Quotidiano / Anno LVII / N. 273 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Giovedì 27 novembre 1980 / L. 400

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Per i terremotati sono urgenti roulotte, stufe vestiari, coperte e torce elettriche

Dalle zone dove il terremoto ha fatto i danni più gravi, i compagni ci segnalano che le cose di cui c'è maggiormente bisogno adesso sono vestiari non usati, tende (roulottes se è possibile), stufe, coperte e torce elettriche. Fa freddo, e la gente che affronta la quarta notte consecutiva all'addiaccio deve assolutamente coprirsi e difendersi dal freddo. Sono molto importanti anche le torce elettriche, perché questa è l'unica maniera per avere un po' di luce. Il buio arriva presto in questa stagione, e così alle cinque del pomeriggio si paralizza tutto, comprese le attività di soccorso e il lavoro tra le macerie.

Drammatica denuncia di Pertini: nelle prime 48 ore non si è fatto praticamente nulla per i terremotati

Il governo messo sotto accusa

S'è dimesso nella notte il ministro dell'Interno Rognoni

Il drammatico messaggio del Capo dello Stato al Paese - Rognoni: «Penso così di allontanare gravi tensioni dal governo» - Zamberletti accusa: nei primi due giorni solo 1500 soldati e 1000 pompieri - Le vittime estratte sono oltre 3000 - Vastissima iniziativa politica e di solidarietà dei comunisti

ROMA — *Dai microfoni della televisione il presidente della Repubblica Sandro Pertini — di ritorno dalle zone del terremoto — ha lanciato un appello drammatico al paese, alla solidarietà di tutti, all'impegno, pronunciando un atto di accusa durissimo verso il governo e l'inefficienza delle autorità nell'organizzare i soccorsi e nel coordinare gli aiuti che con straordinaria generosità arrivano in queste ore da tutto il paese.*

«Italiane e italiani — *ha detto Pertini* — sono tornato ieri sera dalle zone devastate dalla tremenda catastrofe sismica. Ho assistito ad uno spettacolo che mai dimenticherò: interi paesi rasi al suolo, la disperazione dei sopravvissuti.

A distanza di quarantotto ore non erano ancora giunti in quei paesi gli aiuti necessari. Io sono stato avvicinato da abitanti delle zone terremotate che mi hanno manifestato la loro disperazione e il loro dolore, ma anche la loro rabbia. Non è vero, come qualcuno ha scritto, che si siano scagliati contro di me, anzi. Io sono stato circondato da affetto, da comprensione umana, ma questo non conta.

«Ho potuto constatare che sono mancati i soccorsi immediati che avrebbero dovuto esserci. Ancora dalle macerie si levavano gemiti,

(Segue a pagina 6)

Il ministro dell'Interno Virginio Rognoni si è dimesso poco dopo mezzanotte, a conclusione di un'altra giornata drammatica che ha fatto esplodere la verità in tutta la sua crudele dimensione: da un lato il numero dei morti recuperati tra le macerie (siamo a oltre tremila), dall'altro il quadro spaventoso dei ritardi e dell'inefficienza del governo, messo sotto accusa dall'opinione pubblica, dai partiti, e dallo stesso Presidente della Repubblica Pertini.

La notizia delle dimissioni di Rognoni è arrivata poche ore dopo il discorso durissimo pronunciato dal capo dello Stato davanti alla TV. Il ministro dell'Interno ha rassegnato il mandato con una lettera molto breve inviata ad Arnaldo Forlani. «Caro presidente, ti prego di accogliere le mie dimissioni da ministro. A questo modo penso di allontanare dal governo tensioni che finirebbero per rendere difficili la sua azione, che in questo momento è assolutamente necessaria. Credo di aver svolto, come ministro dell'Interno, in questi due anni e mezzo, e anche in questi ultimi giorni, un positivo servizio per il mio paese. Ne ho tranquilla coscienza. Ti ringrazio della fiducia con la più viva cordialità».

E' un primo gesto politico in una situazione di caos che in queste ore si presenta davvero disastrosa in tutte le zone terremotate, lasciate in condizioni di assenza di soccorsi e di totale disorganizzazione. Migliaia di volontari, una grande mole di aiuti inviati dalla gente da ogni parte d'Italia, trovano difficoltà persino ad arrivare nei luoghi più disastrati per la insipienza e addirittura per gli intralci burocratici posti dalle autorità. Un vero bilancio del terremoto e delle vittime mietute dal sisma dovrà comprendere un altro tragico e angosciante bilancio: quante vite si potevano salvare e non si è riusciti a farlo, per l'inefficienza, il ritardo, la confusione?

Anche il commissario straordinario Zamberletti ha voluto distanziare le sue responsabilità da quello che è avvenuto in Campania e in Basilicata nelle prime 48 ore. Ha detto che in quei due giorni si è lavorato con il 20% del potenziale utilizzato in Friuli: 1500 soldati, 1000 vigili del fuoco, 27 elicotteri e praticamente nessun mezzo meccanico. Questo è stato tutto.

Totale in questi momenti drammatici è l'impegno del PCI. In ogni località le nostre sezioni organizzano solidarietà e iniziativa politica. Ieri a Roma c'è stata la riunione dei segretari regionali di tutta Italia. Domani a Salerno l'assemblea dei quadri meridionali con Berlinguer. Tra breve una sessione del Comitato centrale sul Sud dopo il terremoto.

Questo delitto

Nelle prime, decisive 48 ore dopo il terremoto è stato consumato un delitto. Un delitto di massa. Sono parole pesanti, ma esatte, giuste. Le hanno gridate gli scampati dal terremoto a Pertini, che con esemplare onestà le ha ripetute ieri in una drammatica denuncia al Paese: a conferma di quanto questo giornale aveva scritto già dalle prime ore. Le ha confermate lo stesso commissario Zamberletti. La macchina dello Stato per ben due giorni non è esistita; l'emergenza non è scattata. Tutto è rimasto affidato allo slancio generoso dei singoli, dei comuni, di alcune regioni (Emilia in testa), di gruppi di giovani e di operai. Ammirevoli sono stati anche tanti carabinieri, vigili del fuoco, soldati. Ma quanti erano e come venivano diretti? Basta questa incredibile ammissione di Zamberletti: le forze armate, avendo un insediamento non certo disegnato sulla mappa sismica del paese, sono arrivate in ritardo e con soli 1.500 uomini nei primi due giorni, cinque volte di meno di quelli mobilitati per il Friuli.

Ora, bisogna rispondere a due terribili interrogativi: quanti italiani sono morti sotto le macerie per la mancanza di soccorso? Chi pagherà per questa strage? Non stiamo sollevando, qui, la questione della inadempienza storica, del vero e proprio tradimento verso il Mezzogiorno consumato negli anni dalle classi dirigenti. Anche di ciò, lo si sappia, discuteremo di fronte a tutto il paese perché ne tragga, finalmente, le conseguenze. Ora ci limitiamo alla questione molto precisa delle responsabilità dirette, operative di governo. Qui, davvero, non ci sono giustificazioni. Dopo il Belice, dopo il Friuli, dopo le infinite promesse e dopo il varo, perfino, di leggi ad hoc, costatiamo l'inesistenza di una qualsiasi macchina per la difesa civile del paese.

Si tratta di responsabilità che ricadono per intero sui governi diretti dalla Democrazia cristiana e su alleati che hanno avuto non poche responsabilità: ad esempio per la vergogna del Belice. Quando si è così attaccati al potere, al punto da teorizzare la propria centralità e l'esclusione pregiudiziale di altri, si dovrà pur rispondere di come questo potere viene esercitato. Quando si destituisce il prefetto di Avellino per la sua passività si dovrà pur ammettere che ci sono responsabilità nazionali che vengono prima, che sovrastano l'inettitudine di funzionari locali.

Che democrazia, che Stato è quello dove da un certo livello in su c'è l'impunità? Attenti, non dice nulla il fenomeno impressionante, diffuso ovunque, della gente che raccoglie soldi e mezzi in tutta Italia, ma si domanda a chi versarli, dato che non si fida più dei governanti?

Berlinguer: un'autorevole denuncia di ritardi gravissimi

Dopo il drammatico messaggio di Pertini, il compagno Enrico Berlinguer ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Impegnati come siamo sin dall'inizio nell'opera di soccorso raccogliamo, per la parte che ci riguarda, il commosso appello e il severo ammonimento del presidente della Repubblica a intensificare in tutte le forme possibili lo sforzo per portare aiuto alle popolazioni colpite dal terremoto. Il discorso di Sandro Pertini è, però, anche la più autorevole conferma della denuncia venuta dal nostro partito e da tanta parte dell'opinione pubblica sui gravi ritardi e le inammissibili carenze dell'azione dello Stato. Il presidente della Repubblica ha colto in modo drastico il problema delle responsabilità del governo. Ciò non potrà restare senza conseguenze».

Prima di morire hanno invocato aiuto per ore

Ancora ieri, dove si è scavato, salvati 19 bimbi e due adulti - Quanti uccisi dai ritardi? - La tragedia dei paesi dell'alto Sele - Il primo camion di pane



Un'immagine che si ripete, di paese in paese: ancora una tragica notte all'addiaccio per migliaia di persone.

Da uno dei nostri inviati

CALABRITTO — *Le parole non basteranno mai per raccontare questa tragedia. Arriviamo a Calabritto, a Caposele e a Senerchia — tre centri dell'Irpinia che gravitano però su Salerno — dopo le undici di sera di una giornata in cui abbiamo già visto centinaia di morti, tanta distruzione. Ma non basta ancora. E ogni volta è peggio.*

Vediamo qui i corpi dei morti per asfissia, quelli che si potevano salvare e sono stati uccisi dal ritardo dei soccorsi. E da Avellino ci arriva una notizia agghiacciante: tra le rovine del centro storico dovrebbero esserci almeno otto persone ancora vive, che nessuno ha ancora potuto tirare fuori. Lo sostiene l'esperto svizzero Charles Stalhin, giunto con un'apparecchiatura capace di captare il respiro e il rumore di persone sepolte. Cresce dunque la rabbia per quanto non è stato ancora fatto. Dove si è scavato, ancora ieri molti superstiti sono stati trovati tra le macerie: 15 bambini sono stati tratti in salvo a Senerchia, un paesino raso al suolo dal sisma; quattro bambini sono stati salvati a S. Angelo dei Lombardi: sono due neonati che si trovavano nell'incubatrice dell'ospedale civile interamente crollato, e altri due bimbi più grandi tirati fuori dalle macerie di una casa. Ancora ad Avellino, sono stati portati alla luce due superstiti; una terza persona è spirata tra le mani dei vigili del fuoco che per ore avevano scavato un tunnel tra le rovine di un palazzo schiantato al suolo.

Intanto a Calabritto il paesaggio sembra irreale, come quello di una città di cartone costruita per un film e abbandonata poi dagli attori. Solo che gli attori, in questo caso, sono morti quasi tutti. Con noi viaggia anche Antonio Bassolino, il segretario regionale del PCI, che sta girando per tutti i centri colpiti, dalla sera stessa del terremoto.

Calabritto ci apre il cuore alla speranza. Ci avevano raccontato che non c'era più che era stata rasa al suolo. Invece all'ingresso del paese troviamo delle case in piedi, con le luci accese dentro.

Ma la speranza dura pochi attimi; il tempo di accorgersi che in quelle case non c'è più nessuno; che sono state lasciate così dalla prima sera. Sono terribili «case di bambola»: squarciate davanti, ci si può guardare dentro. Al centro della strada principale c'è una tenda. I primi soccorritori sono arrivati da pochi minuti.

Bassolino conosceva il paese e la piazza. Lì c'era la sezione comunista; da quel balcone — dice — avrò fatto tanti comizi. La sezione comunista non c'è più; il balcone, la piazza, non ci sono. Della sezione socialista è rimasta solo la tabella. Calabritto finisce sul vuoto.

Arrivano, intanto, i primi compagni della FGCI. Sono due gruppi, uno di Roma,

Rocco Di Blasi

(Segue a pagina 6)

L'altra faccia di uno sviluppo distorto e ingiusto

Il Mezzogiorno e la «questione morale»

Gli italiani hanno potuto vedere con i propri occhi, in questi giorni, che cosa è il Mezzogiorno: un quadro di miseria e di desolazione che la tragedia del terremoto ha messo a nudo ma le cui radici risalgono lontano ed affondano nelle ingiustizie e nelle storture non solo della società meridionale ma anche dello Stato e della società nazionale. Gli italiani hanno potuto vedere in modo inequivocabile su quali misere spalle è caduto il peso del tipo di sviluppo verso il quale è stato indirizzato il nostro paese, con le scelte che sono state fatte trent'anni fa. E se qualcuno aveva delle illusioni sulla politica meridionalistica fatta durante un trentennio ha dovuto levarsele dalla testa. La cosiddetta questione meridionale non è una formula politica ma qualcosa che fa ancora soffrire e morire. Quei paesi sperduti, di cui solo dopo due-tre giorni s'è saputo che erano stati distrutti; quei «cafoni» che per giorni hanno levato lamenti e grida senza soccorso, sepolti sotto le macerie; quella povertà, quella impotenza, quella frantumazione sociale che il terremoto non ha creato ma soltanto rivelato! Si dice che questa è solo una parte della realtà meridionale, che il disastro ha colpito la parte più povera. E' un'affermazione mistificatoria, anche se è vero che il Mezzogiorno non è uniforme. E' mistificatoria perché nasconde il fatto che questa realtà riguarda la maggior parte della popolazione meridionale, milioni di cittadini, riguarda la Basilicata come la Calabria, l'Abruzzo come la Sicilia, la Campania, la Sardegna, la Puglia, le città e le campagne. La povertà e l'arretratezza dominano ancora, seppure talvolta in forme nuove rispetto al passato, l'economia, la cultura, la vita sociale di tutto il Mezzogiorno. E' la realtà che i lavoratori meridionali hanno cercato di trasformare, a partire dalla fine della seconda guerra mondiale, con lotte eroiche e durissime, senza trovare comprensione e sostegno da parte delle classi dirigenti. Prima hanno subito persecuzioni e violenze; poi iniziative senza respiro, elargizioni di favori da pagare con il voto, corruttela. Il terremoto ha fatto scoprire a quanti ancora non lo sapevano che le attrezzature civili sono paurosamente inadeguate, che una parte rilevante delle stesse industrie create di recente è in crisi e inattiva.

Lutto nazionale, certo. La gente semplice del nostro paese, alla quale nel corso di questi decenni sono state vistosamente sciorinate le cifre dell'intervento straordinario e che ogni volta si è domandata se per caso non dipendesse proprio dai naturali difetti dei meridionali la scarsa efficacia di quegli investimenti, partecipa davvero al dolore delle popolazioni colpite dal disastro, sente come sua la tremenda ferita che si è aperta, ed offre generosamente il suo aiuto. Ma deve constatare, attraverso le immagini che vengono da centinaia di località, che le condizioni di inferiorità del Mezzogiorno permangono e che, anche per questo mo-

Rosario Villari

(Segue a pagina 6)

C'è un'Italia che porta soccorso, cibo, tende

Mille incontri sulle strade che partono da Potenza: gli operai di Taranto, il campo dei sindacati, giovani comunisti, ragazzi venuti da una parrocchia romana, gli uomini dell'Emilia-Romagna

Da uno dei nostri inviati

POTENZA — *C'è, eccome se c'è l'Italia della volontà e della solidarietà, della fraternità e dell'amicizia. E' l'Italia dalle mani pulite, quella del lavoro, della gente comune, quella che, ogni mattina, si alza per andare in fabbrica e in ufficio. Questa Italia, senza auto blu, senza scorte, che odia la burocrazia, i timbri, le scartoffie e tutto quello che sa di ruberie e di scandalo, questa Italia che sa fare senza parlare, con la modestia di chi ha la coscienza a posto, sta scendendo verso sud con tutti i mezzi.*

Ieri, tra una scossa e l'altra, ho fatto il giro delle strade che portano a Potenza e ho incontrato mille volte questa Italia della ragione. E' uno spettacolo che allarga il cuore, dopo aver visto tanti morti e tanto dolore, laggiù nella «conca maledetta» di Balvano.

Eccola, questa Italia. Roberto Cesareo, operaio della Sidermontaggi di Taranto, volontario, stanco morto. E' partito all'alba da Taranto coi suoi compagni con un furgone della ditta che hanno riempito di scatolette di carne, di 50 chili di pasta, di latte, di pane. In fabbrica gli 800 operai hanno vuotato le dispense della mensa e hanno mandato tutto qui. Ora sono nel campo base del sindacato unitario CGIL-CISL-UIL di Centravalli, sotto la città che, lassù, è appiccicata alla collina. Sono contenti e pronti a scaricare. Ci sono, poi, Giuseppe Materi, di 27 anni, poliziotto in servizio da 30 ore: anche lui è qui nel centro dei sindacati e scarica latte e acqua minerale; Umberto Tuto, segretario di zona della CGIL che dirige Centravalli, dopo che la sede della Camera del Lavoro è crollata. E poi, ancora, dieci venti ragazzi di Potenza che sono anche loro qui per dare una mano. Hanno lasciato le case, lassù nel centro, per mettersi a disposizione dei sindacati; c'è il gruppo di operai dell'ANIC di Pisticci arrivato in questo momento con un camion carico di brande e tende. Ed ecco quest'altro gruppo di compagni della Federazione comunista di Taranto che hanno portato dei prefabbricati e stanno a sedere al sole per riprendere fiato, in attesa di essere spediti chissà dove. Ancora: un altro gruppo che viene da Taranto con coperte e cibarie. Sono quasi stupiti che un giornalista si occupi della loro solidarietà e del loro lavoro. Poi lì: ci sono giovani di una radio privata con un furgone carico di materassi: sono stati in questura, ma nessuno ha saputo dir loro dove dovevano andare. Così sono venuti qui, nel campo base dei sindacati.

E' commovente, questa Italia della solidarietà. Escono fuori organismi, associazioni, circoli culturali che stanno insieme per tutto l'anno e che ora si ritrovano anche qui tra i terremotati. E' un tessuto sociale straordinario che tiene insieme il Paese, fuori dei ministeri e lontano dalla gente del Palazzo.

Salgo in macchina e continuo il mio giro. Ecco un altro gruppo. Chi sono? Da dove vengono? Sono ragazzi di Ro-

Wladimiro Settimelli

(Segue a pagina 6)

Un appello del PCI per le sottoscrizioni unitarie e popolari

Il PCI invita tutti i suoi iscritti e simpatizzanti a partecipare alle sottoscrizioni di solidarietà con le popolazioni colpite dal terremoto che sono state lanciate in varie regioni e città dalle amministrazioni democratiche, nonché da organizzazioni di massa unitarie come l'ARCI. Coloro i quali vogliono versare contributi al partito e all'Unità, che ne garantiranno l'utilizzazione per il soccorso delle popolazioni colpite dandone pubblico rendiconto, potranno avvalersi del conto corrente numero 31244007 intestato a Partito comunista italiano - Direzione, via delle Botteghe Oscure n. 4, Roma e del conto corrente numero 430207 intestato all'Unità, Viale Fulvio Testi, 75 - Milano.

Domani a Salerno riunione con Berlinguer

Domani il compagno Enrico Berlinguer presiederà a Salerno una riunione dei dirigenti delle organizzazioni comuniste delle regioni colpite dal terremoto e dei quadri di partito di altre regioni impegnati nell'opera di solidarietà. Alla riunione prenderanno parte anche compagni della Direzione e della Segreteria del partito.

Si moltiplicano gli aiuti alle popolazioni colpite

In questo ore drammatiche, il paese tutto sta offrendo una testimonianza esemplare di generosità e di impegno civile. Dalle fabbriche, dagli uffici, dalle campagne, dalle sedi delle associazioni politiche e sindacali, dai luoghi della cultura e della ricerca, giungono sempre nuove segnalazioni di iniziative. Partono gruppi di volontari e di specialisti, si allungano le colonne che recano viveri e generi di soccorso. E' una gara formidabile, che per fortuna riesce a travolgere la rassegnazione della burocrazia e le inefficienze del governo.

A PAGINA 6

Il PCI impegna tutte le proprie energie nell'opera di soccorso

Centinaia e centinaia di comunisti al lavoro nelle zone colpite - I segretari regionali fanno il punto su questa prima fase di emergenza - Venerdì Berlinguer a Salerno - Presto un Comitato centrale sui problemi del Mezzogiorno

ROMA — Il PCI è impegnato con tutte le sue energie nell'opera di soccorso delle popolazioni meridionali colpite dal terremoto. Mentre centinaia e centinaia di dirigenti e attivisti comunisti sono già a Napoli, nell'Irpinia, a Potenza per dare vita a una rete di concreti interventi per alleviare le sofferenze delle genti del sud e mentre si estende il grande moto di solidarietà che vede in prima fila gli enti locali amministrati dalle sinistre, i segretari regionali del nostro partito si sono riuniti appositamente a Roma per fare un bilancio di questi primi giorni di emergenza. Alla riunione hanno partecipato il compagno Enrico Berlinguer — che presiederà domani a Salerno una riunione dei dirigenti delle organizzazioni comuniste delle regioni colpite dal terremoto e dei quadri di partito di altre regioni impegnati nell'opera di solidarietà — e altri numerosi membri della Direzione nazionale.

Le notizie che provengono da tutte le regioni parlano di una mobilitazione eccezionale di risorse umane, di un forte spirito di sacrificio e abnegazione nella tormentosa opera di rimozione delle macerie. E parlano anche di una forte carica critica nei confronti del governo e delle autorità centrali per le lentezze inammissibili nell'opera di soccorso.

Il compagno Pio La Torre, nalla introduzione, ha tracciato una mappa dei bisogni e dei tipi di intervento necessari in questa prima fase d'emergenza. La prima, indispensabile esigenza è lo sgombero delle macerie: accanto all'esercito, ai vigili del fuoco servono gruppi di operai qualificati con attrezzature meccaniche. Ci sono già all'opera sul posto gruppi di lavoratori delle cooperative di produzione: l'invito è ad insistere, ad inviare altri uomini e altro materiale. Le stesse migliaia di giovani che sono arrivati o stanno arrivando sui luoghi della catastrofe, e che hanno trovato sulla loro strada non pochi intralci burocratici, stanno dando e possono dare, in questo senso, un contributo ancor più importante, collegandosi ai centri creati, nelle diverse zone, dagli enti locali.

Nel dibattito sono emerse le esigenze (c'è l'assillo dell'assistenza alle popolazioni; mancano acqua, luce, viveri, coperte e soprattutto un tetto), gli aspetti specifici dei servizi (le strade, ambulatori, consultori), i drammi nel dramma (come essere vicini ai bambini, così duramente colpiti e agli anziani). Sono venute proposte che si tradurranno nelle iniziative di un partito che anche in questa occasione sta dimostrando di essere una delle poche cose che funzionano nel nostro paese. Anche nel Sud. E sono venute, oltre alle critiche per le inadempienze, per i ritardi, per le assurdità burocratiche, che intralciano l'opera di salvataggio, idee per far fronte al dramma della mancanza di alloggi, un manifesto spirito di collaborazione con il commissario straordinario, un invito ad estendere, al basso, la mobilitazione unitaria, come sta avvenendo tra le organizzazioni giovanili, tra tutte quelle forze interessate sinceramente alla solidarietà nazionale. Hanno tra gli altri parlato Libertini, Rocchi, Ventura, Mussi, Rossetti, Adriana Seroni, Quercini, Cervetti, Ferrara, Macaluso, Gianvito, Cavioli, Parisi, Angiuli e il segretario Enrico Berlinguer.

Per questo oltre al massiccio impegno di questi giorni di tutte le organizzazioni di partito, oltre all'incontro di Berlinguer di venerdì a Salerno è stata decisa anche, per le prossime settimane, la convocazione di una apposita riunione del Comitato centrale per fare il punto sulla situazione nel Sud dopo il terremoto. Nel Paese intanto le organizzazioni comuniste svilupperanno una campagna di manifestazioni politiche che dovranno legare strettamente, come ha osservato Napolitano, i temi della moralità del governo, della struttura dello Stato e dei bisogni del Paese. Nel corso della riunione sono stati affrontati anche i problemi del Partito in relazione alla campagna di tesseramento con una relazione del compagno Napolitano.

Maurizio Boldrini



Un uomo a Pescopagano, in provincia di Potenza: «Questa era la mia casa»

Maggioranza: clima più teso dopo il rinvio del «vertice»

Caso Bisaglia: il Pri chiede «atti» immediati - Secca risposta di Natta a chi spinge per elezioni anticipate

ROMA — Il tentativo di usare la tragedia che colpisce il Mezzogiorno come una specie di diversivo, che servisse alla Democrazia cristiana e al governo per eludere il nodo sempre più stringente della questione morale, si sta risolvendo in un *boomerang*. Il vertice della maggioranza previsto per martedì scorso è stato rinviato *sine die*, ma ciò non ha attenuato affatto le tensioni nell'area governativa: sembra invece che le abbia acuite. Il fatto che si debba provvedere (ed efficacemente, non come è stato fatto finora) per dare sostegno alle popolazioni che il terremoto ha lasciato senza casa e senza beni, non cancella, e non autorizza a rinviare, il tema scottante della pulizia che deve essere fatta, prima di tutto liberando il campo dai personaggi che ricoprono cariche importanti e che resistono aggrappati alle loro poltrone malgrado che si trovino ad essere discussi, accusati e censurati spesso all'interno dei loro stessi partiti.

Il caso Bisaglia è diventato lo specchio di questa situazione. Il ministro dell'Industria ha rifiutato di dimettersi, e ai maggiori esponenti della stessa maggioranza è stato persino vietato — con una decisione improvvisa — di riunirsi e di discutere la questione nel vertice che poi è stato rinviato. Ma come si può far passare in seconda linea un problema come questo? Domenica scorsa Craxi ha detto che per affrontare questo caso occorre attendere quali saranno le conclusioni del giurì d'onore costituito in Senato in seguito alle accuse di Pisanò per l'affare Pecorelli (una dilazione, insomma, di venti giorni). Il ministro doroteo è però discusso anche per altri «casi» e sotto altri profili.

Il problema si ripropone dunque con forza ancora maggiore (non a caso i repubblicani ieri hanno dedicato una riunione di Direzione a questo tema, uscendo allo scoperto poi con affermazioni polemiche). Con l'editoriale di *Rinascita* Alessandro Natta afferma che la solidarietà con le popolazioni colpite non può andare disgiunta dalla lotta alla corruzione, e cioè a un sistema di potere «*sostanzialmente chiuso in questo gioco di cooptazioni, in questa proclamata impossibilità di alternative politiche reali*». Da parte della sinistra e delle forze democratiche occorre quindi un impegno «*per un cambiamento effettivo della direzione politica, per un rinnovamento di classi e di gruppi dirigenti*». Quanto a chi alimenta l'ipotesi di un nuovo scioglimento anticipato delle Camere, Natta afferma che si tratta di forze che si muovono con «*troppo facile spregiudicatezza*» e con «*ben scarso senso di responsabilità*», e aggiunge: «*Ci preme ripetere che la nostra ostilità a questa ipotesi resta fermissima. Ma vale oggi la pena di aggiungere che è del tutto fuori strada chi pensa di impressionarci azzardando giochi e sfide di questo tipo, perché noi non intendiamo minimamente derogare dal nostro compito doveroso*».

Nel documento approvato dai repubblicani — i quali avevano criticato fin dall'inizio il rinvio del vertice di maggioranza — si chiedono, per il risanamento morale ed istituzionale, «*atti necessari e risoluzioni conformi*». Vengono dunque sollecitate anche le dimissioni di Bisaglia? Spadolini non ha risposto direttamente alla domanda dei giornalisti, ma ha riletto dinanzi ad essi ed ha sottolineato proprio quel passaggio del documento del suo partito che abbiamo citato. Il segretario repubblicano ha nuovamente sollecitato la riunione del vertice: l'azione di moralizzazione, ha detto, avrebbe dovuto essere trattata nella riunione di martedì scorso; ora tutto è diventato più difficile, dato che la questione morale è diventata una questione politica e che lo schieramento governativo si trova dinanzi alla necessità di «*operare per dimostrare che l'attuale è una vera maggioranza politica e non un'aggregazione unita dalle reciproche diffidenze: in questo caso andrebbe avanti poco*».

Anche Piccoli è stato spinto ad affrontare questo stesso tema. Intervistato dal *Popolo*, egli ha sostenuto che, al di là del travaglio che agita la DC in vista di un ricompattamento interno per adesso non ancora realizzato, vi è per il suo partito la necessità urgente di una «*rinsificazione*». Ma tale processo — ha soggiunto — «*deve avere fondamento nella disponibilità di tutti al cambiamento anche quando esso tocchi la propria persona*». Non pochi hanno letto in queste parole un invito a Bisaglia a ritirarsi, e forse anche una raccomandazione rivolta ad Andreotti a interrompere la corsa alla presidenza del partito. Spadolini ha commentato favorevolmente questa intervista del segretario democristiano dicendo che essa contiene «*cose sagge*».

Piccoli ha anche preparato una bozza di documento politico per la prossima sessione del Consiglio nazionale dc. La sinistra zaccagniniana l'ha però giudicata «*insufficiente*». Altri incontri tra le due ali della DC sono in programma per i prossimi giorni.

c. f.

L'assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata per oggi, giovedì 27 novembre, alle ore 9.

* * *

La Direzione del PCI è convocata per lunedì 1 dicembre alle ore 16,30.

* * *

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi giovedì 27 novembre.

Zamberletti ammette: «48 tragiche ore perse»

Per due giorni su una superficie pari a 1/11 dell'Italia hanno lavorato solo mille vigili del fuoco e millecinquecento soldati con appena 27 elicotteri - Il commissario aggiunge: «Avevo detto che bisognava essere pronti» - Analoghe ammissioni dei dc Bianco e Tanga

Da uno dei nostri inviati

NAPOLI — *Finalmente lo ammettono. Per i terremotati del Sud ci sono state almeno 48 tragiche ore di ritardo, che hanno condannato a morte — «per asfissia», come è accaduto a Calabritto, a Laviano, in decine di altri comuni — centinaia di uomini, donne e bambini, che erano riusciti a scampare alla furia della natura, ma che non hanno trovato nessuno che li tirasse fuori dalle macerie, che sollevasse una trave, un muro, un mobile pesante, spesso unici ostacoli tra la vita e la morte. Lo ha detto chiaramente — ieri mattina a Napoli — l'onorevole Zamberletti, nominato soltanto da un giorno «commissario straordinario» e che forse proprio da questo incarico recentissimo ha trovato il modo per raccontare come sono andate davvero le cose.*

«Nelle prime 48 ore — ha detto — su una superficie disastrata enorme pari a un undicesimo di tutta Italia, hanno lavorato 1.000 vigili del fuoco e 1.500 soldati».

Gli elicotteri disponibili sono stati — in tutto — 27, i mezzi meccanici (ruspe, scavatrici, ecc.) praticamente non c'erano. Per capire bene cosa significano queste cifre basta elencare le decisioni successive: nella tarda serata di martedì i militari presenti sono diventati 7.500 e devono ancora crescere — entro domani — fino a 16.000, più di dieci volte — cioè — il numero di quanti erano presenti nel momento di maggior bisogno.

I vigili del fuoco soltanto nella serata di martedì sono diventati 3000, tre volte in più che nei primi due giorni. Persino gli elicotteri, in poche ore, si sono raddoppiati, diventando 54.

«Abbiamo potuto disporre nei primi giorni — afferma Zamberletti, cercando di trovare una giustificazione "strutturale", che copra la catena degli errori e delle responsabilità — soltanto del 20 per cento del potenziale su cui potemmo contare in Friuli. Nel Sud, infatti, non sono molte le caserme attrezzate dell'esercito».

Ma anche questa giustificazione sarà smentita, nel giro di un'ora, dal segretario della DC in persona come riferiamo in altra parte del giornale.

Ma le ammissioni non si fermano qui. Gerardo Bianco, capogruppo dc alla Camera ha detto: «Io stesso quando sono giunto lunedì a S. Angelo dei Lombardi ho trovato solo un gruppo di soldati. Ci sono delle responsabilità che attengono alla mancanza di piani specifici». E con analoghe parole si è espresso il dc Tanga presidente della commissione lavori pubblici al Senato. Il prefetto di Avellino è stato poi, come si sa, destituito sul campo.

Nel capoluogo della provincia dove i morti si contano a migliaia, assieme a un nuovo prefetto, è stato anche mandato il comandante dei vigili del fuoco di Roma, Pastorelli, che già fu braccio destro di Zamberletti in Friuli. Perché queste decisioni?

«La verità — per il commissario straordinario — è che ad Avellino si è operato "in evidente stato confusionale"».

Ci viene in mente così — in questo stanzone della prefettura di Napoli, dove hanno attrezzato una confortevole sala stampa per i giornalisti — quanto ci ha raccontato, appena poche ore prima, ben oltre mezzanotte, nel gelo di un paese che ora non c'è più, un uomo completamente sconvolto, Filippone, già sindaco socialista di Calabritto: «Sono andato in prefettura, ad Avellino, a dire che ci era crollato il paese sotto i piedi, che i morti erano centinaia, che sentivamo gridare i vivi sotto le macerie e con le mani nude non potevamo fare nulla. Mi hanno risposto che non dovevo fare il campanilista, non dovevo drammatizzare, perché era chiaro che in quel momento ognuno rivendicava qualcosa per il suo "paese natio"».

Ecco, deve essere stato questo l'«evidente stato confusionale» dell'ex prefetto irpino. Chissà quanti morti ha provocato, in questo «stato».

Ora comunque, assicura Zamberletti, si sta provvedendo. Dagli USA è annunciato l'arrivo di 20 Hercules, con 1.000 tende per 6.000 posti letto, la regione Piemonte si è gemellata con Salerno, la Lombardia, con le sue nove provincie ha deciso il gemellaggio con i nove centri più colpiti dell'Irpinia. A Napoli vi sarà il centro di coordinamento generale per tutti i soccorsi, ogni provincia avrà un centro operativo, i sindaci dei comuni saranno affiancati da ufficiali dell'esercito e da esperti vigili del fuoco che dirigeranno tutte le operazioni di soccorso.

E non è tutto. La Campania e la Lucania daranno vita a due «comitati politici-operativi», formati da rappresentanti di tutti i partiti, che saranno a fianco del commissario straordinario per tutte le decisioni. I presidenti delle due giunte regionali faranno anche loro parte di questi «comitati».

Zamberletti non dà cifre per i morti, i feriti, i senzatetto. «non è ancora il momento», spiega, «anche perché mentre a Potenza la situazione si è stabilizzata, ad Avellino e Salerno emergono nuove e gravi situazioni. Siamo ancora nella "fase d'urto", nel primissimo intervento di emergenza.

«Ora siamo riusciti ad arrivare in tutti i comuni, ma non è ancora assicurato un rifornimento adeguato alle esigenze. Raggiungere un comune può anche voler dire esserci arrivati con una camionetta e cinque soldati. E certo non basta». Certo, non basta. Anche perché le cifre della tragedia rischiano di travolgere ogni previsione.

In Campania, ad esempio, si parla addirittura di 350.000 senzatetto. I comunisti — che hanno riunito ieri il direttivo regionale — chiedono che in primo luogo si rimuovano le macerie, si curino i feriti, si garantisca l'igiene pubblica e l'assistenza ai bambini e agli anziani.

I comunisti chiedono, inoltre, che si assicuri in tutti i modi (con tende, roulottes, prefabbricati, acquisizione di stabili demaniali e di strutture pubbliche, requisizione di alberghi e di case sfitte) un tetto a tutti quelli che non hanno più una casa.

Fondamentale, per questo, è la piena valorizzazione delle funzioni degli enti locali, singoli e associati, fornendo loro poteri straordinari e i mezzi e gli aiuti necessari. Durissima è, infine, nel documento comunista, la critica verso il «colpevole e vergognoso ritardo del governo». E a tutti i ritardi se ne può aggiungere un altro, forse il più vergognoso di tutti. Perché non è scattato nessun piano di emergenza? Perché non erano state previste le difficoltà anche obbiettive per un intervento nel sud?

Lo abbiamo chiesto ieri mattina a Zamberletti. «Avevo già detto — ci ha risposto — che su questa dorsale appenninica si doveva programmare, che un terremoto lì era più che prevedibile...».

r. d. b.

Il governo vara le prime misure a favore dei terremotati

600 miliardi per assistenza urgente, altrettanti per servizi essenziali - Sussidi e facilitazioni

ROMA — Il governo ha varato ieri mattina i provvedimenti d'urgenza a favore dei terremotati. I primi stanziamenti assommano a 1.200 miliardi, così ripartiti: 600 miliardi per l'acquisto di case, prefabbricati e roulottes in cui alloggiare temporaneamente le decine di migliaia di senzatetto; altri 600 miliardi per le spese urgenti di assistenza e ripristino dei servizi essenziali. Il governo ha rimandato ai prossimi giorni il varo di misure organiche per la ricostruzione delle zone devastate dal sisma. Ma già ieri mattina in Consiglio dei ministri c'è stata, a quanto pare, una prima discussione sui mezzi più adeguati per il reperimento dei fondi necessari: e se la sera precedente a Palazzo Chigi si tendeva a escludere l'adozione di misure tipo «una tantum» o «addizionale Calabria», insomma una qualsiasi forma di prelievo sui redditi dei lavoratori dipendenti, diversi sembrano invece essere gli orientamenti emersi nella riunione di ieri mattina. Si vedrà nei prossimi giorni.

Intanto, il provvedimento varato dal Consiglio dei ministri specifica che la seconda fetta di 600 miliardi dovrà servire all'acquisto di viveri e medicinali, all'indennizzo immediato delle famiglie delle vittime (nella misura di 4 milioni per ogni componente del nucleo familiare, e 10 milioni per il capo famiglia o comunque per il membro familiare che svolgeva l'attività maggiormente retribuita), alle sovvenzioni (fino a 3 milioni) per mobili, suppellettili, vestiti andati distrutti nel terremoto.

Nelle due regioni devastate, Campania e Basilicata, sono stati sospesi gli sfratti fino al 31 dicembre prossimo, e fino alla stessa data è stata decisa la sospensione del versamento di contributi previdenziali ed assistenziali. Contemporaneamente, è scattata la cassa integrazione per tutti i lavoratori le cui aziende risultano distrutte o danneggiate dal terremoto. Un gruppo di lavoro composto dai ministri Andreatta, Capria, La Malfa, Nicolazzi, Scotti è stato incaricato di seguire l'applicazione delle decisioni prese e di procedere all'aggiornamento della situazione. Al commissario per le zone terremotate, Giuseppe Zamberletti, sono stati attribuiti poteri molto vasti, di coordinamento di tutti gli interventi urgenti dei vari rami della pubblica amministrazione. In sostanza, l'erogazione degli stanziamenti varati dal Consiglio dei ministri è affidata direttamente allo stesso Zamberletti, che potrà far ricorso a procedure semplificate «anche in deroga» alla legislazione in corso.

Un «giallo» a tinte abbastanza grottesche ha accompagnato i lavori del Consiglio dei ministri. Sino al comunicato ufficiale non è stato infatti possibile conoscere la entità esatta della somma stanziata dal governo: ogni ministro che lasciava Palazzo Chigi dava una sua versione, contrastante con quella dei colleghi. Ha cominciato Romita, sostenendo che lo stanziamento era addirittura di 600 milioni («O miliardi? non ricordo»), ha continuato Nicolazzi che ha parlato di 1.200 miliardi, subito però contraddetto da De Michelis e La Malfa, per i quali i miliardi erano 600. E questo balletto delle cifre, è continuato — come si è detto — fino a sera.

Poi, Lagorio e Rognoni, responsabili dei primi soccorsi nella loro qualità di ministri della Difesa e dell'Interno, hanno tenuto una conferenza stampa per cercare — spalleggiati da ottimistiche affermazioni di De Michelis e compagni — di rispondere alle critiche mosse da gran parte della stampa, del mondo politico e della stessa maggioranza all'opera della «protezione civile». Ne sono venute fuori dichiarazioni imbarazzate e contraddittorie, soprattutto per quanto attiene all'impiego dei mezzi di immediato soccorso.

Lagorio, ad esempio, ha confermato che gli elicotteri sono stati impiegati nell'opera di ricognizione e soccorso solo a partire da martedì, anche perché — ha sostenuto — «le condizioni atmosferiche, lunedì, non ne consentivano l'uso». Ma tutti — ha obiettato un cronista — hanno potuto vedere in TV l'elicottero di Pertini che già lunedì sorvolava le zone colpite. Allora, perchè gli altri non hanno potuto levarsi in volo? «Non so rispondere», ha candidamente ammesso il ministro della difesa.

Intanto la commissione bilancio della Camera ha sospeso l'esame della legge finanziaria in attesa che il governo faccia conoscere le sue effettive determinazioni circa le misure per la ripresa edilizia, civile e produttiva delle zone terremotate e delle zone colpite dal sisma di domenica scorsa.

Il compagno Ciuffini, a nome del gruppo comunista, ha espresso la protesta del PCI per il modo con cui sono stati portati avanti i soccorsi, e soprattutto per l'inerzia manifestata dai governi sin qui succedutisi rispetto alla elaborazione effettiva di un piano di emergenza per le calamità, come è dimostrato dal fatto che nessuna iniziativa è stata intrapresa per la istituzione di un servizio sismico. Il socialista Santi si è associato. Nessun democristiano ha aperto bocca, e lo stesso ministro Nicolazzi ha dovuto assumere la difesa di se stesso e del suo dicastero, una difesa imbarazzata e non convincente.

Dura polemica a Napoli tra Piccoli e Craxi

Il segretario dc ammette ritardi («ho capito il dramma solo in tv») e accusa il Psi di «gioco scellerato»

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «Quando brucia la casa è meglio pensare a spegnere il fuoco che a fare polemiche». Flaminio Piccoli, segretario nazionale della DC, appena giunto ieri pomeriggio a Napoli per portare la «solidarietà del partito di maggioranza relativa alle popolazioni colpite» ha cercato di «spegnere il fuoco» della polemica che è divampata in queste ore sui ritardi dei soccorsi ai terremotati. Ha cercato di difendere l'operato del governo, ma non gli è riuscito fino in fondo. «L'esercito è arrivato in ritardo» ha dovuto riconoscere. «Se c'è chi ha sbagliato pagherà» ha proseguito, ammettendo quindi che colpe ce ne sono. «Solo attraverso la televisione ci si è potuti rendere conto fino in fondo della eccezionalità della tragedia». Tutte affermazioni molto gravi che si vanno ad aggiungere alla sensazione di sfascio che in questi primi tre giorni del «dopo terremoto» ha aggredito tutti quelli che in un modo o in un altro hanno avuto a che fare con l'organizzazione dei soccorsi alle popolazioni terremotate. Siamo nel caos.

Eppure lo stesso Piccoli, continuando nella sua dichiarazione, ha detto che si era personalmente reso conto subito che ci saremmo trovati davanti ad una catastrofe. «Quello che ho sentito domenica sera a Roma era maggiore di quanto avvertii quattro anni fa a Trento mentre il Friuli veniva distrutto dal sisma». Lo strano è che la stessa «sensibilità» non l'abbiano mostrata quelli a cui spettava organizzare immediatamente i soccorsi; che nel nostro paese non ci sia stato mai nessuno che abbia pensato — come ha detto lo stesso Piccoli — ad allestire in queste zone sismiche depositi di generi di prima necessità, roulottes, tende.

Ma un'ultima battuta prima di partire per fare riunioni di partito nelle zone maggiormente colpite Piccoli l'ha dedicata ai socialisti. «E' un gioco scellerato quello che stanno conducendo» ha detto, alludendo al duro attacco che l'onorevole Labriola ha rivolto al governo nel suo intervento in Parlamento.

La polemica è continuata a distanza ravvicinata nel pomeriggio. La direzione socialista ha infatti tenuto a Napoli una riunione straordinaria allargata a tutti i parlamentari e agli esponenti politici delle zone colpite. E Craxi ha quindi subito saputo della battuta di Piccoli. Ha preferito non rispondere personalmente ed invece si è subito riunito con gli altri esponenti del partito. Ha ascoltato i racconti drammatici di queste ore ed il quadro anche ai suoi occhi è apparso via via molto più grave di quanto fosse stato finora descritto dagli organi ufficiali dello Stato.

«E' una tragedia dagli aspetti spaventosi — ha detto nell'introduzione ai lavori — di cui si è stentato a comprendere tempestivamente i reali contorni. Essi — ha aggiunto — sono apparsi in un tragico crescendo senza che, ancora in queste ore, la situazione appaia esattamente in tutte le dimensioni nè possa considerarsi sotto controllo. Vedremo, ricostruendo i fatti le responsabilità, le cause dei ritardi che si sono verificati nelle opere di soccorso, nella carenza dell'organizzazione dei mezzi, nel coordinamento tutto».

Alla fine è stato approvato un documento finale, in cui viene ribadito l'impegno a cercare di riparare in ogni modo ai ritardi finora registrati.

m. ci.

Anche dalle campagne uno sforzo generoso

Numerose le iniziative della Federbraccianti. Dalla Calabria sono partiti 240 braccianti forestali; coperte, tende, viveri e medicinali sono arrivati dalle organizzazioni pugliesi, insieme ai primi milioni di lire raccolti. I lavoratori della azienda Maccarese in lotta hanno sottoscritto una giornata di lavoro.

Dalle organizzazioni di Alessandria un primo risultato di 2 milioni e mezzo, altri soldi si stanno raccogliendo in Piemonte, Umbria, Lazio, Veneto.

OGGI

al primo posto nell'elenco

L'ALTRA mattina, *quando giunsero le prime notizie del terremoto (e non erano ancora tali da togliere a chiunque non diciamo ogni volontà di scherzare, ma anche di azzardare qualche sia pur velata ironia), un noto conoscente disse: «La DC è fortunata. Ogni volta che è chiamata a rendere i conti, capita sempre qualche disgrazia che le consente di fare dimenticare le sue magagne». E ieri il nostro giornale apriva la seconda pagina con questo titolo vistoso (suggerito dalla notizia del rinvio del vertice della maggioranza): «Il terremoto - come scusa - per eludere - la questione morale?», mentre il compagno Falaschi, sempre così ponderato e composto, riteneva di poter scrivere tra l'altro nella sua nota:* «Ora la DC e lo stesso presidente del Consiglio dànno invece l'impressione di voler schivare lo scoglio con la speranza che la tragedia del terremoto faccia passare in secondo ordine il tema bruciante della moralizzazione». *E infine* (last but not least, *ultimo ma non da meno*) *si poteva ammirare su «la Repubblica» una feroce vignetta di Giorgio Forattini nella quale era ritratto Forlani che accendeva un cero alla Madonna: se non interpretiamo male il parlante disegno, esso significava un ringraziamento per il rinvio (a qual prezzo) reso possibile.*

Ma la DC e il suo degno ministero questa volta si sono sbagliati, perché se con gli scandali di ieri potevamo dire che col suo più che trentennale malgoverno, ignaro o anche solo connivente o addirittura complice, gli italiani sono stati derubati, col tremendo evento di oggi, per le deficienze di prevenzione e di organizzazione (simili e persino peggiori di quelle del Belice, del Friuli, dell'Abruzzo) i cittadini sono lasciati morire sotto le macerie e nel freddo, nella miseria, nell'abbandono, nel pianto. Noi lo abbiamo detto mille volte: quando e come avrebbero potuto trovare il tempo di amministrare decentemente un Paese dei governanti interamente, unicamente, esclusivamente occupati giorno e notte a tramare per farsi guerra tra loro?

La spaventosa vicenda del Meridione deve dunque convincerci che proprio adesso è ancora più urgente affrontare e risolvere la «questione morale». Essa ci persuade che nell'elenco infausto delle colpe di chi ci ha retto fino a oggi, questo terremoto con i suoi tremila morti e le migliaia di feriti e tutti i dispersi e i fuggiti e i paesi distrutti deve figurare al primo posto tra i capi di accusa. Poi passeremo al resto, ma è supremamente morale, appunto, cominciare dalla vita.

Fortebraccio

Dal Campidoglio a Salerno un ponte-radio ininterrotto

Come il comune e la regione organizzano gli aiuti volontari - Oltre quattromila i cittadini che vogliono partire per dare una mano - Rafforzati tutti gli ospedali

ROMA — *Il ponte radio è in funzione 24 ore su 24. Collega il Campidoglio direttamente con la centrale operativa che l'amministrazione comunale di Roma ha inviato fin dalle prime ore di lunedì a Salerno. Sono state «saltate», così, numerose difficoltà. Quelle dovute al disastro e quelle frapposte da una macchina statale drammaticamente inadeguata. E' stato proprio grazie al ponte radio, alla scelta di un intervento diretto, che i soccorsi da Roma sono riusciti ad arrivare a destinazione in tempo utile.*

Ormai da tre giorni prima 21 mila litri poi 100 mila litri di latte a lunga conservazione, forniti dalla Centrale della capitale, vengono distribuiti con regolarità nei centri più piccoli dell'Irpinia. A Sant'Angelo dei Lombardi l'ospedale da campo inviato dal Comune e dalla Regione Lazio ha già allestito oltre 60 posti-letto. E' un'unità completamente autonoma e autosufficiente, attrezzata anche per le operazioni più difficili e per analisi chimiche e radiologiche. Altre due colonne sanitarie con le stesse caratteristiche sono al lavoro in provincia di Avellino. Tra ieri e oggi se ne aggiungeranno altre otto.

Quella di Roma è stata una solidarietà immediata, generosa. Le offerte di aiuto, di assistenza, di ospitalità sono state, fin dai primi momenti della tragedia, numerosissime. Purtroppo non tutte hanno trovato subito i canali giusti. Chi sperava di far prima rivolgendosi alle autorità centrali è rimasto deluso. Unici punti di riferimento per i volontari, per i medici disposti ad offrire la loro opera, perfino per i familiari dei terremotati (che nella capitale sono numerosissimi) sono stati il Comune, la Regione, gli altri enti locali e alcune grandi organizzazioni di massa, soprattutto il sindacato e il partito comunista.

I telefoni del centro operativo del Campidoglio squillano in continuazione. La raccolta di fondi e di materiali, aperta fin da lunedì con un primo versamento di 500 milioni proprio dell'amministrazione comunale, appare imponente. In tutto, il Comune di Roma ha stanziato per questi primi soccorsi oltre due miliardi di lire, mezzo miliardo ciascuno la Provincia e la Regione.

228 roulottes saranno inviate nei prossimi giorni nelle zone colpite. Cento andranno ad Avellino, 90 a Potenza e 38 a Salerno. Grazie al ponte radio si sono potuti individuare i centri dove manca l'acqua potabile. Autobotti dei servizi capitolini, per una capienza complessiva di 95 mila litri, riforniscono giorno e notte alcune delle località dove l'assenza d'acqua è totale. Mezzi meccanici e di scavo (9 ruspe, 11 autogru, camion e bulldozer) sono stati concentrati per non disperdere mezzi ed energie a Castelnuovo di Conza.

Ieri mattina il sindaco Petroselli tracciando un primo bilancio del lavoro di questi giorni ha ribadito che il Comune di Roma non intende affidare i fondi e i mezzi raccolti tra la gente e nelle circoscrizioni a nessun altro ente. Tutto verrà fatto e realizzato in prima persona. E' probabile anzi un gemellaggio della capitale con uno o più comuni dell'Irpinia.

Una scelta — ha detto Petroselli — che se fosse stata autorizzata prima da chi di dovere avrebbe semplificato molto le operazioni di soccorso e ridotto i tempi operativi.

Mezzi tecnici e intere colonne di soccorso sono rimasti inutilmente fermi in attesa di un «visto» che da Napoli o da Salerno non è mai arrivato e che, in qualche caso, si è poi deciso di non attendere. In Comune la lista dei cittadini e dei medici pronti a recarsi nelle zone del disastro si allunga. Sono ormai oltre 4 mila. Le famiglie che offrono ospitalità e alloggio sono duecento.

Tutti gli uomini e i mezzi inviati sia dal Comune sia dalla Regione sono completamente autonomi e in grado di operare immediatamente senza nessun altro appoggio tecnico o logistico.

Per l'assistenza sanitaria sono stati rinforzati tutti i reparti specialistici degli ospedali romani e regionali dove sono affluiti i feriti che non hanno trovato posto altrove. I centri trasfusionali di Roma, mobilitati e rafforzati dall'assessorato regionale della Sanità, hanno lavorato a ritmo serrato. Ormai la disponibilità di plasma è discreta.

Questa mattina partirà inoltre una prima colonna di 11 camion carica di coperte, di vestiti, di generi di prima necessità, organizzata dalla Federazione del PCI.

Quello che sorprende è come in circostanze così drammatiche manchino alcune cose essenziali. Lo zucchero, ad esempio. L'altro giorno a Salerno ne avevano estremo bisogno. Dopo ore di ricerche attraverso gli ingranaggi della macchina centrale dello Stato qualcuno è ricorso al Comune di Roma. 300 quintali di zucchero sono arrivati in poche ore. Un caso o un'efficienza che qualcuno comincia a guardare con un po' di sospetto?

Alberto Cortese

Due città dove l'urto del terremoto ha fatto crollare anche lo Stato



A Calabritto (Avellino) la prima vittima è stata estratta dalle macerie, ieri mattina alle 7, sessanta ore dopo il cataclisma. C'erano solo i badili per scavare

POTENZA

Scrivono «no» sulle case, poi passeranno le ruspe

Da uno dei nostri inviati

POTENZA — Una «*città di fantasmi*» ha titolato da Bari un quotidiano locale. Ma già ieri centinaia di fantasmi si sono materializzati in un primo atto di protesta. E' accaduto davanti alla sede della Comunità montana dell'Alto Potentino dove, da poche ore, era stato trasferito il Centro di coordinamento comunale dopo che anche l'ultimo edificio, quello dell'Anagrafe, era stato dichiarato pericolante.

Donne soprattutto, ma anche uomini anziani, bambini e giovani, hanno gridato la rabbia di chi non riceve soccorsi, di chi non ha più nulla e sa che anche la prossima sarà una notte, ormai la quarta, da trascorrere all'addiaccio davanti a un falò.

Nel centro storico, nei quartieri nuovi dei palazzoni da sedici piani, nei giardini pubblici, sui raccordi stradali della periferia, dovunque si raccoglie un po' di gente, si prende man mano coscienza collettivamente della situazione. Si fanno i primi bilanci dei danni, si tenta di prevedere quello che accadrà almeno nelle prossime ore.

Il clima più teso si avverte nel centro storico. Qui si sono avuti più morti e più sciagure. Da Porta Salsa a Piazza Sedile, lungo via Pretoria, è un susseguirsi di case sventrate, di stabili segnati da crepe profonde, di facciate concave o convesse che possono venir giù da un momento all'altro. Due tecnici comunali, che la gente spinge ora in questo ora in quel vicolo, stanno facendo i primi sopralluoghi per accertare la consistenza degli stabili. Non ci vuole molto tempo per dichiarare «inagibili» centinaia di alloggi. Uno dei tecnici ha in mano una bomboletta spray di vernice azzurra e come un monatto durante le pestilenze traccia dei grandi «no» sotto i numeri civici delle case pericolanti. Dopo mezz'ora un centinaio di «no» è già apparso nel quartiere Santa Lucia e una squadra dell'Enel può disattivare la corrente per permettere a una ruspa cingolata di abbattere due fabbricati che erano rimasti in piedi per puro miracolo. La gente osserva muta il lavoro implacabile del mezzo meccanico che mette alla luce muri portanti costruiti con pietre e calce, travi di legno, solai di «cannucce», sopraelevazioni più recenti di mattoni e cemento, mobilio poverissimo. La piazzetta di Porta Salsa è ingombra di masserizie.

Poco distante, via Pretoria, il «passaggio» di Potenza, è affollato nonostante le transenne e i cornicioni che pendono minacciosi. E' qui, che la mattina, si ritrovano moltissimi sfollati in cerca di pane, nei pochi negozi che restano aperti solo per qualche ora, di carne, di medicine, ma anche di amici e di parenti per dare e ricevere notizie.

Rocco Mazzola, ex pugile di una certa fama negli anni cinquanta, ha venduto tutte le lampade a gas, i fornelli, le stufette e le bombole del suo negozio di elettrodomestici. I negozi di articoli sportivi non hanno più tende né sacchi a pelo.

Tutte le famiglie, ogni mattina, mandano in centro qualcuno a reperire le cose che man mano si rendono sempre più necessarie. Si va nelle case e nei negozi. Agli sportelli bancari, che funzionano ancora, si prelevano o si versano i risparmi salvati dai crolli. E' un andirivieni frenetico che si consuma in poche ore. Poi le auto stracolme si incolonnano nuovamente verso quei luoghi aperti, quelle casupole di campagna dove si è trovato rifugio, o più lontano nei paesi distanti anche più di cento chilometri che il sisma ha risparmiato. Le strade che escono dalla città restano così ingombre fino al pomeriggio. Alle 19, 19,30 il traffico si dirada e circolano soltanto i mezzi militari e di soccorso.

Quando è buio si accendono solo i lampioni e le finestre delle abitazioni di qualche anziano solo con la propria paura impotente, senza mezzi né forze per fuggire. Neanche una luce nei palazzi di 14 e anche 16 piani che si affacciano su via Mazzini: «Sono giganti zoppi — dice un ingegnere che carica di pacchi di pannolini la sua auto — da una facciata hanno cinque-sei piani ma dall'altra ne contano più di quindici, così le fondamenta affondano in strati differenti di terreno. Con le scosse che ci sono state mi fanno tanta paura».

Gianfranco Manfredi

AVELLINO

La gente sola con le macerie

Da uno dei nostri inviati

AVELLINO — Anche nel capoluogo le macerie continuano a restituire morti e persone ancora vive. Ormai in città il bilancio delle vittime sfiora quota 50 mentre nei 119 comuni della provincia il conto è di quasi 2 mila morti. Questa altalena — la conta dei morti, la speranza di salvare ancora alcune vite — tiene in tensione una città che, a quattro giorni dal terremoto, è ancora abbandonata a sé stessa.

Avellino di sera si trasforma con le luci dei mille falò che la gente accende per ripararsi dal freddo, perché qui quasi tutta la popolazione passa la notte fuori di casa, anche quelli che, forse, potrebbero tranquillamente tornare nelle proprie abitazioni. Un conto, per quanto sommario, dice che il 30 per cento del patrimonio edilizio è distrutto o gravemente danneggiato. E il resto? Per il resto sarebbe necessario che il Comune organizzasse squadre di tecnici per verificare l'agibilità degli edifici, ma la giunta — un monocolore dc, con maggioranza assoluta in Consiglio — asserragliata in una scuola, appare travolta dagli avvenimenti e assolutamente incapace di farvi fronte.

Ma sono anche le strutture della pubblica amministrazione che appaiono quasi completamente bloccate. Nessuno si cura di riorganizzare il lavoro dei funzionari, dei vigili urbani, dei netturbini; di verificare perché, per esempio, la stragrande maggioranza dei negozi resta chiusa facendo saltare tutto il sistema dei normali approvvigionamenti.

La Prefettura ha trasferito dirigenti e funzionari nella caserma «Berardi»: da allora è diventato impossibile avvicinarvisi. L'ospedale è stato completamente evacuato. Le operazioni sono state concluse proprio ieri, dopo che l'altra mattina una nuova scossa di terremoto aveva lesionato le strutture portanti dell'edificio. I malati sono stati tutti trasferiti in altri ospedali della regione, non funziona più nemmeno il pronto soccorso. Ne è stato montato uno, alla meno peggio, davanti al nosocomio nel tardo pomeriggio di ieri. Per le operazioni più urgenti si ricorre a un plesso dell'ospedale che si trova in un'altra zona della città. Ma tutto il resto è fermo: le vaccinazioni, per esempio, e anche l'opera urgentissima di disinfestazione e disinfezione.

I collegamenti con Napoli e con i comuni disastrati della provincia sono interrotti. I servizi di trasporto su pullman sono stati inspiegabilmente sospesi e le linee ferroviarie continuano ad essere impraticabili. In queste condizioni si stanno espandendo in maniera inaccettabile e pericolosa preoccupanti fenomeni, diremmo di «sciacallaggio», verso chi è costretto a spostarsi.

Sta accadendo, insomma, che, proprio nel momento in cui la città subisce un colpo così duro, l'inettitudine di un'intera classe dirigente dilata a dismisura problemi e sofferenze della popolazione: perché privarla senza ragione, proprio ora, di servizi e di assistenza?

Ne sta nascendo una miscela esplosiva che rischia di rendere la situazione gravissima. Il nuovo prefetto, insediatosi giusto ieri, ha chiesto un giorno di tempo per rendersi conto di quanto è accaduto per poter predisporre adeguate misure di intervento. Ma già la rabbia della gente ogni tanto scoppia e si manifesta con l'invettiva violenta contro gli aiuti distribuiti in maniera parziale, con l'assalto a qualche camion, con litigi per le questioni più futili.

Federico Geremicca

«Col sisma dobbiamo vivere. Facciamolo con meno debolezza»

Conferenza stampa dei geologi del Consiglio nazionale delle Ricerche di ritorno da Napoli - Avanzata una proposta per migliorare la resistenza delle vecchie costruzioni

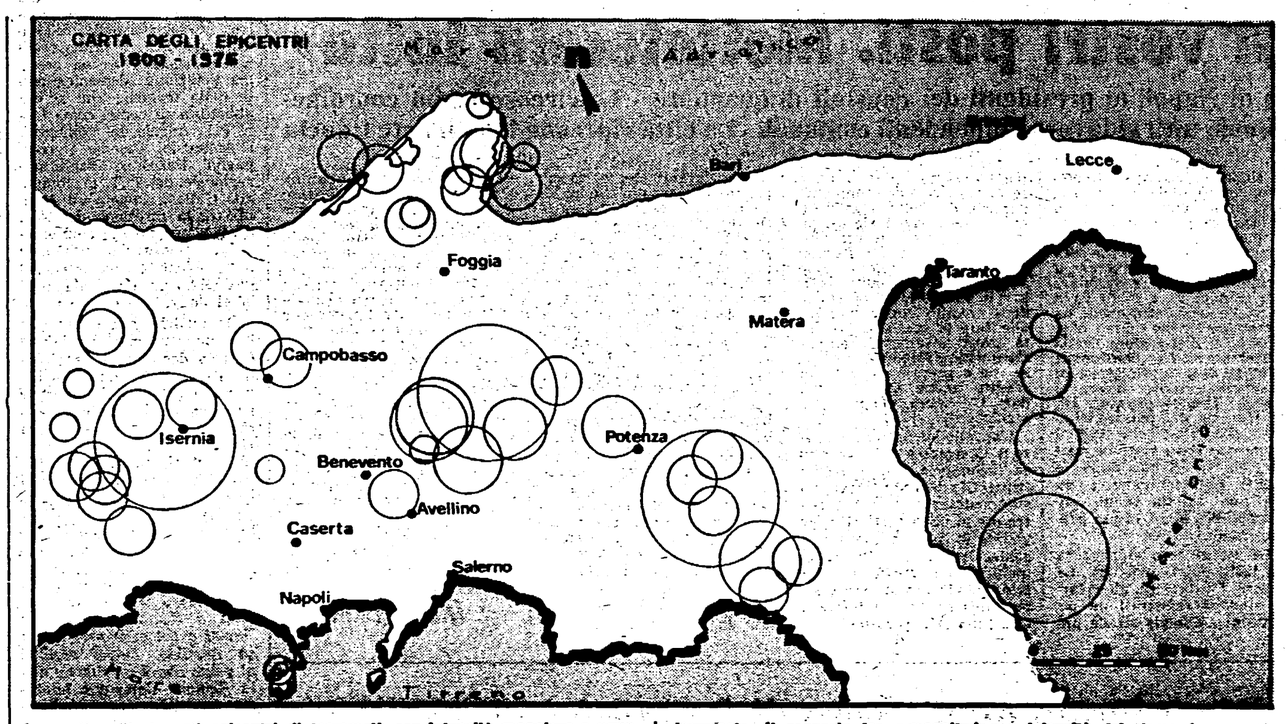
ROMA — Eccoli qui, schierati tutti insieme da una parte di un grande tavolo, al ministero per il coordinamento della ricerca scientifica, i dirigenti di quel progetto finalizzato del CNR (intitolato: Geodinamica) che, già dal 1978, avevano consegnato ai Lavori Pubblici un documento in cui si diceva a chiare lettere che l'Appennino meridionale, da domenica scorsa teatro di una delle più spaventose sciagure nella storia del nostro paese, è zona ad alto rischio sismico e quindi da tenere sotto particolare protezione. Sono qui, stanchi e provati per gli eventi di questi giorni, dopo ore convulse trascorse a Napoli, dove hanno pensato un po' a tutto: raccogliere i dati che seguano il «decorso» del fenomeno sismico, attraverso reti mobili installate nella zona dell'epicentro; dare una mano ai sindaci per decidere se un edificio può essere di nuovo abitato oppure se deve essere abbattuto; informare la gente, attraverso comunicati che saranno resi periodici, sulle scosse successive, in modo da ridurre gli effetti di una ridda di voci incontrollabili che prostrano la città e la gettano spesso nel panico. L'altro giorno — dicono — si era sparsa a Napoli la paura di maremoti, e si può ben capire quali siano i giganteschi problemi, anche psicologici, che simili voci comportano in una città di quelle dimensioni.

Ora sono davanti ai giornalisti, per una conferenza stampa convocata dal ministro Pier Luigi Romita (con lui è il presidente del CNR, Ernesto Quagliariello), che ha annunciato di voler provvedere al più presto per un contatto tra il commissario governativo Zamberletti e un gruppo di «unità operative» di duecento ricercatori, in modo da fornire aiuto e consulenza su una serie di questioni immediate: approvvigionamento idrico, pericolo di frane, stato dei versanti, tende, abitazioni e sistemazione dei senzatetto. Ma sentiamo loro, i dirigenti del progetto, nato nel '76 e «battezzato» quindi con il Friuli e messo alla prova, l'anno scorso, con il terremoto della Val Nerina. Il suo direttore, Franco Barberi, è stato con i giornalisti molto esplicito. «Abbiamo messo in piedi un'organizzazione forte, ma il problema — ha detto — è l'interlocutore pubblico. Che cosa sarà di quello che abbiamo creato? Chi gestirà le nuove cinquanta reti sismiche diffuse nel paese? E chi darà seguito, nei fatti, alle nuove conoscenze? Perché il terremoto non è una fatalità, ma un dato che è legato alla storia, alle caratteristiche geologiche del nostro paese. Tra qualche anno, in una zona X, ci sarà un altro sisma. Con il terremoto, quindi, dobbiamo vivere: si tratta di affrontarlo nelle condizioni di minore debolezza».

In che modo? Anche su questo, Franco Barberi ha voluto fare chiarezza: «Il nostro lavoro, in questi quattro anni, è stato quello di identificare le zone sismiche attraverso una ricerca su basi storiche e un'indagine, invece, che è di tipo strutturale, cioè geologica e geofisica. Questo allo scopo di ottenere delle carte che ci dicano quali sono le probabilità che un terremoto ritorni in un certo arco di tempo. Ma la "filosofia" del nostro lavoro è di puntare alla *prevenzione* dei sismi piuttosto che alla *previsione*. Si tratta, insomma, di situare l'evento terremoto in termini probabilistici e di affrontarlo sapendo che buona parte delle costruzioni potrà restare in piedi».

La stima, sia pure grossolana, fatta dal gruppo dei geologi, è che l'Italia perde ogni anno, a causa delle distruzioni provocate dai sismi, 1.000 o 1.500 miliardi; un'altra stima, altrettanto indicativa, è che basterebbero 2.000 miliardi l'anno, lungo vent'anni, per migliorare la resistenza al terremoto di tantissime vecchie costruzioni nei nostri paesi e nelle nostre città. Oltretutto — aggiungono i dirigenti del progetto del CNR — questa enorme opera di ammodernamento costituirebbe un'occasione preziosa di investimenti e di lavoro. Non vogliamo fermarci sulle cifre — commenta il professor Giuseppe Grandori, del Politecnico di Milano —, né scendere troppo in dettaglio, ma porre con la massima consapevolezza questo problema: perché un paese civile non può lasciare tutto come sta, senza prima aver preso una decisione.

Giancarlo Angeloni



La cartina illustra gli epicentri di terremoti, con intensità maggiore o uguale all'ottavo grado della scala Mercalli, verificatisi tra il 1900 e il 1975. La dimensione dei cerchi indica la «magnitudo», cioè l'energia sprigionata dal terremoto. Il rapporto tra «magnitudo» e intensità del sisma è proporzionale: tanto maggiore è la prima, tanto più alta è la seconda. La cartina fa parte del progetto finalizzato Geodinamica, del C.N.R.

Una bimba è nata su un furgone la notte del sisma

MURO LUCANO (Potenza) — Qui la prima nascita dopo il terremoto, proprio nella notte di domenica dopo la prima, terrificante scossa. All'una e trenta è nata una bambina. «Con mio marito e gli altri sei bambini — ha raccontato la madre, Lucia Corrado, di 38 anni, contadina, ricoverata al policlinico di Potenza — siamo usciti subito dalla casa che pochi attimi dopo è crollata. Ho sentito una fitta e ho capito che era venuto il momento». Il marito ha rintracciato il medico condotto, Ermenegildo Caputi. Insieme hanno caricato la partoriente su un furgone: la bimba è nata su quel mezzo di fortuna, è stata messa in una cassetta di frutta

Il ministero dei Beni culturali ostacola i giovani

ROMA — Il ministero dei Beni culturali ha deciso di non rinviare gli esami di idoneità per i giovani della 285 (con la sola ovvia eccezione delle zone colpite dal terremoto). Altri ministeri invece li hanno rinviati per evitare di creare ostacoli all'eccezionale mobilitazione per i soccorsi alle popolazioni colpite dal sisma.

La decisione del ministero dei Beni culturali rivela una particolare insensibilità morale e civile, considerando che viene così bloccata l'opera già in atto di numerose cooperative giovanili specializzate in servizi indispensabili nell'azione di soccorso (sanità, geologia, ecc.).

Cento crolli agli scavi di Pompei

NAPOLI — Il patrimonio archeologico campano non è stato, ovviamente, risparmiato dallo spaventoso sisma. I sopralluoghi effettuati dal sovrintendente, Fausto Zevi, hanno permesso di trarre un primo bilancio dei danni. La perdita più grave è la villa di S. Marco a Stabia che è andata completamente distrutta. Agli scavi di Pompei si sono verificati oltre cento crolli. Gravi lesioni al museo nazionale di Napoli, anche se non ci sono pericoli immediati di crolli. Migliaia di oggetti sono andati perduti. Anche il museo nazionale campano ha visto danneggiata gran parte del suo materiale. L'anfiteatro campano presenta rilevanti lesioni ed è stato chiuso al pubblico.

Un esposto ai magistrati per i ritardi nei soccorsi

ROMA — I ritardi e le gravissime carenze che hanno caratterizzato in molti casi l'opera di soccorso alle popolazioni colpite dal terremoto potrebbero configurarsi come ipotesi di reato, che vanno dall'omissione di atti d'ufficio all'omissione di soccorso e, perfino, al concorso in omicidio colposo: è quanto sostengono in un esposto, inviato ai procuratori di Salerno, Avellino, Potenza, Napoli e Roma, due legali, Carlo Rienzi e Giulio Pizzuti.

I due avvocati denunciano che, a tre giorni dal terremoto, diverse località sono ancora prive del necessario «per strappare alla morte quanti ancora giacciono sotto le materie».

Poche notizie: protestano i giornalisti

ROMA — «La Federazione nazionale della stampa italiana a seguito di rilievi e proposte da parte di giornalisti impegnati a seguire l'attività dei servizi di protezione civile predisposti dal governo per i terremotati ha inviato una lettera al ministro degli Interni, Virginio Rognoni».

I rilievi avanzati dai giornalisti riguardano le condizioni di estrema difficoltà in cui vengono posti dall'incompletezza, inadeguatezza e ritardo con i quali sono loro date le notizie di fonte ministeriale; lamentano, altre difficoltà frapposte alla raccolta di informazioni dirette dalla «sala operativa» della protezione civile.

Dona 40 milioni

MILANO — Una persona, che ha voluto conservare l'anonimato, ha consegnato alla redazione milanese del quotidiano «La Stampa» un assegno di 40 milioni di lire a favore dei terremotati.

I 40 milioni versati oggi costituiscono la più alta offerta fatta da una singola persona in una sottoscrizione.

Dal bunker di Potenza prefetto e autorità «organizzano» il caos

Due ore a contatto con il centro per i soccorsi alla regione - Sconcertanti ordini superiori: tutti i mezzi si concentrino a Napoli, Nocera e Pontecagnano - Così vengono dispersi gli aiuti giunti dal Sud - Sono stati bloccati i volontari e le colonne degli enti locali - Migliaia i senzatetto

Da uno dei nostri inviati

POTENZA — *Lassù, per i comuni dei monti lucani, la tragedia è all'apice. E qui, in città, a Potenza, la gente fugge ancora, atterrita da nuove scosse. Circola, inquietante, una voce che trova poi conferma: il centro storico scricchiola, scivola lentamente. Il cuore di Potenza sarà solo un ricordo?*

E' facile infilarsi dentro il palazzo-bunker della questura che ospita, per l'emergenza, anche il prefetto e alcuni uffici giudiziari. E questa è la cronaca, da osservatore ravvicinato, di due ore trascorse per corridoi e stanze a cercare di capire come sia possibile l'abbattersi sulle località terremotate di un altro incredibile destino: quello della più disarmante confusione organizzativa dei soccorsi. Funzionari che non dormono da tre notti si inseguono con grida, si aggirano con fasci di pratiche sotto il braccio, si rincorrono l'un l'altro perseguitati da ordini, conferme, smentite, squilli di telefono.

Rinchiusi nella stanza del questore, il sottosegretario Sanza, il presidente della Regione Verrastro e il prefetto tengono un «vertice». Che si diranno? Non si può sapere. Di là il capo di gabinetto Perrotti attaccato ad un telefono ripete, ad alta voce, una sconcertante decisione presa da Zamberletti. Eccola: tutti i mezzi di soccorso devono raggrupparsi, qualunque sia la località di provenienza, nei centri di raccolta di Napoli, Nocera Inferiore e Pontecagnano. Se ciò può andar bene per gli aiuti dal nord, si traduce in una assurdità per quelli che arrivano, e di continuo, dal meridione.

Confusione sopra confusione. Si sa di colonne, organizzate da enti locali e associazioni, e anche da semplici volontari, che vengono bloccate al confine del territorio colpito dalla polizia stradale. Il centralino impazzisce. «Ma come — protestano dall'altro capo — veniamo dalla Puglia e ci obbligate ad andare a Pontecagnano, sulla costa? E poi che facciamo, torniamo indietro per raggiungere i comuni della Basilicata?». «Chiamate Roma, chiamate Roma», invoca concitato uno da dietro una scrivania. Ad un tratto un grido, una frase esasperata: «Dio santo, fateci sapere dove dobbiamo scaricare la roba...».

Si scaricano le responsabilità, mancano le indicazioni per le squadre di soccorritori. Nei corridoi c'è chi snocciola i nomi di tanti comuni dove, ancora dopo tre giorni, non si è fatto vedere nessuno a portare un bidone d'acqua, una coperta. Sono le undici e un quarto e questo bunker che sembra inamovibile, ha come un sussulto, trema all'improvviso come un gigante ferito. «E' la scossa, è la scossa». Per strada, dalle grandi vetrate, appare la scena di Potenza atterrita. Tutti sulle auto. Dall'alto le teorie delle vetture che scendono per i tornanti sembrano file di formiche impazzite alla ricerca del primo rifugio.

Con garbo una signora («Vengo da Scanzano», dice) blocca la dottoressa Cozzo, della prefettura. «Mi scusi, noi siamo arrivati con un po' di viveri, la scamorza fresca per i bambini, i pannolini, lo capisce, son cose che servono, specie in questi momenti. Dov'è che ne hanno più bisogno?» «Non glielo so dire — risponde la dottoressa —; Zamberletti ha detto che bisogna far capo a Pontecagnano». A Pontecagnano? Ma siamo già qui, che senso ha? «Lei ha ragione, ma io che ci posso fare?». Trasportiamo viveri deperibili, non è un peccato? «Questo è pure vero, e allora lo sa che le dico? Partite lo stesso e se vi fermano per strada cercate di convincerli. Altrimenti, mi raccomando, a Pontecagnano». La signora ringrazia e forse a quest'ora è arrivata prima dei soccorsi governativi.

Un impiegato percorre in lungo e in largo il ballatoio, entra ed esce da una decina di stanze. Vuol sapere se sono arrivate o meno «quelle 120 roulottes». Un altro lo fraintende e si rallegra perchè le roulottes sono finalmente a disposizione. Quello incalza: «Bene, dove sono?». E l'altro, ora dubbioso, di rimando: «Dove sono cosa?». L'equivoco poi si chiarisce e si sa solo che l'arrivo era stato annunciato dal ministero dell'Interno, ma non c'è uno che confermi l'invio. Telefoneranno nel tardo pomeriggio a Roma per sapere. E non prima delle 18 perchè è a quest'ora che con Potenza è previsto un collegamento telefonico per gli aggiornamenti.

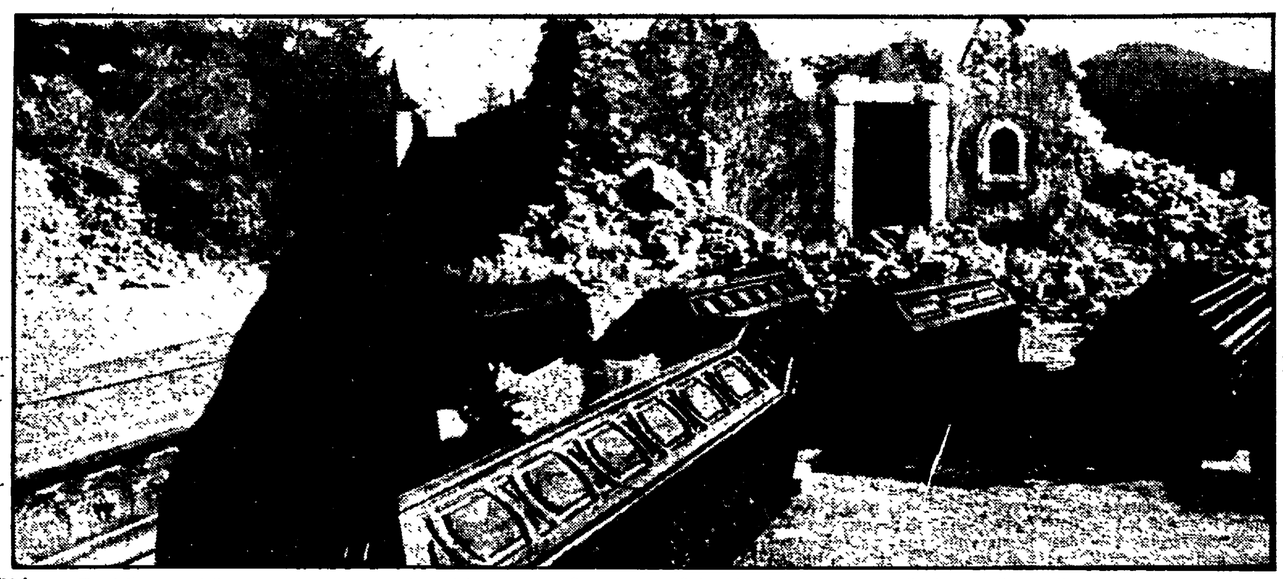
Ora all'altro capo del telefono gracchia uno che viene salutato con un ossequioso «Buon giorno, eccellenza». Ed è nello stesso momento che, poco più in là, in città, davanti alla sede provvisoria del Comune, esplode la prima protesta della gente che non ha dove dormire. Trilla il telefono e il capo di gabinetto, alla richiesta di tende che gli avanza il sindaco, sbotta furioso: «Ditegli che non ne abbiamo, il ministero non né ha ancora mandate e poi fategli sapere che da tre giorni cerco un contatto con lui». La fatica gioca il suo ruolo, ma la tensione ha comunque una sua ragione. Si ha la sensazione che non ci si renda conto che il dramma, ora, è di parecchie migliaia di senzatetto.

Esco dalla questura. Alla federazione comunista, che forse verrà dichiarata inagibile, il compagno Dama, vicino al telefono, una cartina geografica sul tavolo, annota e smista gli aiuti che giungono dai centri più disparati. Chiamano dal glorioso comune di San Giovanni in Fiore: la loro colonna è bloccata, gli hanno detto di deviare per Pontecagnano. Ancora Pontecagnano. Poi si fa di nuovo sera.

Sergio Sergi



Sedie, attaccapanni, abiti ammucchiati alla rinfusa, e rovine: il centro di Avellino si presenta così



Vincenza Forziello, una delle scampate alla distruzione del suo paese, Santomenna (Salerno), piange e prega sulla bara della sorella

«Ed ora ai vostri posti. Mettetecela tutta»

L'appello del sindaco di Napoli ai presidenti dei consigli di quartiere - Le circoscrizioni coordineranno le operazioni - Quasi tutti al lavoro i dipendenti comunali - La città riprende lentamente fiducia

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «Ed ora tutti ai vostri posti. E mi raccomando, mettetecela tutta...»: nella sala della giunta a palazzo S. Giacomo, Maurizio Valenzi si sta congedando dai venti presidenti dei consigli di quartiere, convocati d'urgenza. E' stata una riunione «operativa» in cui si è deciso che da ora in poi a coordinare tutte le operazioni di soccorso saranno in primo luogo le circoscrizioni. E' qui che si farà capo per la distribuzione del latte, dei pasti, dei beni di prima necessità. Ed è qui che bisognerà rivolgersi per sapere dove poter trovare un alloggio provvisorio. Le nuove strutture di quartiere sono dunque chiamate ad una prima ed eccezionale prova di autogoverno.

«E' una prova difficile ma non impossibile», incoraggia il sindaco. «Saltato» il coordinamento della prefettura, era questa l'unica strada da imboccare per assicurare la immediata gestione della emergenza. Fino a tarda sera si è lavorato per superare il primo scoglio: selezionare tra le migliaia e migliaia di famiglie senzatetto quelle da sistemare nelle due navi messe a disposizione dalla «Tirrenia». La precedenza è stata data ai sinistrati di Poggioreale, dove ancora si scava, freneticamente, tra le macerie del palazzo crollato domenica sera. Per il momento sono stati estratti 52 cadaveri. Subito dopo, le ruspe «attaccheranno» altri due stabili vicini, entrambi di 9 piani, ormai irrecuperabili.

La stessa cosa si ripeterà in molti altri quartieri. Le lesioni, i cedimenti, gli squarci si sono registrati un po' dovunque. Cinque strade importanti sono già state chiuse al traffico per imminente pericolo di crolli. A mano a mano che arrivano le segnalazioni squadre di tecnici partono per le verifiche. I primi soccorsi del comune — sono stati finora distribuiti 50.000 litri di latte e 70.000 pasti caldi — hanno contribuito ad allentare la tc...'one. La città, progressivamente, sembra riacquistare fiducia in se stessa, nelle proprie capacità di reagire anche ai colpi più duri. C'è paura, ma non rassegnazione.

L'appello lanciato da Palazzo S. Giacomo è stato accolto ed incomincia a dare i suoi frutti. Ci sono netturbini che stanno in servizio tre, quattro ore in più a turno. Hanno voltato le spalle a quei pochi sindacalisti della CISL che li incitavano a rispettare uno sciopero già proclamato e sono saliti sui loro automezzi. Qualcuno si è portato la famiglia davanti al proprio deposito per stare più tranquillo ed ha continuato a lavorare. Di straordinario pagato neanche ne parlano. Lo stesso stanno facendo gli addetti agli interventi igienico-sanitari. Alle prime ore del giorno già è terminata la disinfestazione in tutte le piazze e gli slarghi in cui la gente si è accampata di notte. E sono solo frammenti, spezzoni di una Napoli che vuole tenacemente uscire da questa ennesima brutta storia. Le punte di assenteismo sono improvvisamente cadute. Ieri, dai depositi dell'Atan, è uscito l'85% dei pullman. Gli altri sono rimasti fermi solo perchè sono stati utilizzati per dar riparo ai sinistrati. Contemporaneamente hanno ripreso a funzionare quasi tutti gli uffici ed anche i negozi sono rimasti aperti la intera giornata.

E' un clima nuovo, che dà «carica» agli stessi amministratori comunali. A Palazzo S. Giacomo si lavora senza sosta ormai da tre giorni. Ma riuscirà tutta questa mobilitazione a passare attraverso l'imbuto dell'immobilismo degli altri livelli istituzionali? La Prefettura, per il momento, non ha certo brillato per efficienza ed il Comune non può, da solo, provvedere a tutto. Preoccupazioni che Maurizio Valenzi ha manifestato, in serata, allo stesso Zamberletti, sollecitando una serie di provvedimenti urgenti che dovrebbero scattare sin dalle prossime ore. Riguardano in primo luogo il problema della casa: quanti siano con esattezza i senzatetto non si sa ancora, ma c'è già chi azzarda una previsione, «almeno trentamila», e intanto la lista degli sgomberi si allunga di ora in ora.

Marco Demarco

Il PCI di Avellino denuncia: «Ecco le cose da fare subito»

Conferenza stampa del segretario della federazione D'Ambrosio — Situazione drammatica in quasi tutti i centri — Presentato un piano per i soccorsi Un «cervello» organizzativo nel capoluogo e nuovi organi di governo locale

Da uno dei nostri inviati

AVELLINO — Ci sono comuni nei quali, ieri mattina, non era ancora cominciata la rimozione delle macerie: lì sotto ci sono certamente superstiti in un'agonia sempre più atroce. Ma il centro operativo di Avellino — la mente che dovrebbe coordinare tutti gli aiuti — era ancora ieri mattina un caso insuperabile di caos, inettitudine, confusione, incapacità di organizzare con un minimo di razionalità le operazioni di soccorso.

La denuncia è stata ripetuta con estrema durezza dal compagno Michele D'Ambrosio, segretario della federazione del PCI, il primo testimone, assieme ad un cronista dell'*Unità*, domenica notte della tragedia che si era abbattuta su centri come Lioni e S. Angelo dei Lombardi. D'Ambrosio, assieme al compagno Bassolino segretario regionale del PCI, al compagno Galleni, inviato ad Avellino dalla direzione del PCI, e al compagno Marco Fumagalli, segretario nazionale della FGCI, ha incontrato i giornalisti in una sala dell'hotel Jolly.

Da qualche ora è arrivata la conferma che il prefetto è stato destituito e si attende l'arrivo del nuovo. «*Ma nessuno si illude* — avverte il compagno D'Ambrosio — *che questa sostituzione possa rispondere alle cose concrete, urgenti, che noi chiediamo al governo, a tutti i suoi apparati. Il vecchio prefetto ha dato tali prove di insensibilità e incapacità da rendere insostenibile la sua permanenza nell'ufficio di Avellino. Ma inettitudine e incompetenza hanno origini e diramazioni a Roma, passano per Napoli e poi arrivano fin qui ad Avellino. Siamo arrivati al punto che il presidente della Regione Campania ha atteso martedì per ore di essere ricevuto da qualcuno nella sede della prefettura: ha potuto parlare* — ha detto D'Ambrosio — *soltanto con i rappresentanti del PCI e i rappresentanti del sindacato».*

D'Ambrosio ha tracciato ai giornalisti il quadro drammatico della provincia di Avellino: da una parte le devastazioni del sisma, dall'altra le tragedie, le delusioni, le sofferenze provocate dalla ottusa insipienza di chi avrebbe dovuto organizzare l'assistenza. Ne è venute fuori un vero e proprio prospetto della situazione delle zone terremotate.

Un certo concentramento di forze c'è a S. Angelo dei Lombardi; ma si va avanti lentamente proprio perchè non vi è coordinamento e organizzazione.

C'è un qualche miglioramento in altri comuni per quel che riguarda l'approvvigionamento di viveri e medicinali ma la situazione è tuttora drammatica a Carife, San Mango, Villa Maina, Torella, Gesualdo, Teora, Conza, Murra; addirittura disperate sono le condizioni a Calabritto, Senerchia, Caposele.

In tutti questi comuni occorrono due cose al più presto possibile: *a)* mezzi per rimuovere le macerie; si lavora con le mani o con le ruspe mentre occorrono autogru per scavare senza correre il rischio di schiacciare eventuali superstiti; *b)* tende e roulottes: queste ultime servono soprattutto nelle zone più alte dove presto arriverà la neve.

Ma un minimo di ordine, di coordinamento tra tutte le forze sociali e politiche è indispensabile anche per evitare che l'assenza addirittura fisica delle istituzioni, la sorta di anarchia che regnava fino a ieri, esasperi fenomeni di sciacallaggio o di tensione tra la gente: a S. Michele Tiferino c'è stato quasi un assalto all'elicottero che portava, finalmente, un po' di viveri; mancano le bare — forse alla fine ce ne vorranno cinquemila — e c'è chi le fa pagare oltre mezzo milione; gli emigranti che tornano vengono praticamente «derubati» da noleggiatori che chiedono somme ingenti per condurli nei paesi dove si spera di trovare i familiari ancora vivi; e c'è chi nel capoluogo fa pagare 500 lire un caffè, duemila lire una bottiglia d'acqua minerale. Qualche camion che trasportava viveri e coperte è stato assalito anche ad Avellino.

Da questa situazione si può uscire solo con un piano razionale di intervento. E' il PCI, in incontri ufficiali, ieri mattina ha formulato le seguenti proposte.

Un «cervello organizzativo» che da Avellino coordini le operazioni d'intesa con tutte le organizzazioni locali ponendo già oggi le basi della ricostruzione. Due dovrebbero essere gli obiettivi prioritari di questo coordinamento: *a)* utilizzo immediato e razionale di tutti i soccorsi; c'è chi dice che qui non ci sarebbe bisogno di volontari, che basta quello che c'è o che arriva attraverso i canali ufficiali. «*Non è vero* — ha esclamato il compagno D'Ambrosio — *abbiamo bisogno di tante cose e subito. E' pazzesco che si creino ancora difficoltà e intralci a chi corre da ogni parte d'Italia per venirci a dare una mano*». *b)* Intervenire immediatamente nelle situazioni più drammatiche, in quei paesi dei quali, nelle prime ore, ci si è dimenticati. «*C'era qualcuno, in prefettura* — ha detto D'Ambrosio —, *che sosteneva l'aberrante tesi secondo la quale non c'era da preoccuparsi di comuni come Conza perchè da lì non arrivavano segnalazioni. Poi abbiamo visto cos'era successo; — lutti, distruzioni — anche a Conza: solo che da lì non potevano arrivare telefonate!*».

C'è un'altra serie di richieste che i comunisti avanzano alle autorità tenendo conto della situazione che si sta creando nel capoluogo (anche qui ci sono cumuli di macerie ancora intatti).

Aggiornamento continuo dei morti e dei feriti: c'è gente che da tre giorni non sa ancora niente della sua famiglia.

Riattivare nei limiti del possibile — magari requisendo tutti i scuolabus — collegamenti automobilistici tra Avellino e Napoli e tra Avellino e le zone più facilmente raggiungibili, tenendo conto della massa di emigranti che si sta riversando verso la nostra provincia.

Piano di disinfezione immediata: manca l'acqua, i cadaveri cominciano a decomporsi sotto le rovine, c'è scarsezza persino di mascherine per chi scava tra le case crollate: insomma, c'è un pericolo serio di epidemie.

Censire i bambini rimasti orfani e sistemarli.

L'ospedale civile del capoluogo è pericolante e inagibile; bisogna reperire strutture che garantiscano, ad Avellino, l'assistenza ospedaliera necessaria.

«*Perchè non si requisiscono le gru dei cantieri edili? Perchè l'esercito non viene impiegato sfruttandone tutte le risorse di uomini e mezzi? Dov'è e che cosa fa l'amministrazione comunale di Avellino? Che cosa sta facendo la DC?*». Queste le domande, angosciose e severe, sulle quali la conferenza stampa si è chiusa.

Appena qualche ora dopo la conferenza stampa del PCI si è potuto registrare una prima novità: è stato costituito un comitato unitario con rappresentanti dei partiti e dei sindacati; il nuovo prefetto ha dichiarato disponibilità a ogni forma di collaborazione; la Regione ha delegato un membro della giunta a risiedere in permanenza ad Avellino; anch'egli ha già incontrato sindacati e partiti. Ma, è evidente, non basta, e comunque anche questi segnali nuovi dovranno essere verificati alla luce dei fatti concreti.

Antonio Zollo

Un camioncino rosso diventa Federazione e centro degli aiuti

E' un vero e proprio «cervello» di coordinamento di fronte al vuoto ufficiale - Numerosi i militanti e i dirigenti comunisti avellinesi periti nel terremoto

AVELLINO — Quella di ieri è stata la seconda notte che compagni del PCI irpino, tutto il gruppo dirigente, hanno passato all'aperto, vicino a quel camioncino rosso che da quando la Federazione è stata danneggiata dal terremoto funge da nuova sede. Il lavoro, qui, non viene interrotto mai lungo l'arco delle 24 ore perchè in ogni momento del giorno e della notte a quel camioncino fanno capo le centinaia di compagni — soprattutto giovani — che vengono da ogni parte d'Italia per portare aiuti alle popolazioni terremotate. E' un lavoro duro che però, in assenza di un'efficace opera di coordinamento da parte dei centri ufficiali, si sta rilevando indispensabile.

Per dare solo un'idea del ruolo che i compagni di Avellino stanno svolgendo basti dire che dalla piazza dove è sistemata la assai precaria sede della Federazione sono stati avviati ai propri paesi di origine — con ogni mezzo — 400 emigrati tornati in tutta fretta dall'estero. Ma, più in generale, quel camioncino è diventato un punto di riferimento essenziale per le centinaia di senza tetto della città che vagano disperati, avendo ormai quasi rinunciato a chiedere aiuto a istituzioni che sono come sparite: il sindaco e gli assessori, infatti, asserragliati chissà dove, sono come scomparsi mentre l'ospedale civile è stato completamente evacuato perché lesionato. Si lavora, dunque, giorno e notte. E lo si fa con la morte nel cuore perché tra le vittime del terremoto che ha squassato i comuni della provincia molti sono i militanti ed i dirigenti comunisti. Diverse sezioni e camere del lavoro, poi, non esistono più.

A Capo Sele, al momento del terremoto, c'erano nella sezione diversi compagni: lì, non è rimasto più nulla. Anche a Lioni, a S. Angelo, a Calabritto, a Conza, a Torella è crollato tutto. Ad Avellino città, poi, della sezione «Alicata», che era in un palazzo completamente caduto non è rimasta una pietra. Eppure in tutti questi comuni i comunisti sono adesso in prima fila — spesso da soli — nell'opera di soccorso. Il partito è stato colpito. Duramente. Ma a questo, è stato deciso, si penserà dopo.

Ricordando quella sera di 3 anni fa in piazza con le donne di Balvano

Abbiamo visto le donne di Balvano nel cortile della scuola elementare piangere i loro morti. Molte fotografie, molte riprese televisive hanno rimandato i loro volti devastati chiusi nei fazzoletti neri, e le loro urla, i lamenti del dolore meridionale. C'è chi vi ha visto i segni della rassegnazione al fato, che sempre ha segnato le loro vite. Ma chi pensa o scrive questo, nelle corrispondenze dai luoghi terremotati, non sa, probabilmente, che così non è.

Cristo si è fermato ad Eboli, a qualche chilometro da Balvano; è ancora così se parliamo degli interventi dei governi, della società tecnologizzata, degli stessi aiuti così disorganizzati di questi giorni. Ma se parliamo dell'orgoglio, della dignità di questa gente, della volontà di superare l'ineluttabilità del fato e delle tradizioni più oscure, allora no: il confine della «civiltà», della modernità non passa più da Eboli, da tempo è stato superato. Da tempo, infatti, la Lucania ha risposto a chi di essa si è dimenticato: hanno risposto i giovani, quelli che sono rimasti, e hanno risposto le donne.

Proprio lì, a Balvano, tre anni fa — era una piovosa e fredda serata di fine settembre — lo dimostrarono scendendo in piazza, rompendo il muro di silenzio, di umiliazioni secolari per ascoltare le denunce di Rosetta Santaluce, segretaria della sezione del PCI. Un uomo sposato, del paese, l'aveva aggredita e violentata mentre rientrava da Potenza dopo una riunione di partito. Di solito questi episodi nelle campagne meridionali si coprono con il silenzio, quando è possibile o con il matrimonio. Ma Rosetta parlò e denunciò.

Quella sera nella piazza, davanti alla chiesa che ora non c'è più, tutto il paese si diede appuntamento, per solidarietà o in parte anche per curiosità di fronte al fatto nuovo. Le decine di donne negli scialli ricamati — che fino ad un'ora prima erano state nei campi per gli ultimi lavori stagionali — ascoltavano Rosetta parlare di emancipazione e di liberazione. Ascoltavano attente, guardate con sospetto dai gruppi di uomini assiepati davanti al bar (lo stesso dove domenica scorsa si trasmetteva «Juve-Inter»). Fu una sorpresa.

Bisogna sapere che cos'era Balvano, per comprendere il significato di quell'incontro. A 28 chilometri da Potenza, ci vuole quasi un'ora per raggiungerlo, per arrampicarsi su per i monti brulli e poi scendere in un vallone, su strade impossibili: una comunità isolata da tutto. All'ingresso del paese c'era un ospizio per anziani, diretto dal parroco don Pagliuca. Le poche strade e il corso, terribilmente miserо anche per chi conosce bene il luogo tradizionale dello «struscio» di ogni paese meridionale. Poi la piazzetta piccola piccola, con la chiesa a destra e il bar a sinistra. Vicino la sezione della FGCI e del PCI. Una delle poche case nuove era la palazzina a due piani del Comune.

Dalla piazza quella sera parlava Rosetta, laureata a Salerno con una tesi su Jean Paul Sartre: del lavoro, del ruolo che la donna deve avere nella società civile, dello sforzo e dell'impegno per abbattere ogni arroganza, quella del potere come quella dell'uomo. Parole strane, difficili in un certo modo. Ma le donne dicevano sì convinte, e poi via via intervenivano nel dibattito.

Forse oggi molte di loro non ci sono più. Altre sono rimaste a piangere i figli, a scavare tra le macerie delle loro abitazioni. Ma sono lì anche a denunciare chi continua a dimenticarle, a dimenticare tutta la gente lucana. Anche Rosetta ha perduto la madre nel terremoto. In questi giorni si prodiga (è sempre il segretario della sezione), non si ferma.

«Solo latte abbiamo avuto, da due giorni non mangiamo e dormiamo all'aperto» gridava proprio una donna nel microfono della Rai. Ancora una volta tocca a loro affrontare i problemi quotidiani che tali restano comunque, anche nella tragedia: trovare da mangiare, da bere, da dormire. Anche oggi è la loro intelligenza, la loro «modernità» a dover combattere contro l'arretratezza del paese. Non il contrario.

R. Lampugnani

Arrivano gli aiuti malgrado tutti gli ostacoli

Prosegue in tutta Italia e anche all'estero la generosa gara di solidarietà per alleviare le sofferenze delle popolazioni lucane e campane colpite dal terremoto. Dalle fabbriche e dalle campagne, dagli uffici e dai quartieri, dal mondo della cultura e da quello dell'informazione, le offerte di soccorso si moltiplicano. Impossibile segnalare tutte le iniziative. Anche oggi solo un panorama parziale.

Eccezionale impegno di tutti i sindacati

Nelle fabbriche, nelle officine, nei cantieri, accogliendo l'appello della federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, i lavoratori sono mobilitati nella raccolta di fondi e nell'invio di mezzi e di uomini. La segreteria unitaria ha deciso ieri di destinare il corrispettivo di quattro ore di lavoro alle comunità sinistrate. Milioni e milioni di lavoratori aderiranno all'appello, e si calcola che in questo modo si potrà disporre di una somma aggirantesi intorno ai 200-250 miliardi di lire. Le somme, che saranno trattenute sulla busta paga di fine novembre, saranno versate sul conto corrente 206.000 della Banca nazionale del Lavoro, intestato a «Federazione CGIL-CISL-UIL, solidarietà terremotati 1980».

In un documento, la segreteria unitaria ha ieri messo in guardia la speculazione che potrebbe avvenire ai danni dei terremotati, e ha invitato a convogliare il materiale raccolto presso i quattro centri unitari già costituiti a Napoli, Avellino e Potenza.

Frattanto si moltiplicano le iniziative sindacali nelle varie regioni. Da Taranto un gruppo di operai dell'Italsider ha formato una colonna con ruspe, gru, prefabbricati e gruppi elettrogeni e si è recata a Pescopagano. Sono partiti anche operai della SIMI con ambulanze e autobotti. In Basilicata vi sono anche operai dell'Arsenale mentre l'Ansaldo ha inviato 3000 buste di latte acquistate con versamenti dei lavoratori.

Da Brescia, sotto l'egida della FLM, è partita una squadra di 30 operai altamente specializzati, con pronto soccorso e infermieri. Sono in viaggio o sono già all'opera altri gruppi di operai come quelli dell'OMAP, che hanno recato viveri e coperte.

Per iniziativa dei sindacati ferrovieri di Roma, all'ufficio postale di Roma-Ferrovia è stato allestito un centro di raccolta. Da stamane sosterà anche una automoteca per la raccolta di sangue.

La federazione dei chimici (FULC) ha fatto appello a tutti i lavoratori dei settori farmaceutico, della gomma e della plastica perché facciano fronte all'eccezionalità dei bisogni.

Forte anche l'impegno della FILS-CGIL, della FISASCAP-CISL e della UILS, che hanno invitato i propri aderenti a sottoscrivere l'importo pari a quattro ore lavorative. Una sottoscrizione straordinaria è stata aperta anche dalla federazione dei lavoratori dell'energia; che ha anche predisposto l'invio di 160 roulottes.

A Torino gli operai donano ore di lavoro

Numerose le sottoscrizioni in denaro aperte da varie organizzazioni. Le più importanti sono quella del PCI, quella del quotidiano «La Stampa» e quella della Croce Rossa. I soldi verranno trasformati in oggetti da inviare ai terremotati. «La Stampa» (che ha superato il miliardo) consegna i denari direttamente ai terremotati tramite i propri inviati.

In molte fabbriche i lavoratori hanno preferito donare ore di lavoro che si sono trasformate in prodotti da inviare ai terremotati, come è avvenuto, ad esempio in alcuni maglifici e alla centrale del latte.

Sempre in prima linea Regioni ed enti locali

Il Comune di Roma ha già pronti i nomi di 120 famiglie disposte a ospitare cittadini rimasti senza casa, mentre sono già più di cento i romani che hanno chiesto di adottare bambini che non hanno più genitori. Ieri è partita una autocolonna dell'ACEA, l'azienda comunale di elettricità e acqua, ed una del Comune. L'ATAC ha inviato sette mezzi, l'ACOTRAL ne ha mandati sei.

La Provincia di Roma ha stanziato 400 milioni e ha spedito 73 tende, 852 lettini, diecimila bottiglie d'acqua minerale.

La Regione Lazio, che ha già inviato sul posto squadre di operai e tecnici, informa che le richieste più urgenti riguardano lettini da campo, stufe, fornelli, poppatoi, piatti di plastica, bicchieri, posateria. Il materiale va fatto pervenire presso l'assessorato assistenza sociale (Via Sierra Nevada, 60 - Telefono 5916.408).

La Regione Molise ha raccolto 238 flaconi di sangue e inviato unità sanitarie mobili.

Dall'Umbria sono arrivati 200 milioni, viveri, coperte e sacchi a pelo, autobotti di acqua potabile e grandi quantità di medicinali.

Tre miliardi dal Friuli e una speciale colonna di soccorso completamente autonoma. La giunta regionale ha anche istituito uno speciale fondo di solidarietà mentre la giunta comunale di Udine ha inviato un tendone-mensa per mille persone con cucine e tavoli.

Dalla Lombardia sono partite altre quattro equipes mediche. La Toscana ha inviato 95 ambulanze, 6 autocarri, 120 volontari e 17 medici. L'assemblea ed il governo regionali della Sicilia hanno deciso un primo stanziamento di mezzo miliardo e deciso un censimento di tutte le strutture disponibili per ospitare bambini ed anziani.

Da Reggio Calabria è un continuo affluire di giovani, medici, edili, elettricisti. La giunta ha già stanziato 200 milioni e aperto un conto corrente per le offerte dei cittadini. In gran parte dei comuni della regione sono in corso grandi sottoscrizioni e si preparano viveri, medicinali e tende da spedire.

La Cispel (confederazione delle aziende municipalizzate) ha impegnato tutte le sue strutture nell'opera di soccorso. Già tecnici degli acquedotti e dei servizi di igiene ambientale si sono recati nelle zone sinistrate.

Dalla coop un miliardo e cento specializzati

La Lega nazionale delle cooperative ha aperto una sottoscrizione nazionale fra tutti i suoi aderenti e soci, per interventi diretti alla ricostruzione e alla promozione del movimento cooperativo nelle zone terremotate.

La prima somma raccolta è di un miliardo di lire. Cento tecnici sono stati messi a disposizione; camion carichi di viveri consegnati alle prefetture di Avellino, Benevento e Potenza. Un primo gruppo di cooperative di albergatori, centri turistici, villaggi di vacanza sono pronti ad accogliere gli abitanti delle zone disastrate. Tra i più importanti: Terrasini (Palermo), il Grand Hotel di Rosamarina (Ostuni, Brindisi), la Coop-tour di Praia a Mare (Catanzaro), le coop-tour della Liguria, dell'Emilia-Romagna e delle Marche. Presso la sede nazionale della Lega è in funzione un centro di coordinamento nazionale.

Medici e infermieri dal Policlinico di Roma

Dal Policlinico Umberto I di Roma sono partite ieri alcune equipes di medici e infermieri, per decisione dell'Università degli studi. Dispongono anche di due elicotteri e di reni artificiali.

Da banche e uffici per la ricostruzione

La Banca nazionale del lavoro consegnerà oggi a Zamberletti un miliardo di lire, la Montedison invierà medicinali e materiale sahitario per 500 milioni di lire, camion e prefabbricati. Primi interventi del gruppo Iri: due navi all'àncora nel porto di Napoli sono state messe a disposizione, hanno 600 posti letto disponibili. Inoltre squadre di tecnici, materiale per scavare, camion di prodotti alimentari, pasti preconfezionati, centinaia di quintali di latte, due ospedali prefabbricati. Da Torino la Fiat ha inviato quattro carri-officina, scavatrici e camion carichi di coperte.

I dipendenti della Camera dei deputati hanno offerto una giornata di stipendio e l'apposito comitato ha inviato già 2 autocolonne di aiuti. 500 milioni dall'Enam, ente di assistenza magistrale, prime raccolte della Federazione della Stampa. L'Udi sta raccogliendo tende, coperte, indumenti e ha istituito un conto corrente per le offerte in denaro; primi aiuti anche dalle Acli, sottoscrizioni dall'Istituto di assistenza Kirner per docenti.

L'Arci ha istituito un centro operativo nazionale giovanile per l'aiuto ai terremotati, con centri di raccolta a Potenza, Avellino e Salerno. Squadre di lavoro volontario, stanno per partire con tende, coperte, medicinali e viveri.

Dall'Europa e dal mondo sostegno e contributi

RFT — Unità cinofile, un ospedale mobile da campo con 28 medici e infermieri sono stati messi a disposizione dalla Bundeswehr; una unità operativa (tende per mille persone) è stata approntata dalla protezione civile tedesca. La Croce Rossa ha allestito un ricognitore; 40.000 marchi sono offerti dalle chiese cattoliche e protestanti; tre conti correnti postali per la sottoscrizione sono stati aperti dalle istituzioni religiose. Dal canto suo, l'ambasciata italiana ha fatto appello alle fabbriche tedesche che impiegano manodopera italiana immigrata dalle zone colpite, perché vengano concessi permessi per poter rientrare in Italia. A tale scopo le ferrovie tedesche hanno iniziato a distribuire biglietti gratis ai lavoratori che vogliano raggiungere i paesi colpiti. Intanto, due aerei militari delle forze armate federali sono partiti durante la notte per Napoli con un carico di tende e coperte. Una colonna di camion carichi di medicinali, sacchi a pelo, coperte è in viaggio verso la Campania.

AUSTRIA — Offerti dalla Croce Rossa austriaca 70 grandi tende e confezioni di plasma per un valore di oltre 170 milioni di lire. La «Charitas» austriaca ha raccolto dal canto suo roulottes, case prefabbricate, ancora tende. La compagnia di bandiera austriaca trasporterà gratuitamente questo materiale con un volo speciale. Il governo ha anche deciso di raddoppiare tutte le somme che verranno elargite da privati e da organizzazioni. Sottoscrizioni sono state aperte anche dai sindacati e dai parlamentari del partito popolare. Il municipio di Vienna ha offerto un milione di scellini (67 milioni).

AUSTRALIA — Canberra ha annunciato che il governo fornirà all'Italia «un importante aiuto finanziario». Una prima somma di 500 mila dollari è già stata stanziata. E' stata aperta una pubblica sottoscrizione anche dalla comunità italiana, particolarmente numerosa. Il governo Fraser ha disposto perché i familiari a carico degli emigrati provenienti dalle zone del disastro possano giungere rapidamente in Australia, superando tutte le formalità normalmente richieste per l'emigrazione.

CANADA — Primo stanziamento di 76 milioni da parte del governo canadese, che — ha dichiarato il nuovo ambasciatore del Canada, Ghislan Hardy, al presidente della Camera Nilde Jotti — resta in attesa di sapere quale tipo di intervento può essere più utile. E' stato lanciato un appello per una sottoscrizione. Il Congresso nazionale degli italo-canadesi (rappresenta oltre un milione di persone) ha deciso una raccolta di fondi (che è già iniziata ieri).

GIAPPONE — Il governo giapponese ha deciso di stanziare la somma di 18 milioni, quale prima somma simbolica. Il premier Suzuky ha incaricato i vari ministeri di esaminare misure di soccorso e materiale da inviare in Italia tramite la Croce Rossa nipponica.

USA — Il Dipartimento di Stato si è messo in contatto con le autorità italiane per conoscere quale tipo di assistenza gli USA possano mettere a disposizione per le vittime. Si è intanto aperta una campagna per la raccolta di fondi, ad iniziativa di vari enti assistenziali, come la Croce Rossa, i servizi di soccorso cattolici, l'Esercito della Salvezza e la Italian Charities of America. Edward Kennedy ha presentato un disegno di legge proponendo un aiuto all'Italia di 50 milioni di dollari (45 miliardi).

INGHILTERRA — Dopo il primo, è in arrivo dalla Gran Bretagna un secondo aereo con 280 tende, un centinaio di teloni impermeabili, 975 coperte, nonché 4.800 coperte inviate dalla Croce rossa inglese.

CROCE ROSSA INTERNAZIONALE. La Lega, che riunisce le associazioni di Croce Rossa di 126 Paesi, ha inviato due funzionari per valutare le necessità più urgenti dei terremotati del Sud.

BANCA EUROPEA — La Banca europea degli investimenti annuncia la disponibilità immediata di 300 milioni come primo aiuto.



Il pianto delle donne a Lioni, nell'Avellinese, uno dei paesi più straziati

In campo i giovani comunisti di tutta Italia Al lavoro da soli dove lo Stato non arriva

Da uno dei nostri inviati

AVELLINO — Ora, a quasi quattro giorni dal massacro, quelle che erano sparute pattuglie si sono trasformate in un esercito. Tra Avellino, Salerno e Potenza adesso sono quasi duemila i giovani venuti da ogni parte d'Italia che stanno scavando — da ore e senza soste — per cercare di strappare altre vite.

«Non sono tutti comunisti, ma è certo che la FGCI è totalmente mobilitata. La direzione, praticamente, è tutta qui, nelle zone terremotate». Marco Fumagalli, segretario nazionale dei giovani comunisti, ha gli occhi rossi dalla stanchezza e dal sonno. Sono le undici del mattino ed è appena tornato da un lungo giro nei paesi distrutti dal sisma: ha visto morti e sangue dappertutto. E' ancora visibilmente scosso.

Racconta quanto sta accadendo lassù, in quei paesi rasi al suolo, e spiega — dando cifre e narrando episodi — che cosa stanno facendo i giovani della FGCI che, entro sabato saranno almeno in cinquemila a lavorare nelle zone disastrate.

Dopo l'appello unitario lanciato dai movimenti giovanili, i primi a partire praticamente la notte stessa del terremoto, sono stati dei compagni fiorentini. Adesso sono a Lioni e Sant'Angelo, due dei comuni nei quali sono più i morti che i vivi. Lavorano da giorni, in condizioni disperate e nella quasi totale assenza di punti di riferimento istituzionali. Poi, una carovana dietro l'altra, sono arrivati gli altri: romani, pugliesi, emiliani, milanesi, napoletani.

Nessuna di queste colonne ha fatto capo alla prefettura o al quartier generale dei soccorsi.

«Sarebbe stato tempo sprecato — dice Fumagalli —. A smistarli, a indirizzarli verso i luoghi dove c'è più bisogno sono stati i compagni di Avellino. Loro, ormai, hanno un quadro della situazione assai più chiaro della prefettura».

Davanti al camioncino rosso in una piazza che funge da sede provvisoria, essendo stata la federazione comunista irpina gravemente danneggiata, sono passati centinaia di compagni. E' un viavai continuo: c'è chi torna portando notizie e chi parte per prestare soccorsi. Le due linee telefoniche volanti ancora a disposizione sono letteralmente intasate: arrivano chiamate da ogni parte d'Italia.

«Stiamo assistendo ad una inimmaginabile prova di solidarietà — dice Fumagalli — Tutto il paese sembra aver capito in un istante che a pagare, questa volta, è una delle zone più povere e disperate d'Italia.

E' stata una risposta, la loro, forse inattesa. Sono arrivati qui a centinaia. E da giorni, coordinati e indirizzati dai dirigenti del Partito comunista e della FGCI, stanno scavando — spesso da soli — alla ricerca di qualcuno ancora in vita. In moltissimi casi i veri soccorritori sono proprio loro: si sono sostituiti — assieme agli straordinari comunisti irpini — a una organizzazione ufficiale nella quale si sono aperte falle paurose fin dalla prima notte. Hanno portato latte e coperte un po' dovunque, mentre in città, ad Avellino, gli assessori democristiani facevano incetta di viveri per distribuirli nei propri quartieri.

«Quel che sta accadendo qui — continua Fumagalli — ha dell'incredibile. Pensa che in una situazione come questa, dove c'è bisogno di tutto, le prefetture delle altre città stanno ostacolando la partenza dei nostri pullman carichi di viveri perché la prefettura di Avellino avrebbe inviato un fonogramma avvertendo che non c'è più bisogno di volontari. Una carovana della FGCI proveniente da Milano e composta da 150 compagni tra i quali molti medici, un ristorante da campo e due camioncini di viveri e medicine, ha impiegato un giorno e mezzo per arrivare fin qui. E' stata bloccata dalla polizia quasi a ogni chilometro».

Ciò nonostante, oggi ci sono giovani della FGCI dappertutto. Completamente autosufficienti, si sono installati nei paesi colpiti e fanno quel che possono. Soccorrono i feriti, montano le tende, trasportano i cadaveri. Ma più di tutto si sforzano di riorganizzare la vita della gente, in comuni dove è crollato tutto: dalla chiesa al municipio.

f. g.

Medici respinti mentre i feriti muoiono senza aiuti

ROMA — Sono dovuti ritornare a Roma 19 medici dell'URAS partiti per portare il loro aiuto alle popolazioni terremotate. Sono arrivati sul posto, a Sant'Angelo dei Lombardi, con un pullmino attrezzato da ospedale da campo e invece di feriti intervenire a favore dei feriti la prefettura di Avellino li ha rimandati via. Un episodio, uno dei tanti dell'assurdo burocratico.

Nessuno potrà sostenere che di medici nelle zone colpite dal terremoto non ci sia bisogno, tanto più che proprio da Avellino e per di più dalla prefettura sono partite pressanti richieste per avere sanitari a disposizione. Eppure da ieri, grazie ai funzionari e alle autorità di governo di quella provincia disastrata, a soccorrere i feriti, a prestar loro i primi aiuti di urgenza ci saranno 19 medici in meno.

Lo stesso è accaduto ad altre due équipe di sanitari degli ospedali di Velletri e di Cori che da due giorni si sono messi a disposizione del ministero degli Interni: nessuno gli ha ancora detto una parola. Stesso trattamento a un gruppo di tecnici e specialisti della Selenia; bloccati decine di ingegneri e architetti che volevano partire per verificare la stabilità delle case rimaste in piedi per farle, eventualmente, abitare di nuovo.

Emigrati e svizzeri mandano insieme i loro soccorsi

ZURIGO — Solidarietà, innanzitutto. Da decine di fabbriche, di associazioni, di organizzazioni sindacali, da privati, partono le prime iniziative. E gli italiani sono naturalmente in testa, ma gli svizzeri non sono da meno; e seguono gli spagnoli, i portoghesi, i turchi, gli jugoslavi. C'è un vasto impegno per soccorrere le popolazioni colpite, per soddisfare i loro primi urgenti bisogni.

Ma come farlo? La fiducia nelle nostre autorità non è priva di riserve, anche come riflesso delle notizie che giungono dall'Italia sul ritardo e sulla scarsa efficienza delle prime operazioni. Le organizzazioni della emigrazione, che sono impegnate nella raccolta di fondi e di materiali, danno l'indicazione di fare versamenti su un conto corrente sottoposto a controllo democratico. E naturalmente in questo senso cercano di impegnare la nostra ambasciata e le autorità consolari.

Generosa anche la gara di solidarietà apertasi fra gli svizzeri. L'Unione sindacale lancia un appello per la raccolta di fondi; hanno aperto sottoscrizioni anche la Croce Rossa svizzera, la Charitas, l'Opera di soccorso operaio, il Soccorso protestante. La Radiotelevisione ha lanciato una «Catena della solidarietà», e ha già raccolto 850 mila franchi pari a 430 milioni di lire.

Da Bologna partono in 40 per costruire una cucina da campo

BOLOGNA — Dopo la prima colonna di 50 mezzi partita due giorni fa (e bloccata per alcune ore a Foggia per motivi inspiegabili) è pronta a muoversi dal capoluogo emiliano un'altra autocolonna del Comune; in partenza anche un convoglio organizzato dalla federazione comunista, che trasporta 40 compagni, incaricati di allestire una cucina da campo autosufficiente per 10 giorni, capace di tremila pasti giornalieri.

In città, prosegue la raccolta di indumenti e viveri presso il centro organizzato nell'ex mercato del bestiame in via Berti, aperto tutti i giorni dalle 9 alle 17. Il Comune ha anche istituito, dalle 8 alle 24, un servizio telefonico per ogni informazione sulle forme di aiuto più utili. I numeri sono: 23.05.10-23.04.39-23.37.22.

Anche la Provincia ha organizzato un centro operativo per coordinare le attività dei vari comuni, in funzione dalle 8 alle 18. Questi i numeri: 27.97.39 e 23.71.01 (int. 257).

Una spia della situazione è data dalla drammatica telefonata che il sindaco di Padula (Salerno) ha rivolto direttamente al comune di Bologna: «Aiutateci voi di Bologna. I nostri dieci comuni non hanno ricevuto ancora alcun soccorso».

Dalla Jugoslavia una motonave con tende e ospedali mobili

BARI — Alle 13 di ieri è attraccata nel porto di Bari la motonave «Sveti Stefan» con i primi aiuti del Montenegro alle zone terremotate. Mentre giungevano questi aiuti dalla Jugoslavia, la regione Puglia ancora si attardava a discutere con quali interventi dimostrare la concreta solidarietà delle popolazioni.

Il carico della «Sveti Stefan» costituito da 10 roulotte, 135 tende, 10 ospedali da campo, 2.255 coperte, materassini di gomma, lenzuola, cuscini, tavole di legno, e 7 mila chilogrammi di zucchero sarà trasportato all'aeroporto di Pontecagnano, in provincia di Salerno, da dove sarà smistato nelle zone più colpite.

Il contributo jugoslavo raccolto in varie città del Montenegro (Titograd, Bar, Budva, Cettinye, Tivat, H. Novi, Ulcini e Kotor) sarà seguito da una seconda spedizione con altri aiuti, prevista per venerdì prossimo.

Questo primo contributo montenegrino è la «risposta» agli aiuti delle popolazioni italiane, pugliesi in particolare, inviati in occasione del terribile terremoto che ha sconvolto il Montenegro tempo addietro.

La delegazione ufficiale jugoslava, che si renderà conto di persona delle necessità più urgenti delle popolazioni terremotate, è stata ringraziata da alcune autorità.

Elicotteri: non ci sono (o portano ministri)

«Gli elicotteri, ma perché non usano gli elicotteri?». La domanda rimbalza, si allarga, si moltiplica davanti alle atroci immagini dei paesi cancellati, delle montagne di macerie sotto le quali ci sono morti ma forse anche vivi, della gente che non ha tende, latte, fuoco, acqua, pane. Gli elicotteri. Anche il ministro per la Ricerca Scientifica, Romita, ammette: «Forse si dovevano usare di più gli elicotteri».

Noi profani non sappiamo nulla sugli elicotteri al di là di quello che vediamo, al di là della speranza che gli affidiamo. Per noi, sono, forse anche un po' ingenuamente, il simbolo di un mondo che, pur fra tanti errori e magagne, se fare cose che un tempo erano inimmaginabili.

E quando capitano le «disgrazie» pensiamo agli elicotteri.

Gli elicotteri. Che cosa calano dal cielo? I ministri, risposero i terremotati del Belice.

Il 16 gennaio del '68, racconta Mariano «La Lampesa» (così chiamato perché calvo, con la testa luminosa) nel volume di Lorenzo Barbera I ministri dal cielo, arrivò un elicottero e «ci affollammo verso l'apertura. Da lì uscirà la nostra salvezza, pensammo. E invece uscì Moro, capo del governo con la faccia da funerale e con gli occhi che guardavano tutti e non vedevano nessuno». Il giorno dopo tutti gli occhi dei terremotati erano rivolti al cielo dove si librava un altro elicottero. Dalla sua pancia, quando si posò a terra, uscì Giuseppe Saragat, che disse quello che tutti in queste occasioni dicono e se ne riparti con quel prodigioso mezzo moderno che invece di latte, viveri e coperte portava logore buone parole.

Abbiamo visto in questi giorni alla Tivu l'elicottero che portava sui posti del tremendo disastro quel galantuomo di Pertini, quello che riceve il Papa in doverose visite. Ma altri elicotteri ci sono e se si dove sono? E' vero quello che dice un deputato del PDUP, e cioè che al commissario Zamberletti sono stati negati 12 elicotteri pesanti dell'esercito del tipo «Chinook» lasciati inattivi all'Aguzia di Varese?

Dagli elicotteri vedremo solo le riprese un po' ondeggianti di paesaggi di rovina e di morte? Vedremo gli elicotteri poserai a terra solo per sbarcare autorità fra auto-ministeriali in agguato per «il doveroso omaggio»? O, finalmente, qualche mezzo pesante per sollevare travi per scovare fra le macerie? Che dal cielo arrivino Pertini, il Papa, ministri è un fatto scontato. Che non arrivino soccorsi è una vergogna.

Ennio Elena

In diretta via Rai «la loro voce» accusa

Quello che la radio ci sta offrendo da ieri con il pool intitolato «La loro voce», organizzato dalle tre reti con impianti improvvisati nei centri colpiti e mandando in onda le voci, i messaggi, le richieste di uomini e donne che soffrono in prima persona le conseguenze della catastrofe, è più che una testimonianza di impressionante drammaticità.

«La loro voce» è sconvolgente. «Qui stiamo tutti bene, ma Giovanni è morto». «Noi siamo salvi, Rosetta è morta, e anche sua cugina, e i figli di Nunziatina». «Siamo tutti vivi, ma la casa è deperita». «Venticci a prendere perché siamo sulla piazza della Libertà di giorno e di notte». «Avviso mio fratello che sta a Chiasso, la casa non c'è più». Voci incrinate dal pianto, frasi messe insieme a stento, nomi che si perdono nei singhiozzi. Viene al microfono un vecchio, dice un nome e scoppia a piangere, non ce la fa.

E' la grande tragedia spezzettata in mille rivoli, riprodotta in mille nomi e cognomi, in volti, destini, esseri umani. E molti di questi appelli accorati non troveranno risposta, moltissime di queste persone invocate lungo il filo della radio non sapranno mai di essere state chiamate, un giorno spaventoso di novembre.

Ma attraverso l'etere non ci giungono solo questi mesti, singhiozzati richiami da vivi a vivi, questo disperato tentativo di ricostruire anche solo un filo dei rapporti così tragicamente distrutti; ci giunge anche la realtà di un quadro di solitudine e abbandono che perdura nella desolazione del cataclisma.

E' la voce di quella giovane madre, ho la mia bimba di cinque mesi tenuta al caldo sotto una giacca, non ho nulla per cambiarla, non è arrivato nessuno, nessun aiuto. E' la richiesta di quella donna di Baronissi, non c'è latte per i bambini; è la testimonianza agghiacciante di quel giovane che avverte i parenti di aver ritrovato la mamma, «l'ho tirata fuori da solo».

E ci giunge tutta la storia del Sud, questi accenti spezzati dalle lacrime che inviano messaggi a Milano e a Brescia, a Como, a Torino, a Genova, in Svizzera, ma anche in Inghilterra, Canada, Pensilvania, Toronto, Monaco, Belgio, Venezuela, i luoghi lontanissimi della diaspora meridionale.

Ci sono altri delitti che uccidono, oltre il terremoto.

m. r. c.

Ecco i volontari, «ma qui chi dirige?»

Castelnuovo di Conza seppellito dal sisma - I superstiti raccolti in una piccola tendopoli ancora non si sono contati, ma sono pochi - «Mandatemi almeno un carabiniere, uno solo, qualcuno che dia disposizioni» - Sono arrivati gli emigrati e i volontari, ma nessuno dice loro che cosa devono fare



Casal Grande: i letti a cielo aperto, tutto quello che c'è per chi ha perduto familiari, casa, tutto

Da uno dei nostri inviati

AVELLINO — «*Mandatemi un carabiniere, almeno uno, magari falso, ma che abbia la divisa...*», il vecchio parroco di Castelnuovo Conza grida, implora quasi, nel microfono della radio da campo. Sopra di noi, lungo il crinale della collina, il paese mostra le sue ferite: sembra quasi essersi lasciato scivolare lungo il pendìo come si fosse improvvisamente disciolto nei cento rivoli di macerie che dividono le poche case rimaste in piedi. Cinquecento morti, ci avevano detto. E noi siamo corsi qui, inseguendo l'ultima terribile notizia. Ma avremmo potuto andare altrove, in altri paesi, tra altre macerie, inseguendo altre notizie egualmente terribili. I confini dell'orrore, quaggiù, si spostano di continuo, avanzano in ogni direzione. Ogni giorno nuove conquiste, nuovi nomi, nuovi elenchi. Castelnuovo aveva mille abitanti. Quelli che restano sono ora tutti lì, raccolti nella piccola tendopoli militare alla base del colle. Non si sono ancora contati, ma sono pochi, molto pochi.

Che se ne fanno, adesso, di un carabiniere? «Il carabiniere — dice il parroco — è lo Stato, è la divisa, l'autorità...». L'ordine, insomma, il vecchio ordine di questa terra. Qualcosa che non esiste più come non esiste più il paese. Qualcosa la cui immagine vive ormai solo nella nostalgia del vecchio parroco.

«Quando sono arrivati i primi aiuti?» chiediamo. «Martedì pomeriggio», risponde il parroco. Cioè quasi 48 ore dopo la tragedia. Questa è l'immagine che oggi, in Irpinia, mostrano lo Stato, l'ordine, l'autorità. Ed è un'immagine non molto diversa, in fondo, da quella del passato. Prima un carabiniere, oggi neppure quello. Sempre dimenticati.

E' curioso, ma quassù, il presidente della Repubblica è arrivato prima del primo soccorso ufficiale. «Abbiamo visto Pertini — racconta ancora il parroco — quando ancora la prima autocolonna era per la strada...». Curioso ma logico: evidentemente il vecchio capo dello Stato è meno vecchio e meno «indifferente» degli apparati che egli pure rappresenta.

E prima ancora del presidente erano arrivati gli emigrati. Michele dal Belgio, Giuseppe dalla Germania, Antonio dalla Svizzera. Hanno rapidamente percorso strade che possono essere molto più brevi di quelle che giungono da Avellino o da Salerno.

E sono arrivati i volontari, molti volontari. Ma a fare cosa? Guido Ivone racconta: «Vengo da Cetraro, assieme a una unità medica con due ortopedici, due chirurghi e un anestesista. Siamo andati lunedì all'alba in Prefettura ad Avellino e, dopo una lunga attesa, ci hanno mandato a Serino, dove non c'era neppure un ferito, solo case lesionate. Allora abbiamo preso le nostre cose ed abbiamo cominciato a cercare per conto nostro.

«Siamo arrivati qui che ancora non si era visto un soccorso ed abbiamo allestito un piccolo ospedale da campo. A qualcosa è servito. Ma dove saremmo finiti se avessimo atteso disposizioni.».

Racconta una ragazza di Genova, infermiera specializzata: «Siamo arrivati ieri con una unità mobile. Avevamo un'attrezzatura completa per il soccorso dei feriti, compreso un impianto per la trasfusione del sangue. Ci hanno fatto fare anticamera per mezza giornata e poi ci hanno mandati qui, dove, a tre giorni dal terremoto, di feriti non ce ne sono più. Solo morti da liberare dalle macerie. Possibile, dico io, che non avessero bisogno di noi in qualche ospedale? Ora siamo qui, ci nutriamo solo di biscotti, e stiamo con le mani in mano». Attenderanno ancora un po' e se ne andranno. «Tutto sommato — dice la ragazza — mi sento più utile all'ospedale di Genova».

La presenza del superfluo, adesso, non fa che enfatizzare l'assenza di ciò che serve. Alle falde del paese, dove finiscono le macerie, scorgiamo una piccola ruspa intenta a lavorare, una sola. E sembra un'impotente formichina di fronte alla montagna di detriti. L'aria, intanto, comincia ad ammorbarsi. «Non portano via i morti — dice il parroco — e non ci sono disinfettanti. Tra un po' ci ammaleremo anche noi».

Saliamo in paese, verso la cima della collina. Qui, proprio al culmine, in un punto dove la vista si apre sulla vallata dell'Ofanto e del Sele, c'è il piccolo cimitero. I morti — i pochi che finora hanno estratto — li hanno ammonticchiati qui, sul pavimento e sull'altare della cappelletta. Oggi c'è il primo funerale: quello di un bambino di sei anni. Il padre è dovuto andare a prendersi la bara ad Avellino e portarsela sin qui sul tetto della macchina, come si trattasse dei bagagli delle vacanze. E' strano, ma quassù, in mezzo alla tragedia, il dolore ha ormai assunto gesti brevi, curiosamente quotidiani. Il corpo — un corpo piccolo e sfatto, rosso di sangue e bianco di calcina — deposto nella bara. Una breve orazione ed il padre che agita la mano e dice «Saluta a papà», prima che il coperchio venga chiuso. E' una bara vera quella che racchiude il piccolo corpo ed è già qualcosa. Poco lontano, a Calabritto, per seppellire i propri morti hanno dovuto rubare le assi di un cantiere e farsi le casse da soli.

Lasciando il paese, lungo la strada, incontriamo un'autocolonna di soccorsi che viene da Bari. Sono carichi di coperte e di indumenti che qui non servono. Uno dei responsabili si rivolge a noi: «Non sapete se c'è qualche paese che abbia davvero bisogno di queste cose? Ad Avellino ci hanno mandato qui...». Gli diciamo di andare a Lioni, perché di quel paese conserviamo l'immagine di una vecchia accampata all'aperto che sacrifica l'unica coperta rimastale per coprire il corpo del marito appena estratto dalle macerie.

Più in là, verso Laviano, incontreremo anche l'interminabile colonna dei soccorsi mandati dalla provincia e dal comune di Milano, fermi ad un lato della strada in attesa di indicazioni che probabilmente non arriveranno. C'è di tutto in quell'autocolonna: ruspe, gru, medicinali, persino un'autobus giallo dell'ATM.

Può sembrare incredibile: ma nel disordine anche l'abbondanza riesce a dilatare i confini di questa tragedia.

Massimo Cavallini

Drammatica denuncia di Pertini

(Dalla prima pagina)

grida di disperazione di sepolti vivi. I superstiti presi dalla rabbia mi dicevano: ma noi non abbiamo gli attrezzi necessari per poter salvare questi nostri congiunti.

«Io ricordo anche la scena di una bambina che mi si è avvicinata disperata, mi si è aggrappata al collo e mi ha detto piangendo che aveva perduto sua madre, suo padre, i suoi fratelli. Una donna disperata e piangente che mi ha detto: ho perduto mio marito e i miei figli. E la gente che si era salvata che vagava tra queste rovine, impotenti, senza poter portare aiuto a quelli che stanno ancora sotto le macerie.

«Ebbene — *ha detto Pertini* — io allora mi sono chiesto, come mi chiedo adesso: nel 1970 in Parlamento furono votate leggi riguardanti le calamità naturali. Vengo a sapere adesso che non sono stati attuati i regolamenti di esecuzione di queste leggi (*è un compito che spetta al governo*, n.d.r.) e così non hanno funzionato i centri di soccorso immediato, che pure erano stati previsti e istituiti per legge: perché non hanno funzionato? Perché a distanza di quarantotto ore non funzionano ancora?

«Vi è anche questo episodio che devo ricordare, che mette in evidenza la mancanza di aiuti immediati. I superstiti di un paese dell'Irpinia, mi hanno detto: vede, i soldati e i carabinieri che si stanno prodigando in un modo ammirevole per aiutarci, oggi ci hanno dato la loro razione di viveri perchè noi non abbiamo di che mangiare. Non erano arrivate a quelle popolazioni, razioni di viveri.

«Ci sono state delle mancanze gravi, non vi è dubbio, e quindi chi ha mancato deve essere colpito come è stato colpito il prefetto di Avellino che è stato rimosso, giustamente, dalla sua carica.

«Adesso non si può pensare soltanto ad inviare tende in quelle zone. Sta piovendo, si avvicina l'inverno, con l'inverno il freddo; ed è assurdo pensare di far passare l'inverno ai superstiti sotto queste tende. Bisogna pensare a ricoverarli in alloggi. E poi bisogna pensare a dare loro una casa.

«Su questo punto io voglio soffermarmi, sia pure brevemente. Non deve ripetersi quello che è avvenuto nel Belice: io ricordo di essere andato in visita in Sicilia, e a Palermo venne il parroco di Santa Ninfa e i suoi concittadini a lamentare questo: che a distanza di tredici anni nel Belice non sono state ancora costruite case, le case promesse. I terremotati vivono ancora in baracche, eppure allora fu stanziato il denaro necessario. Mi chiedo: dove è andato a finire questo denaro? Chi è che ha speculato su questa disgrazia del Belice? E se vi è qualcuno che ha speculato, voglio sapere: costui è in carcere, come dovrebbe essere in carcere? Perchè l'infamia peggiore, per me, è quella di speculare sulle disgrazie altrui.

«Quindi non si ripeta, per carità, quanto è avvenuto nel Belice, perché sarebbe un affronto non solo alle vittime di questo disastro sismico, ma sarebbe una offesa che toccherebbe la coscienza di tutti gli italiani, della nazione intera e la mia prima di tutte. Si provveda seriamente, si veda di dare a costoro al più presto, a tutte le famiglie, una casa.

«Ho assistito anche a questo spettacolo: degli emigrati che erano arrivati dalla Germania e dalla Svizzera, che con i loro risparmi si erano costruita una casa, li ho visti piangere dinanzi alle rovine di questa loro casa.

«Non vi è bisogno di nuove leggi — *ha detto Pertini* —; la legge esiste, ecco perché ho rinunciato di inviare, come era mio proposito in un primo tempo, un messaggio al Parlamento. Si attui questa legge e si dia vita a questi regolamenti di esecuzione e si cerchi subito di portare soccorso ai superstiti e di ricoverarli non in tende ma in alloggi dove possano passare l'inverno e attendere che sia risolta la loro situazione.

«Un appello voglio rivolgere anche a voi, italiani e italiane, senza retorica, un appello che sorge dal mio cuore, di un uomo cioè che ha assistito a tante tragedie, a degli spettacoli che mai io dimenticherò, di dolore, di disperazione in quei paesi. Tutti gli italiani e le italiane — qui non c'entra la politica, qui c'entra la solidarietà umana —, devono sentirsi mobilitati per andare in aiuto di questi loro fratelli colpiti da questa sciagura perché, credetemi, il modo migliore di ricordare i morti è quello di pensare ai vivi».

Hanno invocato aiuto per ore

(Dalla prima pagina)

l'altro del Molise. Sono ragazzi e ragazze giovanissimi, diciotto e vent'anni. I superstiti li accolgono con calore. Dormono — i superstiti — in qualche tenda e in tre pullman della Guardia di Finanza. Cerchiamo i compagni. «*Avevamo* — ci dicono — *venti iscritti al partito e venti alla FGCI. Siamo rimasti in tre o quattro*». «*Ma domani — aggiunge il segretario della sezione, che è poco più che un ragazzo — costituiremo il primo comitato di lotta. Non possiamo rimanere in queste tende per tutta la vita!*».

I compagni descrivono, poi, per filo e per segno tutto quanto è accaduto; i ritardi che hanno accresciuto le vittime, tutto quello che manca.

«*Continuo a girare per i comuni più colpiti della regione* — *dice Bassolino — e appaiono sempre più chiare le due tragedie: quella del terremoto e quella causata dall'assenza del governo e dalla feudalizzazione paralizzante dello Stato. E' una vergogna, uno scandalo cento volte più grande di quello del petrolio. In molti comuni dell'Alto Sele — là dove c'è l'epicentro del terremoto — e dell'Alta Irpinia sono arrivati emigrati dalla Svizzera e dalla Germania prima di ogni forma di soccorso e di aiuto da parte del governo e dello Stato. In queste zone sono invece arrivati centinaia di giovani, soprattutto comunisti; ma anche socialisti e cattolici. E' da questa presenza delle nuove generazioni che viene un messaggio di speranza e di fiducia per le popolazioni delle zone interne*».

Anche a Senerchia — dove si sono salvate poco più di dieci famiglie — arrivano i giovani della FGCI quando ancora manca tutto. Sulla strada avevamo trovato gli aiuti del comune di Sant'Antimo, un paese anch'esso danneggiato, alle porte di Napoli che, — tuttavia — pensa di poter aiutare chi è stato danneggiato di più. Chi si è salvato è concentrato nel campo sportivo: facce spaurite, pianti; è notte olta. Arriva — in questo buio, in questo dolore — una «squadra» della RAI, spalanca i riflettori in questi occhi piagati dal pianto.

A Caposele, all'una di notte, la RAI non c'è. Nemmeno i soccorritori. I compagni — che qui hanno una tradizione gloriosa — stanno tentando di organizzarsi da soli. Dopo due giorni è arrivato il primo camion col pane.

Mezzogiorno e questione morale

(Dalla prima pagina)

tivo di carattere generale, fosche ombre si addensano sul futuro delle popolazioni colpite. E di fronte alle prove di corruzione e di cinismo che contemporaneamente sono venute a galla dall'interno della pubblica amministrazione e dall'interno del partito che per oltre trent'anni ha avuto le maggiori responsabilità di governo, si domanda se fra tutto questo non c'è una qualche connessione.

La coincidenza non serve dunque a mettere la sordina sulla «questione morale», come forse qualcuno ha sperato, ma a fare sorgere altri interrogativi. La stessa questione morale non è forse un aspetto di quella impotenza e incapacità che le classi dirigenti hanno dimostrato di fronte alla questione meridionale? Non è forse un aspetto estremo di una politica che non ha avuto realmente di mira il superamento degli squilibri della nostra società, che non ha fatto dell'esigenza di unificazione economica e civile un suo fine fondamentale? Non è la conseguenza di una politica che non ha saputo proporre al paese progetti di più alta socialità, di impegno collettivo, di autentica solidarietà? Altro che centralità della questione meridionale! Le popolazioni meridionali sono state usate per fare una politica contraria agli interessi ed ai bisogni del Mezzogiorno.

Il modo stesso in cui sono stati affrontati i problemi immediati dell'emergenza nella tragica occasione del terremoto conferma che l'inadempienza è profonda, che la politica verso il Mezzogiorno è stata fondata per decenni su premesse sbagliate. La diffidenza e la sfiducia verso gli architetti e gli agenti di quella politica si sono allargate in tutto il paese, non solo tra i meridionali. Non per questo sono mancati lo slancio di generosità e di solidarietà dei cittadini di ogni parte d'Italia, la grande abnegazione dei soccorritori militari e civili, le commoventi prove di umanità e di dignità delle vittime. Ma l'intervento e l'allarme si accompagnano come non mai allo spirito critico, alla vigilanza, alla consapevolezza che l'incapacità di governo è una minaccia per tutti e può provocare degenerazioni profonde.

Dopo le prime ore in cui le notizie erano assurdamente sproporzionate all'entità del disastro, i mezzi di informazione hanno dato un quadro efficace e per quanto possibile completo sia della tragedia che del ritardo dei soccorsi. Essi hanno contribuito — assolvendo così ad una importante funzione — ad orientare l'opinione pubblica verso la comprensione del duplice aspetto della tragedia: quello immediato, del terremoto e delle sue spaventose conseguenze, e quello della permanenza di un insostenibile squilibrio nel livello di vita e di sviluppo all'interno del paese.

Qui non può dunque andare a finire come nel Belice. L'ampiezza del disastro, l'estensione della zona colpita, la maggiore consapevolezza politica dei cittadini rispetto a dodici anni fa non consentono che quella sciagurata vicenda di inganni e di speculazioni si ripeta su scala più vasta. Ma l'alternativa è una sola: che alla ricostruzione (la cui impostazione non è separabile da un piano di rinnovamento) si accompagni il rilancio su basi nuove e nazionali del meridionalismo, che il problema del lavoro e della lotta a fondo contro la disoccupazione nel Mezzogiorno sia posto veramente all'ordine del giorno della nazione, con tutte le sue vastissime implicazioni. Questo significherebbe collegare ad una così rovinosa calamità l'inizio della riforma che la società e lo Stato attendono da anni. Il compito spetta alle forze riformatrici che esistono nel Nord e nel Sud e che debbono rinnovare oggi il loro impegno e la loro convergenza.

A Eboli un centro smista gli aiuti ai paesi colpiti

Organizzato dai sindacati in Comune - Squadre di soccorso, cibo, medicine, tende - Numerosi sono i volontari

Da uno dei nostri inviati

SALERNO — Franco Martini, 35 anni, uno dei tanti soccorritori. E' un esperto: è stato nel Belice, otto anni dopo ha dato una mano in Friuli. Appena sentita la notizia del cataclisma si è preparato ed è partito per il sud. E' stato prima a Balvano, in provincia di Potenza, poi ha risalito l'autostrada e si è gettato lungo la valle del Sele, fino a raggiungere i centri più isolati.

«*Anche qui, come nelle altre due occasioni* — ci ha detto — *i primi ad arrivare sono stati i volontari*».

A Laviano, il paese cancellato dal cataclisma, c'è qualcuno ancora vivo, a sessanta, settanta ore dal disastro. I cani da valanga portati dal Canton Ticino ne hanno individuati ieri mattina una decina. Nei punti che gli animali indicavano fiutando si è cominciato a scavare.

Un bambino di tredici anni, è stato estratto incolume dalle macerie: lo ha salvato il padre. Una donna anziana invece è spirata subito dopo essere stata sottratta al cumulo di pietre.

I morti in queste zone sono tanti: c'è chi parla di duemila nella provincia di Salerno. Il numero dei senzatetto è impressionante: 150. 200 mila dicono stime ovviamente approssimative. La gente dorme ancora per le strade. In numerosi comuni risparmiati dall'ecatombe che ha colpito l'Alto Sele, dal capoluogo a quelli dell'agro sarnese - nocerino, mancano tende viveri, un qualsiasi conforto.

Eboli, ai piedi della zona più colpita, è diventato il punto di riferimento dei soccorsi. Un gruppo di coordinamento è stato installato dai sindacati nel Comune. A questo centro fanno capo tutte le colonne che arrivano da ogni parte d'Italia: si raccolgono le richieste che provengono dai comuni terremotati e si smista il necessario: in un deposito, si ammassano intanto le scorte che via via saranno indirizzate da un paese all'altro. Si cerca di evitare doppioni e «ingorghi» di materiale. Molte colonne, dopo averne accertato l'utilità, vanno direttamente nelle zone terremotate.

E' a Eboli che sono arrivati il gruppo operativo mobile dell'ospedale di Castello, i compagni della FGCI e della FGSI che, armati di guanti, pale e picconi, sono andati a scavare tra le macerie; qui sono arrivati venticinque medici del PDUP; un gruppo di padovani: dodici compagni di Roma; un gruppo di operai elettricisti dell'Ansaldo di Milano; un gruppo della Edil Coop; sedici lavoratori di Cassino; le coperte, i viveri, i medicinali, i vaccini, gli antibiotici, le tende, le pale, i picconi, i caschi, i guanti.

Sono mobilitate tutte le energie per aiutare le decine di migliaia di persone rimaste senza alcuna risorsa, per estrarre le vittime, per dare una mano a chi ne ha bisogno. Al centro di Eboli arrivano richieste di ogni genere, dal latte che manca a Serre, un paese proprio alla periferia, ai cappotti che servono sulle alture della Valle del Sele. Da qui, vengono assistiti anche i superstiti di Calabritto, Caposele, Senerchia, paesi in provincia di Avellino letteralmente spazzati via dalla furia della terra.

Servono ancora medicinali, ancora coperte, ancora tende, ancora cibo. Per capire meglio la situazione sono partite per le zone sinistrate squadre di compagni. Ieri sera si è svolta una riunione per coordinare ancora meglio gli interventi di oggi.

Il compagno Habusha è uno dei tanti che lavora nel centro di Eboli. Segna su fogli ciclostilati le richieste, paese per paese, i danni subiti e il materiale inviato. Ogni momento arrivano aiuti: scarpe, stivali felpati, eskimo e cappotti; i soccorsi della FULTA nazionale. I camions della Regione Piemonte ormai senza sosta vanno da un paese all'altro.

I militari e i vigili del fuoco lavorano fianco a fianco dei volontari. A Calabritto sono arrivati ieri operai con tute dell'Aeritalia di Pomigliano d'Arco. Proprio mentre i tecnici li avvertono di stare attenti, c'è pericolo di crolli, arriva un'altra scossa: sono passate da poco le dodici. «Mentre noi stiamo fermi, forse qualcuno là sotto muore!», dicono con semplicità, e vanno fra le rovine a scavare.

Vito Faenza

Anche da Napoli partono soccorsi

Cinque équipe di medici in Irpinia La sede della CGIL centro dei soccorsi

NAPOLI — Sono venuti alla redazione napoletana dell'«Unità» dopo aver atteso invano una indicazione dalla prefettura. «Siamo una trentina di medici e infermieri; diteci voi quali sono i centri dove c'è più urgentemente bisogno di assistenza sanitaria. Ci siamo organizzati in cinque "equipes" completamente autosufficienti. Abbiamo tutto quello che occorre per le cure di pronto soccorso, la disinfezione e le vaccinazioni. Martedì mattina abbiamo comunicato con un fonogramma alla prefettura la nostra disponibilità. Nessuno ci ha risposto. Abbiamo inviato anche un sollecito. Niente ancora. Non vogliamo andare a casaccio. Se avete notizie di comuni dove la situazione è più drammatica, ditecelo».

Erano le ore 13 di ieri. Il dramma dei soccorsi negati si arricchisce di un nuovo capitolo. «Ma perché non ci utilizzano, perché non ci fanno partire?». Si domanda sconsolato un giovane medico del comune, Domenico Esposito. Quando il cronista gli domanda come sono organizzate le cinque «équipes» mediche, sfodera un elenco dettagliato di tutte le attrezzature sanitarie: c'è tutto quello di cui ora hanno bisogno gli scampati al terremoto. «Siamo in parte medici del comune e in parte volontari, precisa. Se siamo così ben organizzati è perché il materiale ci è stato fornito dall'amministrazione comunale».

Alle 15 la battaglia con la prefettura è vinta. La macchina della solidarietà, nonostante i burocratismi e l'inerzia delle autorità prefettizie, va avanti ostinatamente, con coraggio. Questa mattina le cinque «équipes» mediche inizieranno ad operare in Irpinia; in collaborazione con l'assessorato alla Sanità è stato tracciato un itinerario per l'Alta Irpinia.

Napoli, nonostante le sue ferite, non rinuncia a partecipare alla gara di solidarietà verso le popolazioni dell'interno.

Il comune si è fatto promotore di altre iniziative. Tra l'altro sono stati spediti 15 mila litri di latte ad Avellino, mentre per gli emigrati che rientrano dall'estero funziona un collegamento diretto tra l'aeroporto di Capodichino e Palazzo Salerno, sede della prefettura, dove però si aspetta anche per ore prima di poter prendere la strada di casa.

Una centrale di smistamento è stata invece installata alla Camera del lavoro; qui tutte le organizzazioni stanno facendo confluire uomini e mezzi. Ogni due ore un camion carico di generi alimentari, medicine e vestiti parte in direzione di Avellino o di Eboli. Niente viene spedito alla rinfusa: tutto è ordinato in scatoloni in modo da facilitare la distribuzione nei paesi sinistrati. Nel palazzone della Cgil si affollano decine di persone, moltissimi giovani che per la prima volta entrano in una sede sindacale. Si lavora sodo, ma il risultato si vede.

All'Alfasud di Pomigliano, bloccata fino a domani per la revisione degli impianti, i lavoratori si sono organizzati in squadre con gruppi elettrogeni, cannelli ossidrici e mezzi meccanici. Portano anche 15 mila cestini di viveri forniti dalla mensa aziendale, mentre in infermeria si raccoglie sangue dai donatori.

l. v.

C'è un'Italia che porta cibo e tende

(Dalla prima pagina)

ma, guidati da due uomini maturi. Arrivano dalla capitale e sono di una parrocchia. Hanno trovato un paio di furgoni e sette o otto macchine che hanno caricato di roba da mangiare e di coperte. Si conoscono da anni e sono arrivati a Potenza da qualche minuto; ora vanno alla «Charitas». Ancora gruppi, ancora macchine e furgoni. Questi sono ragazzi della chiesa avventista e vengono da Macerata.

Hanno scritto con il pennarello un cartello che hanno attaccato sulla prima macchina della piccola colonna: «*Aiuti per i terremotati*». *Sono fermi fuori dalla città lungo l'autostrada in attesa di ordini. Si arrabbiano perché questi ordini non arrivano mai. Raccontano loro di Rieti, dove la gente, fino a ieri sera, dormiva ancora sulle panche e sull'erba e loro continuano ad arrabbiarsi perché hanno tende e letti.*

Quest'altra piccola colonna viene da non so quale parte d'Italia: sono giovani di un'altra radio privata che ha raccolto, tra gli ascoltatori, tanta roba. Vado avanti. C'è un grande distributore dell'Agip con una macchina della stradale e altre auto e furgoni carichi di cose necessarie. Questi non hanno aspettato ordini da nessuno: hanno aperto i furgoni e steso per terra vestiti, giacche, cappotti, guanti. C'è già gente che è sbucata dalla strada, che passa sotto e che si è messa a scegliere.

Continuo verso Tito e verso Baragiano. C'è un grande cartello blu, a lato della strada. Sopra c'è scritto: «*Regione Emilia-Romagna, campo base per i terremotati - Baragiano Scalo*».

Vado subito a vedere questo campo base. Esco dall'autostrada proprio mentre arriva una colonna di camion con roulottes: i mezzi sono tutti targati Pisa e Firenze. Corro in auto per una ventina di minuti e a tutti gli incroci, un cartello sistemato sui pali delle indicazioni stradali, indica la direzione. Non c'è modo di sbagliare. A Baragiano Scalo stesso spettacolo: abitazioni lesionate, gente che aspetta all'aperto, macchine buttate a lato della strada lontano dalle case. Eccolo il campo base. Pare incredibile, ma sono già state montate una quarantina di grandi tende.

Da una parte sono sistemati centinaia di lettini pronti per essere distribuiti. Parlo con gli assessori, gli operai che stanno ancora lavorando. Hanno di tutto e sono autosufficienti. La Regione Basilicata ha affidato a questo gruppo gli aiuti per Bella, Castelgrande, Muro Lucano, Pescopagano e Balvano. Giro, chiedo, guardo. Nella tenda del servizio logistico hanno già due telefoni e sul tavolo c'è una grande carta della regione.

Ecco, più in là, sette ambulanze pronte a schizzare via. C'è il medico e ci sono gli infermieri e mentre chiedo, due vecchietti contusi e con le coperte sulle spalle, vengono avviati all'ospedale. Sono sfiniti dalla stanchezza e dall'insonnia. Chiedo al capo campo, il vigile urbano di Rimini Aldo Tassarelli, che cosa c'è e che cosa hanno a disposizione. Mi porta a vedere: reparti completi di idraulici, elettricisti, due gru giganteschi con bracci snodabili, due autobotti con l'acqua, due autobotti con disinfettanti, campagnole e macchine fuoristrada per uscire dalla città, un prefabbricato e poi un gigantesco camion cucina che può dar da mangiare a 150 persone. Il camion è anche frigorifero e dentro ci sono scatolette, 4 quintali di pane e 30 quintali di carne.

In un altro camion ci sono delle strane stufe a gasolio per riscaldare una tenda con 20 persone. Da un altro veicolo sono state già scaricate 20 mila bottiglie di acqua minerale e stanno arrivando ancora viveri. Tutto funziona con l'aiuto di gruppi elettrogeni.

Ci sono anche vigili urbani dei Comuni di Bologna, Modena, Rimini che sulle loro motociclette percorrono le strade ne dei paesi di questa zona. Quando ricevono richieste di aiuto, per radio, avvertono il campo base. E' una macchina straordinaria che non si ferma un momento, questa, messa in piedi dalla Regione Emilia Romagna.

Nel campo, ora, arrivano macchine della Croce Rossa con gli addetti che vogliono sapere se si può correre subito in un certo posto dove manca tutto. Arrivano altre macchine della «Forestale» e ora anche tre o quattro piccoli autobus gialli con la scritta «Scuolabus» carichi di viveri e di volontari. Non so da dove arrivino, ma vogliono lavorare con gli emiliani. Penso con angoscia — è un pensiero che non riesco a togliermi dalla mente un momento — a quella gente di Balvano e di Ricigliano con la quale sono stato per ore ed ore intorno al fuoco, in mezzo al fracasso degli elicotteri e delle ruspe; e che ancora la scorsa notte era fuori all'addiaccio. Speriamo, speriamo che la prossima notte abbiano tutti le tende.

Direttore ALFREDO REICHLIN
Condirettore GIANNI PETROSSILLI
Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4956355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

Confronto tra Vitali e Ciccone sulla responsabilità della Finanza

Faccia a faccia a Treviso chi scoprì e chi insabbiò l'affare del petrolio

L'autore del rapporto che aveva denunciato il contrabbando non fu messo al corrente delle informazioni già fornite dal capitano Ibba - Tutti e due furono trasferiti e sostituiti da persone « fidate »

Dal nostro corrispondente

TREVISO — *Ore 9,30, mercoledì, Palazzo di Giustizia di Treviso, ufficio del giudice istruttore, Napolitano: a confronto i colonnelli Vitale e Ciccone, le due « anime » della Guardia di Finanza. L'anima « onesta » è rappresentata da Aldo Vitali, autore, quando era comandante della legione di Venezia, del famoso rapporto che smaschera con un anticipo di quattro anni l'organizzazione contrabbandiera che faceva capo a Musselli, Milani e al non ancora individuato « padrino » politico, e che scipperà all'erario duemila miliardi. L'anima « sporca » delle « Fiamme Gialle », quella che non solo proteggeva il contrabbando dei petroli, ma — secondo le accuse — sabotava le indagini di Vitali e spiava per conto dei contrabbandieri gli inquirenti, è rappresentata da Giampietro Ciccone, da una settimana in carcere a Treviso.*

Non per nulla i reati per cui è in una cella di Santa Bona sono gli stessi (interesse privato in atti d'ufficio e favoreggiamento) che i magistrati hanno attribuito ai generali Giudice e Loprete, all'epoca comandante e capo di stato maggiore delle GdF. Qual era l'oggetto del confronto? Un contrasto tra le deposizioni dei due ufficiali (il generale Vitali era stato a colloquio, martedì, per 4 ore con i giudici di Treviso) sul ruolo dell'ufficio « I » delle Fiamme Gialle, nel periodo, dalla metà del '75 al maggio '76 in cui Vitali era a Venezia, prima di essere trasferito d'autorità a Roma, e Ciccone era a capo del servizio segreto a Padova.

Un passo indietro: il predecessore dello « 007 » in carcere a Treviso, l'allora capitano Antonio Ibba, aveva inviato numerosi rapporti al centro romano dell'ufficio « I » e al comando generale sul contrabbando di petroli: il suo servizio informativo aveva già individuato il traffico e i responsabili. Ibba fu immediatamente sostituito. Ma l'allora colonnello Vitali, a quanto si è appreso per il suo rapporto sul contrabbando attinse a fonti proprie, autonome rispetto al servizio segreto; non sapeva nulla, cioè, dei precedenti rapporti informativi del capitano Ibba. Come mai il tenente colonnello Ciccone non diede seguito al lavoro del suo predecessore sul contrabbando? Come mai — pur sollecitato da Vitali — non gli diede alcuna utile notizia? E perchè invece, come risulta dalla perquisizione della sua base operativa segreta a Padova, le uniche segnalazioni dell'ufficio « I » del Veneto furono, anzichè sul contrabbando, sulle mosse dei magistrati?

La conclusione del ragionamento è semplice: anche il servizio segreto della Finanza deviava dai suoi compiti istituzionali. Invece di dare notizie a Vitali sembra proprio che Ciccone abbia segnalato al centro « cosa faceva il colonnello », cioè le sue indagini sullo scandalo.

Si capisce, a questo punto, il motivo per cui il comando generale dell'epoca abbia ritenuto non sufficiente la rimozione del capitano Ibba e abbia spedito via da Venezia anche Vitali, collocando nel Veneto tutti gli ufficiali che, guarda caso, finiranno poi in carcere per concorso in contrabbando.

Ciccone si difende dicendo che, nel suo mestiere di « 007 », aveva ricevuto anche l'ordine di « sorvegliare » l'andamento dell'inchiesta sui petroli. Sulla sua correttezza e buonafede ha insistito il suo difensore, l'avv. Chieregato di Padova, asserendo che il suo cliente si sarebbe limitato a eseguire degli ordini. Legittimi o illegittimi? Su questo punto l'inchiesta dovrà andare a fondo: sembra comunque che il tenente colonnello si sia rifiutato di fare i nomi di chi gli avrebbe dato quegli ordini. Era il capo del centro operativo centrale o qualche altro alto ufficiale?

Nei prossimi giorni molti pezzi grossi della Finanza saranno chiamati a Treviso per chiarire questa circostanza. Da questa parte, comunque, le ricusazioni sembrano escluse: l'avvocato Chieregato ha apprezzato « il clima di grande serenità, di accurata ricerca della verità ed il rigoroso rispetto dei diritti dell'imputato che caratterizza l'operato del giudice istruttore Napolitano ». Ma il vero imputato, al di là di Ciccone, è, ormai, il servizio segreto della Finanza o almeno una parte importante di essa.

La deviazione non sembra essere solo un fatto veneto: riguarda anche altre regioni e, forse, il centro operativo centrale, a meno che ai suoi superiori gerarchici andassero a un qualche settore parallelo (e clandestino) rispetto a quello ufficiale, la risposta a questo quesito sarà data dagli sviluppi dell'inchiesta trevigiana.

Roberto Bolis

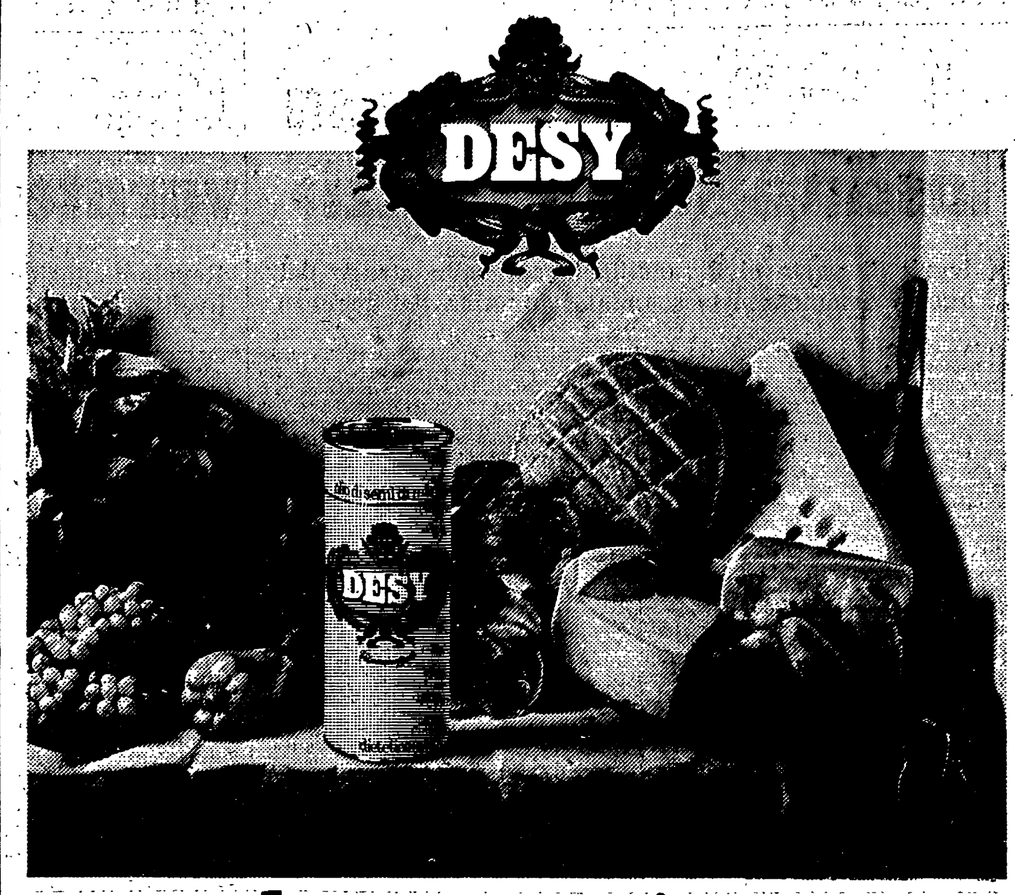
SENATO

Oggi la sorella di Pecorelli sarà interrogata dal giurì d'onore

ROMA — Il giurì d'onore del Senato ascolterà oggi Rosita Pecorelli, la sorella del direttore della rivista O.P. assassinato il 20 marzo del '79. La commissione dei cinque senatori, che sta indagando sul fondamento delle accuse rivolte il 19 novembre nell'aula di Palazzo Madama da Giorgio Pisanò al ministro Bisaglia, dovrebbe poi ascoltare il legale della famiglia Pecorelli avvocato Gregori e l'autista dell'albergo di Pisanò che sarebbe stato testimone dei colloqui intercorsi in auto tra il senatore missino e la signora Pecorelli.

Questi testimoni dovranno confermare o smentire le dichiarazioni rese da Pisanò martedì davanti al giurì d'onore. L'ex repubblichino ha sostenuto che fu la sorella di Pecorelli a cercarlo a Milano e a consegnargli — dopo molte insistenze — la copia della minuta della lettera che Mino Pecorelli avrebbe scritto a Bisaglia per chiedere la ripresa del finanziamento alla rivista scandalistica. Bisaglia, in aula, accogliendo l'invito dei comunisti a chiedere un giurì d'onore, negò « d'aver mai ricevuto lettere dal dottor Pecorelli e di aver mai dato o fatto dare contributi a lui o alla sua rivista ». Questa tesi Toni Bisaglia l'ha sostenuta martedì sera anche davanti ai senatori Ferralasco, Venanzi, De Carolis, Malagodi e Filetti, i cinque parlamentari che compongono il giurì d'onore nominato da Fanfani. Ma non sembra che abbia smentito di aver conosciuto Mino Pecorelli. Sarebbe stata d'altronde una strana smentita visto che il direttore di O.P. era un assiduo frequentatore dei « palazzi del potere ».

Il giurì d'onore deve anche stabilire se la minuta della lettera (l'originale è depositato in una cassaforte della presidenza del Senato alla quale fu consegnata venerdì scorso da Rosita Pecorelli) che sarebbe stata spedita a Bisaglia è autentica, scritta cioè da Mino Pecorelli. Per questo ieri è stato ascoltato un tecnico della polizia scientifica: l'orientamento emerso da questo colloquio sembra quello di nominare un collegio di periti civili e militari che in tempi strettissimi deve emettere il verdetto sulla paternità della lettera.



desy è prezioso

Desy è prezioso perchè è olio di semi di mais dietetico
più indicato per una dieta sana, quando i cibi sono semplici ma gustosi.
È prezioso perchè è ricco di acido linoleico naturale.
È prezioso perchè è arricchito di vitamine che favoriscono
il metabolismo dei grassi.

desy, olio di semi di mais dietetico vitaminizzato.

Resi noti i nomi dei due penalisti sotto inchiesta a Torino

Inquisiti due avvocati ex finanzieri

Sono Angelo Vaccaro, di Milano, e Giulio Formato, di Varese, difensori rispettivamente di Galassi e Gissi, i due ufficiali della GdF divenuti petrolieri - Si indaga anche sulla « Marengo Petroli »

Dalla nostra redazione

TORINO — Sono stati resi noti i nomi dei due avvocati lombardi ai quali i magistrati torinesi che indagano sullo scandalo dei petroli hanno inviato nelle settimane scorse comunicazioni giudiziarie. Sono Angelo Vaccaro, abitante a Milano in via Richini 8, e Giulio Formato, di Varese, entrambi ex guardie di finanza. Il primo, assieme all'avvocato Alberto Dall'Ora, assiste tra gli altri Salvatore Galassi. Il secondo, con il professor Alberto Candian, è il legale di Vincenzo Gissi.

Galassi e Gissi, come si sa, sono gli ex ufficiali della Guardia di Finanza, successivamente divenuti petrolieri. Il primo come titolare della « Siplar », una ditta di Airuno, presso Lecco, il secondo come fiduciario della « Costieri Alto Adriatico » di Marghera. Gissi e Galassi, coinvolti fino al collo nel contrabbando di benzina, sono entrambi latitanti, e si sono sino ad ora distinti per la sequela di ricusazioni fatte pervenire, con le motivazioni più diverse e spesso infondate, nei confronti del giudice istruttore torinese Mario Vaudano.

Ma torniamo ai due avvocati. Le accuse nei loro confronti non sono ufficialmente note, ma pare che si riferiscano al reato di favoreggiamento, in relazione al contrabbando tra la Siplar e la Isomar di S. Ambrogio (Torino).

Si allargano ulteriormente, intanto, le richieste sul contrabbando in Piemonte. Si è detto nei giorni scorsi della « Maura » di Casale Monferrato, il cui titolare, Secondo Mametro, risulta imputato per certi assegni ricevuti dalla Stedi di Mappano, un'azienda tra le più attive nell'evadere le imposte di fabbricazione. Si è anche parlato di Cuneo, dove ieri doveva celebrarsi (ed è stato invece rinviato a nuovo ruolo) il processo contro la Siom (Società italiana oli minerali) di Caraglio, una ditta che in soli tre mesi nel 1975 frodò al fisco ben 3 miliardi.

Ora è il turno di Spinetta Marengo, in provincia di Alessandria: risulta inquisita la « Marengo Petroli », una società che avrebbe evaso l'imposta di fabbricazione per una decina di miliardi, una cifra che basterebbe a risanare i bilanci di tanti piccoli comuni. Quel denaro finì invece nelle tasche di qualche avventuriero. Fra gli inquisiti il titolare della « Marengo », Antonio Cola, di 41 anni. Cola era già stato a suo tempo sottoposto a inchiesta dal giudice Griffey (che insieme a Vaudano dirige le principali istruttorie piemontesi).

La sua posizione inizialmente era sembrata marginale. Poi, invece, è risultato essere una figura di primo piano. Contro di lui è stato emesso un mandato di cattura. Ma Cola non ha aspettato che lo venissero a prendere, ed è andato a raggiungere la numerosa schiera degli imputati latitanti.

Probabilmente anche di questo parleranno i magistrati di tutte le sedi in cui si indaga sul petrolio, nel « vertice » che si dice sia in programma per questo fine settimana in una città del nord.

Gabriele Bertinetto

Scagionato il sospetto tipografo delle BR

MILANO — Flavio Amico, un giovane tipografo arrestato nell'ottobre 1978 perché sospettato di avere stampato materiale per le BR, è stato scagionato dall'accusa, per insufficienza di indizi. Nei suoi confronti la sezione istruttoria della corte di appello ha mantenuto solamente l'accusa di falsificazione.

Il giovane era titolare di una tipografia in via Buschi. Tramite Lauro Azzolini, che si era presentato con falso nome, venne avvicinato per stampare carte d'identità false, il giovane rifiutò l'offerta.

La magistratura ha eseguito una perizia sulle macchine tipografiche di Amico; nessuna è risultata che abbia stampato materiale delle BR.

Flavio Amico resta in carcere anche dopo la decisione della sezione istruttoria della corte di appello perché a suo carico vi è un mandato di cattura per la recente rivolta avvenuta nel carcere di Nuoro dove si trovava. Pare comunque, che il giovane si trovasse in isolamento quando si verificarono i gravi incidenti.

Stava controllando i documenti falsi dei criminali

Carabiniere assassinato a Milano da 2 banditi



MILANO — L'interno dell'officina dopo la sparatoria

MILANO — Il corpo del brigadiere Ezio Lucarelli, di 35 anni, è rimasto solo pochi minuti riverso sul terreno bagnato. Poi un'ambulanza, con una corsa tanto veloce quanto inutile raggiunge l'ospedale Fatebenefratelli. Ma Lucarelli è già morto. Proiettili, sparati dai banditi sorpresi poco prima con documenti falsi e un'auto rubata sono stati letali.

Più fortunato il maresciallo Giuseppe Palermo, che affiancava il brigadiere nel controllo dei documenti: è rimasto ferito ad una gamba, medicato e dimesso dal Policlinico guarirà in 10 giorni. Il gravissimo fatto di sangue, è avvenuto ieri mattina a Milano.

Sono da poco passate le dieci quando nella carrozzeria « Luki » in via Ofanto 28, all'estrema periferia est della città, si presentano quattro persone. Sono carabinieri in borghese del nucleo operativo di Monza; devono effettuare « controlli » all'interno della carrozzeria dove pare sono « riciclate » auto rubate.

Le prime fasi dei sopralluogo confermano che sotto il piccolo capannone dal tetto di plastica ondulata, non tutto scorre nella legalità. I carabinieri scoprono, infatti, targhe e carte di circolazione falsificate.

Mentre l'operazione è in corso nel piccolo cortile costellato di rottamghere entra una Audi 100 grigia metallizzata, ne scendono due giovani molto eleganti, il brigadiere Lucarelli e il maresciallo Palermo; chiedono loro di esibire i documenti.

Mentre Lucarelli e Palermo esaminano le patenti dei due, il più basso, un giovane di 25-30 anni, con la barba, estrae un revolver ed esplode quattro colpi. I militi non hanno il tempo di reagire. Lucarelli ha il cuore trapassato da un proiettile. Il maresciallo Palermo, con una ferita alla gamba tenta di estrarre la sua arma ma il brigadiere gli cade addosso impedendogli la manovra.

Gli assassini compiono di corsa poche decine di metri, bloccano armi in pugno un'Alfasud di passaggio, fanno scendere l'autista e scompaiono. L'auto verrà ritrovata più tardi davanti alla stazione FS di Lambrate. I criminali certamente sono conosciuti da Cosimo Simone, detto « Mimmo », di 35 anni, titolare della piccola carrozzeria, che è stato arrestato. Dopo il delitto, nell'officina i carabinieri hanno scoperto anche quattro pistole con il numero di matricola ancora intatto.

Secondo i carabinieri gli assassini avrebbero a che fare con la banda sgominata, quasi per intero, tempo fa a Monza, legata probabilmente ad Enrico Merlo ed Osvaldo Monopoli, due degli evasi di San Vittore nell'aprile scorso.

A TUTTE LE FEDERAZIONI

Tutte le federazioni sono pregate di trasmettere, tramite i circoli regionali, i dati aggiornati del tesseramento 1981, alla rubrica di organizzazione, entro la giornata di oggi GIOVEDI' 27 NOVEMBRE.

TU IN GRECIA.
IL TUO NEGOZIANTE IN SPAGNA.
PRENDENDO IL SOLE.

Una splendida vacanza piena di sole, nel mese di agosto, per te e un'altra persona: sette giorni al Club Mediterranée.
Vincerla è facile, come prendere il sole:
- ritaglia dalle confezioni dei prodotti Sole un bollino-controllo o un marchietto Sole;
- incollalo sul retro del tagliando o su una cartolina postale;
- compila il tagliando (o la cartolina postale), fallo timbrare dal tuo negoziante, oppure scrivi tu il suo nome, cognome e indirizzo;
- spedisci a: **Promocentro - Concorso Sole, Casella Postale N. 13035 - Milano.**

Se vinci tu, vincerà anche il tuo negoziante: una settimana a Marbella, in Spagna, sulla Costa del Sol.
L'estrazione avverrà il 30 maggio 1981.



SOLE PERCHE' UNA GIORNATA COSTA ENERGIA.

Questo concorso è limitato ai prodotti Voyo, Bi-bu, Pomex da cucina, Pomex da montare.

Delegazione di avvocati al CSM

«I giudici di Bologna lasciati senza mezzi»

I legali di parte civile nell'inchiesta sulla strage del 2 agosto denunciano la scandalosa inerzia del governo

ROMA — Sembra quasi incredibile che per far funzionare a dovere una sede giudiziaria come quella di Bologna, dove sono in corso inchieste importantissime come quelle sulla strage del 2 agosto, sull'assassinio del giudice Mario Amato e sui delitti di Prima linea, occorrono tante richieste, tanti appelli al governo, tante sollecitazioni, che poi puntualmente cadono nel vuoto. Eppure è così: dopo molti mesi, dai ministeri della giustizia e dell'interno sono arrivate solo promesse, come se la lotta all'eversione fosse un problema privato dei magistrati impegnati nelle inchieste di Bologna.

Per cercare di sbloccare questa scandalosa situazione, una delegazione composta da avvocati di parte civile delle inchieste sulla strage del 2 agosto e sull'omicidio di Mario Amato si è incontrata con una delegazione del Consiglio superiore della magistratura, al Palazzo dei Marescialli. Le carenze degli uffici giudiziari bolognesi sono molto concrete: sono ancora vacanti due posti nell'organico dei giudici del tribunale, che andrebbe inoltre allargato di altre quattro unità; un magistrato in più occorre per far fronte al lavoro della Procura; gli uomini della polizia giudiziaria sono solo cinque e dovrebbero essere almeno il doppio; è stato chiesto (e promesso) da tre mesi un piccolo computer per la raccolta dei dati sull'eversione, invece bisogna continuare ad andare avanti lavorando tra mille scartoffie: per questo lavoro, inoltre, sono del tutto insufficienti i coadiutori giudiziari e i segretari; infine manca un «telecopier» per la trasmissione degli atti da una città all'altra e non viene fornita neppure la benzina per far marciare le auto blindate assegnate ai magistrati più in pericolo.

Questa somma di problemi è stata illustrata dagli avvocati dello Stato Gozzi e Linguiti (parte civile per il ministero dell'interno e per le Ferrovie dello Stato), dagli avvocati Gianpaolo e Sbaiz (che rappresentano il Comune di Bologna), dal professor Vassalli e dall'avvocato Guerrini (rappresentanti della Provincia di Bologna), dagli avvocati Tarsitano e Zupo (parte civile per alcune famiglie che hanno avuto congiunti uccisi nella strage del 2 agosto) e infine dall'avvocato Gentile, rappresentante della famiglia del giudice Mario Amato, assassinato dai NAR il 23 giugno scorso.

I legali, insieme, hanno chiesto che una delegazione del Consiglio superiore della magistratura si rechi a Bologna per constatare di persona le gravi carenze illustrate. Da parte dei rappresentanti del CSM è stato assicurato un pronto interessamento, sebbene spetti ai ministeri della giustizia e dell'interno la competenza per le misure richieste, più volte promesse e non ancora adottate.

La legge dell'editoria alla Camera

Contributi ai giornali: varate le nuove norme

Regolamentazione delle agevolazioni statali legate ai livelli di diffusione - Sostegno alle aziende più povere

ROMA — Per fronteggiare la crisi economica della stampa quotidiana, lo stato interverrà con un sistema completamente rinnovato di provvidenze rapportate alla diffusione dei giornali e privilegiando le testate più deboli. La misura degli interventi (a scalare nel quinquennio) dovrebbe consentire il progressivo superamento delle diseconomie derivanti dal ritardo negli aggiornamenti tecnologici, dall'esubero di personale, dalle difficoltà di trasporto, dal costo della carta, ecc.

Entità e forme delle provvidenze (al contributo-copia si aggiungeranno le norme sull'approvvigionamento della carta sul mercato interno, che è un altro problema chiave) sono da ieri al centro dei lavori anche in questa settimana dedicati dalla Camera alla riforma dell'editoria. Vediamo, dunque, che cosa è stato deciso con l'approvazione dell'art. 28:

❶ lo Stato verserà agli editori un contributo-copia parametrato alla diffusione dei quotidiani, partendo dal principio che i costi sono maggiori per le aziende più piccole. Il contributo varierà dunque da un massimo di 48 lire a copia (per i giornali con una diffusione inferiore alle 50 mila copie) ad un minimo di 24 lire, per i giornali con una diffusione superiore alle 200 mila copie.

❷ il contributo non sarà rivalutato annualmente (nel quinquennio di validità delle provvidenze) in misura eguale a quella dell'inflazione, come prevedeva il testo originario del provvedimento, ma aumenterà ogni anno ad un tasso pari al 50% dell'inflazione annua. Crescerà quindi in cifra assoluta, ma inciderà sempre meno sui bilanci complessivi delle testate;

❸ la misura degli interventi salirà del 15% (indipendentemente dal livello di diffusione della testata) nei confronti dei giornali a conduzione cooperativa e di quelli per le minoranze linguistiche;

❹ il contributo verrà invece diminuito in rapporto all'entità degli introiti pubblicitari. Più precisamente, la quota-copia subirà una riduzione dello 0,33% per ogni punto percentuale di contenuto pubblicitario. In pratica, per un giornale che mediamente abbia spazi pubblicitari pari al 30% del numero delle pagine, il contributo-copia scenderà del 10%.

Questo complesso meccanismo è frutto di un lungo lavoro in commissione Interni che ha in pratica determinato la completa rielaborazione di tutta la parte della legge di riforma relativa alle provvidenze. Ciò da un canto per garantire un più produttivo investimento delle risorse pubbliche, e dall'altro canto per tagliare l'erba sotto i piedi di quanti (spesso giovandosi del supporto agitatorio dei radicali) avevano alimentato una violenta offensiva antiriformatrice. E non a caso il compagno Giorgio Macciotta, che è tra i firmatari della legge, ha rilevato ieri che l'approvazione dell'art. 28 *rappresenta un passo in avanti significativo sulla strada della riforma in quanto rende sempre più difficile sostenere che occorre abbandonare la disciplina organica dell'editoria per continuare a varare leggine-stralcio di mera assistenza agli editori*».

«*Questa strada* — ha continuato Macciotta —, *è sicuramente preferita da quanti, attraverso i condizionamenti finanziari, vogliono continuare a controllare i contenuti dell'informazione. Ma sarà sbarrata dall'approvazione di una riforma che non solo contiene, nella parte già approvata, norme profondamente innovatrici sulla chiarezza delle proprietà e sulla limitazione delle concentrazioni, ma che nella seconda parte, di cui quest'articolo 28 è il primo elemento, introduce strumenti che consentono agli editori realmente sani di riammodernare le aziende e di stare sul mercato con la sola forza del loro prodotto*».

g. f. p.

Seminario sui rapporti tra governo e parlamento

ROMA — La riforma dei regolamenti parlamentari e i rapporti tra governo e Parlamento sono i temi di un seminario di studi che si terrà martedì prossimo a Roma per iniziativa dei gruppi parlamentari comunisti e del Centro studi e iniziative per la riforma dello Stato.

I lavori, che si protrarranno per l'intera giornata, saranno diretti da Pietro Ingrao, presidente del CR8; mentre le relazioni introduttive sono affidate a Ugo Spagnoli, vicepresidente del gruppo della Camera, e a Luigi Berlinguer.

Il seminario sarà ospitato nella Sala del Cenacolo del palazzo degli uffici della Camera a vicolo Valdina, in Campo Marzio; e comincerà alle 9,30.

Sospeso lo sciopero dei giornalai

ROMA — Lo sciopero dei giornalai fissato per lunedì 1 dicembre è stato sospeso. La decisione è stata presa per non lasciare il paese senza informazione in un momento tanto drammatico come quello che l'Italia attraversa

La protesta dei giornalai che aveva portato alla decisione delle sciopero trova la sua origine nella legge attualmente in discussione al Parlamento, con la quale si consente la vendita dei quotidiani nei supermercati e nelle librerie.

Questa abnorme crescita di punti di vendita porterebbe, secondo i giornalai, ad un ingiustificato aumento dei prezzi di distribuzione e quindi verrebbe a nuocere al pluralismo dell'informazione.

Si conclude al Senato il dibattito generale per la riforma della polizia

ROMA — Alla Commissione Affari costituzionali e Interni del Senato, si conclude oggi la discussione generale sul progetto di riforma della polizia. Sulla relazione del dc Murmura si è aperto il dibattito, nel corso del quale ha preso fra gli altri la parola il compagno Flamigni. Martedì prossimo ci sarà la replica del ministro Rognoni, per poi passare all'esame degli articoli. L'impegno è di approvare il progetto di riforma prima di Natale.

Tre i punti sui quali il PCI — ha detto Flamigni — presenterà emendamenti migliorativi:

❶ rivedere l'eccessivo potere affidato ai prefetti;

❷ modificare l'ordinamento del personale, tenendo conto della necessità di armonizzare la normativa con la legislazione vigente per gli impiegati civili dello Stato, adeguando collocazione e compiti dei sottufficiali, in particolare dei marescialli cui si apre la carriera al grado di ispettori, una nuova figura di poliziotto prevista dalla riforma.

In realtà il testo varato dalla Camera affida ad essi i compiti di prima, così assumerebbero il grado ma non la effettiva carica. L'ispettore deve essere inteso invece come uno specialista dirigente di polizia tributaria del servizio investigativo. Si tratta perciò di collocare questi marescialli-ispettori ad un livello retributivo che corrisponda alla loro qualifica funzionale. Un discorso analogo va fatto per assistenti di polizia e brigadieri.

Adeguamenti economici e di compiti vanno previsti anche per gli appuntati, eliminando al tempo stesso la discriminazione che colpisce un gruppo di funzionari e di ispettrici di polizia, dal punto di vista della carriera:

❸ rendere possibile un collegamento dei sindacati di polizia con altre associazioni sindacali. I comunisti — ha concluso Flamigni — presenteranno un emendamento soppressivo di ogni divieto.

Questi problemi sono stati presi in esame, nella stessa mattinata di ieri al Gruppo del PCI del Senato, durante un incontro che alcuni senatori comunisti hanno avuto con esponenti del sindacato unitario di polizia.

La commissione Moro ascolterà l'avv. Vassalli

ROMA — La Commissione Moro torna a riunirsi per ascoltare il prof. Giuliano Vassalli, chiamato in causa dal segretario del PSI Bettino Craxi nel memoriale che precedette la sua deposizione davanti ai parlamentari che indagano sull'assassinio del presidente della DC.

I quattro commissari socialisti saranno presenti? L'interrogativo non trova ancora risposta. Ieri Covatta ha detto ai giornalisti che «valuteranno in una riunione con Craxi l'andamento dei lavori e l'atteggiamento da tenere». Non sono quindi scontate le dimissioni dalla commissione come atto di protesta per la continua fuga di notizie.

Della minaccia dei socialisti il dc Cabras si mostra «stupito» perché «negli ultimi tempi i socialisti hanno attivato un "escalation" editoriale con i loro giudizi sulla tragica vicenda».

La commissione in una delle prossime sedute dovrà anche discutere la richiesta del consigliere istruttore di Roma Cudillo di trasmettere alla magistratura i verbali delle deposizioni di Craxi, Signorile, dell'avvocato Guiso e di quella che renderà Landolfi.

Il deputato della Sinistra indipendente Stefano Rodotà ha, intanto, presentato una proposta di legge per rendere pubbliche le sedute della Commissione «salvo i casi in cui la Commissione, per ragioni di particolare gravità, intenda proporne la segretezza».



LETTERE all'UNITA'

L'impiegato pubblico che abbia segnalato abusi non dev'essere trasferibile

Signor direttore,

in questi giorni la stampa nazionale è piena di articoli sullo scandalo dei petroli, ma nessuno si è soffermato su un fatto apparentemente marginale, ma che invece è fondamentale.

Il colonnello della Guardia di finanza Aldo Vitali spedì al Comando generale di Roma un dossier di 196 pagine relativo alla truffa dei petroli. Ebbene, cosa avvenne di lui? Semplicissimo: fu trasferito prima a Roma e poi a Palermo.

Tutta la stampa riferisce questa notizia, ma nessuno sembra valutarne appieno il significato: se essere onesti fosse reso meno difficile, le persone oneste sarebbero di più. Essere trasferiti per un funzionario è una cosa drammatica, soprattutto se è onesto, perché se lo è può fare affidamento solo sul suo stipendio e con gli stipendi statali cambiare città, casa, lasciare amicizie e parentele non è un deterrente da poco, sia a livello psicologico che economico.

Io lo so bene perché sono un pubblico funzionario, e anche a me, sebbene per cose che raffrontate allo scandalo dei petroli sembrano inezie, è capitata la stessa cosa che al colonnello Vitali: ho scritto un esposto al ministro segnalando vari abusi del mio Ufficio e l'unica cosa che ho ottenuto è stata di essere trasferita. Poi chi deteneva il potere in Ufficio ha fatto circolare una lettera di solidarietà con lui, contro di me, e l'unico che non l'ha firmata è stato trasferito anche lui.

Il messaggio del potere nei pubblici uffici è il seguente: «O stai con me, o ti caccio via». È tutto questo a norma di legge, dato che l'art. 32 del testo unico degli impiegati dello Stato dice: «L'impiegato può essere trasferito per motivate esigenze d'ufficio o quando la permanenza dell'impiegato nella sede nuoce al prestigio dell'Ufficio». Nel mio caso, creavo «uno stato di tensione in ufficio»!

Se si vuole che nel nostro Paese l'onestà sia più frequente, una delle primissime cose da fare è modificare l'articolo 32 con queste poche parole: «L'impiegato che abbia segnalato abusi e sporto denuncia non *può essere trasferito».*

Dott. arch. MARIA TERESA SARACINO
(Milano)

La brutalità è solo sincerità?

Alla redazione dell'Unità,

Solo due parole in difesa dei diritti e dell'onore di un mio sfortunato amico: il prof. Giuseppe Saracino (condannato per violenza carnale). Non sono innocentista (sarebbe una cretinata, non c'ero e non so cosa è successo a casa sua quel giorno), ma che quattro anni di carcere siano una punizione feroce lo capiscono tutti.

Conosco Saracino da più di dieci anni. È una persona, come tutti, piena di difetti che, contrariamente agli altri, non ha mai nascosto. È una persona sincera come non ne ho conosciute altre, sincero fino ad essere brutale. Io (questa confessione pubblica mi è dolorosa) non sono brutale, né con gli uomini, né con le donne, ma forse solo perché non sono del tutto sincero, e non so se c'è più violenza nelle mie menzogne o nella sua aggressività. Il discorso si fa sottile e pensare di risolverlo a colpi di anni e anni di galera è comunque devastante.

Se a Saracino fosse piaciuto stuprare non lo avrebbe forse nemmeno nascosto. Ognuno ha il suo modo di conquistare le donne (che di questo si tratta). C'è chi legge loro poesie e chi è più «pratico». Siccome molto spesso si desidera la stessa cosa è da dimostrare che il primo modo sia più civile e rispettabile. Ma anche qui far fare da arbitro al tribunale è assurdo.

Le due parole in difesa le ho potute dire solo basandomi sulla conoscenza della sua anima. Non più bella delle altre, ma nemmeno più brutta. Ma gli altri sono fuori e lui è dentro.

ALBERTO SINELLI
(Milano)

La seconda pagina è più adatta della terza per essere letta sulla strada

Cara Unità,

raccolgo l'invito del compagno Serri di Reggio Emilia: anch'io tutte le mattine espongo il giornale in bacheca e ho gli stessi problemi suoi, soprattutto per quanto riguarda gli articoli di seconda pagina che io trovo tutti interessanti (compreso Lettere all'Unità*), ma che purtroppo, una volta affisso il giornale, non li può più leggere nessuno.*

Io suggerirei di pubblicarli in terza pagina: non che quelli che ora si pubblicano in terza pagina non siano importanti, ma li ritengo molto impegnativi, molto lunghi e richiedono parecchio tempo e concentrazione per leggerli e capirli. Ciò mi sembra impossibile davanti ad una bacheca, e per di più sulla strada.

FRANCO FILITTI
(Cassano Spinola - Alessandria)

Quando riceve il direttore generale

Caro direttore,

sul tuo giornale di domenica 23 si legge: «I sindaci dicono che con il direttore generale non riescono neanche a parlare».

Ricevo le confederazioni, e anche il sindacato autonomo, quando ne ravvisiamo concordemente l'opportunità. Abbiamo firmato il nuovo contratto di lavoro RAI poche settimane orsono. Non ho invece ricevuto il Consiglio d'azienda di viale Mazzini. E la ragione è semplice. I Consigli d'azienda RAI in tutta Italia sono 25 e i Comitati di redazione 29. Solo a Roma ce ne sono rispettivamente 3 e 9. Non vedo perché dovrei manifestare preferenze per il Consiglio di viale Mazzini rispetto agli altri organismi di base; tanto più che a Roma si ha per interlocutore la Direzione del personale.

Quanto all'efficienza e alla politica, di cui si parla nello stesso articolo, il discorso è lungo, e andrebbe fatto a parte. Convengo che l'efficienza senza politica è qualunquismo o corporazione; ma tu converrai che la politica senza efficienza è sfascio aziendale.

VILLY DE LUCA
Direttore generale della RAI-TV (Roma)

Vuole scaricare? Vuole fare il furbo?

Cara Unità,

è da diverso tempo che lavo la mia autovettura presso lo stesso autolavaggio. Con l'entrata in vigore della ricevuta fiscale, automaticamente il prezzo è stato «ritoccato» del 25%.

Domando: è uno che non pagava le tasse e ora vuole mettersi in regola scaricandone il costo sull'utenza? O è il solito furbo?

ANGELO VALDAMERI
(Milano)

I 15 miliardi non possono esonerarci dal fare un giornale che venga letto

Cara Unità,

siamo molto soddisfatti del risultato della sottoscrizione (oltre 15 miliardi) a cui anche noi abbiamo contribuito con il nostro Festival. Da parte dei compagni c'è stata una generosa mobilitazione per il loro giornale.

Ma il giornale si dimentica di loro completamente. Si dimentica che il 32,4% degli italiani (dati 1971) non ha completato le elementari, il 27% ha fatto solo le elementari e il 12% ha fatto solo le medie.

Lo volete capire che l'Unità è un giornale troppo difficile per i compagni che non hanno studiato (cioè la grandissima maggioranza)?

Almeno nei numeri per cui è prevista la diffusione straordinaria non potete semplificare molto il linguaggio?

Abbiamo la convinzione, distribuendo il giornale, che spesso ci viene comprato solo perché è il giornale del PCI, ma poi non viene letto. I compagni si sentono scoraggiati e avviliti di non capire il loro giornale e non sono per nulla stimolati a leggerlo e ad abbonarsi.

Non vorremmo che proprio perché i compagni della base contribuiscono con 15 miliardi a colmare il passivo del loro giornale, i compagni della redazione si sentano esonerati dal fare un giornale che venga poi letto.

Mescolatevi con la gente e capirete come tutto questo è disperatamente vero. I compagni della base vengono abbandonati per l'informazione alla RAI o alle TV private.

Per uno che è da tanto tempo lontano dagli studi, ogni parola difficile (che con un po' di buona volontà potrebbe essere sostituita con una più semplice) oppure ogni parola non indispensabile è una fatica in più che lo spingerà ad abbandonare l'impresa di leggere il giornale dei lavoratori.

LETTERA FIRMATA
dal Direttivo della Sezione PCI
di Gravellona Lomellina (Pavia)

Non sapete quanto è difficile fare oggi l'insegnante

Caro direttore,

la lettera della lettrice Melograni sull' Unità *del 12 novembre è un'ulteriore prova di quanto poco credito goda la categoria di noi insegnanti, ma anche di quanto poco si sappia sulla nostra difficile condizione, oggi.*

Fare la professione d'insegnante richiede un impegno di lavoro che va ben oltre l'orario d'insegnamento, cui del resto hanno aggiunte 20 ore mensili per consigli di classe, consigli dei docenti, correzioni di compiti, riunioni coi genitori, ecc.

Se dunque riposiamo per due mesi all'anno (ma chi poi? noi insegnanti delle scuole superiori siamo impegnati anche nel mese di luglio nel defatigante rito degli esami di maturità), sappia la lettrice Melograni che neppure questo fattore basta a rendere appetibile la nostra professione.

Più grave mi pare però l'affermazione della lettrice, quando sostiene che noi donne insegnanti siamo in una categoria di privilegiati, le privilegiate per eccellenza, perché possiamo dedicarci con tranquillità, senza bisogno di aiuti domestici al ruolo di angelo del focolare. Qui la lettrice piglia una grossa cantonata.

Se la scuola italiana ha la gonna, com'è stato detto, se cioè più della metà degli insegnanti è di sesso femminile, la ragione è da ricercarsi nella politica miope della nostra classe dirigente dal dopo-guerra ad oggi, che ha trascurato la scuola; e la professione dell'insegnante, mal retribuita e scarsa d'incentivazioni morali è stata vista perciò come un ripiego, un lavoro da farsi a mezzo tempo, appetibile per le donne, che, appunto come vuole la lettrice, siano al mattino insegnanti e al pomeriggio donne-tuttofare, cioè idealmente raffigurabili con una padella in una mano e un registro nell'altra.

No, cara lettrice, le donne sono cresciute in questi anni e si rifiutano di fare ancora le erogatrici di servizi sociali, anche per la ragione che, come la maternità, anche l'educazione è un fatto sociale e deve nascere perciò dalla collaborazione tra scuola, famiglia e società. Altro che caricare tutto sulle spalle di noi donne!

prof.ssa NIKEA ALBANESE SEVERINO
(Caserta)

Su questo argomento ci hanno scritto altri insegnanti, che qui ringraziamo: Antonio CUPELLINI di Frascati, Pietro CATALDO di Palermo, Liliana DELFINI MANSI di Milano, Maria FRASSINETI di Bologna, Anna ARGNANI e Jone FENATI di Ravenna, Arcangelo COMPARELLI di Roma, Fausto ROMANINI di Milano.

Roma: assemblea sull'aborto al Governo Vecchio

ROMA — Il comitato delle donne di Milano per l'autodeterminazione in un comunicato conferma che l'assemblea del coordinamenti su aborto-referendum è convocata per sabato 29 alle 9,30, in via del Governo Vecchio a Roma, «per mettere a confronto tutte le riflessioni, verificare la possibilità di una piattaforma comune delle donne, e la possibilità nel tempo di una manifestazione nazionale che sia reale espressione di un movimento unitario di donne».

De Michelis: le PP.SS. debbono puntare su 8 settori strategici

Prime anticipazioni sul «libro bianco» del ministro - Una nuova strategia Ai privati agricoltura e abbigliamento - Probabile lo scioglimento della Gepi

ROMA — Entro i primi di dicembre il «libro bianco» sulle Partecipazioni statali, preparato da De Michelis, dovrebbe essere inviato al CIPE, ma già comincia a filtrare qualche indiscrezione, sia pure soltanto sulle linee generali, sulla «filosofia» che ispirerebbe le mille pagine del libro. Di che si tratta? L'«ADN-Kronos» ieri ha fornito qualche dettaglio. Il ministro vorrebbe delineare una vera e propria «nuova mappa dell'industria italiana», individuando i settori considerati trainanti e quelli ormai maturi o arretrati. Tra i primi sono compresi l'industria areospaziale, quella dei trasporti di massa, l'elettronica e le telecomunicazioni, la telematica, l'alimentare, i grandi sistemi civili e militari, gli acciai speciali. E' qui che si dovranno concentrare gli sforzi delle aziende a capitale pubblico, per occupare spazi nuovi.

Le industrie «non strategiche», invece, sono considerate l'auto, la siderurgia, la cantieristica, il tessile, la chimica di base, la metallurgia non ferrosa. Qui si tratta solo di consolidare le posizioni e di operare ristrutturazioni, continuando tuttavia a mantenere una presenza significativa anche sul piano internazionale.

Alcuni comparti, come quello agricolo e l'abbigliamento dovrebbero essere restituiti ai privati o alle cooperative. Inoltre, occorre chiudere — sostiene De Michelis — con i salvataggi indiscriminati e anche con le strutture create per questo, come la Gepi. Le imprese a PP.SS vanno, inoltre proiettate su una dimensione multinazionale.

Presupposto per tutto ciò è un cospicuo intervento finanziario. Si tratta di consolidare le attuali posizioni debitorie e di dare agevolazioni fiscali per rivalutare la consistenza patrimoniale effettiva delle imprese (rivalutazione degli immobili e degli impianti attraverso un rinnovo della legge Visentini).

Intanto, ieri sono stati resi noti i risultati della Finmeccanica. E' un quadro di sviluppo: il fatturato nei 5 anni scorsi è aumentato del 170 per cento, l'occupazione da 78.900 unità a 84.100 nel '79. Per quanto riguarda le aziende, Viezzoli ha annunciato che l'Alfa Romeo si avvia nell'81 verso l'equilibrio di bilancio, obiettivo già raggiunto dall'Ansaldo e verso il quale si sta avviando l'Aeritalia. Per i prossimi 4 anni si prevedono 1.300 miliardi di investimenti, soprattutto nel Sud e altri 9.300 occupati, l'80 per cento dei quali nel Mezzogiorno. Molto buone sono state anche le esportazioni, la cui quota sul totale del prodotto è passata dal 29 per cento del '75 al 43 per cento attuale.

Massey-Ferguson: per 3400 cassa integrazione (25 giorni)

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Cassa integrazione per tutti i circa 3.400 dipendenti della Massey Ferguson, la multinazionale canadese del trattore che ha stabilimenti ad Aprilia, Como, Fabbrico (Reggio Emilia) e Ravenna. La direzione italiana del gruppo lo ha comunicato («inaspettatamente», secondo i sindacati) al coordinamento sindacale, precisando che la sospensione totale del lavoro durerà complessivamente 25 giorni nell'arco di tempo 1. dicembre-fine gennaio. Motivazione ufficiale: la «caduta» del mercato dei trattori (soprattutto gommati) con conseguente diminuzione della produzione per l'81 di 2.000 unità.

Le organizzazioni sindacali manifestano innanzitutto sorpresa. «Eravamo stati noi a denunciare notizie preoccupanti sulla situazione finanziaria della multinazionale, non più di un mese fa — dicono alla FLM regionale — ma dai dirigenti della Massey erano venute risposte rassicuranti. Hanno messo in rilievo i risultati raggiunti negli ultimi mesi dal punto di vista produttivo, ammettendo di fatto il non ricorso a riduzioni di orario e confermando le scelte di riconversione e ristrutturazione in corso. Questa decisione rimette in discussione intese faticose e difficili convergenze».

In particolare ad essere rimesso in discussione è il processo di riconversione in atto ad Aprilia (1.500 occupati) che dalla metà di quest'anno ha in produzione un tipo di trattore cingolato, dopo il trasferimento in Germania della produzione di macchine movimento terra nel '78-'79, con conseguente messa in cassa integrazione (ancora in atto) di 63 lavoratori. Secondo la decisione Massey ora l'assemblaggio dei trattori, compresi i cingolati montati quest'anno ad Aprilia, dovrà essere concentrata a Fabbrico. «Questo significa, quasi certamente — sottolineano alla FLM — che per tutto l'81 almeno 240 dipendenti dello stabilimento laziale saranno sospesi a zero ore».

La posizione del gruppo — secondo il sindacato — è ancor più grave e preoccupante in quanto non prospetta alternative, manca di proposte di politica industriale: insomma, sospensioni, e basta. E questo in palese contraddizione con la ribadita intenzione di impegno nella riconversione dello stabilimento di Aprilia. Pertanto, il coordinamento del gruppo ha deciso di rispondere con la lotta a questo atteggiamento. Già entro questa settimana è in programma uno sciopero di due ore con assemblee delle maestranze e riunioni dei cdf. Un altro sciopero, per l'intera giornata, è stato fissato per il 19 dicembre, con manifestazione ad Aprilia, mentre per il 18, sempre ad Aprilia, è convocata una riunione del coordinamento per valutare la situazione e decidere ulteriori iniziative. E' stato anche deciso il blocco degli straordinari. Alla FLM nazionale è stato inoltre chiesto un incontro delle strutture sindacali del settore trattori.

f. a.

La CEE dà al contadino tedesco tre volte più che all'italiano

In un documento Giolitti, commissario della comunità, denuncia che la politica di sostegno alla agricoltura ha aumentato gli squilibri regionali - Proposta una logica di interventi differenziati

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — La politica agricola attuata dalla Comunità europea ha contribuito in modo determinante ad aggravare gli squilibri regionali, favorendo le zone più ricche a scapito di quelle più povere e sottosviluppate. La novità di questo atto di accusa (da anni elemento centrale delle critiche rivolte dai comunisti italiani alla politica agricola comunitaria) sta in chi l'ha formulato e documentato: Antonio Giolitti, membro della commissione delle comunità europee, responsabile della politica regionale.

Dal documento Giolitti si apprende che il reddito medio di un'azienda agricola nello Schleswig-Holstein, in Olanda, o nell'Ile-de-France è 7 volte superiore a quello di un'azienda agricola in Umbria, nel Molise, in Basilicata o in certe regioni irlandesi. Ma ciò che è ancora più grave, sottolinea il documento, è che tranne qualche rara eccezione questo abisso tra i redditi è andato crescendo negli ultimi dieci anni. Non si è trattato e non si tratta di un fallimento della politica agricola comunitaria, ma di uno scandalo voluto.

Si vedano ad esempio i meccanismi e i livelli di sostegno di alcuni prodotti: all'apice le produzioni cerealicole, nella posizione intermedia quelle di carne bovina, al gradino più basso il settore della frutta e dei legumi. Questo ha avuto come conseguenza che le regioni globalmente più ricche del nord, produttrici per eccellenza di cereali, latte, zucchero e carne, hanno goduto di un sostegno più grande che le regioni più povere, specie della zona mediterranea, dove dominano la frutta, i legumi, il vino. Facendo eguale a cento l'indice comunitario medio, il sostegno accordato alle regioni del bacino parigino, del centro e del sud della Gran Bretagna, del nord e dell'est della Germania Federale è compreso tra il 120 e il 135, mentre quello concesso a certe regioni del Mezzogiorno e del nord-est dell'Italia è inferiore ad ottanta.

Riferite alle unità di lavoro le discriminazioni nelle spese agricole della Comunità sono ancora più gravi: salgono ad un indice di 150 per certe regioni francesi, belghe, tedesche, olandesi e danesi, e scendono sotto a 50 per una regione italiana su 3. La Comunità cioè spende tre volte di più per un lavoratore agricolo tedesco o olandese, che per uno italiano. I meccanismi del sostegno comunitario apportano enormi vantaggi a chi produce di più.

Le disparità crescenti dei redditi agricoli regionali, poi, costituiscono uno degli elementi che aggravano lo squilibrio globale tra le regioni, mentre la loro riduzione dovrebbe essere un obiettivo prioritario della Comunità. La questione essenziale che si pone è se di fronte ad una produzione eccedentaria è ancora valida una politica di sostegno dei prezzi agricoli che aiuta maggiormente coloro che producono di più. Questa logica, secondo il documento, è da respingere: bisogna invece orientare il sostegno della Comunità verso interventi differenziati, secondo le caratteristiche regionali e il volume di produzione delle aziende, e che comporti un'esenzione totale per certe regioni.

Questa linea di fondo, che non comporta una riduzione delle spese del FEOGA, ma una loro diversa utilizzazione, dovrebbe essere accompagnata da altri interventi per una migliore utilizzazione delle risorse naturali.

Arturo Barioli

Respinta la manovra dei neofascisti di bloccare la legge sui patti agrari

ROMA — Alla Camera altri due ostacoli sono stati superati ieri sulla strada che dovrà condurre al varo della riforma dei patti agrari. Con una larghissima maggioranza (350 contro 41) è stato, infatti, respinto un ordine del giorno con cui i neofascisti tentavano di impedire il passaggio alle Camere degli articoli del provvedimento. Un'ora dopo è stato varato quell'articolo 1 della legge che pone fine al regime di proroga e fissa in un quindicennio la durata minima dei contratti d'affitto a coltivatori diretti singoli o associati.

Se non che nel voto segreto sull'ordine del giorno si è avuta la conferma che, al di là delle dichiarazioni e delle posizioni ufficiali, è sempre in agguato un nucleo compatto di deputati dc che avversa profondamente la riforma ed è pronto ad assecondare qualsiasi manovra diversiva e boicottatrice.

I missini presenti in aula al momento del voto erano infatti appena 12: sono quindi una trentina i franchi tiratori dc che, come nei giorni scorsi sul voto delle pregiudiziali di incostituzionalità, hanno sovradimensionato l'opposizione da destra ad una legge che necessita sì di profonde modifiche ma in senso del tutto opposto, più avanzato: anzitutto liquidando quel famigerato articolo 42 del testo già approvato dal Senato che prevede la possibilità di «deroghe» alla nuova disciplina dei patti sulla terra, in pratica così vanificando la riforma.

E, puntualmente, questo che era e resta il nodo fondamentale dello scontro tra maggioranza governativa e opposizione comunista si era riaffacciato anche ieri, in sede di replica del ministro dc dell'Agricoltura a quanti erano intervenuti nella discussione generale. Il sen. Bartolomei aveva infatti tentato di salvare capra e cavoli, così cadendo in una clamorosa contraddizione: la difesa (se pur più cauta che nel passato) del diritto di deroga, pur nella esplicita ammissione della fondatezza di due principi:

— che, per essere davvero rinnovatore (cioè strumento essenziale per la programmazione delle trasformazioni e, quindi, degli investimenti), il contratto agrario ha da esser sempre di lunga durata, appunto almeno protratto nel quindicennio già fissato dalla legge;

— che il riconoscimento del diritto di iniziativa per le trasformazioni non può ammettere eccezioni di alcun genere.

Di lì a poco il voto segreto che ha testimoniato con tutta evidenza come proprio queste contraddizioni di fondo e questi limiti riduttivi della riforma finiscano per dare ulteriore spazio, e comunque nuova forza, ai gruppi che si oppongono alla nuova disciplina e che comunque tentano di svuotarla di ogni reale contenuto vincolante e innovatore.

Anche da qui l'esigenza di andare ad un confronto ravvicinato, e non troppo dilazionato nel tempo, sulla enorme chiave del provvedimento. Ma quali sono, realisticamente, le possibilità che il confronto di merito proceda in modo spedito? Non molte. Urgono, alla Camera, scadenze molto delicate connesse al corso del bilancio '81 dello Stato.

E' probabile che si riesca ad inserire la discussione di alcuni articoli nelle pieghe del già molto fitto calendario pre-natalizio («e in questo senso il PCI insisterà prioritariamente», ha ribadito ieri Attilio Esposto): ma il grosso delle norme non potrà — ormai è chiaro — essere esaminato e votato prima dell'anno nuovo.

g. f. p.

Si prepara un «golpe» sui prezzi del petrolio

Obiettivo, i 40 dollari a barile - Le compagnie, messo da parte l'ottimismo sulle scorte, cominciano a presentare il rincaro come «inevitabile» - Artificiosa polemica per l'acquisto di gas sovietico - Le scelte americane e inglesi

ROMA — La macchina degli interessi collegati alle forniture di petrolio si sta muovendo, indipendentemente dagli effetti della guerra Iran-Irak, per determinare un nuovo aumento del prezzo. La questione tornerà sul tavolo dei ministri della Comunità europea riuniti oggi a Bruxelles ma alcuni fatti si sono già determinati, o vanno maturando, al di fuori della volontà dei governi europei. Viene reso noto ora, ad esempio, che la produzione dei paesi facenti capo all'OPEC è stata diminuita fino da settembre — prima della guerra Irak-Iran — di quasi due milioni di barili-giorno: da 27 milioni di luglio a 25.4 milioni di settembre. L'incremento della produzione nelle zone non-OPEC, del 5.7 per cento non è stata tale da coprire questa riduzione.

La guerra Irak-Iran ha spazzato via altri 3,9 milioni di barili-giorno di prodotto. L'Irak ha annunciato la ripresa di forniture attraverso un oleodotto sul Mediterraneo per 350-400 mila barili-giorno, un decimo della sua capacità (l'Italia potrà attingere 65 mila barili). L'Iran vorrebbe riprendere le vendite ma il terminale di carico è minacciato dalle incursioni aeree. L'Arabia Saudita ha annunciato un aumento di produzione tale da compensare, in misura sensibile, le minori vendite Iran-Irak. Tutto fa pensare, tuttavia, che anche la «chiave» della produzione saudita sia nelle mani delle compagnie statunitensi. Sono le principali società made in USA che hanno diffuso, nelle passate settimane, informazioni ottimistiche circa la relativa abbondanza di prodotti. Si è messo nel conto l'alto livello delle scorte — per 125 giorni nella Comunità europea e negli USA; per meno di 100 in Italia — e la possibilità di forniture da aree diverse dal Medio Oriente.

Passata una certa fase della guerra Iran-Irak e della vita politica statunitense, ora però si cominciano a diffondere dubbi sulla possibilità di utilizzare le scorte: che razza di scorte sono se le consumiamo quando c'è la possibilità di ottenere maggiori forniture con un «semplice» aumento di prezzo? Le compagnie chiedono quindi ai governi impegni precisi prima di intaccare le scorte, ad esempio di essere liberate da obblighi di legge che ne regolano la gestione.

La «parola d'ordine» dei paesi consumatori resta, naturalmente, quella di non fare contratti di acquisto supplementari a prezzi più alti del listino e di astenersi da acquisti per piccole quantità sul mercato libero. Però il prezzo sul mercato libero è già salito da 32-34 a 38-40 dollari per barile. Alcuni paesi produttori hanno già dichiarato che non intendono vendere a meno del prezzo di mercato libero. I 40 dollari il barile, un aumento attorno al 15 per cento, sarebbe dunque all'ordine del giorno della riunione dei paesi dell'OPEC prevista il 15 dicembre a Bali, in Indonesia. L'Iran ha dichiarato che non vi parteciperà. Tuttavia i giochi si stanno svolgendo indipendentemente dalla riunione del 15 dicembre. Essi girano, in larga misura, attorno alla politica petrolifera dei governi degli Stati Uniti e dell'Inghilterra.

Negli Stati Uniti è in corso una campagna diretta a magnificare la scoperta di nuove riserve sia nelle aree continentali che, soprattutto, nel mare dell'Alaska. Il ritorno all'autosufficienza, inseguito da Carter e dato per certo da Reagan, viene dato per raggiungibile. Prezzo da pagare: l'aumento ulteriore dei profitti alla produzione per coprire anticipatamente i costi, quindi nuovi rialzi dei prezzi. Il governo inglese ha deciso, lunedì, una imposta del 20 per cento sui prodotti del petrolio estratto dal Mare del Nord, pari a circa 1.500 miliardi di lire fin dal 1981. Che cosa darà in cambio il governo conservatore alle compagnie petrolifere? E' ciò di cui si sta discutendo. Le compagnie non hanno reagito male, caso unico che raro, all'annuncio della nuova imposta.

Altro dato significativo: da parte statunitense ed inglese si sta sviluppando una polemica sulla «dipendenza» in cui cadrebbero i paesi continentali acquistando i 40 miliardi di metri cubi di gas siberiano offerti dall'URSS. Come se non dipendessimo ancora di più da ricatti esterni, rinunciando all'acquisto di gas sovietico. Il contratto con l'URSS restituisce a paesi come l'Italia e la Germania la possibilità di incoraggiare fin d'ora alcune sostituzioni di consumi petroliferi con l'uso del gas, quindi ha una incidenza positiva immediata sul mercato. Moltissime altre misure — di risparmio come di sostituzione del petrolio con altre fonti di differente provenienza — possono incidere sulla riuscita o meno del nuovo tentativo di alzare «a freddo» i prezzi del petrolio. Tuttavia le uniche questioni proposte per la odierna riunione ministeriale a Bruxelles riguardano la semplice sorveglianza dei mercati (registrazione delle importazioni, uso delle scorte).

r. s.

Interesse al 17,75% negli USA
Garanzia statale ai contratti iraniani

ROMA — Il dollaro ha quotato ieri 912 lire sostenuto dal continuo aumento dei tassi d'interesse negli USA, portati al 17,75% da alcune delle principali banche (Chase, Manufacturer Hanover). Mentre gli esperti del neopresidente Reagan discutono le scelte, le banche statunitensi portano avanti la stretta creditizia. La garanzia assicurativa per i contratti italiani in Iran è stata discussa ieri dal CIPES, Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio. Alle Condotte d'Acqua è stata concessa una copertura assicurativa sul 67,3% dei 525 miliardi di contratti nonostante che per alcuni di essi non esista conferma di eseguibilità da parte iraniana. Analoga copertura è stata assicurata a Italimpianti per tutti i 21 contratti in essere, importo 1.261 miliardi di lire.

La SAMIN nella ricerca sottomarina

ROMA — La SAMIN, società pubblica per il settore minerario facente capo all'ENI, è entrata come membro associato nell'Ocean Mining Associate (OMA), costituita per la ricerca ed estrazione di noduli polimetallici dai fondi marini. Della OMA fanno parte la U.S. Steel, la Sun (USA) e l'Union Miniere (Belgio). La società effettua già la raccolta di noduli a profondità fino a 5 chilometri e al ritmo di 50 tonnellate l'ora. I noduli contengono manganese, nichel, rame, cobalto. L'AGIP mineraria ha firmato nei giorni scorsi un contratto di ricerca col governo della Costa d'Avorio. Insieme ad un gruppo di altre società cercherà petrolio in un'area dell'Atlantico di competenza della Costa d'Avorio a profondità fino a 200 metri. La concessione è di 500 chilometri

Riforma del collocamento: il governo arretra su mobilità e commissioni

ROMA — Un arduo compito si presenta al comitato ristretto della commissione Lavoro della Camera che da ieri pomeriggio è tornato ad esaminare il progetto di legge sugli esperimenti-pilota in materia di avviamento al lavoro, mobilità e cassa integrazione. Questa diventa la sede per valutare la «disponibilità» al confronto. Se il PCI ha presentato emendamenti migliorativi, la DC e altri gruppi, con l'appoggio del governo, sollecitano modifiche che tendono a stravolgere lo spirito riformatore

A rendere più problematica la situazione ha contribuito la replica del governo a conclusione della discussione generale. Assente il ministro, il sottosegretario Zito ha letto un discorso generico, salvo che su due aspetti qualificanti: la funzione delle commissioni regionali per l'impiego e la mobilità. Sul primo punto Zito ha ribadito la linea centralistica, cioè la subordinazione delle commissioni al ministro o ai suoi delegati. Sul secondo si è registrato un grave arretramento rispetto alle dichiarazioni del ministro Foschi dopo la conclusione della vertenza Fiat

Radiografia per 304 imprese autogestite: buoni i risultati

Tavola rotonda ieri a Roma - Rendimenti più elevati che nel settore privato Salgono investimenti e occupazione: ma ora vengono lesinati i finanziamenti

ROMA — Le imprese del movimento cooperativo aderente alla Lega hanno realizzato nel quinquennio 1975-1978 tassi di crescita superiori alle altre imprese. Hanno aumentato investimenti e occupazione: nel 1978 — rispetto al 1977 — il fatturato delle 304 imprese esaminate in una indagine dell'ufficio studi della Lega è aumentato del 23 per cento e l'occupazione del 4 per cento. Ancora, la struttura finanziaria di queste imprese cooperative è sostanzialmente sana, molto più equilibrata delle piccole e medie imprese che operano negli stessi settori. Questo panorama dello «stato di salute» della impresa cooperativa è stato illustrato ieri dal responsabile dell'ufficio studi della Lega, Alberto Zevi a cui hanno partecipato Giovanni Zanetti, Rino Petralia, Franco Varetto, Giovanni Rotino, Giovanni Martelli e Riccardo Gallo, durante la tavola rotonda al CNEL.

Dal 1975 al 1978 il fatturato di questo campione di imprese è cresciuto del 12,9 per cento. A questo incremento ha corrisposto un aumento dell'occupazione del 15,6 per cento e degli investimenti del 102,4 per cento. Gli associati, infine, sono aumentati del 7,7 per cento. Risultati notevoli, dunque, in periodo in cui una parte importante dell'apparato produttivo del paese — a cominciare dalla grande impresa — perdeva colpi e diminuiva investimenti e occupazione. Un esame del successo economico — e sociale — delle imprese cooperative viene dal raffronto con le indagini della Federazione delle Casse di risparmio dell'Emilia Romagna, dell'Istituto S. Paolo di Torino, di Mediobanca e del Mediocredito. Qualche esempio. Secondo lo studio delle Casse Emiliane, nel 1979 su di un fatturato di 100 lire, l'utile netto per le imprese emiliane esaminate è stato di 2,42 lire. Mentre per le medie imprese studiate da Mediobanca l'utile netto è stato di 83 centesimi. Infine, per le imprese italiane in generale c'è stata una perdita di quasi 2 lire ogni cento di fatturato.

Facciamo un altro esempio per quel che riguarda investimenti e occupazione. Quest'ultima, mentre è aumentata dal 1975 al 1978 nelle aziende coop (più 15,6 per cento), è diminuita del 6,1 per cento nelle medie aziende private (Mediobanca) e del 3,1 per cento nelle grandi aziende. Ma l'occupazione nelle cooperative è aumentata a fronte di un massiccio aumento degli investimenti (nel periodo più 102,4 per cento). Nelle aziende private invece, gli incrementi degli investimenti sono stati di molto inferiori: più 44,7 nelle medie imprese e più 44,6 nelle grandi imprese.

Questa espansione degli investimenti e del volume di attività complessive delle aziende cooperative ha tuttavia creato qualche problema sul piano finanziario, che pur restando abbastanza solido, ha visto un aumento dell'indebitamento. Nel 1978, per la prima volta, il saggio di crescita dei debiti a medio e a lungo termine è stato superiore a quello dei debiti a breve. Tuttavia la quota dei debiti a breve rispetto all'indebitamento totale resta elevata: nel 1977 costituiva l'86,7 per cento e si è così ridotta nel 1978 all'85,6 per cento. Tuttavia, le cooperative — nonostante abbiano aumentato il rapporto complessivo con le banche — rimangono lontane dai livelli di indebitamento delle imprese private italiane.

La massiccia mole di investimenti sostenuti in questi anni dal sistema cooperativo non ha permesso ai mezzi propri del sistema di seguire l'aumento dell'attività produttiva. Pur crescendo a tassi più elevati rispetto alle aziende private, i mezzi propri di queste imprese sono sempre meno in grado di coprire parti importanti dell'alto livello raggiunto dagli investimenti. Cresce l'indebitamento e quindi — come è stato affermato ieri — la situazione finanziaria delle aziende cooperative si avvicina a quella degli operatori privati. Resta tuttavia, tra le altre, una differenza: non è importante, infatti, quanti soldi vengono presi a prestito, ma la loro utilizzazione, cioè il rendimento effettivo di questo denaro.

Marcello Villari

Disoccupazione in aumento in Gran Bretagna

LONDRA — La disoccupazione è in continuo aumento in Gran Bretagna. Le ultime cifre rilasciate da fonti ministeriali rivelano che — in novembre — i disoccupati sono aumentati di 100.008 unità, raggiungendo la cifra totale di 2.162.874, cioè l'8,9 per cento della popolazione adulta attiva.

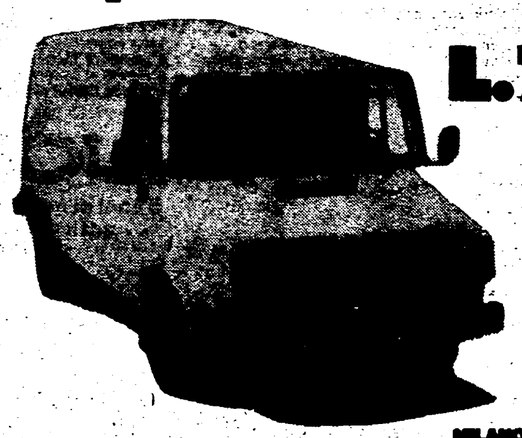
Si tratta del più brusco aumento mensile registrato nel paese dal 1930. Rispetto allo stesso mese dello scorso anno, la disoccupazione è aumentata di oltre 800.000 unità.

72 fortunati

potranno entrare in possesso di altrettanti Sherpa diesel 230 Van al prezzo eccezionale di

L.7.690.000

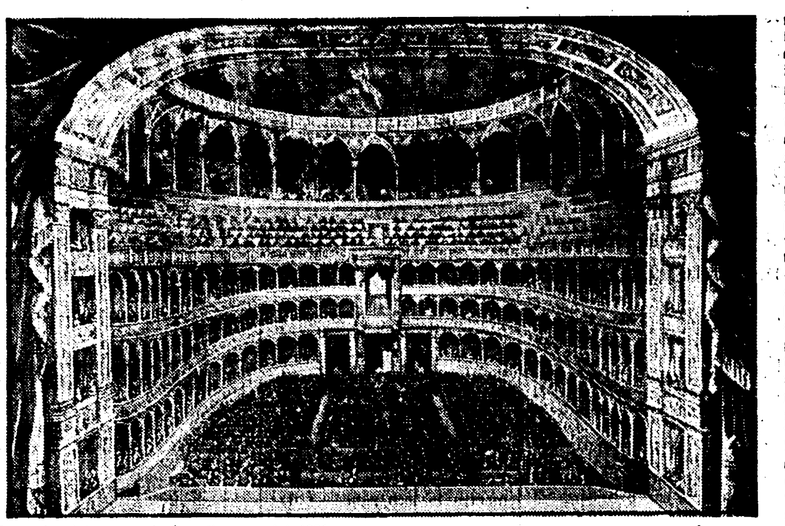
chiavi in mano - IVA esclusa



Sherpa Leyland DIESEL

bepi kaelliker Automotrici S.p.A.

MILANO - Esposizione e Vendita:
Corso Porta Vittoria, 36 - Tel. (02) 799244/795560
Piazza Ferrara, 4 - Tel. (02) 5397841
Via Podgora, 2 - Tel. (02) 799208/706661
Piazza S. Babila - Tel. (02) 708325
Viale Certosa, 146 - Tel. (02) 3079
ROZZANO - Esposizione, Vendita e Assistenza:
Via Valleambrosia, 17/21 - Tel. (02) 8255440/8251720
TORINO - PADOVA - GENOVA - Vedi pagine gialle



La sala del teatro in un disegno del 1880

Compie cent'anni il Teatro della capitale

27 novembre 1880: oggi gran «prima» all'Opera di Roma

ROMA — Il Teatro dell'Opera compie cento anni. Giusto un secolo fa — 27 novembre 1880 — nel suo originario assetto di Teatro Costanzi, aprì per la prima volta il sipario su uno spettacolo lirico. A Roma, per queste cose del melodramma, c'erano l'*Apollo*, l'*Argentina* e il piccolo *Valle*.

Cento anni fa, era piccola, stretta nelle sue viuzze e nelle vecchie mura, proprio anche la città. Poco più di duecentomila abitanti (cinquantamila nel Cinquecento, centocinquanta alla fine del Settecento), impigriti, non invogliati affatto dal governo papalino a sperimentare novità, a spingersi oltre i limiti di una città provinciale, appartata nella campagna, con orti, vigne e pascoli fin sulla soglia del vecchio centro. Un paesaggio che sarebbe impossibile ora immaginare, allo stesso modo che sembrerebbero assurde le vicende che portarono non soltanto al nuovo teatro oggi centenario, ma alla costruzione di nuovi edifici, nuove strade, nuovi alberghi.

Perché *Costanzi* e non Teatro *Umberto, Regio, Comunale*, e via di seguito? Perché fu inventato e realizzato esclusivamente da quel Domenico Costanzi, marchigiano di Macerata, che aveva fatto fortuna — e ne faceva — a Roma, in quegli anni, inoltrandosi in imprese edilizie e alberghiere. Furono suoi la Locanda del Quirinale, l'Albergo Roma, l'Hotel de Russie in fondo al Babuino. Amò l'*eccentricità*, privilegiando la periferia, sentendo nell'aria lo sviluppo che avrebbe ingrandito la città. L'Esedra e via Nazionale non erano ancora compiute, e ancora dopo l'inaugurazione del *Costanzi*, furono necessarie particolari agevolazioni fiscali perché qualcuno si decidesse ad avviare negozi, edifici e commerci nella strada poi chiamata via Nazionale.

Sorprendente fu la solitudine nella quale Costanzi realizzò la sua invenzione: solitudine, indifferenza, scherno. Dicevano al Comune: «*Un teatro lassù? E chi vorrà andarci? Al Costanzi ha dato di volta il cervello...*».

Il marchigiano fece tutto da solo, arrivando a ipotecare e vendere importanti immobili. E' un episodio, questo della costruzione del teatro, che riflette l'eterna lotta tra il vecchio e il nuovo, sempre manovrata da interessi contrastanti, da spilorcerie della mente prima che della tasca, e alimentata da quella sorta di *apartheid* che la vecchia Roma attuava nei confronti dei «buzzurri» (gli immigrati nella nuova capitale), detti indifferentemente anche «italiani». Ricordiamo sempre un'immagine di Adolfo Omodeo, per cui il passaggio all'unità d'Italia avvenne come quello di un treno che passasse di slancio dall'altra parte di un precipizio, avendo sotto soltanto binari privi di qualsiasi supporto. Tra le due parti, c'era ancora il vuoto, l'abisso, lo spazio da riempire. Così diremmo che questo «buzzurro», Domenico Costanzi, fu tra i primi che incominciassero a riempire gli spazi. Il che fece intanto con palazzi, alberghi e il teatro. Spese duecentomila lire per il terreno e poco più di due milioni per costruire l'edificio.

Non ebbe vita facile neppure durante i lavori. Gli fecero lo «scherzo» di annunciare la costruzione di un altro teatro nel vecchio centro e, in seguito, quando cercò di cedere il teatro al Comune, risputarono fuori i vecchi motivi della zona eccentrica, per cui si preferì restaurare l'*Argentina* che doveva diventare Teatro Massimo della capitale. Non glie ne importò nulla, ai reggitori di Roma, neppure quando fu demolito l'*Apollo* e si capì che l'*Argentina* non poteva ingrandirsi. Fu ceduto, poi, il *Costanzi* ad altri privati — ebbe buoni periodi di vita culturale (musica, balletto, teatro di prosa) — per essere infine consegnato alla gestione fascista del Governatorato di Roma.

Ma torniamo indietro nel tempo. Terminata la costruzione, non si trovò chi volesse provvedere alla stagione lirica. Prestò la sua opera, alla fine, l'impresario che gestiva l'*Apollo* il quale fece certo bene le cose, ma altrettanto certamente non proprio in modo da oscurare il «suo» teatro. Fu prescelta la *Semiramide* di Rossini, per l'inaugurazione, ma non si trovarono a Roma direttori d'orchestra che volessero prestarsi a tanta occasione. L'*apartheid* nei confronti del *Costanzi* doveva pur significare qualcosa presso i volponi della bacchetta, decisi a non dispiacere a chi manovrava i veti. Dovette venire da Genova il maestro Giovanni Rossi per affrontare la situazione «avveniristica», instaurata in teatro (l'orchestra nella fossa, allo stesso modo che Wagner aveva voluto a Bayreuth), mentre un treno speciale portò da Milano le poltrone che a Roma «stranamente» non fu possibile far fare. La platea aveva 1.100 posti e altri 1.200 figuravano tra i 108 palchi, l'anfiteatro e le gallerie. Grande e funzionale il palcoscenico, confortato da trentadue camerini e sedici sale capaci ognuna di raccogliere un'ottantina di persone. Era sorto come un fungo il teatro più nuovo e spazioso in Italia e in Europa: si capisce perché i «buzzurri» dovessero avere vita difficile. Il teatro aveva inoltre una grande sala per concerti (millecinquecento posti) e svolse importanti stagioni di prosa, di operette, nonché feste e veglioni. Poteva diventare un teatro popolare, plurivalente, spregiudicato, ma insidiava privilegi e affari, per cui, appena possibile, fu «punito» e votato esclusivamente al melodramma. Soltanto nello scorso mese di ottobre si è vista quale disponibilità ha, appunto, il teatro di inserirsi con mille manifestazioni nella vita della città.

La «prima» del 27 novembre 1880 fu, tuttavia, un avvenimento celebrato dalla stampa anche in *primapagina*. Nel tardo pomeriggio di quel giorno, nonostante le lamentele e le proteste per la mancanza di un *tramway* e di manifesti nel centro di Roma, la folla assediò il *Costanzi*. Il traffico delle carrozze creò ingorghi nella zona, che si protrassero fino alle tre del mattino. Re Umberto, in frak e con i capelli *all'umberto*, con la regina Margherita in rosa, bianco e celeste (non aveva ancora trent'anni) partecipò alla «prima». Tutto esaurito, nonostante i prezzi piuttosto alti (15 lire la poltrona in platea), ma teatro semivuoto alla «seconda», nonostante i prezzi dimezzati. Seguirono *Norma*, *Otello* (Rossini) e, il 22 dicembre, a conclusione, il *Trovatore*. Il giorno prima, l'abate Liszt, con le sue ammiratrici e la regina, ascoltò il primo concerto nella sala del *Costanzi* (in programma, anche la *Sesta* di Beethoven).

Nel 1881 si inaugurarono i veglioni; nel 1882 gli spettacoli di prosa, con Alamanno Morelli che ha la faccia della nipote Rina, non travisata dai grandi baffi. Si era messa in marcia, cento anni fa, una macchina che avrebbe camminato ben più speditamente se non avesse avuto, fin dall'inizio, tra le ruote, quei bastoni che, dopo cento anni, non sono stati ancora del tutto sfilati via.

Erasmo Valente

Polemiche per una canzone

Cosa farebbe Gaber se fosse Dio?

I motivi di una curiosa «censura»

MILANO — *Fino ad oggi le canzoni, genere considerato principalmente «voluttuario», hanno avuto grane con la censura quasi esclusivamente per problemi di eccessiva audacia «erotica»: clamoroso fu, parecchi anni fa, il caso di Je t'aime, moi non plus, di Serge Gainsbourg e Jane Birkin, disco sequestrato per eccesso di gemiti e sospiri.*

A Giorgio Gaber è toccato in questi giorni, suo malgrado, di sperimentare, con la sua canzone Io se fossi Dio, *un nuovo genere di censura: preventiva (nel senso che ben tre etichette discografiche non hanno accettato di incidere la canzone) e politica (nel senso che i motivi di tanta prudenza vanno ricercati nel contenuto violentemente polemico di alcune affermazioni contro Moro, i partiti e i giornalisti).*

La canzone, in sostanza, è un feroce pamphlet *contro l'attuale panorama politico-culturale italiano; inserendosi nel filone più virulento della produzione artistica di Gaber-Luporini,* Io se fossi Dio *esterna una rabbiosa insofferenza per il silenzio e il conformismo che, a giudizio dei due autori, impedisce agli italiani di esprimersi secondo coscienza. Il risultato è molto discutibile (i contenuti risultano peraltro un po' «datati»), ma sicuramente interessante e, comunque, il testo della canzone non si spinge mai oltre la legittima esigenza di esprimere opinioni, giuste o sbagliate che siano, senza mai ricorrere ad affermazioni «perseguibili per legge».*

Stante il rifiuto delle tre etichette a cui si era rivolto, Gaber ha chiesto all'emittente milanese Radio Popolare di trasmettere il nastro registrato della canzone; cosa che Radio Popolare non ha avuto difficoltà a fare, dando vita a un vivace dibattito tra gli ascoltatori. E finalmente, grazie al clamore suscitato dalla trasmissione, una casa discografica si è fatta avanti, dichiarandosi disponibile a incidere il disco. Si tratta (ironia della sorte) di una piccola etichetta specializzata in disco-music; inutile dire che non appena il disco è comparso nei negozi, è andato a ruba: migliaia e migliaia di copie vendute nel primo giorno di commercializzazione.

La morale della favola è piuttosto triste. Intanto perché dimostra quanta pavidità e insipienza appesantiscano le idee (poche) delle grandi case discografiche. Poi perché Gaber, da sempre distante le mille miglia da ruffianerie esibizionistiche, non meritava di trovarsi in una situazione così ingiustamente ambigua. Infatti, a questo punto, quanta gente acquisterà il disco solo perché subisce il fascino del «proibito»?

Certo, Gaber e il pubblico di affezionati che lo segue da anni sapranno districarsi benissimo dalle paludi delle cacce alle streghe e dei «morbosi sospetti». Ma al resto del pubblico, quelli che hanno letto i titoloni sui quotidiani e le anticipazioni sui settimanali, chi può spiegare, ormai, che si tratta di una canzone e non di una strega scampata al rogo?

m. se.

John Martyn stasera a Roma

Questo folk è bollente come il rock

La «tournée» tocca Napoli e Firenze

ROMA — Una chicca per gli amanti (sono sempre più numerosi) del folk di matrice anglosassone. Ritorna stasera a Roma (la *tournée* proseguirà a Firenze e Napoli) il celebre John Martyn. Raro esempio di cantautore con idee musicali e orecchie levate da sempre verso il nuovo, il trentaduenne chitarrista scozzese è un curioso miscuglio di meticolosa ricerca musicali e di intelligenti escursioni nel mondo del jazz.

Insofferente verso i canoni stereotipati della riproposizione fedele alla tradizione, Martyn si è via via sempre più staccato da tale matrice, per esplorare nuove dimensioni. La ricerca intrapresa ha fatto sì che incontrasse per la strada diverse forme di musica e stimolanti influenze. L'impatto con il jazz, il reggae, l'uso del sintetizzatore gli ha permesso di plasmare nuove atmosfere e di accostarsi sempre di più verso quello stile personalissimo che lo avrebbe caratterizzato all'interno del panorama musicale che lo circondava.

Ottimo intrattenitore, riesce a mettere il pubblico a proprio agio durante le sue esibizioni e ad instaurare un rapporto di reciproca comprensione nel mondo vasto della sua musica. Domenica scorsa a Milano, per esempio, ha stupito per la scelta del suo repertorio. Presentatosi con un bassista e un batterista ha inaugurato la sua èra rock: il sintetizzatore lo aiutava ancora nella ricerca dei suoni, ma l'impatto complessivo rimaneva quanto mai composito e trovava la sua collocazione in una chiara dimensione pop. La chitarra acustica l'ha usata praticamente solo per il bis finale.

La crisi e l'instabilità di John Martyn che lo hanno costretto al silenzio (produttivo) per tre lunghi anni hanno infine aperto in lui nuovi spazi, non ancora sufficientemente colmati dal suo ultimo album *Grace and Danger*, che non riesce a contenere tutto quanto ha presentato in queste sue apparizioni.

Quale è stata la ragione per la quale ti sei sempre più allontanato dal folk?

«Credo che non abbia molto senso parlare di folk in senso stretto; chi riesce a compendiare in se stesso questa enormità di bagaglio popolare può essere soltanto un grandissimo musicista e io fra questi conosco solo Martin Carthy. Esistono poi gruppi o singoli artisti preparati, che fanno della buona musica tradizionale, ma sono un'altra cosa. Mi sono comunque allontanato dal folk non per una scelta precisa, ma semplicemente perché non era più sufficiente per esprimere quello che mi succedeva intorno, quello che avevo voglia di dire».

Ti sei avvicinato al rock perché credi che sia questa la via per meglio comunicare con chi ti viene ad ascoltare?

«Assolutamente no. Faccio del rock semplicemente perché questo è il genere di musica che adesso mi piace di più. Per me è indispensabile fare quello che sento di esprimere, a costo di andare contro il gusto del pubblico. Ho sempre fatto così, non saprei fare in un altro modo».

La scuola musicale inglese è quanto mai eterogenea, cosa ne pensi della musica di Canterbury?

«Apprezzo alcuni gruppi che fanno capo a questa scuola, mi piacevano, soprattutto, molto i Soft Machine, ma non voglio fare riferimento a correnti precise, io canto da tutte le parti ciò che mi interessa, non ho grossi pregiudizi».

Roberto Caselli

Anche Mandy Patinkin abbandona il set del kolossal televisivo

L'impossibilità di essere Marco Polo

Che ci sia sotto una maledizione? Un altro Marco Polo che si ammala, che è stanco, che ha dimenticato a casa lo spazzolino da denti e che quindi, in un modo o nell'altro, se ne va da Venezia e lascia Montaldo nei guai. E' veramente molto strano. Fatto sta che Mandy Patinkin, il prescelto dopo il forfait di Michael Ontkean (ufficialmente ammalatosi), ha scritto alla produzione (chè è italo-americana, come è noto) una lettera in cui dice pressappoco «amici, io in Italia stavo bene, ma c'è troppo "stress", troppe chiacchiere, e poi due anni di lavorazione, ma scherziamo?, io sono reduce da due anni di repliche del musical "Evita" dove ero Che Guevara, mica uno qualsiasi, e sono stanco morto. Grazie tante ma me ne vado».

Fatto sta che siamo daccapo. E' vero, le riprese non sono state interrotte (finora si stanno ancora girando le scene dell'infanzia di Marco, interpretato dal bimbo Alessandro Piccolo), però viene da domandarsi che cosa ci sia sotto. E la risposta non è poi così difficile: c'è sotto, in primo luogo, uno sceneggiato la cui lavorazione durerà due anni, in luoghi lontani, e la cosa può bene spaventare qualcuno (per un attore giovane, significa non fare niente altro per mesi e mesi, e quindi sparire per un certo periodo dal mercato).

C'è sotto, soprattutto, un kolossal TV che rischia di ammazzare, o per lo meno di segnare, una carriera. Non è un paradosso: un interprete ancora relativamente poco noto rischia di essere identificato con Marco Polo per tutta la vita. Robert Powell, per esempio, ha fatto Gesù e da allora è sparito; Burt Lancaster ha fatto Mosè, ma volete mettere?

Comunque, un nuovo Marco Polo c'è già, e gli auguriamo ogni bene: si tratta («quasi» sicuramente, il dubitativo è a questo punto di rigore) di Ken Marshall, attore teatrale e cinematografico di ventisei anni; ha appena concluso la lavorazione di «La pelle» di Liliana Cavani, ed è apparso in un episodio (quello del soldato sudista) di «Alla conquista del West».

PROGRAMMI TV

Questa sera non andrà in onda la prima puntata del quiz di Mike Bongiorno, «Flash», per il prolungarsi dei servizi del «Telegiornale» sul terremoto. L'esordio del nuovo programma è stato rinviato di una settimana. Sulle altre reti televisive non vi dovrebbero essere sostanziali mutamenti.

☐ TV 1

12,30 **SCIENZA DELLE ACQUE.**
13,25 **CHE TEMPO FA**
13,30 **TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO**
14,10 **JOSEPHINE BEAUHARNAIS** - Sceneggiatura e regia di R. Mazoyer con Daniel Lebrun, Claire Vernet
15,15 **SPECIALI TG1**
16,10 **ELLERY QUEEN** «Il velo di Veronica»
17,00 **TG1 - FLASH**
17,05 **3, 2, 1... CONTATTO**
18,00 **GLI ANNIVERSARI**
18,30 **MUSICA MUSICA** di Luciano Gigante e Leandro Castellani
19,00 **TG1 - CRONACHE**
19,20 **CORRI E SCAPPA, BUDDY** - 13. episodio con i Sheldon, e B. Gordon - Regia di Bruce Bilson
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA**
20,00 **TELEGIORNALE**
21,45 **CONCERTO COMMEMORATIVO DEL CENTENARIO DEL TEATRO DELL'OPERA DI ROMA** - Regia di A. Borgonero
23,20 **TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA**

☐ TV 2

12,30 **UN SOLDO DUE SOLDI**
13,00 **TG2 ORE TREDICI**
13,30 **10-1: «DIECI PAESI, UN PAESE** (1. punt.) **la Francia»**
14-18 **IL POMERIGGIO**, redatto da E. Balboni
14,10 **IN CASA LAWRENCE**
15,00 **ATLAS UFO ROBOT:** Due amici inseparabili
15,25 **USANDO LA CINEPRESA**, di Maria Vittoria G.D. Bonico
15,55 **FINITO DI STAMPARE** - Quindicinale di informazione libraria
16,30 **SESAMO APRITI** - Spettacolo per i più piccoli con i cartoni animati e i Muppets di J. Hensow
17,00 **TG2 - FLASH**
17,05 **IL POMERIGGIO** (2. parte)
18,00 **COME VIVERE IN...TANZANIA**
18,30 **DAL PARLAMENTO - TG2 SPORTSERA**
18,50 **«MA CHE STORIA E' QUESTA»**, di E. Biagi - **PREVISIONI DEL TEMPO**
19,45 **TG2 STUDIO APERTO**
20,40 **KINGSTONE. DOSSIER PAURA** - Telefilm: L'eroe anonimo con Raymond Burr, Art Hindle, Pamela Hensley - Regia di R. Burr
21,35 **PRIMO PIANO** - Rubrica settimanale su «Fatti e idee dei nostri giorni»
22,35 **TEATRO MUSICA**
23,15 **EUROGOL** - Panorama delle coppe europee di calcio
23,50 **TG2 STANOTTE**

☐ TV 3

QUESTA SERA PARLIAMO DI... con presentazione dei programmi del pomeriggio
18,00 **TG3: FINO ALLE 19,10 INFORMAZIONE A DIFFUSIONE NAZIONALE, DALLE 19,10 ALLE 19,30, INFORMAZIONE REGIONE PER REGIONE**
19,30 **TV3 REGIONI**
20,00 **TEATRO ACROBATI** - Regia di Vittorio Lusvardi
20,05 **LA BIBLIOTECA NELLA SCUOLA**
20,35 **TEATRO ACROBATI**
20,40 **IL RITORNO** un «Viaggio musicale nella memoria», con Uto Ughi
21,30 **TG3 SETTIMANALE** - Programma a diffusione nazionale. Servizi, inchieste, dibattiti, interviste: tutto sulle realtà regionali
22,00 **TG3**

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8 10, 12, 14, 15, 17, 19 23. 6: Risveglio musicale; 6,30: All'alba con discrezione; 7,15: GR 1 lavoro; 7,25: Ma che musica!; 8,40: Ieri al Parlamento; 9: Radioanch'io '80; 11: Sexy-West, Mae West: una dea, una donna, un uomo; 12,03: Voi ed io '80; 13,30: Via Asiago tenda: Gli alunni del sole; 13,25: La diligenza; 13,30: via Asiago Tenda: oggi H. Lualdi; 14,03: Il pazzariello; 14,30: Non vendiamo prodotti, compriamo clienti; 15,05: Rally; 15,30: Errepiuno; 16,30: L'erotica e fantastica operetta di via del Pratello; 17,03: Patchwork; 18,35: L'inconscio musicale; 19,30: Privato ma non troppo, di A. Terziani; 21,13: Europa musicale '80; 22: Sport come salute; 22,15: Disco contro...; 23,10: Oggi al Parlamento - In diretta da Radiouno - La telefonata.

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,05, 6,30; 7,30; 8,30; 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30. 6: I giorni; 9,05: Tuttitalia originale radiofonico di P. F. Gasparetto; 9,32: Radiodue 3131; 10: Speciale GR 2; 11,32: Le mille canzoni; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Contatto radio; 13,41: Sound-track; 15,30: GR 2 economia - Media delle valute; 16,32: Discoclub; 17,32: «I promessi sposi» con «Gruppo» di O. Costa; 18,32: Da New Orleans a Broadway; 19,50: Bilinguismo alle elementari; 20,10: Spazio X; 22: Nottetempo; 22,20: Panorama parlamentare.

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45; 7,25, 9,45, 11,45, 13,45, 18,45, 20,45, 21,30. 6: Quotidiana radio; 6,55-8,30-10,45: Il concerto del mattino; 7,28: Prima pagina; 9,45: Succede in Italia; tempo e strade; 10: Noi, voi loro donna; 12: Antologia di musiche operistiche; 13: Pomeriggio musicale; 15,18: GR 3 Cultura; 15,30: Dal Folkstudio di Roma «un certo discorso»; 17: Professione bambino; 17,30: Spaziotre; 21: Festival Vienna 1980: Jesus Hocheselti; 22,40: Pagine da Fanny Hill; 23,05: Il jazz; 23,40: Il racconto di mezzanotte.

il salto di qualità



Con una tecnica raffinata,
con i vantaggi della trazione anteriore,
con una elegante carrozzeria e un raro confort,
con un equipaggiamento esclusivo
e il vano bagagli più grande del mondo.
E con la versione CD: cinture automatiche di sicurezza e poggiatesta anche ai posti posteriori; due specchietti retrovisori esterni regolabili dall'interno; bloccaggio centralizzato per tutte le porte e il bagagliaio; termoscambiatore per il riscaldamento interno potenziato; ruote in lega; vetri atermici; alzacristalli elettrici; sedile del guidatore regolabile in altezza; vernice metallizzata.
Tutto compreso nell'equipaggiamento di serie.
4 cilindri di 1588cmc e 86CV per 160km/h;
5 cilindri di 2144cmc e 136CV per 190km/h;
5 cilindri Diesel di 1986cmc e 70CV per 150km/h

Audi 100

6 anni di garanzia anticorrosione per la carrozzeria



Audi del Gruppo Volkswagen

Chi è Coluche, il comico che vuol fare il presidente

Parigi val bene un pernacchio



Tutto cominciò con una « battuta » che domani potrebbe diventare « pesante » per le sinistre Lo sdegno dei politici e il baccano di una stampa scandalizzata

Dal nostro inviato

PARIGI — Ricorre quest'anno il terzo centenario della Comédie Française. Come « vive » la città questo tricentenario?

Difficilissimo da capire. Tira vento, le nuvole corrono, c'è un freddo afoso, a momenti perfino caldo, e la gente è indaffaratissima a farsi gli affari suoi. Scandali e tragedie paiono ormai produrre nel corpo della pubblica opinione il tonfo sordo di cazzotti sulla sabbia. Figurarsi i tricentenari!

Eppure c'è un evento teatrale che mette a rumore questo accidioso fine-novembre parigino: un evento che si è prodotto nel mondo dello spettacolo e ha debordato nel politico-istituzionale. Insomma, Coluche si presenta alle presidenziali dell'anno prossimo. Per parlare della Comédie non mancheranno i secoli. Il fenomeno Coluche sembra un po' più effimero. Sarà il caso di parlarne subito.

Chi è Coluche? Risposta di obbligo: « Il più popolare comico di Francia ». Grosso e grasso, con la faccia badiale di un ministro da « pochade », questo tizio, ormai sulla trentasettina, si produce fin da giovanotto in un suo repertorio di monologhi e « siparietti » su palcoscenici parigini, non sempre di prima scelta; negli ultimi quattro o cinque anni la sua fama s'è dilatata smisuratamente via radio; la televisione lo ha infine consacrato « maitre à rigoler ». Nella stagione corrente si esibisce al teatro al Gymnase, un locale un po' sudicio, annidato sul bd de la Bonne Nouvelle.

Ma il repertorio di Coluche non è né « turistico » né « cochon ». Irreparabilmente parigino — che, al secolo, faccia Michel Colucci e sia oriundo napoletano è mera indiscrezione anagrafica —, questo « vecchio ragazzo del XIV arrondissement » non serve che Parigi (oltre che, beninteso, quella vasta, dolce e ventilata provincia di Parigi che è la Francia). Ed è intraducibile. Ma intraducibile non è solo il suo gergo insieme popolare e sofisticato, assurdo e scurrile. E' intraducibile il personaggio. Nei ruoli del comicato non esistono tipi del genere. I nostri comici hanno tutti radici linguistiche e culturali nel dialetto. Coluche è rionale, ma di dialettale non ha proprio nulla. E' nazional-rionale.

La cronaca dice che al principio di novembre cianciando al bar con amici, Coluche vantava il suo irremovibile astensionismo. E gli scappò un'iperbole: « Io sono il re, sono il presidente, dirò di più, sono il candidato degli astensionisti ». Raccolta da tutte le agenzie, l'iperbole fu divulgata al Paese. L'indomani sera, a chiusa dello spettacolo al Gymnase, Coluche si è presentato alla ribalta indossando sulla sua proverbiale mezzatuta a rigoline una giacca da frac traversata dalla sciarpa tricolore. Il pubblico è esploso in un'ovazione: « *Coluche président! Coluche président!* ».

« Non è che un inizio: continuiamo il combattimento! ». Qualcuno ricorderà questo slogan del Maggio francese. Perché anche Coluche si è fatto il suo Sessantotto, e oggi è un « sessantottino rovesciato ». Come una calza. E come moltissimi altri sessantottini di qui, deluso dalla « vanità delle ideologie » e dalle « miserie della politica », ostenta la disillusione; e, siccome è anche furbo, la vende ad una innumerevole clientela altrettanto disillusa, ma un po' meno furba. Così succede che uno dei suoi slogans suoni appunto: « Non è che un combattimento: continuiamo lo inizio! ».

Spulciando le sue più recenti dichiarazioni a stampa, radio-tv e pubblico del Gymnase tenteremo, in una traduzione letterale ma un po' castigata, di fornire un pallido campionario dello stile di Coluche e, insieme, le motivazioni essenziali della sua candidatura (d'altra parte, se nella bocca di un comico questo linguaggio, da noi, scandalizza ancora qualche procuratore di provincia, in bocca ad un uomo politico non scandalizza più nessuno).

«Ho una sola idea, una: quelli che fanno politica ci fanno cacare. Sono tutti uguali e della facciaccia nostra se ne sono sempre fottuti su tutta la linea. Quand'ero ragazzo, all'unità delle sinistre io ci credevo. Ma le sinistre poi perdono sempre con la scusa che non si mettono d'accordo: una storia che rompe un po' i coglioni. O no? Così adesso me ne sbatto di tutto. Non voto mai, e anche stavolta non mi sarei sognato. Tutti sanno che Giscard vincerà a mani basse. Pure la bomba atomica sostiene la candidatura di Giscard. Ho annunciato che mi presentavo per fare una battuta. Ma un sacco di minoranze mi hanno preso in parola. Inaudita la quantità di disgraziati che mi son venuti a trovare. Basta, non me la son sentita di deluderli. Dico io: sempre meglio votare per un coglione che per quelli che ti prendono per un coglione. Regolare, no? D'altra parte, confesso che se mi eleggessero mi scoccerebbe. Questa è la differenza fra gli altri e il sottoscritto: io non sogno la presidenza, voglio farmi due risate. E votare per uno che non vuole essere eletto e fa sberleffi alla politica, mi pare il massimo della presa per il culo. O no? L'importante è il bordello che pianto. Sono un seminatore di merda. Appello: "Ci prude. Pidocchiosi, arabi, pederasti, taxisti e fetenti del Nouv Obs *voteranno per me il 27%. Siano i benvenuti. Più pidocchiosi ci sono, più ci si gratta"* ».

E' vero: il « Nouvel Observateur » ha fatto una piccola inchiesta fra i suoi abbonati, e la settimana scorsa ha dedicato la copertina al faccione del nostro, titolando LA FRANCE DE COLUCHE. All'interno un ampio (e ormai saccheggiatissimo) articolo di Guy Sitbon segnalava la portata e il senso del fenomeno, e ne additava le cause nella insofferenza per la politica che sta sommergendo larghissime aree di un'opinione pubblica, che pare si avvii alle elezioni di aprile rabbiosamente rassegnata al perpetuarsi della « monarchia imperfetta » di Valery Giscard d'Estaing (nella raffica dei sondaggi, uno fra i meno futili indica che su cento francesi non più di 40 condividono obbiettivi politici e metodi di VGE, ma che poco meno di 60 si dispongono a votarlo, e poco meno di 75 si dicono sicuri che vincerà).

Altri giornali, non che interrogarsi allarmati sui motivi del baccano provocato dalla « bautade » presidenziale del nostro, la sostengono con lattanza goscista e tambureggianti appelli (« Libération »), con petulanza garantista e torrenziali interviste (« Le quotidien de Paris »), con tortuosi sociologismi (« Le Matin »), con sogghigni inaggiudicabili (« Charlie-hebdo »), brodosamente (« VSD »). Lunedì 17 è apparsa una petizione a favore della candidatura di Coluche, sottoscritta da una filza di intellettuali molto assortiti e non tutti oscuri. C'è un sociologo come Pierre Bourdieux, ci sono scrittori come Cavanna e Michel Butel, consiglieri di corte d'appello, psichiatri, avvocati e dentisti. E c'è l'immancabile « doppio » Deleuze-Guattari. Il quale Guattari non ha mancato l'occasione per citarsi, osservando che Coluche è l'esponente, appunto, della « rivoluzione molecolare » che taglia traversalmente i tradizionali schieramenti di classe e di bandiera, ed è anche il detentore di quella « lingua minore » (qui cita Deleuze) che mette in crisi il linguaggio legnoso del potere, promuove la sovversione, mina lo Stato. Se Coluche fosse un personaggio in cerca d'autore, ne avrebbe già trovati parecchi.

Intanto attori come Belmondo, cantanti come Carlos e negozianti come Nicoud (è meno noto, ma in compenso è il portavoce dei piccoli commercianti) si professano esilarati ed entusiasti di una presidenza Coluche. I risultati di una inchiestina esperita dal cronista su 65 fra pedoni ed esercenti di bd Raspail confermano e non confermano l'entità del caso. Solo tre (uno studente calvo, una anziana gentildonna e un fornaio d'angolo) si sono espressi per Coluche; ma ben 28 hanno sostenuto che la candidatura dello chansonnier rischia di produrre un fenomeno molto serio e molto esteso.

Dal canto loro, governo, partiti e istituzioni pubbliche hanno avuto reazioni molto secche e recise. Secchezza e recisione giustificate in qualche modo dalla preoccupazione di pubblicizzare troppo l'intruso col rimbombo dello scandalo.

D'imbarazzo, comunque, ce n'è abbastanza. E siccome la candidatura di Coluche, aumentando disorientamento e malavoglia dell'elettorale fluttuante, finirà per tornare comoda soprattutto al presidente in carica, c'è qui a Parigi gente di buone letture che sospetta che il presidente in carica « se ne compiaccia concretamente ». Anche se dovesse costargli sui teleschermi qualche improperio e qualche barzelletta sui diamanti. Coluche va dunque sul velluto?

Si direbbe di no. Perché corre almeno due rischi.

Uno, minore: di non partecipare alle elezioni. Infatti, per partecipare al primo turno delle presidenziali (il secondo è turno di ballottaggio) un « candidato alla candidatura » deve raccogliere almeno 500 firme fra i 44.433 « grandi elettori » (sindaci e consiglieri generali). Ci riuscirà il nostro?

Dal momento che le firme non sono né segrete né tanto meno anonime, è convinzione universale che non ci riuscirà. Ma intanto lui, sulla sua colossale Buick-Century rossonera, ha cominciato a battere la provincia per la questua. Dice: « No, che c'entra, i sindaci io li prendo molto sul serio... ». Ha fatto un'aria ammodo. Veste da guitto e usa un modico turpiloquio, giusto per obbligo di rappresentanza. Ma è sempre più civico e bonario: eroga banalità teneramente brutali. Ormai s'è messo in corsa per l'Eliseo con la determinazione del professionista nato.

Col rischio (ecco il secondo, e il peggiore) di diventare un personaggio « al tempo stesso deprimente e pericoloso », per citare l'editoriale dell'ultimo « Nouvel Observateur », dove Jean Daniel se la prende con la « società politica » che ha scaricato sui mass media la responsabilità intera del fenomeno Coluche; e continua a suonare l'allarme: « La Francia di Coluche esiste, eccòme! ».

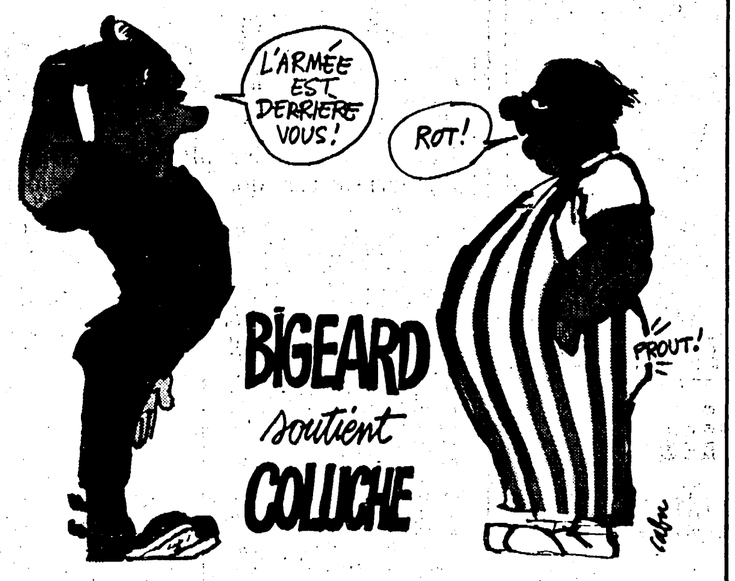
Che i mass media pompino, non c'è dubbio. Che Jean Daniel abbia le sue buone ragioni, nemmeno.

Sotto l'editoriale, un servizio rubricato « Potere », a documento dell'ottusità delle autorità costituite di fronte all'opaca insofferenza del Paese, illustra il canovaccio di litigi, ripulse, agnizioni e paci che da una quindicina di giorni Giscard sta intessendo con Barre, il capo dello Stato col suo primo ministro. Il servizio titola: La comedie française.

Il cerchio s'è chiuso da sé. Ma com'è triste, alle volte, questa « commedia francese »!

Vittorio Sermonti

NELLE FOTO: a sinistra Coluche, a destra una gustosa vignetta della rivista satirica « Charlie Hebdo »



Intellettuali e PCI ieri in TV

Ma al comando non c'era la DC?

Il partito al posto di comando. Già questo titolo riferito al PCI, messo in testa alla quinta puntata della serie televisiva *L'usignolo dell'imperatore* che si è vista ieri sera sulla seconda Rete TV, è molto fuorviante. Tanto più che si parla di un anno veramente cruciale per l'Italia del dopoguerra, il 1948. « Posto di comando »? e chi mai comandava allora? Forse il PCI? Sembra di sì a seguire la scheda che precisa: « Lo zdanovismo in Italia non ha morti come in URSS, si esprime all'esterno in un condizionamento degli intellettuali, siano essi musicisti, pittori o scienziati ».

Ma questa era dunque l'Italia del 1948? Una Italia « comandata » dal PCI che « condizionava », senza però ucciderli (bontà sua), gli intellettuali?

Tale è stato lo sbigottimento, che abbiamo seguito con particolare attenzione la trasmissione curata da Rossana Rossanda e da Alberto Abruzzese. E abbiamo preso appunti. Per fortuna degli autori e dei telespettatori, la trasmissione ha molto tradito le premesse tanto truci quanto paradossali.

No. Dal complesso delle immagini e delle interviste risulta effettivamente che nel '48 in Italia il partito « al comando », e pesantemente al comando, era la DC di Scelba (il « culturame ») e che se gli intellettuali stavano dentro o intorno al PCI, quell'anno e oltre, era per « fare argine alla ondata reazionaria e oscurantista che dilagava nel Paese », come ha detto, sul filo di un lieve e distaccato accento piemontese, il musicologo Massimo Mila che mai è stato comunista militante ma che è diventato, di fatto, testimone a « discarico » del PCI, da testimone « a carico » che doveva essere, per quanto se ne capisce, nelle intenzioni dei programmatori.

Non siamo qui a fare una recensione. Certo possiamo dire (da spettatori) che la trasmissione, dopo un brillante avvio con immagini eloquenti dell'epoca e un commento stringato e tagliente di Rossanda, si è ripiegata e la conversazione Rossanda-Guttuso si è svolta secondo un linguaggio « interno » — quasi che ancora fossero i tempi in cui Rossanda, responsabile della Commissione culturale del PCI, e Guttuso, discutevano nella stanzetta del sesto piano di via Botteghe Oscure —. E i telespettatori non informati saranno rimasti anche un po' sconcertati.

Si è ripetuto — con qualche inoppugnabile argomento — che il PCI di quel 1948 aveva una politica culturale piena di venature sostanzialmente « staliniane » e dunque « zdanoviane ». Ma fino a qual punto? Si sono portate delle prove: i famosi « corsivi » di Togliatti (Roderigo di Castiglia) su *Rinascita*. Il quale ora se la prendeva con i pittori astratti della mostra di Bologna, e ora se la prendeva con i musicisti dell'avanguardia, da Sciostakovic a Malipiero.

Domanda Abruzzese a Mila: « Lei dunque fu attaccato da Togliatti.. ». « Eh, no. Non lui attaccò me, fui io a attaccare lui perché aveva scritto delle enormità e io dissi che lui, come Stalin del resto, in campo musicale era uno sprovveduto ». « E che cosa accadde? ». « Nulla Allora vigeva un certo conformismo di sinistra e nessuno rilevò quella mia critica a Togliatti. Oggi tutti vengono a domandarmene: evidentemente siamo in tempi di riflusso e è di moda attaccare il PCI, di allora e di oggi... ». Da notare che Mila continuò sempre, in quella epoca, a scrivere sull'*Unità*.

Ma anche Guttuso spiega molte cose. E' e fu figurativo « di suo », dice (ma è un « peccato »?), e non per ordine del partito. E del resto, va ricordato, a quei tempi si svolsero in Italia e fuori furibonde e libere battaglie fra « realisti » e « astrattisti », e se gli uni usavano il PCI e forse la lontana URSS come punto di appoggio, gli altri usavano il mercato USA e i mecenati americani. Ma fu disputa di artisti, di intellettuali sullo sfondo di una drammatica lacerazione mondiale. Diremmo che, intervenendo in queste battaglie, Togliatti più che minacciare si esponeva come intellettuale. Comunque si voglia giudicare la sua polemica, si trattava dell'impegno del dirigente di un partito rivoluzionario e di massa che si proponeva il grande disegno della costruzione di un'egemonia politico-culturale. E certo non era « zdanovismo ».

Dunque di questo si tratta e di null'altro? No. Ci fu dell'altro e nessuno oggi nel PCI si sogna di nasconderlo. Certamente l'effetto della « stretta » staliniana e zdanoviana operò anche — in parte — sul PCI italiano (Guttuso lo dice senza reticenze). Una « stretta » perniciosa, per tutti gli aspetti che ben conosciamo. Ce ne suggerisce una spiegazione il biologo Massimo Aloisi parlando del famigerato « caso » delle teorie di Lysenko: « Nel marxismo c'è comunque un eccesso di ottimismo nella possibilità di influire sulla natura e sull'uomo, che può spiegare molti errori ».

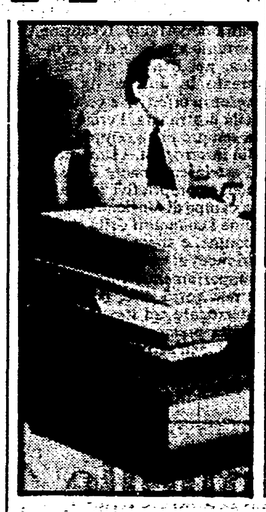
La stessa Rossanda — con onestà intellettuale — pone infine il problema « chiave »: il rapporto fra forze rivoluzionarie, forze cioè che, nel quadro di una precisa strategia politica, non devono solo « garantire » o « gestire » l'esistente (anche in campo culturale) ma *cambiarlo*, e la spinta centrifuga provocata dalle avanguardie, dalla ricerca. Una questione — riconosce — che riguarda anche altre e più recenti realtà rivoluzionarie, oltre a quella dell'URSS, del Comintern e del PCI del '48: come Cuba o la « rivoluzione culturale » cinese.

Un'ultima notazione: attaccare il PCI, proprio di quegli anni di fuoco (di cui si vedono cenni all'inizio della trasmissione, ma che poi sfumano nella pura dialettica verbale), è sempre facile « da destra », ma se qualcuno vuole farlo — e con qualche coerenza — *da sinistra*, l'operazione (pur possibile) diventa complessa, lega troppi interrogativi e, se si vuole risolverla per scorciatoie e approssimazioni, alla fine non funziona, mostra la corda, fallisce. Come è accaduto ieri sera sugli schermi TV.

Ugo Baduel

Luci ed ombre nelle cronache del terremoto

Il Telegiornale e il suo doppio



« Forse stavamo lì ad attendere questa sciagura »: queste parole pronunciate dal parroco di Balvano con voce desolata hanno praticamente aperto, lunedì sera, i servizi del TG 2 dalle zone massacrate dal terremoto. Poco dopo, un altro servizio si apriva drammaticamente sull'invettiva di un uomo che respingeva il microfono del telecronista gridando tra le lacrime: "Dodici ore senza soccorso! Ancora non si vede niente!". Lì accanto, in un'automobile, un gruppo di bambini feriti e sanguinanti attendeva un aiuto qualsiasi. E un altro uomo denunciava, sprezzante, che di abitazioni antisismiche se ne era sempre parlato, in quel paese, ma non se ne erano mai costruite. Poi, i due telecronisti del TG 1 e del TG 2 — i volti alterati che si stagliavano sul buio — ci parlavano in « diretta » da quel San Mango dove non esisteva più nemmeno una lampadina accesa, i cinque pompieri, al lavoro da ore e ore, si erano fermati, ormai allo stremo.

Così, la prima sera, e nelle sere successive il terremoto, con le immagini dei paesi sventrati e il coro lacerante e ininterrotto delle invocazioni e delle proteste, ha invaso le case di tutta Italia. E ci ha ricordato, con forza sconvolgente, che il Mezzogiorno, in questo paese, è sempre più a Sud, laggiù, sempre più degradato ed esposto allo sfascio; è disperato, ma anche furibondo, e non disposto a credere nella « naturalità » di questo suo destino.

Ancora non molti anni fa, tutto questo sarebbe stato controllato, represso, ritualizzato nel solo commento del « conduttore » del Telegiornale *in studio, la realtà sarebbe stata ridotta fisicamente al silenzio nel fluire di poche immagini prive di sonoro. Al tempo del Vajont, si dovette attendere TV 7 per avere un servizio nel quale, finalmente, esplodevano le proteste e la denuncia terribile e precisa dei superstiti: un caso, e quel servizio costò la testa al redattore capo che l'aveva predisposto.*

Quante volte, da queste stesse colonne, abbiamo dovuto in passato rilevare la cecità e la sordità della TV dinanzi alle catastrofi che colpivano il paese! Dunque, in questi anni, almeno qualcosa si è mosso dentro la RAI, e per questo la realtà ha trovato qualche via d'accesso al video. Si è visto, ad esempio, come l'attivazione di sedi periferiche come quelle della Lucania e della stessa Napoli — dovuta all'istituzione della tanto avversata Terza rete — sia servita a rendere, in questa occasione, più diretta e tempestiva l'informazione.

Il TG 2, compiendo certamente uno sforzo superiore a quello del TG 1 (nel quale, invece, più pesante si avvertiva l'ipoteca della tradizione bernabeiana), ha organizzato anche un servizio rievocativo dei terremoti che hanno colpito nei decenni l'Irpinia (quanto eloquenti le immagini delle baracche del '30 ancora in piedi!).

Infatti, proprio nelle novità e per le novità che l'informazione televisiva questa volta registrava, si son potute avvertire ancora le conseguenze dei tanti e gravi impacci, oggettivi e strutturali, che continuano a pesare nella RAI e sulla RAI (e che, tra l'altro, continuano a impedire che anche in circostanze come queste, la programmazione registri adeguatamente, anche al di fuori del Telegiornale, *la realtà). E si son potuti cogliere anche i segni di alcune storture indotte dalla pratica del dopo riforma. Quali sprechi ha comportato, per esempio, anche in quest'occasione, la separazione « lottizzata » dei due* Telegiornali?

Se le due redazioni avessero coordinato i loro sforzi, pur continuando a prendere ciascuna le proprie iniziative, sarebbe stato possibile avere una sola trasmissione più ricca e più corposa, anziché due sovrapposte, nelle quali abbondavano ovviamente le immagini identiche, i servizi doppi (perfino due « dirette » separate dal medesimo centro). Ma poi, quanto più a fondo, e rigorosamente, sarebbe stato possibile andare nell'analisi scientifica e sociale dell'inesistenza di una strategia di prevenzione e di sicurezza?

Non è proprio nella possibilità di collegare luoghi e livelli diversi e di condurre contemporaneamente, dal « vivo », cronaca e analisi, che la TV può dare il meglio di se stessa? E, invece, ancora una volta, la stampa ha saputo dire di più.

Comunque, chi ha avuto l'altro giorno l'occasione di guardare anche le TV private, ha potuto convincersi del fatto che, se ancora tanto va mutato e anche mutato radicalmente, è lì, nella RAI, che bisogna continuare a chiedere e perseguire questi mutamenti, innanzitutto: perché altrove, tranne debite e lodevoli eccezioni, secondo le consuetudini delle televisioni commerciali i Mazinga e i quiz hanno continuato a fluire implacabili, ininterrottamente anche a dispetto del terremoto.

Giovanni Cesareo

NET
ROMA EMITTENZA TELEVISIVA PRODUZIONE DISTRIBUZIONE

oggi su queste* emittenti

Rivediamole insieme

ITALIA - INGHILTERRA 1976
2 - 0

* QUESTE LE EMITTENTI DELLA NET: • Tele Flash/Torino • Trm2/Cinisello Balsamo (MI) • Telecittà/Genova • Etl Varesevideo/Varese • Teleradiocittà/Modena • Punto Radio TV/Bologna • Telepesaro/Pesaro • Rtl/Livorno • Toscana Tv/Siena-Arezzo-Grossato • Umbria Tv/Perugia • Umbria Tv Galileo/Terni • Videouno/Roma • Telemarsica/Avezzano • Napoli 58/Napoli • Foggia Tele 80/Foggia • Tv Zeta/Bari • Tele Uno/Crotone

QUESTA SERA AL LOOPAL
concerto con il gruppo rock inglese "Cesame Songs" che presenteranno il loro nuovo album:
"A PITY TO SHUT THEM IN THE BATHROOM":
(Peccato chiuderli in bagno)

XXX SALONE INTERNAZIONALE ATTREZZATURA ALBERGHIERA RIMINI
30 NOVEMBRE/8 DICEMBRE 1980
FERIALI 9,30/13-15/19 FESTIVI 9,30/13-14,30/19
ENTE AUTONOMO FIERA DI RIMINI TEL. (0541) 773553

dizionari Garzanti

DA OGGI IN LIBRERIA
"PECCATO CHIUDERLI IN BAGNO".
Una scrosciante storia d'amore, calda, fredda, ma sempre pulita.
CESAME EDIZIONI

sorrisi e canzoni TV CON IL NUMERO IN EDICOLA REGALA
LE 100 CANZONI DELL'ANNO
Tutti i testi in un inserto di 32 pagine
TV Sorrisi e Canzoni, il settimanale televisivo con i programmi completi delle TV italiane e straniere, l'unico con tutte le antenne zona per zona



Mille pagine per capire la musica

Ma la storia si scrive anche con le note

«La presentazione, in edizione italiana, della *Storia universale della musica*, dovuta alla penna di Roland de Candé, sollecita, al di là del giudizio specifico su tale opera, una riflessione in merito alla richiesta crescente di informazione musicale da parte di strati sempre più larghi di ascoltatori, quale si verifica oggi in Italia; ma anche, e forse ancor più, induce a meditare sulle odierne metodologie didattiche, sui modi attraverso i quali l'informazione avviene e sulle possibili aree di ricerca di nuovi metodi appropriativi.

«...Da un lato, sappiamo della scarsa cultura musicale che si impartisce nella scuola italiana, e dunque della sprovvedutezza, da noi, del cittadino medio. Dall'altro, la varietà delle musiche con le quali anche l'ascoltatore disattento si imbatte magari senza volerlo (ad esempio, la musica per il cinema, la televisione, di commento, di puro sfondo, "citata da" e nei più svariati contesti), è tale da procurare grattacapi seri. Al punto che può accadere facilmente allo specialista di sorprendersi, in coincidenza con lo smisurato accumularsi dei dati informazionali necessari ad una corretta lettura dei vari fenomeni sonori, nell'atto di pensare che poche reali possibilità siano concesse all'effettiva comprensione da parte dei "non addetti", ai quali, essendo forse negato l'"ascolto strutturale" nell'accezione adorniana, altro non resta se non l'abbandono vitalistico-intuitivo al flusso sonoro, nella certezza che, comunque, qualcosa del senso ultimo dell'"opera" musicale resta in ogni caso; oppure, l'orgia degli accostamenti "interdisciplinari" a ruota libera, tutti sapidamente legittimi quanto, nella maggioranza dei casi, inani e fin gratuiti.

«...Oggi vanno guardati con sospetto sia gli accademici estensori di *identikit formali* inerti, privi di comprensione delle ragioni profonde, intime, della pagina musicale; e sia quanti propendono con generosa facilità verso uno spontaneistico coinvolgimento delle facoltà intuitive (in realtà sedimentate storicamente) del pubblico che consuma musica e senza saperlo (questo va concesso tranquillamente, beninteso) sa più di quanto si ritenga generalmente.

«Non si capisce nulla o quasi della musica se non se ne colgono alcune coordinate che orientano sensibilmente l'ascolto. Oggi noi sappiamo però che il linguaggio è, anzi, i linguaggi musicali, contengono incongruenze, contraddizioni, ambiguità, pluralità di stimoli. Si tratta dunque di ampliare quanto più è possibile le conoscenze medie, e soprattutto diffondere una visione problematica nell'approccio con l'oggetto sonoro, per cominciare a coglierne tratti, nessi, peculiarità: ciò ne determina una *semantica* certamente, ma specifica, intraducibile.

«...L'ascoltatore d'oggi, esposto ai quattro venti, frastornato da una quantità enorme di musiche diverse, per orientarsi deve ascoltare, e molto; leggersi qualche buon libro, informarsi senza preconcetti, senza far prevalere i facili schemi del già noto.

«Certo, da noi, poi, in Italia, sarebbe ora di compiere uno sforzo decisivo per introdurre lo studio della musica in ogni ordine e grado scolastico, di dare finalmente sbocco legislativo all'intenso lavoro promozionale, politico-culturale per un riforma dello studio musicale, di moltiplicare le possibilità di informazione e attività musicale in aree ancora di sottosviluppo. Ogni altro approccio di natura individuale, o produce effetti limitati, oppure costa notevoli sforzi con pochi e talora insufficienti punti di riferimento.

«...Partire dalla musica, dal vivo contatto con essa, è determinante se si vogliono evitare quelle incrostazioni ideologiche unilaterali che condizionano l'ascolto in modo riduttivo: partire dalla musica vuole però dire andare a vedere com'è fatta, come procede, come s'intreccia, attraverso la piena autonomia formale, con le emozioni e le tensioni, con la realtà circostante. L'enorme consumo musicale d'oggi indica, nel bene e nel male, quanto la musica sia una presenza effettiva e costante della nostra vita. Perciò essa va sempre più e sempre meglio interrogata. I suoi modi di estrinsecazione e i nostri modi appropriativi formano un campo di tensione che assume i connotati della storia comune, e ancor più dei nostri modi di essere, dei nostri comportamenti. Interrogarla non vorrà dire, per caso, interrogare noi stessi? E' da questa premessa che si realizza, nell'ascolto, un vero salto di qualità».

ARMANDO GENTILUCCI

Abbiamo una certa diffidenza nei confronti delle Storie universali, delle Grandi Enciclopedie, dei Dizionari enciclopedici: dividono la cultura in tante tessere, pretendendo di ricostruire poi un mosaico della «cultura universale». Raramente ci riescono e il più delle volte illudono l'incauto lettore che crede di aver acquistato i suoi «50 volumi su...» per poter imparare tutto su tutto. E' la mania dello scibile universale che oggi (come sempre) non è più sostenibile. Ecco ora apparire, seppur in un campo ben delimitato, un'altra Storia universale della musica (di Roland de Candé, pp. 1178, 2 volumi, lire 60.000, Editori Riuniti), anch'essa universale.

Questa volta però basta sfogliare i due volumi per rendersi conto che ci si trova di fronte a qualcosa di diverso e forse di unico nel panorama dell'editoria musicale. Intanto è sì la traduzione di un'opera straniera ma almeno recente e non appartenente al museo. Ampio spazio è lasciato al materiale iconografico, agli schemi, alle tavole riassuntive, alle decine e decine di biografie separate dei grandi musicisti.

Delle quasi 1200 pagine ben 242 sono dedicate alla musica del nostro secolo senza puzze al naso per il jazz e i generi cosiddetti «leggeri». Non meno utile la discografia (dalle origini ai nostri giorni), il glossario coi rimandi al testo, la bibliografia succinta e non da pedanti studiosi, le tavole cronologiche con tutti i paralleli storici e artistici, l'indice cronologico e quello dei nomi. Dunque un'enciclopedia divulgativa ma anche scientifica, tutta da leggere più che da riporre in biblioteca per non essere (come accade spesso) mai consultata.

Dell'opera (in questi giorni in libreria) pubblichiamo, per gentile concessione dell'editore, uno stralcio dalla stimolante prefazione del musicista Armando Gentilucci.

Doremi al femminile

Alcune provocatorie tesi sul rapporto donne e musica

MERI FRANCO-LAO, Musica Strega, Edizioni delle donne, pp. 108, lire 4.500.

La musica è un sostantivo femminile ma di sesso maschile; una «musica di segno femminile è stata sistematicamente emarginata, perseguitata e sterminata», dai maschi; c'è anche una musica al femminile, una musica delle donne ma appartiene alle streghe, è brutta e cattiva; quell'altra musica, quella con la maiuscola, è bella e affascinante come gli stregoni, è maschia o tutt'al più è prerogativa dei sacer[illegible]oti e degli angeli: le tesi dell'autrice di questo libretto (già apparso nel '76 e ora riedito e ampliato con una stimolante appendice) è chiara. «La donna — dice Meri Franco-Lao — è stata esclusa dalla filogenesi della musica. Essendo la musica diventata un'arte misogina, la donna non vi si sente espressa: se fa musica, lo fa eseguendo i modelli dominanti, non in quanto donna».

A ben studiare la storia della musica dall'XI secolo ad oggi (prima diverso era il ruolo della donna nel teatro e dunque anche nella musica) ben pochi sono in verità i nomi di donne musiciste. È stato confermato anche ad un recente convegno a Roma. Santa Ildegarda di Bingen, Margherita d'Austria, Anna Amalia di Sassonia, Maria Szymanowska, Fanny Mendelssohn, Clara Schumann: ecco le più famose compositrici, tutte nobili, regnanti, o quanto meno appartenenti all'alta borghesia. Herder, Wieland, Goethe, Schiller frequentavano il salotto di Amalia e furono, c'è da dire, fra i pochi uomini del Romanticismo a considerare la donna alla pari dell'uomo.



La donna è, allora, per lo più esecutrice della musica maschile: grande pianista (poche), grande cantante, grande danzatrice. Non più fiore, libellula, creatura lontana dalla realtà, la donna che danza apre così nuovi e inaspettati orizzonti alla creatività femminile; ieri la Duncan e la Graham; oggi Trisha Brown, Yvonne Rainer e Meredith Monk. Certo rimane ancora vivo il pregiudizio: una volta le donne non potevano cantare in chiesa, oggi in orchestra se trovate una musicista suonatrice di tromba o di grancassa siete bravi. A livello internazionale ci sono due sole direttrici d'orchestra, l'americana Sarah Caldwell e Eve Queler e non hanno vita facile fra i colleghi maschi.

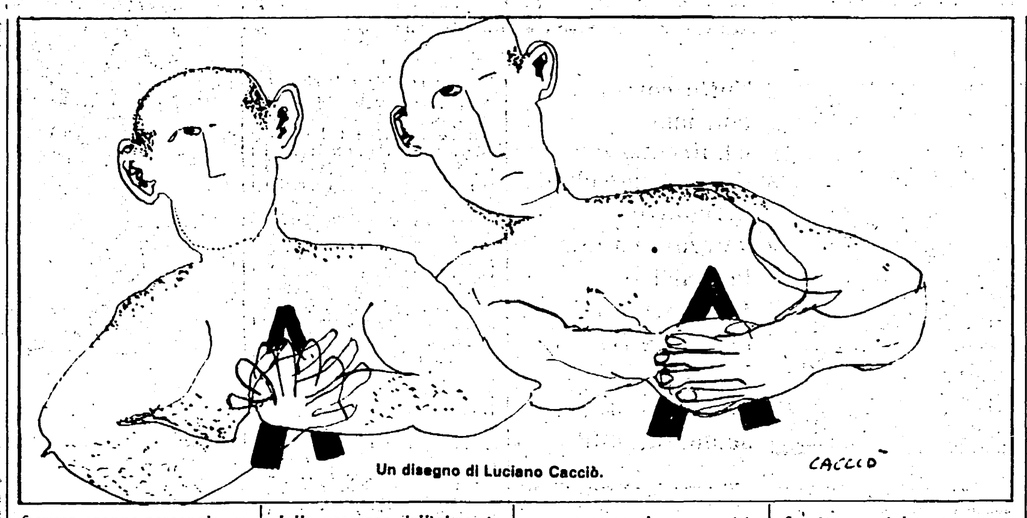
Gli esempi sono tanti e tutti servono a Meri Franco-Lao per dimostrare come anche nella voce predomini l'elemento maschile, perché si sa «la voce grave è quella del consenso sociale, della coralità, della maturità, della completa realizzazione umana». Insomma, non tutte le tesi di questo volumetto sono convincenti e soprattutto esaurientemente dimostrate.

Renato Garavaglia

Tra le «voci» dell'enciclopedia moderna spunta una domanda

La parola al computer?

Come può cambiare il rapporto tra scrittura e oralità in un'epoca di profonde modificazioni tecnologiche - Passioni e azioni, memoria e ricordo: qualche riflessione sulla persona umana e il concetto di identità nelle società primitive e nel capitalismo



Un disegno di Luciano Cacciò.

A proposito della pubblicazione del decimo volume dell'Enciclopedia Einaudi (pp. 1188, L. 50.000) non dirò nulla sui criteri generali. Vi è un parere comune sulla intelligenza del progetto e sulla efficacia, nella maggior parte dei casi, della sua realizzazione. Inoltre non ho mai sofferto di nostalgia per Abacuc, e il gioco di andare a vedere se, per caso, non esista qualche voce generale dimenticata che, meglio di altre, possa organizzare qualche insieme di rinvii, mi pare a livello di un'immaginazione futile.

Dirò invece che cosa sono andato a leggere subito e il perchè della scelta sarà molto chiaro, anche se, all'apparenza, più indiscreto che scientifico. Conoscevo già per circostanze diverse le voci Poetica *di Cesare Segre,* Politica *di Salvatore Veca e* Pastorizia *di Ugo Fabietti: ciascuna, nel suo campo, esemplare. Allora sono andato subito a leggermi nell'ordine:* Orale-scritto *di Roland Barthes e Eric Marty,* Parola *di Roland Barthes e François Flahault,* Persona *di Marc Augé e* Periodizzazione *di Krzysztov Pomiam. Potrei anche fare una previsione su come continuerò a leggere il volume — dico leggere perché questa Enciclopedia non si può proprio consultare con gli ipocritissimi e dolci «ah già» —, ma sarebbe superfluo. È il primo passo che conta, il resto subisce gli inquinamenti della personalità, della curiosità, del dovere ecc. ecc.*

Dunque l'associazione libera ha messo insieme: la scrittura, il discorso, la persona e il periodo. Direi che più dubbi di così sembra difficile averne: interrogo il sapere enciclopedico sulla mia identità, sul luogo temporale dove sono, sul mio mestiere di scrittore di filosofia e su quello di insegnante. Che cosa faccio, come lo faccio, in quale contesto storico agisco. Ma «voi mi cercate perché mi avete già trovato»: dice il testo sacro, e questa saggezza vale molto in generale e quindi anche per vedere da questa fessura, troppo personale, un paesaggio del mondo.

La nostra archeologia è fatta di segni che tracciano il mondo, lo territorializzano, lo classificano, lo conoscono con il gesto del corpo che lascia la propria traccia, il proprio disegno. In principio era la scrittura. Il rapporto voce-segno, così come a noi viene spontaneo di pensarlo, è frutto di un processo molto lento e tutt'altro che lineare. La fonetizzazione della scrittura, secondo sistemi di corrispondenze che a un nostro bambino di tre anni paiono naturali, è relativamente recente nella storia dell'uomo. È solo nel 750 avanti Cristo che in Grecia compare il primo alfabeto con vocali.

Da questo momento il rapporto scritto-orale si struttura secondo regole molto rigorose. Lo scritto stabilisce un testo che il lettore ripete: lo scritto infatti «funziona in un rapporto con l'identico». L'orale invece è sempre alterato dalla presenza dell'altro: in qualche misura l'orale è sempre un discorso a due, anche se chi ascolta sta zitto. Ma pare una considerazione sufficiente per non avere in simpatia gli uomini politici che scendendo da un aereo si mettono a leggere un foglio di carta per dire che sono lieti di essere in Curlandia e che preferiscono la pace alla guerra. Il pezzo di carta è certamente il testo dell'ufficio (cioè ufficiale) ma trattandosi, almeno in questa circostanza, di un ufficio non eccessivamente barocco, la malignità collettiva giunge a pensare che alcuni personaggi, abbandonati nel vuoto dell'orale, potrebbero soffrire le pene di un'incerta identità che li condurrebbe a gesti imbarazzanti.

Rousseau del resto aveva in sospetto la scrittura come mezzo che sottrae potere al popolo, e Lévi-Strauss per aver ripetuto questo tema fu mitragliato da Derrida nella Grammatologia. *Ma senza scrittura non c'è memoria, ordine, quantità, comunicazione continuativa. Tuttavia è una semplificazione quella che assegna alla scrittura il ruolo della razionalità e quindi dell'astrazione e del pensiero, come se l'oralità appartenesse al campo mitico. Ci sono, al contrario, elementi mitici nei segni, altrettanti quanti ve ne sono nelle voci.*

È invece la scrittura a stampa, con tutti gli elementi ordinativi che essa conduce, a riprodurre nella mente schemi e aspettative di ordine razionale. E qui avanza una possibile definizione antropologica e materiale della ragione che varrebbe la pena di sviluppare a fondo con tutti gli elementi che vi sono impliciti. A prima vista si vede che la scrittura della matematica raggiunge il massimo di ordinatività possibile in una testualità. Tuttavia i suoi segni non hanno memoria, e invece un testo letterario «sviluppa la memoria della parola», come dice Barthes.

La scrittura testuale è, in ogni caso, una nostra forma di conoscenza: sollecitare la produzione di significati negli incroci di memoria delle parole è offrire ordini testuali e quindi scrivere il mondo.

Ma, mi domando, chi sono i consumatori di queste conoscenze? E se ha ragione McLuhan per cui la memoria dei calcolatori sequestra la funzione socialmente essenziale della scrittura? Allora andiamo verso una società dell'orale, dove, si fa presto a capire, non sarà questione di Demosteni di massa, ma piuttosto della ripetizione di «luoghi» pubblicitari, dato che l'orale, al contrario dello scritto, è destinato a sviluppare «la memoria del tema».

Cambiano le relazioni sociali, mutano le persone. L'individuo, dovunque dislocato, è sempre un insieme di maschere sociali, dice Marc Augé nel suo dottissimo lemma Persona, *ed ha tutta l'aria di voler sfuggire a quella opposizione che stabilisce una dicotomia rigida tra la persona fortemente individuata, che apparterrebbe alla società capitalistica, e la persona fortemente socializzata delle società cosiddette primitive. Alla fine del suo discorso, con una mossa letteraria che non stupisce i lettori di Augé, egli entra in compagnia del narratore nel* Temps retrouvé *di Proust, dove di fronte alla distruzione delle età, delle figure, delle loro aure, dei ruoli, azioni, passioni, ricordi, rimane, di individuale di personale, solo il vuoto significante del nome e «l'effimera evidenza del corpo». L'individuo spogliato del suo quadro sociale è il nulla, per noi come per altre culture.*

Eppure io sono convinto che Marc Augé, i cui studi antropologici ho sempre molto ammirato, accentui in modo unilaterale il fatto che in ogni gruppo sociale esista una percezione dell'io e una figurazione sociale dell'individualità. Anche all'interno di questa caratteristica comune esistono differenze sensibili. C'è un'asse continuativa individuo-privato-borghese con i suoi elementi cristiani, proprietari, familiari, edipici che non è riducibile ad altre forme dell'io. A me pare, sinceramente, che più che l'assenza di Marx, sulla voce di Augé, abbia pesato quella di Kant.

Infine: siamo dunque nell'età dell'io che parla più di quanto non scriva, posto che la scrittura è tutta nella memoria della razionalità del calcolatore? Ma l'io che parla e non scrive è un «io»? E, più in generale, siamo veramente in una età e sto dicendo solo impressioni personali? La differenza passa tutta per una teoria: questo si impara leggendo il lemma Periodizzazione *di Pomian.*

Designare dei fatti come capaci di periodizzazione significa avere una teoria della successione e quindi possedere un racconto storico organizzato con tutte le regole scientifiche che questo comporta. Siamo in «una società a capitalismo maturo» non si può dire tranquillamente come «siamo a casa»: si tratta di un problema di interpretazione storica immensa. «Sono io»: altro problema teorico. Sono io che scrivo per il giornale: qui mi sento più tranquillo anche nei confronti dei lettori.

Fulvio Papi

Samuel Pisar: gli orrori di una guerra passata, la denuncia dei pericoli presenti

Lazarillo è tornato dall'inferno

Nel «Sangue della speranza» la drammatica autobiografia di un ebreo di umili origini sfuggito alla ferocia nazista e poi divenuto «predicatore» della pace tra i potenti - Quasi il romanzo picaresco di un sopravvissuto che si rivolge all'umanità con un linguaggio ossessivo

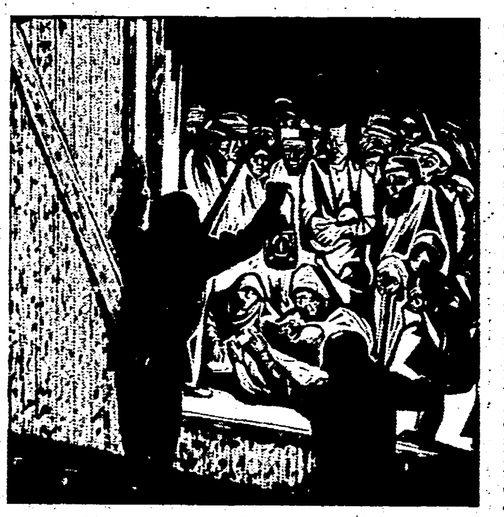
SAMUEL PISAR, «Il sangue della speranza», Sperling & Kupfer, pp. 372, L. 6900.

Bialiystok, 1929. Nasce, in una famiglia agiata, un bambino ebreo. Dieci anni di calore familiare, di giochi, di studi elementari. 1939, comincia la seconda guerra mondiale. La Polonia è invasa. Dai tedeschi a ovest. Dai sovietici a est. Situata a est, Bialiystok entra a far parte dell'URSS. Le scuole sono sovietizzate. E il bambino si scopre comunista. Convinto. Entusiasta. Perfino un po' fanatico. Denuncerebbe i suoi genitori, se li sentisse parlar male di Stalin. Sarà una breve stagione. 1941. Hitler attacca l'URSS. L'esercito sovietico è travolto, Bialiystok occupata dai nazisti. Per gli ebrei è il principio della «soluzione finale». Prima il ghetto, poi i lager. Ma alcuni si salvano, mentendo e rubando, piegando la schiena, mangiando rifiuti, strisciando nel fango davanti ad aguzzini crudeli, ma indifferenti e talvolta perfino distratti.

Da Auschwitz a Dacau, dalla sartoria militare alla fabbrica sotterranea di aeroplani, sempre schiavi del Terzo Reich e sempre a un passo dal forno crematorio. Ma quel passo Samuel Pisar, detto *Mula*, non lo varcherà mai. Fuggirà. E un gigantesco GI negro, balzato fuori da un carro armato, gli porterà la libertà e la pace.

La pace? La Germania *anno zero* è un cumulo di macerie materiali e morali. La percorrono bande di vendicatori: ex prigionieri di guerra che saccheggiano, violentano ed uccidono. In questa giungla bisogna, ancora una volta, sopravvivere. Come? Mercato nero, rapine, prostituzione, traffici di caffè «di seconda mano».

Carte da gioco, pistola alla cintura, bicchieri colmi di whisky, donne facili e denaro a volontà. Il bambino è diventato un uomo. Duro. Astuto. Autosufficiente. Pochi amici: non più di due, Niko e Ben, lo stesso sodalizio del lager. Soli contro il mondo. Poi, da lontane periferie, emergono lontani parenti. Si riallacciano invisibili fili tribali. L'orfano riluttante è riassorbito nella normalità. Nuovi libri, scuole, borse di studio, università. Prima in Australia, poi in America. A Harvard. Con Kissinger, Rockfeller, Yamani, Ali Butto. Dalla bestia famelica, cinica e ignorante, sottoprodotto dell'«universo concentrazionario», rinasce l'uomo.



Leopoldo Méndez, «Il treno della morte», 1942 (particolare).

Ed è la laurea, l'esercizio dell'avvocatura al più alto livello, l'ingresso nel mondo degli affari e della politica, la ricchezza, la frequentazione dei grandi e dei potenti. Il pidocchioso prigioniero «subumano» dagli zoccoli di legno e dalla testa rapata, destinato ad essere inceneri-to come un insetto, si è trasformato in un intellettuale elegante e sicuro di sè, efficiente, poliglotta, fotogenico, autore di rapporti e di saggi autorevoli. Lieto fine?

No, «tutto questo in superficie». Dentro è diverso. Dentro il ricordo brucia indelebile come il tatuaggio sul braccio. E, fuori, intorno, incombe un mondo catastrofico, in cui la guerra non è mai finita, in cui le migliori energie intellettuali sono impiegate per inventare armi sempre più sofisticate, micidiali e costose; un mondo di fame e di sofferenza, di sprechi insensati, che si precipita verso il baratro dell'autodistruzione. La maledizione di Hitler colpisce ancora, una sola immensa Auschwitz minaccia di ingoiare il pianeta.

Per il superstite, dunque, non può esserci riposo, nè rifugio negli affetti, nè scampo nel lavoro, nè consolazione nel godimento delle arti. La frusta invisibile ma bruciante dell'angoscia lo spinge ad alzarsi, a uscire per le strade del mondo, a gridare a tutti, americani e sovietici, israeliani e arabi, africani e asiatici, un messaggio di pace. Con l'arroganza del profeta, con l'umiltà del «mendicante che tende la ciotola chiedendo un soldino di attenzione sotto il cielo impassibile».

Molti illustri personaggi (Solgenitzin e Brandt, Moshe Dayan e Arthur Rubinstein, Servan-Schreiber e Edgar Faure) hanno elogiato questo libro esagitato ed eccessivo, in cui il tema di umanità al bivio fra sopravvivenza e incenerimento atomico è posto e riproposto con insistenza e ripetitività ossessive. Nessuno però, nemmeno l'autore, sembra essersi accorto che esso può anche essere letto come l'ultimo dei romanzi picareschi. Eppure il piccolo *Mula* discende direttamente dai lombi di Lazarillo da Tormes e di Simplicissimus, è stato partorito dall'arcitruffatrice Coraggio e dalla prostituta Moll Flanders: tutte creature vissute e sopravvissute (non solo sulla pagina) in altre epoche di ferro e di sangue, nel cuore di una civiltà che di successo in successo, di scoperta in scoperta, edificando cattedrali e palazzi, scavando canali e miniere, erigeando ciminiere e soggiogando il pianeta, preparava sia gli Spatnik, sia le camere a gas.

Gettati via gli stracci, imparato il suo latino, l'ultimo Picaro è diventato predicatore. I suoi argomenti non ci sono ignoti. Le sue parole le abbiamo già udite. Anzi, le abbiamo pronunciate noi stessi. Allora perchè ci sembrano così nuove? Forse perchè a dirle, questa volta, è un uomo che è stato davvero all'inferno. E che ne è tornato per metterci in guardia, con cupa, melodrammatica, possente eloquenza.

Arminio Savioli

«Incontro col comunista» di Morselli

Dietro le quinte della battaglia

GUIDO MORSELLI, Incontro col comunista, Adelphi, pp. 128, L. 3.500.

Se proviamo a riprendere il libro forse più bello di Guido Morselli, «Dissipatio H. G.», ritroveremmo in azione, fra l'altro, la lucidissima capacità dell'autore di attuare una mimesi perfetta fra sé e l'io narrativo del protagonista che racconta in prima persona: un modo sorprendente e affascinante di mascherare dietro il resoconto personale, il diario, tutta la tensione narrativa. Paradossalmente, accade allora che un romanzo complesso e per alcuni aspetti concettuale precipita in una trama semplice, avvincente e capace di toccare punti di autentica liricità.

Un meccanismo narrativo, insomma, perfetto: tensione morale e gioia di raccontare si mettono assieme, e questo fa di Morselli un narratore autenticamente europeo, raro. Ma, appunto, «Dissipatio H. G.» è un capolavoro. Al confronto, questo ultimo libro di Morselli che ora viene proposto al pubblico risulta, di forza, un po' più debole. Questa, di primo acchito, l'impressione che si ricava alla lettura dell'«Incontro col comunista», scritto tra il 1949 e il 1955. Anche qui, Morselli prende a raccontare in prima persona, ponendosi dal punto di vista di una donna, una signora borghese che, nella Milano dell'ultima guerra, riesce a stare un po' al di fuori della tragedia. Conosce Gildo, militante del Partito comunista clandestino, maiuto e in licenza. Abilmente, Morselli mette il lettore di fronte al crescendo di sentimenti che si sviluppa nella donna-narratrice: dapprima una sorta di curiosità per un mondo, fino ad allora, sconosciuto, per arrivare al momento in cui essa si sentirà come «dominata dall'esistenza di un altro». L'incontro è breve: Gildo dovrà ripartire e lei tornerà, forse, a scrivere.

Eppure, questo comunista Gildo è strano: informato, autodidatta, capace di spiegare la dialettica, sembra trovarsi in una posizione di grande responsabilità e «pesa» nell'organizzazione clandestina. Viaggia, è andato all'estero molte volte, crede nella doppia verità per i compagni e per gli «altri». Nei suoi discorsi e nelle sue azioni traspare una natura quantomeno contorta: ideali radicalissimi mescolati a megalomania, egoismo, spirito di rivalsa. Davvero bravo è Morselli a non lasciare mai che questo personaggio si scopra fino in fondo: se così fosse, infatti, avremmo un soggetto sfuocato dallo scetticismo che, molto chiaramente, regge il libro dall'esterno.

Invece, tutto quello che il lettore conosce di lui è filtrato dalla visuale della donna che se ne innamora e che è in grado di coprirlo solo parzialmente. Così, questo comunista Gildo è sempre circondato da un alone di mistero. Di lui non sarà mai possibile, né per la protagonista né per il lettore, una conoscenza completa, risolutiva: resta una figura ambigua, spezzettata e, in fondo, antipatica.

Mario Santagostini

Marina Warner, «Sola fra le donne», Sellerio, pp. 422; l. 12.000.

Tra mito e antropologia

Arriva dall'Egitto un'antenata di Maria

La grande madre Iside Stimolante indagine della Warner sulla figura della Vergine

Poche donne hanno inciso così profondamente su un modello culturale presente da secoli nella storia della donna in Occidente sino a raggiungere lo status di mito, come la Vergine. E tuttavia, nonostante sia da duemila anni l'altra faccia di Eva, le informazioni storiche sulla sua vita sono quasi nulle. Della sua nascita, del suo aspetto, della sua età non sappiamo quasi niente. Il ruolo che svolge durante tutto il ministero di Cristo è minimo e solo il quarto vangelo ci informa della sua presenza ai piedi della croce.

Chi era dunque Maria, quella che per secoli ha rappresentato il prototipo della donna «scelta», l'ideale cui dovevano ispirarsi le donne? E' attraverso di lei che il Verbo si incarna per la salvezza dell'umanità, senza di lei non ci sarebbe stata né passione né resurrezione; sarebbe stato giusto saperne qualcosa di più e invece nulla.

Alla ingiustificata mancanza della cultura ufficiale risponde il libro di Marina Warner, Sola tra le donne, *pubblicato in Inghilterra nel 1976 e ora tradotto per la Sellerio da Attilio Carapezza. Marina Warner ricostruisce attraverso il congiungimento di piani diversi — da quello iconografico a quello storico-anedottico — il personaggio Maria in un libro a metà tra antropologia e mito. Con attenzione puntigliosa vengono identificate le tappe dell'«assunzione» di Maria nella cultura occidentale, un percorso in cui da Vergine diventa progressivamente Regina, Sposa, Mater Dolorosa, Intermediaria.*

Riportare Maria nella Chiesa è un'operazione che serve a sciogliere uno dei nodi sovrastrutturali più antichi, che hanno con maggiore tenacia legato le donne alla «struttura». E' del ruolo della Chiesa, dell'ideologia cristiana, sullo sviluppo di uno spirito economico, sull'ethos di un sistema, si sono occupati personaggi di tutto rilievo: da Marx a Max Weber a Richard Tawney.

Lo studio puntuale di Marina Warner apre la strada ad un'indagine nuova, l'incidenza della figura della madonna sul modello economico-sociale della civiltà occidentale. Il suo libro si inserisce nel dibattito in corso da alcuni anni nell'ambito della storiografia contemporanea a proposito della categoria tempo-cronologia, messa in discussione da scienze quali la sociologia, l'antropologia, la psicologia. Lucien Febvre, nel suo articolo del 1941, La Sensibilità e la Storia, come ricostruire la vita affettiva di un tempo, *proponeva il recupero dei sentimenti come materia di storia. Un invito accolto dalla recente storiografia femminista che anche attraverso l'evoluzione dei sentimenti, dell'educazione sentimentale, cerca di ricostruire la storicità della donna. La figura della Vergine, «un'immagine di perfezione femminile, costruita sull'equivalenza tra bene, maternità, dolcezza e sottomissione», ha avuto senza dubbio un'incidenza notevolissima sull'educazione sentimentale delle donne.*

Nelle pagine più interessanti del libro, la Vergine viene messa a confronto con il mito, con l'archetipo junghiano della grande madre. Maria avrebbe sostituito la divinità egiziana di Iside e l'immagine della madonna che allatta derivò dall'Egitto dove, più di un millennio prima della nascita di Cristo, Iside era stata raffigurata nell'atto di allattare il piccolo Horus. Come Immacolata Concezione, la Vergine venne poi associata alla luna, al cielo e quindi al mare. La Chiesa si impossessò, trasformandolo, del simbolismo planetario per volgerlo ai fini cristiani. Con la luna femminile, che nutre la terra con i suoi raggi, fu dapprima identificata la Chiesa e poi la Vergine. La luna, lo ricorda anche Adrienne Rich in Nato di donna, *il primo libro femminista forse interamente dedicato alla maternità, è sempre stata associata ai «Misteri della donna» «...sia essa maschile o femminile, la divinità lunare è stata primariamente e principalmente legata alla Vergine-madre-dea, il cui potere irradia dal suo aspetto materno per fertilizzare la terra intera...».*

Sono molte le immagini pagane assimilate alla polimorfa figura di Maria, su cui si ferma la Warner; il melograno, per esempio, antico simbolo d'abbondanza e di fertilità; che viene ripreso nelle immagini rinascimentali della Vergine con il bambino. Molti anche gli aneddoti citati che dimostrano le sfaccettature diverse che il culto di Maria ebbe tra il popolo.

Del rapporto col mito tratta anche la nota di Furio Jesi, autore di vari saggi sull'argomento. Jesi ricorda come nella figura della Vergine sopravvivano immagini di divinità materne dell'antichità, in primo luogo Iside, e passa poi ad esaminare il rapporto tra paganesimo e cristianesimo nel Faust, visto che proprio nell'opera di Goethe si trovano rispecchiati i principali problemi d'indagine posti dalle rappresentazioni della Vergine.

Questo excursus nel passato di Maria, nei diversi aspetti che la Vergine assume in epoche diverse, ha anche il merito di aver rotto il silenzio intorno ad un mito così incredibilmente «appagante», ad una creazione che è popolare pur non essendo affatto appannaggio esclusivo del popolo. Oggi che, con sempre maggiore ufficialità, viene esplorata la storia dei sentimenti, non è possibile ignorare un mito di tali dimensioni, «formato e fatto vivere da persone diverse e per motivi diversi», un mito che «non è semplicemente una storia, o una raccolta di storie, ma uno specchio magico come quello della Dama di Shalott, in cui si riflettono un popolo e le credenze prodotte, raccontate e sostenute da quel popolo».

Annamaria Lamarra



Jan Sanders van Hemeseu, «Madonna col Bambino».

Un intellettuale e il dramma della dittatura

Poeta e argentino, la mia «condanna» è comporre versi

In Juan Gelman l'amore e il tempo della realtà - Quattro anni fa «sparì» il figlio Ariel: «Ma io aspetto. E ho scelto la vita»

JUAN GELMAN GOTAN, poesie tradotte da Antonella Fabiani, Guanda, pp. 106, L. 4.200.

Juan Gelman, poeta; anzi, «obrero de la palabra». Tante parole per il mestiere, la fatica, il piacere di essere poeta. Gli piace «combattere con la grammatica». «...o essere scalpellino, senti amico, / cambio sogni musiche e versi / per uno scalpello, pala e carriola. / A una condizione: / lasciami un po' / di questo maledetto piacere di cantare». Un poeta argentino: nato a Buenos Aires nel 1930. Premiato al Mondello, per la raccolta di poesie «Gotan», edita da Guanda.

Poesie, le sue, zeppe di cose; anzi, per lui, la poesia: «Es una manera de vivir». Squisito e tuttavia coinvolto nella realtà esterna; fantasioso ma quotidiano; ad un crocevia di dati biografici, mescolati con la lingua popolare, con i tanghi ritmati dalle parole. Un poeta dai molti lavori: impiegato, traduttore, giornalista. Un intellettuale, certamente, però anche un militante. «Mio padre era un piccolo commerciante. Ho seguito gli studi secondari; nel '45 la data fatidica: il peronismo. Grandi masse, allora, sono coinvolte nella vicenda politica». Anche Gelman che intanto scrive. Scrive forse perché: «Tutta la poesia è ostile al capitalismo / può diventare secca e dura non / perché sia povera ma / per non contribuire alla ricchezza ufficiale...», oppure perché: «...queste poesie questa collezione di fogli questo / branco di frammenti che tentano di respirare ancora / queste parole soavi aspre messe insieme da me / mi costeranno la salvezza...».

L'azione dello scrivere non è diversa da tante altre azioni; dalle azioni «necessarie». Gelman guarda la storia e l'esistenza umana minuta; in questa esistenza minuta cammina la gente di Buenos Aires: «Da noi sono nati e cresciuti grandi movimenti di massa. Un divario enorme dalle etichette politiche che circolano in Europa. In genere, nel Terzo Mondo, abbiamo campato invidiando le vostre forme politiche. Invece bastava guardarsi intorno, ma noi scuotevamo la testa. Non volevamo credere che il peronismo possedesse una sua forza mobilitante. Invece la gente si è presa il peronismo: ci è entrata dentro e l'ha modificato».

Cosa sia la gente, lo dice in una sua poesia: «...e vedendola combattere per la sua pelle, / dico gente, / che bello camminare con te / e scoprire la fonte di ciò che è nuovo, / afferrare la felicità, / portarsi il futuro sulla schiena, parlare / a tu per tu con il tempo e sapere / che riusciremo, una buona volta, ad essere felici / che bello, dico, gente, che mistero / vivere così male / e cantare e ridere, / che storia strana!».

Nel '55 i militari rovesciano Peron: «Si aprono le porte per l'ingerenza dell'imperialismo americano, per i petrolieri. Tre anni di scioperi selvaggi, di lotte violente. Questa gente si batté da sola, senza una guida politica». Poi, arriva la rivoluzione cubana. Gli intellettuali ripensano alla originalità della propria lingua e della propria origine culturale. «In America Latina i poeti, gli scrittori partecipano ai movimenti collettivi. Noi apparteniamo alla piccola borghesia urbana ed è logico che siamo coinvolti nella lotta all'imperialismo. Materialmente, quell'espoliazione ci brucia sulla pelle». Negli anni Sessanta mancava una alternativa di vita tra il fare politica e lo scrivere: negli anni Sessanta, in Argentina. «I poeti muoiono di vergogna, / nessun decreto li proibisce, / nessuna radio li calunnia, i poeti muoiono di vergogna...». Comincia una lettura, una cattiva lettura, spesso, dell'esperienza cubana. Quella formula si intende applicarla per intero e si pensa che bisogna creare «el foco», radicarlo nelle campagne. Anche se l'Argentina, per l'ottanta per cento, ha una struttura urbana. Nascono i guerriglieri: «Insegniteli come bestie ammazzateli / con quell'amicizia particolare / che il cane prova per la preda finiteli / sui monti di Salta di Jujuy nel ventre / di figli che non vivranno perché cadono / tra piante violente consigli altre vipere / e anche così guardie nessuno / è morto del tutto, niente / smetterà di prender fiato / fiato al giorno della vittoria finale / finalmente ci sono morti per la patria».

Gelman afferra, rilancia, rielabora i suoi temi privilegiati. L'amore, il tempo della realtà. Produce molto e, fino alla rottura, nel gennaio del '79, sceglie di stare con i Montoneros. Eppure gli manca il tempo. La destra non concede nessuna tregua. La *Triplice A* (Alleanza Anticomunista Argentina) uccide. E la gente si volta indietro per tornare alla cultura conosciuta. «Voi gente che lottava / mentre io e altri come me credevamo di star facendo la / Rivoluzione / e vi lasciavamo soli...».

Minacciato di morte, Gelman viene in Europa, ma laggiù decidono di «punirlo». Sequestrano i due figli, la sposa del figlio incinta. Ariel, il maschio, ha oggi ventiquattro anni: è scomparso da quattro. «Ma io aspetto. E ho scelto la vita. La vita e il socialismo. Quale, come farlo, è un altro discorso. Però bisogna finirla con tante sofferenze. Comunque, non abbiamo mai visto i militari cancellare un popolo. È sempre stato il popolo a cancellare la dittatura».

Letizia Paolozzi

RIVISTE / La sinistra e il programma

Con gli articoli di Chiaromonte, Ingrao, Tronti, Cafagna, Salvadori, Cicchitto e La Valle prosegue sul numero 4 di *Critica marxista* (Editori Riuniti, pp. 192, lire 3000) il dibattito sulla strategia della sinistra in Italia.

I temi della democrazia, della sua difesa e del suo sviluppo, della sua espansione fino al governo dell'economia, si intrecciano con quelli delle vie al socialismo. Il filo conduttore della discussione è l'alternativa di sinistra, la ricerca delle basi ideali e dei contenuti di un programma comune dei comunisti e dei socialisti. Per Tronti sono aspetti del medesimo problema: «Non è vero — scrive — che tutte le forme partecipative hanno fatto fallimento. Là dove hanno funzionato, ad esempio in alcuni casi di autonomie locali, hanno dato frutti. Ma (...) hanno funzionato dove il potere, quello locale, era passato di mano. Allora, la partecipazione dal basso funziona e vince quando si incontra con un potere, diciamo così, amico. Quando si scontra con un potere nemico non funziona e perde».

La questione del potere resta preliminare. Questo è per Tronti il necessario preambolo al programma comune: «Con le idee non si arriverà al bel paese dell'alternativa, ma senza idee non si esce nemmeno dalla porta di casa».

Nessuno punta su quella che Cafagna definisce, ironicamente, la «via al socialismo per decozione aziendale». È una via non certo al socialismo, ma all'espansione dello Stato assistenziale; anche se Cicchitto, fra lo Stato assistenziale e quello liberista, preferisce il primo, che «ha rappresentato l'unica mediazione possibile nello scontro di classe in Europa». Ma lo Stato assistenziale, da noi, ha raggiunto il punto di rottura, la soglia della crisi fiscale dello Stato. Oltre questa soglia non è più in grado di svolgere alcuna mediazione. Si deve allora puntare su una diversa «mediazione» sociale. Ingrao ricorda che la formula del «governo democratico dell'economia» era emersa alla metà degli anni Settanta. Nella connessione che poneva fra i due termini, domandava una espansione della democrazia, tale da intervenire nella economia, nel rapporto di produzione. Era una parola d'ordine con la quale si voleva uscire da una visione seccamente dirigista e tenocratica della programmazione, da una programmazione vista soprattutto come estensione di apparati pubblici. Era, insomma, «un tentativo di verificare sul terreno degli orientamenti produttivi l'insieme del sistema politico italiano».

Anche Chiaromonte rilancia il tema della programmazione, che è «direzione consapevole dello sviluppo economico per fini e obiettivi determinati». Su questo terreno va tracciata la nostra via al socialismo; e Chiaromonte ritiene utile ricordare, «in questo periodo in cui tutti i gatti sembrano diventare bigi, che in questo deve consistere una delle differenze più importanti del socialismo rispetto al regime capitalistico: nella fissazione democratica di obiettivi generali di progresso economico e civile, di sempre più larga giustizia sociale, di eguaglianza, e nel perseguimento di questi obiettivi in modo programmato e con la partecipazione democratica di tutti i lavoratori».

Cicchitto tocca il cuore del problema quando scrive che finora la sinistra è stata «molto fertile di invenzioni istituzionali e anche molto ricca nel costruire nuove forme di organizzazione del movimento, ma molto povera nelle indicazioni sulla sostanza del nuovo tipo di sviluppo». Il punto è che «né i partiti della sinistra né il sindacato hanno ragionato e definito un disegno organico di politica industriale, una visione di quali settori e quali aziende vengono considerati strategici nell'oggi e nel futuro». La questione si sposta così sul merito delle politiche da praticare; e nel discorso di merito emerge con grande evidenza la questione nazionale, quella della collocazione del nostro Paese nella divisione internazionale del lavoro.

La Valle ha lucida coscienza del fatto che «il problema della governabilità italiana non sta da solo, ma è una variabile dipendente dal problema della governabilità del mondo, è il problema della rivoluzione italiana, è, oggi più che mai, un momento di un più vasto processo di rinnovamento e di riforma di tutti i rapporti sul piano mondiale».

E ancora: «Per la stretta necessità e interrelazione dei processi in atto, si deve dire che l'Italia non conoscerà la propria rinascita e la propria pace, fino a quando non si creeranno le condizioni perché possano adempiersi le speranze legittime di cento altri popoli, che ne sono oggi impediti all'Ovest come all'Est, in Medio Oriente come in Indocina, in Africa come in America latina».

La parola d'ordine del governo democratico dell'economia si dilata così in una nuova parola d'ordine, che è quella uscita dall'ultimo Congresso del PCI: è la democrazia nei rapporti economici internazionali. Per Chiaromonte si tratta, nella sostanza, di delineare quale possa essere l'avvenire dell'Italia: «Che tipo di Paese dobbiamo diventare? E quale potrà essere il posto che a noi spetterà nella divisione internazionale del lavoro? Come si può agire perché la Comunità economica europea proceda verso una effettiva unità e costruisca "politiche comuni" (per l'energia, per l'industria, per l'agricoltura, per la ricerca, ecc.) che non siano in contrasto e anzi aiutino una politica nazionale di programmazione e di riforme?».

E questi sono, per Ingrao, i temi decisivi attorno ai quali deve lavorare la sinistra: «Riconversione produttiva per una nuova collocazione dell'Italia nella divisione internazionale del lavoro; non già difesa statica, ma governo democratico della mobilità del lavoro e dell'occupazione e delle ristrutturazioni produttive; iniziativa per un ruolo dell'Europa, che ne faccia una interlocutrice attiva nel rapporto Nord-Sud, un'alleata del mondo emergente. Ognuno di questi temi, precisa Ingrao, ha riferimenti immediati: Mezzogiorno, energia, crisi dell'auto e della chimica, sorte e indirizzo delle Partecipazioni statali, occupazione giovanile, sistema formativo e apparati della comunicazione di massa».

Francesco Galgano

Cari adulti ridateci la fiaba

RICHARD ADAMS, Le rocce di Korsan, Rizzoli, pp. 142, L. 10.000.

Di sicuro questo libro è presente in tutte le librerie: ha un aspetto invitante (belle le illustrazioni), l'autore è famoso, l'argomento interessante, dato che si tratta di vecchie fiabe «per piccoli e grandi». Ma già alla prima pagina l'interesse iniziale diventa perplessità. Quella che pareva una fiaba si trasforma in un discorso complicato (sui sogni e sulle storie). Ma anche il resto del libro non pare l'opera riuscita di uno scrittore famoso. Quasi sempre manca la leggerezza e la grazia delle belle fiabe e anche il fascino del misterioso (come nel caso di certe vecchie leggende) risulta piuttosto debole.

Riteniamo che molte cose risulteranno poco comprensibili ai «piccoli». Per esempio, l'espediente usato dall'autore per ricreare l'atmosfera del racconto orale e, cioè, l'inserire prima di ogni storia un preambolo ogni volta diverso risulta solo un elemento di confusione.

Ma anche il linguaggio non è dei più felici: spesso antiquato e con vocaboli o espressioni di non facile comprensione per un bambino.

Spesso chi deve scegliere un libro per un bambino si trova in difficoltà. Direi che uno dei criteri fondamentali dovrebbe essere il giudizio sul linguaggio: ogni frase risulta chiara? Ogni parola risulta comprensibile, oppure è difficile anche per noi adulti? E non si pensi che non importa poi molto, dato che il bambino può chiedere delle spiegazioni. Non sempre il bambino chiede (senza contare che non sempre gli viene risposto), ma spesso succede che il bambino *interpreta* a modo suo la parola che gli è sconosciuta, assimilandola a qualche altra che le somiglia e che conosce bene, con risultati spesso disastrosi per tutto il senso di una storia.

Beatrice Garau

Il sapore della libertà

ERSILIA CUFFARO MONTUORO, Il sapore del sale, Gorlini, pp. 236, L. 8.000.

Davvero, «quanto sa di sale lo pane altrui», quanto umiliante fu il «soggiorno» nei campi svizzeri per i partigiani o i perseguitati che dovettero sfuggire, tra il 1943 e il 1945, alla ferocia nazista e fascista incrociata.

Ersilia Cuffaro Montuoro ha provato di persona il cinismo dell'ufficia letto medico che la visita e la umilia, perché si accorge al primo sguardo che essa non è in Svizzera per scelta personale, ma c'è contro la sua volontà perché il suo uomo è riuscito a scappare dall'ospedale sfuggendo al piantonamento. A San Vittore — sesto raggio — fascisti e tedeschi lo avevano massacrato con le violenze e le torture.

La preparazione meticolosa della fuga, il passaggio del confine, la Svizzera, la libertà, ma che libertà? Ersilia la scopre sgradevolmente ogni giorno; è un modo come un altro di sentirsi coatti, guardati senza simpatia, anche se, per fortuna almeno quello, senza persecuzioni. Ma funziona la rete della solidarietà antifascista e il clima si fa più respirabile. Poi, qualche volta, riesce a vedere il marito in ospedale e ogni volta è un viaggio dalla Svizzera italiana a Zurigo e per ogni viaggio deve ottenere il permesso dall'autorità militare. Almeno questi incontri ridanno il calore, fuggevole, di un ritorno alla vita della famiglia.

Il racconto della Cuffaro Montuoro, con la sua tecnica a parziale flash-back, scorre senza intoppi e passano davanti agli occhi i nomi di altri personaggi e protagonisti del mondo antifascista da Carlo Rosselli ad Antonio Greppi, da Ernesto Treccani a Giovanni Pesce, da Egidio Ferrero ad Albe Steiner, da Bruno Venturini a Giovanni Brambilla, da Gina Bianchi a Stellina Vecchio.

Già la semplice enunciazione di questi nomi segna il perimetro del mondo dentro il quale la protagonista si è mossa in quegli anni tragici: quello della Resistenza, degli albori, delle «radici fonde e vitali» come dice Giovanna Zangrandi, di questa nostra difficile democrazia.

Adolfo Scalpelli

Gli scienziati della lingua

TULLIO DE MAURO, Idee e ricerche linguistiche nella cultura italiana, Il Mulino, pp. 158, L. 6.000.

Da sempre, De Mauro si occupa di linguistica in modo ambivalente: da un lato, il lavoro dello studioso — pignolo, erudito, rigoroso — e, dall'altro, il lavoro del divulgatore — eclettico, vivace, leggero. Così, se De Mauro è uno dei maggiori teorici italiani di linguistica generale e di storia della lingua, egli è anche uno fra i più attenti assertori della possibilità di mettere in pratica le conoscenze scientifiche del settore a livello di scolarizzazione di massa o di educazione primaria.

Oggi, accanto alla iniziativa dei «Libri di base» curati per gli Editori Riuniti, continua la produzione scientifica di alto livello teorico, come in questa raccolta di saggi.

Il volume raccoglie analisi di segmenti discontinui nel tempo, a partire da Giovan Battista Vico fino a Vittorio Bertoldi: vale a dire, la ricerca settecentesca e ottocentesca (sia pure con arrivi fino agli anni 1930). Una seconda parte, di molto più ristrette dimensioni, comprende appunti su alcuni grandi padri della linguistica italiana contemporanea più o meno recentemente scomparsi: Schiaffini, Battaglia, Pasquali, Pagliaro, Devoto, Migliorini.

Il libro, scegliendo di trattare i problemi attraverso la figura e l'opera di alcuni personaggi emblematici, diviene una sorta di galleria di ritratti (un po' come fece Devoto in *Civiltà di persone*), assai importante per la rivalutazione della ricerca italiana nel settore. Quest'ultimo aspetto, anzi, consente di valutare positivamente un'iniziativa che potrebbe essere altrimenti criticabile (parlare cioè di persone piuttosto che di idee). L'eccellente introduzione, peraltro, rimette in ogni senso le cose a posto, restituendo lo studio delle individualità allo studio del contesto storico-sociale.

Omar Calabrese

Nell'arsenale dello storico

MARC BLOCH, Signoria francese e maniero inglese, Feltrinelli, pp. 218, L. 7.000.

Si tratta di una serie di lezioni tenute in tempi ormai lontani dal grande storico ebreo ucciso dai nazisti nel 1944, lezioni ancor oggi pienamente valide non solo per la consistenza scientifica dei risultati, ma anche per il metodo con cui sono condotte.

Anzi, si direbbe che Bloch abbia voluto lasciare ai suoi allievi proprio una lezione di metodo.

Infatti, se da un lato egli mette in guardia lo storico dal rivolgersi a fatti del passato con gli occhi con cui guarda a quelli del suo tempo — cosa che porta a gravi travisamenti ed errori —, dall'altro dimostra come il problema storico possa essere impostato partendo dalla constatazione delle conseguenze che fatti remoti hanno prodotto nella realtà presente; se dà un esempio indagando la diversa evoluzione dell'economia agricola in Francia e in Inghilterra, dalle origini dei due stati fino al XIV secolo, con tutti i loro risvolti sociali e politici.

In questa indagine prende le mosse dalla constatazione dell'attuale assetto agrario al di qua e al di là della Manica. È una dimostrazione dal vivo di come la storia del passato viva nelle sue conseguenze anche ai nostri giorni.

Laura Mancinelli

STORIA ECONOMICA D'EUROPA

diretta da CARLO M. CIPOLLA

con la collaborazione di L. Cafagna, A. De Maddalena, G. Duby, J. Le Goff, R.M. Hartwell, W. Minchinton, B.R. Mitchell, S. Ricossa, W. Woodruff e di altri illustri specialisti italiani e stranieri

Un'opera di alto livello scientifico, che descrive lo sviluppo economico europeo dal Medioevo ai nostri giorni in costante e vivo rapporto con la storia della società. Sintesi chiara e accessibile, quindi anche efficace strumento didattico, in cui i più illustri specialisti di livello internazionale hanno collaborato in un disegno unitario, secondo le più aggiornate prospettive storiografiche.

Volume I: **Il Medioevo.** *Pagine XVI-322 con 21 tavole fuori testo.*

Volume II: **I secoli XVI e XVII.** *Pagine XII-496 con 27 tavole fuori testo.*

Volume III: **La Rivoluzione industriale.** *Pagine XII-572 con 27 tavole fuori testo.*

Volume IV: **L'emergere delle società industriali.** *Pagine XII-624 con 16 tavole fuori testo.*

Volume V: **Il XX secolo.** *Pagine XVI-672 con 10 tavole fuori testo.*

Volume VI: **Le economie contemporanee.** *Pagine XII-628 con 9 tavole fuori testo.*

UTET

FACILITAZIONI DI PAGAMENTO

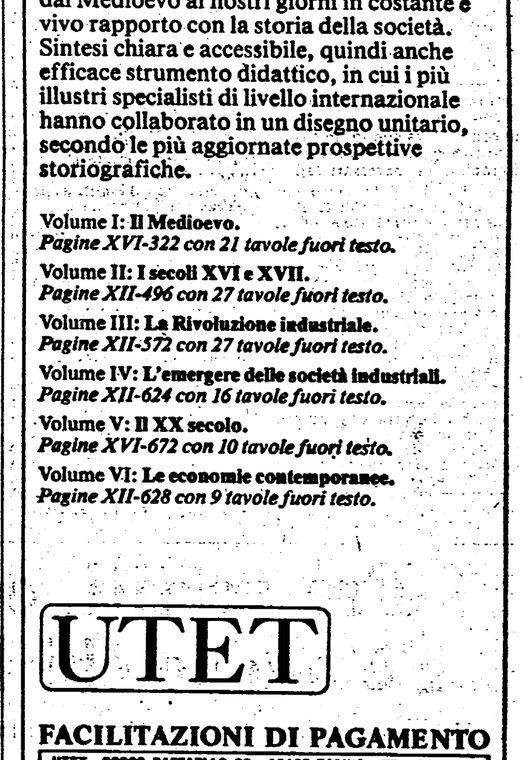
UTET - CORSO RAFFAELLO 28 - 10125 TORINO - TEL. 668.566

Desidero avere in visione, senza impegno da parte mia, l'opera STORIA ECONOMICA D'EUROPA.

Nome e Cognome .....

Indirizzo .....

Città .....



Ci sono centri di raccolta ovunque: la gente di Roma risponde con straordinaria generosità e slancio

Petroselli: tutto quello che ci date arriva al Sud

In Campidoglio un canale diretto tra la città e le zone terremotate - Già partite tre autocolonne, camion, gru, ruspe, gruppi di operai e tecnici - Da oggi saranno distribuiti 100 mila litri di latte al giorno nei centri colpiti

Il moto spontaneo di solidarietà dei cittadini romani nei confronti delle due regioni così tragicamente colpite è senza precedenti. E' stato il sindaco, Luigi Petroselli a sottolinearlo ieri in una conferenza stampa indetta per fare il punto della situazione dei soccorsi, ma anche e soprattutto per rendere conto alla città, dei soldi che quotidianamente vengono spesi in favore delle popolazioni terremotate. Soldi prelevati dalle casse comunali e che logicamente vengono sottratti a beni e servizi pubblici. Un primissimo bilancio quindi per riconfermare un costume e un metodo di governo che si sono sempre basati sull'assoluta trasparenza.

Anche per quanto riguarda i fondi che si stanno raccogliendo nelle venti circoscrizioni (attraverso blocchetti pre-stampati di vario taglio che vengono distribuiti in scuole e enti pubblici) il sindaco si è impegnato a renderne conto fino all'ultima lira. Anzi, Petroselli ha confermato la volontà di non affidare denaro a nessuno ma di voler comperare, come Comune, quanto le prefetture dei centri colpiti segnaleranno come necessario: roulottes, prefabbricati, ospedali da campo.

Il sindaco ha ricordato che il Comune già dall'alba di lunedì mattina si è messo in contatto col ministero dell'Interno, ma purtroppo non altrettanto sollecite sono risultate disposizioni e segnalazioni da parte dell'autorità governativa. Così molte forze, servizi e la stessa organizzazione che un ente locale può offrire ha tardato a trovare canali, ad esprimersi. Ma le polemiche — ha detto Petroselli — le rimandiamo a dopo. Quando non saranno più in pericolo vite umane e quando tutti avranno un posto dove ripararsi.

Ma vediamo in particolare cosa si è fatto nella prima giornata dopo la tragedia. Circa 2 i miliardi finora spesi per 228 roulottes (10 destinate a Avellino, 90 a Potenza, 38 a Salerno); 3 autobotti di acqua potabile, 21 mila litri al giorno di latte a lunga conservazione che la Centrale invia nei piccoli centri dell'Irpinia, visto che il centro elicotteri di Pontecagnano è «saltato» nel caos anello di coordinamento. Tutti gli interventi sono a «obiettivo mirato», cioè con una destinazione precisa grazie a un'unità operativa che fa capo a due ingegneri funzionari del Comune (gli ingegneri Tanno e Vergari) collegati direttamente con la centrale operativa di Roma con un ponte-radio che *funziona* e consente continuamente correzioni di rotta alle autocolonne in marcia.

Nella giornata di martedì, dietro precisa richiesta sono partite altre 10 autobotti per complessivi 95 mila litri di acqua potabile a cui è seguita una colonna con mezzi di scavo per Castelnuovo di Conza (Sa) (9 pale meccaniche, 11 autocarri, 2 mototurgoni, 1 autofficina, 1 autotreno, con 2 squadre di tecnici ACEA per riparare gli acquedotti). Una terza colonna dell'ATAC con compressori e martelli pneumatici autosufficiente (anche per il carburante) e con un gruppo elettrogeno, si è diretta ieri sera ad Avellino. Sempre ieri mattina è partita una squadra di ingegneri per il rilevamento delle case lesionate e consentire laddove è possibile il rientro della popolazione nelle proprie case. Da oggi il Comune distribuirà 100 mila litri di latte al giorno.

Le disposizioni impartite dal Comune alle circoscrizioni cui i cittadini devono far capo sono le seguenti:

1) apertura di una sottoscrizione in denaro con la somma iniziale di 500 milioni, più il gettone di presenza di una giornata che ogni consigliere comunale ha devoluto.

2) Raccolta di coperte, sacchi a pelo, lenzuola *nuovi*.

3) Raccolta di sangue da effettuarsi presso i centri trasfusionali. La CRI a questo proposito raccomanda ai donatori di prenotarsi presso il numero 5379850 invece di presentarsi, perchè per ora di sangue ce n'è a sufficienza ma potrebbe scarseggiare nelle prossime settimane.

4) Raccolta dei nomi di équipe sanitarie e di volontari (soprattutto qualificati) che desiderino partire, evitando così dispersione di energie e rischio di essere rispediti indietro.

5) Raccolta di eventuali prenotazioni di cittadini che desiderino ospitare famiglie terremotate nella loro casa o richieste di adozioni speciali di orfani.

I numeri di telefono che il Comune ha messo a disposizione dei cittadini e in funzione dalle 8,30 alle 24 sono: 6782888 - 6792122.

Oltre al Comune è impressionante e commovente la catena di solidarietà che si è creata in città e in provincia. Impossibile citare tutte le iniziative. Ne citiamo solo alcune, segnalando che sui nostri tavoli si accumulano centinaia di offerte di aiuti di ogni tipo da enti e organizzazioni pubbliche e private.

La Provincia ha stanziato 400 milioni e ha inviato alle popolazioni sinistrate 73 tende, 852 lettini e migliaia di bottiglie di acqua minerale. E' partito anche un pullman di giovani della 285, volontari. Trecento posti per bambini soli sono disponibili presso l'istituto provinciale di assistenza all'infanzia. La Provincia fornisce un numero di telefono del centro di intervento: è il 6793168. L'università di Roma ha aperto una sottoscrizione di fondi per i terremotati da versare sul conto corrente n. 20.000-8 del Banco di S. Spirito.



Le ruspe del Comune partono per il Sud

Fin dal primo giorno il Comune ha inviato anche tre Unità sanitarie operative, autonome da tutti i punti di vista per sette giorni. Di queste la più importante (per numero di persone e attrezzatura) è quella che ha raggiunto S. Angelo dei Lombardi ed è composta da 3 chirurghi, 3 ortopedici, 2 anestesisti, un pediatra, un generico, un internista, un ostetrico, un radiologo, un igienista, 23 infermieri, una sala operatoria, un laboratorio di analisi, un centro di rianimazione e un gruppo elettrogeno. Ad Avellino, invece, sono state dirottate immediatamente due équipes comprendenti: 6 medici, 23 infermieri, 5 ausiliari, 4 autisti, 2 ambulanze, 1 camion con coperte, medicinali, viveri e un gruppo elettrogeno.

Fra la giornata di martedì e mercoledì sono partiti altri 13 gruppi sanitari per iniziativa delle singole USL d'intesa col Comune. Ricordiamo che ogni équipe è autosufficiente sia per il vitto che per l'alloggio (al seguito delle carovane, infatti, vengono spediti roulottes e camper). Ecco l'elenco:

RM 1: Due équipes richieste e indirizzate a San Mango e Reogorano (prov. Avellino).

RM 3: Tre équipes del Policlinico Umberto I partite per via aerea. Due équipes dell'Istituto di Chirurgia d'urgenza dotate di due elicotteri particolarmente attrezzati per il trasporto dei malati gravi.

RM 5: Un'équipe per Avellino.

RM 11: 2 équipe per Potenza.

RM 12: Un'équipe per Avellino dotata di elettrocardiografo.

RM 16: Un'équipe per Colza (Av).

RM 19: Un'équipe per Potenza.

Come si vede ogni carovana sanitaria ha una destinazione precisa da raggiungere in seguito a espressa richiesta del locale coordinamento.

Medici e paramedici che fanno parte dei gruppi sanitari di soccorso provengono per lo più dagli ospedali romani del CTO, San Eugenio, San Filippo Neri, Nuovo Regina Margherita, Policlinico.

Pronte a partire vi sono perlomeno altre 10 équipes. La disponibilità è stata fatta presente ieri nel corso della riunione dei presidenti delle XX USL romane con gli aggiunti delle circoscrizioni e col sindaco. In particolare il Policlinico è ancora in grado di offrire équipes di varia specialità: ortopediche, urologiche neuropsichiatriche e, infine, una dotata di rene artificiale. Si aspetta solo il via dal sud per farle partire, anche perché sembra che il commissario di governo abbia annunciato che dal punto di vista sanitario non serva l'invio di altre forze. Sono invece ancora urgenti gli alimenti e il vestiario.

Anche dalla provincia e da altri comuni della regione d'altra parte si sono mosse unità operative.

In particolare, da Monterotondo è partita un'équipe con tre medici, otto infermieri e un'ambulanza. Da Genzano 8 persone fra medici e infermieri si sono dirette a Rionero sul Vulture. Da Ferentino 11 sanitari con un'ambulanza hanno raggiunto San Gregorio Magno (Sa). Da Formia 18 persone sono andate a San Gregorio Magno (Sa). Un funzionario dell'assessorato alla Sanità della Regione è stato dislocato a Napoli a diretto contatto con Zamberletti per raccogliere eventuali necessità e trasmetterle immediatamente a Roma.

Intanto ieri, sempre dalla Regione, è partito un camion per il Centro Soccorsi di Avellino carico di 50 milioni di materiale di pronto intervento: bende, garze, alcool, sodio, formalina e tutto quanto è necessario per prestare i primi aiuti ai sinistrati e consentire loro poi di essere smistati nei centri attrezzati più vicini.

Una mobilitazione eccezionale Oggi partono più di 40 camion

La federazione romana del PCI ha organizzato una colonna di autovetture Molte le iniziative in provincia - 60 milioni raccolti in poche ore in una fabbrica

Sono diventati enormi magazzini. Tutte le sezioni del Pci, soprattutto nei quartieri popolari si sono trasformate in funzionalissimi centri di raccolta. La gente porta di tutto: dalle coperte ai viveri ai medicinali. Gesti di solidarietà, sempre accompagnati da una frase: «Queste cose le dovete portare voi ai terremotati. Non bisogna fare come in Belice o in Friuli». Tonnellate di merci già sono in viaggio per Avellino, per Salerno, per Potenza. Ieri dalla federazione sono partiti quattro camion stipati di viveri, per iniziativa della quinta zona del partito.

Altre iniziative le hanno prese singole sezioni. Il «grosso» però partirà stamane. L'appuntamento è alle 9 in federazione in via dei Frentani. Da qui si muoverà un'autocolonna. Ci saranno quattro camion, organizzati sempre dalla V zona; ce ne sarà un altro della sezione di Corviale, uno dalla Magliana, uno dalla zona di Cinecittà, un autotreno da Ostia. Della «colonna» farà parte anche un «Transit», con undici quintali di pasta e altri viveri, allestito dalla sezione del Pineto. Assieme ai mezzi, nel Sud stamane andranno numerosissimi volontari. Partirà una squadra composta dai compagni della sezione Italia, un'altra composta dai compagni del «Centro Riforma dello Stato», una di aeroportuali. In più, dalla sezione Esquilino, partiranno tre medici comunisti. Tende in piazza per raccogliere fondi sono state allestite dalle sezioni in piazza della Maranella, al Prenestino, a San Lorenzo, al Tiburtino, a Rebibbia, a Portonaccio e ai Monti del Pecoraro.

E' un quadro, parzialissimo, delle iniziative della città. Ma anche dalla provincia giungono notizie a valanga. Da Formello è partito un camion, da Guidonia partirà, forse già stamane, una colonna di automezzi. Così pure da Albano e da Morlupo. A Monterotondo, invece, sono stati allestiti 7 camion, più decine di volontari che saranno coordinati dall'assessore Caruso. A loro si aggiungono una squadra di tecnici specializzati della «Contram», tra cui ingegneri e geometri. L'obiettivo è quello di allestire un cantiere.

Ancora a Fiano si stanno acquistando coperte, da Santa Marinella è partito un camion, da Colleferro ne sono partiti sette, da Zagarolo tre, da Valmontone un pullman. La cooperativa panettieri di Genzano ha donato ai terremotati mille pagnotte, che dovrebbero arrivare in giornata nelle zone più colpite.

Anche Civitavecchia, la città dei portuali, è mobilitata per il Sud. Una delegazione, numerosissima, di lavoratori del porto sta raggiungendo i centri distrutti. Si portano dietro dieci macchinari da scavo.

In questa gara di solidarietà sono impegnate, con il PCI, tutte le organizzazioni di massa. Prima fra tutte, il sindacato unitario. Stamane parte una colonna di autotreni, donati dai lavoratori alle popolazioni campane. I camion (uno da Rieti, uno da Viterbo, più di venti da Roma) sono diretti a Lioni, in Irpinnia, uno dei centri più colpiti. Vista la difficoltà frapposta all'arrivo degli aiuti la federazione unitaria del Lazio ha deciso, d'intesa col sindacato campano, di gemellarsi con questo piccolo centro semidistrutto (ci sono ancora più di mille dispersi), dove l'opera di soccorso procede con enorme lentezza.

Ancora dalle fabbriche. I lavoratori della «Simmenthal» di Aprilia, in accordo con la direzione, hanno deciso di mandare 25 mila scatole di carne. Un camion di prodotti farmaceutici partirà anche dalla Angelini, un altro ancora dalla «Apot». I lavoratori e i dirigenti della «Peron», in poche ore, hanno raccolto 60 milioni, mentre i dipendenti dell'Intercoop, assieme alla società, hanno deciso di spedire nel Sud 3 tonnellate di carne in scatola, capi di vestiario e 20 mila bottiglie d'acqua. Una colonna di mezzi, che dovrebbe partire sabato, è stata anche organizzata dal comitato regionale del Cna, il sindacato di categoria degli artigiani.

Per i compagni che partono

Per i compagni in partenza verso le zone terremotate ricordiamo che a Salerno si trovano i compagni Iembo, Consoli e Picarreta della federazione romana. I tre compagni, reperibili nella federazione di Salerno, svolgono un compito di coordinamento per i «volontari» di Roma. I compagni delle sezioni della città che vogliono avere altre informazioni possono rivolgersi al 4954693. Per i compagni della provincia il numero invece è 492339.

Attivo straordinario di PCI e FGCI

Stasera alle 17, nel teatro della Federazione, avrà luogo un attivo straordinario del PCI e della FGCI allargato ai compagni impegnati nelle organizzazioni di massa sul tema: «Impegno ed iniziative dei comunisti nella solidarietà con le popolazioni colpite dal terremoto». Introdurrà Maurizio Ferrara, segretario regionale del PCI, concluderà Adalberto Minucci della segreteria nazionale.

Estratta dalle macerie muore al S. Giacomo in sala operatoria

E' una donna di 48 anni, che abitava a Sant'Angelo dei Lombardi - Trasferiti in altri ospedali della capitale altri sei feriti: tra loro quattro bambini



La raccolta di sangue a piazza Venezia

Sui quadernoni del posto di polizia i loro nomi sono segnati in rosso. Accanto, i paesi di provenienza riportano alla tragedia di questi giorni: Sant'Angelo dei Lombardi, Frisciano, San Michele, Avellino, Conza. Sono alcuni dei feriti rimasti sotto le macerie per ore ed ore e che sono stati portati negli ospedali della capitale.

Una delle persone arrivate l'altra notte da Sant'Angelo dei Lombardi, è morta ieri mattina al San Giacomo mentre — in sala operatoria — le stavano amputando tutte e due le gambe. Si chiamava Maria Petroni. Aveva 48 anni. E' morta per un collasso improvviso quando, comunque, le speranze di tenerla in vita erano praticamente ridotte a zero. Insieme con la donna, morta ieri intorno alle 13,30, nello stesso ospedale sono state ricoverate altre due persone: Vincenso Mari, un bambino di sei anni, e Gilda Roberto, di 22 anni. Tutti e due sono stati ospitati nel reparto di rianimasione e terapia intensiva. Il piccolo Vincenso, un bimbo mingherlino con la faccetta simpatica, ha subito fratture di primo e secondo grado provocate dallo schiacciamento degli arti inferiori. La sua casa è stata completamente distrutta dal sisma e i suoi genitori sono morti. Si sono salvate, invece, le sue due sorelline: Marilena di 14 e Stefania di 8 anni. Le due bambine sono state portate al Policlinico Gemelli, anche loro in prognosi riservata.

Nello stesso ospedale, ricoverata al centro di rianimazione, è stata trasferita direttamente da Conza (in provincia di Avellino), Maria Gorgona, di 22 anni. La donna ha subito un profondo choc e lo schiacciamento di molte parti del corpo.

Un'altra bambina rimasta ferita in seguito al crollo della sua casa a San Michele, in provincia di Avellino, si chiama Amelia Rensulli, di 14 anni. Per lei, tuttavia, non si nutrono preoccupazioni eccessive. Da sotto le macerie è stata estratta con una frattura bimalleolare destra. Dovrà restare a letto per una quarantina di giorni. Più fortunata di tanti altri.

Fra vestiti, coperte e sacchi a pelo c'è anche chi ha regalato un camper

Nel centro di raccolta di via Ventura al lavoro anche le pensionate dell'ex Onpi - Tonnellate di materiale

E' una vecchina gentile con una scatola di scarpe. Le vuole dare, ma le rispondono che scarpe non se ne prendono. Ma lei insiste: «Sono nuove, me le ha appena regalate mia figlia. Non le ho neanche mai messe». E fa vedere le suole. Finalmente dopo la «prova» anche la sua offerta viene accettata. Lei è una pensionata, ospite dell'ex Onpi di via Ventura. Come lei altri ospiti stanno dando una mano per i terremotati: perché, questo centro di assistenza è anche il punto di raccolta di larga parte di quella sottoscrizione di «cose», coperte, vestiti, alimenti, farmaci che vengono consegnati alle circoscrizioni. Arrivano da scuole, o da ospedali, da comitati di quartiere o da gruppi di cittadini, da singole persone: e sono solo una parte, piccola, di quello che Roma sta raccogliendo in questi giorni per il Sud.

Così l'ex Onpi — sta nella Pineta Sacchetti — è diventato un centro di smistamento: vi arrivano in continuazione pullmini della N.U. carichi di sacchi. Quattro assistenti sociali e un gruppetto di pensionati ospiti che si sono offerti, stanno compiendo il lavoro di riaprire tutti i pacchi che arrivano, controllare il vestiario e le coperte, selezionarlo, catalogarlo, e ripiegarlo in ordine, in grandi buste di cellophane, ognuna con il suo cartellino che specifica cosa contiene. Un lavoro da certosini: basta dire che solo dalla XV circoscrizione sono arrivati, per ora, 76 pacchi di vestiario. E altrettanti, più o meno, sono arrivati dalla III. Senza contare le coperte e i vestiti nuovi che, per esempio na messo a disposizione il Santa Maria della Pietà. Un lavoro da certosini anche perché si tratta di scegliere cosa inviare giù, e cosa scartare: «E' vero che ci hanno chiesto solo roba nuova. Ma come si fa a buttare vestiti e coperte puliti, anche se un po' usati? E' uno schiaffo in faccia alla miseria e alla generosità della gente. Stanno morendo di freddo. E noi allora i capi migliori li facciamo partire lo stesso».

Ieri è partito il primo camion. Sembrerà forse poco, ma bisogna calcolare che molte circoscrizioni hanno provveduto direttamente a far partire camion, e gruppi di volontari senza passare per il centro dell'ex Onpi. E' difficile anche fare l'inventario di questa testimonianza di solidarietà. Soltanto un dato: questa mattina partirà un'autocolonna (circa quindici camion del Comune) con materiale raccolto da quattro circoscrizioni.

* * *

Via Ramazzini a Monteverde è a un quarto d'ora d'auto da via Ventura. Qui c'è un altro «cuore», un punto vitale dell'organizzazione di aiuti per la gente del Mezzogiorno. E' la sede del comitato provinciale della Croce Rossa. Anche qui ferve un lavoro continuo nei grandi padiglioni nel parco, anche qui si rivolgono centinaia di persone, o di comitati di quartiere, di gruppi che hanno allestito in quattro e quattr'otto quei mini-centri di raccolta — sono moltissimi, in ogni quartiere: sono anche la testimonianza di una straordinaria vitalità del tanto offeso «tessuto democratico» — nati spontaneamente dappertutto.

Marco Savini Ricci, è il responsabile della Protezione civile della CRI romana, è già stato in Friuli, ha una lunga esperienza alle spalle. Partirà stamane con una autocolonna. Dice: «Guarda, non abbiamo mai visto una mobilitazione del genere. Ci sono scuole che in un giorno ci hanno portato cinquanta scatole di materiale utile, già selezionato e catalogato. Gli studenti erano andati a bussare casa per casa. In alcuni casi l'hanno fatto anche malgrado l'ostruzionismo dei presidi».

Anche qui una cinquantina di volontari — «ci siamo mobilitati tutti, subito» — stanno lavorando allo smistamento, al controllo dei pacchi, alla catalogazione di vestiti, coperte, materassi, medicine (servono soprattutto disinfettanti, bende, o anche quei fazzolettini igienici «una sciocchezza, cui nessuno pensa, ma utile»).



Un centro di raccolta in via Ventura

«Molte cose le dobbiamo scartare. Però ti dico una cosa: quest'anno anche la qualità dell'offerta è cresciuta moltissimo. Non ci sono più quelli che ripuliscono casa, con i terremoti e portano qui i rifiuti. Ci sono famiglie che hanno comprato stock interi di coperte: è una spesa. C'è stata una signora che è andata all'Upim e ha comprato 25 sacchi a pelo e ce li ha portati. Moltissimi offrono solo roba nuova. E l'altra sera è venuta una coppia e ci ha detto: vi serve una roulotte? Ci serve sì: ce l'hanno lasciata. Ne è arrivata anche un'altra».

I due camper sono ora piazzati davanti ai magazzini della CRI. Ora hanno il marchio della Croce Rossa, e stamane partiranno anche loro con la colonna diretta a Salerno (in tutto circa venti camion). Con i generi alimentari, tende e coperte, porteranno anche sopratutto tecnici della Protezione civile «gente esperta, che nei primi giorni è quella che serve di più».

I grandi magazzini sono pieni di casse imballate pronte per la spedizione. «E' tutta roba utile — dice il dirigente Colangelo —. In qualche caso l'abbiamo scartato: anche perché, come in passato è successo, ci arrivano vestiti d'estate, o cose del genere. Pensi che per il Friuli ci arrivò una cassa dall'Australia: c'erano solo vestiti da sera, roba elegante. Che se ne fanno in Friuli? Ma l'importante comunque è che questa mobilitazione duri, non si spenga. La gente di solito ai terremoti ci pensa la prima settimana, per qualche giorni. Non sa, che dopo, la miseria continua».

Massey: gli operai in vertenza regalano una scavatrice

Molti di loro sono già stati sospesi dalla produzione; di pochi giorni fa è la notizia che un altro grosso contingente sarà messo in cassa integrazione. E per loro le prospettive sono buie: gira voce che la loro fabbrica debba chiudere per sempre.

Sono gli operai della Massey-Fergusson di Aprilia, che da anni stano conducendo una battaglia in difesa della occupazione. Bene, nonostante tutte le difficoltà, questi mille e trecento lavoratori non si sono tirati indietro.

E tutti insieme hanno deciso di fare qualcosa per le popolazioni colpite: al Sud manderanno, oltre ai soldi raccolti, una escavatrice. Una delle tante escavatrici che la Massey produce. La porteranno loro stessi.

Ha perso casa e soldi a Potenza: ora è a Roma ma senza aiuti

Ha perso la casa, ha passato tre giorni all'addiaccio, in un prato appena fuori Potenza. Poi esasperata ha deciso di partire ed è venuta a Roma, dove abita la madre.

Alla Prefettura, al ministero ha avuto sempre la stessa risposta: il suo è un caso anomalo, lei è si terremotata, ma non si trova nelle zone distrutte dal sisma, non sappiamo che fare.

Eppure la situazione della signora Belardino, che è a Roma con il marito e tre figli è grave: a Potenza ha lasciato tutto.

Invitiamo i compagni delle sezioni, che hanno già dimostrato enorme solidarietà con le popolazioni del Sud, a far pervenire aiuti concreti telefonando al 4390942.

Nubifragio su Viterbo: nessun danno per i soccorsi

Un violento nubifragio si è abbatuto ieri sera e nel corso della notte su Viterbo. Lo pioggia caduta insistentemente per ore ed ore non ha, comunque, provocato seri danni in città. Il traffico ferroviario è stato fermato dal personale di servizio, per qualche tempo, all'altezza della stazione di Bassano in Teverina, poco sopra lo scalo di Orte.

Anche la vecchia linea Roma-Firenze (utilizzata ormai solo per treni a carattere locale) si è allagata in alcuni punti e il traffico ferroviario è rimasto paralizzato.

Sull'autostrada, invece, non si sono registrati impedimenti alla circolazione. Il flusso dei convogli che portano i soccorsi ai paesi terremotati ha continuato a scorrere normalmente.

Dalla provincia e dalla regione una solidarietà fatta di cose

Un elenco completo è materialmente impossibile. Segnalare anche solo le più significative tra le migliaia di iniziative in corso nei centri grandi e piccoli della provincia e della regione è difficilissimo.

PROVINCIA DI ROMA — In moltissimi comuni dei Castelli sono in corso sottoscrizioni. A Lanuvio, Genzano e Frascati si svolgeranno anche manifestazioni di solidarietà. Il Comune di Marino ha acquistato 5 roulottes.

VITERBO — Ieri mattina alle 4 è partito un primo contingente di 46 volontari. I giovani si sono prontamente organizzati avvalendosi del contributo offerto dall'amministrazione provinciale. Promosso dalla FGCI è stato costituito un comitato unitario.

FROSINONE — I 16 operai della FLM in cassa integrazione organizzati dal sindacato, sono partiti alla volta di Senerchia (Avellino), dove rimarranno per 15 giorni a prestare opera di soccorso. La Permaflex e la Ondaflex hanno inviato 150 reti e materassi. Dalla Video Color sono stati sottoscritti 3 milioni, e 2 milioni dalla ditta Marassi.

RIETI — I consiglieri comunali e provinciali del PCI hanno deciso di versare in favore delle popolazioni colpite i gettoni di presenza delle prossime sedute.

LATINA — Prosegue con successo la sottoscrizione lanciata da CGIL-CISL-UIL. Oltre 50 aziende hanno già effettuato i primi versamenti. Fra queste la IAL con 15 milioni, la Massey Fergusson con 24 milioni, la Simmenthal che invierà domani i primi contingenti di 25 mila confezioni di carne in scatola. E' partita una prima squadra di lavoratori organizzata dai sindacati composta di 40 elementi con roulottes e camper. Il comune di Aprilia ha già inviato una propria squadra di soccorso. Da quello di Cori è partita un'équipe di medici, per venerdì è prevista la partenza di una seconda squadra di operai e tecnici. Da Sezze, il cui consiglio comunale ha stanziato 5 milioni per l'acquisto di viveri, è partita una squadra di soccorso di lavoratori ed una di giovani organizzata dalla FGCI. Da Roccagorga sono partiti due camion di generi di soccorso, so, mentre un carico è stato viato da Norma.

Tre famiglie del sud, a Ottavia, raccontano l'angoscia, la speranza, il dolore

In borgata, tra gli emigrati senza più paese

« Ho passato tre giorni d'inferno » - Venuti a Roma per cercare lavoro - « Ora la mia casa non c'è più ... » - Tanti sono già partiti

« Ho passato tre giorni d'inferno, attaccata al telefono, cercando di parlare con mia sorella, di sapere qualcosa. Solo ieri sera dalla Prefettura di Avellino m'hanno detto che potevo stare tranquilla, che quei nomi nell'elenco dei morti non c'erano. Ma il paese non c'è più e ho sempre paura che arrivi qualche brutta notizia... ». Carmela Cimaglia avrà quaranta-quarantacinque anni, abita col marito e tre figli in una casa del Comune alla borgata Ottavia. Ci porta da lei una compagna della sezione, Rossella, nostra guida improvvisata in questo viaggio tra i lucani e i campani venuti a Roma, negli anni Sessanta, per cercare una sistemazione. Qui, in questa fascia di città addossata alla Trionfale ce ne sono tanti, e si conoscono tutti.

Molti non li troviamo. Le loro case sono vuote, abbandonate in tutta fretta. Sono andati al paese con la speranza di trovare vivi i propri parenti. « E' una catastrofe — ripete la signora Carmela —. E' un disastro. E' da domenica sera che non chiudo occhio, sto appiccicata al televisore e continuo a telefonare. Ho saputo che la casa di mia sorella a Villanova del Battista è andata distrutta. Ma lei, lei che fine avrà fatto? ». Vuole partire, ma non sa se è giusto andare lì « a portare impiccio ai soccorsi ». E quel dramma, quel dubbio atroce se lo tiene dentro, in attesa che squilli il telefono e qualcuno le dica che è tutto a posto. Ci racconta del terremoto del '62, sempre lì in quei paesi sconquassati di nuovo oggi. « Era un fuggi fuggi generale — dice — non si capiva niente. Le urla, i lamenti, le lacrime. E la nostra casa, caduta giù come cartapesta, non ce l'ha ridata nessuno. Nemmeno il sussidio è arrivato. Sarà così anche oggi? ».

Tanti ricordi, della propria terra, quasi sempre tristi. Della gente che allora, quando lei era una bambina, partiva per il nord o per i paesi stranieri. Poi, anche la signora Carmela se n'è andata. E' venuta a Roma, a lavorare. Della sua famiglia non è rimasto più niente, si è divisa, spappolata. Chi ad Aprilia, chi a Firenze, chi a Torino. Nove fratelli, solo due son rimasti giù. E adesso non si sa se le macerie hanno inghiottito anche loro.

Dai palazzi tirati su dal Comune a una casetta, si vede, fatta in proprio, giorno dopo giorno. Ci abita la famiglia D'Urso, di Salerno. Una figlia sposata al piano terra e il padre, ottantenne, al piano di sopra. La signora Livia ha un mucchio di parenti disseminati nei centri del salernitano e del napoletano. A Coperchia, Fratte, Baronissi, Madierno, Pellezzano. Il marito è andato giù: dice che stanno tutti bene, sono vivi, ma le case non ci sono più.

« Mia cugina — dice Livia — m'ha telefonato ieri sera. Sono isolati, gli aiuti non arrivano, hanno freddo, le tende non ci sono. Ma quanto ci vuole per organizzare i soccorsi? Ma che aspetta il governo, che muolano altre persone? ». Il padre, venuto a Roma nel '39 per guadagnare « qualche mille lire in più », è rimasto sciocco. Giù ha lasciato i fratelli. Voleva partire, ma l'hanno fermato. La figlia di Livia, Daniela è sposata con un ragazzo di Coperchia, partito da lì qualche anno fa perché stava senza lavoro. Ora è andato giù a prendere i genitori, fortunatamente vivi, e il cognato, operaio della Snia in cassa integrazione, vittima della finta industrializzazione.

Un'altra casetta della domenica, tirata su subito dopo la guerra. Ci vive Rita Binaccia insieme al marito che fa il tassista. Lui è romano, ma lei è del napoletano. « Siamo stati fortunati — dice — mia sorella è salva, m'ha telefonato poco fa. Ma la casa non c'è più, non ci si può stare dentro ». Fortunati, perché una famiglia che abita accanto a loro è nel lutto. Non riusciamo a parlarci.

La signora Rita che li conosce bene ci racconta. « Sono di Sant'Angelo dei Lombardi — dice — sono anziani, venuti qui tanto tempo fa. La sorella di lei è rimasta uccisa insieme al marito. Ma non lo sanno. I figli, che sono partiti subito, non gli hanno detto niente. E' una pena vederli sperare ancora ».

Ma qui a Ottavia non sono i soli che si sono visti strappare i fratelli, le sorelle, le madri. Molti sono andati giù. Aldo il barista che ha visto il suo paese senza più strade né case in televisione ed è scappato subito. E il poliziotto che è partito perché non aveva notizie e ancora non è tornato. Altri, tanti altri, citati dalla signora Livia e da Carmela, da Rita e dalla compagna Rossella di cui non si riesce nemmeno a prender nota. Storie di gente emigrata in Germania, in Venezuela, e poi approdata a Roma, lontano dalla povertà dei paesi del sud. Qualcuno avrebbe voluto tornare nella propria terra, a viverci. Oggi ci torna, sì, ma per portarsi via, forse per sempre, quei parenti sopravvissuti alla catastrofe.

Pietro Spataro

Squadre di studenti pronte a partire per il Mezzogiorno

Nelle scuole mille collette anche con i soldi delle gite

Acquistate tonnellate di cibi, coperte, medicine - Sospetti e diffidenze per i soccorsi governativi - La FGCI è diventata punto di riferimento per i giovani

« Mia madre è di Aversa, la casa in cui abitava da ragazza è crollata, io voglio partire per raggiungere il paese e dare una mano ». Nel « Valadier », un tecnico quasi interamente frequentato da ragazzi, ci sono molti meridionali: per loro la solidarietà è soprattutto un « fatto » di legami affettivi, di parentele.

Al « Valadier », come al «Castelnuovo», al « Tasso», all'«Einaudi», al «Cellini», al «Duca d'Aosta », al «Meucci», nessuno si è risparmiato per organizzare i soccorsi. A cominciare dai presidi. La presidenza del « Castelnuovo », per esempio, è in questi giorni la base da dove si organizzano collette — centomila lire in due giorni —, da dove partono telefonate per organizzare i gruppi di volontari — cinquanta già pronti ed attrezzati —. La preside, professoressa Policchio, aiutata dal professor Osbat, sta tentando di convincere le autorità scolastiche ad accogliere la proposta del consiglio d'istituto di trasformare il fondo di un milione per gite scolastiche, in sussidi da inviare al sud.

Ma in questa scuola, come in tutte le altre, i soldi sono subito stati trasformati in cibo, coperte, medicinali. Come ha raccontato uno studente, non ci si fida più dei conti correnti dei governi, degli aiuti ministeriali. Si preferisce portare le provviste in circoscrizione o al pullman dell'Atac in partenza o caricandoli sui camion semivuoti del ministero del Tesoro, come ha fatto il «tecnico » femminile « Einaudi ». La sfiducia per i ritardi e le lentezze degli aiuti « di Stato» è in continuo aumento.

Perciò si tenta in tutti i modi di provvedere autonomamente: troppi rifiuti, troppe risposte evasive sono venute in questi giorni ai giovani delle associazioni, dai centri ufficiali di raccolta.

Così le ragazze dell'istituto tecnico «Celli » sono andate direttamente all'AVIS a donare il sangue, mentre l'assemblea di docenti e studenti ha organizzato propri comitati di solidarietà che entreranno in contatto con il Comune.

Molti degli studenti romani sempre più fanno riferimento all'organizzazione dei giovani comunisti. Superando diffidenze e divisioni che hanno in questi anni, in questi mesi diviso, lacerato la realtà studentesca, la FGCI si è resa protagonista della mobilitazione nelle scuole. Un mare di telefonate si stanno abbattendo sul centralino della sede di via dei Frentani: a tutti si è cercato di rispondere, organizzando l'invio al Sud di un piccolo gruppo martedì, di due pullman e tre camion ieri. Oggi partirà una carovana di macchine. Per i prossimi giorni è ancora tutto incerto.

Troppe le spese da affrontare: nonostante la sottoscrizioni delle sezioni comuniste e le autotassazioni le finanze della FGCI stanno per crollare. Ma non si rinuncerà, per questo, a continuare la gara di solidarietà con le popolazioni terremotate. Infatti saranno dirottate sull'organizzazione del Comune tutte le richieste a cui non si riuscirà a far fronte. Non si vuole, infatti, rispondere tergiversando o nicchiando alle richieste degli studenti che, senza distinzione politica o ideologica, hanno scelto la FGCI come punto di aggregazione.

Se non saranno bloccate si trasformeranno prestissimo in altrettanti sfratti

Le vendite frazionate sono oltre 7 mila Adesso Vaselli ci prova a via La Spezia

Nel mirino del palazzinaro ci sono 24 famiglie ma altre 300 rischiano di fare la stessa fine - Un caseggiato vecchio di cinquant'anni - Prezzi esorbitanti e mutui « capestro » che sono inaccessibili

Sono 7300 a Roma. Almeno tante sono quelle che si conoscono, quelle che la gente ha denunciato. Tempo un anno e se andranno in porto ci ritroveremo con 7300 sfratti in più sul groppone di una città che vive ormai da anni la sua emergenza-casa. Stiamo parlando delle vendite frazionate, di quel meccanismo « diabolico » in mano alla grande proprietà immobiliare e all'intermediazione finanziaria. Molti casi già li conosciamo, parliamo di via Nicolò III dove la sorella di Pio XII rifiuta persino di trattare seriamente con gli inquilini la vendita degli alloggi alla loro cooperativa, parliamo delle case di via della Penitenza che Torlonia vuole vuotare per rivendere magari a qualche « appassionato di centro storico ». Ma a questi casi in questi giorni se ne aggiungono altri. Il più clamoroso a San Giovanni che ha per protagonista stavolta un altro grosso nome della proprietà immobiliare e della speculazione romana: Vaselli.

Case in vendita, prezzi esorbitanti, uno strozzinaggio vero e proprio delle società di intermediazione con la conseguenza « inevitabile » dell'espulsione dei vecchi inquilini. Perché — ovviamente — chi compra queste case magari attirato dal miraggio di un prezzo lievemente inferiore a quello di mercato non lo fa certo per tenerci gli inquilini dentro.

La risposta che sino ad oggi la gente è riuscita a dare alle vendite frazionate è stata spesso insufficiente: denunce, lotte, manifestazioni, ma quanto si può reggere contro la potenza finanziaria di un Torlonia. Adesso però la lotta si fa più efficace, trova forme nuove, nascono le cooperative degli inquilini e nasce un coordinamento delle famiglie sottoposte a vendita frazionata. Il problema assume ormai forme e dimensioni gravi, pesanti, di rilievo cittadino. Perché Roma, questo è certo, non può sopportare un'altra ondata di sfratti a meno che non si voglia restare per sempre — e forse proprio questo è l'obiettivo delle immobiliari — nell'emergenza senza poter risolvere alla radice il problema casa.



Il caseggiato di via La Spezia

Via La Spezia, proprio all'angolo con piazza Lodi: un caseggiato vecchio, costruito tra il '20 ed il '30, dall'aspetto modesto. Quindici scale in tutto almeno trecento appartamenti. Adesso per tutti sul futuro cè l'ombra della vendita frazionata e dello sfratto. La prima notizia alla gente è arrivata neanche una settimana fa attraverso una letterina breve firmata dalla Siras, una società di intermediazione tra le più note e famigerate di tutta Roma. La missiva è indirizzata a 24 famiglie che abitano in una scala del palazzone. Sopra ci son scritte poche parole: la nostra società ha avuto l'incarico di vendere gli appartamenti da voi abitati, tra pochi giorni i nostri funzionari vi spiegheranno le condizioni di acquisto poi, subito dopo partirà la pubblicità sui giornali.

Insomma quello che la legge garantisce agli inquilini (una legge vecchia, inadeguata, ingiusta nelle condizioni di oggi) è un puro e semplice diritto di prelazione: la prima offerta è fatta a chi ci abita poi se non viene accettata si può vendere a chiunque. Ma Vaselli — che è proprietario di tutto il complesso — e con lui la Siras questa legge la trovano troppo « permissiva » e così la vogliono rispettare soltanto nella forma. E' assurdo pensare che qualcuno possa acquistare un appartamento decidendo così su due piedi

La lettera è arrivata come una bomba: la prima reazione è stata la paura, l'incertezza, l'impossibilità per moltissimi anche soltanto di prendere in considerazione l'ipotesi di comprare un alloggio. Ma passata la botta la gente si riunisce, discute, cerca una soluzione possibile

E così tutti hanno deciso di incontrare i venditori della Siras insieme. Il 24 sono arrivate le proposte della proprietà e sono peggiori delle previsioni più nere: per un appartamento di due camere e servizi la richiesta è di 30 milioni. La Siras ci mette il carico da undici e dice che c'è la possibilità di avere un mutuo decennale col 25 per cento d'interesse dopo aver versato una consistente caparra. La gente si fa i suoi conti e scopre che quello stesso appartamento costerà alla fine 55 milioni e che le rate del mutuo saranno di 350 mila lire al mese. Un'enormità per case piccole, ridotte male e che si reggono in piedi grazie ai mille lavori fatti proprio dagli inquilini

E' chiaro che questa non è una trattativa, la proprietà non vuole vendere agli inquilini li vuol solo mandare via. L'operazione — abbiamo detto — riguarda direttamente per ora una sola scala delle quindici di cui si compone il caseggiato. Ma anche le famiglie che non hanno ricevuto nessun avviso sono preoccupate: se Vaselli sfonda qui, caccia via questi 24 inquilini prima o poi la stessa sorte toccherà a tutti. Il padrone dopo aver riscosso per cinquant'anni gli affitti e spremuto lentamente questi appartamenti ora vuole « liberarsene cercando di ottenere il massimo possibile ».

E così anche qui la lotta è partita subito: fuori sulla facciata del palazzo adesso campeggia un grosso striscione che dice no alle vendite frazionate. E gli inquilini — moltissimi — hanno partecipato ad un'assemblea organizzata dalla sezione del PCI

Ora se la Siras manterrà quello che ha annunciato la pubblicità di questa vendita comparirà sui giornali e magari i primi acquirenti si presenteranno a vedere gli alloggi. Ci sono gli striscioni, c'è gente ad attenderli.

« Sono prigioniero politico »

Non parla il br arrestato in viale Libia

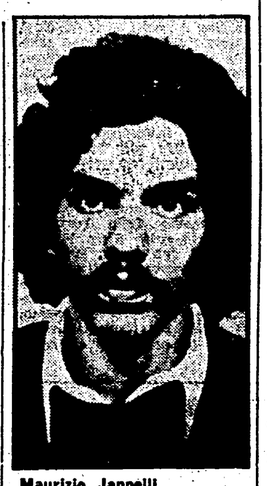
Uno dei magistrati partirà per Milano - Che cosa si sta muovendo nelle file brigatiste?

Che cosa stavate preparando, un attentato? « Sono un prigioniero politico ». Dove sono le armi segnate nel suo taccuino? « Sono un prigioniero politico delle Brigate rosse ». Tutto qui l'interrogatorio di Maurizio Jannelli, il giovane del « comando » br individuato dopo una sparatoria in viale Libia, sotto al covo di via Sirte. Solo alla fine ha chiesto di mettere a verbale una sua dichiarazione sul *trattamento ricevuto dopo l'arresto.*

Com'è noto, Jannelli si è ferito alle mani e alle braccia con i vetri. Secondo la sua versione, i tagli sono dovuti ad una distrazione; mentre tentava di aprire una persiana, in un ufficio che — dice sempre Jannelli — non si trovava all'interno della questura di San Vitale. Qui, racconta il brigatista, sarebbe stato incappucciato, picchiato, bagnato con l'acqua gelida.

Per il resto, non ha aperto bocca. E così, gli inquirenti, si trovano davanti ad una specie di rebus, anche se conoscono il nome dell'altro brigatista fuggito. Le stesse ipotesi sulla vittima prescelta — forse un sindacalista della Fim — è basata su alcuni appunti molto generici trovati in tasca a Jannelli, che riguardavano le « lotte per il lavoro » e la vertenza Fiat.

Di certo dietro alla scoperta del covo di via Sirte e delle numerose « basi » brigatiste sparse lungo il litorale vicino a Ladispoli c'è qualcosa di molto importante. E i brigatisti del « commando » facevano parte di un disegno « strategico » preoccupante, ma ancora sconosciuto.



Maurizio Jannelli

Per questo il dottor Eugenio Mauro, che insieme a Sica si occupa dell'episodio di sabato scorso, andrà a Milano, oggi o domani. I motivi di questo viaggio possono essere molti. Per prima cosa c'è la possibilità di un collegamento tra l'assassinio del dirigente della « Marelli », Briano, e le armi trovate ai brigatisti romani.

Comunque, è senz'altro necessario un confronto tra gli inquirenti delle due città, dopo i drammatici segnali di una recrudescenza terroristica. Sembra, tra l'altro, che proprio a Milano ci siano state delle segnalazioni sulla presenza del secondo membro del « commando » di viale Libia, uno studente romano di 24 anni, ex di Potere Operaio.

Dormivano nelle soffitte

Vivono vendendo benzina 3 bimbi fuggiti da casa

Il più grande ha 12 anni - Per tre giorni all'«avventura» - Uno aveva marinato la scuola

Il più grande ha 12 anni, il più piccolo 8. Tre fratellini sono sopravvissuti per tre giorni alla « metropoli », dopo essere fuggiti da casa. Motivo? Un paio d'assenze da scuola. Hanno dormito dentro portoni e soffitte, hanno mangiato guadagnandosi il cibo ai distributori automatici, con le cento lire di mancia degli automobilisti. Ed ora sono tornati a casa, dai genitori disperati, in via dell'Aeroporto a Cinecittà. La famiglia, dopo vane ricerche, aveva lanciato un appello dalle colonne di « Paese Sera » a quanti potessero fornire notizie utili. Ma quando è uscito l'articolo era già tutto risolto.

E' il più grande dei tre, Alberto Marra, a raccontare com'è andata tutta la storia. tutto è cominciato con il solito motivo: la paura di una reazione dei genitori a qualche « scappatella ». Alberto per ben tre giorni aveva « fatto sega » a scuola, e quando ha deciso di fuggire per paura di dover chiedere la « giustificazione » al padre ha coinvolto anche la sorellina Annamaria, di 9 anni e il fratello Massimo. Anche gli altri due avevano qualcosa da nascondere. Giocando, infatti, avevano lasciato cadere l'acqua in bagno e in cucina. E per paura della punizione hanno chiesto al fratello di portarli con lui.

Così venerdì scorso, si sono calati dalla finestra al primo piano, senza nemmeno prendere i cappotti, approfittando dell'assenza della madre. La porta era chiusa a chiave. Destinazione, nessuna. Ma dopo un giro a vuoto, Alberto si è ricordato di aver passato qualche mese in un collegio di via Cortina d'Ampezzo. Lo avevano spedito lì i genitori « perché era stato cattivo ». E certo proprio tranquillo non dev'essere mai stato. Così, nella zona del collegio, hanno trovato una soffitta, e in un cortile delle coperte per coprirsi la notte. E per mangiare, sono bastate le mance degli automobilisti. Cento lire per volta, hanno raccolto più di dieci mila lire e hanno comprato panini e frutta.

E quando lunedì pomeriggio sono tornati a casa, hanno dovuto aspettare per tre ore il rientro dei genitori. « Quando ci hanno visti si sono messi a piangere tutti e due ». « Un'altra fuga così non la facciamo più », hanno giurato i tre fratellini.

Strumentali attacchi della Cisl alla gestione del Teatro dell'Opera

La segreteria regionale della Federazione lavoratori dello spettacolo, aderente alla Cisl, ha ripreso i suoi attacchi contro la gestione di Roberto Morrione commissario al Teatro dell'Opera.

Il commissario viene accusato di aver assunto « quattro collaboratori di fiducia »

Sul calunnioso comunicato della Fuis-Cisl, il compagno Morrione ha precisato che le collaborazioni di cui si parla sono limitate alle celebrazioni berniniane, e nascono dalle esigenze specialistiche del Festival della Musica Barocca. Le collaborazioni stesse, inoltre, sono state sottoposte all'esame e alla discussione degli uffici competenti, al che era invitata anche la Cisl che ha, invece, disertato la riunione.

La replica del commissario precisa, inoltre, che i vari impegni assunti sono esclusivamente volti ai soli interessi del Teatro e del suo rilancio. In merito ad altre calunniose accuse, il compagno Roberto Morrione, respingendole nel modo più netto, ha invitato « gli estensori del comunicato a una maggiore coerenza e serietà, di fronte ai lavoratori e all'opinione pubblica, gli uni e gli altri, peraltro, perfettamente in grado di distinguere dal corretto confronto sui problemi dell'Ente, le polemiche strumentali, finalizzate più allo scontro politico che al rapporto dialettico in difesa dei lavoratori e degli interessi reali del Teatro ». Roberto Morrione si augura, infine, che il Consiglio di amministrazione possa essere insediato al più presto, assicurando, per quanto lo riguarda, che eserciterà il suo mandato, nel rispetto della funzione pubblica e respingendo le intimidazioni « messe in atto da gruppi, personaggi e forze che, a torto, vorrebbero condizionare a considerare il Teatro dell'Opera come cosa loro ».

La legge per il patrimonio archeologico romano approvata dalla commissione: ora va in aula al Senato

Per salvare i monumenti 180 miliardi

I primi stanziamenti '80-'81 - Il voto favorevole del Pci - Il compagno Chiarante interroga il governo sull'agibilità del San Michele - L'istituto centrale per il catalogo ha bisogno di una sede unica ed efficiente

Ieri l'ha approvata la commissione del Senato. Fra qualche giorno, finalmente, la legge andrà in aula. Per l'esame e il varo definitivo. Dopo ritardi e diverse lungaggini, stavolta dovrebbe essere quella buona perché il Parlamento approvi il progetto speciale a tutela del patrimonio archeologico di Roma. Una legge molto attesa, importante. Una serie di provvedimenti urgenti — previsti in cinque anni — per una spesa totale di 180 miliardi: dieci subito, nell'80, altri 40 il prossimo anno. E così via.

La commissione di palazzo Madama ha apportato al disegno di legge iniziale — presentato dal ministro per i beni culturali e ambientali, Biasini — alcune modifiche. Alla fine il testo è stato approvato — anche con il voto favorevole dei senatori comunisti — ed ora è pronto per la discussione dell'assemblea. Non bisognerà attendere ancora molto: la settimana prossima.

La legge — sono sei articoli in tutto — ha tre obiettivi: la conservazione dei monumenti (molti oltre che degradati sono anche pericolanti), la valorizzazione di quell'immenso patrimonio artistico, lo sviluppo di varie attività culturali (mostre, convegni di studio, pubblicazioni).

La soprintendenza archeologica di Roma — si stabilisce nella legge — preparerà ogni anno un programma di interventi (scavi, restauri, manutenzioni) e lo consegnerà al ministro. Scadenza fissata: il 30 settembre.

Sempre al Senato, il compagno Giuseppe Chiarante ha interrogato il governo sul caso del San Michele, il grande complesso che ospita l'Istituto centrale per il catalogo. Lo stato del San Michele — ha sottolineato il senatore comunista Chiarante — è di vero e proprio degrado. La sede, infatti, è assai poco agibile: umidità dell'ottanta per cento, locali inadatti rischiano di compromettere il lavoro di schedatura e il materiale tecnico del gabinetto fotografico. Non solo. L'ambiente è tutt'altro che in regola dal punto di vista igienico.

Quali misure sta prendendo il governo — si è chiesto Chiarante — per rimediare e per dare una sede unica ed efficiente a questo importante centro di conoscenza e tutela del patrimonio artistico nazionale? Cosa si vuol fare del San Michele dove già si sono spesi — senza avere un progetto globale, in verità — circa 20 miliardi in restauri? Finalmente il governo ha deciso di lasciare lì (per sempre) l'istituto del catalogo. Bene. Ma allora perché continua a pensare — ha concluso Chiarante — di metterci anche altri uffici amministrativi?

Un « superstar » all'Istat

La pubblica amministrazione ha bisogno di sburocratizzarsi, di modernizzarsi, di snellirsi. E cosa c'è di meglio di un'equa ripartizione di incarichi, competenze e responsabilità? Detto fatto. L'ISTAT (istituto centrale di statistica, organo dipendente dalla presidenza del consiglio) risponde all'appello. Il direttore generale, dott. Viterbo, adocchia tale dott. Montani e constata che il funzionario ricopre le cariche di: a) capo del servizio « assunzione e formazione del personale, organizzazione e coordinamento amministrativo degli organi periferici »; b) capo reparto atti normativi; c) capo reparto assunzione, assegnazione e formazione; d) capo della segreteia particolare del presidente e organi collegiali.

Voi penserete a questo punto che Viterbo, ancorchè esausto dopo la lettura di tante mansioni, abbia sottratto al Montani qualche poltrona, o qualche sedia, o almeno uno sgabellino. No. Il direttore generale infatti propone di nominarlo anche: e) vicario del direttore generale per gli affari generali e il personale; f) dirigente del servizio affari generali.

Sulle possibilità di tradurre tanti impegni in risultati concreti e in contributi utili all'istituto, la CGIL — che ha denunciato l'episodio — dichiara di avere qualche, diciamo così, perplessità. Ma alla CGIL, è noto, non leggono i fumetti di Nembo Kid.



Uno scorcio del Foro romano

il partito

COMITATO REGIONALE

Inizierà sabato 29 c.m. alle ore 16 e proseguirà domenica 30 c/o il Teatro delle Federazione romana il Seminario dei docenti e dirigenti scolastici comunisti sul tema: « L'impegno politico e culturale degli insegnanti per il rinnovamento della scuola, la democrazia scolastica, la collaborazione fra scuole ed Enti Locali.

piccola cronaca

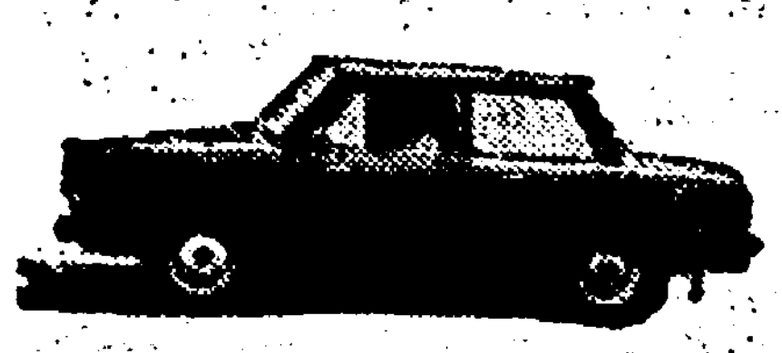
Oggi i funerali del compagno Natalini

Si svolgono questa mattina i funerali del compagno Mario Natalini, ex direttore tecnico della nostra tipografia. Il corteo funebre partirà alle 11 dall'ospedale Forlanini.

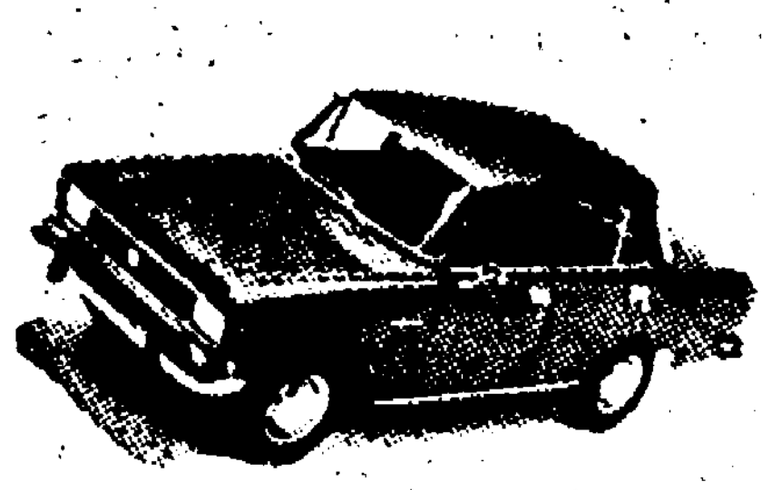
Lutto

E' morto il compagno Luigi De Francesco, iscritto dal 1921, della sezione S. Paolo. A tutti i familiari le fraterne condoglianze della sezione della federazione e dell'Unità.

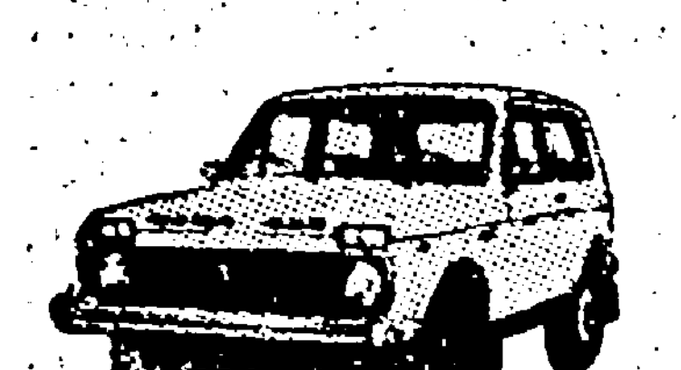
QUESTE AUTO...



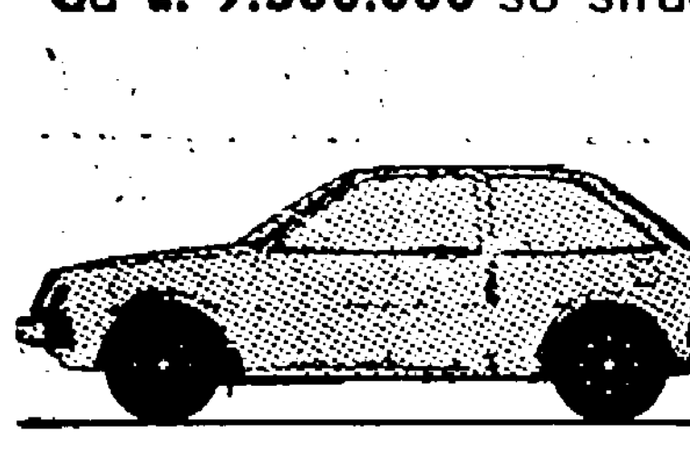
NUOVA ZAZ 968 M
da L. 3.250.000 su strada



MOSKVICH
in versione
Berlina e Familiare
da L. 4.030.000 su strada



LADA NIVA 4 x 4
da L. 9.500.000 su strada



MITSUBISHI COLT
10 marce
da L. 7.850.000



MP LAFER
da L. 12.200.000

... PUOI TROVARLE A

- **ROMA**
  Concessionaria
  «Centrauto Portuense»
  Via G. Volpato, 2
  Tel. 556.06.12 - 556.61.76
  Via R. Bianchi, 7
  Tel. 556.18.03
- **MARINO**
  Monte Artemisio
  Via dei Laghi Km. 14,200
  Tel. 938.88.80
- **POMEZIA**
  Laudelmer
  Via Roma, 50
  Tel. 912.18.07 - 912.25.98
- **NETTUNO**
  Nardacci
  Via dell'Olmo, 5
  Tel. 980.27.46

Piccola storia dell'università: da Bonifacio ai giorni nostri

Dalla «Sapienza» del '400 all'Ateneo sovraffollato

Uno spreco di spazio prezioso mentre le facoltà scoppiano — L'ultima festa delle matricole che Mussolini abolì — A Tor Vergata, Viterbo e Cassino le nuove università

Ancora una volta, da quarantacinque anni a questa parte, la «Città universitaria» apre i cancelli al nuovo anno accademico, in uno spazio in cui gli studenti del 1935 si sentivano quasi sperduti in quel complesso che vantava la possibilità di accogliere diecimila unità. Allora Mussolini si accingeva a millantare la disponibilità di «otto milioni di baionette» e tra gli slogans di maggiore successo risuonava «libro e moschetto fascista perfetto». L'opera di Piacentini, o meglio dei tanti discepoli che lavoravano dietro la sua firma, segnava comunque una tappa memorabile nella storia dello «Studium Urbis». Per la prima volta Roma vedeva concentrate in un solo blocco quasi tutte le varie facoltà già sparpagliate nei punti più disparati della città.

Nel centro della nuova sede dello Studio di Roma fu installata la statua di Minerva, rigida nel suo pseudo arcaismo, più stimolo alle armi che alla sapienza, col suo «cholpos» che dovrebbe essere avvoltolato dal vento, ma è più vicino a uno zaino affardellato. Oggi alberi, siepi, gallerie di rampicanti cresciuti con i decenni rendono più ameno l'aspetto dei viali interni di quanto non fosse in quel lontano '35, a cavallo fra la guerra d'Africa e quella di Spagna.

Tante vicende incalzavano su quei ragazzi che si apprestavano, nel quaranta, con gli animi pieni di sentimenti contrastanti a partire per una guerra non sentita, e davano gli ultimi esami senza sapere se ne avrebbero sostenuti altri.



Piazzale della Minerva

Oggi la Città Universitaria scoppia: chi l'aveva costruita aveva fatto uno spreco di spazio prezioso destinandolo a palazzine invece che a grandi edifici funzionali. Non si pensò al futuro. Aveva chiuso i battenti l'antica Sapienza e, con essa si chiuse, si può dire definitivamente, l'era della «goliardia» che si era segnalata per una spensieratezza più di superficie che di sostanza. I suoi canti avevano sempre più intrecciato alla celebrazione dell'amore e della gioia, al ricordo delle «fredde stanze» (d'affitto si intende), il mare che si voleva «navigare», la terra che si voleva «conquistar».

La Sapienza, che oggi fiancheggia il Corso Rinascimento e ospita l'Archivio di Stato, aveva costituito il cuore della vita universitaria. Fin dal Medio Evo, le corporazioni universitarie che tendevano ad affrancarsi dal potere del vescovo (come, del resto, dalle autorità borghesi di tendenze laicizzanti), reagivano con la lotta aperta, anche con lo sciopero. Sostenevano così i propri privilegi che l'Università ha conservato fino a pochi anni fa. Così, intorno ad essa, hanno sempre lievitato molti interessi: forte circolazione monetaria, vendita di beni di consumo, affitti, attività libraria.

Roma ebbe la sua «Sapienza» per iniziativa di Bonifacio VIII; ma l'edificio a cui è legato il suo nome, risale a Eugenio IV (1431-47). Il disegno attuale fu iniziato da Michelangelo sotto Leone X, e Giacomo della Porta lo completò sotto Sisto V (585-590). Il suo nome proviene dall'iscrizione «Initium sapientiae timor Domini», incisa su una lapide dell'ingresso. Negli ultimi tempi spesso, di solito il sabato, si vedevano, in occasione di certe cerimonie, quei rappresentanti del «fascista perfetto per libro e moschetto» ammassati e piuttosto goffi nella divisa grigioverde, il cappello da alpini nel cortile. Molti sarebbero partiti per la guerra d'Africa a strappare il titolo di «imperatore» per Vittorio Emanuele III.

La cappella è geniale creazione del Borromini che opera ampiamente in questa zona della città. Il Bernini quando i due collaborano spesso lo sfrutta accampa per sé onori e guadagni lasciando ben poco al giovane aiuto che venuto dal nord trasferisce a Roma il gusto del gotico. Tuttavia è il Bernini a segnalarlo a Urbano VIII per la Cappella di Sant'Ivo. Sembra che l'architetto nella genialità rivoluzionaria della costruzione abbia voluto nella pianta esagonale riprodurre l'ape dello stemma dei Barberini con il suo pungiglione.

Secondo il piano urbanistico che devastò la Roma storica offerto dal Piacentini come omaggio a Mussolini nel 1930 nell'anniversario della Marcia su Roma fu poco dopo abbattuto per essere ricostruito un po' spostato per gli uffici del Senato. Poi fu eliminato di nuovo per dar luogo al Corso del Rinascimento e il complesso di stradine che si insinuavano intorno a Piazza Navona e a Piazza Madama.

L'ultima festa ufficiale delle matricole fu celebrata a Tivoli nel 1933 con corse nei sacchi e gare di ciuchi. Poi Mussolini la abolì perché non conforme alla «gravità» del regime.

L'Università è oggi sulle tracce di nuove soluzioni dei problemi di strutturazioni e di superaffollamento. Le facoltà di Filosofia e di Lingue emigrano a villa Mirafiori sulla Nomentana che appartenne alla moglie morganatica di Vittorio Emanuele II Rosa Vercellone da lui creata contessa di Mirafiori. In seno alla Regione si preparano ad assolvere nuovi compiti tre università. La legge 3 aprile 1979 n. 122 sancisce la realizzazione della seconda Università di Roma (a Torvergara) e l'istituzione delle Università statali della Tuscia (Viterbo) e di Cassino. Ciò ovvierà a svariati inconvenienti fra cui il disagio degli studenti pendolari. Si è tenuta presente la localizzazione territoriale e i corsi di laurea più utili ai fini dello sviluppo regionale.

A questo fine si è optato per l'università monocentrica imperniata sul decentramento. Torvergata prevede: giurisprudenza, ingegneria, lettere e filosofia, medicina, scienze matematiche, fisiche e naturali. la data d'inizio è affidata al decreto del Ministero della Pubblica Istruzione. La realizzazione delle strutture degli edifici, per cui sono stati stanziati 75 miliardi, va inserita nella programmazione urbanistica specifica.

A Viterbo, dato il carattere agricolo del territorio, si è provveduto innanzi tutto all'istituzione del corso di laurea in scienze agrarie. Il 1981 prevede l'apertura del biennio. Le facoltà mirano a costituire un fulcro di forza lavoro specializzata. Per Cassino c'è ancora quasi tutto da fare. Le università verranno a costituire fra l'altro dei validi impulsi per l'incremento di tutto il territorio regionale.

Giorgio Segrè

Amaro CIOCIARO
L'amaro che state cercando...
Liquore originale e tipico
PAOLUCCI liquori
SORA - Viale S. DOMENICO - Tel. 81.101

casaviva
Via Tiberina km. 15 - Tel. (06) 9037178 - CAPENA (Roma)
Difronte base dirigibile Good year..
CONTINUA CON SUCCESSO
LA
VENDITA all'ASTA
Per mancato rispetto contratto con l'estero, si mette a disposizione del PUBBLICO: 1000 camere matrimoniali in vari modelli, 3500 camerette da bambino, 2000 soggiorni modelli vari, 1500 salottini in tessuto, velluto e pelle
MOBILI DI ALTA CLASSE - 6500 MQ. DI ESPOSIZIONE
2000 tappeti persiani (certificato originalità), 2500 elettrodomestici, televisori colore e bianco nero, lavatrici, lavastoviglie ed altro
PREZZO BASE DI PARTENZA DELL'ASTA RIDOTTISSIMO
Aperto anche la domenica

Roma utile

COSI' IL TEMPO - Temperature registrate alle ore 11 di ieri: Roma Nord 12; Fiumicino 17; Pratica di Mare 14; Viterbo 13; Latina 15; Frosinone 10. Tempo previsto: cielo nuvoloso con isolate piogge.

NUMERI UTILI - **Carabinieri:** pronto intervento 212.121. **Polizia:** questura 4686. **Soccorso pubblico:** emergenza 113; **Vigili del fuoco:** 4441; **Vigili urbani:** 6780741; **Pronto soccorso:** Santo Spirito 6450823. San Giovanni 7578241, San Filippo 330051, San Giacomo 883021, Policlinico 492856, San Camillo 5850. Sant'Eugenio 595903; **Guardia medica:** 4756741-2-3-4; **Guardia medica ostetrica:** 4750010/480158; **Centro antidroga:** 736706; **Pronto soccorso CRI:** 5100; **Soccorso stradale ACI:** 116; **Tempo e viabilità ACI:** 4212.

FARMACIE - Queste farmacie effettuano il turno notturno: **Boccea:** via E. Bonifazi 12; **Colonna:** piazza S. Silvestro 31; **Esquilino:** stazione termini via Cavour; **EUR:** viale Europa 76; **Monteverde Vecchio:** via Carini 44, **Monti:** via Nazionale 228 7; **Quadraro, Cinecittà, Don Nomentano:** piazza Massa Carra, viale delle Province, 66; **Ostia Lido:** via Pietro Rosa 42; **Ostiense** Circonvallaz.ne Ostiense 26; **Parioli:** via Bertoloni 5; **Pietralata:** via Tiburtina, 437; **Ponte Milvio:** p.zza Ponte Milvio 18; **Portuense:** via Portuense 425; **Prenestino Labicano:** via Acqua Bullicante 70; **Prati, Trionfale, Primavalle:** via Cola di Rienzo 213, piazza Risorgimento, piazza Capecelatro **Bosco:** piazza S. Giovanni Bosco 3, via Tuscolana 800; **Castro Pretorio, Ludovisi:** via E. Orlando 92, piazza Barberini 49; **Tor di Quinto:** via F. Galliani; **Trastevere:** piazza Sonnino n. 47; **Trevi:** piazza S. Silvestro 31; **Trieste:** via Rocca Antica 2; **Appio Latino, Tuscolano:** via Appia Nuova 53, via Appia Nuova n. 213, via Ragusa 13.

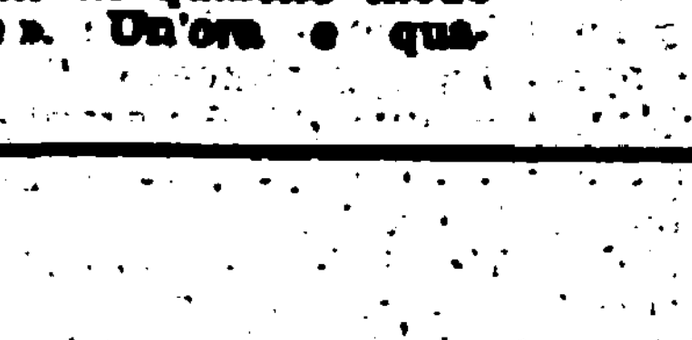
Per altre informazioni sulle farmacie chiamare i numeri 1921, 1922, 1923, 1924.

IL TELEFONO DELLA CRONACA - Centralino 4951251/4950351; interni 333, 321, 332, 351.

ORARIO DEI MUSEI - **Galleria Colonna**, via della Pilotta 13, soltanto il sabato dalle 9 alle 13. **Galleria Doria Pamphili**, Collegio Romano 1-a, martedì, venerdì, sabato e domenica: 10-13. **Musei Vaticani**, viale del Vaticano: 9-13. **Galleria Nazionale a Palazzo Barberini**, via IV Fontane 13, orario: feriali 9-14, festivi 9-13; Chiusura il lunedì. **Galleria Nazionale d'Arte Moderna**, viale Belle arti 13; orario: martedì, mercoledì, giovedì e venerdì ore 14-19, sabato, domenica e festivi 9-13,30, lunedì chiuso. Nella mattina la Galleria è disponibile per la visita delle scuole: la biblioteca è aperta tutti i giorni feriali dalle 9 alle 19, ma è riservata agli studiosi che abbiano un apposito permesso. **Museo e Galleria Borghese**, via Pinciana: feriali 9-14, domeniche (alterne) 9-13: chiuso il lunedì. **Museo Nazionale di Villa Giulia**, piazza di Villa Giulia, 9: feriali 9-14, festivi: 9,13: chiuso il lunedì. **Museo Nazionale d'Arte Orientale**, via Merulana 248 (Palazzo Brancaccio): feriali 9-14; festivi: 9-12, chiuso il lunedì. **Musei Capitolini e Pinacoteca**, piazza del Campidoglio: orario: 9-14, 17-20 martedì e giovedì, 20,30-23 sabato, 9-13 domenica, lunedì chiuso. **Museo Nazionale di Castel S. Angelo**, lungotevere Castello: orario: feriali 9-14, domenica 9,13, lunedì chiuso. **Museo del Folklore**, piazza Sant'Egidio n. 1/b.

Viaggi e soggiorni che siano anche arricchimento culturale e politico

UNITÀ VACANZE

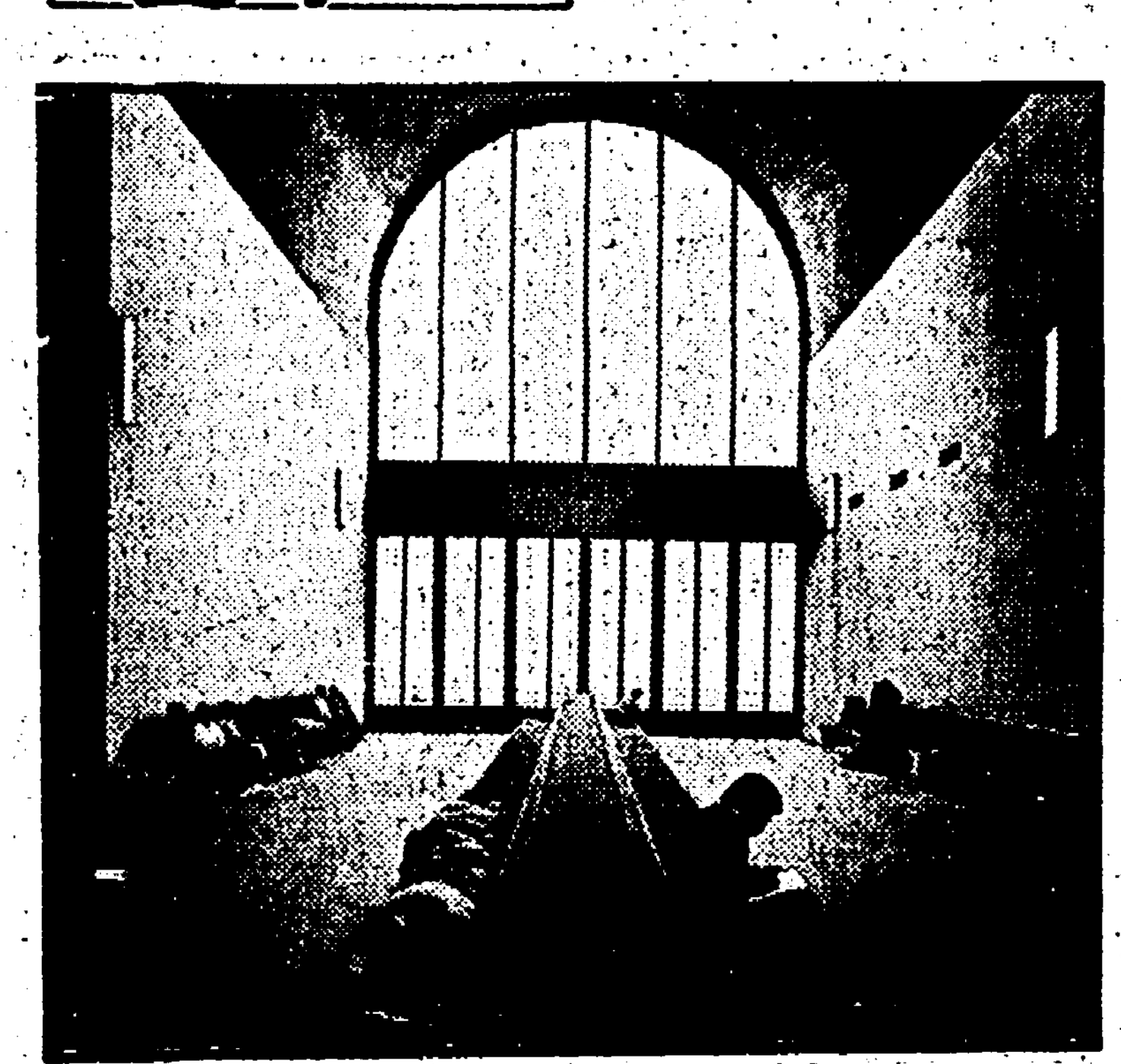


Di dove in quando



Angelo Titonel alla Galleria «La Margherita»

Gli uomini soli che aspettano nelle stazioni





«Salone d'aspetto di seconda classe» (a sinistra) e «Piccola stazione di periferia» (a destra) di Angelo Titonel

Angelo Titonel - Roma; Galleria «La Margherita», via Giulia 108; fino al 20 dicembre; ore 10-13 e 17-20.

Angelo Titonel, che vive e lavora a Roma, torna a esporre nella nostra città dopo cinque anni. Ha fatto numerose mostre in Germania Federale ma, soprattutto, per quel che rivelano i circa venti dipinti esposti datati 1980, e tutti di piccolo e medio formato, ha profondamente cambiato il suo punto di vista sulla realtà e sta cercando una qualità d'immagine meno debitrice della fotografia e più concentrata come «clima» di racconto quotidiano dell'assenza che si potrebbe dire una lucida attesa esistenziale, con figure e spazialità metafisiche, di segni nuovi di un qualche straordinario accadimento.

I rimandi culturali assai sottili e mediati sono a Giorgio de Chirico delle stazioni italiane, al grande realista metafisico americano, pittore della solitudine moderna nelle città, Edward Hopper e all'altro americano d'oggi, l'iperrealista Richard Estes, pittore d'una America gelida e fantasmica tutta riflessi nelle vetrine della città ed esibizione di scritte pubblicitarie. Titonel ha abbandonato la grande dimensione e la grande scena urbana dei precedenti quadri.

Ora il suo occhio si fissa, si dilata come in una sfida a penetrare il tempo lungo della durata delle cose. Le figure umane, quando ci sono, sono fragili scandagli del tempo: figure anonime in attesa, in partenza, in arrivo. La serie di dipinti più interessante è quella delle stazioni: treni fermi, pensiline, sottopassaggi, sale d'attesa, panchine, figure umane che aspettano, dormono, sbucano da un sottopassaggio o si trascinano stancamente.

Non sono mai ritratti o figure molto tipiche: sono figure anonime e caratterizzate dalla freddezza analitica con la quale sono dipinti gli oggetti: fagotto, valigia, scarpa che siano. Lo spazio, al chiuso o all'aperto, domina le figure umane fino a rimpicciolirle: il loro esistere quotidiano è come risucchiato dall'infinità del tempo.

La luce, in interno e in esterno, è trattata sempre come un flusso uniforme, costante, senza lampeggiamenti e che lascia ombre ben calibrate nel fulgore pallido e grigio. L'occhio di Titonel guarda lontano, vorrebbe sfondare il tempo, cerca qualcosa che dovrebbe accadere: è in tensione sempre.

La tecnica minuziosa, non pedante, ha qualche tentazione iperrealista ma non è la superfinzione che interessa il pittore: egli ha trovato nelle stazioni, nelle attese, nelle partenze, negli arrivi, il luogo pittorico per tentare di dipingere il tempo e il suo scorrere indifferente.

Gli oggetti e le figure umane sono forme che dovrebbero far sentire il flusso. I dipinti più belli, più enigmatici mi sembrano «Salone d'aspetto di seconda classe», «Piccola stazione di periferia», «Passaggio del treno espresso», «E' vietato fumare», «Domani notte sarò finalmente a casa». C'è, poi, tutt'altro tipo di quadro — sono i «Frammenti di ricordi da New York» tra i quali ha spicco «La vetrata (omaggio a Edward Hopper)» — più dominati dall'ossessione imitativa iperrealista ma che non hanno la potenza di stupore dei dipinti sulle stazioni.

In qualche quadro, come nel camion abbandonato di «E' ancora in vita», sembra germogliare di nuovo quell'immaginazione primordiale dei cimiteri d'auto e di oggetti di consumo che fu tipica di Titonel molti anni fa, e dove c'era un senso tragico e malinconico del tempo, una sottile ma dura contestazione del consumismo. Ora, forse, l'interrogazione di Titonel sul senso dell'esistenza umana vuol essere più grande, più globale. E' venuta meno la contestazione ma l'allarme è più acuto anche se la maniera di dipingere è calma, fredda, analitica.

Nel piccolo formato ora Titonel riesce meglio a creare una tensione dell'attesa ma quel che deve evitare è la scenografia precisa, prospettica ma gelida, inerte e che la tecnica minuziosa, analitica vada per conto suo, si ponga come interesse centrale dell'immagine.

Credo che questa sua attuale ricerca possa davvero crescere quanto più ancorata saldamente al senso umano tutto contemporaneo del tempo, della presenza e della tenuta dello spazio da parte di figure umane agenti, consapevoli, resistenti: a questo punto può nascere un nuovo stupore metafisico per le cose ordinarie, quotidiane.

Dario Micacchi

Segnalazioni

Segnalazioni
ROMA

Apollinaire e l'avanguardia. Galleria Nazionale di Arte Moderna. Dal 29 novembre al 4 gennaio.

Henri Laurens. Accademia di Francia a Villa Medici. Dal 29 novembre al 23 dicembre.

William Bailey. Galleria «Il Gabbiano» in via della Frezza 51. Dal 25 novembre al 20 dicembre.

Francesco Clementa. Galleria Mario Diacono in piazza Mignanelli 25 e Galleria Sperone in via 4 Fontane 21/a. Fino al 15 dicembre.

Graham Sutherland. Studio «Le Point» in via dell'Anima 55. Fino al 31 dicembre.

Giulio Paolini: Ritratto dell'artista come modello. Galleria Ugo Ferranti in via Tor Millina 26. Fino al 10 dicembre.

Jean Pierre Velly: L'opera incisa al Centro Culturale Francese in piazza Navona 62 - Bestiario perduto alla Galleria «Don Chisciotte» in via Brunetti 21/a. Fino al 10 dicembre.

Marino Haupt. Galleria «L'Indicatore» in largo Toniolo 3. Dal 29 novembre al 20 dicembre.

Enrico Prampolini. Galleria Editalia in via del Corso 525. Fino al 30 dicembre.

Un'idea di teatro (Aymonino, Gardella, Portoghesi, Rossi, Giuseppe e Alberto Samonà). A.A.M. in via del Vantaggio 12. Dal 25 novembre al 10 dicembre.

Wassili Kandinsky. Musei Capitolini. Fino al 8 gennaio.

I pittori alchimisti: l'universo dei miti. Galleria «al Ferro di Cavallo» in via Ripetta 67. Fino al 28 novembre.

Margherita Benetti: incisioni. Galleria «Il Narciso» in via Alibert. Fino al 5 dicembre.



Le sorelle, i fratelli e ancora tante altre stramberie

Le tre sorelle dei fratelli Karamazov: il titolo è allettante, sicuramente arguto, ha un tono a mezzo tra il serioso — Dostoievski e anche Cechov restano pure coinvolti in qualche modo — e il «leggero divertente», genere americano, tipo **Sette spose per sette fratelli**, per intenderci. Il tutto comunque su un minuscolo palcoscenico, quello del Prado, dove succedono cose piuttosto strane.

Pipo Papas, detto pure «agente speciale PP», è un poliziotto dal cuore molto grande: è innamorato un po' di tutti, del re, della real famiglia, del papa, di Bisaglia, di Fanfani, di una teatrante fallita, ma soprattutto del proprio capo, dei propri stivali e della pistola. La sua vita scorre velocemente e in maniera imprevedibile. Inizia con il raccogliere le treccine dell'amata Giulietta e finisce con lo sposare, quasi per caso, una danzatrice, dopo averle recitato la poesia di un amico, un falegname nano. Insomma, è un po' difficile trovare un filo narrativo preciso nelle **Tre sorelle dei fratelli Karamazov**. Importanti sono i passaggi particolari, le singole situazioni con le quali è stato costruito lo spettacolo.

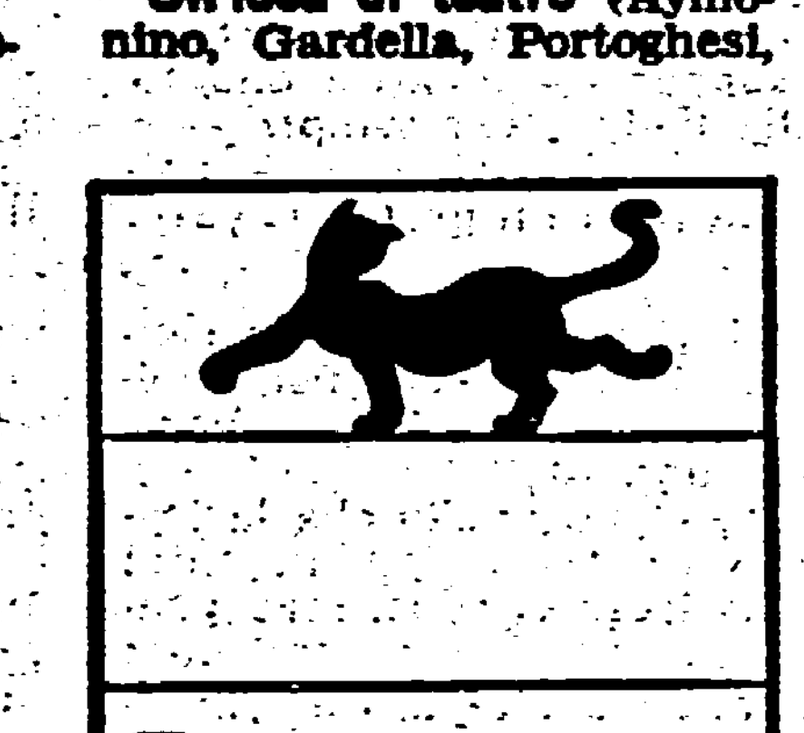
I protagonisti sono tre, sulla scena Laura Costa, Paola Wu-Min-Yi e Orazio Castano, e tutti raccontano un pezzo della loro vita, camuffandola da testo teatrale; e colpisce la semplicità con la quale lo spettacolo si evolve, richiamando, talvolta, anche delle immagini in qualche modo «liriche». Un'ora e quaranta minuti di rappresentazione dove impastano l'ironia, la musica e la danza in una miscelazione forse non troppo equilibrata, ma sicuramente comunicativa e condivisa, sia dagli attori sia dal pubblico.



Isa Vaquer

La scena è praticamente nuda, solo una sedia, una scala e una buona dose di fantasia, accompagnate da una grande voglia di fare teatro per manifestare emozioni e sensazioni. Senza dubbio è questo il pregio maggiore delle **Tre sorelle dei fratelli Karamazov**, che si presenta con un titolo che è già uno spettacolo in se stesso; infatti nessun legame lo unisce alla rappresentazione vera e propria: un'ulteriore conferma della priorità della improvvisazione. La regia è di Orazio Castano, il testo è firmato da Laura Costa e Paola Wu-Min-Yi, mentre il «direttore» di questo gruppo, denominato Teatro del Buccone, è Mario Pavone.

n. fa.



Una ballerina al Canovaccio danza suoni e canti di Stefania Lisi

«Linea-luce-voce»: è il titolo che sintetizza la nuova, convincente occasione espressiva, elaborata da Stefania Lisi che, con questa prova, mostra di approfondire ulteriormente la ricerca nel campo dei suoi interessi legati alla globalità dei linguaggi. Al Canovaccio, l'altra sera, nel quadro della densa rassegna dedicata alla donna e all'arte, la Lisi ha articolato, su una presenza sonora, definita dal canto di una voce, una proposta aleatoria, in cui segno e colore, proiettati su uno schermo, sono interpretati da una danzatrice.

L'indeterminatezza non prescinde, però, da un tema che conduce all'affermazione dei valori che, nella donna, oggi significano la conquista dell'identità.

Il lungo viaggio parte da una condizione indifferenziata, passa attraverso la proiezione di un reticolo casuale e, superato l'incubo magmatico, ma già orientato a definirsi in forma, porta alla pura linea di un volto che emerge dai detriti cromatici ormai esorcizzati. La lavagna luminosa, che fornisce immagini e colori spesso affascinanti nella loro versatilità all'amalgama, è una guida critica ed eloquente alla mimica della danzatrice — l'efficace Isa Vaquer che lievita con fantasia, la vocazione espressiva del corpo — che, invece, sembra più attenta alle suggestioni della componente musicale.

L'attuale fine di Stefania Lisi è quello di riunire, ma non confondere, i linguaggi — nella quotidianità giungono a noi disaggregati — in una globalità feconda, che possa offrire a tutti un più ricco strumento di comunicazione e stimoli terapeutici a chi tragga da essi sollecitazioni per una diversa e più sofferta espressività.

Il margine estetico, non programmato, ma costantemente sotteso all'accadimento, deriva direttamente dalla generosità creativa di chi vi partecipi, e il publico del Canovaccio ha apprezzato vivamente l'avvolgente capacità di Stefania Lisi nell'armonizzare tutti i contributi rivolti a una più aperta percezione. Com'è noto, la Lisi meritoriamente da tempo si occupa del recupero di giovani handicappati o penalizzati da pesanti blocchi nella comunicazione e nell'espressione.

Umberto Padroni

Conferenza sullo studio dell'arte in URSS

Presso la sede dell'Associazione Italia-Urss di piazza Campitelli 2 (IV piano) si terrà, stasera alle 18, una conferenza del professor Viktor Grascenkov sullo studio dell'arte nelle università dell'URSS.

L'iniziativa della sezione romana dell'associazione per i rapporti culturali tra Italia e Unione Sovietica è particolarmente interessante, tenuto conto anche della competenza del professor Grascenkov, che è titolare della cattedra di Storia dell'Arte all'università di Mosca.

Cinema e teatri

Lirica

TEATRO DELL'OPERA
Alle 21,30 « Concerto del Centenario », Canteranno: Carlo Bergonzi, Renato Bruson, Piero Cappuccilli, Fedora Barbieri, Mirella Freni, Ferruccio Tagliavini, Nicolai Ghiaurov, Reina Kabaiwanska, Elena Mauti Nunziata, Maria Parazzini, Gianni Raimondi, Lucia Valentini Terrani. Al pianoforte il maestro Rolando Nicolosi.

* * *

Sabato 29 alle 21 per la Rassegna « Musica nella città barocca », nella chiesa di Sant'Andrea al Quirinale « Rappresentazione di anima et di corpo » di Emilio de' Cavalieri. Direttore Fausto Razzi.

Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia 118 - Tel. 360.17.52)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE DEL CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula n. 16 - Telefono 654.33.03)
Ore 21,15
Presso l'Auditorium dell'Istituto Italo-latino americano concerto della pianista Delia Castro. In programma musiche di Field, Chopin, Debussy, Ginastera; Castro, Villa Lobos, Fernandez. Biglietteria ore 21 presso Auditorium.
AUDITORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimia n. 11/b - Tel. 655.952)
Ore 21,15
Chiesa di S. Agnese in Agone (Piazza Navona, ingresso in Via S. Maria dell'Anima n. 30/a): Musiche da camera di Robert Schumann; trio di archi e pianoforte.
ASSOCIAZIONE MUSICALE CONCERTI DELL'ARCADIA (Via dei Greci n. 10 - Tel. 678.95.20)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di strumenti. Segreteria aperta lunedì, mercoledì, venerdì ore 16-19,30.
AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis - Tel. 36865625)
Domani alle 21 (fuori abbon.) e sabato alle 21 « Concerto sinfonico pubblico ». Direttore: Gary Bertini. Musiche di J. Brahms, B. Bartok. Coro della RAI di Roma.
CHIESA S. MARIA DELLA PACE (Via Arco della Pace da Via dei Coronari)
Ore 17,30
La Coop. Il Baraccone presenta: « I devoti e il giullare ». Testo e regia di Luigi Tani, da Laude dalle origini.

ARCI È:

TEATRO
A teatro con l'ARCI si può

Riduzione in tutti gli spettacoli teatrali organizzati dall'ARCI.
BEAT 72: Riduzione del 50%.
BELLI: Martedì e mercoledì, riduzione del 50%.
BRANCACCIO: Lunedì e mercoledì, riduzione del 40%, per gruppi di 20 persone.
CENTRALE: Martedì, mercoledì, giovedì e venerdì, riduzione del 50%.
COLOSSEO: Riduzione del 30%, martedì e giovedì del 50%.
DEI SATIRI: Riduzione del 50%.
ELISEO E PICCOLO ELISEO: Riduzione del 40%.
LA COMUNITA': Riduzione del 40%.
NUOVO PARIOLI: Riduzione del 40%, per gruppi.
TEATRO IN TRASTEVERE: Riduzione del 30%.
TEATRO ROSSINI: Riduzione del 25%, esclusi festivi e familiari.

CINEMA
Con l'ARCI il cinema costa meno

Biglietto ridotto tutti i giorni, escluso festivi e prefestivi, nei seguenti cinema: **CAPRANICA, CAPRANICHETTA, COLA DI RIENZO, DEL VASCELLO, EMBASSY, EURCINE, FIAMMA, FIAMMETTA, KING, MAESTOSO, METROPOLITAN, SAVOIA, SUPERCINEMA.**
Riduzione del 30%, presentando la tessera con applicato il bollino AGIS, in tutti i cinema, nei giorni stabiliti.
ALFIERI: riduzione del 30%.
ARCHIMEDE: riduzione del 30%.
AUSONIA: riduzione del 40%.
FILMSTUDIO, L'OFFICINA, POLITECNICO, G. SADOUL: riduzione del 50% sulla tessera del cineclub.

TESSERAMENTO
1981

ARCI, Via Otranto 18, tel. 353240-381927
UISP, Viale Giotto 16, telefono 5758395-5741929
Comitato di zona II Circoscrizione, Via Rabirio 1, telefono 3961269
Comitato di zona IV Circoscrizione, Via Monte Epomeo 17, tel. 8188992
Comitato di zona V Circoscrizione, Via C. Facchinetti 96
Comitato di zona VI Circoscrizione, Via Bule d'Istria 27, tel. 2581023
Comitato di zona Castelli, Via S. Francesco 15, Albano

COOP. LA MUSICA (Viale Mazzini n. 6 - Telefono 360.59.52)
Ore 21
Palazzo della Cancelleria (Aula Magna). Maria Cecilia Rossetti (soprano). Le soliste di Roma dirette da Carlo Quarenta. Musiche del XIII al XVII secolo eseguite con strumenti d'epoca. Prezzi L. 2000. Ridotto L. 1500.
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini n. 46 - Tel. 361.00.51)
Sabato alle 17
Presso l'Auditorio S. Leone Magno (Via Bolzano n. 38 tel. 853.216): « Trio di Fiesole ». Musiche di Beethoven e Mendelssohn. Prenotazioni telefoniche alla Istituzione. Vendita al botteghino un'ora prima del concerto.
NUOVA CONSONANZA - FESTIVAL « FRANCO EVANGELISTI » (Via Luciano Manara 25 - Telefono 589.59.93)
Ore 21,30
Concerto di musica elettronica. Musiche di Evangelisti, Varèse, Koenig, Cage, Maderna, Branchi, Risset, Nono. (Nella sede dell'Auditorium RAI).
OTTETTO VOCALE ITALIANO (Via Monte Altissimo n. 30 - Tel. 892.48.78)
Domani alle 18
Sala Borromini (Piazza della Chiesa Nuova). Alle ore 21 « I Maestri della Polifonia nel Rinascimento »: Josquin Des Pres, « Chanson ». Ingresso libero.
ARCUM (Piazza Epiro n. 12 - Tel. 759.63.61)
Sabato alle 20,45
Presso la Chiesa di S. Benedetto, Via del Gazometro n. 23 (Ostiense) - XI Circoscrizione: « Concerto dedicato al XV centenario della nascita di S. Benedetto dall'Insieme pro musica sacra » con Anna Maria Chiappa (contralto), Enrico Casularo (flauto traverso barocco), Piero Rosati (flauto traverso barocco), Luisa D'Angelo (organo). Musiche di Bach, Haendel, Loeillet, De La Barbe, A. Vivaldi. Ingresso libero.
ACCADEMIA DI S. CECILIA (Sala Accademia di Via dei Greci)
Ore 21
Esecuzione delle suite dell'opera « Hyperion » di Bruno Maderna con la partecipazione di Carmelo Bene. Direttore: Marcello Panni. Flautista: A. Persichilli. Oboista: A. Loppi. Maestro del coro: G. Bertola. Orchestra e coro dell'Accademia di S. Cecilia.
ASSOCIAZ. ARS MUSICA (Viale Tirreno 122 - Telefono 893.691)
Sabato alle 21
Nella Sala Accademica di Via dei Greci, 18: « Concerto di Antonio Salvatore (violino) e Nino Botta (pianoforte) ». Musiche di Schubert, Prokofiev, Ysaye e Stravinsky. Ingresso L. 4.000. Rid. Lire 2.000. Prenotazioni tel. 893.691.

Prosa e rivista

ANFITRIONE (Via Marziale, 35 - tel. 3598636)
Ore 17,30
La Coop. La Plautina presenta « Le furberie di Scapino » di Molière. Regia di Sergio Ammirata. Con S. Ammirata, M. Bonini Olas, P. Parisi.
BAGAGLINO (Via dei Due Macelli, 67 - telefono 6798269)
Ore 21,30
« Non ibernar Bernarda » di Dino Verde. Regia dell'autore. Con: I. Biagini, T. Solenghi, R. Posse, B. Feirri. Musiche di F. Riva suonate da G. Palumbo.
BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - tel. 5894875)
Ore 17
Il Granteatro Pazzo presenta: « Il visconte dimezzato » di Cecilia Calvi. Regia di Lorenzo Alessandri con Pietro De Silva, Gaetano Mosca, Rosa Di Brigida, Guido Fiori.
BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri, 11 - tel 8452674)
Oggi e domenica alle 17
La Compagnia D'Origlia-Palmi rappresenta: « La nemica », commedia in tre atti di Dario Niccodemi. Regia di A. Palmi.
BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - tel 735255)
Ore 21,15
Pippo Franco e Laura Troschel in: « Belli di nascosto », commedia in due tempi di Pippo Franco. Prenotazioni e vendita presso il botteghino del Teatro ore 10-13/16-19. Prezzi L. 3500, 5500, 6500
CENTRALE (Via Celsa n. 6 - Tel. 679.72.70)
Riposo
DELLE-ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 475.85.98)
Ore 17 (fam.)
« Spirito allegro » di Noel Coward. Con: A. Tieri, G. Lojodice, G. M. Spina e la partecipazione di Paola Borboni. Regia di L. Salveti.
DEI SATIRI (Via di Grottapinta, 19 - tel. 6565352)
Ore 17,30 (fam.)
La Coop. C.T.I. presenta: « L'importanza di essere... Ernesto » di Oscar Wilde. Regia di Paolo Paoloni. Con F. Dominici, T. Sciarra, S. Doria, L. Franci.
DE' SERVI (Via dei Mortaro 22 - Tel. 679.51.30)
Ore 17,15
Il Clan del 100 diretto da Nino Scardina in: « Svolta pericolosa », giallo di J. B. Priestley. Regia di Nino Scardina. Con: N. Scardina, L. Sestili, A. M. Rotoli, F. Flamini.
DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - tel 862948)
In preparazione il musical italiano American Style « Vipere e marsine », scritto e diretto da Mario Moretti. Musiche originali di Stefano Marucci.
ELISEO (Via Nazionale 183 - tel 462114)
Ore 17 (fam.), ultima settimana
La Compagnia di Prosa del Teatro Eliseo presenta Turi Ferro-Carla Gravina con Warner Bentivegna in « Sei personaggi in cerca d'autore » di L. Pirandello. Regia di Giancarlo Cobelli.
ETI-QUIRINO (Via M. Minghetti 1 - tel 6794585)
Ore 20,45 (convalida biglietti spettacolo giorno 11 novembre)
Il Teatro di Eduardo presenta: « La scorzetta di limone », « Dolore sotto chiave », « Sik Sik l'artefice magico » (spettacolo in tre atti unici) con Eduardo. Regia di Eduardo De Filippo.
ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/a - telefono 6543794)
Ore 17 (ultimi tre giorni)
Il Teatro Stabile dell'Aquila presenta: « Operetta » di W. Gombrowicz. Regia di Antonio Calenda. Con Pino Micol, Giampiero Fortebraccio e Cochi Ponzoni, con la partecipazione di Marie Monti.
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare n. 229 - telefono 353360)
Ore 20,45
L'Ente Teatro Cronaca presenta: « L'opera buffa del Giovedì Santo », commedia per musica di Roberto De Simone
LA MADDALENA (Via della Stelletta n. 18 - Telefono 656.94.24)
Ore 21,30
Il Teatro Lucernaire di Parigi in collaborazione con il Teatro La Maddalena presentano in prima nazionale « Leçon de schyzophrenie ». Con: Christine Cibils, Enrico Carneiro, Paola Pozzoli.
MONGIOVINO (Via Genocchi 15, ang. Via C. Colombo - tel 5139405)
Ore 17,30
« Recital per Garcia Lorca e New York e Immanto per Ignacio » con studio sull'autore. (1980 IX mese di repliche). Prenotazioni ed informazioni dalle 16.
NUOVO PARIOLI (Via G. Borsi 20 - tel 8035231)
Ore 17 (fam.; turno abb. F/D1) e alle 20,45
Direzione e programmazione del Gruppo Teatro Libero RV diretto da Giorgio De Lullo. « Lindsay Kemp Company » presenta « Duende », poema fantastico per Federico Garcia Lorca.
PORTA-PORTESE (Via Nicolò Bettoni, ang. Via E. Rolli - tel 5810342)
Martedì, giovedì e sabato alle ore 18-20,30 laboratorio preparazione professionale al Teatro.
ROSSINI (Piazza S. Chiara n. 14 - tel. 7372630-6542770)
Ore 17 (fam.)
La Compagnia Stabile del Teatro di Roma « Checco Durante » in « L'allegra commedia da... Trastevere », due tempi di E. Liberti da W. Shakespeare. Regia di E. Liberti.
SISTINA (Via Sistina n. 129 - Tel. 475.68.41)
Ore 21
Garinei e Giovannini presentano Gino Bramieri in « Felici e contenti », due tempi di Terzoli e Vaime. Musiche di Berto Pisano, con Lisa Trocchia, Daniela Poggi e Orazio Orlando. Regia di Pietro Garinei.
TEATRO AURORA (Via Flaminia Vecchia n. 520 - Tel 393 269)
Ore 17,30
« Piccole donne », un musical di Paola Pescolini. Musiche di S. Marcucci. Regia di Tonino Pulci. Con: V. D'Obici, C. Noci, G. Onorati.
TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (Via del Barbieri, 21 - tel 6544601-2-3)
Ore 17
La Compagnia di Teatro di Roma presenta: « Come quando fuori piove » di George Bernard Shaw. Regia di Luigi Squarzina. Produzione: Teatro di Roma.
TEATRO DI ROMA AL TEATRO ENNIO FLAIANO (Via Santo Stefano del Cacco 18 - Tel. 679.569)
Ore 17,30
Il Teatro di Roma e l'Ente Teatrale Italiano presentano la Compagnia Il Pulcinella in: « Le smanie perbeniste » di Mario Soggia. Regia di Bruno Mazzali.
TEATRO TENDA (Piazza Mancini - tel. 393969)
Ore 21,15
« I gatti di Vicolo Miracoli ».
ABACO (Lungotevere Melllini, 33/a - tel. 3604705)
Ore 21,15 (ultima settimana).
Il Gruppo La Pecheda presenta: « Il diavolo e la morte ovvero dall'educazione fisica della famiglia nella casa che vide Lulu » di Frank Wedekind. Regia di Renato Giordano.
DEL PRADO (Via Sora n. 28 - Tel. 542.19.33)
Ore 21,30
Il Gruppo Teatro del Baccano diretto da Mario Pavone presenta Orazio Castano, Laura Costa, Paola Wu Miu-Yi in: « Le tre sorelle dei fratelli Karamazov ». Regia di Orazio Castano.
GIOVENTU' DEL LAZIO - TEATRO IL LOGGIONE (Via Montebello n. 75 - Tel. 475.478)
Ore 21,30
I Nuovi Gobbi in: « Rivoluzione alla romana », cabaret musicale in due tempi di Sisti-Magalli. Con G. Sisti, S. Schemmari. Musiche di Bacci, Gribanowski, Santucci.
LA COMUNITA' (Via Zanazzo, 1 - Piazza Sonnino - tel 5817413)
Ore 21,30
« Iliade » di Giancarlo Sepe. Regia di Giancarlo Sepe. Con F. Cortese, A. Menichetti, M. Misiti, R. Rem.
LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 51 - Tel. 576162)
Alle 21,15 « Prima »
La Compagnia « Odradek 2 » presenta: « Cerimoniale » di Ugo Leonzio. Regia di Gianfranco Varetto. Con Carlotta Barilli, Gianni De Feo, Daniela Di Giusto, Gianfranco Varetto.
TENDA A STRISCE (Via C. Colombo - T. 5422779)
Ore 21 « John Martin in concerto ». Posto unico L. 4000.
POLITECNICO (Via G. B. Tiepolo n. 13/a - Telefono 360.75.59)
Sala A - Domani alle 21,30
« Se fossi nata in America » di e con Renata Zamengo.
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 52 - telefono 5895782)
Sala A - Alle 21,30
Il G.T.A. presenta: « La Metamorfosi » da Kafka. Regista Massimo Puliani, con F. Bartolucci, M. Bragadin e F. Baldarelli.
Sala B - Alle 21,30
Il Centro Produzioni Teatrali presenta: « Sudadio Giudabestia », spettacolo di canzoni di e con Ivan Della Mea.
Sala C e Pozzo - Alle 21,30
Il Teatro Autonomo di Roma presenta: « Messalina » di e con Alida Giardino e Silvio Benedetto. Lo spettacolo è solo per 20 persone a sera e per prenotazione.
PICCOLO DI ROMA (Via della Scala 67 - Trastevere - Tel 589.51.72)
Ore 21,15
La Compagnia « Coop. Teatro de poche » presenta « I fiori del male » di Baudelaire. Regia di Aiché Nanà. Solo per studenti e operai. Ingresso L. 1.000.
AVANCOMICI - TEATRINO CLUB
Ore 21,30
La Compagnia degli Avancomici presenta « ...Maskheras... » da L. Andrejev, con P. Marinelli e G. Zingone. Regia di Marcello Laurentis.

Attività per ragazzi

CLEMSON (Via G. B. Bodoni - Testaccio)
Ore 17
« Capitano, c'è un uomo in cielo! » di Gianni Rodari e Maurizio Costanzo. Regia di Federico De Franchi. Compagnia Agorà.
CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 58.91.877/63.71.097)
Ore 17
Il Teatro dei Pupi Siciliani del F.lli Pasqualino presenta: « Pinocchio alla corte di Carlo Magno », di Fortunato Pasqualino.
GRUPPO DEL SOLE (Via della Primavera n. 317 - Tel. 2776049 - 7314035)
Autunno Romano - IX Circoscrizione - Ore 16
« Laboratorio di costruzione maschere, mascheroni, macrostrutture », presso il Centro culturale polivalente di Vigna Fabbri.
GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Via Perugia 34 - Tel. 755.17.85 - 782.23.11)
Cultura nella VI Circoscriz. (Scuola Quintiliano). Seminario per ragazzi. « Gioco organizzato e rapporto ludico ». Ore 16,30 laboratorio di ricerca teatrale per animatori.
IL TORCHIO (Via Emilio Morosini n. 16 - Telefono 582.049)
Sabato e domenica alle 16,30. La Compagnia « Il Torchio » al Teatro Sangenesio.
MARIONETTE AL PANTHEON (Via Beato Angelico n. 32 - Tel. 810.18.87)
Ore 16,30
Le Marionette degli Accettella presentano: « Il bambino, la statua e la gru ». Negli intervalli il burattino Gustavo parla con i bambini.
SANGENESIO (Via Podgora n. 1 - Tel. 582.049 - 315.373)
Sabato e domenica alle 16,30
« Cirillo al circo - Um-Pa-pà » di Aldo Giovannetti presentato dalla Compagnia il Torchio. Con: G. Colangeli, P. Di Biasi, A. Guerrini, G. Longo e la partecipazione dei bambini.
TEATRINO IN BLUE JEANS - TEATRO S. MARCO EVANGELISTA (Piazza Martiri Giulieni - Telefoni 932.56.48 - 784.063)
Ore 10
Programma per le scuole. « Anche le gabbie hanno le ali » di Sandro Tuminelli con i pupazzi di Lidia Forlini.
IL SALOTTINO (Via Capo d'Africa 32)
Oggi e domenica alle 16 (ultime repliche)
« Il clown dell'allegria » di Gianni Taffone, con la partecipazione dei bambini.

Jazz e folk

BASIN STREET JAZZ BAR (Via Aurora, 27 - telefono 483718/483586)
Alle 22 Francesco Forti ed il classic team. Con A. Di Meo al pianoforte.
EL TRAUCO (Via Fonte dell'Olio, 5 - tel 5895928)
Alle 22. Augusto Santo ed Ely Oliveira « Musica brasileira ». Celso Kaun on Fantasia Brasileira. Raffaella Folklore sudamericano.
FOLK STUDIO (Via G Sacchi, 3 - tel 5892374)
Ore 21,30. Torna dall'Inghilterra Adrian Harmen, il menestrello della Royal Shakespeare company in un programma di ballate elisabettiane.
MUSIC-INN (Lg.o dei Fiorentini 3 - Tel. 654.49.34)
Ore 21,30
« Concerto del pianista Enrico Pieranunzi » con R. Del Frà (basso), G. Ascolese (batteria).
MAGIA (Piazza Trilussa, 41 - tel. 5810307)
Tutte le sere dalle 24: « Musica rock ».
MISSISSIPPI (Borgo Angelico, 16 - Piazza Risorgimento - Tel. 654.03.48 - 654.96.52)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica per tutti gli strumenti; alle 21 « Lady Day » (ingresso omaggio alle donne). I classici degli anni 20 e 30 presentati dalla Old Times Jazz Band.
IL GIARDINO DEI TAROCCHI (Via Valle Trompia n. 54 - Montesacro)
Discoteca Rock
SARAVA'-BAR MAVONIA (Piazza Navona, 67 - telefono 6561462)
Dalle 21: « Musica brasiliana dal vivo e registrata ». Specialità vere Batida.
CLUB DEGLI ARTISTI (Via Agostino Bertani n. 22 - Trastevere - Tel. 589.82.56)
Tutte le sere alle 21 « Roma dei Romani » canta il folklore romano.
KING METAL X (Via Borgo Vittorio, 34 - S. Pietro)
Alle 22 « Discoteca Rock »
GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Via Perugia, 34 - Tel. 755.17.85 - 782.23.11)
Ore 20,30
Per i giovedì musicali del Gruppo « Reggae folk ». Concerto con Ambrogio Sparagna (organetto) e Mario Stivi (tamburello).

VI SEGNALIAMO

TEATRO

- « Tre atti unici di Eduardo » (Quirino)
- « Casa Cuorinfranto » (Argentina)
- « L'Opera buffa del Giovedì Santo » (Giulio Cesare)
- « Duende » (Nuovo Parioli)
- « Una notte d'estate » (La Ginestra, Savoia)
- « Quando chiama uno sconosciuto » (Modernetta, Rex)
- « Frankenstein » (N.I.R., in inglese)
- « Sindrome cinese » (Verbano)
- « Frenzy » (Airone)
- « Roulette russa » (Apollo)
- « Questo pazzo pazzo pazzo mondo » (Bolto)
- « Apocalypse now » (Clodio, Nuovo)
- « I guerrieri della notte » (Espero)
- « Novecento atto I » (Novocine)
- « Il piccolo grande uomo » (Rialto)
- « Il sospetto » (Filmstudio 1)
- « I gangster » e « Strada maestra » (Il Labirinto)
- « Il cinema delle donne » (Filmstudio 2)
- « Film sul Jazz » (L'Officina)
- « Personale di De Sica » (Sadoul)

CINEMA

- « Il lenzuolo viola » (in inglese, al Pasquino)
- « The Blues Brothers » (Ariston)
- « Voltati Eugenio » (Balduina)
- « Ho fatto splash » (Capranica)
- « Kagemusha l'ombra del guerriero » (Barberini)

CENTRO JAZZ ST. LOUIS (Via del Cardello 13/A - Tel. 483.424)
Sabato alle 17,30 e 21,30
« Jazz Video Juke Box »: Harlem Theatre 1955. Newport Jazz, Festival 1962.

* * *

LUNEUR (Luna Park permanente - Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 591.06.08)
Il posto ideale per trascorrere una piacevole serata.

Cabaret

BATACLAN (Via Trionfale 130/a)
Dalle 21,30 « Musical show con i ted's-clan trio bend e Angie Baboi » ». Incontri culturali organizzati con il club.
IL PUFF (Via G. Zanazzo n. 4 - Tel. 581.0721 - 580.09.89)
Ore 22,30
Lando Fiorini in « L'inferno può attendere » di M. Amendola e B. Corbucci con O. Di Nardo, R. Cortesi e M. Gatti. Musiche di M. Marcilli. Regia degli autori.
YELLOW FLAG CLUB (Via della Purificazione 41 - Tel. 465.951)
Tutti i mercoledì e i giovedì alle 22 Vito Donatone presenta « I frutta candita » in « Baffi e collant ».
LA CHANSON (L.go Brancaccio 82/a - T. 737.277)
Ore 21,30. Cabaret con i Cavernicoli e jazz con il sestetto di Diana-Valdambrini.
MAHONA (Via Agostino Bertani, 6-1 - Piazza San Cosimato - Tel. 5810462)
Musica latino-americana e giamaicana dalle ore 22.
PARADISE (Via Mario de' Fiori, 7 - telefono 6784838)
Tutte le sere alle 22,30 e alle 0,30 superspettacolo musicale: « Le più belle stelle del Paradiso » di Paco Borau. Apertura locale alle 20,30. Prenotazioni tel 865 398 854 459
MANUIA (Vicolo del Cinque 56 - Tel. 581.70.16)
Alle 22,30 « Roger e Robert in concerto ».

Cineclub

AUSONIA (Via Padova, 92 - tel 426160/429334
« 1975: Occhi bianchi sul pianeta Terra » ('71) con C. Heston - Drammatico - VM 14
AFRICA (Via Galla e Sidama, 20 - tel. 8380718)
« La pantera rosa colpisce ancora » ('74) con P. Sellers - Satirico
FILMSTUDIO (Via Orti d'Alibert, 1/c - Telefono 654.04.64)
Studio 1 - Alle 18,30-20,30-22,30 « Il sospetto » di F. Maselli, con G. M. Volontè, A. Girardot.
Studio 2 - Rassegna « Il cinema delle donne »: alle 18,30-20,30-22,30 « Sotto il selciato c'è la spiaggia » di H. Sanders, con G. Huber, H. Giskes (v. o. con sott. ital.).
L'OFFICINA (Via Benaco, 3 - tel. 862530)
Alle 16,30-20,30 « La storia di Glenn Miller » ('54) di Anthony Mann. Alle 18,30-22,30 « Il jazz nel musical » con Mae West, D. Ellington, Fred Astaire. « Louis Armstrong » ('60).
C.R.S. IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, n. 27 - Tel 312.283)
Alle 17-20,30 « I gangsters » di R. Siodmak ('46) - Drammatico. Alle 18,45-22,30 « Strada maestra » di R. Walsh, con G. Raft - Drammatico.
SADOUL (Via Garibaldi 2/a - Trastevere - Telefono 5816379)
Alle 17,45-19,30-21,15-23 « Ladri di biciclette » di Vittorio De Sica (1948).
MIGNON (Via Viterbo, 11 - tel 869493)
Alle 16,30-22,30 « Hollywood Hollywood » con G. Kelly - Musicale.
IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia n. 871 - Tel. 366 28 37)
Alle 17-19-21 « Galileo » di Liliana Cavani.
CINECLUB POLITECNICO (Via G. B. Tiepolo, 13/a - Tel. 360.75.59)
Da domani alle 17-19-21
« Radio on » di Christopher Petit. Musiche di David Bowie.

Sperimentali

M.T.M. MIMOTEATROMOVIMENTO (Via S. Teresoro, 7 - tel. 6382791)
Sono aperte le iscrizioni al seminario sulle commedie dell'arte e costruzione delle maschere in cuoio cordotto da C. Bosco e S. Perroco.
L'ALTRA TENDA (Via Casale di S. Basilio - Telefono 4124729)
Il « Clown Selvaggio » ed il gruppo L'Altra Tenda, organizzano seminari bimestrali di Mimo-clown. Le iscrizioni sono in corso. Orario segreteria: 9-12, 16-19.

Prime visioni

ADRIANO (p.za Cavour 22, tel. 332153) L. 3500
Odio le bionde con E. Montesano - Comico
(16-22,30)
ALCYONE (via L. Lesina, 39 - t 8380930) L. 1500
Maschi di F. Tavissi - Drammatico - VM 18
(16,30-22,30)
ALFIERI (via Reperti, 1, tel 295803) L. 1200
L'odio negli occhi, la morte nella mano
AMBASCIATORI SEXYMOVIE (via Monreale, 101, tel. 481570) L. 2500
La porno dive
(10-22,30)
AMBASSADE (via A. Agiati, 57, tel. 5408901) L. 2500
Odio le bionde con E. Montesano - Comico
(16-22,30)
AMERICA (via R. del Grande, 6, tel. 5816168) L. 2500
Il grande uno rosso con L. Marvin - Avventuroso
(16-22,30)
ANIENE (p.za Sempione 198 tel. 890817) L. 1700
La regina con il bene inno
ANTARES (v.le Adriatico, 19, tel. 890947) L. 1500
L'impero colpisce ancora di G. Lucas - Fantascienza
(15,30-22,30)
AQUILA (via L'Aquila, 74, tel 7594951) L. 1200
Maria e la sua culla compagna
ARCHIMEDE D'ESSAI (str. Archimede, 71, telefono 875567) L. 2000
Bad timing (« Il limonato viola ») con A. Garfunkel - Drammatico - VM 18
(16,45-22,30)
ARISTON (via Cicerone, 19, tel. 353230) L. 3500
The Blues Brothers (I fratelli Blues) con J. Belushi - Musicale
(13-22,30)
ARISTON N. 2 (G. Colonna, tel. 6793267) L. 3000
L'uomo più ricco del mondo con R. Hays - Comico
(16-22,30)
ASTORIA (via G. da Pordenone, tel. 5115105) L. 1500
Porno market
(16-22,30)
ASTRA (viale Jonio, 225, tel. 8176256) L. 2000
Black parvenue
ATLANTIC (via Tuscolana, 745, tel. 7610656) L. 1500
Persone normali di A. Parker - Musicale
(17-22,30)
AUGUSTUS (via Flaminia, 82 tel 426160) L. 1500
1975: Occhi bianchi sul pianeta Terra con C. Heston - Drammatico - VM 14

AVORIO EROTIK MOVIE (via Macerata, 18 - Piazza Sexy moon
(16-22)
BALDUINA (p. Balduina, 52, tel 347592) L. 2000
Voltati Eugenio con S. Marconi - Drammatico
(16-22,30)
BARBERINI (p. Barberini, 25, t. 4751707) L. 3500
Kagemusha, l'ombra del guerriero di A. Kurosawa - Drammatico
(16-22,30)
BELSITO (p.le M. d'Oro 44 - Tel. 340887) L. 2000
La locandiera con A. Celentano - Comico
(16,15-22,30)
BLUE MOON (via dei 4 Cantoni, 53, tel. 481330) L. 4000
Marlon playlady superporno
(16-22,30)
BOLOGNA (via Stamira, 7, tel 426778) L. 2000
Countdown, dimensione zero con K. Douglas - Avventuroso
(16,30-22,30)
CAPITOL (via G. Sacconi, tel. 393280) L. 2000
Non ti conosco più amore con M. Vitti - Comico
(16-22,30)
CAPRANICA (p.za Capranica, 101, tel. 6792465) L. 2500
Ho fatto splash di e con M. Nichetti - Comico
(16-22,30)
CAPRANICHETTA (piazza Montecitorio, 125, telefono 6796957) L. 2500
Il fascino del delitto con P. Dewaere - Avventuroso
(16-22,30)
CASSIO (Via Cassia, 694)
L'impero colpisce ancora di G. Lucas
COLA DI RIENZO (piazza Cola di Rienzo 90 telefono 350584) L. 2500
Delitto a Porta Romana con T. Milian - Giallo
(16,15-22,30)
DEL VASCELLO (p.za R. Pilo, 39, tel 588454) L. 2000
Fico d'India con R. Pozzetto - Comico
(16-22,30)
DIAMANTE (via Prenestina, 23, tel. 295605) L. 1500
Sì, io voglio
DIANA (via Appia n. 427, tel 780146) L. 1500
Un amore in prima classe di S. Samperi - Comico
DUE ALLORI (via Casilina, 506, tel 273207) L. 1000
Johanna la porno farfalla
EDEN (p. Cola di Rienzo, 74, tel. 380188) L. 1800 L. 3500
Arrivano i bersaglieri con U. Tognazzi - Satirico
(15,45-22,30)
EMBASSY (via Stoppani, 7, tel 870245) L. 3000
Taglio di diamanti con B. Reynolds - Giallo
(16-22,30)
EMPIRE (v.le R. Margherita, 29, tel. 857719) L. 3500
Fantozzi contro tutti con P. Villaggio - Comico
(16-22,30)
ETOILE (p.za in Lucina, 41, tel. 6797556) L. 3500
Due sotto il divano con W. Matthau - Sentiment.
(16-22,30)
ETRURIA (via Cassia 1672, tel 6991078) L. 1300
Milano odia, la polizia non può sparare con T. Milian - Drammatico - VM 14
EURCINE (via Liszt, 32, tel. 5910986) L. 2500
Delitto a Porta Romana con T. Milian - Giallo
(16,15-22,30)
EUROPA (c. d'Italia, 107, tel. 865736) L. 2500
Zucchero miele e peperoncino con E. Fenech - Comico - VM 14
(15,15-22,30)
FIAMMA (via Bissolati, 47, tel. 4751100) L. 3000
Mia moglie è una strega con E. Giorgi - Sentimentale
(16,15-22,30)
FIAMMETTA (via S. M. da Tolentino, 3, telefono 4750464) L. 2500
Ludwig con H. Berger - Drammatico - VM 14
(16-20,30)
GARDEN
Prossima apertura
GIARDINO (p.zza Vulture, tel. 894946) L. 2000
Countdown, dimensione zero con K. Douglas - Avventuroso
GIOIELLO (v. Nomentana, 43, tel. 864149) L. 3000
All that jazz, lo spettacolo comincia di B. Fosse - Musicale
(15,45-22,30)
GOLDEN (via Taranto, 36 - 755002) L. 2500
Odio le bionde con E. Montesano - Comico
(16-22,30)
GREGORY (via Gregorio VII, 180, tel. 6380600) L. 2500
Zucchero miele e peperoncino con E. Fenech - Comico - VM 14
(16-22,30)
HOLIDAY (L.go B. Marcello, tel. 858326) L. 2000
Il diabolico complotto del dott. Fu Manchù con P. Sellers - Comico
(16-22,30)
INDUNO
Chiuso per restauro
KING (via Fogliano, 37, tel. 8319541) L. 2500
Mia moglie è una strega con E. Giorgi - Sentim.
(16,15-22,30)
LE GINESTRE (Casalpalocco, tel. 6093638) L. 2000
Una notte d'estate di J. Cassavetes - Drammatico
(16-22,30)
MAESTOSO (via Appia Nuova, 116, tel. 786086) L. 3000
Mia moglie è una strega con E. Giorgi - Sentim.
16-22,30)
MAJESTIC (via SS. Apostoli, 20 - tel. 6794908) L. 3500
Due sotto il divano con W. Matthau - Sentiment.
(16-22,30)
MERCURY (v. P. Castello, 44, tel. 6561767) L. 1500
Strategia erotica
(16,15-22,30)
METRO DRIVE IN (via C. Colombo km 21, telefono 6090243) L. 1500
Serpico con A. Pacino - Drammatico
(19,45-22,30)
METROPOLITAN (via del Corso, 7, tel. 6789400) L. 3500
Arrivano i bersaglieri con U. Tognazzi - Satirico
(15,45-22,30)
MODERNETTA (p.za Repubblica, 44, tel. 460285) L. 2500
Quando chiama uno sconosciuto con C. Kane - Giallo
(16-22,30)
MODERNO (p. Repubblica, 44, tel. 460285) L. 2500
Super hard core
(16-22,30)
NEW YORK (v. delle Cave 36, tel. 780271) L. 3000
Fantozzi contro tutti con P. Villaggio - Comico
(16-22,30)
N.I.R. (via B.V Carmelo, tel. 5982296) L. 2000
Frankenstein junior (in originale) con G. Wilder - Satirico
(16,30-22,30)
OLIMPICO
Chiuso
PARIS (via Magna Grecia, 112, tel. 754368) L. 3.000
L'uomo più ricco del mondo con R. Hays - Comico
(16-22,30)
PASQUINO (v.lo del Piede, 19, tel. 5803622) L. 1200
The champ (« Il campione ») con J. Voight - Sentimentale
QUATTRO FONTANE (via Q. Fontana, 23, telefono 4743119) L. 3000
Cruising con Al Pacino - Drammatico - VM 18
(16-22,30)
QUIRINALE (via Nazionale tel 462653) L. 3000
Capitolo secondo con J. Caan - Comico
(15,30-22,30)
QUIRINETTA (via M. Minghetti, 4, tel. 6790012) L. 2500
Con l'ossessione di P. Natoli - Drammatico
(16-22,30)
RADIO CITY (via XX Settembre, 96, tel. 464103) L. 2000
Persone normali di A. Parker - Musicale
(16,30-22,30)
REALE (p.za Sonnino, 7, tel. 5810234) L. 2500
Fantozz

Da stamane il dibattimento in tribunale

Si apre a Locri con 133 imputati il più grosso processo alla mafia

Alla sbarra le potenti cosche della zona jonica di Reggio Calabria alle quali viene attribuita la responsabilità di venti sequestri di persona e trenta omicidi

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Si apre questa mattina alle ore 9, presso il tribunale di Locri (presidente dottor Fortunato Agostino, giudici a latere Rocco Lombardo e Fortunato Amodeo; PM Alberto Bambara) il più grosso processo mai istituito contro la mafia, con 133 imputati di cui ben 90 in stato di arresto.

Il processo che si apre oggi, e che durerà non meno di quattro mesi, è l'atto conclusivo di un lungo lavoro degli inquirenti (carabinieri, polizia e magistratura) che prese il via il 29 dicembre del '79, data in cui scattò una gigantesca operazione antimafia sulla zona jonica reggina e in tutta Italia che portò all'arresto di 54 persone. Gli ordini di cattura firmati allora dal sostituto procuratore della Repubblica di Locri, Staltari, seguivano un rapporto dei carabinieri di Reggio Calabria di ben 566 pagine con il quale si accusavano 120 persone di associazione a delinquere ed un rapporto della questura reggina che faceva salire il numero complessivo degli accusati agli attuali 133 (uno è morto nei mesi scorsi). Il 23 agosto scorso, infine, il giudice istruttore di Locri, Cotrona, rinviava a giudizio i 133.

Alla sbarra siederanno oggi rappresentanti delle cosche mafiose più importanti della zona jonica in provincia di Reggio Calabria. I Cataldo-Marafioti di Locri; i Varacalli-D'Agostino di Canolo; i Mirta di S. Luca; i Macrì di Siderno; i Mazzaferro di Marina di Gioiosa Jonica; i Cortì di Locri, i Ruga di Monasterace; gli Zucco di S. Ilario.

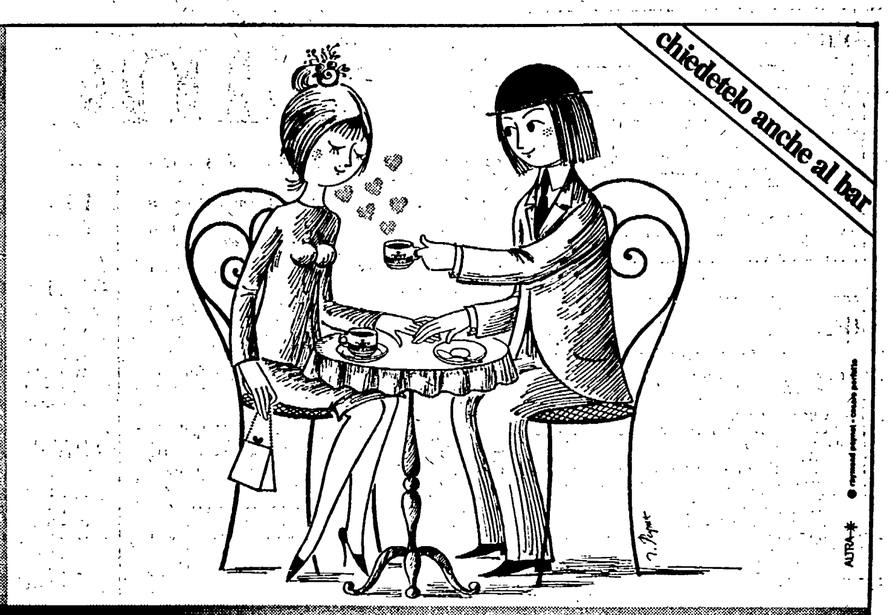
A queste cosche si fanno risalire gli oltre 20 sequestri di persona portati a compimento in Calabria negli ultimi anni; quasi 30 degli omicidi registratisi nell'intera provincia di Reggio nell'ultimo anno; una serie impressionante di taglieggiamenti a piccole e medie aziende, a professionisti e imprenditori che hanno indotto nel luglio scorso il prefetto di Reggio Calabria ad ordinare il coprifuoco nella zona dove si costruisce la superstrada jonico-tirrenica. Il progetto della 'ndrangheta di Locri della Jonica è il segno di un salto di qualità spaventoso compiuto dalle cosche negli ultimi anni con il passaggio ormai definitivo dalla guardiania in agricoltura all'imprenditoria vera e propria, con ramificazioni in tutta Italia, in Sicilia, e poi in Canada, negli Stati Uniti, in Australia.

Nella Jonica — dove la 'ndrangheta affonda più che altrove in un retroterra intriso di antichi codici d'onore di vecchi padrini — a comandare sono ormai i giovani trentenni dei clan Marafioti, Mirta, Cataldo, Ursino. Ex manovali, ex braccianti, ex contadini divenuti imprenditori, proprietari di case, camion, betoniere, negozi.

I Mirta di S. Luca da modesti braccianti della forestale hanno accumulato un patrimonio che, secondo la Guardia di finanza, oscilla sui due miliardi. E gli esempi potrebbero continuare all'infinito. La novità del processo che si apre oggi — che segue il processo per il summit mafioso di Montalto nel '69 e quello del '78 contro i 61 boss della città di Reggio e della piana di Gioia Tauro — sta nell'individuazione del reato di associazione a delinquere per tutti i boss piccoli e grandi della mafia jonica. Ogni reato — secondo gli inquirenti — sarebbe in realtà legato da una fitta rete di complicità, da una associazione criminosa in grande stile.

f. v.





cuoril ti vuole bene non ti toglie il gusto del caffè

Accoltellato nel carcere di Padova

Aggredito detenuto: sarebbe un «superteste» per Bologna

Dal nostro inviato

PADOVA — Luigi Vettore Presilio, un detenuto di 42 anni, è stato accoltellato nel carcere padovano «Due Palazzi» martedì pomeriggio, durante l'ora d'aria. Mentre passeggiava nel cortile, cinque-sei persone l'hanno stretto contro il muro; mentre alcuni facevano schermo, altri lo hanno picchiato duramente ed accoltellato al torace. Gli aggressori sono rimasti ignoti, il Presilio è stato subito portato in ospedale dove, fortunatamente, le sue condizioni non sono risultate gravi, venti giorni di prognosi per ferite multiple al torace e al volto. Sulle ragioni dell'episodio vige in carcere un riserbo insolito; l'unica voce trapelata è che si sia trattato di un «avvertimento» voluto. Ma perché? Non è escluso che Luigi Vettore Presilio sia uno dei «supertesti» delle indagini in corso a Bologna sulla strage alla stazione. Proprio lunedì scorso *l'Espresso* ha rivelato con dovizia di particolari l'esistenza di un testimone che avrebbe raccontato almeno due episodi inquietanti.

Il primo è questo. I gruppi neri avevano in mente di uccidere come «omaggio» a Freda — così come la bomba bolognese doveva essere un «omaggio» a Tuti — il giudice trevigiano Stiz, che assieme al PM Calogero aveva per primo incriminato Freda per piazza Fontana. In effetti, il 7 ottobre scorso è stato catturato nei pressi di Treviso un commando di neofascisti romani e triestini (collegati ai NAR e ad Alessandro Alibrandi) armato fino ai denti; ed attualmente il giudice Stiz ha ricevuto una scorta.

L'altro episodio sarebbe invece uno degli elementi che hanno consigliato l'arresto del braccio destro di Freda, il padovano Massimo Fachini: il teste in questione avrebbe detto, ancora lo scorso luglio, di aver saputo da Fachini, testualmente, che «ai primi di agosto succederà qualcosa di cui parleranno le prime pagine di tutti i giornali del mondo».

A compiere queste rivelazioni, rimaste purtroppo inascoltate ma evidentemente assai importanti, sarebbe stato, secondo *l'Espresso* (e nessun magistrato ha smentito), «un detenuto per reati comuni (rapina) già segretario di una sezione missina in provincia di Padova». La descrizione si adatta perfettamente a Presilio e, a quanto pare, a lui solo fra i vari detenuti padovani.

La persona accoltellata all'indomani dell'articolo dell'*Espresso*, infatti, ha avuto una lunga carriera dentro il MSI: segretario di sezione, partecipante anche, nel '69, all'assalto al Consiglio comunale di Padova assieme a Fachini e a molti altri «frediani» locali. Il 9 gennaio scorso, assieme al figlio e ad altri due complici, aveva organizzato una rapina ai danni di una gioielleria padovana, era stato arrestato e condannato a 5 anni e mezzo di reclusione.

Michele Sartori

A un anno dalla scomparsa

Michele Rossi, prezioso compagno poco «in vista»

Un anno fa Michele Rossi ci lasciava per sempre. Un male incurabile lo ha tolto ai suoi e al Partito. Era un compagno poco «in vista», tanti quadri e militanti più giovani non sapevano di lui dato che ormai da molti anni la sua attività politica si svolgeva prevalentemente all'estero. Ma quando ci ritrovammo, assieme a Berlinguer ai suoi funerali, i tanti compagni che lo avevano conosciuto, appariva a tutti noi quanto sia stata ricca e complessa la sua vita di militante e dirigente comunista. Vi era chi l'aveva conosciuto in Francia e in Tunisia, chi al lavoro della gioventù comunista, chi a Salerno e alla sezione d'organizzazione, alla sezione esteri e alla Rivista Internazionale di Praga: tante situazioni diverse, tante tappe, in cui costante era stato il suo impegno, la sua intelligenza acuta, la capacità di farsi amare e stimare dai compagni.

Era venuto al partito poco più che ragazzo a Tunisi, dove era cresciuto figlio di emigrati, e poi fu in Francia alla vigilia della guerra, dirigente dei giovani comunisti emigrati. Ricordo come ieri, il rammarico con cui, per ragioni organizzative dovemmo decidere a rinunciare alla sua permanenza a Parigi e farlo partire nuovamente per Tunisi.

E Rossi ripartì per Tunisi, così come doveva poi tante volte «partire» quando il Partito glielo chiese, senza porre problemi e senza mai chiedere (e forse nemmeno chiedersi) se questo cambiamento era una promozione o no, senza far sentire che i problemi personali e politici che questo spostamento gli richiedeva erano un peso e un sacrificio. Erano altri tempi, dirà subito qualcuno; certamente erano altri tempi, ma Rossi conservò questa caratteristica anche quando i tempi erano cambiati! Forse per questa sua qualità non fece mai la «carriera» che la sua biografia di militante e le sue qualità politiche avrebbero presupposto, ma si può dire che per il Partito sempre il suo lavoro fu utile, sovente prezioso.

Di quanto Rossi abbia saputo fare in Tunisia durante la guerra, negli anni difficilissimi di una dura illegalità, assieme a quel valido gruppo di militanti da anni attivo ed operante e che, con l'apporto di Spano e di Amendola ha poi espresso quei quadri prestigiosi di cui è simbolo Valenzi, altri può scrivere meglio. Quelle prove lo formarono e lo temprarono e fecero sì che subito dopo la Liberazione potè essere a Roma uno dei dirigenti del lavoro giovanile in cui portava anche l'esperienza di un lavoro di massa, quale poteva essere quello della emigrazione nella Francia del Fronte popolare.

Vennero poi gli anni del paziente e tenace lavoro presso la sezione d'organizzazione e gli anni in cui fu segretario della federazione di Salerno. Poi il lungo periodo di collaborazione con la Sezione esteri e nella redazione della Rivista Internazionale di Praga. Impegno delicato e difficile, se si pone mente alle posizioni autonome che il nostro Partito veniva via via assumendo, alla nostra tenace lotta contro ogni forma di superficiale unanimismo, a cui si accompagnava la costante preoccupazione di mantenere tutti i possibili contatti internazionali, lo sforzo per comprendere le posizioni altrui con la stessa pazienza e correttezza con cui sosteniamo le nostre.

Le doti politiche e umane di Michele Rossi sono state preziose per il Partito in questo suo lavoro, di qui la sua capacità di comprendere e approfondire le questioni essenziali, di evitare improvvisazioni e troppo facili generalizzazioni, di godere la stima e il rispetto di compagni di tanti paesi diversi e di opinioni diverse. A volte la sua calma e la sua pazienza, accompagnate dal suo caustico umorismo, sembravano sconfinare nella rassegnazione e nello scetticismo, e allora con Rossi discutevi e anche ti arrabbiavi, per accorgerti ben presto come, dietro quella «facciata», vi era sempre la serietà del giudizio e un sicuro «spirito di partito». Nell'anniversario della sua morte, ricordare Michele Rossi, significa per quanti l'hanno conosciuto l'impegno a far conoscere la sua vita.

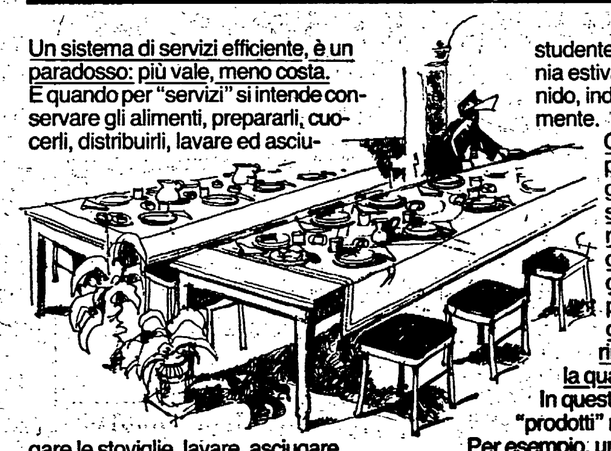
Giuliano Pajetta

Il 13 e 14 dicembre a Roma l'assemblea PCI sulla sanità

ROMA — Si svolgerà a Roma il 13 e 14 dicembre, l'assemblea nazionale della sanità, che si sarebbe dovuta tenere a Bari, alla fine di questa settimana. Il rinvio ha lo scopo di consentire alle organizzazioni del Partito e ai comunisti impegnati nelle strutture e nei servizi sanitari, di esprimere in questi giorni ogni forma di solidarietà con le popolazioni colpite dal terremoto.

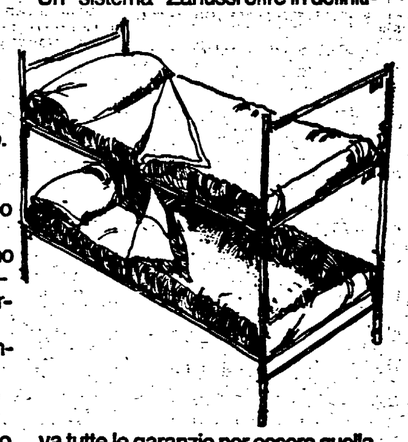
L'assemblea, indetta dalle sezioni Regioni e autonomie locali, Ambiente e sanità ha all'ordine del giorno tre punti qualificanti: i diritti dei malati, il miglioramento e la qualificazione delle cure, l'avvio della prevenzione. La relazione introduttiva sarà svolta dal compagno Giovanni Berlinguer.

Ad un responsabile di comunità.



Un sistema di servizi efficiente, è un paradosso: più vale, meno costa.
E quando per "servizi" si intende conservare gli alimenti, prepararli, cuocerli, distribuirli, lavare ed asciugare le stoviglie, lavare, asciugare e stirare la biancheria, questo "paradosso" diventa la sola cosa che può far tornare i conti.
Ciò vale in un collegio, in una caserma, in una comunità religiosa, in un villaggio sportivo, in una casa dello studente, in una colonia estiva, in un asilo nido, indifferentemente.

Ovunque si possa, si voglia o si debba standardizzare i servizi, facendoli incidere il meno possibile sui costi, senza rinunciare alla qualità.
In questi casi buoni "prodotti" non bastano.
Per esempio, una cucina a gas, una lavastoviglie, una o due lavatrici ed un mangano, sono soltanto "pezzi", non ancora "sistemi". Se scelti singolarmente, rendono molto meno di quanto realmente potrebbero fare se fossero invece coordinati funzionalmente tra loro.
Oppure costano molto di più di quanto potrebbero costare.
La ZANUSSI COLLETTIVITA' offre appunto "sistemi" su misura, per la cucina e la lavanderia, ad ogni tipo di collettività: cioè "i prodotti che servono realmente, coordinati tra loro in modo da fornire il miglior risultato globale" in base agli obiettivi del committente.
Ha l'esperienza per poterlo fare, ma soprattutto offre una garanzia fondamentale: è lei stessa a progettare e costruire i "pezzi" che comporranno il sistema.
Quindi li garantisce globalmente, fornendo tutta l'assistenza tecnica pre e post vendita.
Un "sistema" Zanussi offre in definitiva tutte le garanzie per essere quella soluzione che, ad una comunità, costerà meno, in quanto vale di più.





ZANUSSI COLLETTIVITA'
per grandi problemi grandi esperienze

ZANUSSI GRANDI IMPIANTI S.p.A.
Via Cesare Battisti, 12
31015 CONEGLIANO (TV)
Tel. 0438 - 35741

ZANUSSI

DIESUS ci va piano con l'alcol e forte con le erbe.

Da sempre.



Arrivano i piemontesi!

La solidarietà dello sport per le popolazioni colpite

Oggi derby Bologna-Rimini con incasso a favore dei terremotati - I giocatori del Napoli donano il sangue L'impegno del CONI e l'azione dell'UISP per inviare soccorsi nelle zone sinistrate - Le altre iniziative

ROMA Il mondo dello sport appare deciso a fare la sua parte nel generoso sforzo di solidarietà in corso nel paese per alleviare le sofferenze e il dolore delle popolazioni colpite dal tragico terremoto di domenica scorsa. Da ogni parte arrivano notizie di interventi, di proposte, di offerte per gli abitanti delle zone colpite.

NAPOLI Proprio da Napoli, una delle città duramente colpite dal sisma, giungono alcuni esempi. Ieri i calciatori della società partenopea si sono recati in massa — prima squadra e «primavera» — a donare il sangue per i feriti. I giocatori hanno fatto sapere di aver devoluto a favore dei terremotati l'intero premio-partita incassato per il pareggio di domenica scorsa a Bologna. Inoltre sia il Napoli che il Brescia sono d'accordo di devolvere allo stesso scopo l'intero incasso della partita che dovrebbe vederle opposte domenica sul terreno del S. Paolo.

A proposito dell'incontro, l'esecutivo della Lega Calcio deciderà oggi se rinviarlo o meno. Vista la disponibilità delle due squadre a giocarlo regolarmente, valore decisivo avrà il parere delle autorità civili e di pubblica sicurezza napoletane: il loro orientamento sarà comunque accolto e, dunque, la partita potrebbe venir rinviata. Juliano, general manager del Napoli, ha anche annunziato l'intenzione della società di organizzare appena possibile un derby Avellino-Napoli (la società irpina è già d'accordo) con l'incasso a favore dei terremotati.

AVELLINO I giocatori dell'Avellino sono da ieri a Montecatini e giocheranno regolarmente l'incontro di domenica prossima sul terreno della Pistoiese. I calciatori biancoverdi (alcuni hanno portato con se le famiglie) giocheranno con una fascia nera al braccio in segno di lutto. L'Avellino ha comunque voluto ringraziare la Pistoiese per la disponibilità, subito manifestata, a rinviare l'incontro di domenica nonchè per i cinque milioni da lei versati a favore delle popolazioni colpite.

CONI Passiamo alla capitale: ieri il presidente Carraro ha partecipato a una riunione di dirigenti di vari Enti svoltasi al ministero del Turismo e Spettacolo. Al termine della riunione, conclusasi con un comunicato in cui il ministro Signorello invita a devolvere alle popolazioni colpite gli incassi di manifestazioni sportive, teatrali e cinematografiche, Carraro ha illustrato le linee di intervento cui il CONI è intenzionato ad ispirarsi: in sostanza sono esclusi aumenti per le schedine o per i biglietti d'ingresso delle partite. Il CONI invece è intenzionato a non richiedere il pagamento dei mutui concessi per la creazione di impianti sportivi nelle zone sinistrate e a rendere spedita la concessione di nuovi contributi sia per la nascita di nuovi impianti, sia per la rimessa in opera di quelli danneggiati. Un impegno, come si vede, volto ai giorni della ricostruzione.

BOLOGNA Oggi Rimini e Bologna giocheranno nella città petroniana (ore 14.30 al «Comunale»): l'incasso sarà devoluto alle popolazioni colpite dal sisma. Sempre in Emilia Romagna, a Forlì, il pugile Valerio Nati, che disputerà la prossima settimana un incontro con in palio il titolo europeo dei «gallo», ha annunciato che verserà alle famiglie dei terremotati una parte della «borsa».

ARCI-UISP La associazione culturale e sportiva della sinistra continua nell'opera di soccorso alle zone colpite dal sisma. L'associazione ha costituito a tale scopo il CONG (Centro operativo nazionale giovanile) che opera in varie regioni oltre che a Roma a livello nazionale. Sulle zone terremotate già si trovano, grazie al lavoro di coordinamento del CONG, 1.040 volontari provenienti da 15 regioni e organizzati in gruppi autosufficienti (muniti cioè di attrezzature da campeggio, di forniture sanitarie e tecniche, nonchè di mezzi di trasporto). Altre centinaia dovrebbero partire nelle prossime ore.

BERGAMO La società di pallavolo Mec Sport di Alzano comunica che l'intero incasso dell'incontro di A1 femminile (fra Mec Sport e Diana Dox Ravenna) in programma sabato prossimo sarà devoluto alle popolazioni sinistrate.

BASKET Il consiglio direttivo dell'Associazione arbitri di basket ha invitato i suoi associati a devolvere ai terremotati la voce «spese varie» dei rimborsi spesa previsti per le partite di sabato e domenica prossimi.

Berlusconi duro: « Non cederò mai i diritti di trasmissione alla RAI »

Sempre più lontano il «Mundialito» in TV

« Canale 5 » se non otterrà il satellite ricorrerà alle differite

MILANO — Berlusconi, ovvero Canale 5, non ha alcuna intenzione di concedere favori di alcun tipo alla Rai-Tv nazionale. Lo ha ribadito ieri nel corso di una conferenza stampa convocata per annunciare la presentazione di due distinte domande al ministero delle Poste e Telecomunicazioni in merito alla preventiva teletrasmissione in diretta via satellite del «Mundialito» di calcio.

Le due distinte richieste riguardano la concessione in uso temporaneo del satellite di Telespazio e la interconnessione delle reti regionali consorziate a Canale 5 per la trasmissione contemporanea sul territorio nazionale.

Naturalmente Berlusconi ribadisce la proprietà dei diritti televisivi per questo avvenimento; diritti che a questo punto per motivi di principio e di convenienza economica (pubblicità e sponsor), manterrà per sé e i consorziati. Ciò significa che se il ministero non dovesse concedere una o entrambe le autorizzazioni, in ogni caso Canale 5 si disporrebbe a trasmettere le partite: 1) trasmissione diretta in Lombardia e differita nelle altre regioni (con un massimo di scarto di 24 ore nelle zone più lontane); 2) trasmissione in diretta su tutto il territorio nazionale tramite registrazione in un paese vicino (presumibilmente la Francia) con analogo scarto di tempo

Canale 5, come era logico aspettarsi, a questo punto ne fa non esclusivamente, ma in primo luogo, una questione di «diritto», ovvero sostiene il principio per cui Telespazio pur gestendo il satellite in regime di monopolio non ne ha in ogni caso «l'esclusiva» e inoltre che l'articolo 7 della Convenzione Poste-Telespazio prevede la possibilità per i privati di usufruire del satellite in casi di «urgenza e a tempo delimitato». Tale clausola, secondo l'emittente privata, sarebbe perfettamente aderente al caso in questione

Viale Mazzini spera che l'Eurovisione riesca a recuperare

ROMA — Berlusconi a Milano ha parlato chiaro. La RAI — presa fra l'incudine dell'intransigenza milanese e il martello della commissione parlamentare di vigilanza che l'ha invitata a fare tutto il possibile per garantire la visione del «Mundialito» ai telespettatori — risponde da Roma assai più sommessamente.

L'atteggiamento dell'ente pubblico potrebbe essere definito — con parole un po' viete — di «vigile attesa». In pratica si rilancia la palla all'Eurovisione, presso la quale si stanno svolgendo da ieri una serie di riunioni. E' noto, infatti, che è stato proprio l'ente europeo il primo che ha perso l'autobus, facendosi soffiare i diritti di trasmissione per l'Europa. A questo punto l'Eurovisione vorrebbe tornare alla carica con gli organizzatori uruguayani i quali, però, hanno ceduto tutti i diritti televisivi a un gruppo privato. D'altro canto l'Eurovisione è decisa a non demordere dalle sue tradizioni che non prevedono trattative con intermediari sugli avvenimenti sportivi, ma considerano controparte solo l'organizzatore dell'avvenimento. Insomma, gli spazi per un recupero appaiono alquanto ristretti.

Di tutto ciò alla RAI si rendono ben conto, ma per il momento hanno deciso di non muoversi autonomamente. Qualcosa di nuovo — anche un'eventuale modifica di questo atteggiamento — potrebbe vedersi tutt'al più la prossima settimana, nel caso che l'ente radiotelevisivo europeo dovesse trovarsi in una situazione di definitivo «impasse». Intanto — si commenta a viale Mazzini — ci piacerebbe tanto capire come sono concepiti i contratti detenuti da Berlusconi e dalla società inglese che gli ha ceduto i diritti riguardanti l'Italia. Certo, loro non ce li farebbero vedere volentieri. Probabilmente è proprio nei contratti che si spera di trovare — all'occorrenza — la scappatoia che permetta di sciogliere l'intricata matassa. Ma come abbiamo visto per ora è tutto rinviato.

Calcio-scandalo: ripreso ieri il dibattimento

Il processo s'arroventa: Cruciani contesta Perani

ROMA — Al processo delle partite truccate, che tra un rinvio e l'altro ha ripreso ieri il suo cammino, c'è stato un primo drammatico scontro. Tutto è avvenuto durante l'interrogatorio dell'ex allenatore del Bologna Marino Perani.

Il presidente Battaglini lo stava interrogando su alcuni particolari della domenica in cui si giocò Bologna-Avellino. Niente di trascendentale: soltanto domande che avevano il solo scopo di ottenere alcune precisazioni.

Perani aveva raccontato che durante il pranzo, che la squadra felsinea consumava in un ristorante di Casalecchio, in una saletta riservata, nessun giocatore si allontanava, se non per motivi di particolare urgenza; che non conosceva né Trinca e né Cruciani; che non sapeva nulla delle scommesse clandestine nel calcio; che quella domenica non si era fermato al bar dello stesso ristorante dopo il pranzo insieme ai giocatori a bere il caffè.

L'interrogatorio stava per concludersi, quando interveniva Massimo Cruciani. Chiedeva la parola e il presidente gliela concedeva. E così il fruttarolo dava avvio ad una serie di pesanti accuse, che mettevano in seria difficoltà Perani.

« Non è vero quello che ha detto Perani. Lui era al bar con altri cinque giocatori e in particolare stava in un angolo, quando feci vedere a Petrini i 50 milioni, che avevo nel giaccone ».

Il presidente Battaglini a questo punto chiamava in causa anche Trinca, che confermava la versione di Cruciani.

La tensione in aula cresceva. Perani insisteva nel dire di non aver visto Trinca e Cruciani e di non aver preso il caffè al bar.

Battaglini allora chiamava Trinca, ma l'avvocato del Bologna Flick interveniva, sottolineando che nel caso specifico di quella partita Trinca e Cruciani erano parte lesa e non imputati e che quindi si doveva rispettare la regola, cioè di scindere le posizioni dei due grandi accusatori. La richiesta veniva accolta.

Prima di Perani, era stato ascoltato Bartolucci su un ipotetico contatto, avvenuto a Milano, con l'avvocato di Della Martira, Corbi. Bartolucci negava assolutamente la cosa. « Se nel verbale della Disciplinare risulta questo, è un errore. Hanno interpretato male le mie parole. Lì c'era un casino... ».

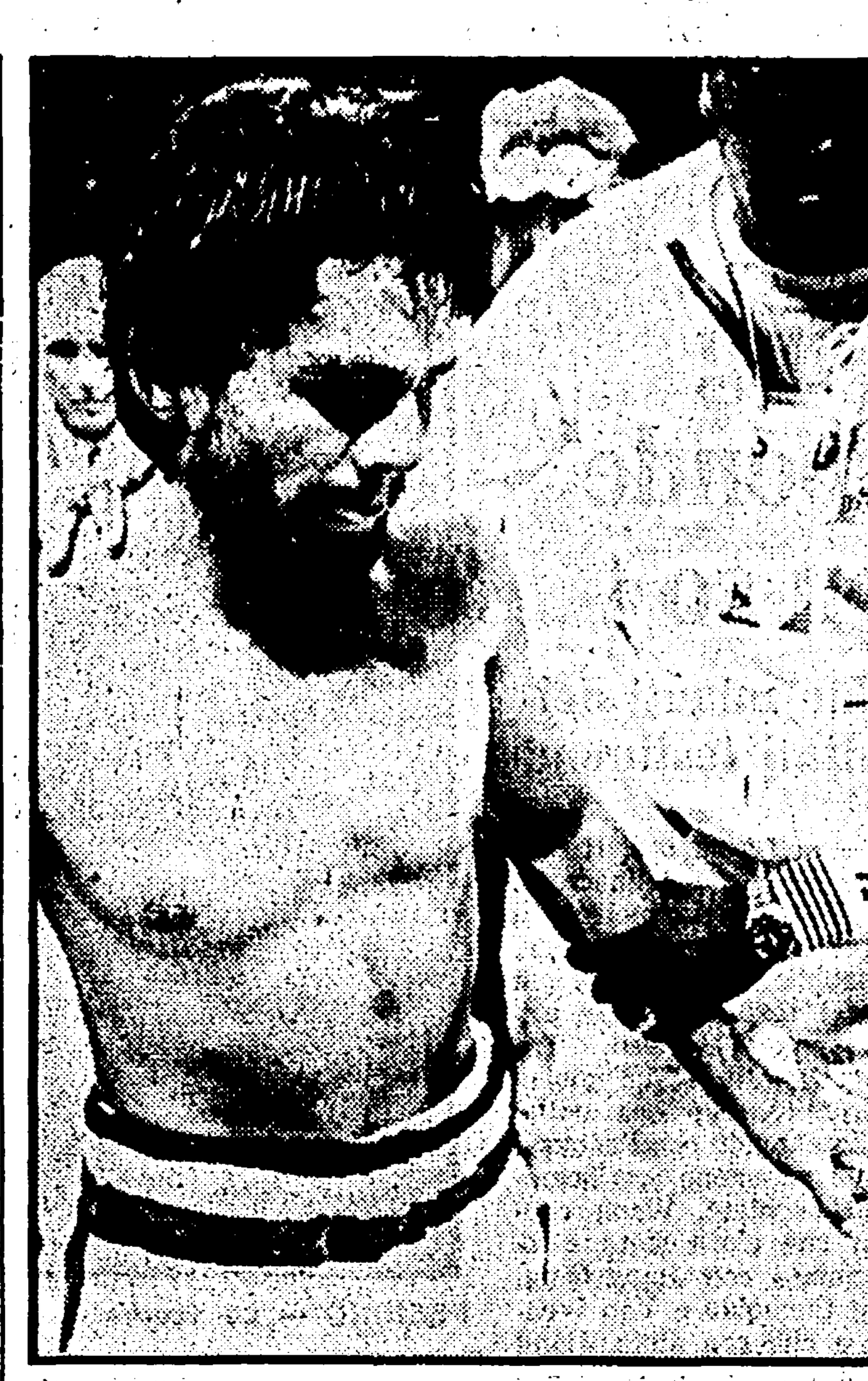
In chiusura del dibattimento sono stati interrogati anche Savoldi e Petrini che hanno confermato la versione dell'istruttoria. A Petrini, per la precisione, è stato chiesto di motivare i numerosi contatti avuti con Cruciani prima di Bologna-Avellino.

p. c.

Delusione e ombre sulla grande sfida dei « welters » a New Orleans

Roberto Duran si è arreso misteriosamente a Leonard

L'improvviso epilogo all'8° round - Sequestrata la « borsa » del panamense - Ray « Sugar » ha recuperato la sua corona WBC ma ora lo attende il terribile, Thomas Hearns, campione della WBA



● DURAN subito dopo la resa

«*Merci, Montreal!...*» — disse in francese l'altra volta il panamense Roberto Duran, tutto un sorriso perché era appena diventato campione dei *welters* sia pure per il solo World Boxing Council. Dai tre giudici — il francese Raymond Baldeyrou (146-144), l'italiano Angelo Poletti (148-147) e il britannico Harry Gibbs (145-144) — aveva ottenuto un verdetto unanime e l'arbitro Filippino Carlos Padilla gli alzò subito il braccio ancora fremente per lo sforzo in segno di vittoria. Stavolta, invece del ringraziamento, Duran, sempre in francese, ha cupamente mormorato fra i denti: «*...sacré New Orleans, maledetta mi hai fregato!...*» Si era al 164 secondo dell'ottavo round e Roberto «Mano di Pietra», dopo aver scosso più volte la testa sudata ed irsuta, aveva alzato il braccio destro in segno di resa. Roberto Duran smetteva di battersi e riconsegnava a Sugar Ray Leonard la «cintura» mondiale delle 147 libre che gli aveva strappato lo scorso 20 giugno nell'«Olympic Stadium» di Montreal, Canada. Il più esterefatto della decisione improvvisa ed inesplicabile di Duran, sembrava l'arbitro messicano Octavio Meyran che, dopo aver sollecitato il panamense a riprendere la lotta terminato il «break», perplesso ed incredulo annunciava la fine del «fight». Quindi alzava il braccio a Leonard follemente felice proclamandolo vincitore della breve partita e di nuovo campione del mondo dei *welters*. La delusione della folla, poco più di 15 mila spettatori sperduti nell'immensità del «Superdome» di New Orleans, Louisiana, era davvero grande mista a malumore. Avevano pagato come folli, da mille dollari a 40 mila lire circa per i posti più lontani dal ring, ma lo spettacolo non era stato pari a tanta spesa. In più al momento dello «stop» lo scontro appariva ancora aperto: sino a quel momento Meyran, il «referee», nel suo giudizio non ufficiale aveva concesso 4 riprese a Leonard, due a Duran e una pari. Invece due giudici di sedia davano Sugar Ray in vantaggio di due punti (68-66) mentre il terzo aveva un solo punto (67-66) sempre per lo sfidante. L'ottavo ed ultimo assalto è stato piuttosto confuso, però Duran dovette subire secchi e ripetuti colpi allo stomaco.

Tornato nello spogliatoio, circondato da Ray Arcel e Freddie Brown i suoi famosi preparatori, ha confessato di aver sofferto dolori alla spalla destra e crampi allo stomaco dal quarto round. Insomma Duran aveva dentro qualcosa di inspiegabile che gli procurava un malessere generale: non gli era mai capitata una faccenda simile in 14 anni di dura carriera. Il panamense si esprimeva, naturalmente, in spagnolo perché, malgrado frequenti dal 1971 i rings statunitensi, il fiero ed istintivo gladiatore di origine india si rifiuta di parlare l'inglese facendo eccezione per il francese forse in onore del leggendario «Panama» Al Brown, l'idolo della sua giovinezza, che soggiornò a lungo a Parigi.

Anche Roberto Duran è stato in una arena parigina quando il 21 gennaio 1974 vi distrusse Leonard Tavarez destando enorme impressione per la sua violenta potenza che non ha potuto impiegare nella sua seconda sfida con Sugar Ray Leonard. Stavolta, però, il talento nero del Maryland è sembrato più lucido e schermitore, più riflessivo e preciso nei colpi saettanti per aver messo da parte l'orgoglio personale che a Montreal, gli aveva fatto accettare lo scontro frontale con Duran più forte e dinamico, persino la «bagarre» con un pestone da risse nei vicoli di Panama City dove Roberto è cresciuto. Anzi nel «Superdome» Sugar Ray ha messo in pratica, con scrupolosa ed intelligente accortezza, il piano tattico preparato dal suo maestro Angelo Dundee, un mago del mestiere.

Difficile dire se Sugar Ray Leonard avrebbe vinto se Roberto Duran fosse stato il medesimo di Montreal oppure quello che fece a pezzi l'inglese Ken Buchanan a New York, il portoricano Esteban De Jesus a Panama City ed a Las Vegas; certo è che l'improvvisa e misteriosa resa dell'antico campione dei *leggeri* e dei *welters* ricorda in qualche parte quella, pure inattesa, di Rocky Mattioli davanti a Maurice Hope lo scorso 12 luglio nello «Wembley Conference Centre». Anche Rocky quando venne fermato dall'arbitro Arthur Mercante, nell'undicesimo round, aveva scosso ripetutamente il capo per dimostrare la sua volontà a non continuare la battaglia che non appariva affatto perduta in quel momento. Mattioli, però, non alzò il braccio in segno di resa come Duran. Dopo, anzi la mattina seguente, mentre faceva colazione nel suo Hotel londinese, l'abruzzese cercò di spiegare con parole semplici e sincere la sua Waterloo più morale che fisica dovuta in parte, pensiamo, al mondo frivolo che lo circondava durante la cattiva preparazione condotta in un lussuoso albergo romano invece che in un severo campo di allenamento. A sua volta Roberto Duran dovrà spiegare i motivi morali e fisici della disfatta ai quattro funzionari della «Louisiana State Athletic Commision» che, dopo mezz'ora di discussioni, gli hanno confiscato la «borsa» di circa 10 milioni di dollari.

Duran ha mangiato qualcosa che gli fece male come capitò al francese Marcel Cerdan a Chicago quando affrontò l'estone Anton Raadik? E' stato magari drogato come il calvo Harold Johnson, campione del mondo dei *mediomassimi*, durante la sua partita con Julio Mederos a Philadelphia? Roberto Duran aveva, forse, un accordo oscuro con i «bookmakers» oppure con qualcuno che abbia interesse ad una sua terza sfida con Leonard?

Il panamense ha dichiarato che quello di New Orleans è stato il suo ultimo combattimento, vedremo se è di parola. Invece per Sugar Ray si profila, nel 1981, una terribile sfida con Thomas Hearns, l'invitto perticone nero (è alto 1,93) di Detroit attuale campione dei *welters* per la N.B.A. Se Leonard si vanta di aver fatto crollare la leggenda di Roberto Duran, il terribile «puncer» Hearns potrebbe frantumare la fresca gloria di Sugar Ray: sarà ad ogni modo un «business» di almeno 50 milioni di dollari.

Nel sottoclou il portoricano Carlos De Leon batteva ai punti in 15 riprese l'americano Marvin Camel, strappandogli il titolo mondiale dei massimi leggeri (versione W.B.C.). Nella «Wembley Arena» Maurice Hope, campione dei *medi-jr.* per il W.B.C., ha vinto ancora. Sulla rotta delle 15 riprese ha respinto l'assalto dell'argentino Carlos Maria del Valle Herrera più giovane di età e più potente, mancino come lui ma meno esperto e meno abituato alle battaglie mondiali, Maurice Hope, nato a Hackney, Antigua Britannica, è riuscito ad ottenere un verdetto unanime.

L'arbitro Arthur Mercante, statunitense, gli ha assegnato il punteggio di 142 e 139, il giudice inglese Harry Gibbs 145-142 e l'argentino Horacio Lucena 147-145. Sino al decimo assalto ha condotto Hope, poi si è avuto il ritorno di Herrera che, però, non ha potuto mettere a segno il colpo decisivo, Maurice Hope, detto «Mo» dai suoi tifosi delle Antille, forse un giorno concederà una nuova «chance» al nostro Rocky Mattioli che sembra impaziente di tonare nella arena.

Giuseppe Signori

Muore un calciatore a Nuoro E' un collasso in allenamento

NUORO — Sebastiano Ortu di 17 anni, studente dell'istituto tecnico agrario di Nuoro, è morto la scorsa notte nell'ospedale civile del capoluogo per collasso cardiocircolatorio, alcune ore dopo essersi sentito male durante un allenamento di calcio in un campo alla periferia della città.

Il ragazzo, che giocava nel campionato di terza categoria, si è accasciato al suolo mentre correva con i compagni di squadra. Soccorso e trasportato all'ospedale, Ortu vi è stato ricoverato con prognosi riservata e poche ore dopo è morto. Sulla morte del giovane, che non è purtroppo il primo fatto del genere che si verifica in questa stagione, è stata aperta un'inchiesta.

A Zurigo vittoria (2-1) degli svizzeri

Il Torino battuto dal Grasshoppers

I granata in vantaggio per primi con gol di Sclosa

GRASSHOPPERS: Berbig; Herbert Herrmann, Lauper (54' Bigimeyer); Egli, In Albon, Henz Herrmann, Koller (70' Haeckler), Wehrli, Sulser, Pfister, Zanetti.
TORINO: Terraneo; Volpati, Salvadori; P. Sala, Danova, Van De Korput; Sclosa, Pecci, Graziani, Zaccarelli (89' Mariani), D'Amico (74' Pulici).
ARBITRO: Christov (Cecoslovacchia)
RETI: nel 2. tempo al 4' Sclosa, al 7' Henz Herrmann all'8' Koller.

ZURIGO — Il Torino, pur andato in vantaggio in apertura di ripresa, non ha saputo amministrare il proprio gol e ha dovuto incassare a Zurigo una sconfitta che non ne compromette il futuro in coppa, e che tuttavia avrebbe potuto essere evitata con una maggiore accortezza da parte della squadra di Rabitti.

La partita non ha offerto grandi spunti spettacolari, anche in considerazione delle condizioni del terreno di gioco, appesantito dalla pioggia caduta senza interruzione fin dalla mattinata: difficile il controllo della palla, problematico l'equilibrio sul fondo viscido. Ciò nonostante l'incontro è stato condotto su un ritmo notevole, soprattutto da parte dei padroni di casa, i quali nemmeno al novantesimo minuto parevano sentire nelle gambe quella fatica che invece ha fatto vistosamente capolino tra gli italiani.

Il Torino — secondo la prassi ormai consolidata delle squadre in trasferta nel primo dei due confronti di coppa — ha impostato la propria condotta su una tattica di contenimento, così facendo i granata hanno lasciato l'iniziativa agli elvetici i quali l'hanno mantenuta quasi costantemente

Dopo un primo tempo che non aveva mai seriamente messo in crisi i portieri (un gol di Herbert Hermann annullato al 29' per fallo su Terraneo), il Torino è andato inaspettatamente in vantaggio al 4' quando Sclosa con uno splendido tuffo ha insaccato di testa un pallone mandato in area svizzera da P. Sala. Fulminea la reazione degli elvetici: al 7' un calcio di punizione di Wehrli è stato sfruttato di testa da Henz Hermann, che ha insaccato imparabilmente. Lo stesso Hermann un minuto più tardi ha ispirato l'azione del raddoppio svizzero: con un lungo lancio in profondità ha invitato in avanti il terzino Lauper il quale è scattato velocissimo, è arrivato sulla linea di fondo e ha mandato in area un preciso traversone sul quale Koller si è inserito insaccando al volo. Il Grasshopper ha poi ancora insistito, e al 30' Zanetti ha fallito il gol del tre a uno calciando la palla alta sopra la traversa da non più di cinque metri.

Gli altri risultati di Coppa Uefa

Eitracht (RFT) - Sochaux (Fra) 4-2; Stoccarda (RFT) - Colonia (RFT) 3-1; Saint Etienne (Fra) - Amburgo (RFT) 5-0; Rednicki (Jug) - AZ 67 (Ol) 2-2; Standard Liegi (Bel) - Dynamo Dresda (RDT) 1-1; Lokeren (Bel) - Real Sociedad (SP) 1-0; Ipswich (Ing) - Widzew Lodz (Pol) 5-0.

Stasera a Milano il Master Brooklyn

Senza Lendl e Borg ma con Connors

Lo statunitense grande favorito del torneo

MILANO — Inizia questo pomeriggio, al Palazzo dello Sport di Milano il Master Brooklyn di tennis. Gli organizzatori, dopo essere riusciti a parare l'indisponibilità di Bjorn Borg con l'ingaggio dello statunitense Jimmy Connors, si sono visti costretti a cancellare dal tabellone anche il nome di Ivan Lendl. Il cecoslovacco infatti accusa un malanno alla spalla destra che gli impedisce di giocare ma che potrebbe addirittura compromettere la sua partecipazione alla Coppa Davis fra due settimane.

Il forfait era nell'aria: la Federazione cecoslovacca infatti non vedeva di buon occhio questo impegno del suo giocatore. «Fortunatamente» è arrivato l'infortunio di Rotterdam a salvare capra e cavoli. Agli organizzatori la faccenda non è andata a genio. Della Vida ha subito telefonato a Parigi chiedendo lumi su questa clamorosa rinuncia: dalla capitale francese si è provveduto ad inviare Mayer quale sostituto del cecoslovacco punto e basta.

In conseguenza del forfait sono stati rivoluzionati i due tabelloni del Torneo: del primo fanno parte Connors, Noah, Gerulaitis e Panatta. Nell'altro dovranno vedersela McEnroe, Solomon, Mayer e Teltscher.

Ieri pomeriggio vi è stata una conferenza stampa di Connors e Solomon, giunti a Milano pochi minuti prima. Il numero tre mondiale è apparso molto sicuro di se. Nessuno degli organizzatori ha voluto precisare quale è stato l'ingaggio versato allo statunitense.

Voci sussurrano che per meno di 20.000 dollari (una ventina di milioni «puliti») il mancino non si sarebbe neppure scomodato a rispondere al telefono. Si tratta di una cifra notevole, che si è immediatamente diffusa sui prezzi dei biglietti, clamorosamente lievitati quest'anno.

Connors ritorna in Italia dopo ben sei anni: «*E' solamente una faccenda di calendari*» — ha affermato il giocatore

Gigi Baj

Risultati e classifiche del campionato di basket

Hurlingham-Banco di Roma 81 a 79; Grimaldi-3A Antonini 81 a 76; Scavolini-Billy 94-79; Ferrarelle-Turisanda 89-81; Sinudyne-Squibb 93-84; Tai Ginseng-Recoaro 101-93; Pinti Inox-Jeb 100-84.

La classifica: Turisanda 22, Grimaldi 18, Billy, Sinudyne 16, Squibb, Scavolini 14, Pinti Inox 12, Jeb, Ferrarelle 10, 3A Antonini, Banco di Roma, Recoaro, Hurlingham 8, Tai Ginseng 4.

Carrera-Pall. Brindisi 108-94; Eldorado-Mecap 83-78; Superga-Honky Jeans 85-71; Latte Matese-Sterna 102-93; Liberti-Magnadyne 70-68; Rodrigo-Sacramora 103-98; Tropic-Acqua Fabia 93-84 (45-44);

CLASSIFICA: Carrera 22; Pall. Brindisi 18; Superga 16; Eldorado, Latte Matese, Liberti 14; Sacramora, Honky Jeans, Tropic 12; Acqua Fabia 10, Mecap, Rodrigo 8; Magnadyne 6; Stern 2.

Ciclismo: deciso a Ginevra dalla FIAC

Anche i dilettanti al Giro e al Tour

Unica condizione: abbiano compiuto i 23 anni

Dal nostro inviato

GINEVRA — Per il ciclismo si apre un'èra nuova. Alle grandi corse dei professionisti dall'anno prossimo potranno partecipare anche dilettanti che abbiano superato i 23 anni. Il direttivo della FIAC (Federazione ciclistica internazionale dilettanti), ha preso questa decisione ieri a Ginevra. Poiché Giro d'Italia e Tour de France, con altre gare, tra le quali la Parigi-Nizza, la Parigi-Bruxelles e il Gran Premio delle Nazioni, sono state iscritte nel calendario open appare verosimile la possibilità che le squadre nazionali dei paesi che non hanno professionisti partecipino a queste corse e accettino la grande sfida con il ciclismo professionistico.

La rigida separazione del professionismo dal dilettantismo soffocava il ciclismo e gli negava momenti di grande, autentico confronto mondiale. Da tempo si parlava della opportunità di gare open (dal termine inglese «aperto») nelle quali — restando ciascuno vincolato alla propria categoria di professionista o di dilettante — fossero possibili confronti tra i grandi ciclisti dei diversi paesi del mondo.

L'argomento è finalmente tornato prepotente all'ordine del giorno della AIOCC (organismo rappresentativo degli organizzatori) della FIAC (Federazione internazionale dilettanti), della FICP (Federazione internazionale dei professionisti) e quindi dell'UCI (massimo ente mondiale del ciclismo) che tengono in questi giorni le loro riunioni annuali per i calendari e per l'esame dei problemi in un hotel di Ginevra.

Qualche gara open c'è già stata, specialmente in Francia. Ma si è trattato di momenti niente affatto significativi. Ad agitare con nuovo vigore il problema è stata la decisione presa da Vincenzo Torriani di chiedere la qualifica open per il Giro.

Alla decisione di Torriani i francesi hanno risposto con una mossa a sorpresa, presentando martedì notte la richiesta perché anche il Tour venisse classificato open.

Si tratta di vedere come reagiranno i corridori ed i gruppi sportivi professionisti, ma in ogni caso Torriani e Levitan sembrano decisi a percorrere questa strada.

Eugenio Bomboni

Gli arbitri di « A »

Ascoli-Como: Paparesta. Catanzaro-Juventus: Lattanzi. Inter-Bologna: Ciulli. Napoli-Brescia: Turpin. Perugia-Cagliari: Bergamo. Pistoiese-Avellino: Tonolini. Roma-Udinese: Lops. Torino-Fiorentina: Mattei.

Gli arbitri di « B »

Atalanta - Sampdoria: Bianciardi. Catania - Cesena: Esposito. Foggia - Pescara: Redini. Genoa - Lazio: Lo Bello. Vicenza - Milan: Patrussi. Lecce-Pisa: Castaldi. Monza-Palermo: Parussini. Rimini-Verona: Angelelli. Spal - Taranto: Lombardo. Varese - Bari: Altobelli.



L'annuncio del passo ufficiale dato dal Dipartimento di Stato

Gli USA a Mosca: «Non intervenite» Oggi sciopero generale a Varsavia?

La decisione verrà adottata da «Solidarnosc» se non saranno rilasciati Narozniak e Sapelo - Tensione anche nel grande centro tessile di Lodz, a Radom e in Slesia - 902 gli espulsi dal POUP nel terzo trimestre dell'anno

Al processo di Pechino

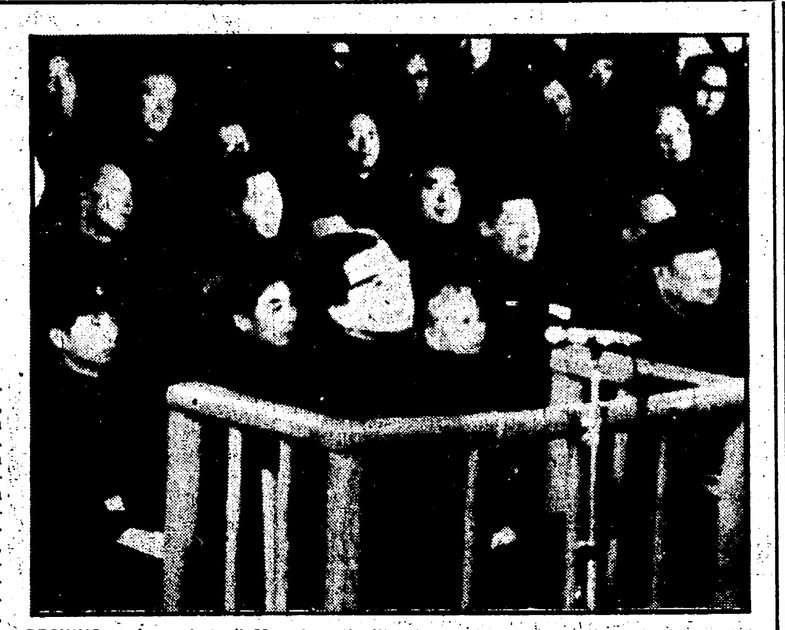
Jiang Qing ironica risponde solo: «Non so»

La Tv ha trasmesso due minuti dell'interrogatorio - Ascoltati testimoni

Dal corrispondente

PECHINO — «*Non so*». «*Ho detto che non lo so*». Jiang Qing non molla. Risponde alle domande della corte con voce esile, senza arroganza nel tono, ma quasi seccata, forse addirittura con una punta di ironia. Il tema di questa seduta in cui compare per la prima volta è sempre la manovra tesa ad evitare che Deng Xiaoping venisse nominato vice-premier nel 1974. Le chiedono se ha convocato Wang Hongwen, Zhang Chunqiao e Yao Wenyuan ad una riunione nell'edificio numero 17 di Diao Yu Tai. Risponde: «Non so». Le chiedono ancora se ha cospirato con Wang Hongwen per fargli fare un rapporto «*falso ed insinuante*» a Mao sul conto di Deng e Zhou Enlai. E cosa ha detto in quella occasione. Risponde: «*Ho già detto che non so se c'è stata la riunione. Come volete che vi dica cosa ha detto in quella occasione?*». Quasi a dire: «*E' già tanto che accetto di sedermi alla sbarra. Cosa volete di più?*».

L'inquadratura della vedova di Mao sul teleschermo — si è no un paio di minuti — si ferma qui. Il presidente di turno della corte, Zeng Hanzhou, fa mettere a verbale che l'imputata nega. La pubblica accusa chiama allora i testimoni. Per primo Wang Hongwen. Tra Jiang Qing e il suo giovane protetto, che ora collabora totalmente con l'accusa, non c'è nemmeno uno scambio di occhiate. Wang conferma che c'era stata «*cospirazione*» con Jiang Qing, Zhang Chunqiao e Yao Wenyuan e che era stata Jiang Qing a riunirli. A sostenere la sua «*testimonianza*» si aggiungono poco dopo altri due personaggi: Wang Hairong, una giovane che si dice sia nipote di Mao e che, proprio nel 1974, aveva fatto una brillante carriera sino a diventare viceministro degli Esteri, per poi scomparire dalla scena politica alla caduta dei «*quattro*»; Tang Wensheng, l'interprete personale di Mao, soprannominata dai giornalisti americani «*Nancy Tang*». Una dopo l'altra dicono che Jiang Qing le aveva convocate e aveva chiesto loro di approfittare del fatto che accompagnavano ospiti stranieri da Mao per insistere presso il presidente con le calunnie.



PECHINO — La vedova di Mao davanti alla corte

A questo punto il pubblico accusatore, Jiang Wen, afferma che i fatti e le testimonianze provano la responsabilità di Jiang Qing nella calunnia «*sistematica*» e il presidente di turno aggiorna la seduta che si era aperta alle nove del mattino.

L'atteggiamento di Jiang Qing fa ritenere che questa parte del processo, cioè quella dedicata ai «*civili*»: i «*quattro*» e Chen Boda, possa avere ancora una storia. Tanto più quando alla sbarra si dovrà chiamare Zhang Chunqiao che è l'unico ad aver rifiutato persino di ricevere l'atto d'accusa. Ha meno storia invece a questo punto la parte dedicata ai militari, i quali continuano tutti quanti a «*confessare*». Huang Yongsheng confessa di aver riferito alla moglie di Lin Biao quanto aveva saputo sulle conversazioni di Mao nel sud della Cina. Li Zuoppeng confessa di aver appreso da Liu Feng, allora commissario politico delle unità di stanza a Wuhan che Mao aveva detto che «*i problemi sorti alla riunione di Lushan non erano finiti*». Anzi, «*erano divenuti più seri*», di aver capito che Mao alludeva a Lin Biao e di aver subito informato Huang Yongsheng della cosa. Jiang Tengjiao confessa che il figlio di Lin Biao, Lin Liguo, lo aveva nominato responsabile dei collegamenti tra Nanchino, Shanghai e Canton nel quadro del «*progetto 571*». Ma confessioni e testimonianze a conferma — associate al fatto che, nella terminologia del «*progetto 571*» Lin Liguo avrebbe trasferito la grande impressione che gli aveva fatto il film giapponese «*Ammiraglio Yamamoto*» — non riescono a fugare una certa impressione di «*infantile*» in tutta la vicenda così come emerge dalle ricostruzioni.

Siegmund Ginzberg

ULTIM'ORA

Liberati Narozniak e Sapelo

Jan Narozniak e Piotr Sopela sono stati liberati. Lo ha annunciato a tarda notte un portavoce del gruppo di Varsavia di «solidarietà», 'Mazowsze'.

WASHINGTON — Gli Stati Uniti hanno chiesto all'Unione Sovietica di «astenersi da qualsiasi azione che possa turbare gli sforzi della Polonia per risolvere i propri problemi interni»: lo ha annunciato ieri sera il portavoce del Dipartimento di Stato, Trattner. «Noi abbiamo chiaramente informato i sovietici — ha dichiarato Trattner — che le autorità e il popolo polacco devono essere in grado di regolare i loro problemi interni».

• • •

VARSAVIA — Sale, ancora, la tensione in Polonia dopo l'arresto di Jan Narozniak, collaboratore di *Solidarnosc Mazowsze* (regione di Varsavia), e di Piotr Sapelo, poligrafico della Procura della Repubblica, accusati di avere sottratto e diffuso il documento «*confidenziale*» del Procuratore generale polacco, Lucjan Czubinski, contenente istruzioni ai Procuratori regionali sulla «*lotta contro le forze antisocialiste*».

Ieri, c'è stata una lunga riunione fra la presidenza di *Solidarnosc Mazowsze* ed i rappresentanti sindacali delle officine «URSUS», «*per discutere le modalità di un eventuale sciopero generale nella regione di Varsavia*», che potrebbe anche scattare dalle ore 12 di oggi se Narozniak e Sapelo non saranno nel frattempo liberati. Già i lavoratori di quattro aziende — «URSUS», appunto, «Rosa Luxemburg», «Polocolor» e «Nowotko» — erano scesi in sciopero martedì e quelli di altre venti fabbriche li hanno imitati ieri.

Forte è la tensione anche a Lodz — il più grande centro dell'industria tessile polacca — dove 120 delegati di *Solidarnosc* del settore, provenienti da tutto il paese, occupano, da martedì, la fabbrica «Marchlewski»: anch'essi esigono la liberazione dei due arrestati e attendono il ritorno del ministro Wladisaslaw Jablonski, con cui già erano stati avviati incontri.

Ma il clima è teso anche per altri motivi e anche in altre zone del paese. Lo sciopero dei ferrovieri — già preannunciato — è rientrato l'altra notte «*in extremis*» dopo l'accordo raggiunto dai rappresentanti sindacali di *Solidarnosc* con la commissione governativa guidata dal ministro delle Comunicazioni, Mieczyslaw Zajfryd. Comitati di sciopero sono invece stati formati in Slesia.

A Radom, i locali del «vecchio sindacato» sono presidiati dagli esponenti di *Solidarnosc*, che hanno avanzato numerose rivendicazioni circa l'organizzazione, appunto, del loro sindacato. I locali del «vecchio» sindacato sono stati concessi dal sindaco della città come sede di *Solidarnosc*: ma altre richieste non sono state accettate (Radom, insieme alle officine «URSUS», è il centro dove, nel giugno del '76, si ebbero le più forti proteste operaie.

«*Trybuna Ludu*», l'organo del POUP, ha, intanto reso noto che, dai primi di ottobre ad oggi, «*nel quadro dell'inchiesta sulla corruzione e sugli abusi di potere*», 67 persone sono state espulse dal partito ed altre 79 sottoposte a procedimento disciplinare (complessivamente, gli espulsi dal POUP, nel terzo trimestre dell'anno, sono 902: fra questi, l'ex-ministro del Commercio estero, Jerzy Olszewski, per il suo modo «*irresponsabile e arbitrario di manovrare i contratti*»). E' significativo che, quasi contemporaneamente, si siano conosciuti i testi di lettere che membri di *Solidarnosc* di Olsztyn (il capoluogo della regione dei laghi Masuri) hanno indirizzato al Consiglio di Stato (la presidenza collegiale della Repubblica polacca), alla Procura Generale e alla Camera Suprema di Controllo (NIK). In esse si denunciano una serie di nuovi abusi, ma si legge anche: «*Siamo persuasi che se si ritirasse la tessera del POUP ai ladri, ai corrotti e agli irresponsabili i ranghi del Partito potrebbero accrescersi*».

Si vedranno ancora una volta venerdì

«Fruttuoso» incontro di Breznev con l'inviato di Reagan

Percy: ho riacquistato speranza per il futuro - Il leader sovietico: sono persuaso che la situazione può migliorare

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Contatto diretto fra il Cremlino e Ronald Reagan. Il senatore repubblicano Charles Percy, a Mosca ufficialmente per una visita privata (ma nessuno ci aveva creduto) è stato ricevuto da Leonid Breznev, intrattenendosi con lui e con il ministro degli esteri Gromiko, accompagnato dall'ambasciatore americano a Mosca Watson, in un lungo colloquio durato ben due ore e 40 minuti. La discussione, secondo quanto ha dichiarato lo stesso Percy al termine dei colloqui, è stata «*molto franca e concreta*».

Uguale apprezzamento appare dal comunicato che la TASS ha tempestivamente emesso e che riproduce per esteso le valutazioni del presidente sovietico. Breznev si è dichiarato «*persuaso che sarà possibile migliorare la situazione se le due parti daranno prova di desiderarlo*» e ha fatto appello all'applicazione di «*una politica realista e accorta*». «*Noi* — ha aggiunto il leader sovietico — *non abbiamo mai desiderato e non desideriamo un aggravamento dei rapporti con gli Stati Uniti e... non vogliamo affatto respingere quanto di positivo è stato realizzato in passato attraverso uno sforzo comune*».

A questi toni, come si vede esplicitamente distensivi, ha fatto seguito una serie di analoghe dichiarazioni di buone intenzioni da parte del senatore Percy. L'esponente politico americano — che sarà il prossimo presidente della Commissione esteri del Senato — ha affermato di «*aver ascoltato da Breznev cose che fanno pensare ad una speranza per il futuro. Speranza nelle relazioni sovietico-americane e speranza per il mondo*». Percy ha poi aggiunto che, a suo avviso, «*è molto importante che Breznev e Reagan si inviino segnali*» concludendo con una affermazione molto significativa: «*Le relazioni fra i due paesi sono ad un livello così basso che non possono che migliorare*». Leonid Breznev non ha mancato di fare un cenno alla questione del SALT 2. «*E' importante* — ha detto — *impedire la stagnazione degli sforzi delle due parti in vista della limitazione degli armamenti strategici su base di reciprocità. Un successo in questo senso costituirebbe la chiave di volta di tutta la sicurezza internazionale*».

Ma l'incontro è probabilmente destinato ad avere sviluppi di grande importanza e molti osservatori sono inclini a ritenere che Percy sia venuto a Mosca con incarichi precisi che vanno assai oltre un limitato sondaggio di umori del vertice sovietico. Lo stesso Percy ha precisato che prima di venire a Mosca aveva consultato Reagan, il suo consigliere di politica estera Richard Allen, il presidente Carter, l'ex segretario di stato Henry Kissinger e gli ex presidenti Nixon e Ford oltre a ricevere suggerimenti anche dal cancelliere della RFT Helmut Schmidt.

Le stesse fonti americane del resto hanno fatto sapere che oggi il senatore Percy si incontrerà con il maresciallo Ustinov, ministro della Difesa, ed è stato reso noto che venerdì ci sarà un nuovo incontro tra l'esponente americano e il presidente sovietico.

Vi è chi pensa che nel colloquio di ieri diverse questioni concrete siano state poste sul tavolo della discussione de entrambe le parti e che l'intervallo di due giorni sarebbe stato concordato per dare tempo, sia agli americani che ai sovietici, di aggiornare le proprie posizioni alla luce dei nuovi dati emersi dalle conversazioni. Per ora, comunque, è prematuro lasciarsi andare a valutazioni affrettate. Di certo si può dire soltanto che questo primo incontro non ha scontentato né americani né sovietici e che l'impressione generale, qui a Mosca, è che lo staff di Reagan sta dando prova di realismo.

Giulietto Chiesa

BERLINGUER SU «RINASCITA»

Gli USA del dopo-Carter e il ruolo dell'Europa

La situazione internazionale dopo la elezione di Reagan alla presidenza degli USA, la battaglia per il disarmo, i rapporti fra le grandi potenze e il ruolo dell'Europa, sono i temi centrali di un'ampia intervista che il compagno Enrico Berlinguer ha rilasciato a «Rinascita», *e che appare sul numero del settimanale in edicola da domani.*

La prima domanda riguarda l'«effetto Reagan» *sull'Europa e sull'Italia. E' scontata una ripercussione negativa?* «Mi pare presto per dirlo. La sconfitta di Carter, infatti, dimostra che ci troviamo, nel più grande paese capitalistico, di fronte ad una nuova importante manifestazione della inadeguatezza degli attuali strumenti dell'intervento statale a fronteggiare una crisi economica che è strutturale e che presenta aspetti qualitativamente nuovi rispetto ad altre crisi. Ad essa, in assenza di una risposta rinnovatrice credibile, si è risposto con un ritorno al passato non dissimile da quello che ha caratterizzato tempo fa la svolta inglese. Un tale ritorno al passato può indubbiamente creare problemi per l'Europa e per l'Italia, incoraggiando le forze di destra, ma esso non è tale da presentare un disegno egemone e una prospettiva di lungo respiro... Il rischio è tuttavia che proprio l'illusorietà della risposta spinga verso soluzioni avventurose collegate al riarmo e ad una politica più aggressiva sia sul piano interno che estero. Vi sono tuttavia forze assai importanti in Europa e in Italia che hanno interesse e sono in grado di opporsi a tendenze di questo tipo».

Che tipo di rapporto sarà possibile fra l'Italia e l'America di Reagan? Aspettiamo di vedere — risponde Berlinguer — con tutta la cautela necessaria, quale sarà nella realtà l'America di Reagan. Tuttavia, «il problema non è quello di vedere se è possibile avere un rapporto positivo con gli Stati Uniti, ma come operare per avere con essi un rapporto di amicizia che non sia subalterno e sia anzi tale, contemporaneamente, da consentire all'Italia, nel segno della distensione e della collaborazione, contatti costruttivi e amichevoli con l'URSS, con gli altri paesi socialisti e con i paesi in via di sviluppo».

Il punto più importante attorno a cui articolare questo rapporto è quello del disarmo. «Sappiamo che non si tratta di un discorso semplice: esso richiede che si operi per modificare le condizioni che hanno portato alle attuali tensioni, per ristabilire un minimo di fiducia tra URSS e USA, tra Patto Atlantico e Patto di Varsavia... Mi sembra che su questo punto un orientamento positivo vada delineandosi in Europa. Ne danno testimonianza anche le conclusioni cui è pervenuto il Congresso dell'Internazionale socialista». «Per questo — *aggiunge Berlinguer* — occorre insistere, in mancanza di meglio, per l'attuazione dell'accordo Salt 2, e comunque per l'avvio di programmi regionali di disarmo, ma soprattutto per impedire che l'Europa divenga campo di nuove dislocazioni di missili nucleari. Le proposte avanzate dal nostro partito a questo proposito, che erano rivolte sia agli Stati Uniti che all'Unione Sovietica, conservano tutta la loro drammatica attualità».

Il compito dell'Italia all'interno della NATO

Come attenuare la paura reciproca che caratterizza i rapporti tra URSS e USA?

«Il punto da cui partire — *risponde Berlinguer* — è che, in entrambi i casi, si tratta di un timore *reale*, sentito e vissuto come tale dalla grande maggioranza delle popolazioni delle due grandi potenze» *in seguito alla crisi degli assetti che caratterizzarono gli anni della guerra fredda. Sia gli USA che l'URSS temono che l'altra parte possa trarre da questa crisi dei vantaggi in termini di potenza. Si aggiungono fatti specifici: la URSS teme lo sviluppo dei rapporti fra USA e Cina; gli USA temono il rischio di nuovi atti di forza dopo l'intervento sovietico in Afghanistan (e dopo l'appoggio alle iniziative militari del Vietnam in Cambogia).*

«In questo quadro io credo che sia un fatto positivo l'emergere e l'affermarsi di posizioni che, da una parte, siano realmente autonome dalla logica statale delle due grandi potenze e, dall'altra parte, non puntino a rotture *unilaterali* delle alleanze. Vanno in questa direzione, anzitutto, le posizioni di molti paesi non allineati. Ma anche l'Italia può svolgere un grande e positivo compito anche all'interno della CEE e della NATO, in accordo con gli altri paesi europei, e in un positivo rapporto con i paesi del non allineamento».

Quanto al ruolo dell'Europa, «mi pare urgente e necessaria innanzitutto — *afferma Berlinguer* — una iniziativa per una soluzione globale del conflitto arabo-israeliano, fondata sul riconoscimento del diritto all'esistenza e alla sicurezza di tutti gli stati della regione, ivi compreso Israele, e sul riconoscimento del diritto del popolo palestinese a creare un proprio stato». *Dopo l'impasse di Camp David* «vi è un grande bisogno e una grande attesa per iniziative nuove, quali possono venire soprattutto dall'Europa, che tengano conto della necessità di un riavvicinamento, sui problemi di tutta la zona mediorientale, tra le posizioni degli USA e quelle dell'URSS».

Riferendosi alle necessarie iniziative per la creazione di un nuovo ordine economico e monetario, Berlinguer si chiede tuttavia «come il governo italiano possa svolgere una azione in direzione di una cooperazione economica fondata su nuove basi fino a che esso non si renderà credibile sul piano politico e morale. Lo Stato delle "tangenti" e degli scandali non è certo nelle migliori condizioni per proporre una politica di cooperazione, sulla base del reciproco vantaggio, ai paesi produttori di petrolio». *Anche per questo occorre che vi partecipino* «non solo i governi, ma le forze politiche e sociali, e innanzitutto quelle che si richiamano alle classi lavoratrici».

Come si spiega il diminuito impegno delle masse popolari italiane nella politica estera?

«Anzitutto perché la giusta rinuncia a vecchie semplificazioni propagandistiche ha portato all'errore di trascurare l'impegno del partito in grandi campagne di massa sui temi della pace. Pesa inoltre la delusione per le fasi assai complesse e contraddittorie che oggi attraversano le lotte sacrosante condotte da alcuni popoli per la propria liberazione: penso al Vietnam, alla Cambogia, alle vicende di alcuni paesi dell'Africa. Credo tuttavia che nel popolo italiano, e specialmente nelle nuove generazioni, permanga una grande sensibilità e attenzione per i problemi della pace e della guerra e per i problemi del sollevamento delle grandi aree della arretratezza e della fame... Vi sono dunque le possibilità — oltre che la necessità — per la ripresa di un ampio movimento di massa per la pace, per il disarmo, per la cooperazione, per un nuovo internazionalismo».

Decine le vittime della repressione nei territori occupati

Le truppe israeliane sparano ancora contro i palestinesi in Cisgiordania

«Un arabo zitto è un buon arabo, se fiata bisogna farlo tacere»: questa la filosofia del capo dell'esercito di Tel Aviv - Coprifuoco in numerose località - Polemiche al vertice di Amman

NABLUS — Le truppe di occupazione israeliane hanno ancora aperto il fuoco contro un folto gruppo di studenti palestinesi che manifestava contro le brutali perquisizioni, effettuate casa per casa a Nablus dai militari israeliani. Due giovani sono stati feriti. Il pretesto per l'operazione dei militari israeliani era stato l'attacco di un gruppo di ignoti attentatori che il giorno precedente avevano sparato contro un autobus, ferendo l'autista. Anche a Ramallah, sempre nella Cisgiordania occupata, una manifestazione di studenti palestinesi è stata dispersa da contingenti armati israeliani. Il coprifuoco è stato imposto in diverse località.

Si contano ormai a decine le vittime (morti e feriti) nella violenta azione di repressione intrapresa dall'esercito israeliano da dieci giorni contro gli studenti palestinesi per impedire manifestazioni a favore della causa palestinese. Nello stesso Parlamento israeliano non sono mancate le proteste. Alcuni membri di una commissione parlamentare hanno deplorato l'uso delle armi da fuoco contro studenti inermi. «Il cielo aiuti quel governo — ha detto un deputato dell'opposizione laburista — che si vede minacciato da quattordicenni».

Denunciando l'atteggiamento delle truppe di occupazione, l'autorevole quotidiano «*Haaretz*» ne attribuisce la responsabilità al generale Raphael Eytan, capo di stato maggiore dell'esercito, «le cui opinioni politiche rasentano l'estrema destra». La filosofia del generale Eytan — scrive «*Haaretz*» — può essere riassunta in poche parole: «Un arabo che sta zitto è un buon arabo, e se qualcuno fiata, bisogna farlo tacere».

• • •

AMMAN — Si sta avviando alla chiusura, in un clima di polemiche e di dissensi, il primo vertice arabo che avvenga senza la presenza dell'OLP da quando l'organizzazione palestinese è stata ufficialmente riconosciuta dalla Lega araba.

Secondo autorevoli fonti giordane, dissensi si sono manifestati sulla proposta di un «comitato di saggi» al quale verrebbe affidata la mediazione con i cinque paesi arabi, oltre all'OLP, che non partecipano al vertice. La proposta è contrastata da alcuni capi di stato che chiedono sanzioni contro gli assenti.

Si sta intanto ancora discutendo la suddivisione delle quote del «piano di industrializzazione» arabo che prevede una spesa di 15 miliardi di dollari in dieci anni. Questo progetto sta a cuore soprattutto all'Arabia Saudita e all'Irak che vedono in esso uno strumento per affermare la propria egemonia; oltre che alla Giordania alla quale andrebbe una buona parte degli aiuti. I lavori del vertice potrebbero terminare nella notte, o questa mattina.

Per le armi all'Irak

Monito di Teheran all'Arabia Saudita

BEIRUT — Nel corso di una conferenza stampa, nella capitale libanese il presidente del Parlamento iraniano, Rafsanjani, ha detto che l'Iran è pronto a liberare alcuni degli ostaggi americani se gli Stati Uniti adempiranno parte delle condizioni poste da Teheran Rafsanjani, che ha concluso un viaggio in cinque paesi arabi, ha anche ammonito l'Arabia Saudita e gli altri paesi del Golfo a cessare l'aiuto militare che stanno dando all'Irak.

Si è appreso d'altra parte che la delegazione algerina giunta l'altro ieri sera a Washington ha iniziato colloqui con i funzionari del dipartimento di Stato ai quali ha consegnato la risposta ufficiale iraniana alla nota americana sulle condizioni poste dal Parlamento iraniano per la liberazione degli ostaggi. Nella nota americana, consegnata all'Iraq di questo mese, si faceva riferimento a difficoltà degli USA per due delle condizioni poste, quelle relative alle cause intentate da privati contro l'Iran e alla restituzione di tutti i beni dello scià.

Proseguono intanto aspri i combattimenti tra Iran e Irak su tutto il fronte. A quanto comunica l'agenzia «Pars», i «Phantom» iraniani hanno bombardato in territorio iracheno l'aeroporto di Sarsin, la base di Salaheddin e la città petrolifera di Kirkuk, dove sono in fiamme i depositi di carburante.

Alla vigilia del referendum-farsa del regime militare

Appello per i detenuti italiani in Uruguay

ROMA — Alla vigilia del cosiddetto «referendum costituzionale» che si svolgerà domenica in Uruguay, prima tappa del «cronogramma politico» con cui i militari di Montevideo — che si impadronirono del potere con il *golpe* del giugno '73 — intendereb bero «istituzionalizzare» la loro dittatura, si è svolta ieri a Roma, presso la Fondazione Basso, per iniziativa del Comitato italiano di solidarietà con il popolo uruguayano, una conferenza stampa.

Il sen. Giuseppe Branca, l'on. Giancarlo Codrignani, il sen. Nino Pasti, un rappresentante di Amnesty International hanno ampiamente documentato la sistematica violazione dei diritti umani in atto ormai da 7 anni e mezzo nella piccola repubblica del «cono sud» latino-americano, denunciando le terribili condizioni di vita e le torture psichiche e fisiche cui, ancora oggi, vengono sottoposte alcune migliaia di detenuti politici (fra questi sono il generale Liber Seregni, presidente del Frente Amplio, prigioniero dal '76, il matematico Massera e, anche, diversi cittadini italiani): come la sindacalista Liliana Colliberti, arrestata ed incarcerata due anni fa, che ha iniziato il 17 novembre scorso uno sciopero della fame e che versa in preoccupanti condizioni di salute; il professor Raul Caribe si; Mario Teti).

E' stato presentato l'appello per la libertà dei prigionieri politici di cittadinanza italiana detenuti in Uruguay, che già è stato firmato da noti esponenti di tutti i gruppi parlamentari democratici (PCI, DC, PSI, PSDI, PRI, PLI, PR), da giuristi, magistrati, intellettuali di ogni orientamento culturale, politico e religioso, da organizzazioni sindacali (Federazione CGIL-CISL-UIL, FLM) e di massa (ACLI). «*Esigiamo* — dice fra l'altro l'appello — *che il governo italiano intraprenda i passi necessari per la liberazione e il rimpatrio dei concittadini italiani detenuti in Uruguay*» ed «*è nostro dovere chiamare alla mobilitazione, coerentemente con il profondo sentimento antifascista e democratico che è nella tradizione del nostro paese*».

Oggi, intanto, incominciano le *Giornate universitarie di solidarietà con il popolo uruguayano*. A Roma, in Campidoglio (ore 11), esse saranno aperte con una manifestazione nel corso della quale parleranno il sindaco Luigi Petroselli, il Rettore dell'Ateneo professor Antonio Ruberti, il vice-Rettore dell'Università di Montevideo architetto Jorge Reverdito, il segretario della Federazione degli studenti uruguayani Jorge Landinelli.

Per domattina, venerdì, la Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL e il Coordinamento uruguayano di solidarietà in Italia hanno promosso — dalle ore 11 alle 12 — un presidio davanti alla sede dell'ambasciata dell'Uruguay, in via Veneto.

A morte 3 patrioti sudafricani

PRETORIA — Tre africani sono stati condannati a morte per «alto tradimento» dalla Corte suprema di Pretoria in relazione a un attacco lanciato lo scorso gennaio contro un posto di polizia. Altri sei africani sono stati condannati a un totale di 90 anni di carcere. Tutti gli imputati sarebbero membri dell'African National Congress (ANC), il movimento di liberazione sudafricano.

Opposizione alla giunta regionale

Nuova spinta in Sicilia all'unità di azione tra socialisti e comunisti

Dopo un primo documento si elaborerà un comune piano di interventi legislativi e politici

Dalla redazione

PALERMO — Comunisti e socialisti siciliani sono pervenuti ad un giudizio comune di nettissima impronta negativa sulle tendenze e le attività del governo regionale presieduto dal dc d'Acquisto e dalla maggioranza tripartita (DC PSDI PRI) che lo sostiene. E da quest'analisi fanno discendere la decisione di articolare con scelte elaborate in comune la loro battaglia d iopposizione.

E' questo il succo di un importante documento congiunto emesso dalle segreterie regionali comunista e socialista, al termine di una riunione che le ha viste impegnate, assieme alle presidenze dei due gruppi parlamentari all' assemblea regionale.

Nei prossimi giorni, il rialacciamento dei rapporti unitari tra PCI e PSI siciliani da tempo auspicato dal PCI avrà un seguito concreto, con altri incontri che verranno dedicati alla elaborazione ed alla messa in cantiere di un dettagliato piano di interventi legislativi e politici.

Anzitutto, i due partiti esprimono «grande preoccupazione» per la «tendenza del governo regionale e della sua maggioranza ad imprimere alla attività legislativa e amministrativa un corso caratterizzato da soluzioni clientelari demagogiche ed elettoralistiche». L'allusione è evidentemente rivolta ai gravi segnali che hanno caratterizzato in questa settimana l'attività parlamentare e la vita del governo D'Acquisto. Valgano per tutti gli esempi della legge — giovani, il cinico scaricabarile intrapreso dalla DC con un demagogico gioco su più tavoli, la manovra volta ad attizzare la guerra corporativa tra le varie categorie, le proposte di maxi-scivolo pensionistico degli impiegati pubblici, il modo come gli Enti locali egemonizzati dallo scudocrociato, hanno affrontato in queste settimane il problema dell'allargamento delle loro piante organiche.

Un panorama inquietante specie, la vicenda della legge giovani in cui si è voluto speculare sulla drammatica condizione di tanti giovani disoccupati, intervenendo in maniera clientelare. Nell'isola i giovani senza lavoro sono più di centotrentamila.

Su tale quadro il giudizio di comunisti e socialisti è concorde e pesantissimo. «Questa tendenza del governo e della sua maggioranza sta portando — affermano le due segreterie nella loro nota congiunta — ad un pauroso abbassamento del livello della vita politica e della produzione legislativa regionale, ad un discredito sempre più marcato della regione di fronte all'opinione pubblica isolana».

I socialisti, sulla base di tale giudizio giungono così ad accogliere l'appello, che nelle scorse settimane era stato rivolgtutamente loro rivolto dal PCI, a rendere più chiara ed esplicita la loro collocazione d'opposizione, ed in questo quadro la loro disponibilità ad un lavoro comune. Nella nota congiunta PCI e PSI, dichiarano che «si opporranno con decisione a questa linea del governo regionale e della sua maggioranza contrastando con fermezza questa spinta clientelari, e lottando per imporre alcuni provvedimenti che si muovono nel senso del risanamento».

Un primo ed immediato terreno di scontro riguarda la riforma sanitaria. La scorsa settimana con una conferenza stampa il PCI aveva denunciato il sabotaggio operato dal governo D'Acquisto che per decreto pretenderebbe di far slittare a dopo le elezioni il decollo delle unità sanitarie locali, in barba ad una situazione sanitaria a dir poco disastrosa.

Ancora: nella prima commissione legislativa dell'ARS maggioranza e governo non si fanno vivi pur di evitare l'inizio della discussione di alcuni provvedimenti di legge che dovrebbero avviare il processo di riforma amministrativa. E, oltre alla protesta del PCI, lo stesso presidente della commissione, il socialista Stornello, ha preannunciato nei giorni scorsi di aver intenzione di avvalersi di tutte le sue prerogative regolamentari pur di preservare la dignità dell'assemblea.

La nota congiunta delle due segreterie torna a sottolineare così i lcarattere prioritario di queste due questioni: la necessità della piena attuazione della riforma sanitaria nel rigoroso rispetto dei tempi stabiliti dalla legislazione nazionale e dalla legge regionale; il varo della riforma amministrativa, superando le resistenze del governo e della sua maggioranza.

I due partiti si riservano, infine, di indicare nei prossimi giorni gli interventi legislativi e politici necessari per dare organiche risposte ai problemi sociali ed economici più urgenti e per recuperare un rapporto di fiducia con il popolo siciliano, intaccato dalle scelte del governo regionale.

Le prossime tappe di questa ritrovata unità confermeranno o meno questa nuova fase della ritrovata unità tra socialisti e comunisti siciliani.

Domani convegno a Cagliari sulle PP.SS.

CAGLIARI — In preparazione della Conferenza nazionale sulle Partecipazioni statali, che si terrà a Genova ai primi di dicembre, la federazione di Cagliari del PCI ha indetto un convegno sul tema: «Il ruolo delle Partecipazioni statali nelle realtà chimiche della zona industriale Macchiareddu- Sarroch». Il convegno si terrà venerdì 28 novembre con inizio alle ore 17 nel salone Renzo Laconi in via Emilia.

I lavori saranno conclusi dal compagno Giorgio Macciotta, deputato al Parlamento e vice responsabile della commissione «Industria chimica» della Direzione del PCI.

Oggi si riunisce l'assemblea sarda

Per la giunta domani incontro tra i partiti laici e di sinistra

Questa mattina il dc Mario Puddu presenterà le dimissioni Verso un governo a cinque con PCI - PSI - PSDI - PRI - Psd'A

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Il consiglio regionale prenderà atto nella seduta di oggi, convocata per le ore 18, delle dimissioni del presidente della giunta, Mario Puddu. Succeduto a Soddu, ed eletto con i soli voti dei democristiani, dopo il fallimento della giunta di unità autonomistica fermata sul filo del traguardo dal veto di Piccoli, l'onorevole Puddu aveva ricevuto dal suo partito un mandato esplorativo per tentare di formare un esecutivo con i tecnici simpatizzanti comunisti, o un esecutivo di centro sinistra organico. Le due ipotesi si sono rese impraticabili, in quanto né il PCI né gli altri partiti di sinistra e laici hanno accettato la trovata della direzione nazionale democristiana.

La DC sarda, continuando a subire il veto romano, all'ultimo momento ha lasciato trapelare la proposta, peraltro fumosa, di un centro sinistra provvisorio, in attesa di qualche «positivo evento» nazionale. Ma si è trattato del tentativo di prendere atto, per lasciare prima decantare e poi cadere la sola proposta valida finora emersa: ovvero la costituzione di una giunta di sinistra e laica. «Questa è l'unica via di uscita praticabile»: così hanno affermato i rappresentanti comunisti, socialisti, socialdemocratici e sardisti, riuniti l'altra sera per fare il punto della situazione. Nel corso della riunione congiunta dei partiti di sinistra e laici, solo i repubblicani hanno prima chiesto un nuovo incontro con la DC, e quindi avanzato una nuova proposta basata sulla costituzione di una giunta laica con tecnici democristiani e comunisti. Tutti gli altri partiti hanno scartato nettamente quest'ultima ipotesi, sostenendo che la giunta di sinistra e laica non nasce in contrapposizione alla DC, che si è autoesclusa, ma per realizzare il programma già concordato e sottoscritto. Questo è l'unico modo per salvaguardare l'unità autonomistica e garantire un governo efficiente alla Regione sarda.

L'incontro tra PCI, PSI, PSDI, PSdA e PRI ha quindi avuto un esito interlocutorio. I partiti che dovrebbero formare la nuova maggioranza regionale hanno deciso di riunirsi ancora venerdì mattina, all'indomani della seduta dell'Assemblea nella quale saranno accolte le dimissioni di Puddu.

I partiti di sinistra e laici, nell'incontro di venerdì scorso, hanno comunque convenuto che la DC, con il comunicato del suo ultimo comitato regionale, non ha fatto alcun passo in avanti. «La DC — sostengono i cinque partiti — non è in grado di partecipare ad una giunta autonomistica avendo subito nella sostanza il veto di Piccoli, e non ha fatto neanche una chiara proposta alternativa».

I socialisti e i socialdemocratici hanno poi tenuto a ribadire che, secondo loro, «nelle condizioni attuali la giunta autonomistica non è più una ipotesi percorribile».

Le delegazioni hanno discusso sulla sola proposta di costituzione della giunta autonomistica laica e di sinistra. «I partiti hanno deciso — si legge in un comunicato — che l'esame deve proseguire in una successiva riunione (già fissata, come abbiamo detto, per domani venerdì — ndr), dopo la presa d'atto da parte del Consiglio regionale delle dimissioni dell'onorevole Puddu». Questo breve periodo di riflessione viene ritenuto d' obbligo, «in modo da permettere a ciascun partito — si afferma infine nel comunicato — di approfondire presso i propri organi statutari le rispettive posizioni».

L'orientamento generale — a detta della stessa stampa isolana — sembra essere comunque abbastanza preciso: andare avanti verso una formula di governo che veda l' autoesclusione della Democrazia cristiana.

g. p.

Interventi della magistratura in diversi centri della provincia

Inchieste giudiziarie a raffica per gli ospedali di Chieti

Ad Atessa un ricoverato è morto dopo una puntura lombare - Ordine di comparizione per gli ex componenti del consiglio di amministrazione di Vasto - Sono accusati di abuso di potere in atti d'ufficio



Nostro servizio

VASTO — Sono in agitazione diversi ospedali della provincia. La causa non è data dallo sciopero, bensì dall'intrecciarsi delle vicende sanitarie come quelle della cronaca giudiziaria di questo periodo. Ha cominciato l'ospedale di Atessa, dove un paio di settimane fa un ricoverato è morto in seguito ad una puntura lombare. L'inchiesta medica ha concluso che concomitanti circostanze negative hanno causato la tragica fatalità, quella giudiziaria deve ancora dare il suo responso.

E' toccato poco dopo al primario ginecologo dell' ospedale di Casoli, il dottor Piero Ecilleri, salire agli onori della cronaca. Il professionista è stato condannato giorni fa dal tribunale di Chieti per omicidio colposo. Avrebbe causato la morte di un neonato per non essere intervenuto tempestivamente sulla madre che aveva subito un principio di distacco della placenta. Sicché il bambino nacque asfittico ed ogni tentativo successivo di soccorso è stato vano.

Torna infine alla ribalta, e non poteva proprio mancare, l'ospedale di Vasto che, come i nostri lettori sanno, nel corso di tutta la sua storia si è sempre distinto sul piano giudiziario e non si è mai segnalato per meriti sanitari. A sei componenti dell'ex-consiglio di amministrazione (è stato sciolto qualche tempo fa dalla Regione) è arrivato un ordine di comparizione del pretore per il 6 dicembre prossimo. Il reato ipotizzato questa volta è di abuso di potere in atti d'ufficio.

L'impresa dei «magnifici sei» risale alla primavera scorsa, quando il primario chirurgo, dottor Cipolla d'Abruzzo, compì il clamoroso gesto della sospensione degli interventi che rese nota all'opinione pubblica nazionale l'arretratezza e l'inefficienza delle attrezzature dell'ospedale. Il consiglio di amministrazione, richiamato con questo atto clamoroso alle proprie responsabilità, lungi dal rimediare allo sfascio di cui veniva indicato come responsabile, trovò il coraggio di sentirsi offeso, e in una riunione del 4 luglio scorso sospese dall' incarico il dottor Cipolla, reo di aver disonorato il buon nome (figurarsi!) dell'ospedale.

Il consiglio di amministrazione del «disonorato» ospedale sospese al chirurgo anche lo stipendio. In seguito al ricorso del dottore, adesso all'onorato consiglio di amministrazione è arrivato l'ordine di comparizione. Per la cronaca va ricordato che il consiglio è composto interamente di democristiani (così usa nel feudo di Remo Gaspari) e che fu estromesso dalla Regione in seguito ad un'ondata di indignazione popolare sollevata dal gesto del prof. Cipolla e da un libro bianco del PCI.

Nel frattempo al presidente dimesso e al direttore amministrativo erano rrivate anche altre comunicazioni giudiziarie, relative ai reati di peculato continuo in concorso con altri e falso ideologico.

A dimettere il consiglio in quell'occasione fu l'assessore alla Sanità Nenna D'Antonio, oggi presidente designato della Regione della corrente doroteo-gaspariana, osteggiata ferocemente dai fanfaniani, che costretta a buttare a mare i suoi amici di partito dopo aver fatto la sorda per mesi, fu protagonista di un penoso tentativo, di assai cattivo gusto, di apparire — tramite la compiacente pagina vastese del «Tempo» — la salvatrice della patria. Va anche segnalato che la CGIL e la UIL hanno consegnato martedì al commissario dell'ospedale nominato dalla Regione una petizione per la reintegrazione del primario chirurgo firmata da 4.000 cittadini. Nel frattempo il prof. Cipolla ha ricusato il consiglio di disciplina che doveva accuparsi del suo caso, in quanto comprendente nel suo seno due avvocati che già si erano occupati precedentemente del chirurgo per motivi professionali.

n. c.

A Piazza Armerina

Frane, tifo, epatite? Ancora è troppo poco per l'assessore dc

PALERMO — Dopo lo smottamento di terreno dei giorni scorsi, che non ha provocato vittime per puro caso, a Piazza Armerina, a venti chilometri da Enna, sono saliti a 45 i casi di tifo. La situazione igienico sanitaria peggiora di ora in ora. Lenta e inadeguata l'opera di intervento.

Il gruppo parlamentare comunista ha presentato all'assemblea regionale siciliana una mozione che tende ad impegnare il governo a: adottare immediatamente le iniziative necessarie per accertare l'entità dei danni provocati dalla frana agli edifici, alla rete viaria, alle reti idriche e fognanti e a predisporre provvedimenti straordinari e urgenti per il ripristino delle strutture danneggiate; ad adottare tutte le iniziative necessarie per dare un alloggio non di fortuna alle famiglie che hanno ricevuto ordinanza di sgombero; ad operare con la massima decisione per arginare la diffusione dell'epidemia in atto, ad accelerare la approvazione del PRG del Comune di Piazza Armerina.

E' risaputo come in certi stati della Confederazione americana, i commissariati di polizia non si scomodino più per il singolo omicidio. Intervengono tempestivamente sul luogo del delitto a condizione che sia configurato il reato di strage. Dobbiamo comprenderli: come si fa a dar la caccia ai «piccoli omicidi», in metropoli dove la delinquenza ha raggiunto vette elevatissime? E così, — gioco forza — sono costretti a lavorare all'ingrosso. Anche in Sicilia, qualcuno, estasiato dal proverbiale cinismo dei Gmen d'oltre oceano, sembra operare all'ingrosso, imitandoli in stile e grado di sensibilità. E ci aggiunge del suo. Quanto a protervia, naturalmente.

Intervistato dal «Giornale di Sicilia», è riuscito a recitare in un sol colpo, la famosa parte delle tre scimmiette: io non vedo, io non parlo, io non sento. Lo «sceriffo» di casa nostra, fa l'assessore alla Sanità, si chiama Nino Avola, ed è democristiano. Non ci ha pensato su due volte a dichiarare: «di Piazza Armerina, non so nulla»; «Certo, me ne hanno parlato. Ho saputo qualcosa da amici»; «Non ho ricevuto nessun telegramma, almeno fino a venerdì, ultimo giorno in cui mi trovavo in assessorato». E sembra sottintendere: ci sono state vittime a Piazza Armerina? No. Sono crollati interi quartieri? Nemmeno.

Ma sì, in fondo ha ragione. Un miliardo di lire di danni, appena due case distrutte, certo, una trentina di abitazioni danneggiate e di famiglie all'addiaccio, ma che peso hanno al cospetto dei 200 mila senza tetto delle zone terremotate?

I 27 casi di tifo? Ma ci vuol proprio ieilla a morire di tifo. Le colline di immondizia per le strade del paese, l'acqua che viene fuori dai rubinetti mista a liquami? La popolazione siciliana che non ha mai sofferto almeno una volta la sete scagli la prima pietra. Credetemi, sembra ammiccare ancora l'assessore, ci son cose più serie.

E Avola lavora all' ingrosso e pensa in grande. Ha trascorso infatti gli ultimi mesi girando l'isola in lungo e in largo per propagandare pubblicamente la necessità di far slittare ulteriormente l'attuazione della riforma sanitaria, mentre il presidente della Regione, il dc Mario D'Acquisto, lo seguiva a ruota predisponendo il relativo decreto.

Tanto più scandalose dunque le sue dichiarazioni, in una regione, la Sicilia, dove alle tradizionali infezioni da sottosviluppo, alle città simbolo di Palma di Montechiaro e ora Piazza Armerina si aggiunge lo sconvolgente panorama delle malattie moderne «da inquinamento».

Ad Augusta, lo sappia o no l'assessore, lo abbiano informato o meno i suoi amici, nascono bambini malformati, sono in netto aumento i casi di decessi dovuti ai tumori e a malattie dell'apparato respiratorio, sono sempre più disastrosi i guasti provocati dalle centrali d'acciaio della Petrolchimica con licenza d'uccidere.

s. l.

A Catanzaro assemblea dei quadri sindacali CGIL-CISL-UIL

La Calabria in lotta non smobilita

A seguito della tragedia che ha colpito le vicine regioni è stato rinviato lo sciopero regionale fissato per l'11 dicembre - La relazione di Mimmo Garofalo e le conclusioni di Franco Marini

Dalla nostra redazione

CATANZARO — L'assemblea dei quadri della Federazione unitaria calabrese ha risentito come era d' altronde scontato, del clima e dell' angoscia di questi giorni per l'immane tragedia che si è abbattuta sul Sud. Ma non sono mancati spunti e riflessioni interessanti. Intanto, come prima decisione è stata ufficializzata la scelta di far slittare lo sciopero regionale fissato per il prossimo 11 di dicembre. L'appuntamento di lotta è stato spostato alle prime settimane di gennaio.

Temi centrali dei lavori la drammatica crisi economica e sociale calabrese e il «pacchetto» di richieste da tempo avanzate al governo.

L'incontro sindacale è stato concluso da Franco Marini, segretario della CISL.

Anche la Calabria subirà i contraccolpi della tragedia, e il rischio è che la tragedia delle popolazioni colpite dal sisma possa essere un paravento per il governo e la sua politica. La Calabria non smobilita. La sua lotta serve anche alle popolazioni colpite. Lo scossone che il sindacato vuole dare agli indirizzi di programmazione che il governo dice di voler percorrere, è uno scossone che interessa tutte le zone lucane e campane che come la Calabria soffrono di mali antichi: la mancata industrializzazione, lo sgretolamento delle zone interne, l'emarginazione dell'agricoltura, lo svuotamento causato dall'emigrazione, la pessima qualità della vita e dei servizi nelle città capoluogo e nelle campagne.

La relazione del compagno Mimmo Garofalo, della segreteria confederale e della federazione unitaria, batte a lungo sutre punti.. Il primo è una industrializzazione reale, possibile, legata alle risorse calabresi (l'agricoltura, ciò che l'interno può produrre) capace di tessere un filo produttivo, ad alta occupazione, all'interno delle risorse esistenti. Il secondo, strettamente collegato al primo; è il riordino economicamente fruttuoso della agricoltura: il terzo sono; i servizi, un capitolo che tocca non solo i grandi centri urbani, le città, ma anche il vivere civile della gente: la casa, le scuole, gli asili, i trasporti, le strade, l'igiene, la cultura.

Sarebbe infinitamente riduttivo — dice Garofalo — vedere la crisi calabrese, questa crisi nella crisi, come un problema di pura natura economica. L'altra faccia, quella che aggrava il malessere calabrese è la disgregazione sociale, culturale, il ruolo stesso giocato dalle istituzioni. Il sindacato in questa assemblea avanza sul tappeto della lotta generale dei lavoratori della Calabria, la parola d'ordine di una «nuova costituente» regionale. «Le formule che sono in cantiere per risolvere la crisi politica regionale, dopo cinque mesi dal voto — dice ancora Garofalo — non ci convincono, anzi non ci piacciono». «Vogliamo — continua — un nuovo rapporto fra i partiti, un governo regionale che rispetti le esigenze di unità e di autogoverno del popolo calabrese». Sulle linee del sindacato si snoda il dibattito.

Parlano i delegati di fabbrica della Pertusola di Crotone che rappresentano con la loro lotta contro la cassa integrazione e lo smantellamento del nucleo industriale crotonese, il punto più basso della morsa soffocante che stringe la realtà produttiva calabrese. Anche le zone «sicure» stanno diventando punti di crisi, come Lamezia e il polo chimico, come i tessili di Costrovillari, come la Liquichimica e Gioia Tauro. «Il caso Calabria» deve essere in cima ai programmi governativi. La programmazione deve rappresentare un momento di riordino dell'intera economia nazionale, del ruolo delle partecipazioni statali, e di quello degli enti pubblici, ma non ci si può fermare a tutto ciò.

La Calabria non può e non vuole pesare più come una palla al piede all'intero sviluppo. Il suo carico di disoccupati, 167 mila, il risanamento delle storture dello sviluppo, il 31 per cento degli addetti alla agricoltura, tenuti a mezzo servizio ed un terziario sconquassato che assieme a quel 22 per cento di operai in cassa integrazione fornisce circa il 70 per cento del profitto intero lordo, tutto ciò deve essere il punto di avvio della programmazione, di un nuovo sviluppo delle risorse energetiche (metano ed acqua in agricoltura) e di un nuovo sviluppo.

Franco Marini conclude con un intervento tutto interno alla fase del dibattito sindacale e della discussione che sta interessando la federazione unitaria. Non è un momento qualsiasi: sul fronte sindacale c'è ancora una volta da scegliere tra le vecchie strade, quella della difesa dell'esistente e l'altra, più volte indicata: un nuovo sviluppo a partire dal Mezzogiorno e dalla Calabria.

n. m.

Sui problemi della pesca un'assemblea unitaria delle coop a Mola di Bari

Nel Sud l'«emarginato» è anche il mare

Un settore produttivo in forte crisi - Sempre meno pesci e pescatori - L'abbandono dei giovani che scelgono altre attività - Una politica di rapina e metodi artigianalicontro la necessità di utilizzare tecnica e ricerca scientifica

Dal nostro inviato

MOLA DI BARI — Di crisi del settore della pesca si parla da diverso tempo. Ultimamente però la situazione si va facendo sempre più difficile. Un dato significativo di questo stato di difficoltà è dimostrato da quanto è avvenuto nell'importante centro di Molfetta da dove recentemente diversi pescherecci non son potuti andare a pescare per mancanza di pescatori. I giovani scelgono attività più remunerative.

Il mare è sempre meno pescoso, il settore è sempre più emarginato, i costi di produzione sono sempre più in aumento, c'è una sottovalutazione di questa attività produttiva da parte del governo e delle Regioni. Nel contempo importiamo sempre più pesce dall'estero (nel 1979, 400 miliardi di importazione).

Notoriamente quella dei pescatori è una categoria che viene accusata di essere divisa e di lamentarsi sempre senza avere la capacità di prospettare soluzioni per superare la crisi. Veri o no questi giudizi, il fatto nuovo è che qualcosa di più adeguato rispetto alla gravità della situazione si fa avanti da parte dell'intera categoria.

Un segno importante è venuto dall'assemblea regionale unitaria che si è svolto a Mola di Bari per iniziativa delle tre centrali cooperative del settore pesca (Confederazione Cooperative Italiane, Lega Nazionale Cooperative e mutue, Associazione Generale Cooperative Italiane). La manifestazione unitaria ha rappresentato un fatto politico di notevole rilievo perché — affermava nel suo intervento Vieri Spaggiari, presidente nazionale della cooperazione pesca aderente alla Lega — in quanto aiuta a superare una difficoltà di fondo che è quella della sottovalutazione in Italia a livello generale del problema della pesca.

Per superare questo ostacolo è un fatto positivo che il processo unitario cooperativo, iniziatosi sia pure con ritardo a livello nazionale, stia camminando anche a livello territoriale come ha dimostrato l'assemblea unitaria di Mola.

Alla necessità di rafforzare questa spinta unitaria e alla lotta della categoria faceva un richiamo nel suo saluto il compagno on. Tommaso Sicolo, mentre il compagno Sandro Fuore di Molfetta insisteva nella necessità che la categoria affronti i problemi della commercializzazione facendo della cooperazione non solo un'organizzazione di servizi ma anche della produzione.

Sul banco degli imputati per la mancanza di una politica per la pesca c'è stato sì il governo ma anche la Regione Puglia. Questa al di fuori di un intervento sul prezzo del gasolio e qualche finanziamento clientelare, non ha fatto nulla per il settore. Il tentativo compiuto dall'assessore regionale ai Lavori Pubblici Sorice (giunto per altro ad assemblea quasi ultimata) di smentire questa realtà è stato contestato dai pescatori. Ed a questo proposito va sottolineato che la più importante decisione presa dall'assemblea (proposta dal giovane cooperatore La Bella) è stata quella di concretizzare nel giro di pochi giorni un incontro di una delegazione della cooperazione del settore pesca con la commissione agricoltura del consiglio regionale per inserire l'acquacoltura nel piano dei settori della legge quadrifoglio in un contesto che deve sempre più assimilare il settore pesca a quello agricolo.

Alla Regione Puglia più in generale l'assemblea ha chiesto la ricostituzione della consulta regionale della pesca, l'approvazione del disegno di legge regionale proposto dalla stessa consulta a favore della pesca marittima e delle acque interne, concrete iniziative tendenti a realizzare anche in Puglia un presidio di ricerca scientifica applicata alla pesca in collaborazione con il CNR e con tutti gli altri enti amministrazioni ed istituti comunque interessati, il sollecito finanziamento delle iniziative i cui progetti sono da tempo all'attenzione degli organici tecnici dell'assessorato alla agricoltura e pesca, ed iniziative tendenti a valorizzare le numerose zone salmastre e umide incoraggiando la realizzazione di impianti di piscicoltura a conduzione cooperativa.

Le richieste avanzate al governo riguardano la sollecita approvazione del disegno di legge governativa per la razionalizzazione e lo sviluppo del settore. Il rifinanziamento della legge che prevede alleggerimento delle spese di gestione, l'attuazione dei contenuti programmatici della legge 984 (piano agricolo alimentare relativamente alla produzione ittica).

Il dibattito, che ha avuto momenti di esasperazione per le critiche condizioni dei pescatori, è stato ampio ed ha affrontato i complessi problemi del settore che a volte variano da zona a zona e che comunque si manifestano o con una politica di rapina del mare o con metodi artigianali di pescato che sono in contrasto con la necessità di una pesca moderna che deve utilizzare sempre più la tecnica e la ricerca scientifica.

Italo Palasciano

Non c'è pace per il teatro cagliaritano

Nuovo colpo di scena: il «Massimo» è inagibile

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Dopo essere stato salvato dalle ruspe e sottratto alla speculazione edilizia a seguito di una massiccia protesta popolare, il Teatro Massimo è ancora in pericolo. Una volta siglato l'accordo in Comune per evitare la demolizione, e ceduto in gestione per sei mesi all'Ente lirico, il più grande teatro del capoluogo sardo è stato dichiarato inaspettatamente «inagibile».

D'improvviso un non precisato numero di «esperti» hanno stabilito che le misure di sicurezza non sono adeguate. Gli ingressi sono lacunosi, l'impianto elettrico va revisionato, il palcoscenico ha bisogno di restauri: per tutti questi motivi il Massimo non può essere aperto al pubblico.

Perché si è atteso tanto, anni ed anni, per dichiarare inagibile la più grande sala di spettacolo della città, l' unica adatta per rappresentazioni teatrali? La domanda è d'obbligo, se si considera che la decisione della commissione provinciale di vigilanza arriva a qualche mese dalla delibera (ottenuta non senza una lunga battaglia) che vieta la demolizione del teatro per costruirvi un grosso palazzone.

Il Consiglio comunale fra non molto dovrà discutere ed approvare un ordine del giorno — proposto dal PCI e firmato da tutti i partiti democratici — diretto a trasformare il Massimo in un centro culturale polivalente, una volta acquisito al «patrimonio pubblico cittadino». — Nell'attesa di questa giusta soluzione, il teatro era stato riaperto — dopo qualche settimana di forzata inattività — con un concerto jazz dell'ARCI, e con «Gli amori inquieti» di Goldoni che inaugurava la stagione di prosa della Cooperativa Teatro Sardegna. Proprio in questi giorni erano in corso le prove della stagione lirica, che si aprirà sabato con il balletto di Carla Fracci».

Mentre l'attività artistica appare a Cagliari in fortissima ripresa (per gli abbonamenti alla stagione lirica le file vengono formate fin dalle cinque del mattino), ecco arrivare il «colpo mortale» della commissione che dichiara la sala «completamente inagibile».

L'Ente lirico ha già preso la decisione di trasferire la stagione di ballo e operistica nella meno capiente sala dell'Auditorium; per gli «incontri jazz 1980-'81», che riprendono oggi con il concerto del trio di Franco D' Andrea, l'ARCI ha ripiegato sul cinema Ariston; non si trova invece una sala per gli spettacoli di prosa della Cooperativa Teatro Sardegna: questa è, al momento, la critica situazione dell'attività artistica nel capoluogo sardo.

L'ARCI e le altre associazioni culturali e di massa hanno deciso di passare a forme di energica protesta, se le autorità comunali non interverranno con la dovuta urgenza e con provvedimenti che salvino in qualche modo le tre stagioni artistiche in via di svolgimento.

a. g.

Nel pasticcio della burocrazia si mobilita il popolo del Sud



Autocolonne di aiuti da tutta la Calabria

Da Cosenza tre pullman di giovani organizzati dalla Provincia - Sono partiti decine di medici e infermieri - Cucine da campo e viveri - Lavoro di raccolta organizzato nei Comuni

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Non è più possibile tenere il conto delle innumerevoli sottoscrizioni, raccolte di fondi, di viveri, di medicinali, di sangue che in ogni parte della Calabria si sono inviate a favore delle popolazioni della Lucania e della Campania. E' una gara eccezionale di una parte del Mezzogiorno che sa bene cosa significhi terremoto, sofferenza, freddo, miseria e che si è lanciata a capofitto nell'opera di soccorso.

Alla redazione de l'Unità giungono decine di telefonate di compagni, amministratori, cittadini, che segnalano qualcosa, una somma versata o un centro di raccolta installato. Enumerarle tutte è veramente impossibile e si tratta ora, semmai, di verificare fino in fondo l'effettiva destinazione che sarà data al frutto di questa solidarietà che le popolazioni calabresi stanno mettendo in atto fin dal primo momento della tragedia. Dal canto nostro ci limiteremo a segnalare le iniziative più importanti.

L'università di Arcavacata

Tre pulman carichi di giovani sono partiti ieri mattina da Cosenza, organizzati dall'amministrazione provinciale e, contemporaneamente, un camion carico di viveri raccolto dai giovani della FGCI, della FGSI, del PdUP e da collettivi studenteschi e dell'Università di Arcavacata. Da Reggio Calabria una colonna autosufficiente composta da giovani tecnici e lavoratori dell'edilizia si è mezza in modo e da oggi in piazza Camagna funziona un centro di raccolta organizzata dal PCI.

Colonne di medici e di infermieri si sono mosse un po' da tutta la Calabria (a parte riferiamo la mobilitazione dei lavoratori messa a punto ieri dal sindacato). Ma è nei comuni che serve in queste ore un'attività frenetica a favore delle popolazioni terremotate. A S. Giovanni in Fiore, dove l'amministrazione già ieri l'altro aveva avviato una sottoscrizione, una colonna sanitaria è già partita mentre il gruppo della cooperativa «La Comune» predisporrà in Lucania una cucina da campo. Due camion di indumenti, sono anch'essi già partiti, così come un'autoambulanza. L'amministrazione comunale ha aperto un conto corrente, n. 21/8150, per la raccolta di fondi tra le popolazioni e ha deciso poi di andare a costruire nella vicina Basilicata una baracca.

A Motta S. Giovanni, piccolo comune in provincia di Reggio, l'amministrazione comunale ha stanziato la somma di un milione 400 mila lire ma ieri i consiglieri comunali hanno iniziato un lavoro capillare porta per porta con l'ausilio di due altoparlanti. A Taverna, nella Presila catanzarese, è iniziata la raccolta di fondi per l'acquisto di indumenti nuovi e per lunedì è prevista la partenza di un'autocolonna con generi alimentari non deperibili, indumenti, legna e un camion frigorifero contenente carne. I detenuti e le guardie del carcere di Lamezia hanno offerto ieri il sangue. A Polistena l'amministrazione comunale ha stanziato 5 milioni e riunirà oggi il Consiglio comunale; così a Locri, Bovalino, Melito Porto Salvo. Da Crotone è partita ieri una prima autocolonna.

Centri di raccolta sono stati istituiti in tutta la regione e tutte le sezioni comuniste della Calabria sono aperte dopo l'appello lanciato dal Comitato regionale. Le Prefetture hanno ieri comunicato che occorre fare capo per i generi di prima necessità al centro Comiliter di Pontecagnano oppure, per le altre merci, a quello di Nocera.

La regione Calabria (la giunta ha stanziato 200 milioni e il consiglio nei prossimi giorni provvederà a un pressoché uguale stanziamento) ha istituito un conto corrente, numero 21/12568, per le offerte. E' indispensabile la dicitura: «Regione Calabria — offerte pro-terremotati, 23 novembre». A decidere la destinazione dei fondi sarà poi il consiglio regionale. Un numero telefonico inoltre è stato messo a disposizione delle ditte che intendono offrire prodotti e indumenti. E' 0961-61467.

Ospitalità per bambini e anziani

Intanto, dopo i 20 camion già arrivati a destinazione nel centro di raccolta istituito dalla regione Basilicata a Paricciano, sulla Basentana, altre colonne sono partite in giornata. I commercianti di Cosenza hanno aperto una sottoscrizione per così dire naturale, con offerte cioè di merci e generi alimentari mentre la loro opera hanno messo a disposizione, accanto a una cospicua sottoscrizione, gli ingegneri di Cosenza. C'è poi da segnalare un'iniziativa del presidente del gruppo comunista alla regione, il compagno Costantino Fittante, che ha chiesto ieri ai presidenti del consiglio e della giunta di convocare un incontro al fine di utilizzare al meglio tutte le strutture pubbliche esistenti in Calabria per ospitare bambini ed anziani. L'incontro è stato già fissato per venerdì mattina.

La lega delle cooperative sta ultimando una ricognizione delle possibilità esistenti nei villaggi e negli alberghi del consorzio turistico aderenti alla lega e ha chiesto a tal fine un incontro col presidente della regione. Per concludere un appello alle amministrazioni democratiche per diventare centri di raccolta e di iniziativa e un invito al controllo sull'effettiva destinazione della solidarietà è stato lanciato ieri dal comitato direttivo della lega calabrese per le autonomie e i poteri locali.

«Siamo arrivati con i soldati e nessuno ci diceva che fare»

Il drammatico racconto dei giovani della FGCI di Matera giunti a Conza di Campania - Scavare con le mani e sentire che la gente, sotto le macerie moriva

Dal nostro corrispondente

MATERA — Parla uno dei 40 ragazzi del gruppo organizzato dalla FGCI partito per Conza di Campania in provincia di Avellino subito dopo il disastro. Sono tornati questa notte sfiniti dopo due giorni di lavoro ininterrotto tra le macerie. «Siamo arrivati nella valle sottostante Conza intorno alle 3 di notte. I soldati erano giunti un paio d'ore prima di noi, ma solo perché abbiamo sbagliato strada siamo giunti dopo l'esercito. Non avevano ancora iniziato a montare le tende. E' scrivilo che non è affatto vero che la zona sia isolata per la interruzione delle vie di comunicazione. Le strade sono agibili, se i soccorsi sono arrivati con tremendo ritardo è per pura inefficienza. Ci siamo subito resi conto della spaventosa disorganizzazione del soccorso.

«Quei ragazzi in divisa da cui attendevamo le primissime indicazioni per muoverci erano partiti allo sbaraglio con un equipaggiamento largamente insufficiente. Mancano di mezzi e soprattutto di ordini. Noi e loro siamo rimasti fermi per tutta la notte, bloccati dagli ordini che non arrivavano mai, mentre a dieci minuti di strada dal nostro campo giacevano centinaia di corpi tra le rovine ed alcuni erano ancora in vita. Una signora disperata ci ha detto tra le lacrime che fino all'una di notte aveva ascoltato le urla dei suoi due figli sepolti sotto i massi e che poi abbiamo ritrovato morti. Solo alle prime luci dell'alba ci siamo potuti muovere. Quello che abbiamo avuto davanti agli occhi alle porte del paesino era uno spettacolo allucinante, spettrale, nessuna casa era rimasta in piedi, il paese è completamente distrutto. Non c'è pietra su pietra. Non avevamo nemmeno potuto immaginare niente di simile. La gente vagava inebetita tra le macerie e i corpi tumefatti.

«Un'anziana donna vestita di nero ci è venuta incontro con uno sguardo vuoto; aveva sotto il braccio un lenzuolo raggomitolato e accarezzandolo continuava a ripetere che era bella la sua bambina. Abbiamo continuato a scavare con le mani. I morti erano centinaia; nemmeno ora abbiamo l'idea esatta del numero delle vittime. E i mezzi praticamente inesistenti. L'esercito manca di tutto; l'attrezzatura era decisamente inadeguata alla situazione. Sono arrivati solo con qualche piccone e qualche badile. Poche barelle in dotazione a chi doveva portare soccorso a un paese di 1500 persone. I corpi senza vita, soprattutto anziani, li abbiamo trasportati sulle porte divelte dalle case in rovina. Neanche una carriola per spostare i massi. Non c'erano lenzuola per avvolgere i cadaveri; le bare fino a oggi non sono ancora arrivate. Figurati che le torce e le corde per gettare giù i muri pericolanti erano pochissime.

«I cadaveri erano dappertutto. I corpi li abbiamo messi in fila per le strade; un vecchietto continua ad indicarci: quello era mio genero, questa la mia nipotina, quella laggiù una mia cugina. E' impossibile raccontare quello che abbiamo provato. I superstiti sono ricoverati nel cantiere della Ferrocemenl, una azienda che sta costruendo una diga sul fiume Ofanto. Per fortuna grazie a questi operai non manca il cibo caldo e gli indumenti. Noi siamo ritornati perché di noi non c'era più bisogno. Quello che ora è necessario è il lavoro delle ruspe. Ma restano i vivi; loro corrono i pericoli maggiori».

Michele Pace

A chi rivolgersi per gli aiuti

SARDEGNA

I lavoratori sardi che si sono già dichiarati disponibili, e quanti intendono fare altrettanto, per affluire nelle zone terremotate, devono mettersi in contatto con la Federazione regionale CGIL-CISL-UIL, a Cagliari, attraverso questi numeri telefonici: 304.821 - 285.607 - 284.305. Le donne aderenti al PCI, PSI, PSdA, PSDI, DC, PRI, PLI, PDUP, MSI hanno costituito un comitato di solidarietà e si sono messe a disposizione per dare ospitalità a famiglie di terremotati. Chi vuole aderire deve telefonare a questi numeri di Cagliari: 288.921 - 884.440 - 492.913 - 658.664.

Gli infermieri professionali ed il personale di assistenza, tutti coloro che vogliono aderire all'invio e alla organizzazione di soccorsi, si rivolgano alla Croce Rossa di Cagliari in viale Merello, o usino il conto corrente postale CRI 10608 - Cagliari, specificando che si tratta di offerte «pro terremotati 1980».

A Sassari è stato costituito in prefettura un ufficio per coordinare i soccorsi. Le offerte vanno fatte pervenire in due modi: mediante un versamento sul conto corrente intestato alla Croce Rossa (n. 300.004) oppure su quello intestato alla Banca Nazionale del Lavoro (n. 204.820).

A Nuoro viveri e indumenti vengono raccolti presso la sede della CRI in via Roma 102. Le offerte vanno versate sul conto corrente n. 27/5637 del Banco di Napoli. Per tutte le informazioni possibili un ufficio apposito è stato costituito in Prefettura.

PUGLIA

In Puglia centri di raccolta sono stati organizzati presso tutte le sezioni del PCI e presso tutte le Camere del Lavoro. A Bari inoltre è possibile rivolgersi alla Federazione del PCI (via Trevisani 66) alla Confesercenti (via Principe Amedeo 25 e alla Casa dello studente è il campus della facoltà di ingegneria. La raccolta di indumenti del Comune avviene invece alla Fiera del Levante.

SICILIA

I sindacati hanno organizzato due centri di raccolta. Le province orientali fanno capo alla CdL di Messina mentre Trapani, Palermo, Caltanissetta e Agrigento al CdL del capoluogo. Un'analoga iniziativa ha preso il consiglio di quartiere Cuba-Calatafimi di Palermo. Il centro di via Speciali 41 funziona dalle 9 alle 13.

Da ieri in Piazza Marina la CRI raccoglie viveri e indumenti. I donatori di sangue devono invece presentarsi presso i centri trasfusionali degli ospedali o presso le Saub.

BASILICATA

A Matera un centro di raccolta funziona presso la Federazione del Pci in piazza Cesare Firrao 2 (Tel. 211650-210148) e un altro è stato organizzato dalla Cgil in Vico XX Settembre (tel. 211681-210148).

Sempre la Cgil ha creato un centro di raccolta regionale alla Centrovalli nella zona industriale di Potenza. Ancora a Matera ci si può rivolgere alla Prefettura (tel. 313181) e alla Cri in via San Biagio (tel. 210880-211104).

CALABRIA

Catanzaro: 1) Centro civico 4. circoscrizione Nord - via Brennard, ex comando vigili urbani, villa Meneghini. 2) Sede centro civico 3. circoscrizione Lido - via Progresso. Lamezia Terme - Municipio, corso Numistrano. Cosenza - Amministrazione provinciale, piazza Prefettura. Piana Calabro - famiglia associativa di preghiera e unità, via Chiaravalletti. Tropea, Piazza Vitto Veneto. S. Giovanni in Fiore, Municipio. Reggio Calabria, piazza Camagna (istituto dei movimenti giovanili di zona).

La questura di Enna ostacola l'iniziativa dei partiti

ENNA — Cinquanta milioni stanziati dall'Ente provinciale, 25 dal Comune. Un appello per donare sangue è stato diffuso ieri in città. Altri comuni della provincia hanno stanziato somme in favore delle località colpite. Numerosissimi i giovani che si sono recati ieri in Prefettura per la propria disponibilità ad essere inviati nelle zone colpite dal sisma. Gli studenti dell'Istituto tecnico commerciale hanno aperto una sottoscrizione, «non sarà molto, ma anche noi — dicono gli studenti — vogliamo fare qualcosa». Altri giovani si stanno impegnando per raccogliere nuovo vestiario da inviare nei paesi terremotati.

A fronte di questa mobilitazione, il ruolo della prefettura appare molto passivo. E la questura marcia addirittura nella direzione opposta.

Ripescando una legge fascista del '39, il questore ha voluto dare un colpo alla mobilitazione dei partiti. In base a questa assurda legge, seppellita da oltre trent'anni di vita democratica e repubblicana, il volantinaggio — che rappresenta uno dei mezzi più diretti di comunicazione con i cittadini — deve essere preavvertito consegnando quattro copie del ciclostilato alla Prefettura e una alla Procura della Repubblica.

Sedi del PCI e CdL diventano in Puglia centri di raccolta

Inammissibili ritardi della giunta regionale — Le iniziative a Foggia

Dalla nostra redazione

BARI — La risposta dei pugliesi verso le popolazioni terremotate non si è fatta attendere, dopo i primi momenti di inevitabile chok, da Bari verso Potenza si è instaurata una linea di invio continuo di soccorsi: ogni giorno partono camion, volontari con le macchine piene di generi di prima necessità. Lo slancio della gente è stato spontaneo, in molte fabbriche autonomamente gli operai raccolgono il loro contributo, acquistano tende, coperte, viveri e con un camion partono alla volta delle zone terremotate. In tutta la città e nei paesi della provincia le sezioni del PCI sono diventate centri di raccolta da cui parte quotidianamente ciò che si raccoglie (è partito anche un camper con un gruppo elettrogeno), la federazione provinciale di Bari sta coordinando gli invii

Così pure le giunte comunali di sinistra di Ruvo, Barletta e Bitonto stanno già provvedendo all'invio di ogni genere di aiuti. Vengono giornalmente organizzate squadre di volontari completamente autosufficienti con tecnici e mezzi di scavo, per garantire un'affluenza ordinata e continua sui luoghi più colpiti: a questo riguardo la FGCI e tutte le sezioni di partito raccolgono le prenotazioni di tutti i compagni disponibili.

Purtroppo i soccorsi «istituzionali» sono lenti e diretti in maniera confusionale, basti dire che le prime tende (circa 80 posti) giunte a Potenza alle 19 di lunedì, sono state inviate, insieme con una squadra di una trentina di giovani, dalla Federazione del PCI di Bari. Questi ritardi e questa inefficienza dello Stato sono stati violentemente criticati dal gruppo comunista nella riunione del consiglio regionale di ieri, proponendo d'altro canto, oltre all'acquisto di roulotte e di tende, che la Regione requisisca posti negli alberghi pugliesi per accogliere i terremotati, invitando altresì la giunta a svolgere un ruolo di coordinamento delle spinte che vengono dalla gente, non limitandosi esclusivamente allo stanziamento di fondi.

A Bari sono stati istituiti diversi centri di raccolta, che pubblichiamo a parte. Il Comune, con notevole ritardo (ancora ieri mattina, nonostante le proteste dei comunisti, non era stato organizzato nulla), ha stanziato 100 milioni. Intanto una delegazione sindacale è stata sul posto con un primo concreto contributo e per concordare quali soccorsi necessitano.

Sui luoghi di lavoro intanto continua con slancio la sottoscrizione: decine e decine di milioni raccolti in molte fabbriche, al Pignone Sud e alla Calabrese, alla FIMME le operaie hanno devoluto l'intera retribuzione di una giornata, al CMM è stato invece sospeso lo sciopero, decidendo di devolvere le ore di lavoro alle popolazioni terremotate. Intanto una ventina di superstiti della catastrofe sono stati ricoverati nell'ospedale consorziale di Bari

* * *

FOGGIA — La giunta provinciale di Foggia ha organizzato un vero e proprio ponte di aiuti che hanno già toccato i comuni di S. Angelo dei Lombardi, Laviano, Tito, Morra De Sanctis, Baronissi, Trigento Montella Gesualdo, San Mango sul Calore. Ai 20 camion di ieri si sono aggiunti altri dieci questa mattina che hanno raggiunto le zone dove necessitano i soccorsi.

Un'auto colonna della Confederazione provinciale CGIL-CISL-UIL composta di 104 camion con personale specializzato, tende, viveri, coperte e medicinali ed altra roba ha raggiunto nelle prime ore di stamane Teora, Torella, Santa Maria di Conza, Lioni, Laviano, Colbritto. Da oggi la Confederazione unitaria CGIL-CISL-UIL con i soccorsi raggiungerà i comuni della Basilicata per portare anche in quelle zone la testimonianza e la volontà di riscatto delle popolazioni meridionali.

Perplessità invece sull'atteggiamento del prefetto di Foggia che ha bloccato alcune importanti iniziative quali ad esempio l'invio di mezzi e materiale di scavo, nonché di uomini concordati col consorzio di Bonifica della Capitanata. Anche con l'ANAS c'è stata un'intesa per dirottare nell'Alta e Bassa Irpinia mezzi idonei a rimuovere le macerie, ma la prefettura non si è dichiarata d'accordo perché non viene ancora il parere del commissario di governo per le zone terremotate, Zamberletti.





Andranno nei centri colpiti gli operai in cassa integrazione

In Sardegna la decisione della Federazione sindacale dopo le decine di richieste dei lavoratori — Da tutta l'isola una gara di solidarietà nell'inviare il materiale utile

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Gli operai offrono una giornata di lavoro; i lavoratori in cassa integrazione si scrivono a centinaia per partecipare in Campania e Basilicata all'opera di ricostruzione; i medici sospendono lo sciopero e si dichiarano pronti a prestare la loro opera nelle regioni colpite; gli incassi degli spettacoli vengono devoluti a favore dei terremotati; i giovani donano il sangue e organizzano sottoscrizioni casa per casa: ecco come il popolo sardo risponde all'appello di solidarietà verso le popolazioni meridionali colpite dal terremoto.

Ancora una volta dalla provincia di Nuoro è giunto uno dei gesti più concreti: l'incasso del primo concerto degli «Incontri jazz 1980-81» sarà completamente devoluto ai sinistrati della Lucania. La decisione è stata presa dai dirigenti provinciali dell'Arci e dalla direzione della biblioteca «Sebastiano Satta», che organizzano la manifestazione per sabato prossimo, d'accordo col musicista Franco D'Andrea e con il suo trio.

La Fulc ha indetto per oggi a Cagliari una riunione degli operai in cassa integrazione: sarà organizzato l'invio di volontari nelle zone terremotate.

La giunta regionale sarda, riunita in seduta straordinaria, dopo un primo stanziamento di due miliardi di lire ha deciso l'invio di un consistente quantitativo di coperte prodotte negli stabilimenti Alas di Macomer.

Appello del PCI

La segreteria regionale del PCI ed il gruppo del PCI al consiglio regionale hanno aperto una sottoscrizione in tutta l'isola inviando una prima somma di un milione e 500 mila lire al comitato regionale del PCI della Campania.

La segreteria regionale del nostro partito ha rivolto un invito ai comunisti impegnati nelle attività degli enti locali ai sindaci, agli assessori, a tutti gli amministratori per deliberare «concrete forme di solidarietà». I comuni devono diventare «centri di raccolta e punto di riferimento di tutte le iniziative a favore delle popolazioni colpite». Tutto quanto viene sottoscritto e raccolto in Sardegna — raccomanda la segreteria regionale del PCI — «va inviato alla prefettura di Salerno, dove risiede un apposito comitato che coordina l'azione di soccorso».

In uno sforzo straordinario di solidarietà sono impegnate le organizzazioni del partito e della FGCI di tutta l'isola, particolarmente nelle zone interne agropastorali.

Con il traghetto per Napoli sono partiti ieri da Cagliari i primi aiuti comprendenti camion, gru, escavatori, vestiario, frutta fresca ed altri generi di prima necessità. Con pesanti mezzi sono partiti per Napoli gli operai staccati nelle operazioni di soccorso. Un gruppo di impiegati, studenti e giovani professionisti ha lanciato un appello a ditte e negozianti perché aiutino a mettere su una «colonna» autosufficiente ed attrezzata.

Sospeso sciopero dei medici

I medici aderenti allo sciopero proclamato in tutta l'isola, hanno sospeso l'agitazione e deciso di devolvere a favore dei terremotati gli onorari di due giornate di lavoro. Altrettanto hanno fatto i giovani medici della guardia medica di Cagliari.

Duecento studenti dell'istituto tecnico industriale di Sassari si sono recati ieri mattina nel centro trasfusionale dell'ospedale civile per donare il sangue ai feriti dal terremoto. Un'assemblea di due ore è stata indetta dal coordinamento degli studenti sassaresi per organizzare le iniziative.

p. b.

Dalla Sicilia i camion delle coop

Verso l'Irpinia una cucina da campo, carri frigorifero pieni di carne, un enorme capannone, un gruppo elettrogeno e un'autobotte per la disinfezione

Dalla nostra redazione

PALERMO — Parte oggi da Palermo, diretta verso l'Alta Irpinia, una colonna di soccorsi organizzata dal movimento cooperativistico democratico del capoluogo siciliano. A guidare le decine di camion, saranno i lavoratori della CAMST Sicilia, che ha promosso l'iniziativa ed è diventata in queste ore punto di riferimento e centro di raccolta. La CAMST ha già predisposto tutte l'occorrente, mezzi e uomini, per la realizzazione di una grande cucina da campo che fornirà alle popolazioni terremotate quattromila pasti al giorno, per almeno due mesi. Nell'opera di soccorso ai lavoratori dalla azienda si affiancheranno gruppi di studenti dell'istituto alberghiero.

Numerosissime le cooperative che hanno già dato la loro adesione: la CATERCARNI carni che in appositi carri frigorifero trasporterà migliaia di chili di carne; la Mediterranea Sprint che fornirà latte e zucchero; la cooperativa autotrasporti La Rosa che garantirà un autotreno con rimorchi carico di viveri; la CRC (Cooperativa ravennate costruzione), la Cooperativa muratori e la CSC di Ragusa che metteranno a disposizione camion e autisti; la Cooperativa Sicilia, che invierà tutto l'occorrente per la costruzione di un enorme capannone prefabbricato e al trasporto di un potente gruppo elettrogeno. Intanto, di ora in ora, si moltiplicano le adesioni delle ditte private e le sottoscrizioni.

A Catania, il movimento cooperativo sarà il nucleo centrale di una brigata di soccorso che partirà stasera per le zone terremotate. La colonna — composta da personale medico e paramedico, tecnici, e da lavoratori edili e giovani della FGCI, portati una grossa autobotte per le disinfezioni e le disinfestazioni, un gruppo elettrogeno, generi di prima necessità, forniti dalle cooperative Manutencoop, Cittanuova, Territorio.

Tra le sottoscrizioni in corso, quella promossa dal Senato accademico dell'università di Palermo, che ha proposto al consiglio di amministrazione lo stanziamento di dieci milioni, ed ha chiesto alle varie facoltà, di estendere la raccolta di danaro per l'acquisto di attrezzature scolastiche da offrire ai Comuni. La università di Palermo ha anche autorizzato il personale docente e non docente a prestare servizio volontario nelle zone del terremoto.

Una brigata di soccorso è stata organizzata anche da un gruppo di 30 studenti dell'istituto tecnico industriale Vittorio Emanuele, che è partito su una nave della «Tirrenia» che ha offerto il viaggio gratuito. Tutti i Comuni delle isole minori siciliane hanno stanziato fondi per le popolazioni della Campania e della Basilicata.

La segreteria regionale siciliana della Federazione dei lavoratori ospedalieri ha lanciato un appello alle organizzazioni sindacali del settore sanitario per concordare con le organizzazioni degli ospedali l'organizzazione di prestazioni volontarie del personale medico, paramedico e degli allievi dei corsi professionali nelle zone terremotate.

I dipendenti di Palermo dell'ENEL hanno organizzato una raccolta di viveri, medicinali e vestiti che sono partiti ieri mattina alla volta dell'Irpinia, a bordo di tre camion. Il Comune di Palermo ha stanziato 50 milioni; la Provincia un contributo di 100 milioni che sono stati consegnati alla Croce Rossa per l'acquisto immediato di medicinali. Ogni consiglio provinciale, inoltre, ha versato nelle stesse fondo Sicilia ben

Un'intervista del presidente Massi

Per la crisi industriale la Regione programma ancora solo «puntelli»

Non servono «aiuti» generalizzati, ma misure coordinate e innovative — Politica del giorno per giorno

E' stato autorevolmente affermato, nel corso dell'ultima seduta del Consiglio Regionale, che l'opposizione comunista alla Giunta quadripartita non è preconcetta, ma è motivata da fatti precisi, politici e programmatici. Perciò, se oggi polemizziamo col Presidente Massi per le dichiarazioni rilasciate al «Carlino», non lo facciamo per partito preso, ma perché ci paiono indicative del tipo di governo che intende dare alla Regione.

Lasciamo stare che, delle cose dette dal Presidente, nella «mozione programmatica» — che pure dovrebbe costituire la base del suo governo — non c'è traccia. Andiamo al merito delle questioni trattate. Massi sostiene che l'industria marchigiana si troverebbe oggi «in mezzo al guado» del suo sviluppo e che, in questa seconda posizione, è investita dal «tornado della crisi economica internazionale»; per cui bisogna «aiutarla» a toccare sponda. L'immagine è suggestiva ma deviante. Gli effetti del «tornado» di cui parla Massi sono così poco improvvisi e transitori che già due anni or sono la Federazione regionale degli industriali sosteneva che, in vista delle sfide degli anni '80, era necessario «passare da una fase dello sviluppo imitativo a quello autopropulsivo, innovativo del sistema industriale ed economico marchigiano».

L'affermazione di allora è ora ripresa e precisata in un'altra nota di questi giorni della stessa Federazione, che parte dal fatto nuovo degli ultimi mesi: il cedimento di interi comparti manufatturieri a fronte della tradizionale «tenuta» degli anni scorsi. Dopo aver richiamato le note caratteristiche delle imprese marchigiane, gli industriali si pongono la domanda: «ma che fare in presenza dei mutamenti ambientali (interni: Regione; esterni: mercati) avvenuti nel corso degli anni '70?». La risposta che danno è netta: «La strategia di tipo congiunturale non sembra garantire l'acquisizione di quote stabili di mercato»; «il sistema industriale marchigiano deve dunque programmare il proprio cambiamento se non vorrà essere cambiato in negativo (crisi economiche e tensioni sociali)».

In definitiva, gli industriali confermano la «logica del cambiamento programmato», adottata fin dal 1979, e ritengono oggi «necessario verificare il grado di coerenza e di convergenza dei comportamenti delle parti sociali (governo regionale, partiti, sindacati) sui principali problemi, nodi e strozzature che si oppongono alla realizzazione di tali programmi».

Non c'è chi non veda come una lettura della crisi marchigiana di questo tipo sia ben diversa da quella proposta dal Presidente della Regione. Una punta ad un «cambiamento programmato». L'altra offre un «aiuto» in attesa che passi la bufera, il «tornado».

La differenza non sta solo nella qualità dell'intervento, sta nel tipo di interventi (selettivo o generalizzato), sta negli strumenti, sta nel modo di intendere la programmazione.

Massi propone un intervento quantitativo e a tappeto. Quando il giornalista gli chiede in quali settori intenda intervenire, risponde prontamente: «in tutti i settori». Con quali mezzi? Con quelli della Regione, dei Comuni, dello Stato, della Comunità europea. Ed anche per la programmazione, chi più ne ha più ne metta: «una quantità di piani: lidi, acqua, inquinamento, agricoltura, comunità montane». Ma come tutto ciò incida sui problemi di oggi dell'industria marchigiana non lo dice. Forse non se ne cura.

Da questo rapido confronto emergono due linee che si fronteggiano sui problemi dello sviluppo e su quelli del governo regionale: da un lato si cerca di puntellare l'esistente con l'illusione che torneranno le condizioni che hanno permesso la industrializzazione delle Marche; dall'altro si considera che quelle condizioni sono ormai tramontate ed è necessario un «cambiamento programmato».

Ma per far ciò è necessario mettere in discussione molte cose, molti canali clientelari, molti privilegi. E non tutti sono disposti. Neppure tra gli industriali. Non a caso la nota della Federazione deve constatare che «la nostra struttura industriale sembra orientata più nell'ottica del giorno per giorno che in quella della programmazione di medio-lungo periodo».

Appare chiaro che la programmazione non si affermerà da sola. Sarà necessaria una lotta del movimento operaio e democratico, delle forze di rinnovamento, non esclusi settori importanti del mondo imprenditoriale. E questa lotta non potrà non muoversi nel senso del superamento della scelta moderata compiuta alla Regione Marche.

Dino Diotallevi

Si moltiplicano in tutta la regione le iniziative in favore dei terremotati

Una solidarietà che non conosce soste

Continua la raccolta di tende, coperte, viveri e medicinali - Lentezza e incertezze delle strutture di coordinamento - Autocolonne partite da Jesi, Civitanova e Fermo - Gli stanziamenti degli enti locali e le sottoscrizioni dei lavoratori - A Pesaro difficoltà per le licenze ai militari

Appello del sindacato ai consigli di fabbrica

ANCONA — Mentre decine sono ormai i lavoratori specializzati (edili, manovratori mezzi meccanici, tecnici) partiti per i centri terremotati della Basilicata e della Campania in accordo con le organizzazioni sindacali che si sono fatte promotrici di più iniziative di solidarietà (ultima, l'invio di una squadra completa di pale e mezzi meccanici con relativo personale, da parte dell'Associazione Industriali della provincia di Ascoli), anche la Federazione regionale CGIL-CISL-UIL delle Marche ha diffuso ieri un pressante appello «ai Consigli di Fabbrica dei settori interessati, a verificare eventuali disponibilità di materiali utili ai terremotati (vestiario, brande, tende, coperte, sacchi a pelo, roulottes, prefabbricati, generi alimentari non deteriorabili, ecc.) segnalandoli ai centri di raccolta presso i Comuni, le Province e la Regione».

Richiamando la Regione Marche ad un concreto ed efficace lavoro di coordinamento della raccolta e degli invii d'aiuti, la Federazione marchigiana CGIL-CISL-UIL riprende inoltre l'appello nazionale per una sottoscrizione straordinaria fra tutti i lavoratori, con la messa a disposizione da parte di ciascuno del corrispettivo di quattro ore lavorative. «Una delle possibilità da utilizzare in proposito — specifica il sindaco — è quella dell'utilizzo del sabato mattina».

L'invito è alle organizzazioni padronali pubbliche e private ad attuare l'immediata trattenuta con anticipazioni e a predisporre il relativo versamento sul conto corrente bancario aperto dal sindacato n. 206000, intestato a BNL, via Bissolati 22, Roma, «Solidarietà Terremotati 1980».

A livello regionale, numerose le iniziative intraprese anche dalle altre organizzazioni sindacali e di categoria: la Confederazione Generale dell'Artigianato, ad esempio, ha già aperto una sottoscrizione speciale, mentre è stata già dichiarata la disponibilità dei propri associati autotrasportatori.

L'ARCI marchigiana, per parte sua, si sta facendo promotrice di centri di organizzazione e raccolta per i volontari che intendano recarsi nelle zone colpite dal sisma. I gruppi dovranno essere autosufficienti, cercando di coprire le necessità specialistiche indispensabili alle singole zone. L'ARCI sta anche tentando di avviare un servizio di ospitalità per bambini e anziani terremotati, presso famiglie marchigiane disponibili. Il numero telefonico di riferimento (dalle 9,30 alle 12 e dalle 15,30 alle 19) è il (071) 26536, corrispondente al Comitato Regionale.

ANCONA — Non ha soste, in tutte le Marche, l'opera di enti locali, sindacati, associazioni e singoli cittadini per la raccolta di aiuti per le popolazioni meridionali straziate dal terribile terremoto di domenica sera. E' praticamente impossibile dare un quadro completo delle iniziative che in tutti i centri, dai più grandi ai più piccoli, si sono messe in moto per raccogliere sangue, tende, coperte, latte e generi sanitari e di prima necessità da inviare in Campania e in Basilicata.

Come a livello nazionale, c'è però da registrare amaramente la lentezza e le incertezze con cui più di una struttura di coordinamento ha avviato il suo lavoro. Solo martedì sera, ad esempio è stato possibile stabilire con esattezza dove far convergere i soccorsi. In un primo momento, infatti, si era parlato genericamente delle province di Napoli ed Avellino, mentre l'indicazione definitiva rende noto che si tratta del Salernitano.

Ecco, in dettaglio, i punti di raccolta: viveri, indumenti e generi alimentari devono fare capo al *Comando militare territoriale di Ponte Gagnano;* baracche prefabbricate, roulottes e attrezzature da lavoro (gru, pale meccaniche, ecc.) al *Comando militare territoriale di Nocera Inferiore;* plasma e strutture sanitarie al *Comune di Teora*. Gli Enti locali devono fare capo, per contratti e informazioni, agli uffici della Provincia di Salerno.

Superando improvvisazione e contrattempi burocratici, comunque, le colonne di soccorso continuano ad affluire verso le zone terremotate. 32 autocarri della polizia, giunti martedì notte dal Nord, sono ripartiti ieri mattina dopo aver caricato presso il centro operativo di Senigallia 290 tende, 5000 coperte e 1200 brande complete di materassi; altre tre colonne «civili», per un totale di 9 autotreni, sono in viaggio da Jesi, Civitanova e Fermo con indumenti e generi di prima necessità.

Sempre da Fermo la locale Unione industriali ha inviato a Nocera Inferiore alcuni mezzi pesanti e macchinari da lavoro. Altre 15 mila coperte sono state prelevate dal Commissariato militare di Torre del Parco mentre l'ospedale da campo regionale è stato seguito, a distanza di poche ore da un impianto di disinquinamento idrico (due camion, una jeep e un camper) e un altro di analisi chimica partiti da Ascoli e da un'autofrigoemoteca messa a disposizione dall'ospedale di Torrette, ad Ancona un altro autotreno è partito a mezzanotte carico di viveri offerti gratuitamente dalla Associazione delle Cantine di Ancona.

Stamani, infine, giungeranno a Salerno cento volontari della FGCI, raccolti ed equipaggiati dalle quattro Federazioni giovanili comuniste. Altre decine di giovani compagni restano in attesa di ulteriori richieste di aiuto e centinaia sono impegnati in prima persona, nelle scuole e nei quartieri, per la raccolta dei fondi e dei soccorsi.

Un quadro di solidarietà umana e civile, come abbiamo detto, impossibile da rendere in tutti i suoi dettagli e in tutte le sue componenti. Citiamo, tra le mille altre, l'azione dei comitati degli studenti, finalizzata principalmente alla raccolta di plasma sanguigno e latte, e quella degli Atenei regionali, che sono a disposizione con équipe di tecnici e sanitari, ed hanno offerto ospitalità presso le varie «Casa dello Studente».

Ai primi stanziamenti di Comuni e Province, si sono poi aggiunti ieri 200 milioni della Regione, 50 delle Province di Ascoli e Macerata ed altri 50 del Municipio di Ascoli. Queste somme vanno ad aggiungersi a quelle già autonomamente raccolte nelle fabbriche, nei luoghi di lavoro e presso le associazioni di categoria. Solo al Cantiere navale di Ancona e al Molo, oltre la «trattenuta» di 4 ore, i lavoratori hanno raccolto ieri 4 milioni e 700 mila lire.

Intanto anche alla sede della Provincia di Pesaro prosegue l'avvio di viveri, medicinali, indumenti e quant'altro risulti utile. Come abbiamo già dato notizia i versamenti in danaro possono essere effettuati direttamente al CCP n. 16079615 intestato alla «Amministrazione provinciale di Pesaro e Urbino - fondo pro terremotati Basilicata e Campania». I numeri telefonici della Provincia sono 67041 e 32610, prefisso 0721.



Iniziative specifiche vengono assunte anche da singoli comuni. Quello di Pesaro, ad esempio, ha stabilito di convogliare i fondi via via raccolti nella costruzione di una scuola materna in un comune che sarà prossimamente individuato. I versamenti vanno effettuati presso la Cassa di Risparmio di Pesaro nel conto corrente n. 688868 intestato «Comune di Pesaro - pro terremotati novembre 1980». Contestualmente l'amministrazione comunale del capoluogo ospiterà, presso la sede dell'ex-ONPI una cinquantina di bambini rimasti senza assistenza.

Nell'ambito di uno slancio così corale e disinteressato deve essere giudicato quanto meno incomprensibile l'atteggiamento assunto fino a ieri dal Comando della caserma del centro addestramento reclute di Pesaro. Sono circa un centinaio di giovani richiamati residenti in Campania e Basilicata, che debbono beneficiare di licenze straordinarie così come disposto dal ministro della Difesa. Ma molti di essi sono ancora a Pesaro in quanto le partenze avvengono a piccoli gruppi, cosa che sta determinando malessere e angoscia tra tanti giovani che ancora non hanno notizie precise di quanto è accaduto alle loro famiglie.

Mobilitate tutte le organizzazioni PCI

A Salerno gruppo di giovani organizzato dalla FGCI

Una nota della segreteria regionale - Il gruppo consiliare comunista ha richiesto la convocazione urgente del consiglio regionale

ANCONA — Nelle Marche la mobilitazione a favore delle popolazioni colpite dal terremoto è scattata immediatamente. Molte sono state le iniziative spontanee, di gente qualsiasi, di giovani soprattutto che hanno subito manifestato la loro disponibilità a fare qualcosa, a recarsi nelle zone terremotate.

Organizzata dalla Federazione Giovanile Comunista delle Marche è arrivata nelle prime ore della mattinata a Salerno una carovana di cento giovani provenienti da ogni parte della regione.

Tutte le organizzazioni del Partito Comunista in effetti sono state le prime a muoversi, insieme alle amministrazioni comunali guidate dal PCI e dai partiti della sinistra.

«Occorre organizzare per l'immediato invio di latte e altri generi alimentari, di medicinali, di coperte, di tende e di roulottes, di strutture ospedaliere, di personale infermieristico e medico, di strutture per la produzione di pasti, di mezzi per la rimozione delle macerie e di squadre operative per il ripristino di servizi essenziali. Tutto ciò va fatto facendo riferimento a Comuni e Province», si dice in una nota della segreteria regionale del PCI marchigiano. «Questa mobilitazione — hanno spiegato subito dopo — è necessaria anche per sopperire alle carenze e ai gravi ritardi manifestati dalla organizzazione dello Stato, frutto di una colpevole impreparazione e delle inadeguatezze del servizio di protezione civile». «Anche il Governo regionale — fa notare il documento della segreteria comunista — ha mostrato scarsa prontezza ad una immediata mobilitazione. Questo mentre diverse amministrazioni comunali e provinciali, in particolare quelle democratiche di sinistra hanno organizzato l'invio dei primi soccorsi ed una vasta iniziativa di aiuto e concreta solidarietà».

Ai sopravvissuti al terremoto di domenica sera manca tutto, da una coperta, ai viveri di prima necessità, ai medicinali. «La calamità aggrava problemi storici di zone già colpite dalle emigrazioni massicce, dalla degradazione economica, sociale, e del territorio, dagli effetti devastanti di un sistema di potere clientelare», si afferma ancora nel comunicato del PCI.

«Deve essere questa l'occasione per mettere in atto un'opera di soccorso generosa e che dimostri una volontà nuova di fratellanza e di trasformazione anche da parte del popolo marchigiano, è l'augurio espresso nella nota della segreteria regionale del PCI.

L'opera di solidarietà deve però proseguire nelle prossime settimane per sostenere il lavoro di ricostruzione nelle zone terremotate.

Il gruppo consiliare del PCI ha chiesto a questo proposito la convocazione urgente in seduta straordinaria del Consiglio regionale. E' necessario che la Regione Marche «si faccia promotrice di adeguati interventi capaci di aiutare, nel modo più efficace e concreto, le popolazioni così duramente colpite», scrive il compagno Giacomo Mombello, capogruppo del PCI, in una lettera inviata al presidente del Consiglio Regionale Giampaoli e a quello della Giunta Massi. La Regione Marche deve dotarsi di una struttura permanente articolata su basi provinciali, di protezione civile, capace di rispondere alle emergenze delle calamità naturali così frequenti anche nella nostra regione. Il senso delle richieste del gruppo consiliare comunista va quindi anche al di là di quelle che sono le esigenze legate al drammatico momento del terremoto che ha distrutto buona parte dell'Irpinia e della Lucania.

La Regione chiede il gruppo comunista, deve promuovere e sostenere, con adeguati mezzi, l'organizzazione di lavoratori e di tecnici, soprattutto giovani, capace di intervenire nell'immediato per lo sgombero delle macerie e l'approntamento delle strutture civili essenziali e, successivamente, nell'opera di ricostruzione con il rilancio delle attività economiche e dei servizi sociali fondamentali.

Dopo il calzaturiero un altro comparto nel pieno della crisi

Da settimane cassa integrazione a raffica nel settore degli strumenti musicali

A giudizio della FLM si scontano errori nella struttura commerciale e la forte concorrenza di paesi tecnologicamente più avanzati — La necessità di un centro di ricerca e di puntare su produzioni alternative

MACERATA — Dopo il settore calzaturiero, ora sembra sia la volta di quello degli strumenti musicali. Molte aziende del settore, infatti, presenti nella provincia di Macerata, sono ricorse in queste settimane alla cassa integrazione guadagni: la Eko e la Marconi di Recanati, l'EME di Montecassiano, la Elgam di Porto Recanati, la Eros-Fuselli di Montelupone.

I periodi di cassa integrazione ed il numero dei lavoratori direttamente coinvolti varia a seconda delle aziende; ma un denominatore comune c'è: il settore degli strumenti musicali presenta gravi difficoltà, e non c'è da aspettarsi che queste vengano superate in un ristretto arco di tempo.

Gli imprenditori attribuiscono ai soliti fattori le cause della crisi (costo del lavoro, produttività, crisi generale dell'economia, mancanza di commesse).

Di parere diverso è la FLM provinciale, secondo la quale sono fondamentalmente due le cause dell'attuale stato di cose. Da un lato la forte concorrenza di paesi più avanzati tecnologicamente (Giappone, Germania, Stati Uniti), a cui è connesso il mancato adeguamento tecnologico da parte delle aziende italiane, sia per quel che riguarda il prodotto che i modi di produzione; dall'altro una forte carenza organizzativa del settore sul versante commerciale (si pensi alla politica degli acquisti dei semilavorati e delle componenti, e alla inadeguata ricerca di mercato). Di fronte alla scarsa sensibilità degli imprenditori, che continuano a tagliarsi le gambe l'un l'altro. La FLM ha già avanzato le proprie proposte.

Si tratta innanzitutto di creare un centro di ricerca regionale mediante un consorzio che veda la partecipazione di tutte le aziende (si pensi agli alti costi di investimento al riguardo), ed anche della Finanziaria regionale, e di snellire ed organizzare in maniera diversa la rete commerciale (i vari intermediari operanti nel settore ottengono in media profitti che variano tra l'80 e il 120 per cento).

Accanto a ciò è inoltre necessario inserire il discorso sugli strumenti musicali all'interno del piano di settore dell'elettronica, e fare in modo che tutti i finanziamenti possibili vengano assegnati sulla base di chiari programmi di intervento.

Collaborare con centri nazionali ed internazionali, con gli istituti di ricerca universitari e con le aziende produttrici della componentistica, sono tutti compiti da realizzare tramite un coordinamento da costituire a livello regionale.

Non è certo il caso di fare allarmismi, ma la situazione si presenta, in prospettiva, tutt'altro che rosea, e bisogna anche pensare, a parere del sindacato, che un avanzamento tecnologico del settore può portare alla espulsione dalla produzione di una certa quantità di lavoratori.

A tale scopo bisogna fin da ora pensare a produzioni alternative, o comunque produzioni che, pur rimanendo nell'ambito del settore, diversifichino la produzione.

Franco Veroli

La figura dell'operaia comunista ricordata in un quaderno edito dall'ANPI e dall'ANPPIA

Adele Bei: una donna contro il fascismo

La pubblicazione dedicata al movimento antifascista nel Pesarese verrà presentata sabato prossimo nella Sala della Provincia - Un progetto di lavoro politico e culturale da sviluppare con continuità

PESARO — **Presidente** - Come avete vissuto all'estero?

Imputata — Lavorando. Io sono un'operaia e ho sempre lavorato.

Presidente — Quale è stata la vostra attività politica all'estero?

Imputata — Mi sono sempre interessata del movimento operaio, cioè della classe della quale faccio parte.

Presidente — Voi avete dichiarato nell'interrogatorio di essere comunista; lo riconfermate oggi?

Imputata — Sì. Un operaio non può essere altrimenti.

Presidente — Perché vi siete portata in Italia, quali erano i compiti che vi proponevate di svolgere in Italia?

Imputata — Quelli che competono ad una iscritta del Partito Comunista, cioè essere alla testa degli operai, dei lavoratori, nella lotta, che essi conducono ogni giorno.

Presidente — E non avete pensato che venivate così a mancare al vostro dovere di madre in quanto ciò comportava per voi l'abbandono dei vostri figli?

Imputata — Proponendo di facilitare le lotte proletarie contro il fascismo, con la mia esperienza di rivoluzionaria comunista, assolvevo anche il mio dovere di madre poiché l'opera del mio partito è quella di dare con la rivoluzione proletaria il maggiore benessere ai lavoratori, una maggiore sicurezza ai figli dei proletari che oggi crepano di fame.

Presidente — Chi sono gli elementi che voi avete avvicinato nel vostro lavoro?

Imputata — Gli elementi componenti le masse lavoratrici La mia funzione non è di specificare chi tra questi.

Presidente — Sapevate che con la vostra azione compivate un atto criminale contro la patria, contro il fascismo che ha ridato all'Italia e al popolo italiano sicurezza e benessere?

Imputata — Sapevo e so che l'opera di un comunista non è contro i lavoratori, mentre è contro chi sfrutta questi ultimi. Sapevo e so che la prima attività contribuiva a spezzare il regime di oppressione e di fame che il fascismo esercita contro gli operai, i contadini, i piccoli esercenti, i lavoratori.

Presidente — Basta! Vi impedisco di parlare.

Il processo, al termine del quale Adele Bei fu condannata a 18 anni, nel 1933, dal tribunale fascista, durò soltanto 20 minuti, ma l'accusa in quei tempi era di estrema gravità: «attività comunista». Dal testo processuale emerge tutta la fierezza di questa operaia marchigiana (era nata a Cantiano nell'Alto Pesarese) che nella clandestinità e nelle file comuniste si opponeva con tutte le energie alla dittatura.

L'idea di riprodurre quel testo emblematico e famoso ci è venuta sfogliando una pubblicazione («Società fascismo antifascismo nel Pesarese 1900-1940 - Quaderno uno») edita recentemente a cura delle sezioni di Pesaro dell'Associazione Nazionale Partigiani, dell'Associazione Nazionale Perseguitati Politici Antifascisti e dell'Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nelle Marche. Quale miglior biglietto da visita per questa pubblicazione di storia che, come affermano i promotori, vuole costituire soprattutto un «progetto di lavoro politico e culturale» da sviluppare con continuità! Le scelte del primo volumetto, che sarà presentato sabato 29 novembre alle 17,30 presso la Sala della Provincia in via Gramsci dal prof. Sergio Anselmi dell'Università di Urbino, non si esauriscono certo con la ricerca di Lucienne F. Ercolani su «Adele Bei: una donna contro il fascismo».

Vale la pena elencare il sommario. Nella sezione **memorie** figurano anche scritti di Luciano Casali (Il Partito Comunista a Pesaro negli anni '30. Una testimonianza di Oliviero Mattioli) e di Remo Rovinelli (La caduta di un'organizzazione).

Per **economia e società** si sono impegnati Giorgio Pedrocco (Assetto sociale e strutture produttive della economia pesarese durante il regime fascista), Carlo Paladini (La cooperativa di consumo di S. Pietro in Calibano dalla fondazione al fascismo) e Paolo Giovannini (La città, le infrastrutture e la «spagnola»: Fano 1918-1919).

La sezione **politica e fascismo** contiene interventi di Gianfranco Bertolo (Fascio e fazioni a Pesaro nelle carte del regime) e Gianfranco Fiori (Alla conquista dell'Africa Orientale - cronache pesaresi, 1935-1936).

Della redazione di «Quaderno Uno» fanno anche parte Renato Pezzolesi, Paolo Sorcinelli e Nadia Tacchi. Il materiale di collaborazione va inviato a Paolo Sorcinelli, Piazza Redi 29 Pesaro. A questo stesso indirizzo si può richiedere il fascicolo.

Sabato l'assegnazione del premio «Città di Fossombrone»

FOSSOMBRONE — Umberto Terracini, Gaetano Arfé, Lorenzo Bedeschi, Carlo Bo, Antonio Casanova, Guido Gonella, Giovanni Spadolini, Giorgio Sanchioni, Rodolfo Giampaoli saranno sabato prossimo a Fossombrone per l'assegnazione del 1. Premio di studio «Città di Fossombrone» sul tema: «Il movimento operaio e contadino nel Fossombronese dal 1900 al 1915».

L'iniziativa che ha indubbiamente un particolare valore storico e culturale è stata promossa dal Comune di Fossombrone, dalla Comunità Montana del Metauro zona «E», con il patrocinio della Regione Marche, l'Amministrazione Provinciale di Pesaro-Urbino e con l'adesione della Confederazione dei Coltivatori.

In arrivo dieci nuovi autobus dell'ATMA

ANCONA — Otto autobus grandi, per 480 posti e due minibus per sessanta persone che saranno utilizzati per i collegamenti con il centro storico verranno presentati sabato 29 alle ore 11 in Piazza Cavour.

E' il segno concreto che i programmi di potenziamento del servizio pubblico di trasporto nella città capoluogo stanno andando concretamente avanti.

Di particolare interesse la scelta dei minibus che permetterà ai residenti nei quartieri storici di raggiungere agilmente il centro e con altre linee tutti i settori della città.

Non va dimenticato che questo servizio andrà a beneficio di una popolazione di età media alta che prevalentemente sta ritornando a vivere nelle case ristrutturate dopo il drammatico sisma di otto anni fa.

Un libro della Cassa di Risparmio sulla storia di Ancona

ANCONA — Mario Natalucci, lo storico di Ancona fra i più noti conoscitori della città ritorna al suo pubblico con «Ancon dorica civitas fidei», uomini e monumenti della Chiesa nella storia di Ancona.

Il nuovo volume edito dalla Cassa di Risparmio verrà presentato dall'autore venerdì 28, alle ore 18 nell'Aula Magna del Liceo Scientifico «Luigi di Savoia»

Telepesaro

17,30: Film: Furia a Marakesh; 19: In diretta dalle stelle, con il mago Lery; 20,25: Telepesaro giornale; 21: Basket A-1 Scavolini Billy Milano; 22: Documentario: New York; 22,15: Interviste di Telepesaro; 22,30: Avventure sul mare; 23: Film: La strage di Gotten Hafed.

REDAZIONE MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI, 9 - ANCONA - TELEFONO 56.700 - UFFICIO DIFFUSIONE: TELEFONO 28.500

L'intervista dell'esponente socialista ha creato imbarazzo anche nel suo partito

Ripa di Meana si dimette da consigliere dopo l'incredibile «sortita» di Malizia

La presa di posizione della giunta comunale confermata dal sindaco Gasoli - Le dichiarazioni dei segretari regionali della Cisl e della Cgil - Le precisazioni dell'assessore all'Urbanistica sulla questione di Fontivegge

La lettera di dimissioni

«Un diritto calpestato con l'ingiuria e la denigrazione»

In questa lettera, che pubblichiamo integralmente, Saverio Ripa Di Meana spiega, una per una, le ragioni che lo hanno indotto a dimettersi da consigliere regionale. Esprimiamo a Ripa Di Meana la nostra totale stima e solidarietà.

Signor presidente del Consiglio regionale a norma dell'articolo 31 dello Statuto della Regione dell'Umbria e dell'articolo 8 del regolamento interno del consiglio regionale, le presento le mie dimissioni immediate da consigliere regionale.

E' stato, e per altro rimane, mio convincimento che la Costituzione e le leggi della Repubblica riconoscessero a qualsiasi cittadino parità di dignità civile e tutelassero il diritto democratico di chicchessia ad accedere alle cariche elettive pubbliche. Con stupore pari solo a sdegno, apprendo stamane dai quotidiani che questa mia opinione viene suffragata soltanto dalla generosità del signor vice-presidente della giunta regionale, il quale «concede» che anche persone che non siano funzionari di partito o dipendenti di enti locali possano esercitare la funzione di consigliere regionale.

Ritenevo inoltre, presidente, e continuo a ritenere, che l'articolo 20 del regolamento interno consentisse la formazione di un gruppo consiliare costituito anche da un solo consigliere. Con ilarità, forse in questa circostanza superiore al senso di pena, apprendo invece, sempre dai quotidiani, che l'esercizio di questo diritto può essere censurato, ricorrendo all'insulto e alla denigrazione personale, dal signor vice presidente della giunta regionale.

Avevo la convinzione, infine, e continuo ad averla, di sedere nell'assemblea regionale quale cittadino, rappresentante dei cittadini, e non certo quale rappresentante dell'azienda privata in cui lavoro da oltre un ventennio. Dalla lettura odierna degli stessi quotidiani, evinco, invece, che la categoria degli attuali paria, cioè i dirigenti di azienda, non avrebbe le medesime caratteristiche degli altri cittadini, e quindi avrebbe discutibili diritti di rappresentare la comunità.

Vorrà scusarmi, presidente, queste breve citazioni, ma esse sono state necessarie per evidenziare la sorprendente gravità di quanto pubblicamente affermato da un autorevolissimo membro di quella giunta regionale che lo ho contribuito ad eleggere. Dovrei anche aggiungere che lo stupore diviene incomprensibile quando ritorno con la memoria all'epoca della formazione delle liste per le ultime elezioni politiche, allorché il partito di cui il signor vice presidente della giunta regionale fa parte mi fece l'onore di offrirmi la candidatura per un collegio senatoriale. Ciò potrebbe far sorgere il sospetto che la discriminazione oggi operata sia non solo sociale, ma politica.

Quando, le confesso con molta perplessità, accettai la proposta di candidarmi per l'elezione al consiglio regionale, fidavo che l'ingresso in quel consesso anche di tecnici e di professionisti dipendenti potesse reciprocamente arricchire le esperienze, nel libero dispiegarsi di una serena dialettica democratica, scevra dall'accanimento della sola faziosità politica.

Certo, però, non potevo prevedere che ritornassero da lontano, nel confronto politico, i metodi antidemocratici e discriminatori, le partigianerie di stampo mafioso o il sempre agevole ricorso all'ingiuria gratuita. E' con l'amarezza di queste considerazioni e con la riconferma del mio vero e totale rispetto per le istituzioni, della mia fede nell'operosità e nell'impegno del Consiglio regionale dell'Umbria, che valuto improcrastinabile l'assolvimento del mio mandato, nel momento in cui viene fatto oggetto di attacchi proditori ed inconsulti ancor prima, quasi, che prenda l'avvio.

Se i metodi ed i contenuti del confronto politico fossero effettivamente scaduti nel nostro Paese a certi livelli, credo sia nel mio caso comprensibile e giusto, presidente, tornare ad operare negli uffici delle direzioni aziendali ove certo più serenamente e democraticamente si scambiano opinioni ed esperienze di lavoro.

Saverio Ripa Di Meana

PERUGIA — Saverio Ripa di Meana si è dimesso da consigliere regionale. Accanto pubblichiamo la lettera con la quale egli annuncia le dimissioni e ne spiega le ragioni. E' la conseguenza più grave, questa, provocata dall'incredibile intervista del socialista Enrico Malizia, vicepresidente della giunta regionale dell'Umbria, al quotidiano «Il Messaggero».

La sortita di Malizia viene anche oggi duramente criticata ed ha provocato anche un notevole imbarazzo nel Partito socialista. La presa di posizione della giunta municipale di Perugia che contestava nel metodo e nel merito le affermazioni di Malizia relative alla «questione Fontivegge» e che abbiamo pubblicato ieri, è stata confermata pienamente dal sindaco di Perugia Giorgio Gasoli, in questi giorni assente da Perugia, che provvederà in prima persona a rispondere, nella prossima seduta del consiglio comunale, alle interrogazioni presentate a palazzo dei Priori dal gruppo comunista e dal gruppo democristiano sulla vicenda «Malizia-"Messaggero"».

«Vergogna... una vera e propria vergogna». Così il segretario regionale della Cisl Roberto Pomini, nel corso dell'assemblea aperta svoltasi ieri mattina alla «Mausa», ha commentato, nel corso del suo intervento, il passaggio dell'intervista di Malizia, relativo agli accordi sindacali IBP che sarebbero stato sottoscritti — secondo il vicepresidente della giunta regionale — da qualcuno che era in «sovrapensiero oppure aderiva ad un patto non scritto».

Anche Paolo Brutti, segretario regionale della Cgil, *sempre nell'assemblea* svoltasi alla «Mausa», ha commentato le dichiarazioni del vicepresidente della giunta regionale: «Stiamo in consiglio regionale e nelle altre sedi istituzionali a unanimi pronunciamenti di importanti atti amministrativi e poi — ha detto Brutti — autorevoli esponenti delle istituzioni sono pronti a smentirli irresponsabilmente».

Anche l'IBP ha risposto ufficialmente alle dichiarazioni di Malizia puntualizzando sulle questioni emerse. A proposito della «questione Fontivegge» l'IBP precisa che «nei decorsi dieci anni si è sviluppato nell'ambito delle leggi e delle norme vigenti, un diretto e chiaro confronto delle istanze della società con le istituzioni competenti, ottemperando gli interessi della società con quelli più ampi della comunità locale. Tant'è che la giunta municipale, sentito il parere favorevole espresso all'unanimità dalla prima commissione consiliare nella sua seduta dell'11 aprile 1980, si era impegnata ad adottare la variante al piano regolatore relativo alla zona di Fontivegge e la redazione del piano particolareggiato esecutivo.

«In merito a questi problemi, tuttora aperti — prosegue la nota — l'azienda ha sollecitato con lettera del 31 ottobre 1980 indirizzata al sindaco e rimasta senza risposta un incontro con la giunta municipale per la definizione di criteri di utilizzazioni dell'area». Sulle affermazioni di Malizia e «relative ad investimenti della società in imprese editoriali per la realizzazione di un giornale locale la IBP afferma che queste voci sono destituite di ogni e qualsiasi fondamento».

«O Malizia è disinformato sulla questione degli assetti complessivi dell'area di Fontivegge che è cosa ben più ampia che non il solo piano particolareggiato delle aree di proprietà IBP, o è in malafede. L'una o l'altra cosa sono fatti di grande gravità vista la carica di assessore regionale all'Urbanistica e di vice presidente della giunta regionale che Malizia ricopre». Così l'assessore all'Urbanistica del Comune di Perugia, Marcello Panettoni, commenta le dichiarazioni di Malizia, a proposito della questione Fontivegge.

«Infatti — prosegue Panettoni — la vasta area che va dalla stazione FS fino all'altezza del Provveditorato agli studi, è divisa in vari comparti con lotti edificabili, ognuno dei quali ha già avuto approvata, nei mesi e negli anni passati, dal Comune la convenzione di lottizzazione. L'ultimo comparto rimasto non convenzionato è quello relativo alle aree di proprietà IBP.

Pertanto l'ipotesi che Malizia avanza di un eventuale collegamento degli interessi della IBP e del PCI ai fini della edificazione è destituita quindi di qualsiasi fondamento, in quanto la piccola proprietà del PCI si trova in un comparto diverso da quello della IBP.

Per quanto riguarda gli aspetti specifici legati alla definizione urbanistica delle aree di proprietà IBP, è opportuno ricordare come essa stia procedendo sulla base delle previsioni di piano regolatore che già nel lontano '62 la città di Perugia aveva adottato. Nel tempo queste previsioni hanno subito alcune modificazioni, come nel '68, quando nel periodo di centro-sinistra, si era pensato di inserire in quell'area ben 60 mila metri cubi destinati alla direzionalità.

In epoche più recenti le amministrazioni di sinistra avevano provveduto già a ridurre in maniera consistente queste previsioni portandole a non più di 300 mila metri cubi, direzionali, al fine di evitare congestioni insostenibili nella zona, e sulla base di esse la giunta comunale, su parere unanime della commissione comunale competente, aveva dettato sul finire della scorsa legislatura, vincoli e condizioni, secondo i quali la IBP avrebbe dovuto redigere il piano particolareggiato nel comparto di sua proprietà. Bisognerà adesso, nell'interesse complessivo della città, procedere — conclude Panettoni — ad un attento esame del progetto, che è in fase di elaborazione.

La solidarietà alle vittime del terremoto

Dall'Umbria parte anche un ospedale prefabbricato

Numerosi centri di raccolta - Molte ditte private hanno risposto agli appelli - Un gruppo di sanitari è partito da Orvieto - 70 milioni saranno stanziati dalla Provincia di Terni

PERUGIA — I «volontari del terremoto» partono e sono tra i primi ad arrivare a San Gregorio Magno, un paesino sperduto del Salernitano, devastato dal sisma. 53 giovani, organizzati dalla federazione giovanile comunista, partono che è ancora buio da piazza 4 novembre a Perugia, la mattina dopo, al loro arrivo i superstiti di San Gregorio Magno diranno: «Meno male che siete venuti, finora non abbiamo visto quasi nessuno».

53 giovani, per la verità volevano partire in 70, ma in quel pullman non c'era posto per tutti, immagine della parte efficiente e generosa del Paese.

Perugia, è un moto, continuo, ininterrotto di solidarietà. Vai all'atrio del Palazzo dei Priori, dove l'amministrazione comunale ha organizzato un centro di raccolta di soccorsi ed è un continuo affluire di gente, venuta a portare viveri, coperte di lana, vestiti. Arriva un ragazzo biondo e in mano porta una coperta. E' straniero, all'impiegato del Comune dice: «I miei vestiti...». Una signora dagli abiti dimessi chiede con un po' di vergogna: «Accettate pure roba vecchia?». La macchina della solidarietà si è messa in moto: al «centro raccolta» ieri sono arrivati un migliaio di cittadini. Ora sono le 12,30, è già arrivato lo stesso numero di gente di ieri e per le 20, orario di chiusura del centro, saranno migliaia e migliaia i cittadini venuti all'atrio del Palazzo dei Priori a portare aiuti ai terremotati.

Anche molte ditte private hanno risposto con sollecitudine all'appello della manifestazione comunale e regionale inviando generi alimentari, coperte, indumenti. La Ellesse ha spedito 200 coperte di lana, giacche a vento e indumenti vari. Le ditte «Ponte» e «Petrini» hanno inviato camion di pasta. La SICEL, una azienda di prefabbricati di Ellera, ha costruito un prefabbricato, che funzionerà da ospedale.

Il Comune di Perugia dal canto suo ha provveduto all'acquisto di 600 coperte di lana, 50 sacchi a pelo, pale, picconi, badili e materiale vario. Sono già partiti alla volta della caserma di Pontecagnano (Salerno) un camion di latte, un camion di coperte, un altro con 40 quintali di indumenti usati e nuovi, generi alimentari di prima necessità.

Vai in piazza della Repubblica e trovi due giovani che stanno affiggendo sui muri dei manifesti, in cui vengono richieste tende, pale, stivali per i volontari che intendono partire per il Sud.

Vai all'ospedale e c'è una fila di chilometri di gente che è andata a donare il sangue. Sono così tanti che l'ospedale ha chiesto a tanti altri, che hanno accettato di ripresentarsi il 5 di dicembre.

Il moto di solidarietà si espande e in un batter d'occhio Perugia è tutta un fiorire di «centri raccolta»: quello istituito dalla federazione regionale unitaria CGIL CISL UIL presso la cooperativa Freedom, in via Torretta Battifoglia, a Sant'Andrea delle Fratte (tel. 78.846); quello istituito dall'ente nazionale di protezione degli animali nella sede di Perugia, in corso Cavour 39. I consigli di fabbrica e di ente, inoltre, chiederanno a tutti i lavoratori di devolvere un importo pari a 4 ore di lavoro. Il denaro così raccolto potrà essere inviato alla federazione CGIL CISL UIL umbra attraverso il conto corrente postale numero 19-18881.

L'elenco continua e parlare di tutti coloro che stanno lavorando per portare soccorsi al Sud sarebbe impossibile. Spoleto, Foligno, Corciano, Bastia Umbra, Città di Castello eccetera: tutti i Comuni della provincia di Perugia hanno istituito centri di raccolta e organizzato, come a Città di Castello, gruppi di medici già partiti alla volta del Sud, che hanno sospeso, in seguito al terremoto, lo sciopero nazionale. Un gruppo di sanitari è partito anche dall'ospedale di Orvieto.

Le sezioni comuniste di Pistrino, Cisterna e Fighille hanno versato 300 mila lire sul conto corrente della regione dell'Umbria.

p. sa.

* * *

TERNI — Continua la mobilitazione a sostegno delle popolazioni colpite dal terremoto. La prima circoscrizione ha deciso di devolvere in favore dei terremotati i gettoni di presenza dei suoi consiglieri, ed è stato istituito nella sua sede, in via fratelli Rosselli, un centro di raccolta.

Il consiglio di fabbrica della società Terni raccoglie invece le adesioni dei lavoratori che intendono versare quattro ore di lavoro. L'azienda farmaceutica municipalizzata ha stanziato 30 milioni per l'acquisto di beni di prima necessità e ha messo a disposizione del Comune medicinali per il valore complessivo di dieci milioni di lire.

La giunta provinciale intende stanziare settanta milioni che serviranno per l'invio urgente di tende e roulottes e coperte. Il Comune di Terni sta organizzando un'autocolonna che si unirà a quella organizzata a livello regionale. Si stanno raccogliendo in tutta la città coperte, sacchi a pelo e tende. Il Comune ha ordinato dieci roulottes, oltre ad avere già stanziato cinquanta milioni di lire per l'acquisto di materiali. La federazione giovanile comunista invita i giovani a costituire gruppi di volontari disposti a partire per il sud. Al centro della città, nel circolo Lenin, è stato organizzato un punto di raccolta degli aiuti, aperto dalle 16 alle 19.

I vigili del fuoco, complessivamente 50, sono stati inviati dal comando di Terni nelle zone terremotate. I mezzi di soccorso sono quelli della colonna mobile che sono in dotazione ai vigili del fuoco e che vengono impiegati esclusivamente in casi di calamità eccezionali. Centinaia di ternani, inoltre, si sono recati ai centri trasfusionali dell'AVIS e dell'ospedale per donare il proprio sangue.

Tutto il comprensorio è proteso in una gara di solidarietà che si manifesta in ogni forma. Spontaneamente i gruppi di cittadini si sono organizzati per raccogliere, anche con megafoni alla mano, gli aiuti in ogni quartiere. La comunità montana, infine, ha inviato nelle zone colpite dal sisma una ruspa.

Incontro tra PCI e PSI per l'elezione del nuovo sindaco di Spoleto

PERUGIA — Dopo le dimissioni del compagno Pietro Conti da sindaco di Spoleto, nella cittadina umbra, sono cominciati gli incontri tra PCI e PSI per la elezione del nuovo sindaco. Il comitato comprensoriale del PCI — in un suo documento — rende noto che la delegazione comunista si è recata all'incontro riconfermando la validità dell'«accordo comprensoriale» sottoscritto appena due mesi fa tra PCI e PSI. Tra l'altro l'accordo dopo mesi e mesi di trattativa si fonda sulla pari dignità dei due partiti a concorrere alla gestione del potere locale, nella riconferma dell'unità a sinistra.

E proprio sulla base di questa riconfermata unità tra PCI e PSI che i comunisti spoletini chiedono che venga eletto al più presto il nuovo sindaco, data la necessità di una guida politica al Comune di fronte ai gravissimi problemi economico-sociali della città; sono infatti in discussione i livelli occupazionali alla Pozzi, alla Saffa e in numerose altre piccole e medie aziende del comprensorio.

Stamane quattordici brigatisti davanti ai giudici della Corte d'Assise di Perugia

Una città-fortezza per il processo a Curcio

Devono rispondere dei reati commessi durante il famoso dibattimento svoltosi a Torino nel 1978 - Eccezionali misure di sicurezza - Nel centro storico, dove si trova il Palazzo di Giustizia, non sarà consentito il transito a nessun veicolo privato

PERUGIA — Renato Curcio ed altri tredici brigatisti compariranno stamane davanti ai giudici della Corte d'Assise di Perugia. Gli imputati dovranno rispondere di vari reati commessi durante il famoso «processo alle Br» svoltosi a Torino nel 1978.

In occasione di questo dibattimento la questura di Perugia ha disposto un massiccio piano di prevenzione. Sono state prese eccezionali misure di sicurezza. Tutta la zona del centro storico cittadino, dove appunto è sito il Palazzo di Giustizia, sarà isolato e non sarà consentito il transito di nessun veicolo privato. Già da ieri mattina le forze dell'ordine presidiavano in forze il Tribunale. Anche per l'ingresso nel Palazzo di Giustizia è necessario esibire i documenti di riconoscimento ed essere sottoposti a perquisizione. Tutto questo per evitare delle spiacevoli sorprese. Alla questura infatti dichiarano che si tratta esclusivamente di misure preventive.

Tutti gli imputati sono giunti a Perugia nei giorni scorsi ed attualmente sono alloggiati presso il carcere di piazza Partigiani, anche questo presidiato da polizia e carabinieri, che per l'occasione è stato ristrutturato. Un intero braccio della prigione è stato adibito esclusivamente all'alloggio dei quattordici brigatisti.

I terroristi che questa mattina compariranno in aula sono: Angelo Basone, Pietro Bassi, Pietro Bertolazzi, Alfredo Bonavita, Renato Curcio, Paolo Ferrari, Alberto Franceschini, Vincenzo Guagliardo, Giuliano Isa, Arialdo Raoul Lintrami, Nadia Mantovani, Roberto Ognibene, Tanino Loris Paroli e Giorgio Semeria. Tutti dovranno essere giudicati per il reato di istigazione a delinquere e vilipendio al governo; Pietro Bassi dovrà rispondere inoltre di oltraggio a pubblico ufficiale; Ferrari, Franceschini e Ognibene sono imputati anche di oltraggio a magistrato in udienza. Inoltre Roberto Ognibene dovrà rispondere di oltraggio a pubblico ufficiale, vilipendio all'ordine giudiziario e pubblica istigazione alla insurrezione armata.

I difensori sono gli avvocati Ciurilli, Chiusa, Lombardi, Zaganilli, Guiso e Roscio.

Come si può vedere dalla qualità dei reati contestati ai brigatisti, il processo di stamane non ha quella rilevanza politica che ebbe il processo di Torino. Si tratta di un normale dibattimento provocato dagli stessi terroristi per creare nuove occasioni di uscita in pubblico. Occasioni in cui vengono letti i loro «proclama» dove non si risparmiano le accuse più pesanti a tutte le istituzioni dello Stato, alla Magistratura, all'Ordine dei giornalisti. Per questo processo c'è molta attesa tra i cittadini di Perugia, fino alla preoccupazione.

Al Palazzo di Giustizia hanno assicurato che tutto dovrebbe risolversi in una giornata, al massimo due. Certamente si ripeterà in aula il cerimoniale solito di quando al banco degli imputati siedono dei brigatisti, e cioè la ricusazione dei legali d'ufficio e di fiducia, la lettura di documenti da parte dei terroristi e le solite accuse ai giudici. E forse anche minacce per creare il precedente di un nuovo processo e l'occasione per loro di riapparire al pubblico.

Franco Arcuti

La Siderurgica Ternana ha chiesto la cassa integrazione per 25

In crisi le piccole aziende per le sospensioni alla Terni

La direzione motiva il provvedimento con una caduta di commesse - Un settore cresciuto all'ombra dei grandi gruppi - Quattro licenziamenti alla SMIO

TERNI — «Le questioni dell'economia e degli scandali sono i due fatti politici al centro dell'attenzione del paese». Così ha iniziato a parlare ieri davanti agli operai delle Acciaierie di Terni il segretario della nostra federazione Vincenzo Acciacca. «E' nella coscienza di tutti che non si può continuare ad andare avanti con questo stato di cose — ha detto ancora — e che bisogna che coloro che hanno accumulato sul loro capo pesanti e negative responsabilità ne debbano rispondere di fronte ai lavoratori e al paese».

La conferma che la cassa integrazione alla «Terni» ci sarà, e in misura assolutamente inaccettabile, ha riproposto con maggiore crudezza le questioni dello stabilimento da tempo aperte e ancora rimaste irrisolte. E' notizia delle ultime ore, inoltre, che le conseguenze della riduzione di produzione al «colosso Terni» si cominciano a far sentire in tutta la provincia.

La «Siderurgica Ternana», una media industria metalmeccanica con circa 45 dipendenti alle proprie dipendenze, ha chiesto ieri la cassa integrazione per 25 di loro. La «Siderurgica Ternana» è una delle tante aziende del comprensorio che lavorano sull'indotto delle grandi industrie, prima fra tutte la «Terni». Vi si fanno lavori specializzati «a caldo» e di «saldatura». Le maggiori commesse l'azienda le riceveva dalla «Terni» e dalla Sit-Stampaggio.

Per venerdì prossimo è stato fissato un incontro fra i rappresentanti del sindacato e quelli della direzione. Il proprietario dello stabilimento, Onofri, ha lamentato, per giustificare la richiesta del provvedimento di cassa integrazione, una «caduta momentanea delle commesse» dovuta alla mancanza di richiesta di lavoro da parte delle grandi aziende. Ma la situazione della «Siderurgica Ternana» non è comunque che una delle tante.

Alla SMIO, una piccola azienda del Ternano che occupa circa 18 lavoratori e che si dedica soprattutto a lavori di manutenzione nelle industrie chimiche della zona, sono stati licenziati in questi giorni quattro dipendenti. Anche in questo caso la motivazione della richiesta avanzata e messa in atto dalla direzione è collegata alla perdita di commesse e di appalti. La SMIO è fra l'altro una azienda sindacalizzata da poco tempo dove le condizioni di lavoro sono caratterizzate da un elevato livello di sfruttamento della mano d'opera.

La sola e purtroppo unica nota positiva viene dalla «Officina Li Gobbi». Una media azienda metalmeccanica che occupa una sessantina di dipendenti. Tempo addietro ne mise una ventina in cassa integrazione. Ora invece lo stabilimento sembra aver ripreso i ritmi di sempre. «La cosa si spiega — dicono al sindacato — con il fatto che la Li Gobbi è una azienda che non lavora solo con le commesse delle grandi industrie della zona, ma cerca lavoro anche fuori provincia e nella regione». Un caso a parte che certo «non fa primavera».

La situazione di difficoltà crescente, invece, interesserà — secondo le stime sindacali — il 70-80 per cento delle piccole e medie industrie del Ternano. Un settore vasto, cresciuto «all'ombra» dei grandi gruppi, che occupa attualmente oltre mille dipendenti. Nulla di che rallegrarsi quindi rispetto a questo settore, anche se, questo è certo, la riduzione lavorativa non interesserà allo stesso modo tutte le aziende in questione. Qualcuna risentirà pesantemente della «recessione produttiva», altre meno. Le prime avvisaglie si fanno però già sentire. Si tratta di una situazione, comunque, che interessa un po' tutti i settori — come fa rilevare in un suo documento anche la federazione unitaria CGIL-CISL-UIL — da quello metalmeccanico a quello chimico. Anche la «Bosco», azienda che fino a pochi giorni fa «dava lavoro» a decine di piccole industrie, ora a causa dell'incerta situazione nella quale si trova «segna il passo» e riduce la sua potenzialità di creare lavoro. «E' probabile — dicono ancora al sindacato — che in questa fase di blocco degli impianti alla «Terni» ne ricaveranno un immediato vantaggio le aziende specializzate nella manutenzione. E' certo, però, che nei prossimi mesi le conseguenze della mancata produzione si faranno sentire.

Responsabilità — oltre a quelle generali del governo e delle Partecipazioni statali — vanno certo ricercate fra gli imprenditori locali. Questi da sempre si sono mostrati infatti incapaci di programmare la propria attività al di fuori dell'indotto delle grandi industrie locali.

Angelo Ammenti

Assemblea aperta negli stabilimenti

Uno spiraglio nella lunga vertenza della «Mausa»

Le proposte per superare l'amministrazione controllata - Necessità di un nuovo gruppo dirigente

PERUGIA — La «vertenza MAUSA» va verso una soluzione positiva? E' presto per dirlo ma le proposte emerse nel corso dell'assemblea aperta di ieri mattina potrebbero muoversi in questa direzione. Alla riunione dei lavoratori della MAUSA erano presenti i consigli di fabbrica della zona, rappresentanti della Regione, della Sviluppumbria, della Federazione sindacale unitaria.

L'azienda tessile come è noto è in crisi per l'incapacità dell'imprenditore Salci, che dopo aver accumulato centinaia e centinaia di milioni di deficit, nonostante il sostegno pubblico, e non aver pagato gli operai per più di 4 mesi, oggi punta a una smobilitazione totale della azienda.

Da qui la iniziativa del consiglio di fabbrica e della FULTA regionale di superare questa fase di «amministrazione controllata» a cui l'azienda è sottoposta, rilanciando la produzione attraverso la costituzione di un nuovo gruppo imprenditoriale. Altrimenti, a questo punto, o si va verso il fallimento della ditta, o verso la procedura di concordato preventivo.

Poi è intervenuto Villa, direttore della Sviluppumbria (la finanziaria regionale) il quale ha sostenuto come il fallimento sia un fatto dannoso e per i lavoratori e per la economia regionale. Infatti con questa strada l'imprenditore Salci si tirerebbe fuori, ed andrebbe perduto ogni sforzo profuso dalla finanziaria pubblica.

Villa ha quindi proposto la procedura di «concordato preventivo» al fine di corresponsabilizzare il gruppo imprenditoriale, giacché il consiglio di amministrazione designato dal tribunale ha già rinunciato.

Nelle prossime settimane ci dovrebbero essere quindi ulteriori sviluppi nella vicenda, rimane comunque fermo l'impegno dei lavoratori e del sindacato — ha detto Brutti, segretario regionale della CGIL — a perseguire con la lotta e la mobilitazione le linee del sindacato, che autonomamente dalle posizioni delle istituzioni regionali punterà alla soluzione della «vertenza MAUSA» attraverso una più generale risposta all'offensiva dell'associazione degli industriali e del padronato umbro, che pur dichiarandosi disponibile a concorrere alla formulazione delle linee dello sviluppo economico regionale poi invece sostiene che i punti di crisi (come la MAUSA) non concorrono alla definizione di queste linee.

COMUNE DI TERNI

IL SINDACO

Visto l'art. 7 della Legge 2 febbraio 1973, n. 14;
Visto l'art. 36 della Legge 3 gennaio 1978, n. 1;

RENDE NOTO

Che il Comune di Terni intende appaltare mediante distinte gare di licitazione privata, da esperirsi tra un congruo numero di ditte idonee con il procedimento di cui all'art. 1 lett. a) della Legge 2-2-1973, n. 14 i lavori seguenti:

A) pavimentazione con conglomerato bituminoso di alcune strade extra-urbane zona sud. **Importo a base di appalto di L. 255.780.000;**

B) pavimentazione con conglomerato bituminoso di alcune strade extra-urbane zona nord. **Importo a base di appalto di L. 281.880.000;**

C) pavimentazione con conglomerato bituminoso di alcune strade urbane. **Importo a base di appalto di L. 324.040.200;**

D) costruzione guard-rail e muri di sostegno lungo varie strade comunali. **Importo a base di appalto di L. 272.460.000;**

E) costruzione di fognatura tra Collestatte, Torreorsina e Collestatte Piano. **Importo a base di appalto di L. 330.707.016.**

Gli interessati possono chiedere di essere invitati alle gare con domande indirizzate al Sindaco e redatte su carta bollata da L. 2000.

Tali domande dovranno pervenire al Comune di Terni entro e non oltre 10 giorni dalla data di pubblicazione dei rispettivi avvisi di gara all'Albo Pretorio del Comune.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.

Il SINDACO: dr. ing. Giacomo Porrazzini

Il campo della regione in funzione a Sant'Angelo dei Lombardi

Il cuore toscano batte in Irpinia

Due giornate di mobilitazione straordinaria del PCI

Nel paese in provincia di Avellino confluiscono tutti i soccorsi provenienti dalla Toscana — La quotidiana iniziativa dei comunisti per le zone sinistrate si intensificherà sabato e domenica — Tutte le organizzazioni del partito punto di raccolta e di sensibilizzazione

Anche questa volta sono i giovani i primi a partire

Sacco a pelo, zaino a tracolla e jeans scoloriti. Sono gli stessi giovani che qualcuno questa estate ha guardato di traverso quando dormivano per terra o in qualche stazione. L'abbigliamento è lo stesso con l'aggiunta di una giacca a vento, ma ora fanno la fila di fronte ai centri di raccolta degli aiuti ai terremotati. Sono stati tra i primi a presentarsi, senza essere chiamati, e meravigliando con la loro massiccia presenza anche chi aveva sempre creduto in loro.

Molti luoghi comuni sugli «sconvoltini» e la loro presunta mancanza di ideali e valori sociali stanno miseramente crollando. Oltre cinquecento giovani della Toscana, organizzati dalla FGCI, hanno già raggiunto i comuni sinistrati. Ma poi ci sono anche quelli che si sono presentati alle associazioni dei volontari, alle parrocchie, direttamente al comune o negli uffici della regione. Sono momenti in cui non bisogna fare distinzioni di bandiere e questi giovani hanno compreso anche questo. Sui pullman della FGCI non ci sono soltanto i comunisti.

Ma questa solidarietà spontanea, questa voglia di rimboccarsi le maniche ed aiutare a tirare fuori dalle macerie quanta più gente è possibile si scontra con la disorganizzazione di coloro che fino ad ieri volevano dare «lezioni» ai giovani. Un esempio per tutti.

A Pisa, città universitaria tradizionalmente legata al meridione ci sono alcune centinaia di studenti pronti a partire per Calitri, Ruvo del Monte, Rapone, Melfi, comuni in provincia di Avellino, dove fino all'altra sera non avevano visto neppure un carabiniere.

Questi giovani hanno chiesto l'autorizzazione al prefetto per poter partire in direzione di questi comuni, ma ancora dal ministero degli Interni non sono stati in grado di dare una risposta.

Non sono vuoti ed individualisti, come qualcuno ha cercato di farci credere. Questi giovani sanno cosa vuol dire solidarietà umana e rispetto della vita. E' una lezione sulla quale dobbiamo riflettere.

Certi valori hanno ancora un senso anche per i diciottenni di oggi. Forse sono i mezzi per valorizzarli che vanno rivisti e corretti.



Il concentramento delle roulotte acquistate dai sindacati

Il campo base istituito dalla Regione Toscana a Sant'Angelo dei Lombardi ed a Lioni è già entrato in funzione e sta coordinando il lavoro delle autocolonne dei soccorsi che giungono dai comuni e dalle province della regione. Già da lunedì scorso sono entrati in funzione i servizi sanitari e medici. L'assessore ai lavori pubblici Raugi che si è recato personalmente sui luoghi del terremoto ha riferito ieri alla giunta sulle priorità che devono essere soddisfatte affinché il campo base possa operare a pieno ritmo.

Mentre in Campania si organizzano i soccorsi da tutta la Toscana stanno arrivando coperte, acqua, latte, tende, gruppi elettrogeni, ruspe, camion, medicinali. Centinaia di rivoli stanno convergendo verso i punti di raccolta organizzati dai comuni, dalle province e che fanno capo alla regione.

Per sabato e domenica prossimi il comitato regionale del PCI ha lanciato una mobilitazione straordinaria di tutte le organizzazioni comuniste per dare un ulteriore incremento alla raccolta di materiali e di fondi da destinare alle zone sinistrate. Tutto il materiale raccolto tra cui vestiario nuovo, generi alimentari, sottoscrizioni eventuali volontari verrà convogliato verso i centri di raccolta degli enti locali, per garantire quella organizzazione che invece sembra mancare da parte dello Stato sui luoghi del sisma. I racconti di chi ha fatto ritorno dalle zone terremotate parlano di inefficienza, di colpevoli ritardi, di disorganizzazione, di mancanza di coordinamento da parte dei poteri statali. La stessa opera di soccorso dei volontari toscani rischia così di non avere tutta l'efficacia che potrebbe esprimere.

I gruppi che sono stati inviati dalla Toscana sono autosufficienti, altamente specializzati (spesso hanno già l'esperienza del Friuli) ma ciò nonostante l'organizzazione dello Stato non sembra in grado di sfruttare a pieno queste potenzialità. Molto spesso si sono dovuti sostituire a chi era preposto ad organizzare i soccorsi per non disperdere energie ed uomini. Si lavora per far pesare il meno possibile sulle popolazioni così duramente colpite dal disastro questa latitanza dei poteri dello Stato, che anche in questo momento drammatico hanno dimostrato nel meridione la loro incapacità.

Abbiamo lavorato tra le macerie ma non c'era niente per scavare

Di ritorno da Lioni e Sant'Angelo dei Lombardi parlano i medici e gli infermieri volontari della colonna Humanitas

«Verso le due e mezzo del pomeriggio di lunedì ci hanno chiamato vicino alle macerie di un palazzo di quattro piani. C'erano diverse persone ancora vive. Abbiamo scavato insieme ad alcuni ragazzi di Benevento per avvicinarci ad una bambina. Stava inginocchiata con un frigorifero sulle gambe, la testa appoggiata ad un cadavere. Siamo riusciti a darle acqua e succhi di frutta. Qualche poliziotto ci ha aiutato a trovare una fiamma ossidrica, altri poi hanno acceso una cellula fotoelettrica. Abbiamo lavorato fino a buio, ma l'abbiamo tirata fuori. Mentre era sotto c'è stata un'altra scossa di terremoto. Da quelle macerie hanno estratto altri tre bambini vivi, nel palazzo accanto due persone. E stamattina stavano ancora tirando fuori cadaveri».

Lioni, provincia di Avellino, il giorno dopo. Parlano i volontari dell'Humanitas di ritorno dal luogo del disastro. Si sono messi in viaggio domenica notte, appena lanciato il primo allarme e in poche ore hanno raggiunto Avellino e i centri più colpiti. Una colonna di ambulanze, di attrezzature e materiali sanitari e di primo intervento, guidata da medici, infermieri e volontari. Tutto autosufficiente. Sono stati i primi ad arrivare, prima ancora dell'esercito, dei vigili del fuoco, dei mezzi che sono partiti da località più vicine alla zona terremotata.

Ascoltiamo questa testimonianza incisa su alcune bobine. E sembra di esserci. «Appena siamo entrati in paese, verso le nove e mezza — racconta Carlo Biagini — con quattro ambulanze ci siamo subito resi conto che la situazione era tragica. Le case erano letteralmente frantumate, ripiegate su se stesse. Ho visto anche Gemona, ma a Lioni è peggio. In piazza non c'era ancora nessuno, eccetto un gruppo di agenti di Pubblica sicurezza, impegnati fino allo spasimo ma poco attrezzati. Abbiamo cominciato a scavare, ma purtroppo di feriti ce n'erano pochi. Li portavamo in piazza.

L'esercito è arrivato solo nel pomeriggio e ha impiantato al campo sportivo un piccolo ospedale. Non hanno voluto che lavorassimo con loro. A che serve poi un ospedale in un centro dove ci sono pochissimi feriti? Il paese è rimasto completamente al buio, non c'era neanche un gruppo elettrogeno. Abbiamo tirato fuori dopo un lunghissimo lavoro un vecchio. Era sotto da dodici ore, con le gambe bloccate.

Sono arrivati anche i vigili del fuoco di Roma, giovani, bravissimi. Ma non avevano nemmeno un'ascia». Luigi Brandi e Giovanni Righelli, dell'Humanitas di Firenze sono tornati anche loro da Lioni, dopo aver stabilito insieme a tutta la colonna, il campo di raccolta a Grottaminarda, in una scuola.

«I primi soccorsi — dicono senza lattanza — li abbiamo portati noi. C'erano pochi agenti di PS e vigili del fuoco sprovvisti di tutto. Acqua e caffè l'abbiamo divisi con loro. I soldati poi li hanno lasciati a bivaccare senza coordinamento, buttati a scavare con le mani tra le macerie senza nessun ordine preciso. La gente si può capire, era scioccata, incapace di reagire, di darsi da fare, ci guardava come fosse arrivato chissà chi, come se non avesse mai visto un'ambulanza. Ma faceva più impressione lo stupore dei militari, così abbandonati a se stessi, a vederci arrivare prima di loro da Firenze, attrezzati, organizzati. Il quadro d'insieme lo avevamo noi.

Due medici, Egidio Patrisi e Maria Cristina Giugni hanno fatto parte della piccola colonna di ambulanze che è arrivata fino a S. Angelo dei Lombardi: «C'era già sul posto — ricordano — un pullman con una quarantina di guardie di Finanza, senza nessuna attrezzatura. Solo dopo sono arrivati vigili del fuoco da Benevento, Bologna, l'esercito nel pomeriggio. Noi abbiamo lavorato fino a che non sono arrivati da Napoli i mezzi della Croce Rossa. Prima ancora di arrivare in cima al paese abbiamo trovato un uomo che cercava di liberare suo figlio, sospeso a quattro metri di altezza, con i piedi imprigionati e la testa in giù.

In cima al paese la sera dopo hanno estratto due bambini, ma uno era morto. Siamo andati a vedere quello che si poteva fare all'orfanotrofio: venticinque tra bambini e ragazzi, tre suore. Ma non chiamava nessuno. Alla fine ci siamo messi a girare per il paese: si sentivano tante voci, ma non c'erano mezzi per scavare.

A cura di
Piero Benassai
Susanna Cressati
Marco Ferrari

IL CONTRIBUTO DEI CONTADINI TOSCANI

La giunta esecutiva della Confcoltivatori Toscana ha deciso di versare subito, nell'apposito C/C della Confcoltivatori nazionale un milione e cinquecentomila lire quale primo contributo, più la quota sottoscritta dai funzionari dell'apparato regionale. Alle organizzazioni provinciali e di zona è stata data l'indicazione di fare riferimento alle iniziative che verranno promosse dalle amministrazioni provinciali e dai comuni.

QUESTI I NUMERI UTILI PER GLI AIUTI

Ecco un elenco di numeri telefonici utili per chi volesse aiutare i terremotati.

Il numero telefonico della Regione è: 212.919.

Quanti intendono prendere contatto con il Comune possono chiamare, dalle 8 alle 14 e dalle 16 alle 19, il seguente numero: 27.68.313 per il volontariato e l'assistenza medico-sanitaria ci si può rivolgere all'Unione regionale Toscana delle pubbliche assistenze (Via San Gallo 32): telefono 489.405 - 486.393.

Per gli aiuti finanziari ricordiamo che il Conto Corrente della Regione è: 106500.

PARTIRANNO ANCHE 15 PULLMAN ATAF

Partiranno anche 15 pullman dell'ATAF, carichi di materiale, che resteranno poi a disposizione delle popolazioni terremotate. La decisione dovrebbe essere ratificata oggi. Intanto il Comune ha allo studio la possibilità di ospitare a Firenze bambini ed anziani di S. Angelo dei Lombardi.

UNA GIORNATA DI LAVORO ALLA PAOLETTI

GROSSETO — 10 milioni di lire, pari ad una intera giornata di lavoro, è stata sottoscritta dai 350 lavoratori della Paoletti di Castiglion della Pescaglia, impegnati in una difficile vertenza per il mantenimento del posto di lavoro. Anche i minatori e le popolazioni dell'Amiata non hanno voluto far mancare la loro tangibile solidarietà inviando viveri e vestiario. Una squadra di operai forestali in accordo con gli enti locali è partita con macchine escavatrici.

MOBILITATI I LAVORATORI ARETINI

AREZZO — Vestiti dalle Lebole, fette biscottate dalla Buitoni, scarpe dai piccoli calzaturifici. Tutti i consigli di fabbrica si sono dati da fare, raccogliendo in mezza giornata materiale per 36 milioni. La sede dell'amministrazione provinciale è diventata un grande magazzino: cittadini, enti, delegazioni sindacali, gruppi parrocchiali vi portano di tutto. Radio Torre Petrarca (100 e 91 e 500 mega hertz) delle prime ore di lunedì sta facendo da punto di riferimento per chi ha bisogno di informazioni

LA RACCOLTA DELLE CHIESE PROTESTANTI

Le chiese protestanti fiorentine hanno organizzato un piano di aiuti per le zone terremotate, raccolgono e smistano: coperte e viveri non deperibili, offerte in denaro. Per informazioni rivolgersi al Centro Sociale Evangelico, via Manzoni 21 - Tel. 666.376. Nelle ore d'ufficio.

Partite ieri le 110 roulotte acquistate dal sindacato

In tutta la regione i lavoratori e le strutture sindacali sono impegnati nella raccolta e nell'invio di uomini, mezzi e materiali nei luoghi del sisma.

Un primo camion, assieme ad una delegazione sindacale, è già giunto ad Avellino. Questo un primo elenco delle iniziative dei sindacati.

Ieri sono partite da Firenze 110 roulottes, su iniziativa della FLM nazionale, di cui 10 acquistate dalla FLM provinciale, anch'esse dirette ad Avellino.

Due camion e 800 coperte sono partiti da Prato, oggi ne partiranno altri 4 con 7.500 coperte.

Dal Valdarno sono partiti due camion, uno da Pistoia, uno da Pisa, uno partirà oggi da Siena, assieme ad un camper munito di ponte radio con quattro persone a bordo.

Oggi lascerà Piombino un camion, due dalla Versilia (uno è già partito) con scarpe e stivaletti, su iniziativa della FULTA nazionale.

Due camion di pane a lunga conservazione lasceranno oggi Altopascio, diretti ad Avellino ed Eboli.

Camion pieni di viveri inviati dalle coop

Immediato è stato l'impegno e lo slancio generoso del movimento cooperativo toscano. Diversi camion carichi di derrate alimentari sono immediatamente partiti dalla Toscana, organizzati in particolare dalla «Proletaria», dall'Unicoop, dal CONAD e da altre organizzazioni. Presso la sede del Comitato regionale della Lega si è tenuta una riunione operativa dei settori e della Federcoop per coordinare gli aiuti della cooperazione ai terremotati. La Lega toscana invierà 300 milioni unitamente a derrate alimentari, coperte ed indumenti. Il movimento cooperativo metterà inoltre a disposizione delle autorità delle zone colpite dal sisma alcuni tecnici.

In una propria nota il Comitato Regionale Toscano dalla Lega delle Cooperative fa appello ad ogni cooperatore perché la solidarietà si traduca in atti concreti. Si segnalano sottoscrizioni e raccolte di materiali in numerosi magazzini e centri coop della Toscana. Intanto le grandi cooperative stanno mantenendo una rifornimento presso-ché continuo alle zone terremotate.

Da Pisa si è mossa anche un'équipe del CNR

PISA — Colonne di mezzi sono partiti in questi due giorni da Pisa, Pontedera, Ponarance, dalla Val di Cecina.

Sono partiti nella giornata di ieri 10 automezzi più una autobotte, in tutto sono partiti 155 volontari (comune di Pisa).

Una equipe medica del CNR un'altra equipe medica dell'Ospedale di Cisanello con 210 posti letto completi, centinaia di tende sacchi a pelo coperte disinfettanti e medicinali per interventi urgenti.

Il Sindaco e ogni assessore di Pisa hanno versato 50 mile lire. Il PCI ha versato 5 milioni, 2 milioni il PSI. Altri soldi vengono da associazioni e scuole, le circoscrizioni sono impegnate anch'esse nelle sottoscrizioni. La camera di commercio ha stanziato 10 milioni. Il Comune tra l'altro ha stanziato già 20 milioni a disposizione del comitato di aiuto che si è costituito l'altro giorno. Sono state acquistate 21 ruloțte ciascuna con 5 posti attrezzate per l'inverno.

L'AVIS invita a scaglionare le donazioni di sangue

Le unità di sangue raccolte dall'AVIS in Toscana sono già state messe a disposizione delle autorità sanitarie che coordinano i soccorsi.

L'AVIS invita adesso coloro che intendono offrire il loro sangue a programmare le donazioni per i giorni futuri, prendendo contatto con le sezioni dell'AVIS, i centri trasfusionali, i centri di raccolta, scegliendo essi stessi il giorno della donazione con un appuntamento preciso e programmato, in modo da consentire una adeguata e continua disponibilità.

L'AVIS infatti ricorda che le unità di sangue si possono conservare per soli 21 giorni, che coloro che hanno effettuato la donazione non possono ripeterla prima del novantesimo giorno, che deve essere garantito il fabbisogno normale anche ai malati della Toscana. Inoltre spetterà alle regioni non colpite sopperire alle carenze di sangue delle zone colpite in quanto quelle popolazioni non potranno fare donazioni. L'AVIS informa anche che l'autoemoteca sarà domenica mattina sul Viale dei Mille, davanti alla Chiesa dei sette santi.

Da Pistoia le squadre di operai specializzati della Breda

E' partita per Sant'Angelo dei Lombardi anche la colonna pistoiese, composta di 25 automezzi e una decina di roulotte acquistate dai comuni.

Tra i volontari ci sono anche due squadre di operai specializzati della Breda, composte di venti persone, che impianteranno una tendopoli.

Una prima colonna era partita martedì da Pistoia con 35 tecnici e operai specializzati e oltre 30 tra medici ed infermieri. Squadre e materiale hanno lasciato anche i centri della Valdinievole. Una ditta ha messo a disposizione un container, carico di 150 quintali di latte, che verrà successivamente adibito a casetta mobile per le zone terremotate.

Sotto la Loggia del Palazzo Comunale di Pistoia è stato allestito intanto un punto di riferimento permanente.

Infine ricordiamo che domenica a Pistoia gioca l'Avellino, una città martoriata dal terremoto. La partita non è stata rinviata e si giocherà regolarmente. La Pistoiese aveva dichiarato la propria disponibilità a rimandare l'incontro.

Incontro fino a tarda sera tra sindacati e azienda

Intorno ad un tavolo per la vertenza ATAF

Le aperture degli ultimi giorni fanno sperare in ulteriori passi in avanti I risultati saranno valutati dai lavoratori nell'assemblea di domani sera

Nel tardo pomeriggio di ieri sono tornati di nuovo al tavolo delle trattative i delegati sindacali dell'ATAF e i dirigenti dell'azienda di trasporto pubblico. Gli apprezzabili spiragli che su questa lunga e difficile vertenza si sono aperti negli ultimi giorni inducendo a pensare che qualcosa si dovrebbe sbloccare e che forse per buona parte delle richieste avanzate dai lavoratori sarebbe possibile sottoscrivere un primo accordo.

Al momento in cui andiamo in macchina l'incontro sindacale è ancora in corso e non siamo in grado di informare i lettori sull'esito della riunione. Ne daremo dettagliato resoconto nelle pagine di cronaca di domani.

Intorno ai risultati di questa trattativa c'è molta attesa da parte di tutti i dipendenti dell'ATAF. Quanto verrà fuori dall'incontro sarà valutato dall'assemblea del personale convocata per domani sera alle ore 21 nella sala mensa del deposito delle Cure. Se il giudizio continuasse ad essere complessivamente negativo, è probabile anche che i lavoratori decidano nuove forme di lotta. Il consiglio sindacale unitario dispone di sei ore di sciopero già accantonate nelle ultime assemblee che potrebbero essere utilizzate per incidere positivamente sull'esito della vertenza.

Consistenti passi in avanti sono stati compiuti sul problema della pianta organica, su quello delle assunzioni degli autisti e sulla utilizzazione della ex-cassa soccorso. Difficoltà permangono ancora sullo scoglio degli aumenti salariali per i quali l'azienda è legata a vincoli della legge finanziaria dello Stato.

Nell'incontro di sabato scorso i delegati del consiglio unitario e i rappresentanti sindacali della categoria hanno presentato alcune proposte alternative con le quali si tenta di aggirare l'ostacolo senza intaccare i rigori della normativa che blocca l'iniziativa dell'azienda in merito alla concessione di aumenti di stipendio.

La proposta sindacale punta ad una congrua rivalutazione di alcune voci già presenti sulla busta paga come l'incentivo parametrico, la forfetizzazione a sanatoria dei riconoscimenti per le attività più disagiate e l'indennità di evitato sinistro.

Il problema chiave in ogni modo resta per i lavoratori quello della apertura anticipata dei contratti a livello nazione. Proprio ieri i dirigenti nazionali del sindacato ne hanno discusso. Dalle decisioni che sono scaturite dipende anche il futuro della vertenza ATAF.

Possibile una graduale ripresa dell'attività

Aperte le trattative con la nuova Emerson

Qualcosa si muove per l'Emerson, anche se non si può parlare di soluzione definitiva e a breve scadenza. Nel corso di un incontro avvenuto fra i rappresentanti sindacali dell'Azienda e il rappresentante della Emerson SpA, società costituita per salvaguardare il marchio, la rete commerciale e di assistenza dell'Emerson (è di ieri inoltre la notizia che Emerson, Voxson ed Indesit hanno trovato un accordo per costituire una holding internazionale), è stato affrontato il problema di una futura ripresa dell'Azienda, dopo la liquidazione dell'attuale. Tale ripresa, potrà essere realizzata a tappe: rendendo esigibili tutti i crediti della vecchia società, evitando che si creino vuoti di mercato (cosa che si può fare vendendo le giacenze di magazzino, assemblando e completando tutti i televisori incompleti già esistenti), definendo un programma di minima per la produzione di televisori per il 1981. Il programma della nuova società prevede inoltre la ricerca di produzioni diversificate, recuperando gradualmente la manodopera oggi a cassa integrazione.

In un documento della FLM si legge, fra l'altro, che «è interesse prioritario dei lavoratori che non si creino soluzioni di continuità nel rapporto di lavoro, premessa che è necessaria la continuità del marchio e delle produzioni» e che il commissariamento «a visto in funzione «della ripresa dell'attività, le cui principali condizioni risiedono nel rapporto fra gli atti relativi alla Emerson Elettronica e le scelte della Emerson SpA che saranno oggetto di contrattazione con le organizzazioni sindacali».

«Va precisato inoltre — si legge nel documento della FLM provinciale — che l'adesione dei lavoratori al concordato preventivo, in alternativa ad altre scelte, è derivata dall'affermazione di possibilità nella continuità del rapporto di lavoro sulla base di una ripresa produttiva da concordare».

Accordo con la Nuova Edificatrice

Un contratto di 5 anni per settecento inquilini

Si è conclusa positivamente la vertenza degli inquilini della società «Nuova Edificatrice». Dopo parecchi mesi è stato sottoscritto un accordo che definisce la nuova scadenza del contratto di locazione e fornisce una serie di garanzie per molte famiglie, per lo più coppie di anziani. L'intesa è stata raggiunta tra i rappresentanti della società e del SUNIA con la mediazione dell'assessore comunale alla casa Marino Bianco.

Vediamo i punti principali dell'accordo. E' stato confermato dalle parti il nuovo contratto-tipo di locazione che sarà applicato dal primo gennaio prossimo a tutti i rapporti in corso e che scadrà il 30 giugno 1985. La società e gli inquilini, rappresentati dal SUNIA, s'impegnano fin d'ora ad incontrarsi almeno sei mesi prima della scadenza del contratto per discutere e concordare tempi e condizioni di rinnovo dei rapporti di locazione.

La società si è impegnata a dare tempestiva comunicazione al comune e al SUNIA di ogni eventuale decisione di vendere i propri alloggi per i quali è stato stabilito il diritto di prelazione a favore degli inquilini, affinché siano concordate tra le parti ed il comune tutte le possibili forme di tutela degli inquilini che intendano acquistare oppure no. Tutto questo vale anche per le decisioni di vendita già assunte agli inizi del mese di novembre. In particolare saranno concordate tra le parti, alla presenza del comune, le modalità di ogni possibile tutela degli inquilini che non intendono accettare la proposta di vendita.

La Nuova Edificatrice infine si impegna a comunicare tempestivamente al comune e al SUNIA i casi di liberazione degli alloggi già occupati mettendoli a disposizione dell'amministrazione comunale stessa per essere destinati alle famiglie sfrattate.

L'assessore Marino Bianco, esprimendo un giudizio positivo, ha formulato l'augurio che questo accordo assuma un valore esemplare nei rapporti tra inquilini, associazioni sindacali, proprietà edilizia e amministrazione comunale.

PICCOLA CRONACA

FARMACIE NOTTURNE

P.za S. Giovanni 20; V. Gionori 50; V. della Scala 49; V. G.P. Orsini 27; P.za Dalmazia 24; V. di Brozzi 282; V.le Guidoni 89; Int. Staz. S.M. Novella; P.za Isolotto 5; V.le Calatafimi 2; Borgognissanti 40; P.za Delle Cure 2; V. G.P. Orsini 107; V. Starnina 41; V. Senese 208; V. Calzaiuoli 7.

RICORDO DI MARRI

Nel decimo anniversario della scomparsa del compagno Giorgio Marri, che fu membro del Comitato Federale Senese del PCI, dirigente della Federmezzadri Provinciale e amministratore della Camera Confederale del lavoro a Siena, i compagni dell'apparato della Federazione nel ricordarlo con profonda stima sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità.

NOZZE D'ORO

Ricorre oggi l'anniversario delle nozze d'oro dei compagni Oriando Chellini e Milena Cellini. In questa lieta giornata giungano loro le felicitazioni dei figli, dei nipoti, dei parenti tutti e, naturalmente della nostra redazione.

SENZA ACQUA

Per lavori di manutenzione alla centralina dell'acquedotto di Soffiano, oggi, sarà sospesa l'erogazione dell'acqua dalle ore 8 alle 12 nelle zone del Galluzzo e Marignolle e limitrofe. L'acqua tornerà alla normalità nelle prime ore del pomeriggio.

IL PARTITO

Domenica mattina, indetta dalla federazione fiorentina del PCI si terrà, al palazzo dei Congressi, una manifestazione alla quale prenderanno parte il compagno Fernando Di Giulio della direzione del PCI e l'onorevole Pierluigi Onorato deputato eletto nelle liste del PCI.

Domani, alle 21,30 presso l'Istituto Gramsci si terrà un dibattito su «Un programma per la scuola», al quale parteciperà il compagno Achille Occhetto. Sempre domani il compagno Occhetto parteciperà ad un attivo regionale, presso il comitato regionale in via Alamanni su: La politica dei comunisti nella scuola: problemi e prospettive.

Infine, ancora per domani alle 21 in federazione si terrà una riunione del comitato cittadino sullo stato del partito. La riunione sarà introdotta da una relazione di Massimo Batoni, in vista della riunione del Comitato centrale che si terrà dal 10 al 15 dicembre.

PREMI CONI

Nel salone dei '500, in Palazzo Vecchio, sabato, alle ore 17, sarà festeggiato l'anno sportivo 1980. Il comitato regionale e provinciale del CONI consegneranno rispettivamente un premio speciale a 161 società della Toscana appartenenti alle 37 federazioni regionali affiliate al CONI, i premi CONI 1979 e 1980 alle società fiorentine e della provincia assegnati da una commissione speciale. La manifestazione rappresenta la maggiore festa sportiva regionale dell'anno alla quale saranno presenti oltre un migliaio di rappresentanti sportivi, dirigenti di federazioni, di società e atleti nazionali ed internazionali.

DIBATTITO SUGLI HANDICAPPATI

Domani alle ore 20,30 presso il Centro Ippico Toscano (via del Vingone 5/a, si accede da via Pistoiese) si svolgerà un incontro-dibattito su come inserire nel corso di equitazione persone portatrici di handicap. All'iniziativa sono invitati gli amministratori pubblici, i tecnici, gli operatori sanitari, le associazioni oltre che i rappresentanti degli handicappati ed i medici interessati al programma.

«TERZO MONDO»

Domani, alle 20,30, presso la Sala Luca Giordano in Palazzo Medici Riccardi — Via Cavour — l'onorevole Raniero La Valle terrà una conferenza sul tema: «Situazione e prospettive nel terzo mondo: rapporto su un viaggio in Cambogia e in Vietnam». Nel corso della conferenza saranno proiettati documentari girati sul posto durante il viaggio.

GUARDIE PUBBLICA SICUREZZA

Sulla Gazzetta Ufficiale n. 308 è stato pubblicato il bando di concorso per l'ammissione di cento allievi al corso di istruzione per il conseguimento della nomina a tenente in servizio permanente effettivo nel corpo delle Guardie di Pubblica Sicurezza. Le domande dovranno giungere alla Prefettura della provincia di residenza entro il 9 dicembre del 1980.

«NARRATORI ITALIANI»

Per il ciclo di lezioni a cura di Giorgio Luti e Mario Martelli sul tema: «Narratori Italiani Contemporanei», organizzato all'Istituto Gramsci — Via Madonna degli Aldobrandini — oggi, alle 17 si terrà quella riguardante Elio Vittorini tenuta da Paolo Orvieto.

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: VIA LUIGI ALAMANNI, 41-43 - TELEFONO DELLA REDAZIONE E DELLA AMMINISTRAZIONE 263.342 UFFICIO DISTRIBUZIONE: AGENZIA «ALBA», VIA FARINA, TELEFONO 287.392

Si moltiplica il lavoro delle commissioni

In aumento i compiti della Regione, sono pochi 50 consiglieri

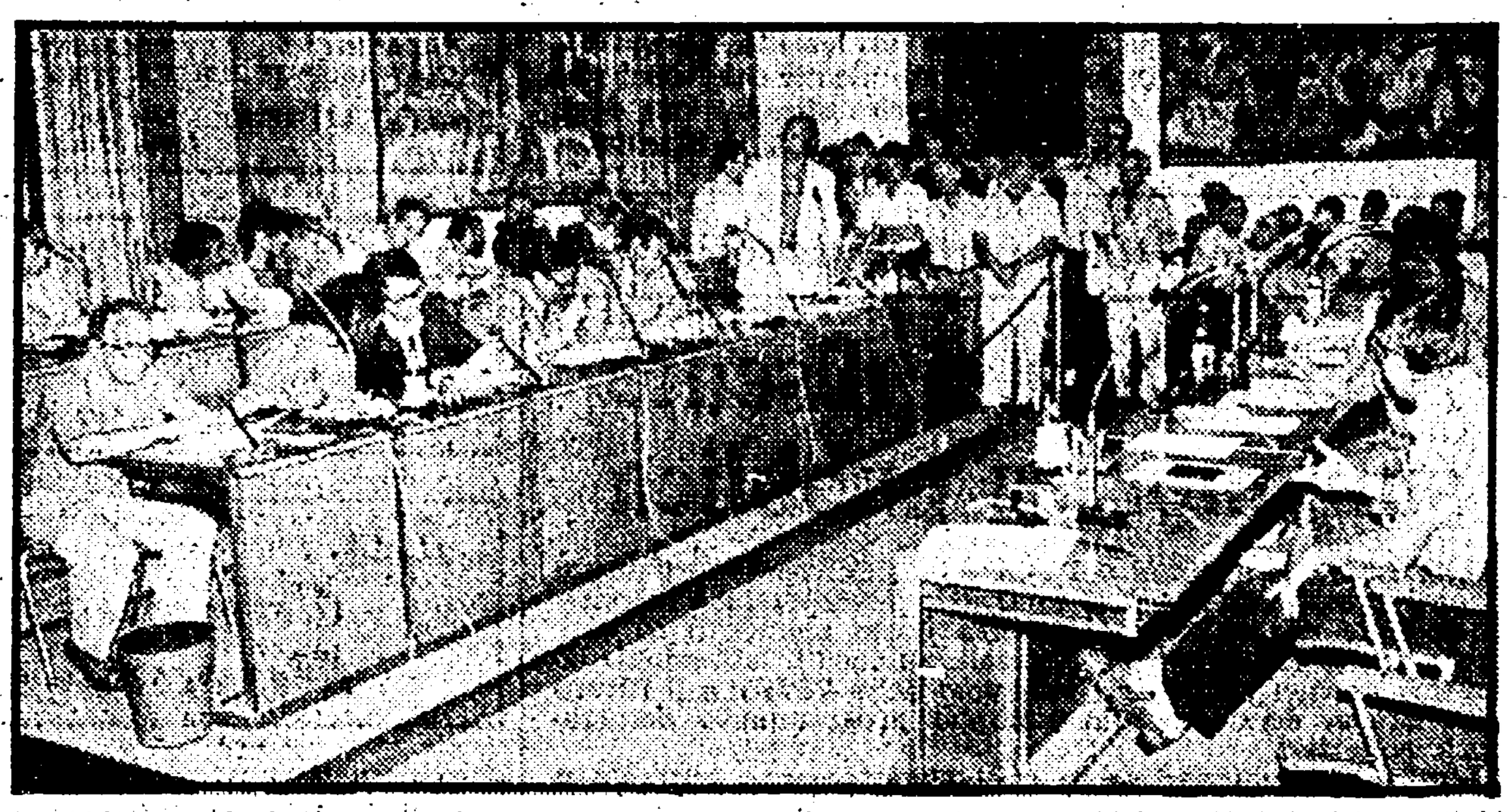
Le novità della terza legislatura illustrate in una conferenza stampa dal presidente dell'assemblea Montemaggi

La terza legislatura porta con sé un salto di qualità nel lavoro del Consiglio regionale. Soprattutto perchè la Regione si avvia a lasciare la cosiddetta amministrazione attiva per riservarsi quelle funzioni di programmazione, coordinamento e controllo che le sono attribuite dalla Costituzione. Un salto di qualità che vuol dire maggior lavoro, un impegno più forte, un compito nuovo per le commissioni consiliari, per l'assemblea di palazzo Panciatichi e per tutti i cinquanta consiglieri, già costretti fin d'ora a farsi in quattro per partecipare ai lavori delle dieci commissioni permanenti e speciali ed alla seduta settimanale del consiglio.

La conclusione è una sola e l'ha espressa con chiarezza Loretta Montemaggi, presidente dell'Assemblea regionale, nel corso di una conferenza stampa convocata ieri mattina per presentare il programma di lavoro dei prossimi mesi: il numero attuale dei consiglieri è insufficiente, ce ne vorrebbero almeno dieci in più e forse non basterebbero neppure quelli.

Il problema della composizione numerica del consiglio regionale è uno degli argomenti più interessanti su cui l'ufficio di presidenza di palazzo Panciatichi ha iniziato un'attenta riflessione. Uno dei più importanti, ma non il solo. Di carne al fuoco ce n'è tanta a cominciare dalla revisione del regolamento interno.

«Nel giro di un paio di mesi, ha detto Loretta Montemaggi, speriamo di presentare ai capigruppo una proposta tesa a rendere più funzionali i lavori del consiglio e delle commissioni». In questa direzione marcia anche



la riflessione avviata intorno al lavoro svolto dagli uffici del consiglio. Un lavoro finora positivo, non c'è dubbio, ma che dovrà qualificarsi ancora di più. Soprattutto in una direzione: dare maggior sostegno ai consiglieri, fornire loro documentazioni precise e tempestive su tutto ciò che è necessario: sulla legislazione dello Stato e delle altre Regioni, per esempio, o sul lavoro di ricerca svolto da enti della Regione intorno alla situazione economica e sociale della Toscana.

Completa il quadro una ripresa dell'iniziativa intorno alle cosiddette problematiche istituzionali. «Troppo spesso la legislazione nazionale si discosta dallo spirito autonomistico — ha detto Loretta Montemaggi —. Occorre rilanciare tutto il problema dell'autonomia regionale».

Nel corso della seconda legislatura le Regioni misero in piedi un proprio strumento tecnico di analisi e di controllo della legislazione nazionale: l'osservatorio regionale, composto da personale di tutti gli uffici legislativi regionali. Negli ultimi mesi, anche a livello centrale, qualcosa si è mosso e per fare solo un esempio, la commissione bicamerale per le questioni regionali è stata incaricata di esaminare la legittimità delle leggi proposte dai vari consigli.

Molte di queste, discusse ed approvate dall'assemblea toscana e poi bloccate dal commissario di governo, torneranno nell'aula di palazzo Panciatichi nel giro di qualche settimana per le cosiddette controdeduzioni. E' il caso di due leggi regionali sull'agricoltura o della ormai famosa legge sul diritto allo studio, rispedita a Firenze con osservazioni che negano ai comuni ogni potere di accertamento sulle rette praticate dalle scuole private e sul rispetto del contratto di lavoro per il personale che vi presta servizio.

Il programma di lavoro per i prossimi mesi non si esaurisce naturalmente con le sole «controdeduzioni». Loretta Montemaggi ha sottolineato gli altri appuntamenti di maggior rilievo: una legge sull'inquinamento, per dare l' ultima pennellata al quadro delle norme di applicazione della famosa legge Merli e soprattutto la discussione e l'approvazione del bilancio preventivo della Regione per l'anno prossimo. Scadenza importantissima anche per verificare quello che finora è stato fatto per tradurre in pratica le indicazioni del piano regionale di sviluppo.

v. p.

All'Intercategoriale Cgil di Livorno

«Ma almeno qui, nel sindacato, donna è bello?»

Come far nascere un nuovo protagonismo - Il problema del lavoro

LIVORNO — Per garantire la parità tra uomo e donna nel lavoro, non basta inventare una legge. E non basta neppure aprire qualche vertenza in più e chiedere una presenza quantitativamente più elevata della donna nelle fabbriche.

Il punto è un altro. Perché le donne siano veramente presenti nel lavoro, con gli stessi diritti degli uomini, occorre sì partire dalla legge 903 e applicarla, ma soprattutto è necessario che le donne intervengano in prima persona nelle scelte di programmazione economica del territorio per incidere sulla realtà e trasformarla secondo un'ottica non più esclusivamente maschile. A queste conclusioni è approdato il convegno promosso a Livorno, nei giorni scorsi, dall'intercategoriale Donne della CGIL, dopo due dozzine di interventi scanditi davanti a una platea gremita e attenta.

Al centro del dibattito il rapporto Donna - lavoro - sindacato. Un argomento che le donne propongono di rimettere in discussione, tra il sindacato e l'esterno, ma anche all'interno stesso dell'organizzazione.

Su questo punto Giovanna Papucci, responsabile provinciale dell'Intercategoriale, nella sua relazione introduttiva, è stata molto esplicita. «La parità deve partire dal sindacato» — ha detto — invitando la CGIL a raggiungere tre obiettivi. Il primo è quello di trovare militanti tra le donne il secondo quello di favorire una presenza massiccia di delegate sindacali; il terzo, forse il più importante, quello di avviare una seria politica di formazione dei quadri che permetta alle donne di essere dirigenti e protagoniste.

Perché solo se le donne parteciperanno alle scelte, a tutti i livelli, anche «laddove si decidono le linee», sarà possibile mettere in moto un processo davvero rivoluzionario capace di correggere, a misura di uomo e di donna, l'attuale organizzazione del lavoro coniugata tutta al maschile.

st. fr.

La giunta di Montecarlo dopo le polemiche

Con queste scelte tuteliamo il centro storico

I cittadini saranno chiamati ad esprimersi sul piano — Uno tra i primi comuni della Lucchesia che ha adottato lo strumento urbanistico

MONTECARLO — Consapevole della delicatezza e dell'importanza del patrimonio storico del Comune, così come dei legittimi interessi dei privati cittadini, l'amministrazione di Montecarlo svilupperà una serie di iniziative per chiarire le scelte di politica urbanistica che già nelle settimane passate sono state al centro di polemiche strumentali.

«L'amministrazione comunale — si afferma in un comunicato della giunta — per gestire la propria politica di intervento sull'abitato storico, aveva davanti a se due alternative: discutere in via preliminare le scelte particolari che venivano prospettate con l'intervento del piano particolareggiato, o approvare il piano e poi utilizzare la fase delle osservazioni ed opposizioni come momento di dibattito concreto e di verifica approfondita dei contenuti del piano. La giunta ha scelto questa seconda strada, che del resto rappresenta la prassi normale dei vari comuni della piana di Lucca». Criterio guida delle scelte del Comune di Montecarlo è stato quello della tutela dell'ambiente del centro storico, ed è appunto nell'interesse della collettività che vanno inquadrate le scelte, anche se è comprensibile che i singoli interessati facciano sentire la loro opinione in difesa dei propri interessi.

«Al termine di questa fase di osservazione — si afferma nel comunicato del Comune — il piano verrà pubblicato una seconda volta per essere sottoposto ad una ulteriore verifica da parte di tutti gli interessati. E solo al termine dell'esame di queste ultime opposizioni l'amministrazione comunale ripresenterà il piano in consiglio per la definitiva adozione, prima di spedirlo, per l'approvazione, alla Regione Toscana». Va comunque, notato — e va ascritto a merito dell'amministrazione di sinistra che guida il Comune — che Montecarlo è stato uno tra i primi, fra i piccoli comuni della Lucchesia, ad aver fatto la scelta avanzata e positiva di tradurre in uno strumento urbanistico tutti i contenuti politici, culturali e giuridici elaborati in questi ultimi anni sul tema del recupero e della valorizzazione dei centri storici.

L'uomo ha un'arma contro il cancro: le «Natural killers» Se ne parla a Firenze

Si apre questa mattina al Palazzo dei Congressi di Firenze, il quinto congresso della società di immunologia ed immunopatologia.

Il programma scientifico del Congresso si articola in tre simposi: «Difese immuni naturali e tumori»; «Meccanismi di attivazione linfocitaria»; «sistema maggiore di istocompatibilità e malattia». Parteciperanno tra i più illustri studiosi italiani e stranieri nel settore.

Nel simposio sui tumori saranno trattati i problemi delle difese naturali contro i tumori, tra le quali sono anche alcune cellule scoperte recentemente che sono state denominate «natural killers». Nel secondo simposio si parlerà dei linfociti, le cellule fondamentali di tutto il sistema immunologico.

Nel terzo simposio del convegno saranno affrontate le questioni della immunologia di base e clinica, la medicina interna e la genetica.

Il programma scientifico del congresso comprende anche due letture di interesse immunologico clinico e numerose sessioni di comunicazioni e di posters. I lavori del congresso si concluderanno sabato.

Quale ruolo ha oggi il commercio nella realtà economica italiana? Se lo chiede la Confesercenti

Si apre domani al Palazzo degli Affari la Conferenza economica nazionale indetta dalla Confesercenti sul tema: «Il Commercio nella realtà economica italiana». Scopo della manifestazione, che si concluderà sabato e alla quale prenderanno parte numerosi docenti ed esperti del settore, è quello di puntualizzare quale ruolo può svolgere oggi il settore commerciale in una economia in crisi come la nostra. Ovviamente, si tratta di una problematica molto ampia che investe molti aspetti del problema, primo fra tutti l'occupazione per le nuove leve. Nella sostanza, la Confesercenti intende meglio definire «le potenzialità che può offrire oggi il terziario e più precisamente il settore commerciale, nel quadro di una politica di programmazione economica la quale riesca a stabilire delle interconnessioni tra i vari comparti: produzione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti».

Il convegno sarà aperto da una relazione generale del presidente della Confesercenti, dottor Giovanni Salemi.



Il PCI: delega ai Comuni per il diritto allo studio degli studenti universitari



Delega ai comuni sede d'Ateneo per il diritto allo studio degli universitari. E' questa in sintesi la proposta avanzata dal comitato regionale del PCI in vista del trasferimento alle Regioni delle competenze finora gestite dalle Opere Universitarie.

«E' necessario sottolineare — si legge nel documento del PCI redatto dal comitato regionale assieme alle Federazioni di Firenze, Siena e Pisa — la delicatezza degli interventi in quanto volti a garantire democraticamente l'accesso agli alti gradi della cultura della ricerca, della preparazione professionale; a rimuovere la condizione di marginalità vissuta dagli studenti fuori sede.

La programmazione di questi interventi deve trovare l'andamento nella programmazione dello sviluppo dell'Università in rapporto alle esigenze dello sviluppo economico e culturale del paese e della realtà regionale. L'obiettivo è pertanto quello di avere una legge quadro nazionale di riforma del diritto allo studio.

L'impegno delle Regioni, attraverso le competenze che le sono proprie, può aiutare la definizione di questa legge di riforma nazionale.

Occorre individuare — prosegue il documento — fuori da una logica di sola emergenza priorità ed urgenze che affrontino i gravi problemi, che individuino precise finalità e i destinatari da raggiungere. Si tratta di riflettere, sulla politica di concessione degli assegni di studio che da sola risulta inadeguata, rispetto alle esigenze di sviluppo quantitativo dei servizi. Assicurare il diritto allo studio universitario significa quindi affrontare concretamente i problemi scottanti della casa, dei trasporti, del diritto alla salute, dei servizi. Pertanto è urgente che da parte della Giunta e del Consiglio regionale si definisca una legge in cui vengano fissati gli obiettivi programmatici e definiti gli strumenti per il loro raggiungimento.

Problemi quali la casa, la sanità, i trasporti, le mense, l'emarginazione in cui spesso è costretto lo studente universitario fuori sede — si legge ancora nel documento — possono essere risolti solo se ricondotti alle politiche di governo dei comuni. Continuare a tenere separata la gestione di questi interventi significa perpetuare un meccanismo di estraneità e di isolamento di fasce di studenti rispetto alla vita delle città; inoltre significa non far pesare questi temi nel governo locale.

Il nostro partito e le forze della sinistra in Toscana, del resto hanno portato avanti con grande coerenza, particolarmente negli ultimi dieci anni una politica che tendeva ad affermare il ruolo dell'ente locale come momento effettivo di governo delle città.

Il superamento della separazione tra gestione del diritto allo studio e governo della città — conclude il documento dei comunisti — non deve significare un disimpegno da parte degli organi dell'università. Tale impegno deve essere stimolato e garantito sia nella legge regionale di delega, sia nelle forme organizzative che i comuni adotteranno per la gestione di tali interventi.

I CINEMA IN TOSCANA

MASSA
ASTOR: «Delitto a porta romana»

LUCCA
ASTRA: «Due sotto il divano»
MIGNON: «Vita scabrosa di una prostituta»
PANTERA: «Crusing»
MODERNO: «Oltre il giardino»

SIENA
METROPOLITAN: «Buco nero»
FIAMMA: «Un uomo chiamato cavallo»

PONTEDERA
ITALIA: Oggi riposo
MASSIMO: «I seduttori della domenica»

MONTECATINI
KURSAL: riposo
EXCELSIOR: riposo
ADRIANO: «Strategia erotica»

AULLA
NUOVO: «Il Papocchio»
ITALIA: «Braccio di ferro»

POGGIBONSI
POLITEAMA (Poggibonsi): «Joanna porno farfalla»

PISTOIA
DOP. FERROVIERI: «Nemico pubblico»
LUX: Cinema varietà
OLIMPIA: «Il mio corpo sul tuo corpo»
GLOBO: «Delitto a Porta Romana»
EDEN: oggi riposo

VIAREGGIO
CENTRALE: «Mash»
MODERNO: oggi riposo
EDEN: «Ho fatto splash»
EOLO: «L'uomo chiamato cavallo»
POLITEAMA: «Buco nero»
SUPERCINEMA: «4 porno amiche»

PISA
NUOVO: «Le mille e una notte»
ARISTON: «Mia moglie è una strega»
MIGNON: «Crociera erotica»
ASTRA: «Kagemusha»
MODERNO: oggi riposo
ITALIA: «Odio le bionde»

LIVORNO
MODERNO: «Le porno adolescenti»
LAZZERI: «La moglie eroticissima»
4 MORI: «Il lupo della steppa»
GRANDE: «Fantozzi contro tutti»
METROPOLITAN: «Mia moglie è una strega»
GRAN GUARDIA: «Kagemusha»
ODEON: «Ben tornato picchiatello»
AURORA: «L'impero colpisce ancora»

CAMAIORE
MODERNO: «Shocking»
COMUNALE (Pietrasanta): oggi riposo

CARRARA
MARCONI: «Odio le bionde»
SUPERCINEMA: «Fico d'india»
GARIBALDI: non pervenuto

ROSIGNANO SOLVAY
SOLVAY: Spett. teatrale: «Celestina Gatta Gattina»

Solo da noi troverete questi prezzi

ELETTROFORNITURE PISANE

VIA PROVINCIALE CALCESANA 54/60
TEL. 879.104 - GHEZZANO (Pisa)
AD 1 KM DAL CENTRO DI PISA

QUALCOSA DI PIU' DI UN NEGOZIO

VENDITA ECCEZIONALE

a prezzi d'ingrosso e rate senza cambiali tramite la Banca Popolare. Ai miglior prezzi della Toscana TV Color - Radio Stereo - Lampadari - Materiale elettrico per impianti civili ed industriali, articoli da riscaldamento.

IGNIS, ZOPPAS, REX, PHILIPS, CANDY, INDESIT ecc.

TV 12" alimentazione mista	L. 111.000
TV COLOR da	» 390.000
LAVATRICE da 5 Kg.	» 195.000
TERMOVENTILATORE 2000 W	» 15.000
RADIATORE 6 ELEMENTI 1000 W	» 43.000
STUFA 2 CANDELE 1500 W	» 13.000
RADIATORE 10 E 2000 W	» 59.000
STUFA LEGNA E CARBONE	» 96.000
STUFA CATALITICA accens. piezoelettrica	» 70.000
BISTECCHIERA	» 13.000

Assistenza garantita dalle fabbriche, ampio parcheggio. Prima di fare acquisti visitateci senza nessun impegno, ingresso libero.

CONCORDE
CHIESINA UZZANESE (PT)
TEL. (0572) 48.216
DIREZIONE: TRINCIAVELLI

DISCOTECA JUNIOR
Aperta tutte le sere comprese sabato e domenica pomeriggio.

DISCOTECA SENIOR E SPAZIAL
Tutti i venerdì liscio con i migliori complessi.
Sabato sera e domenica pomeriggio discoteca.
ARIA CONDIZIONATA

viaggi vacanze incontri dibattiti
Unità vacanze
MILANO - Viale F. Testi, 75 - Tel. (02) 64.23.557 - 64.38.140
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Telefono (06) 49.50.141

I programmi delle TV locali

TELE ELEFANTE

ORE 17: Tutto bridge; 17,35: Film - Antonio Meucci; 19,15: Doris Day show - Telefilm; 19,45: Cartoons; 19,55: Stasera con noi; 20: Italia Due; 20,30: Il tempo domani; 20,35: Film, La vendetta rusticane; 22,20: Doris Day show (Telefilm; 22,55: Il tempo domani; 23: Per mare a vela; 23,30: Film, Tramonto degli eroi.

CANALE 48

ORE 8: Viki il Vikingo - Cartoons; 8,30: Boys and Girls - Telefilm; 9; Auto italiana; 10: Film - Shango pistola infallibile; 11,30: Canale 48 con voi; 12,30: Fanta Super Mega - Cartoons; 13: A tavola in Toscana - una ricetta al giorno; 13,10: Il grande Mazinger - Cartoons; 13,30 Film: Il giustiziere del Kurdistan; 15: Telefilm; 15,30: Film - Calibro 38; 17: Maxivetrina; 17,30: Splash! - quasi un pomeriggio per i ragazzi; 19,20: A tavola in Toscana; 19,30: Cronache toscane; 19,55: Chi sono, cose fanno; 20,10: Telepesca; 20,30: Taxi - Telefilm; 21: Film - Pastasciutta nel deserto; 22,45: Sport vetrina; 23,15: Telefilm; 23,45: Cronache Toscane; 24: Film - La peccatrice, con Zeudy Araya

RTV 38

ORE 7: La sveglia dei ragazzi con Stin Grey, Braccobaldo show, Galking; 8,30: Film - I due colonnelli; 10,20: Agente speciale - Telefilm; 11,15: Fantasilandia - Telefilm; 12,20: Stin Grey - Telefilm; 12,40: Anteprima cinema; 13: Galking - Cartoons; 13,30: Braccobaldo show - Cartoons; 14: Agente speciale - Telefilm; 15: Anteprima cinema; 16: Disco Kim; 17: Galking - Cartoons; 17,30: Braccobaldo show - cartoons; 18: Stin Grey - Telefilm; 18,30: W.K.R.P. in Cincinnati; 19,30: Galking - Cartoons; 20: Braccobaldo show - Cartoons; 20,40: Film - Accadde una sera; 22,20: Agente speciale - Telefilm; 24: Film per adulti; RTV 38 Non-stop-programmi per tutta la notte

TELE 37

ORE 10,30: Film; 12: Il clan di Mr. Wheele - cartoons; 12,30: Commedia all'italiana; 13: Laverne e Shirley - telefilm; 13,30: Charlotte - cartoons; 14: Vegas - telefilm; 15: Il clan di Mr. Wheele - cartoons; 15,30: Film - Black Christmas; 17: Basket; 18: L'Ape Maga - cartoons; 18,30: Il clan di Mr. Wheele - Cartoons; 19: T37 giornale; 19,30 Toscana sport; 20: Charlotte - cartoons; 20,30: Laverne e Shirley - Telefilm; 21: L'incredibile Hulk - telefilm; 22: Film - La rapina al treno postale; 23,30: Commedia all'italiana - Telefilm

TELE TOSCANA UNO

ORE 12,30: Pop Corn - musicale; 13,30: Il mondo di Shirley - telefilm; 14: Maya - telefilm; 15: Film - Zum-zum-zum; 16,30: Film - La bella mugnaia; 18: Maya - telefilm; 19: Pop corn musicale; 20: Hanna e Barbera; 20,30 Arsenio Lupin, Telefilm; 21,30: Film, I sacrificati, con John Wayne; 23,20: Film - Il riposo del guerriero

TOSCANA TV

ORE 16,30: Film - Bronte: cronaca di un massacro; 18: Crack and Roll; 18,35: Candid camera; 19,15: I concerti di Toscana TV; 20,30: Spazio notizie; 21: Play time; 22: Calcio Coverciano: Italia-Inghilterra 1976

TELELIBERA FIRENZE

ORE 13,35-20-21,15: Notiziario; 10,30: The big valley; 11,30: Star treck - Telefilm; 12,30: Peline story; 13: Marameo - cartoons; 13,30: Candy Candy - cartoons; 14: The big valley - telefilm; 15,00: La famiglia Adams - telefilm; 15,35: Film - L'ultimo safari; 17,35: Marameo - cartoons; 18: Ciao ciao - cartoons; 19: La famiglia Adams - telefilm; 19,30: Peline Story - cartoons; 20,05: Candy Candy - cartoons; 20,30: Charlie's Angels - telefilm; 21,30: Film - Le bambole con Luciano Salce; 23,15: Star treck - telefilm; 0,15: Film - Le monache di Sant'Arcangelo

TELEREGIONE TOSCANA

ORE 8,15: Film; 10: Con Radio Fiesole; 10,30: Prime pagine; 10,40: Film - Solva la tua vita; 12: Un'ora con Paola; 12,45: Telefilm; 13,45: Telefilm; 14,45: Film; 16,20: Cartoni animati; 18: Disco ciao; 19,30: Informazione dai partiti; 20: Giovedì sport - notizie; 20,45: Film - F.B.I. contro i gangsters; 22,45: Telefilm; 23,15: Boxe, incontro mondiale; 23,45: Musica e spettacole

VIDEO FIRENZE

ORE 13: Film - Il lenzuolo non ha tasche; 14,30: Capitan Fathom - cartoons; 15: Heidi - telefilm; 17,10: Nata libera - telefilm; 18: Film - Capitan Demonio; 19,30 22,15: Cronache oggi; 19,45: Capitan Fathom - cartoons; 20,15: Heidi - telefilm; 20,45: Film - Colpo in canna; 22,30: Film - La settima vittime; 24: Film osée

RETE A

ORE 13: Pinocchio; 13,30: Nel mondo della caccia; 13,50: Sui giornali; 13,55: Dischi classici; 14,10: Gli errori giudiziari - telefilm; 15,10: Melu-Muller - sceneggiato; 16,30: I ragazzi della porta accanto; 16,50: Jannie and Magic Torck; 17: Pinocchio; 17,25 Hanna e Barbera; 18,30 Giocate con Valerio; 19: Music Flash; 20,50: Film - L'amore attraverso i secoli; 22,10: Gong; 23,30: Arlecchino, incontri teatrali; 23,45: Film - Il temerario

RTL

ORE 17: «Sandokan: la tigre della Malesia», regia Luigi Capuano con Ray Danton; 17,30: Cartoni - Hanna e Barbera; 18,05: Telefilm - Giorno per giorno; 18,40: Film - Bronte, cronaca di un massacro, regia Florestano Vancini 1972; 20,15: Cartone - Space Angel; 20,40: Candid Camera; 21,15: Telefilm - Giorno per giorno; 21,35: Redazionale; 22: Spazio spettacolo: «Crack e Roll»; 22,30: Calcio Coverciano: Italia-Inghilterra 1976; 23,50: Telefilm - La commedia all'italiana

VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO

UNITA' VACANZE
MILANO - V.le Fulvio Testi, 75
Tel. (02) 64.23.557-64.38.140

UNITA' VACANZE
ROMA - Via dei Taurini n. 19
Tel. (06) 49.50.141/49.51.251

CENTRO MEDICINA ESTETICA
Dr. G. PALMINTERI
57100 LIVORNO
Piazza Attias, 37
Tel. (0586) 34631

A Livorno vi consigliamo...

GIOIELLERIA OROLOGERIA
MATACENA
CONCESSIONARIA
LORENZ - TIQUA
QUADRI IN ARGENTO DI LIVORNO ANTICA
ESCLUSIVO

VITAFLEX
COSTRUZIONE SU MISURA DI MATERASSI A MOLLE RIGIDO-ANATOMICI PERSONALIZZATI E BILANCIATI AL PESO DEI CONIUGI PER LETTI MATRIMONIALI
LIVORNO
Via Fagiuoli 14
Tel. 38.134
«LA FABBRICA DELLA SALUTE»

SA. TO. MA. s.n.c.
CONCESSIONARIA
PASQUALI - MC CULLOCH
Cecina - Piazza Libertà, 44
Telefono 64 22 40

furlini

EMPORIO DELL'AUTO
CONCESSIONARIA SPECIALISTA
ricambi originali
RICAMBI - ACCESSORI - AUTORADIO
DEPOSITARIO BATTERIE
CECINA - TEL. 641.241/684.565

ELETTRONICA RADIOMARE
PROGETTI E COSTRUZIONI ELETTRONICHE
Controlli Elettronici Industriali e di Sicurezza
SERVIZIO TECNICO ED INSTALLAZIONE
Stazioni Radio
Ponti Radio VHF-UHF
Radiogoniometri - Radar
Ecoscandagli
Piloti automatici
Impianti Video
Sede:
Scali Manzoni, 51-53
Tel. 34.000
57100 - LIVORNO
(reg. aut. continuo)

A Grosseto comitato unitario

I partiti laici: «I cucchiai d'oro non devono tornare»

Domani sera manifestazione — PCI-PSI-PRI-PdUP-PLI si organizzano contro i referendum

GROSSETO — «Unite per non tornare all'aborto clandestino! In questa frase è racchiuso lo scopo che ci prefiggiamo. Siamo convinte che abolire o snaturare questa legge significa solo e soltanto tornare all'aborto applicato dalle mammane o dai cucchiai d'oro». Con questo concetto, ribadito all'unisono, Romana Mazzi, Amina Giorgi, Marcella Nuzzi Biancardi, Franca Cappai Falangola, Sofia Costi e Lucia Rossi, rispettivamente responsabili delle commissioni femminili del PCI, PSI, PRI, PSDI, PDUP e PLI hanno aperto la conferenza stampa per illustrare gli scopi e l'attività che il comitato provinciale di difesa della «194» costituito nel capoluogo maremmano il 22 ottobre scorso, con sede nel Corso Carducci.

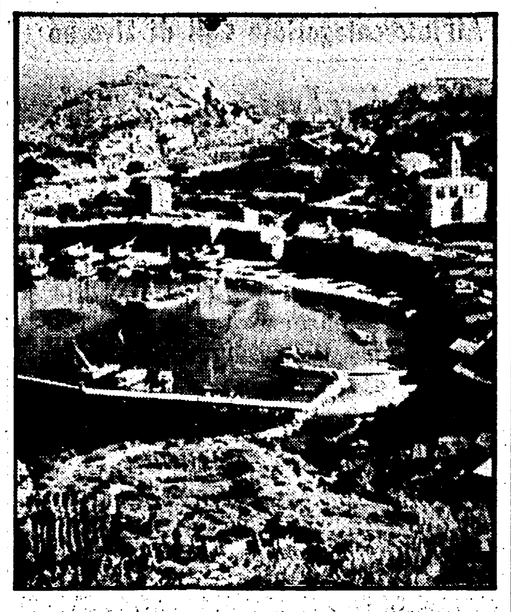
Ci si propone di portare avanti unitariamente la difesa di questa legge dagli attacchi e dal referendum promossi dal comitato della vita e dal partito radicale. Come primo momento di una vasta e articolata iniziativa, domani sera (venerdì) alle 21, nei locali della Sala Coop di via Massimo D'Azeglio si terrà una manifestazione pubblica, un dibattito alla quale parteciperanno la CGIL, la UIL, il comitato di genitori democratici, l'associazione del tempo libero e i consigli di quartiere.

Troppo spesso questa legge viene chiamata «legge sull'aborto» ignorando invece quello che è lo spirito e la parte più qualificante di essa: la prevenzione e la tutela sociale della maternità.

La legge 194 non è uno strumento di controllo delle nascite né di un'esaltazione dell'aborto come diritto civile. E' una lotta ad una piaga sociale ed un forte impegno per la prevenzione. Molto c'è ancora da fare perché oltre ad abbattere millenni di costume arretrato, bisogna dare nuovo impulso alle strutture, alla formazione del personale socio-sanitario.

A questo fine, il comitato si propone di intervenire sugli assessorati alla sanità e a tutti coloro che sono preposti a questo compito per un rinnovato impegno unitario per l'applicazione piena di questa legge. Questa estesa mobilitazione volta ad allacciare un dialogo con l'intera società, e le donne cattoliche, si sta concretizzando con la nascita di altri comitati a livello locale. Nostro compito, hanno concluso, è quello di coordinarli, aiutarli nelle manifestazioni che intenderanno intraprendere.

p. z.



PCI e Democrazia gigliese: no alla svendita dell'isola

ISOLA DEL GIGLIO — «Ci dichiariamo contrari a questo tipo di convenzione perché non vogliamo avere nulla a che fare con la squallida vicenda speculativa della società «Marina Giglio». Non accettiamo il criterio di svendita del territorio isolano in cambio di acquisizioni inconsistenti, consegnate alla popolazione gigliese a titolo di mazzetta». Con questa dichiarazione (fatta in occasione dell'ultimo Consiglio comunale) contraria alla convenzione firmata dall'amministrazione comunale e dalla società immobiliare «Maria Giglio» (finanziatrice e costruttrice del più scandaloso insediamento urbanistico sorto a Giglio-Campese, nell'area dell'ex miniera della Montecatini, per una dimensione volumetrica di circa 30 mila metri cubi), i gruppi consiliari del PCI e di «Democrazia Gigliese» richiamano ancora una volta l'attenzione sulla situazione urbanistica dell'Isola del Giglio.

L'amministrazione comunale diretta da sempre dalla DC, insensibile alle critiche, alle prese di posizione di un vasto arco di forze sociali e politiche, alle denunce della stampa — ha invece approvato a testa bassa — lo schema di convenzione intercorso tra il Comune e la «Marina Giglio».

Soddisfazione per la decisione di Lucca sull'acquedotto

Forse scomparirà presto la «sete estiva» di Pisa

Dichiarazione del sindaco Bulleri - «Il metodo del confronto e dell'accordo era quello giusto» - Ora bisogna fare presto

PISA — Un altro passo decisivo verso la costruzione dell'acquedotto sussidiario per Pisa e Livorno è stato compiuto con l'approvazione, da parte del Consiglio Comunale di Lucca, della proposta di istallare la presa d'acqua e l'impianto di potabilizzazione in località Carignano. Nel corso della seduta la giunta comunale di Lucca ha inoltre sollecitato alcune condizioni che lo Schema 13 e Regione Toscana dovranno assicurare soprattutto rispetto alla gestione degli impianti, all'uso plurimo delle acque e allo smaltimento dei fanghi. La notizia si è ripercossa positivamente nella città di Pisa che da mesi segue con apprensione i risvolti, le lentezze interminabili e talvolta perfino i boicottaggi di cui è stato finora oggetto il normale iter dei lavori.

Questa stessa decisione è giunta dopo alcuni rinvii che non hanno mancato di sollevare nei giorni scorsi, nuove inquietudini sull'esito della sin troppo controversa vicenda. Era necessario a questo punto che la situazione si sbloccasse.

Il sindaco di Pisa, Bulleri, non appena appresa la notizia ha detto che «finalmente si tratta di una svolta importante la quale dimostra fra l'altro la giustezza del metodo seguito: quello del dialogo e della ragionevolezza».

Per quel che ne sappiamo le decisioni del consiglio comunale di Lucca sembrano essere coerenti con gli accordi sottoscritti in sede regionale.

«Si tratta ora di avere — ha aggiunto il sindaco — uno scadenzario piuttosto agile dei tempi di procedura delle fasi di approvazione della variante al Piano regolatore generale di Lucca. Tutto deve avvenire con il massimo di sveltezza, mentre nel frattempo devono essere ripresi i lavori di installazione dei tubi nel tratto fino a Carignano.

Inoltre — ha aggiunto il sindaco di Pisa — pensiamo che di qui alla prossima estate sia possibile stabilire un collegamento provvisorio con gli impianti idrici lucchesi per avere quel po' di acqua necessaria ad alleviare i disagi dei nostri cittadini».

Lo sblocco della situazione è stato accolto con commenti positivi anche tra gli amministratori dello schema 13, il consorzio che gestisce le risorse idriche della zona. L'aver definitivamente stabilito dove sarà costruita la presa d'acqua ed il relativo impianto di potabilizzazione permette ora di chiudere un capitolo particolarmente tormentato di questa vicenda.

a. b.

Convegno sulle partecipazioni statali

Alla Breda si discute sull'impresa pubblica

Alla Breda la sezione del PCI «Ugo Schiano» promuove venerdì prossimo (ore 17,30 al Cral aziendale) la «I conferenza sulle partecipazioni statali» come momento di confronto fra le forze politiche, sociali, sindacali, istituzioni, lavoratori, tecnici e dirigenti sul ruolo delle PP.SS. e il futuro della Breda, connesso allo sviluppo programmato dei trasporti collettivi.

L'iniziativa si inserisce in quel ripensamento generale a cui il nostro partito sta dando vita in tutta Italia. Alla Breda la manifestazione è stata preparata nel corso di una serie di attivi, che ne costituiscono la necessaria premessa. La conferenza si aprirà alle 17,30 con le relazioni di Silvio Doretti, della commissione regionale PP.SS. del PCI («La Breda nel mercato dei mezzi di trasporto pubblici») e Floriano Frosetti, del consiglio di fabbrica («Una nuova organizzazione del lavoro per un nuovo modo di produrre»). Le conclusioni saranno tenute da Enrico Pratesi, responsabile regionale del PCI dei problemi del lavoro.

Attualmente la fabbrica pistoiese è «in salute», ma soffre del pericolo che non siano approvati con la dovuta sollecitudine il piano nazionale dei trasporti urbani e suburbani e quello delle ferrovie. In questo caso la Breda avrebbe bisogno di una iniezione di nuovi ordini fin dalla metà del 1981. Per questo le risposte debbono venire dal governo.

Finiscono in una bolla di sapone gli attacchi alla giunta

Per il villaggio artigiano sola contro tutti la DC a Poggibonsi

La polemica ha scontentato gli stessi interessati - Perché sono aumentati i costi di urbanizzazione della zona - Il Comune accetta una proposta della categoria

POGGIBONSI — E' finita con la DC sola contro tutti, anche contro gli artigiani dei cui interessi si era fatta artificiosamente «paladina». A Poggibonsi deve sorgere un villaggio artigiano: una quarantina di aziende almeno, circa 120.000 metri quadrati di terreno, di cui 41.000 edificabili, in località Pian dei Fosci, nella zona che guarda la strada verso San Gimignano. E sul villaggio artigiano la DC poggibonense ha scatenato una polemica con i fiocchi che poi le si è rivolta contro.

I costi di urbanizzazione primaria del villaggio artigiano, secondo un primo preventivo di qualche anno fa, avrebbero dovuto aggirarsi intorno ai settecento milioni. Poi, invece, sono lievitati di altri 500 milioni e in un primo momento tra gli artigiani è serpeggiato un certo malcontento. L'aumento, ovviamente, muoveva da motivazioni ben precise: prima di tutto è cresciuta la rete stradale; poi l'ENEL con un preventivo intorno ai 60 milioni per l'elettrificazione ha presentato un «aggiornamento» di oltre il doppio; infine l'IVA è aumentata dal 3 al 14 per cento. Una bella batosta, non c'è che dire.

La Democrazia cristiana poggibonese si è «buttata» sull'aumento dei costi cavalcando una posizione di apparente difesa degli interessi degli artigiani e scagliandosi contro la Giunta comunale. Gli artigiani, per iniziativa dei loro sindacati, si sono ritrovati in assemblea pre presentare delle proposte al Comune di Poggibonsi in modo da far fronte ad una situazione che ormai si era creata e da cui non si poteva di certo tornare indietro

Dall'assemblea è scaturita una proposta complessiva che in seguito è stata accettata dal Consiglio comunale di Poggibonsi. Innanzi tutto gli artigiani hanno chiesto che venisse fissato definitivamente il costo della terra urbanizzata di Pian dei Fosci in un miliardo e duecento milioni, la cifra attuale; poi hanno sollecitato la Giunta comunale e i partiti ed appoggiare una richiesta al Monte dei Paschi di Siena affinché intervenga con il suo Fondo di sviluppo per il 50 per cento del costo; inoltre hanno chiesto la rateizzazione per le aziende della parte residua in due anni. Quest'ultima proposta il Comune non l'ha potuta accettare per evidenti «difficoltà di competenza in materia», ma comunque ha assicurato che darà il possibile per dilazionare al meglio il recupero dei costi residui, cercando di favorire quelle aziende che si possono trovare a disagio.

Infine gli artigiani hanno «rimproverato» il Comune di Poggibonsi per non averli tempestivamente informati dell'aumento dei costi di urbanizzazione della zona di Pian dei Fosci; effettivamente questa «colpa» si può addebitare al Comune anche se va tenuto conto che il «problema del villaggio artigiano» è sorto nel momento del trapasso dei poteri dalla vecchia alla nuova Giunta comunale di Poggibonsi con quindi tutte le difficoltà annesse.

Ora le polemiche si stanno sopendo: da DC però non ha votato la delibera in cui si accettavano le proposte degli artigiani; è stata solo una ripicca.

Sandro Rossi

Tesseramento alla FGCI livornese

Il comitato cittadino della FGCI di Livorno ha raggiunto il 54% sul tesseramento 1980 con 322 iscritti e 32 reclutati; hanno raggiunto e superato il 100% tre circoli: Borgo, Coteto, Salviano. A livello provinciale si sono iscritti alla FGCI 510 compagni pari al 44%, sul 1980 con 40 reclutati.

A Livorno convegno su attività motoria e handicap

Il Comitato regionale toscano dell'UISP e il Comitato di Livorno, con il patrocinio della Regione Toscana della Provincia e del Comune di Livorno, organizzano per sabato 29 novembre, presso la sala della Provincia di Livorno, un seminario di studio su «Attività motorie e handicap».

Il programma dei lavori prevede per le ore 9,30 la relazione introduttiva di Paolo Tisot, responsabile nazionale della sanità UISP, cui faranno seguito relazioni specifiche su «Approccio psicologico all'handicap» (Dott.ssa Claudia Gotta, psicologa), «I vari tipi di handicap» (prof. Mario Marella, direttore del CGFS di Prato), «Approccio motorio agli handicap» (Centro regionale di medicina dello sport).

Seguirà un confronto su esperienze specifiche svolte dai vari comitati territoriali UISP e da altri enti di promozione sportiva. Sono previste inoltre comunicazioni (vedi programma allegato) di amministratori, operatori sanitari, sportivi, dei rappresentanti delle associazioni degli handicappati e della scuola.

Le conclusioni del dibattito saranno tratte da Walter Mendolini, della segreteria nazionale dell'UISP.

A rilento le indagini per la cooperativa «Valdichiana»

SIENA — A che punto è l'istruttoria della Magistratura di Montepulciano sulla vicenda della cooperativa «Valdichiana», proprietaria dell'azienda agricola «Le Capezzine»? E' quanto vuole sapere il senatore comunista Aurelio Ciacci che ha presentato una interrogazione al Ministro di Grazia e giustizia.

La cooperativa «Valdichiana» sorse negli anni Sessanta in pieno centro-sinistra e acquistò l'azienda agraria «Le Capezzine» che successivamente fu rivenduta per un valore molto al di sopra di quello reale. Il ricavato sarebbe stato intascato da nove dei dieci soci secondo la scala gerarchica accontentando i soci con minore influenza con una manciata di soldi.

Fu presentato un esposto alla «Magistratura che cominciò ad indagare sulla vicenda anche perché erano state violate quantomeno le leggi che regolano la cooperazione e che non stabiliscono assolutamente che il ricavato delle vendite del patrimonio vada ai soci. Infatti il senatore Ciacci ha chiesto al Ministro se dall'istruttoria in corso risulta che siano state violate le leggi che regolano la cooperazione.

Con questa rubrica, intendiamo avere un settimanale colloquio con i nostri lettori. Invitiamo chi ci scrive a limitarsi nella lunghezza delle lettere per permettere a più lettori di intervenire.

Le lettere vanno indirizzate a «Redazione dell'Unità, Via Alamanni 37, 50100 Firenze».



La parola ai lettori

La rabbia di un giovane senza lavoro

Caro direttore,
vorrei farmi portavoce di migliaia di giovani nella mia stessa condizione di neo diplomata in cerca del primo impiego senza riuscire a trovarlo.

Ci sarebbero tantissime cose da dire su questo problema e la mia pazienza è giunta quasi al limite. La mia rabbia (comune a quella di tanti giovani) è di non sapere con chi parlare per avere delle spiegazioni valide in merito e non delle giustificazioni; è una rabbia che diventa voglia di rovesciare e cambiare un sistema malato. Ma come, se non si diventa parte produttiva di esso?

Non hai conoscenze adeguate e ti manca quella faccia tosta che in certi casi è molto utile, o sei sprovvisto di «certi» soldi, o, nella «migliore» delle ipotesi, manchi di esperienza e così rimani a spasso. Intanto le liste ordinarie, speciali, provvisorie, particolari, ecc. (chi più ne ha più ne metta), si allungano invece di abbreviarsi.

Ogni tanto viene risollevato il «grande problema della disoccupazione giovanile», si fa un gran polverone, forse solo per attirare l'attenzione di una opinione pubblica, che in fondo non ne resta tanto colpita, poi si fa di nuovo silenzio. Il problema si conosce bene soltanto quando ne abbiamo diretto contatto ed allora ci si rende conto di quanto sia deprimente la situazione.

E non è vero che non abbiamo voglia di lavorare, o che non ci adattiamo ai diversi tipi di lavoro, o che siamo presuntuosi; deve essere chiaro comunque che desideriamo lavorare per ciò che abbiamo studiato per anni.

Appena poi esce il bando di un qualche concorso, ci precipitiamo a parteciparvi, sapendo già in partenza che sono grandi buffonate (abbiamo sempre molta speranza noi giovani, anche se «chi visse sperando, morì...»), fatti solo per mascherare posti già assegnati ai raccomandati. Così si assiste ad una partecipazione in massa per un misero numero di posti di lavoro.

Sappiamo inoltre che un gran numero di pensionati continuano a lavorare occupando posti che «dovrebbero» spettare a noi. Non voglio fare discriminazione alcuna, ma dovrà pur avvenire un giorno o l'altro il cambio della guardia ed è meglio non aspettare quando sarà poi troppo tardi.

D'accordo loro, i pensionati, hanno esperienza e noi no; ma questo è certo! non possiamo costruircela da soli la nostra «esperienza». Dovrebbero quindi essere loro stessi ad impegnarsi ad insegnarcela. Nessuno è nato imparato; non è vero forse? La scuola sappiamo bene non ha le strutture adatte per darci una buona preparazione professionale; ci imbeve solo di teoria, formule e poi ci licenzia con un bel diploma di «maturità», che dovrebbe servire per ottenere un'occupazione.

Fuori della scuola c'è un'altra realtà e ci troviamo a disagio sentendoci chiedere sempre: «occorre esperienza...», «abbiamo bisogno di persone esperte...» e allora frequentiamo corsi professionali costosissimi (sempre sovvenzionati dai genitori), con la speranza di avere finalmente un lavoro. Ma a chi non ha le possibilità cosa rimane? La disoccupazione? Termino qui anche se non è tutto quello che ci sarebbe da dire.

Adriana Russo
(FIRENZE)

Chi getta fango sulla scuola di stato?

«In relazione all'articolo comparso nel giornale "l'Unità" del 9 novembre a pagina 13, mi preme precisare in qualità di direttore didattico del circolo di San Marcello Pistoiese. Anche a nome degli insegnanti e a tutela del buon nome della scuola, quanto segue:

1) per gli alunni handicappati gravi, come nel caso di cui si parla nell'articolo in questione, la "promozione" o l'inserimento in una determinata classe non può avvenire in relazione allo stato del profitto scolastico e alle capacità dell'alunno, l'uno e l'altro generalmente inesistenti, bensì in relazione all'età anagrafica e a considerazioni di opportunità in modo da ottenere per gli alunni handicappati un inserimento nell'ambiente scolastico più adatti ad accoglierli proficuamente.

2) I due alunni in questione (due e non tre) non sono mai stati promossi alla V classe ma sono stati trasferiti dalla classe IV della scuola speciale "F. Turati" alla quarta classe della scuola statale comune di San Marcello al fine di tentare il loro inserimento in gruppi di alunni normali e di iniziarli almeno ai primi gradi della socializzazione con i coetanei.

3) La "operazione" non servì affatto "a sistemare" un'insegnante senza posto": infatti, anche se i due alunni fossero stati inseriti in quinta o in qualunque altra classe della scuola, avrebbero provocato, a norma delle disposizioni vigenti, lo sdoppiamento di quella classe e quindi la creazione di un altro posto. Del resto l'insegnante "sistemata" è un'insegnante di ruolo, la quale, quindi, in ogni caso, non sarebbe rimasta senza posto.

4) Corre l'obbligo di rilevare con rammarico la facilità con cui si getta fango nella scuola di Stato, la quale è l'unica istituzione che cerchi, anche al di là dei suoi compiti istituzionali di inserire in qualche modo nella vita sociale questi ragazzi più sfortunati. Dopo la scuola li attende il deserto.

Il Direttore didattico
ADOLFO IANDOLO
(Pistoia)

Siamo d'accordo con il direttore didattico che la scuola conti molto per gli handicappati. E' proprio per questo che ci siamo decisi di scrivere l'articolo a cui oggi il professor Iandolo replica. Il nostro punto di partenza furono opinioni e convinzioni di alcuni genitori, che abbiamo riportato fedelmente, consapevoli che la «scuola di Stato» avrebbe avuto le sue ragioni da contrapporre. Noi abbiamo fatto il nostro dovere, il direttore didattico il suo. Nell'articolo c'erano alcune inesattezze e non esitiamo ad ammetterle. Ma alcune ne commette Iandolo: «Non abbiamo mai scritto ad esempio che "l'operazione servì a sistemare un'insegnante senza posto", ma casomai a non determinare il trasferimento a qualche chilometro di distanza.

La differenza è sostanziale. Nella replica poi alcuni punti rimangono ancora da chiarire. E' giusto ad esempio che l'inserimento degli handicappati sia fatto in base a «considerazioni di opportunità»? E poi quali sono? E soprattutto è giusto che il loro «reinserimento» e la loro iniziazione ai primi gradi di socializzazione con i coetanei «avvenga in una classe parallela dove sono soli, e quindi inevitabilmente emarginati».

La scuola pistoiese ha fatto e sta facendo molto per gli handicappati; ma ciò non vuol dire che non abbiamo limiti. E questo non ci sembra — se lo permetta il professor Iandolo — «gettare il fango sulla scuola di Stato».

MARZIO DOLFI

tempo di Natale
tempo di regali tempo di acquisti

Da CONCHIGLIA ART
UN REGALO DIVERSO
UN RISPARMIO SICURO
cammei, coralli curiosità marine avorio, madreperle suovenirs esclusive in oggetti originali

CARLO BALDESCHI
CASALINGHI - ARTICOLI REGALO - POSATERIE - PORCELLANE CRISTALLERIE ESTERE e NAZ. - Prodotti: LAGOSTINA - KRUPP
57100 LIVORNO - Via del Giglio 34-36 - Tel. (0586) 25050 (ang. Piazza Cavallotti, 7-8)

DAL 1866
G. CARRAI
LIVORNO TEL. 80.22.66
PIANTE E FIORI

La Commerciale Parati s.r.l.
Borgo dei Cappuccini 27 LIVORNO Tel. 21182

PER UN OCCHIALE DI QUALITA'
FANUCCHI OTTICA
LIVORNO - Via GRANDE 177

Gioielleria - Orologeria - Argenteria
CANCELLI MANRICO
LIVORNO Via di Salviano, 57
PREMIAZIONE SPORTIVE
TISSOT OMEGA Ω SEIKO

ACI - AGIP Gestione ZARGANI GUIDO
VIALE IPPOLITO NIEVO - LIVORNO - TEL. 408.383
CAMBIO OLIO E FILTRI tutte le auto - Lubrificanti AGIP AUTO - DIESEL - MARINA - INDUSTRIALI - Qualità - Esperienza
ACI ASSOCIARSI CONVIENE

Sergio Salvadori
VIA GRANDE, 53 - VIA PALESTRO, 32 - LIVORNO
OROLOGERIA GIOIELLERIA
concessionario SEIKO TEL. 30.282 TEL. 405.104
PHILIP WATCH - CARTIER

Capaldi
CENTRO TECNICO PNEUMATICI
STAGNOLI

ALFATTI ILIANA
CONCESSIONARIA TV COLOR CGE
ELETTRODOMESTICI - MATERIALE ELETTRICO
LIVORNO - VIA DELL'ORIGINE, 19 - TEL. 31.213

FOTO OTTICA MODERNA
PALANDRI
57100 LIVORNO VIA GRANDE 99 TEL. 25.192
Vi offre prove gratuite delle lenti a contatto ipersottili dello spessore di 0,035 m/m

studio arredamento negozi
COMUNICA
IL NUOVO NUMERO TELEFONICO DAL 25 NOV.
770677
VIA T. ROMAGNOLA 1907 - TITIGNANO - CASCINA

IPERMERCATO
ELETTRODOMESTICI - RADIO TV
VIA MARCO POLO (dietro Hangar Carnevale)
TEL. (0584) 51757 - VIAREGGIO
WM Stufe a carbone e legna

Paese dei Balocchi
GIOCATTOLI
DA SEMPRE PREZZI SPECIALI
Via Garibaldi, 79/A-81 Tel. 37.019
Via del Cardinale, 30 Tel. 32.047
LIVORNO

di PERSICH BARBIERI
Femme chic
Via Ricasoli 47 - Tel. 37007 57100 LIVORNO

Alle PROFUMERIE ARMONIE trovo tutto spendo meno
Via Grande, 95 - Tel. 33386
Via Grande, 162 - Tel. 37375
Via Ricasoli, 41 - Tel. 38020
LIVORNO

PIZZERIA - RISTORANTE - TAVOLA CALDA
da Lilli
CHIUSURA IL SABATO
PIAZZA GRANDE, 8 - TEL. 25.391 LIVORNO

UNIPOL ASSICURAZIONI
VIA DIAZ, 7 - TEL. 21.654 - LIVORNO

OTTICA-FOTO-CINE
Giachi C. OTTICI DIPLOMATI
VIA GRANDE, 209 - TEL. 24.740 - 57100 LIVORNO

Una manifestazione cinematografica

Anche il Festival dei popoli ha scoperto i premi

Previste 2 sezioni: quella in concorso e quella informativa - I convegni

Il tradizionale appuntamento del festival dei Popoli si realizzerà anche quest'anno: dal 2 al 10 dicembre al Palazzo del Congressi. La manifestazione internazionale ha come compito l'indagine, attraverso il documentario, delle diverse realtà sociali e culturali del mondo contemporaneo. La rassegna internazionale di films documentari inediti in Italia è articolata in due sezioni: quella in concorso e l'informativa. Quest'anno sono stati ripristinati i premi, assegnati da una giuria composta da autori cinematografici e studiosi di fenomeni anche sociali. Paralleli alla rassegna sono in programma anche due convegni. Il primo tema «Il documentario italiano oggi» tenterà di fare (con la partecipazione di autori e critici) il punto sull'attualità e sulla storia del documentario italiano; il secondo (5-7-8 dicembre) sarà presieduto da Enrico Fulchignoni e sarà dedicato a «Rappresentazione della devianza nelle comunicazioni di massa». Completano la manifestazione una sezione etnografica e due mostre fotografiche.

Dagli indiani navajo alla Turchia anni venti

Diamo qui di seguito la articolazione complessiva del festival dei Popoli:

a) *Rassegna Internazionale di films documentari inediti in Italia*. Tra i titoli più importanti.

«Town Bloody Hall» di D.A. Pennebaker, con Norman Mailer a confronto con le femministe americane.

«El Asesino de Pedralbes» di Gonzalo Herralde, lunga intervista in carcere con l'autore di un assassinio immotivato.

«The War at Home» di Glenn Silber e Barry Alexander Brown, ripensamento sulla crisi morale provocata dal Vietnam.

«Des Morts» inchiesta di più autori sui riti mortuari nei vari paesi.

«To the Count of Basie» di John Jeremy e Angus Trowbridge affettuoso ritratto del famoso pianista jazz.

«Le regard des autres» di Fernando Ezequiel Solanas sui problemi e le speranze degli handicappati.

«Septemberweizen» di Peter Krieg che affronta il tema della fame nel mondo.

«Hollywood California» di William Klein indagine dietro le quinte di Hollywood alla ricerca dei volti meno noti.

«Model» l'ultima fatica di Frank Wiseman dedicata al lavoro delle modelle.

«Armée der liebenden» di Rosa von Praunheim sul movimento gay in U.S.A.

«Appunti per un'inchiesta - I giovani e l'amore» di Giovanni Minello che prende in esame i giovani tra i 14 e 21 anni in cinque città italiane; inoltre, la Radio Televisione Italiana presenterà alcuni inediti.

b) Scuole di cinema: USA e Francia (U.C.L.A. University of California, Los Angeles, New York film school, New York University - I.D.H.E.C. Paris).

c) Retrospettive - «The March of Time» (1940-1951); «Il Documentario Giapponese» (1970-1980).

d) Sezione etnografica «Gli indiani Navajo». Seminario e proiezioni. «Omaggio a Marcel Mauss». Seminario e proiezioni.

c) Mostre fotografiche: «La Turchia 1912-1932», in collaborazione con le Collezioni A. Kahn. «Emigrazione», documenti di una ricerca antropologica di Carla Bianco.

f) Convegni: «Il cinema documentario italiano, oggi». (Tavola rotonda e proiezioni). «Rappresentazione della devianza nei programmi televisivi e nel cinema». (Seminario e proiezioni).

Nell'Auditorium del Palazzo dei Congressi funzionerà un impianto di traduzione simultanea.

Proiezioni speciali verranno effettuate presso il Cinema Spazio Uno e presso l'Alfieri Atelier.

Il racconto immaginario di un ragazzo come tanti

Dal diario di Marco, un bambino bocciato

Un affollato dibattito del coordinamento genitori democratici - Sul banco degli accusati sedeva in prima fila la scuola - Poi c'era la seconda (e le altre) fila

Ogni anno 150 mila ragazzi non conseguono un livello di istruzione minimo, benché l'obbligo scolastico sia stato elevato da 18 anni fino alla media inferiore. Dal 4 al 15 per cento della popolazione (andando da nord a sud) non possiede la licenza di scuola media. E la percentuale tende ad aumentare.

Evidentemente c'è qualcosa che non funziona nel sistema formativo. La scuola non riesce, ancora troppo spesso a fornire gli strumenti necessari alla formazione dell'individuo. In un modo o nell'altro emargina ancora, seleziona in base a parametri perversi, taglia la strada. Ma a molti sembra che la causa delle bocciature, nella scuola come nella vita, si debba ricercare in carenze dell'individuo, quasi connaturate, apparse con la nascita e che l'organizzazione pubblica non abbia il compito di eliminare queste «carenze».

Di questi problemi hanno discusso genitori e insegnanti in un dibattito organizzato dal Coordinamento Genitori Democratici di Firenze, a cui hanno partecipato il professor Giovanni Porta, il provveditore agli studi Baldassare Gulotta e il maestro Mario Lodi.

Abbiamo pensato che mettersi nei panni di un «bocciato tipo», fosse il modo migliore per capire le cause di una decimazione che non è solo scolastica. Dopo un colloquio con Lucia Tumiati, presidente del CGD fiorentino ed autrice di libri per ragazzi, ne è venuto fuori il diario di Marco.

Il tradizionale appuntamento del festival dei Popoli si realizzerà anche quest'anno: dal 2 al 10 dicembre al Palazzo dei congressi. Anche quest'anno la manifestazione internazionale ha come compito l'indagine, attraverso il documentario, delle diverse realtà sociali e culturali del mondo contemporaneo.

La rassegna internazionale di films documentari inediti in Italia è articolata in due sezioni: quella in concorso e l'informativa. Quest'anno sono stati ripristinati seguendo altre manifestazioni simili e soprattutto assecondando le richieste degli autori, i premi, assegnati da una giuria composta da autori cinematografici e studiosi di fenomeni anche sociali.

Paralleli alla rassegna sono in programma anche due convegni, con ricco corredo di proiezioni. Il primo tema *Il documentario italiano oggi* tenterà di fare (con la partecipazione di autori e critici) il punto sull'attualità e sulla storia del documentario italiano: il secondo, (5-7-8 dicembre) sarà presieduto da Enrico Fuechignoni e sarà dedicato a *Rappresentazione della devianza nelle comunicazioni di massa.*

Completano la manifestazione una sezione etnografica e due mostre fotografiche. Le tessere di accesso alle proiezioni possono essere ritirate da oggi presso la segreteria del Festival, in via del Proconsolo.

«Bocciati si nasce? Pubblico dibattito organizzato dal coordinamento genitori democratici, via Faenza 48».

— Oh, un dibattito su di me, sui miei simili. Potrei andare lì e leggere pubblicamente il mio diario. Eccolo qui, vediamo un po' che ci ho scritto sopra:

«Caro diario, oggi sono nato. E' il 23 novembre del 1966. C'erano tante luci puntate su di me e a un certo punto un signore tutto vestito di bianco mi ha dato un pizzicotto. Perchè un pizzicotto. Poi qualcuno ha detto: — l'ha portato la piena dell'Arno...»

«Caro diario», è da poco che ci conosciamo. Eppure ho già tante cose da dirti. Ti ricordi avevo scritto che mi piaceva tanto il latte della mamma? Ecco non me lo danno più. Ora mi danno una polverina che si chiama Nestlè». «Finalmente ho imparato a camminare. Ma vorrei sapere chi è quel contadino che ha levato l'erba dalle strade. Volevo imparare anch'io a camminare sull'erba come i cuccioli dei cani. Così se cadevo, non mi sarei rotto le ginocchia».

«Mi avevano parlato di questo "nido". E io credevo mi lasciassero su un albero come gli uccellini. E invece mi hanno portato in un posto dove c'erano delle signorine che avevano fretta e cambiavano ogni giorno di nome. Non ho ancora imparato il nome giusto di quella che c'è adesso».

«Oggi mamma aveva tante cose da fare in casa. E papà era a lavorare. Mi hanno lasciato davanti a uno strano coso dove dentro c'erano tanti pupazzetti. Ma io mica capivo cosa facevano. Quando papà è tornato mi ha chiesto di raccontargli quello che avevo visto alla tivone... televone, uffa, come si scrive? E allora io gliel'ho raccontato: grr, frisch, bang, zot. E lui mi ha risposto: buumm. Poi si è seduto anche lui a guardare Mazzinga con me. Dice che gli piace».

«Caro diario, che bello! Ho tanti giocattoli di peluche, gialli, rosa, verdi. Ma stanno tutti zitti, nessuno parla con me. E la sera mi sento tanto solo. C'è solo un robot che fa zzzz, ma quando sono cattivo non mi comperano le pile. Mi sento Candy».

«Oggi sono andato a sq..scuola. Volevo raccontare come fa il mio papà a tagliare il cuoio. Ma la maestra ha detto che dovevo fare il disegno. Poi avevo voglia di disegnare e lei ha detto che dovevo parlare dei nonni. Poi volevo correre e invece c'era il gioco del silenzio. Quando sono tornato a casa ho detto queste cose alla mamma e lei: — impara ad essere più ubbidiente. — Le ho dette al babbo e lui: — non ci badare, la maestra è zitella, son tutte così».

«E' arrivato un maestro nuovo. E' un uomo. Lui entra e legge il giornale e noi facciamo baccano. Ma piano, perchè se no il direttore se ne accorge. Dopo raccontiamo tutti i nostri problemi e lui ci ascolta. Ieri ci ha fatto scrivere un po', ma poco, perchè ha detto che non è importante se facciamo gli sbagli. E' bella una scuola così: si va in cortile e si gioca al pallone e si scrivono le poesie. Ma oggi mamma mi ha sgridato perchè sfondo le scarpe. Il babbo invece ha detto: — hai visto sono meglio gli uomini, te lo dicevo, era solo una zitella —».

«Caro diario, sono in V. Ti ho scritto poche cose perchè ho l'esame e non ho tempo. Il maestro è andato via e ogni giorno ho una supplente diversa. Una mi insegna l'aritmetica in un modo, quella del giorno dopo in un altro. Una vuol sapere le date a storia e l'altra i nomi. Qualcuna dice che non so scrivere, un'altra che sono disordinato e quella di ieri che è una vergogna non conoscere i passi delle Alpi. Per fortuna l'altra settimana ci ha portati a vedere il museo degli etruschi. Io comunque non ci capisco niente. La mamma dice sempre che un animale come me non l'ha mai visto. Dicono tanto di me, ma, se vedessero il bambino che sta nel banco dietro al mio che non sa niente, proprio niente. Certo che poveretto, lui tutte le mattine deve svegliarsi prestissimo per venire a scuola. Chissà che fatica! Come farà poi il bambino handicappato che sta nell'altra classe?». «E' arrivato un altro maestro. La mamma è andata a parlarci (mai una volta che ci vada il babbo). Lui le ha detto che disegno sempre e anche bene, però non mi applico nelle altre materie. E la mamma: — lo meni, lo meni pure. Cosa ce ne facciamo di un bambino che sa solo disegnare? Coi tempi che corrono... —».

«Bene o male sono arrivato in prima media. All'esame ho copiato. Loro se ne sono accorti. Ma volevano togliersi dai piedi uno come me. Ora ti lascio, caro diario, che ho da fare il riassunto dell'Iliade. E' un libro strano. I personaggi parlano come la signora Zaira, quella del piano di sotto che ha cent'anni».

«Ci sono le femmine in classe! Mi sembrano tanto più vecchie di me. Una addirittura ha le calze lunghe di seta trasparenti. L'ho detto alla mamma e mi ha risposto di non essere cretino. Il babbo invece mi ha strizzato l'occhio dicendo: — fatti furbo! —. Il mio compagno di banco, Luca, che è ripetente, ha già la ragazza. All'uscita troviamo sempre dei ragazzi più grandi di noi che ci dicono cose strane. Uno, una volta, mi ha offerto una sigaretta. Ma io mica fumo. L'ho detto a casa e mi hanno urlato di non raccontare frottole. L'ho detto alla professoressa e mi ha mandato dal preside. A quel punto ho detto che non era vero niente».

«Accidenti quanti compiti mi danno. Ogni professore ordina senza pensare che ci sono anche gli altri. Se dico a "quella" di matematica che devo studiare la storia o fare le frasi d'inglese, lei invece che devo fare anche i suoi esercizi. Quanta roba! Ma un po' di tempo per la Fiorentina o per le macchinine?».

«Ultimo giorno di scuola. Caro diario, non ne posso più. Dicono che sono di scarso rendimento, immaturo, presuntuoso perchè ho risolto un problema di geometria a modo mio e non come diceva l'insegnante. Eppure il risultato era giusto. Sono stonato, grasso, ho gli occhiali, non so fare a botte. Mi piace Renato Zero, vorrei essere John Travolta. Ma in casa sanno darmi solo baci, bomboloni e scappellotti. A scuola mi bocciano. Chi sa se il mio amico Gianni è stato promosso perchè ha dei genitori migliori, degli insegnanti migliori o magari perchè è più bravo di me?».

«Caro diario ho letto di una manifestazione del coordinamento genitori democratici. Ho chiesto a mamma e al babbo cos'è. Non lo sanno. Tu che mi capisci, perchè non ti ci iscrivi? Forse smetteranno di bocciarmi».

Daniele Pugliese

La famosa compagnia danzante in tournée al Metastasio

Naturalezza e vitalità: ecco la formula magica dei movimenti di Falco

La danza diventa autobiografia, gioia del ritmo ed ebrezza sensuale Dall'astrattismo all'espressionismo, sino al realismo più sfrenato



PRATO — Reduce dai successi riportati recentemente al Festival di Spoleto e alla Scala di Milano, la Louis Falco Dance Company è approdata questa settimana al Metastasio presentando alcuni «pezzi forti» del suo vasto repertorio.

Questa compagnia americana si è affermata ed imposta perentoriamente in campo internazionale per il modo personale ed antiintellettualistico con cui concepisce il problema spesso contraddittorio del balletto contemporaneo. Louis Falco, direttore, solista e coreografo dell'agguerritissima compagnia, proviene dalla scuola di Marta Graham e ha collaborato con importanti compagnie quali il Nederlands Dans Theater e la Alvin Alley Dance Company. Lo affianca, quale direttore associato e primo ballerino, il danzatore messicano Juan Antonio.

Ma qual è l'impostazione e lo stile coreutico dei balletti di Louis Falco? Possiamo dire innanzitutto che Falco non si pone affatto un problema di stile, né di contenuto. Questo fatto che può essere inteso anche come una limitazione non comporta in Louis Falco una povertà di idee, anzi tutto il suo discorso sembra essere animato da una naturalezza e da una vitalità irrefrenabili e coinvolgenti, grazie anche alla completa adesione della compagnia al disegno del coreografo.

La danza, per Falco, diviene autobiografia, gioia del ritmo, ebrezza sensuale intesa quasi in senso animalesco. Le sue coreografie non sviluppano un'idea unitaria ma si incentrano sulla convivenza di stilemi classico-accademici, di un vago astrattismo alla Marta Graham e di elementi folklorici o mutuati dalla musica leggera.

Il tutto si esalta nel susseguirsi ininterrotto di passi movimenti e di sfrenati «passi a due», che si avvicendano sul palcoscenico con una straordinaria sincronia, senza lasciare tregua allo spettatore. E la bravura di tutti i danzatori, con Falco e la deliziosa Ranko Yokoyama in prima linea, ed il loro affiatamento, che nasce da un meditato ed intenso lavoro di équipe, riescono a compensare la povertà di contenuti. Invano si cercherebbero nelle produzioni della compagnia di Louis Falco, un filo logico o una trama.

Si passa dall'astrattismo di «Hero» (1977), la coreografia che ha aperto la serata corredata dalle musiche di Frank Tusa, Badal Roy e Radha Shottam (piuttosto brutte ma adeguate dopotutto al clima del balletto) all'esasperato espressionismo di «Penny Portrait» (musica di Alantara), che è stato senza dubbio il piatto migliore della serata. Si tratta di uno scatenato passo a due, interpretato dallo stesso Falco e dalla brava Lisa Nalven: assistiamo al dissolversi del «pas de deux» classicamente inteso grazie ad un iperrealismo che sembra ispirarsi alla strada ed al bassifondo.

Una danza sfrenata ed orgiastica che si svolge tra rifiuti, bidoni della spazzatura e grossi pacchi di cartone, tra i quali l'uomo e la donna si incontrano e si scontrano in un rapporto dialettico di amore-odio, eccitamento-repressione, che si rinnova continuamente, senza tregua. Ma anche qui nonostante tutte le congetture che si possono fare, mancano un contenuto ed una linea stilistica unitaria.

Un maggiore afflato lirico si è riscontrato nella coreografia «Imago» di Juan Antonio, musiche di Brahms, mentre in «Escargot» di Falco, che ha concluso la serata, ecco di nuovo il ritmo, inteso come dinamismo, e forza istintuale in tutta la sua prepotente fisicità.

Un lavoro piacevolissimo, futile se vogliamo, ma che non ci stancheremmo mai di guardare tanto spedito, pieno di vita e privo di complicazioni intellettualistiche è l'«iter» che Falco impone ai suoi danzatori.

Ricordiamoli tutti, eccettuando quelli già citati: Karen Ford, William Gornel, Alan Serer, Patrick King, Serena Ward. Applausi calorosi e prolungati alla «prima».

Alberto Paloscia

I programmi dei consigli 1, 10 e 11

Concerti, mostre e lezioni con i quartieri

Corsi di educazione musicale - Una serie di iniziative sull'opera italiana



I consigli di quartiere sono sempre in prima fila nell'organizzazione della cultura: il numero 11 sta organizzando corsi di educazione musicale dedicati agli adulti e ai giovani. I corsi inizieranno a metà dicembre, con tre spettacoli-incontro a cura degli organizzatori dei corsi stessi, e precisamente: domenica alle 17 all'istituto Stensen concerto incontro con il gruppo del «Centro del tempo libero». Il 6 dicembre alle 21,15, sempre all'istituto Stenson concerto di Marco Geronimi.

Il quartiere 10 ha invece organizzato sei incontri dedicati all'opera italiana a cura di Rodolfo Tommasi che si terranno a Villa Lorenzi, in via Grosso 31 alle 15. Ecco il programma: sabato 29 «L'opera si rinnova: l'ultimo Verdi»; sabato 6 dicembre «Un musicista e il suo tempo: Gioacchino Rossini»; sabato 13 dicembre «La corrente verista: Cavalleria rusticana e Pagliacci»; sabato 20 dicembre «Le novità di Madama Butterfly di Giacomo Puccini»; sabato 27 dicembre «Verso un nuovo linguaggio con Giacomo Puccini: La Fanciulla del West, il Trittico e Turandot». L'ingresso è gratuito.

Visite di accompagnamento gratuito alle mostre «Umanesimo, disumanesimo nell'arte europea 1890-1980» (Palagio di Parte Guelfa: sabato ore 15); «Primo Conti: 1911-1980 (Palazzo Pitti) giovedì 4 dicembre ore 10 per gli anziani e sabato 6 dicembre ore 15); «Antichi strumenti musicali (Palazzo Pitti: giovedì 11 dicembre ore 10 per gli anziani e sabato 13 ore 15). Le visite sono organizzate con la collaborazione della cooperativa servizi culturali SIGMA.

NELLA FOTO, un'opera esposta alla mostra

Concerti alla Flog e al Teatro Tenda

Arrivano a Firenze le voci folk e pop delle nebbie inglesi

Di scena Andy Irvine e Gerry McCarty Sabato sarà la volta di John Martyn



Il centro «La radice», dopo l'inizio dei suoi corsi sulle tradizioni e la danza popolare, entra nel vivo della programmazione anche per quel che riguarda l'aspetto «esterno», quello spettacolare dei concerti.

Il ciclo di appuntamenti mensili con i musicisti dell'Irlanda, a cui è dedicato l'intero programma di quest'anno, si apre giovedì alla FLOG con una serata che vede ospiti Andy Irvine e Gerry O'Bairne, oltre a due altri musicisti «di casa»: Johnny McCarty e Antonio Breschi, che è anche uno dei curatori artistici.

Andy Irvine che suona molti strumenti a corda e l'armonica è da molti anni uno dei maggiori esponenti della musica *folk*; dopo aver iniziato a suonare a Dublino, alcuni dischi di successo e un lungo soggiorno all'estero. Irvine inizia una collaborazione con i *Planxty*, registrando anche negli anni '70 altri album che ricevono critiche entusiaste.

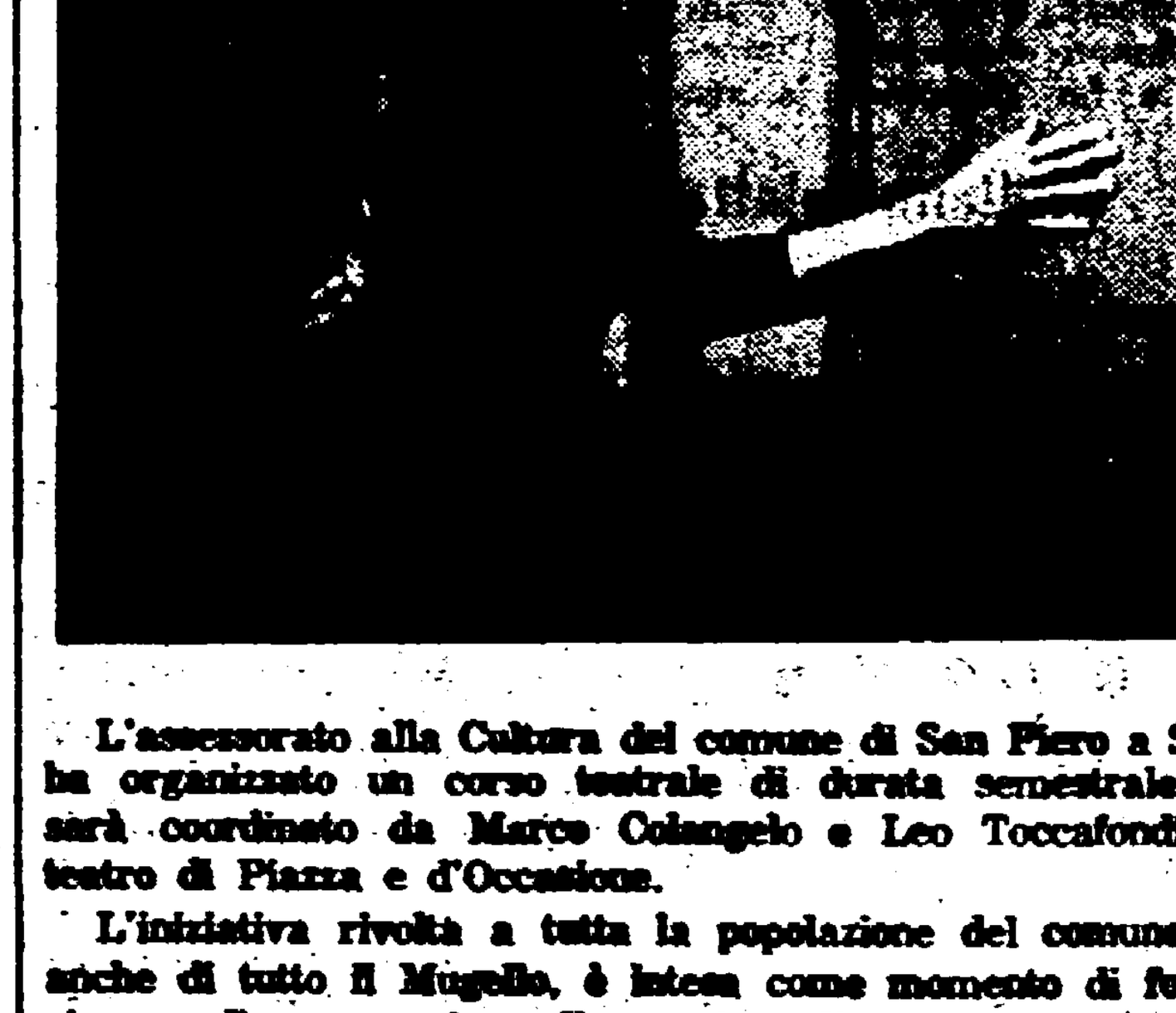
Gerry O' Bairne è noto come uno dei fondatori del gruppo *Midnight Well*, e suona la chitarra a 12 corde; una delle caratteristiche di questo musicista è la poliedricità, che lo ha portato a collaborare con artisti di varie estrazioni e a numerosi progetti musicali.

Riprendono anche i concerti di Controradio: sabato al Teatro Tenda di Bellariva alle 21 si terrà un concerto con John Martyn e la sua band, ospite Marco Bonino. Messosi in luce verso la metà degli anni -60 nei locali di Londra, il chitarrista-cantante scozzese ha collaborato con molti famosi gruppi come i *Free* e i *Traffic*, con musicisti pop e jazz, rielaborando nella sua musica gli echi di influenze diverse.

Una prima esperienza a S. Piero a Sieve

Facciamo del teatro nel Mugello: nasce un corso per attori

A dicembre gli incontri promossi dal Comune - Gruppo teatrale della zona



L'assessorato alla Cultura del comune di San Piero a Sieve ha organizzato un corso teatrale di durata semestrale che sarà coordinato da Marco Colangelo e Leo Toccafondi del teatro di Piazza e d'Occasione.

L'iniziativa rivolta a tutta la popolazione del comune ma anche di tutto il Mugello, è intesa come momento di formazione e di aggregazione di quanti vogliono attraverso il teatro, trovare forme espressive di comunicazione con la gente. Il programma di lavoro è articolato in due parti: l'una teorica e l'altra pratica da espletarsi in due incontri settimanali con inizio alle ore 21 e che si terranno nei locali di Villa Adami di San Piero a Sieve, a cominciare dai primi giorni del mese di dicembre protraendosi fino alla fine di maggio.

In questi incontri verranno approfondite le tecniche di lavoro dell'attore, del mimo e del clown, e si effettuerà una rapida analisi della storia della drammaturgia del '900 e delle più interessanti avanguardie degli ultimi anni a livello mondiale. Una particolare attenzione verrà dedicata al training fisico.

L'iniziativa costituisce per il Mugello una importante tappa volta all'obiettivo della nascita di un gruppo teatrale mugellano. Per avere ragguagli sul corso dal titolo «Il teatro è di tutti», bisogna rivolgersi all'ufficio Cultura dela comune.

Al Comunale chiusura con Von Matacic

Re della bacchetta anche a ottant'anni

Tanta dolcezza nelle pagine di Beethoven - Momenti di stanchezza e di alta interpretazione - Bruckner aggressivo



A chiusura delle manifestazioni sinfoniche autunnali è tornato sul podio del teatro comunale Lovro Von Matacic, un po' appesantito rispetto a qualche anno fa (ha già ampiamente passato l'ottantina) ma pur sempre un vecchio leone della bacchetta, capace di avvincenti interpretazioni.

Non tutte, è vero, risultano impeccabili secondo quel punto di vista scaltrito della lettura musicale, che siamo soliti definire filologico, ma — a prescindere dai dati culturali di approccio — vorremmo veramente che molti possedessero la sua comunicativa, il suo porgere generoso e ricco di poderosi respiri.

Affrontando il Beethoven del «Concerto in re maggiore per violino e orchestra op. 61», Matacic batte probabilmente tutti i record in lunghezza interpretativa di questa pagina e si può essere rimasti perplessi di fronte a tanto estenuante fraseggio, quando specialmente nel ruolo solistico si cimentava un'artista ricca di temperamento come Nina Beilina.

Tuttavia, avendo fatto una volta tanto calare Beethoven dalle barricate, Matacic lo immerge entro toni [illegible] in una zona espressiva di pacata serenità secondo la linea di uno strumentale intimo e rilassato, con tutto il sapore domestico della Vienna Biedermeier che sarà di Schubert e di Brahms. Insomma, è difficilmente dato di cogliere tanta dolcezza di portamento, ai limiti di una fanciullesca ingenuità, come è capitato nell'ascoltare questo celebre concerto. La Beilina si è disimpegnata con fine sensibilità, piegandosi ad uno strumentale ricco di lirismo e di soffici coloriti. Applauditissima, ha poi concesso un fuori programma bachiano.

Ma dove abbiamo ritrovato il Matacic di un tempo è stato nella «settima sinfonia di Bruckner». Qui dal suo gesto si sprigiona — come nel caso di certe memorabili interpretazioni di Ciaikovski — quasi una forza istintuale, di coinvolgente aggressività.

Il lavoro di Bruckner — si sa — denuncia ormai, fra le pieghe, la fine di un'epoca. L'esaltazione sinfonica si capovolge immediatamente nel suo contrario; come nello stupendo adagio, scritto in morte di Wagner, reso da Matacic in tutto il suo affascinante senso di spossatezza melodica, di caducità imminente e di profonda tristezza. Tesissima la linea degli archi, mirabili gli ottoni (qualche imperfezione lungo il cammino non disturbava) precisa la saldatura con gli strumentini. Il finale non regge al confronto di questa sezione del lavoro. Solo lo «scherzo» condotto da Matacic con impeto brioso, riporta a quel modo di guardare, ironico e stravolgente a un tempo lo spessore timbrico che Bruckner consegnerà direttamente a Strauss.

Ovazioni intense all'indirizzo di Matacic per questa sua nuova apparizione fiorentina.

Marcello de Angelis

Si moltiplica il lavoro delle commissioni

In aumento i compiti della Regione, sono pochi 50 consiglieri

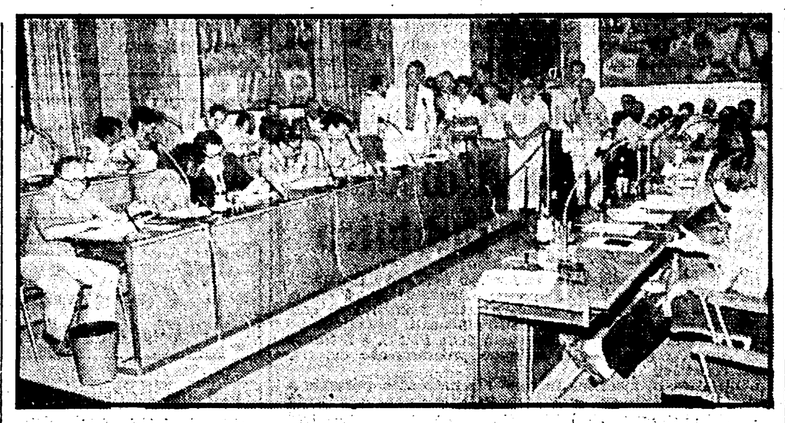
Le novità della terza legislatura illustrate in una conferenza stampa dal presidente dell'assemblea Montemaggi

La terza legislatura porta con sé un salto di qualità nel lavoro del Consiglio regionale. Soprattutto perchè la Regione si avvia a lasciare la cosiddetta amministrazione attiva per riservarsi quelle funzioni di programmazione, coordinamento e controllo che le sono attribuite dalla Costituzione. Un salto di qualità che vuol dire maggior lavoro, un impegno più forte, un compito nuovo per le commissioni consiliari, per l'assemblea di palazzo Panciatichi e per tutti i cinquanta consiglieri, già costretti fin d'ora a farsi in quattro per partecipare ai lavori delle dieci commissioni permanenti e speciali ed alla seduta settimanale del consiglio.

La conclusione è una sola e l'ha espressa con chiarezza Loretta Montemaggi, presidente dell'Assemblea regionale, nel corso di una conferenza stampa convocata ieri mattina per presentare il programma di lavoro dei prossimi mesi: il numero attuale dei consiglieri è insufficiente, ce ne vorrebbero almeno dieci in più e forse non basterebbero neppure quelli.

Il problema della composizione numerica del consiglio regionale è uno degli argomenti più interessanti su cui l'ufficio di presidenza di palazzo Panciatichi ha iniziato un'attenta riflessione. Uno dei più importanti, ma non il solo. Di carne al fuoco ce n'è tanta a cominciare dalla revisione del regolamento interno.

«Nel giro di un paio di mesi, ha detto Loretta Montemaggi, speriamo di presentare ai capigruppo una proposta tesa a rendere più funzionali i lavori del consiglio e delle commissioni». In questa direzione marcia anche



la riflessione avviata intorno al lavoro svolto dagli uffici del consiglio. Un lavoro finora positivo, non c'è dubbio, ma che dovrà qualificarsi ancora di più. Soprattutto in una direzione: dare maggior sostegno ai consiglieri, fornire loro documentazioni precise e tempestive su tutto ciò che è necessario: sulla legislazione dello Stato e delle altre Regioni, per esempio, o sul lavoro di ricerca svolto da enti della Regione intorno alla situazione economica e sociale della Toscana.

Completa il quadro una ripresa dell'iniziativa intorno alle cosiddette problematiche istituzionali. «Troppo spesso la legislazione nazionale si discosta dallo spirito autonomistico — ha detto Loretta Montemaggi —. Occorre rilanciare tutto il problema dell'autonomia regionale».

Nel corso della seconda legislatura le Regioni misero in piedi un proprio strumento tecnico di analisi e di controllo della legislazione nazionale: l'osservatorio regionale, composto da personale di tutti gli uffici legislativi regionali. Negli ultimi mesi, anche a livello centrale, qualcosa si è mosso e per fare solo un esempio, la commissione bicamerale per le questioni regionali è stata incaricata di esaminare la legittimità delle leggi proposte dai vari consigli.

Molte di queste, discusse ed approvate dall'assemblea toscana e poi bloccate dal commissario di governo, torneranno nell'aula di palazzo Panciatichi nel giro di qualche settimana per le cosiddette controdeduzioni. E' il caso di due leggi regionali sull'agricoltura o della ormai famosa legge sul diritto allo studio, rispedita a Firenze con osservazioni che negano ai comuni ogni potere di accertamento sulle rette praticate dalle scuole private e sul rispetto del contratto di lavoro per il personale che vi presta servizio.

Il programma di lavoro per i prossimi mesi non si esaurisce naturalmente con le sole «controdeduzioni». Loretta Montemaggi ha sottolineato gli altri appuntamenti di maggior rilievo: una legge sull'inquinamento, per dare l'ultima pennellata al quadro delle norme di applicazione della famosa legge Merli e soprattutto la discussione e l'approvazione del bilancio preventivo della Regione per l'anno prossimo. Scadenza importantissima anche per verificare quello che finora è stato fatto per tradurre in pratica le indicazioni del piano regionale di sviluppo.

v. p.

L'uomo ha un'arma contro il cancro: le «Natural killers» Se ne parla a Firenze

Si apre questa mattina al Palazzo dei Congressi di Firenze, il quinto congresso della società di immunologia ed immunopatologia.

Il programma scientifico del Congresso si articola in tre simposi: «Difese immuni naturali e tumori»; «Meccanismi di attivazione linfocitaria»; sistema maggiore di istocompatibilità e malattia». Parteciperanno tra i più illustri studiosi italiani e stranieri nel settore.

Nel simposio sui tumori saranno trattati i problemi delle difese naturali contro i tumori, tra le quali sono anche alcune cellule scoperte recentemente che sono state denominate «natural killers». Nel secondo simposio si parlerà dei linfociti, le cellule fondamentali di tutto il sistema immunologico.

Nel terzo simposio del convegno saranno affrontate le questioni della immunologia di base e clinica, la medicina interna e la genetica.

Il programma scientifico del congresso comprende anche due letture di interesse immunologico clinico e numerose sessioni di comunicazioni e di posters. I lavori del congresso si concluderanno sabato.

Quale ruolo ha oggi il commercio nella realtà economica italiana? Se lo chiede la Confesercenti

Si apre domani al Palazzo degli Affari la Conferenza economica nazionale indetta dalla Confesercenti sul tema: «Il Commercio nella realtà economica italiana». Scopo della manifestazione, che si concluderà sabato e alla quale prenderanno parte numerosi docenti ed esperti del settore, è quello di puntualizzare quale ruolo può svolgere oggi il settore commerciale in una economia in crisi come la nostra. Ovviamente, si tratta di una problematica molto ampia che investe molti aspetti del problema, primo fra tutti l'occupazione per le nuove leve. Nella sostanza, la Confesercenti intende meglio definire «le potenzialità che può offrire oggi il terziario e più precisamente il settore commerciale, nel quadro di una politica di programmazione economica la quale riesca a stabilire delle interconnessioni tra i vari comparti: produzione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti».

Il convegno sarà aperto da una relazione generale del presidente della Confesercenti, dottor Giovanni Salemi.

Il PCI: delega ai Comuni per il diritto allo studio degli studenti universitari





Delega ai comuni sede d'Ateneo per il diritto allo studio degli universitari. E' questa in sintesi la proposta avanzata dal comitato regionale del PCI in vista del trasferimento alle Regioni delle competenze finora gestite dalle Opere Universitarie.

«E' necessario sottolineare — si legge nel documento del PCI redatto dal comitato regionale assieme alle Federazioni di Firenze, Siena e Pisa — la delicatezza degli interventi in quanto volti a garantire democraticamente l'accesso agli alti gradi della cultura della ricerca, della preparazione professionale; a rimuovere la condizione di marginalità vissuta dagli studenti fuori sede.

La programmazione di questi interventi deve trovare l'andamento nella programmazione dello sviluppo dell'Università in rapporto alle esigenze dello sviluppo economico e culturale del paese e della realtà regionale. L'obiettivo è pertanto quello di avere una legge quadro nazionale di riforma del diritto allo studio.

L'impegno delle Regioni, attraverso le competenze che le sono proprie, può aiutare la definizione di questa legge di riforma nazionale.

Occorre individuare — prosegue il documento — fuori da una logica di sola emergenza priorità ed urgenze che affrontino i gravi problemi, che individuino precise finalità e i destinatari da raggiungere. Si tratta di riflettere, sulla politica di concessione degli assegni di studio che da sola risulta inadeguata, rispetto alle esigenze di sviluppo quantitativo dei servizi. Assicurare il diritto allo studio universitario significa quindi affrontare concretamente i problemi scottanti della casa, dei trasporti, del diritto alla salute, dei servizi. Pertanto è urgente che da parte della Giunta e del Consiglio regionale si definisca una legge in cui vengano fissati gli obiettivi programmatici e definiti gli strumenti per il loro raggiungimento.

Problemi quali la casa, la sanità, i trasporti, le mense, l'emarginazione in cui spesso è costretto lo studente universitario fuori sede — si legge ancora nel documento — possono essere risolti solo se ricondotti alle politiche di governo dei comuni. Continuare a tenere separata la gestione di questi interventi significa perpetuare un meccanismo di estraneità e di isolamento di fasce di studenti rispetto alla vita delle città; inoltre significa non far pesare questi temi nel governo locale.

Il nostro partito e le forze della sinistra in Toscana, del resto hanno portato avanti con grande coerenza, particolarmente negli ultimi dieci anni una politica che tendeva ad affermare il ruolo dell'ente locale come momento effettivo di governo delle città.

Il superamento della separazione tra gestione del diritto allo studio e governo della città — conclude il documento dei comunisti — non deve significare un disimpegno da parte degli organi dell'università. Tale impegno deve essere stimolato e garantito sia nella legge regionale di delega, sia nelle forme organizzative che i comuni adotteranno per la gestione di tali interventi.

I programmi delle TV locali

TELE ELEFANTE

ORE 17: Tutto bridge; 17,35: Film - Antonio Meucci; 19,15: Doris Day show - Telefilm; 19,45: Cartoons; 19,55: Stasera con noi; 20: Italia Due; 20,30: Il tempo domani; 20,35: Film, La vendetta rusticana; 22,20: Doris Day show (Telefilm; 22,55: Il tempo domani; 23: Per mare a vela; 23,30: Film, Tramonto degli eroi.

CANALE 48

ORE 8: Viki il Vikingo - Cartoons; 8,30: Boys and Girls - Telefilm; 9: Auto italiana; 10: Film - Shango pistola infallibile; 11,30: Canale 48 con voi; 12,30: Fanta Super Mega - Cartoons; 13: A tavola in Toscana - una ricetta al giorno; 13,10: Il grande Mazinger - Cartoons; 13,30 Film: Il giustiziere del Kurdistan; 15: Telefilm; 15,30: Film - Calibro 38; 17: Mexivetrina; 17,30: Splash! - quasi un pomeriggio per i ragazzi; 19,20: A tavola in Toscana; 19,30: Cronache toscane; 19,55: Chi sono, cosa fanno; 20,10: Telepesca; 20,30: Taxi - Telefilm; 21: Film - Pastasciutta nel deserto; 22,45: Sport vetrina; 23,15: Telefilm; 23,45: Cronache Toscane; 24: Film - La peccatrice, con Zeudy Araya

RTV 38

ORE 7: La sveglia dei ragazzi con Stin Grey, Braccobaldo show, Galking; 8,30: Film - I due colonnelli; 10,20: Agente speciale - Telefilm; 11,15: Fantasilandia - Telefilm; 12,20: Stin Gray - Telefilm; 12,40: Anteprima cinema; 13: Galking - Cartoons; 13,30: Braccobaldo show - Cartoons; 14: Agente speciale - Telefilm; 15: Anteprima cinema; 16: Disco Kim; 17: Galking - Cartoons; 17,30: Braccobaldo show - cartoons; 18: Stin Gray - Telefilm; 18,30: W.K.R.P. in Cincinnati; 19,30: Galking - Cartoons; 20: Braccobaldo show - Cartoons; 20,40: Film - Accadde una sera; 22,20: Agente speciale - Telefilm; 24: Film per adulti; RTV 38 Non-stop-programmi per tutta la notte

TELE 37

ORE 10,30: Film; 12: Il clan di Mr. Wheele - cartoons; 12,30: Commedia all'italiana; 13: Laverne e Shirley - telefilm; 13,30: Charlotte - cartoons; 14: Vegas - telefilm; 15: Il clan di Mr. Wheele - cartoons; 15,30: Film - Black Christmas; 17: Basket; 18: L'Ape Maga - cartoons; 18,30: Il clan di Mr. Wheele - Cartoons; 19: T37 giornale; 19,30 Toscana sport; 20: Charlotte - cartoons; 20,30: Laverne e Shirley - Telefilm; 21: L'incredibile Hulk - telefilm; 22: Film - La rapina al treno postale; 23,30: Commedia all'italiana - Telefilm

TELE TOSCANA UNO

ORE 12,30: Pop Corn - musicale; 13,30: Il mondo di Shirley - telefilm; 14: Maya - telefilm; 15: Film - Zum-zum-zum; 16,30: Film - La bella mugnaia; 18: Maya - telefilm; 19: Pop corn musicale; 20: Hanna e Barbera; 20,30 Arsenio Lupin, Telefilm; 21,30: Film, I sacrificati, con John Wayne; 23,20: Film - Il riposo del guerriero

TOSCANA TV

ORE 16,30: Film - Bronte: cronaca di un massacro; 18: Creck and Roll; 18,35: Candid camera; 19,15: I concerti di Toscana TV; 20,30: Spazio notizie; 21: Play time; 22: Calcio Coverciano: Italia-Inghilterra 1976

TELELIBERA FIRENZE

ORE 13,35-20-21,15: Notiziario; 10,30: The big valley; 11,30: Star treck - Telefilm; 12,30: Pefine story; 13: Meramee - cartoons; 13,30: Candy Candy - cartoons; 14: The big valley - telefilm; 15,00: La famiglia Adams - telefilm; 15,35: Film - L'ultimo safari; 17,35: Meramee - cartoons; 18: Ciao ciao - cartons; 19: La famiglia Adams - telefilm; 19,30: Peline Story - cartoons; 20,05: Candy Candy - cartoons; 20,30: Charlie's Angels - telefilm; 21,30: Film - La bambole con Luciano Salce; 23,15: Star treck - telefilm; 0,15: Film - Le monache di Sant'Arcangelo

TELEREGIONE TOSCANA

ORE 8,15: Film; 10: Con Radio Fiesole; 10,30: Prime pagine; 10,40: Film - Selva le tua vite; 12: Un'ora con Paola; 12,45: Telefilm; 13,45: Telefilm; 14,45: Film; 16,20: Cartoni animati; 18: Disco ciao; 19,30: Informazione dai partiti; 20: Giovedì sport - notizie; 20,45: Film - F.B.I. contro i gangsters; 22,45: Telefilm; 23,15: Boxe, incontro mondiale; 23,45: Musica e spettacolo

VIDEO FIRENZE

ORE 13: Film - Il lenzuolo non ha tasche; 14,30: Capitan Fathom - cartoons; 15: Heidi - telefilm; 17,10: Nata libera - telefilm; 18: Film - Capitan Demonio; 19,30 22,15: Cronache oggi; 19,45: Capitan Fathom - cartoons; 20,15: Heidi - telefilm; 20,45: Film - Colpo in canna; 22,30: Film - La settima vittima; 24: Film osée

RETE A

ORE 13: Pinocchio; 13,30: Nel mondo della caccia; 13,50: Sui giornali; 13,55: Dischi classici; 14,10: Gli errori giudiziari - telefilm; 15,10: Malu-Muller - sceneggiato; 16,30: I ragazzi della porta accanto; 16,50: Jennie and Megic Torck; 17: Pinocchio; 17,25 Hanna e Barbera; 18,30 Giocate con Valerio; 19: Music Flash; 20,50: Film - L'amore attraverso i secoli; 22,10: Gong; 23,30: Arlecchino, incontri teatrali; 23,45: Film - Il temerario

RTL

ORE 17: «Sandokan: la tigre della Malesia», regia Luigi Capuana con Ray Danton; 17,30: Cartoni - Hanna e Barbera; 18,05: Telefilm - Giorno per giorno; 18,40: Film - Bronte, cronaca di un massacro, regia Florestano Vancini 1972; 20,15: Cartone - Spece Angel; 20,40: Candid Camera; 21,15: Telefilm - Giorno per giorno; 21,35: Redazionale; 22: Spazio spettacolo: «Creck e Roll»; 22,30: Calcio Coverciano: Italia-Inghilterra 1976; 23,50: Telefilm - La commedie all'italiana

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.833
(Ap. 15,30)
Odio le bionde, diretto da Giorgio Capitani, in technicolor, con Enrico Montesano, Jean Rochefort, Corinne Clery, Ivan Desny.
(16, 18,15, 20,303, 22,45)

ARLECCHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi, 27 - Tel. 284.332
(Inizio spett. ore 15,30)
Un caldo desiderio erotico, in technicolor, con J.P. Armand e Martin Shultz. (VM 18)

CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212.320
Il miglior film dell'anno! Un capolavoro di humor di grazia, d'ironia! Oltre il giardino, a colori, con Peter Sellers e Shirley Mac Laine.
(15,30, 18, 20,15, 22,45)

CORSO
SUPERSEXY MOVIES N. 2
Borgo degli Albizi - Tel. 282.687
Blue estasi, in technicolor, con Claudine Giret, Françoise Avzil. (VM 18)
(15, 16,25, 18, 19,35, 21,10, 22,45)

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
Ugo Tognazzi, Roger Moore, Gene Wilder, Lino Ventura in: I seduttori della domenica, in technicolor, diretto da Dino Risi e Edoardo Molinaro.
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 - Tel. 217.798
(Ap. 15,30)
Due sotto il divano, diretto da Ronald Neamen, in technicolor, con Walter Matthau e Glenda Jackson.
(15,40, 18, 20,25, 22,45)

FULGOR SUPERSEXY MOVIES
Via M. Finiguerra - Tel. 270.117
(Ap. 15)
Sweet Savage, in technicolor, con Carol Connors, Bethanna Hollebauch. (VM 18)
(15,15, 16,45, 18,15, 19,45, 21,15, 22,45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 215.112
«Prima»
Diretto da Stuart Rosenberg: Brubaker, in technicolor, con Robert Redford, Yaphet Kotlo.
(15,40, 18, 20,15, 22,45)

MANZONI
Via Martiri - Tel. 366.808
(Ap. 15,30)
Ben tornato picchiatello, in technicolor, con Jerry Lewis.
(15,35, 17.25, 19. 20,50, 22,45)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 663.611
Fico d'India, diretto da Steno, in technicolor, con Renato Pozzetto, Gloria Guida e Aldo Maccione. Per tutti!
(15,30, 17.25 19.15, 20,55, 22,45)

MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 215.954
(Ap. 15,30)
Palma d'oro al Festival di Cannes 1980! Kasemucha l'ombra del guerriero, di Akira Kurosawa, in technicolor.
(15.45, 19, 22.15)

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 214.068
(Ap. 15,30)
Mia moglie è una strega, di Castellano e Pipolo, in technicolor, con Renato Pozzetto, Eleonora Giorgi, Lia Tanzi e Helmut Berger.
(15.35, 17.30, 19, 20,50, 22,45)

PRINCIPE
Via Cavour, 184/r - Tel. 575.891
«Prima»
Il film «superdivertentissimo»: L'aereo più pazzo del mondo, diretto da Jim Abrahams, David Zucker, Jerry Zucker, in technicolor, con Robert Hays e Julie Hagerty.
(15,30, 17,20, 19,10, 20,50, 22,45)

SUPERCINEMA
Via Cimatori - Tel. 272.474
«Prima»
Il film «superdivertentissimo»: L'aereo più pazzo del mondo, diretto da Jim Abrahams, David Zucker, Jerry Zucker, in technicolor, con Robert Hays e Julie Hagerty.

VERDI
Via Ghibellina
L'avvenimento più mostruosamente divertente della stagione!!! Fantozzi contro tutti, a Colori, con Paolo Villaggio e Milena Vukotic.
(15,30, 17.15, 19, 20,45, 22,45)

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483.607
(Ap. 15,30)
Zucchero miele e peperoncino, di Sergio Martino in technicolor, con Pippo Franco, Edwige Fenech, Renato Pozzetto e Lino Banfi.
(16, 18,15, 20.35, 22,45)

ALDEBARAN
Via F. Baracca, 151 - Tel. 110.007
Zucchero miele e peperoncino, di Sergio Corbucci, in technicolor, con Pippo Franco, Renato Pozzetto, Edwige Fenech, Lino Banfi.
(15,30, 18, 20,20, 22,45)

APOLLO
Via Nazionale - Tel. 210.049
(Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante)
Eccezionale travolgente film d'azione: I guerrieri del terrore, a Colori, con Stuard Withman, Stella Interlenghi, Gianni Macchia, Marisa Mel. (VM 14)
(15,30, 17.15, 19, 20,45, 22,45)

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700
Il film scritto, diretto e interpretato da Maurizio Nichetti! Ho fatto splash, in technicolor. Per tutti!
(15,30, 17,20, 19, 20,40, 22,40)

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
(Ap. 15,30)
Hard Core rigorosamente vietato ai minori di 18 anni, in technicolor: La pornodiva, con Raquel Evans, Mireya Ros.

EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225.643
Un film divertente per tutti! Uno sparo nel buio, con Peter Sellers, Elke Sommer, Herbert Lom. In technicolor.
(Ult. Spett.: 22,30)

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 30.401
Un «thrilling» divertentissimo! Delitto a Porta Romana, un film di Bruno Corbucci, in technicolor, con Tomas Milian, Bombolo, Olimpia Di Nardo, Nerina Montagnani.
(15,30, 17,20, 19,10, 20,45, 22,40)

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 680.240
(Ap. 15,30)
Un indimenticabile capolavoro di John Schlesinger, in technicolor: Un uomo da marciapiede, con Dustin Hoffman e Jon Voight. (VM 18)
(15,30, 17,50, 20,10, 22,40)

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15,30)
Leone d'oro alla Mostra di Venezia: Una notte d'estate, di John Cassavetes, con Gene Rowlands, Joan Adams.
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
Divertentissimo film di Michele Lupo: Chissà perché... capitano tutte a me, technicolor, con Bud Spencer.
(15,30, 17,20, 19,10, 21, 22,45)

GOLDONI
Via dei Serragli - Tel. 222.437
Un film di Luigi Magni: Arrivano i bersaglieri, in technicolor, con Ugo Tognazzi, Giovanna Ralli, Ombretta Colli e Pippo Franco.
(15,30, 17,50, 20,20, 22,45)

IDEALE
Via Fiorenzuola - Tel. 50.706
L'impero colpisce ancora, di George Lucas, in technicolor, con Mark Hemmil, Harrison Ford, Carrie Fisher. Per tutti!

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
(Ap. ore 10 antim.)
Superextation, colori, con Claudine Beccarie. (VM 18)

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 210.170
(Locale di classe per famiglie)
Proseguimento prime visioni. Un divertentissimo thrilling! Delitto a Porta Romana, a Colori, con Tomas Milian, Olimpia Di Nardo. Un film di Bruno Corbucci.
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

IL PORTICO
Via Capo del Mondo - Tel. 675.930
(Ap. 16)
Il capolavoro di Luigi Magni: divertentissimo: Nell'anno del Signore, in technicolor, con Alberto Sordi, Nino Manfredi, Claudia Cardinale. Per tutti!
(Ult. Spett.: 22,30)

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 362.067
Quella sporca dozzina (The Dirty Dozen), con Lee Marvin, Charles Bronson, John Cassavetes, Telly Savalas, Ernest Borgnine. Regia di Robert Aldrich, a Colori. Per tutti!
(16,30, 19.20, 22)

VITTORIA
Via Paganini - Tel. 480.379
Ho fatto splash, scritto diretto e interpretato da Maurizio Nichetti, in technicolor.
(15,30, 17.20, 19, 20,40, 22,40)

CINEMA D'ESSAI

ABSTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 - Tel. 222.386
L'ultimo nuovo film di Robert Altman. Frizzante, divertente, ironico: Una coppia perfetta. Colori, con Paul Dooley e Marta Heflin.
L. 1500
(15, 16.50, 18.45, 20.40, 22,45)

ALFIERI ATELIER
Via dell'Ulivo Tel 282 137
Un avvenimento eccezionale: la danzatrice americana Trisha Brown in: Solo Performance. (Ore 21,30) Ingresso L. 2500 riservato abbonati rivista L'Atelier Cinema.
Domani: Alambrista, di Robert M. Young.

UNIVERSALE D'ESSAI
Via Pisana, 17 - Tel. 226.196
(Ap. 15,30)
«Felini Festival»
Il tanto discusso, polemico, grottesco: Prova d'orchestra, a Colori. Per tutti! (Solo oggi)
L. 1000 (AGIS 800)
(Ult. Spett.: 22,30)

SPAZIOUNO
Via del Sole, 10 - Tel. 215.634
«Film Noir» 18,30: Cerchio di Fuoco, di L. Allen. 20,30: Morirai a mezzanotte, di A. Mann. 22,30: Furia umana, di R. Walsh.

ALBA
Via F. Vezzani (Rifredi) - Tel. 452.296
Oggi riposo
Sabato: La Pantera rosa

GIGLIO (Galluzzo)
Tel. 204.94 93
(Ap. ore 21)
Un film di A. Cavallone: Blow Job (Dolce lingua). (VM 18)
(Ult. Spett.: 22,45)

LA NAVE
Via Villamagna, 111
(Spett. ore 20,30/22,30)
Per il ciclo su «L'uomo di fronte alla guerra»: Uomini contro, di F. Rosi (Italia 1970).
L. 900/700

CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema (Bus 21 - 32)
(Ore 21,30)
L'insuperabile e divertente film di Mel Brooks: Frankenstein Junior, con Gene Wilder e Marty Feldman.

ARTIGIANELLI
Via Serragli, 104 - Tel. 225.057
(Ap. 15,30)
Una sera c'incontrammo, con Johnny Dorelli e Frank Fullenxider. Divertente technicolor, per tutti!
(Ult. Spett.: 22,40)
Rid. AGIS

ASTRO
Piazza S. Simone
Today in English: House Calls, by Howard Zieff with Glenda Jackson, Walter Matthau. Shows at: 8.30 10.30

ESPERIA
Via D. Compagni Cure
Oggi riposo

FARO
Via F. Paoletti, 36 - Tel. 469.177
(Ap. 20,15)
Film d'essai ciclo: «Nuovo cinema tedesco» Woyzeck, di W. Herrog, con K. Kinsky.
L. 1000 - (20,30, 22,30)

FLORIDA
Via Pisana, 109/r - Tel. 700.130
(Ap. 16)
Profondo rosso, il super thrilling di Dario Argento, in technicolor, con D. Hemming e D. Nicolodi. Musica dei «Goblin» (VM 14)
(Ult. Spett.: 22,45)

ROMITO
Via del Romito
(Ap. 15)
Diretto da Norman Jewison: Cincinnati Kid, a Colori, con Steve McQueen, Ann Margret. Rid. AGIS
(Ult. Spett.: 22,40)

NUOVO (Galluzzo)
Via S Francesco d'Assisi - Tel. 20.480
Oggi riposo

S.M.S. S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 701.035
Oggi riposo

CASTELLO
Via R Giuliani, 374 - Tel. 461.480
(Spett. ore 20.30/22.30)
Giovanità bruciata, di Nicholas Ray, con James Dean. Ingresso L. 1000 (AGIS 700)

S. ANDREA
Via S. Andrea a Rovezzano Tel 690.413
(Inizio spettacoli ore 20,45)
Welcome to Los Angeles, di A. Rudolph (1976). Ingresso L. 1500/1200.

COMUNI PERIFERICI

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica Tel. 640.062
Oggi riposo

C.D.C. COLONNATA
Piazza Rapisardi (Sesto Fiorentino)
Tel. 442 2a5 (bus 28)
(Spett. ore 20,30 - 22,30)
«Sussurri e grida» del nuovo cinema italiano»: Salto nel vuoto (It. '80), di M. Bellocchio, con M. Piccoli.

C.R.C. ANTELLA
Via Puliciano, 53 - Tel. 640.207
Oggi riposo

MANZONI (Scandicci)
Piazza Piave, 2
(Ap. 20,30)
Da un romanzo di Alistair Maclau: L'isola della paura, con Donald Sutherland e Vanessa Redgrave. Per tutti!
(20,30, 22,30)

MICHELANGELO
(San Casciano Val di Pesa)
Oggi riposo

TEATRI

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola
Ore 16,15 (ultima recita). Spettacolo per ragazzi. L'Accademia dei Piccoli presenta: «Arlecchino servitore di due padroni», con «I comici della commedia dell'arte» da Goldoni e Gozzi, e «Capriccio italiano», di P.I. Tchaikowskij. Regia di Dino Parretti. Coreografie di Anna Duni. Domani, alle ore 20,45 spettacolo di balletto «Danza prospettiva» presenta: «Requiem senza parole», di A. Bruni Tedeschi e «Il don Giovanni» (tema e variazioni), di W.A. Mozart. Unica recita straordinaria!

TEATRO COLONNA
Via Giampaolo Orsini
Lungarno Ferrucci - Tel. 68.10.550
Bus: 3 - 8 - 23 - 31 - 32 - 33
Strepitoso successo, Ghigo Masino e Tina Vinci presentano: «Le pere poppine della pippa», con Nella Barbieri, Lina Rovini. Prenotazioni al 68.10.550
Spettacoli: giovedì, venerdì, sabato ore 21,30; domenica e festivi ore 16,30 e 21,30).

TEATRO AMICIZIA
Via Il Prato Tel 218820
Venerdì e sabato alle ore 21,30. Domenica e Festivi alle ore 17 e 21,30. La Compagnia del Teatro Fiorentino, diretta da Wanda Pasquini presenta: «Chi disse donna... disse dannol», 3 atti comicissimi di Igino Caggese.
5. mese di successo!!! Ultime repliche.

TEATRO ORIUOLO
Via dell'Oriuolo, 31 Tel. 210.555
Ore 21,15, la Compagnia di prosa «Città di Firenze» Cooperativa Oriuolo presenta: «Fra le disturne e i canti l'beco sudicio», di A. Roster. Regia di C. Cirri, scene e costumi di G.C. Mancini.
(Sono valide le riduzioni. Ultima settimana!)

ATELIER THEATRAL
Piazza Ognissanti
Oggi ore 21,15 L'Atelier Theatral diretto da F. Tauzer presenta: «Pompe effimere» (1. parte) regia di Urbano Sabatelli, dall'opera di J. Genet. (Informazioni e prenotazioni presso il Teatro Rondò di Bacco (Piazza Pitti - Tel. 210595). Riduzioni per studenti e membri dell'Istituto Francese.

TEATRO APOLLO
Via Nazionale 41/r
Prossima apertura con la divertentissima e scatenante commedia musicale «Celestina gatta... gattina», con Antonella Steni, Gianni Musy, Maira Marfoglia, Franco Cremonini, C. Gatto, S. Grandi, L. Angelomé, T. D'Errico, A. Rossi, G. Argilli, M. Belgiovins, S. Piacentini, G. Imbiani, I ragazzi di Studio Uno. Testi di V. Verde, B. Broccoli, G. Verde. Musica di N. Ciangheroni. Regia di D. D'Anza. Prezzi popolari.

TEATRO TENDA
(Lungarno Aldo Moro - Tel. 663132)
Sabato 29 ore 21 Controradio 93.700 presenta: «John Martin Band, in Concerto». Biglietto L. 4000, ridotto L. 3500 (ARCI, ACLI, ENDAS, AICS). Prevendita Contempo Records, via Verdi 47/r. Dischi Marchi, P.za Duomo, Gasoline P.za Gaddi. Per informazioni: tel. 055/53.406.

TEATRO NICCOLINI
(Già Teatro del Cocomero)
Via Ricasoli, 5 - Tel. 213282
Ore 20,45. Compagnia il Granteatro: «Anfitrione», di Molière, regia di Carlo Cecchi, scene e costumi di Raimonda Gaetani, musiche di Nicola Piovani.
(Abbonati turno «I» e Pubblico normale)

CENTRO HUMOR SIDE
(Via V. Emanuele, 303) Tel 480.261
Da venerdì 29 a domenica 30. La Compagnia DAGGIDE presenta: «Ubu», da A. Jarry, di Beppe Randazzo.

CENTRO LA RADICE
Stasera presso Auditorium Il Poggetto (Via M. Mercati 24/b). Concerto musica irlandese, con ANDY IRVINE, ANTONIO BRESCHI, JOHNNY MC CARTHY, AUSTIN BREHONY. Biglietti interi L. 3500, ridotti L. 3000. Domani: presso Casa della Cultura (Via Forlanini 164) FESTA A BALLO POPOLARE CON IL GRUPPO DIANDY IRVINE. Biglietto Unico L. 2000.

TEATRO METASTASIO
Via Cairoli Tel 0574 33 047 Prato
Ore 21. Louis Falco Dance Company, formata oltre che dal prestigioso allievo di Marta Graham e il suo vice, il ballerino e coreografo Juan Antonio, da un gruppo di artisti di eccezionale livello.

PRATO

POLITEAMA: Poliziotto superpiù
GARIBALDI: Crusing
EDEN: Delitto a porta romana
CENTRALE: Oggi riposo
CORSO: Oggi riposo
ODEON: Oggi riposo

EMPOLI

CIR CINEMA UNICOP: Jones che avrà 20 anni...
LA PERLA: Blue erotic climax
CRISTALLO: Ben tornato picchiatello

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 2 - Telefoni: 287.171 - 211.448

TEATRO COMUNALE DI FIRENZE

OGGI, DOMANI E SABATO 29 NOVEMBRE
sottoscrizione degli
ABBONAMENTI
(turni A, B, C, D, E)
alla
STAGIONE LIRICA INVERNALE 1980-81
per i soli posti di
PRIMA GALLERIA

La sottoscrizione degli abbonamenti — per un massimo di quattro a persona — si effettuerà, presso la biglietteria del Teatro Comunale (Corso Italia, 16), dalle ore 9 alle 12 e dalle ore 15 alle 18.
Funzioneranno, simultaneamente, cinque biglietterie (una per ogni turno di abbonamento).

CONCORDE
CINESINA UZZANESE (PT)
TEL. (0572) 48.218
DIREZIONE: TRINCIAVELLI

DISCOTECA JUNIOR
Aperta tutte le sere compreso sabato e domenica pomeriggio.
DISCOTECA SENIOR E SPAZIAL
Tutti i venerdì liscio con i migliori complessi.
Sabato sera e domenica pomeriggio discoteca.
ARIA CONDIZIONATA

VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO

UNITA' VACANZE
MILANO - V.le Fulvio Testi, 75
Tel. (02) 64.23.557-64.38.140

UNITA' VACANZE
ROMA - Via dei Taurini n. 19
Tel. (06) 49.50.141/49.51.251

viaggi vacanze incontri dibattiti
Unità vacanze
MILANO - Viale F. Testi, 75 - Tel. (02) 64.23.557 - 64.38.140
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Telefono (06) 49.50.141

Decisivo il ruolo del Comune

Con uno scatto di volontà Napoli riprende a vivere

Nettezza urbana e Atan riprendono a funzionare - Appello del sindacato: tutti a lavorare



«La tragedia è immane, di proporzioni incalcolabili. Il terremoto ha distrutto intere comunità abbattendosi con furia devastatrice sull'Irpinia, sul Salernitano, sulla provincia di Napoli ed anche in zone del Casertano e del Sannio», così afferma un documento approvato dal comitato direttivo regionale del PCI.

«I morti sono migliaia, e centinaia di migliaia sono le famiglie rimaste senza casa in tutta la Campania», continua il documento. «Colpevole e vergognoso è stato il ritardo del governo. Centinaia di persone potevano essere salvate se i primi indispensabili aiuti fossero arrivati in tempo».

«Inesistente e nullo è stato il ruolo della giunta regionale — accusa il PCI della Campania. — I comunisti della regione stanno impegnando tutte le loro energie nell'opera di soccorso, a stretto contatto con i bisogni e con le sofferenze delle popolazioni. Le richieste che i comunisti avanzano per i prossimi giorni riguardano le questioni più urgenti.

«Rimuovere le macerie, curare i feriti e garantire l'igiene pubblica assistendo bambini ed anziani. Assicurare in tutti i modi (tende, roulottes e poi prefabbricati, acquisizione di alberghi e di case sfitte), un tetto a tutti quelli che non hanno più una casa.

«Fondamentale è la piena valorizzazione delle funzioni degli enti locali singoli e associati fornendo loro poteri straordinari e i mezzi e gli aiuti necessari.

«Il C.D. regionale valuterà le decisioni e le misure adottate dal governo con il preannunciato decreto legge».

«Da subito il PCI si muoverà per legare le forme di soccorso e di intervento civile alla ricostruzione e ad un grande progetto di nuovo sviluppo e rinnovamento delle zone interne e della Campania fondato sulla partecipazione e sul potere delle masse popolari».

«Il CD regionale del PCI esprime il proprio commosso ringraziamento per la grande solidarietà e gli aiuti che stanno venendo dalla città di Napoli e da altre città italiane, dal movimento sindacale, dalle organizzazioni democratiche, dalla cooperazione, da regioni e comuni e soprattutto dai giovani di tutta Italia».

«I dirigenti e i militanti del PCI in Campania continueranno sempre di più, nei prossimi giorni, ad essere alla testa delle popolazioni, a costituire organismi unitari di autogoverno popolare e di controllo dal basso sugli interventi statali».

I comunisti sono dunque tutti mobilitati. Ieri sera c'è stato un attivo provinciale in federazione e i contenuti del documento sono stati discussi dai compagni di tutte le sezioni e dei consigli di quartiere. Il dramma che vive in questo momento tutta la regione e che vivrà nei prossimi mesi la città di Napoli è stato sottolineato da tutti i compagni intervenuti. Ma tutti hanno espresso nello stesso tempo la consapevolezza che la presenza dei comunisti in questo momento è indispensabile.

«Come nel '75 organizzammo la risposta al colera dobbiamo mobilitarci oggi per il terremoto: La città ha bisogno di noi», ha detto qualche compagno. Ma non solo è stato ricordato l'impegno dei comunisti durante il colera. Sono state richiamate le lotte per il pane, il male oscuro.

E tuttavia il periodo è diverso. Lo ha sottolineato il compagno Donise nelle conclusioni. «Non è come il colera — ha detto — lì c'era bisogno innanzitutto di una risposta immediata. Oggi non possono esserci due tempi: vanno affrontate nello stesso tempo le misure di risanamento temporanee e quelle definitive e ciò rende questo momento particolarmente difficile e grave.

Ci sono cose tuttavia che sgraverebbero di molte sofferenze i cittadini e che possono essere fatte subito. I comunisti le hanno elencate una per una. Il commissario di governo — è stato detto a proposito degli aiuti immediati — deve garantire che si trasferiscano immediatamente al comune quegli edifici e quelle strutture pubbliche vuote e che possono contenere migliaia di persone.

Sono stati fatti anche i nomi di queste strutture: il Centro di emigrazione, le ex-Ipab, il centro Enaoli, ecc. Subito bisogna requisire alberghi, camping, alloggi sfitti appartamenti alle grandi immobiliari. Nel giro di un giorno è necessario che si recuperino roulottes, case mobili, tende da installare nelle aree comunali. Queste misure se approntate nel giro di poche ore, daranno la possibilità alla città di incassare con relativa tranquillità il grande colpo subito con le scosse tremende di domenica.

Già l'Atan ha messo a disposizione autobus in disuso (li utilizzano per esempio gli sfrattati di via Stadera). Trecento persone ieri sera sono salite sulle due navi messe a disposizione dalla Tirrenia.

La grave preoccupazione dei comunisti è pienamente giustificata, perché secondo i primi calcoli la città si troverà di fronte a qualcosa come trentamila sfrattati; in provincia saranno circa 25.000 di cui ottomila nella sola Castellammare.

Certo, molti di loro potranno riavere la abitazione subito dopo i lavori necessari; ma nel frattempo, mentre si procede alle verifiche — e bisogna controllare migliaia di edifici — nessuno vorrà rientrare nelle case e nessuno accetterà di attendere ancora sotto il cellophane di piazza Municipio o nelle proprie auto.

Intanto la FGCI rinnova l'appello alla mobilitazione e alla solidarietà dei giovani e di tutta la popolazione che già così ampia si è espressa. Bisogna andare ancora più avanti. La raccolta e la mobilitazione continueranno ad organizzarsi a: Vomero - sezione PCI via Luca Giordano; Cappella Cangiani - presso la sezione PCI; Pianura presso la Casa del Popolo; Fuorigrotta scuola Leopardi; Corso presso la sezione PCI; Chiaia Posillipo presso la sezione PCI, Viale Gramsci; S. Giuseppe Porto presso la sezione PCI di via Banchi Nuovi; S. Giovanni presso la sezione PCI; Barra in piazza De Franchis; Avvocata presso la stazione della Cumana; Mercato presso la sezione PCI; S. Erasmo presso la sezione PCI; S. Carlo Arena presso la sezione PCI; Vicaria presso la sezione PCI; Portici piazza S. Ciro.

- A Torre del Greco presso ufficio Postale e sezione PCI.
- A Nola presso la sezione PCI.
- A Pozzuoli presso le sezioni PCI.
- A Bacoli presso sezioni PCI.

I comunisti, pienamente mobilitati in tutta la regione, avanzano precise proposte

«E' una tragedia immane: scandaloso e colpevole il ritardo del governo»

Documento del direttivo regionale - Inesistente l'intervento della Regione - Attivo provinciale: PCI in prima linea come nei giorni del colera - Si estende l'eccezionale mobilitazione della FGCI

Napoli, man mano, sembra riaversi dal terribile choc e si rimbocca le maniche per «riavviare la macchina». Ancora tra mille difficoltà, naturalmente, ancora con il sottinteso timore che l'«evento» possa in qualche modo ripetersi, la vita in città ricomincia a pulsare.

La mano del sisma ha picchiato con violenza il suo pugno gigantesco soprattutto in Irpinia, nel Potentino, nel Salernitano. Ma anche la grande paura dei napoletani è più che legittima. Potrebbe resistere questa «metropoli di cartone» ad un'altra prova spietata come quella di domenica sera?

Evidentemente è questo l'interrogativo allarmante che ha spinto tante famiglie ad affrontare anche questa notte all'addiaccio, attorno ai falò delle grandi piazze del centro e della periferia. Un'interrogativo sostenuto dal dato devastante degli effetti del sisma: tra Napoli e provincia si contano 122 morti e migliaia di senzatetto.

Ieri, comunque, i primi netti segnali di ripresa erano visibili. Innanzitutto, il buio della notte. Per due giorni, lunedì e martedì, la oscurità sembrava calare su Napoli con inquietante anticipo: ieri, invece, sono tornate a brillare le insegne di quasi tutti i negozi, che hanno riaperto le saracinesche. Così le strade hanno riacquistato in parte il loro volto di sempre. Sulla possibile penuria dei generi alimentari di prima necessità si era sparsa qualche voce allarmistica.

Episodi di «sciacallaggio» si sono in effetti verificati in alcuni quartieri della città per quel che riguarda la vendita del pane. La pagnotta da un chilo al mercato nero è arrivata a costare fino a tremila lire in un paio di quartieri. Un invito ai pubblici esercenti perché riprendano l'attività è stato rivolto dagli assessori comunali all'annona Luigi Locoratola e alla polizia urbana Gennaro D'Ambrosio.

In seguito alle notizie su alterazioni dei prezzi specie del pane e del latte il Comune ha istituito speciali squadre di controllo. A carico degli inadempienti sono previste severe sanzioni. Nei primi due giorni della settimana si è panificato solo al 20%, ma a dar man forte alla speculazione ci ha pensato, in buona parte, la psicosi al momento del tutto infondata, di restare senza viveri per molto tempo.

Ieri, la situazione si è positivamente ribaltata. L'80% dei forni ha infatti ripreso a funzionare a pieno ritmo, anche per smaltire la domanda accumulatasi in precedenza. Il presidente degli alimentaristi della ASCOM, Vincenzo Sorgo, ha segnalato solo qualche difficoltà nei rifornimenti con i grossisti. Ma le scorte non mancano e la situazione dovrebbe presto del tutto normalizzarsi.

Anche i mezzi pubblici, taxi, treni hanno ripreso progressivamente a solcare la città. L'85% degli autobus dell'ATAN era ieri in servizio, la TPN ha circolato al 50%, funzionano normalmente Cumana, Circumvesuviana e Metropolitana. Pienamente funzionante il servizio della nettezza urbana, dove l'assenteismo registrato è solo del 10%.

Dopo la paralisi pressoché totale registrata per le poste lunedì scorso, il servizio — assicura il dr. Giovanni Tascone direttore provinciale delle poste di Napoli — si è rimesso in movimento. In particolare si cerca di dare il massimo di precedenza a quello telegrafico, per far fronte alle innumerevoli richieste dei familiari di chi è rimasto colpito dal sisma. Si privilegia anche il servizio relativo alla riscossione delle pensioni.

Sui 220 uffici postali di Napoli e provincia ne risultano attualmente inagibili 19. Altri 20 sono in attesa delle verifiche di stabilità effettuate da tecnici delle Poste in collaborazione con quelli del Comune e dovrebbero essere riaperti non più tardi di domani.

«Qualche problema — aggiunge Tascone — c'è ancora per il personale. Finora le assenze si sono aggirate intorno al 55%: ma bisogna osservare che molti di costoro sono pendolari provenienti proprio dalle zone colpite dell'Irpinia e del Salernitano».

La ripresa più difficile — a quanto risulta finora — si prospetta per le scuole. Tra Napoli e Provincia le strutture scolastiche sono all'incirca 1 200. La stragrande maggioranza degli stabili è stata interessata dal sisma e adesso si tratterà di «periziarli» tutti. Anche qui il Comune di Napoli sta profondendo il massimo sforzo.

Il vicesegretario, assessore all'edilizia Di Donato ha comunicato che per far fronte all'elevato numero di verifiche in città (820 plessi) ai tecnici della divisione edilizia scolastica sono affiancati anche liberi professionisti che hanno offerto la loro collaborazione volontaria. Al momento sono state «periziate» 160 scuole. Manca ancora l'agibilità per il 65% di esse.

Per le altre, dichiarate agibili è stata data comunicazione al commissario di governo, al provveditore agli studi, ai presidi e direttori didattici.

Lentamente anche nelle fabbriche l'attività produttiva è ricominciata. Proprio ieri la direzione dell'Alfasud ha comunicato l'avvenuto completamento della perizia di agibilità delle strutture aziendali e della funzionalità degli impianti. Pertanto — continua la nota della direzione — tutti i dipendenti della fabbrica di Pomigliano dovranno presentarsi regolarmente al lavoro a partire dal primo turno di domani.

Per questo — dice il documento — è indispensabile che gli addetti all'avviamento degli impianti si presentino al lavoro non più tardi delle 22 di oggi. Anche l'Alfa Romeo informa di aver ripreso parzialmente l'attività dopo aver accertato l'agibilità di alcuni fabbricati e servizi. L'elenco del personale richiamato in servizio è affisso alla porta d'ingresso dello stabilimento.

Un appello è stato rivolto in particolare dalla Federazione unitaria degli enti locali CGIL-CISL-UIL ai lavoratori addetti ai settori igiene e sanità la cui opera è maggiormente richiesta al momento per assicurare il pieno funzionamento dei servizi indispensabili.

p. m.

Saranno il principale punto di riferimento per tutte le operazioni di soccorso

Da oggi importanti poteri alle 20 Circoscrizioni

Presso i consigli di quartiere lavoreranno speciali squadre per gli accertamenti tecnici agli stabili pericolanti - Sarà preparato un primo censimento delle famiglie senzatetto - Riunione a Palazzo S. Giacomo - Istituito un coordinamento presso la direzione assistenza del Comune

Saranno i consigli di quartiere, da oggi in poi, il principale punto di riferimento per tutti gli interventi di soccorso ed assistenza.

L'importante decisione, che snellisce e ramifica l'azione dell'amministrazione Comunale, è stata presa ieri mattina, nel corso di una riunione a cui hanno partecipato tutti i venti presidenti delle Circoscrizioni. Sia subito chiaro che il decentramento non sara solo di carattere burocratico. Ai consigli, infatti, sono stati già consegnati tutti gli strumenti necessari per operare nel migliore dei modi.

Ogni presidente, ad esempio, potrà disporre di una speciale squadra — composta da tecnici del Comune e del Genio civile — per soddisfare tutte le richieste di accertamenti negli stabili pericolanti. Alle squadre parteciperanno anche liberi professionisti che si sono offerti volontariamente. Sulla base degli accertamenti, poi, gli stessi presidenti — sulla base della disponibilità di alloggi — potranno indicare a quali nuclei familiari bisognerà dare la precedenza per le sistemazioni provvisorie. Questo «filtro» permetterà al Comune di risparmiare tempo prezioso.

Il ruolo dei presidenti delle Circoscrizioni è decisivo anche per quanto riguarda la distribuzione dei pasti caldi. Dovranno infatti compilare appositi elenchi delle famiglie impossibilitate a rientrare nelle loro abitazioni ed inviarli alla terza direzione del Comune, dove è stato istituito un apposito coordinamento. Presso questo coordinamento sono anche a disposizione — per i consigli circoscrizionali che ne facciano richiesta — coperte e materiali igienico-sanitari (medicinali, disinfettanti, bende...).

In questi tre giorni, comunque, sono stati già forniti circa 60.000 pasti caldi. «Il coordinamento, grazie al senso di responsabilità dei dipendenti coordinati dal dr. Marconi, resterà in servizio — avverte un comunicato — 24 ore su 24».

E' stato lo stesso sindaco Valenzi, ieri mattina, a presiedere la riunione con i presidenti dei consigli di quartiere.

«Come vedete — ha detto — a voi sono delegati compiti estremamente importanti e delicati. So bene che il vostro lavoro non sarà semplice e che dovrete agire tra mille difficoltà: ma è una prova del fuoco che — ne sono convinto — riuscirete certamente a superare...».

Del resto già in questi giorni e prima ancora di essere opportunamente «attrezzati» i consigli di quartiere hanno lavorato a pieno ritmo e con grande abnegazione. Tutto è stato reso più difficile, però, dall'immobilismo della Prefettura, che resta il principale organo competente.

La riunione di ieri mattina è servita anche a tracciare un primo, sommario bilancio dei danni provocati dal sisma. La situazione è grave dovunque. Pochissimi sono i palazzi non lesionati. La gente vuol sapere se può tornare nelle proprie case o se c'è pericolo di crolli.

I punti più «caldi», comunque, sono quelli di Stadera, dove è crollato il palazzo di 9 piani e dove sono ormai 680 le famiglie senzatetto, di Piscinola, di Marianella e di Secondigliano.

Ed ecco tutti i numeri di telefono a cui rivolgersi

Pubblichiamo qui di seguito l'elenco completo dei numeri telefonici e degli indirizzi di tutti i venti Consigli di quartiere della città. Da oggi, infatti, è qui che bisogna far riferimento per ogni forma di assistenza e di intervento.

San Lorenzo, Vicaria: *via Santa Maria di Costantinopoli 84; tel. 291945.*

Fuorigrotta: *via Cariteo 51; tel. 616321/624758.*

San Giovanni a Teduccio: *via Pacichelli 4; tel. 7528822.*

Chiaiano: *via Napoli 40; tel. 7406420.*

Montecalvario, Avvocata, San Giuseppe, Porto: *via San Matteo 21; tel. 421840 - Rampe San Giovanni Maggiore 12; tel. 206813.*

Ponticelli: *piazza De Iorio; tel. 7562082/7564467.*

Stella San Carlo: *piazza Carlo III; tel. 298960.*

Mercato, Pendino: *via Forcella 61; tel. 206586/287740.*

Soccavo: *piazza Giovanni XXIII; tel. 7283180.*

Chiaia, San Ferdinando, Posillipo: *piazza Santa Caterina a Chiaia; tel. 406736.*

Barra: *corso Sirena 305; tel. 7520246/7524777.*

Arenella: *via Giacinto Gigante 242; tel. 243415.*

Bagnoli: *via Enea 20; telefono 7602568.*

Poggioreale: *via Poggioreale 82; tel. 7594930.*

Secondigliano: *piazza L. di Nocera; tel. 7541834.*

Pianura: *piazza Municipio; tel. 7264240.*

Vomero: *via Morghen 10; tel. 361741.*

Piscinola, Marianella: *p.za Municipio; tel. 7406370.*

Miano: *via Lazio 85; telefono 7541025/7548542.*

San Pietro a Patierno: *p.za Guarino 3; tel. 7382451.*

684 sono le famiglie sfrattate dai rioni del palazzo crollato domenica sera

Per i senzatetto di Stadera finora gli aiuti solo dal Comune

Sono accampati negli autobus in disuso messi a disposizione dall'ATAN - Ogni giorno ricevono latte e pasti anche se ne occorrono molti di più - Dovranno essere abbattuti due edifici gemelli di quello sbriciolatosi per le scosse - Si aggiungono persone dei paesi vicini

Le fessure si allungano sulle pareti dei due palazzi di via Stadera, i «vicini» di quello crollato domenica, come grandi ferite. Per una, due, tre, cinque volte. «Non c'è niente da fare — commenta un giovane vigile che è lì, insieme ad altri, per impedire a qualche inquilino la pazzia di tornare nelle case pericolanti. Devono essere entrambi abbattuti: rappresentano un pericolo per tutti gli abitanti della strada».

Ci sono ancora i panni stesi ad asciugare alle finestre dei due gemelli del palazzone di nove piani sbriciolatosi quasi alla prima scossa del terremoto che ha sconvolto Napoli e la regione. Sedie a sdraio, «meloni di Natale» appesi alle pareti dei balconi, qualche piantina, sono ancora lì a testimoniare la violenza con la quale sono state scacciate le persone che vi abitano. Sono brutti, quei quindici palazzi di Rione INA-Casa e Rione Cesare Battisti: enormi, anonimi, freddi. Ma lì vivevano la loro vita settecento persone.

Cinquantadue sono rimaste sotto le macerie del primo dei tre «grattacieli» — come li chiama la gente del posto — e si teme che il numero possa salire ancora. Il resto vive questi giorni in pullman messi a disposizione dall'ATAN o nella campagna alle spalle di via Stadera. «Noi siamo ancora vivi anche se la nostra vita è stata spezzata dal dramma di domenica sera. Ma quei poveretti...». I «poveretti» sono le migliaia di morti dell'Avellinese e del Salernitano ed il commento è di un capofamiglia sfrattato dal rione INA-Casa.

In uno dei pullman blu — di quelli che fanno servizio nella provincia — una trentina di persone infatti costruiscono una rapida assemblea.

Fra poco sarà l'ora di pranzo e la sera precedente le centinaia di pasti organizzati dal Comune non sono bastati. «Abbiamo censito la mattina circa duecento persone che il pomeriggio dovevano ricevere il pranzo. Ma la sera siamo diventati il doppio — spiegano le donne — abbiamo diviso tutto ciò che c'era ma praticamente non abbiamo soddisfatto l'appetito della gente».

Anche qui episodi di «gonfiamento» delle liste come per i disoccupati o i senzatetto? Le famiglie non vogliono fare accuse — ne hanno pudore; ma è vero che il pericolo di sfrattati «falsi» intralcino i soccorsi esiste. Così come esiste il rischio che demagoghi e mestatori fascisti esasperino la situazione promettendo cose che non possono mantenere.

E' già successo ieri sera: strani personaggi con la fascia al braccio indicante il simbolo del MSI, hanno girato fra gli sfrattati promettendo camion di viveri che non arriveranno mai. La discussione delle famiglie si concentra sulle loro condizioni di vita.

«Non possiamo lavarci, non possiamo utilizzare servizi igienici, siamo riusciti a portar via solo poche coperte e non bastano per tutti». Ci sono centinaia di bambini nello spazio antistante il deposito dell'ATAN dove i pullman sono stazionati. Seguono con attenzione le parole — qualche volta le grida — dei genitori.

«Ieri abbiamo comprato dei panini a trecento lire l'uno, l'acqua minerale a 1.500 lire la bottiglia. Il latte per fortuna ce lo dà il Comune perché quando abbiamo provato a comprarlo pretendevano 500 lire la busta». La gente è attenta, critica, ma non esasperata. Apprezzano lo sforzo dell'amministrazione comunale ma chiedono di più, anche dagli altri poteri.

«Io Valenzi l'ho sempre criticato — dice uno dei capifamiglia lavoratore delle Ferrovie dello Stato —. Ma devo ammettere che in questo momento così drammatico le uniche risposte le stanno dando l'amministrazione». «Noi però vogliamo dare un aiuto per fare meglio — aggiunge per essere franco fino in fondo —. Quanti pasti sono rimasti sulla sede municipale e non ci sono pervenuti?».

Al gruppo di Stadera si sono aggiunte famiglie sfrattate lungo la stessa strada ma facenti parte del Comune di Casoria. «I nostri palazzi sono tutti lesionati — dicono —, il Comune di Casoria è del tutto assente. Se veniamo qua perlomeno il latte è assicurato...».

Ciò che comunque tutti temono è il rischio di qualche epidemia. «L'acqua del deposito non è potabile e in questo accampamento la polizia lascia a desiderare».

La domanda più angosciante, comunque, alla quale però nessuno di loro osa rispondere, è un'altra. «Quanto tempo dovremo restare qui? Quando avremo di nuovo una casa?».

Maddalena Tulanti

Sono totalmente disattese le indicazioni per poter evitare le conseguenze dei terremoti

Abbiamo norme antisismiche antiquate e non applicate

Classificazioni fatte in base alle catastrofi e non alle classificazioni geodinamiche - Il genio civile deve controllare - Interessi contrastanti anche nei Comuni - Cosa dicono le norme - Necessita una sana politica del territorio e interventi adeguati in molte zone della Campania

Mentre l'allucinante tragedia dei terremotati continua con i soccorsi che non arrivano; con il freddo e la fame che attanagliano le migliaia di famiglie accampate all'addiaccio da tre giorni. Mentre il numero delle vittime sale man mano che si scava e l'incubo di nuove scosse permane sulle popolazioni della Bassa Irpinia e del Vulture, gli interrogativi si affollano.

E' possibile se non evitare del tutto, almeno ridurre al minimo le conseguenze ed il numero di morti e feriti che nelle zone colpite del nostro paese assumono sempre proporzioni apocalittiche? Esistono norme per l'edilizia nelle zone sismiche? Che dicono queste norme; chi deve farle rispettare; perchè non vengono applicate? Perchè, infine, sono ancora una volta le popolazioni più povere a pagare il prezzo più alto di vittime, con le loro case vecchie, gli edifici fatiscenti?

Ma non sono crollati solo i vecchi muri cadenti. Neppure il nuovissimo ospedale di Sant'Angelo dei Lombardi è stato costruito secondo precise norme antisismiche, visto che è crollato, come sono crollate altre fabbriche nuove. Ma allora come sta la situazione? La legge non viene applicata, è vero. Ma essa stessa è lacunosa e carente.

Intanto la mappa delle zone sismiche è fatta in base alle catastrofi accadute, non in base alle più recenti acquisizioni della geodinamica.

Nella legge antisismica, la 1684 del 25 novembre 1962, aggiornata con la n. 64 del 3 febbraio 1974, sono considerati comuni sismici di 1. categoria giustamente quelli distrutti dal terremoto del l'agosto 1962: Ariano Irpino Bisaccia, Lacedonia; ora, probabilmente si decideranno a includere anche S. Angelo dei Lombardi, Calitri e gli altri per i quali la catastrofe di domenica ha dimostrato largamente inesatta la classifica di 2. categoria.

In varie zone ci sono comuni considerati zona sismica ed altri a poca distanza che non lo sono. Incidono su queste situazioni molti elementi. Per le imprese edilizie, per esempio, le norme antisismiche sono un nemico da sfuggire, che comporta tecniche più impegnative, costi maggiori, ecc. I Comuni stessi hanno interessi contrastanti relativamente alla inclusione o no nella zona sismica. C'è poi l'abusivismo edilizio, che non tiene conto di nulla.

A dover controllare tutto quanto è il Genio civile al quale i comuni delle zone sismiche devono rivolgersi per ottenere l'autorizzazione dei progetti presentati dai privati e dagli Enti. Le norme riguardano tanto le strutture di cemento che quelle in muratura che non sono escluse. Queste ultime nelle zone sismiche di 1. categoria non devono essere più alte di metri 7,50, quelle di seconda categoria, di metri 11.

Per quelle di cemento armato non vi sono limiti per l'altezza, ma per tutte ci sono disposizioni circa le distanze da altri edifici, i tipi di fondazioni, i pilastri che devono essere più spessi e ravvicinati; sono indicati i tipi di materiali speciali da impiegare nelle costruzioni. Tutto ciò, naturalmente, è previsto affinchè le strutture siano in grado di rispondere a sollecitazioni molto elevate.

Per stabilire la prevedibile intensità delle sollecitazioni occorrerebbe un coordinamento che non esiste tra la normativa e i dati rilevati, località per località, della situazione geodinamica. La legge, comunque, pur nella sua precaria approssimazione è inefficace perchè non viene neppure applicata.

In realtà ciò che sarebbe indispensabile, non sono questi brandelli di normativa, ma una sana politica del territorio ed interventi adeguati. Si valuta che occorrerebbe spendere almeno duemila miliardi per 2 anni per affrontare il problema di tutte le zone sismiche del paese.

Si tratta di una spesa elevata che la collettività però può sostenere, solo se si pensa che non intervenire per risanare e sviluppare l'edilizia secondo i più moderni criteri, in queste zone, significa rassegnarsi a veder distruggere migliaia di miliardi e, quel che più conta, migliaia di vite umane, ogni volta che la terra trema come è accaduto domenica nelle nostre province fragellate dal terremoto.

f. de. a.

● RINVIATO CONVEGNO PCI SULLE PP.SS.

La segreteria regionale del PCI comunica che il convegno su «Partecipazioni statali e Mezzogiorno», fissato per domani e sabato, è rinviato a data da destinarsi.

Giungono nei loro paesi prima degli aiuti

Emigrati da New York e da tutta Europa a cercare i loro parenti fra le macerie

Scene di disperazione e di sbigottimento a Capodichino
Dall'Inghilterra a Serchia (Avellino) «precede» i militari

« Lo sento che non troverò più nessuno vivo, lo sento ». Donato Boffa è appena atterrato all'aeroporto di Capodichino con un DC-9 dell'ATI proveniente da Milano. E' emigrato da Senerchia, un paesino di poche anime in provincia di Avellino, dieci anni fa. Ora è tornato da Gravesend, in Inghilterra, con la moglie Maria, di 25 anni.

Non riescono ancora a crederci, che il loro paese è raso al suolo. « Ma è vero quello che ha detto la televisione, in Inghilterra, E' vero che tutti i paesi dell'Avellinese sono distrutti? », ci chiede sgomenta Maria.

Nell'aeroporto è tutto un accalcarsi di parenti di Napoli, che sono venuti a prendere gli emigrati, per accompagnarli nei paesi d'origine.

Dai grossi vetri scuri dell'aeroporto, si intravedono, su una pista secondaria, tre « Hercules » dell'esercito. Scaricano materiale vario, che viene caricato su due elicotteri militari.

Sono pochi, però. Noi ne abbiamo contati solo quattro. Fanno la spola con i paesi maggiormente disastrati. Il clima è quello della mobilitazione straordinaria, ma Donato Boffa e la moglie Maria, arriveranno quasi certamente prima dei soccorsi che il loro paese sta ancora aspettando.

« Me la fate guardare "l'Unità"? », ci chiede un uomo alle nostre spalle. Guarda la foto di Sant'Angelo dei Lombardi, il suo vecchio paese, completamente devastato, distrutto. « Ma allora è proprio vero! 'O paese mio nun ce sta cchiù! ». Ha fatto molte ore di volo e molte altre di attesa nelle sale d'aspetto di aeroporti inglesi e svizzeri. Solo adesso, però, si arrende alla realtà tremenda.

Vito Di Sena (così si chiama) ha 61 anni. E' emigrato a New York trent'anni fa, e sono vent'anni che non torna a Sant'Angelo dei Lombardi. Fa l'uomo delle pulizie in un grattacielo di Manhattan. Tutta la sua famiglia era al paese: fratelli, sorelle, la vecchia madre.

« Voi siete un giornalista? — chiede un uomo con una valigia accanto a lui — Ma qualcuno vivo a Sant'Angelo, è rimasto? Ci sono speranze? ». Abbassiamo gli occhi sul blocchetto. Non sappiamo cosa rispondere. Intanto gli altri si affollano verso l'uscita, passando rapidamente per la dogana.

Pasquale Castellano, cinquant'anni. Da dieci emigrato a New York, da dove spediva ogni mese un assegno con gran parte di quello che guadagnava come fattorino, ai suoi che erano rimasti ad attenderlo a Sant'Angelo dei Lombardi.

« A chi dobbiamo rivolgerci — ci chiede — per avere notizie? Al paese c'era tutta la mia famiglia. Ho telefonato a un mio cugino a Milano però, che mi ha detto che forse mia sorella si è salvata, perché in quel momento si trovava in aperta campagna ».

Una ragazza ci chiede, in un italiano uno po' stentato, come deve fare per raggiungere Eboli. Accanto a lei un uomo e un'altra ragazza attendono trepidanti. Lei si chiama Dominique Caccavelli, ha vent'anni. E' nata in Francia, dove i suoi genitori emigrarono vent'anni fa da Foggia. E' qui per accompagnare Josephine Martinez di 20 anni e suo padre Juan. Non conoscono l'italiano e Dominique, che un po' lo parla, li ha accompagnati a cercare Isabella, la sorella di Josephine, che ha sposato due anni fa un meccanico di Eboli, Carmine Rolando. Non hanno sue notizie dalla scorsa domenica.

Fuori all'aperto, mentre tre camion militari aspettano di entrare all'aeroporto, la piccola folla di emigrati, aspetta paziente un pullman promesso dalla prefettura. Il pullman però non arriva. Chissà quando partiranno. Li attende un lungo viaggio, forse ancora più lungo di quello che hanno fatto per giungere fin qui, attraverso cumuli di macerie e strade impraticabili. Alla fine, in tanti, salgono su un autobus della linea dell'ATAN, che li porta fino a Napoli che fa parte del servizio di navette organizzato dal Comune.

Da lì, cercheranno di raggiungere i loro paesi devastati.

Franco Di Mare

Migliaia di edifici inagibili, la Prefettura incapace ad organizzare i soccorsi: è un disastro

Duro colpo per il Salernitano Oltre 50 mila i senzatetto

Questo il bilancio nell'Agro Nocerino-sarnese e nel capoluogo — A Nocera Superiore l'80% degli alloggi non è abitabile
A Cava dei Tirreni danneggiato il Borgo Medioevale — A Salerno mancano le tende e il maltempo aggrava la situazione

SALERNO — La provincia è in ginocchio: Laviano, Colliano, e gli altri centri dell'alta Valle del Sele sono solo alcune delle tante dolorose ferite inferte dal catastrofico terremoto di domenica.

Tra la città di Salerno e la zona dell'Agro Nocerino i senzatetto raggiungono la cifra di 50 mila unità: è un disastro incredibile. Tra Nocera superiore e Angri le strade sono piene di massi. A Nocera Superiore l'80% delle abitazioni è inagibile e ciò vuol dire che servono immediatamente non meno di 20 mila posti letto.

Ad Angri, invece, ne servono 7 mila; a Pagani 6 mila; a Nocera Inferiore, il centro più grosso dell'Agro Nocerino, ne occorrono quasi 10 mila. Siano invece (come Pagani, del resto, dove anche l'ospedale è inagibile) è inabitabile per il 50%.

A Cava dei Tirreni il centro storico — esempio di borgo medioevale conservato — è stato dichiarato inagibile per l'80% degli edifici.

Sono le cifre crude di una tragedia: il bollettino di una guerra contro la furia del sisma. Dietro ognuna di essa si celano mille drammi personali. A Nocera Inferiore abbiamo visto una donna, la sposa di un emigrato, raccogliere intorno a sé i suoi 5 figli, seduta, disfatta, e senza un briciolo di speranza, vicino al cumulo delle sue povere cose, raccolte in fretta.



Si scava tra le macerie ad Oliveto Citra per recuperare qualche suppellettile

Aveva dovuto abbandonare poco prima la vecchia casa nel centro storico dove ogni passo scuote paurosamente le pareti. Ma anche tante case, palazzi interi e di nuova costruzione, sono inagibili o addirittura caduti.

Nel capoluogo di provincia la gente si è rifugiata nel campo sportivo ed in piccoli campi di calcio. Qualsiasi spazio è buono, purché si possa sfuggire alla paura di nuove scosse. Anche al rione Cappelle, a Marcatello, a Torrione, nel centro storico, la gente non torna a casa.

Anche in queste zone, come a Pastena — diventata una sorta di città fantasma — la gente ha in gran parte perso ogni illusione: molti sicuramente non rivedranno più la propria abitazione. A Pastena, per esempio, dalla strada si riesce a vedere come sono arredate le case: i muri infatti in molti punti non esistono più.

Si dovrebbe allestire una tendopoli per 25 mila persone (tanti sono i senzatetto a Salerno), ma di tende finora non se ne sono viste. Il freddo, il tempo cattivo rendono tutto ancora più difficile. Nel frattempo il consiglio comunale ha diviso la città in 5 zone, dando a tutte un centro di coordinamento.

Presso ogni centro affluiscono da una parte le richieste di viveri, indumenti, tende, coperte avanzate dai cittadini colpiti dal terremoto, dall'altra giungono le offerte di soccorso di tanta gente. Ci sono tra i soccorritori volontari centinaia e centinaia di giovani.

A questi Prefettura e delegazioni comunali presso i centri di coordinamento rispondono mandandoli via. Insomma in una mattinata — non è una esagerazione — i comunisti salernitani si sono dovuti sobbarcare lo sforzo di sostituire la Prefettura, organizzando i giovani anche per la città, oltre che per le zone distrutte dal terremoto.

I comunisti hanno diffuso un appello nel quale si chiariscono le esigenze più improrogabili e le indicazioni per superare questo momento drammatico. Si dice tra l'altro: « Ci vuole un grande sforzo collettivo di collaborazione e di vigilanza perché si operi nel modo migliore possibile nell'azione di assistenza e di organizzazione ».

Fabrizio Feo



A Laviano non è rimasto più nulla; regna la disperazione

AVELLINO - Incredibili episodi di disorganizzazione nell'opera di soccorso

«Ho tre roulottes e non so a chi darle!»

Nella caserma Berardi, dove è il quartiere generale, caos, proteste e confusione - Dieci medici romani sbattuti in giro per tutta la provincia - Le accuse dei giovani militari di leva - Si lamentano anche i vigili del fuoco

AVELLINO — « Per questa gente io farei l'impossibile. non mi muovo più da questa caserma sino a quando qualcuno non mi avrà spiegato a chi debbo consegnare le tre roulottes che ho sul mio camion ». E' un trasportatore fiorentino che ha letteralmente gli occhi fuori dalla testa anche perchè lui sa che nell'Alta Irpinia sono proprio le roulottes la cosa che occorre di più: tra qualche giorno potrebbe arrivare la neve.

Siamo nella caserma « Berardi » dove è stato installato il quartier generale delle operazioni di soccorso. « Sono partito da Firenze martedì pomeriggio alle 18 — racconta l'autotrasportatore fiorentino —. Mi avevano assicurato che a Potenza le mie roulottes servivono con la massima urgenza. Alle 4 di stamattina sono riuscito a trovare i carabinieri della città. Ho parlato con un capitano il quale mi ha detto: ci deve essere uno sbaglio, qui le roulottes non servono; portatele a Napoli e sentite un po' che cosa vi dicono.

Riparto, arrivo a via Malta ma non ci trovo nessuno.

Alla fine un signore mi dice che forse è meglio andare al Palazzetto dello Sport. Ci vado ma rimango due ore prima di sentirmi dire che le mie roulottes devono arrivare ad Avellino; è mezzogiorno ma io sto ancora qui ad aspettare che mi si dica in quale zona della provincia devo portarle ».

In un capannello accanto un abitante di Castelfranci sta raccontando come non riesca a trovare in tutta la caserma una persona con la quale discutere dei bisogni del suo paese. « Ci sono frazioni disastrate dal sisma, che si possono raggiungere soltanto a piedi portando i soccorsi a spalla: non riesco a farlo capire. Ieri sera — continua — ci è arrivata molta pasta più del necessario. Sapevamo che a San Mango non ne avevano e gliela abbiamo portata di nostra iniziativa. Avremmo bisogno invece di roulottes ».

Chi non sapeva dove consegnare le roulottes e chi invece le cercava disperatamente, si sono incontrati soltanto perché lo stesso giornalista ha raccolto le loro storie.

Nella caserma « Berardi » le cose vanno così. Protestano tutti e si sa che anche tra i giovani militari di leva c'è gran malcontento. Ieri abbiamo raccolto la violenta protesta di un gruppo di questi. « Da domenica scorsa — ci hanno raccontato — andiamo avanti a gallette e mozzarella. Solo una volta abbiamo mangiato un primo piatto caldo. E poi sono due notti che dormiamo all'aperto, senza materassi e senza coperte. Queste, infatti, servono alle mogli degli ufficiali oppure a coprire le macchine di qualcuno dei nostri capi per ripararle dall'umidità.

E noi? Siamo noi che stiamo fuori ore intere a scavare tra le macerie. Se continua così tra due giorni non ce la faremo più neppure a muovere un dito ».

Nel grande spiazzo della caserma ci sono dieci medici del Policlinico di Roma, tutti giovani, che stanno quasi per tornarsene a casa: «Ci stanno sbattendo da un posto all'altro — dice uno di loro — impedendoci di dare una mano a chi ne ha bisogno. Siamo arrivati stanotte e dalle sei di stamane siamo partiti per andare a Peora assieme a dei soldati stravolti dalla fatica e dal sonno. Da Peora ci hanno mandato a Lioni, da Lioni ci hanno rispedito ad Avellino. A Lioni, però, di nostra iniziativa, abbiamo distribuito quello che avevamo con noi: viveri, acqua, indumenti, medicinali... ».

Un po' più tardi li vediamo risalire su un camion che li riporterà in Alta Irpinia. Nonostante tutto quei medici hanno deciso di rimanere. Comincia a serpeggiare malcontento anche tra i Vigili del Fuoco accampati nello stadio di Avellino: « Troppa gente vuole dirci che cosa dobbiamo fare e come lo dobbiamo fare. Il risultato è che spesso ci impediscono di fare le cose più utili ed urgenti ».

E dire che ieri mattina, sempre nella caserma « Berardi », il vice presidente della giunta regionale, Acocella, ha aggredito alcuni giornalisti accusandoli di essere i responsabili dello sfascio e della confusione nei soccorsi per il modo in cui raccontano ciò che vedono: « Fate del colore, voi del quinto potere », ha detto.

Non altrettanto si potrà dire, evidentemente, dell'ex rettore dell'Università di Salerno, prof. Savignano, e di altri due avvocati che hanno denunciato alle procure della Repubblica competenti le autorità civili accusandole di omissione di soccorso e concorso in omicidio plurimo per i ritardi registrati nei soccorsi.

In provincia di Napoli sono oltre 26 mila gli sfollati accertati

Castellammare sembra a pezzi: metà degli alloggi risulta fuori uso

CASTELLAMMARE — A quattro giorni dal sisma e mentre la stragrande maggioranza della popolazione se ne sta ancora accampata nelle piazze in notti via via più fredde, l'amministrazione comunale sembra non essersi ancora ripresa dal panico che fin dall'inizio l'ha colta.

Regna il caos, sia per quanto riguarda il futuro immediato di migliaia di senzatetto sia per gli approvvigionamenti. I sinistrati oscillano fra i 7 mila e i 10 mila: il 40 per cento degli alloggi risulta inagibile. La folla fa ressa presso la Casa comunale, ma si trova di fronte — oltre che la difficoltà oggettiva di fornire risposta a tutti — una drammatica mancanza di organizzazione. Carrozze ferroviarie inviate dal compartimento di Napoli sono state occupate nello scalo stabiese senza che il Comune — che pure le attendeva — ne sapesse nulla.

La notizia dell'occupazione è giunta al sindaco dalla sezione del PCI, tenutasi costantemente in contatto con Roma. Anche gli alloggi Iacp che attendevano da mesi di essere assegnati sono stati occupati dalla popolazione. Non esistono misure di controlli efficaci dei sinistrati effettivi. Tanto che molte famiglie la cui casa è crollata non sono registrate ancora

I posti letto assegnati con qualche criterio sono soltanto quelli delle 40 tende montate dall'Esercito e quelli reperiti negli alberghi. Per i viveri, solo stasera sono stati definiti punti di smistamento. stranamente localizzati presso chiese anche là dove esisterebbe l'alternativa di strutture pubbliche. Riattivato ieri sera — soprattutto grazie all'impegno dei giovani preavviati della 285 — l'ufficio sanitario della maternità. La Camera del lavoro lesionata dal sisma, è stata sgombrata: le pratiche del patronato Inca sono state recuperate dai compagni.

Di fronte alla disorganicità degli interventi comunali, soccorrono parzialmente gli slanci dei volontari. Gli operai dell'Italcantieri si sono messi a disposizione del Comune, procedendo alla costruzione di alloggi provvisori presso il centro antico. Gruppi spontanei (comunisti scouts, giovani dei quartieri) hanno improvvisato punti di ristoro volanti, squadre di pulizia delle strade, servizio viabilità. Molti altri si sono visti rimandare indietro in quanto non esisteva ancora un preciso piano di azione.

Il PCI sta sin da domenica prodigando ogni impegno per guidare gli interventi. ma gli fa da ostacolo l'incredibile debolezza dell'amministrazione comunale.

Intanto, alla luce di una fotocellula dell'Esercito proseguono i lavori di scavo nel palazzo crollato a via Alvino: sono stati estratti oggi Antonio Liano 71 anni, e i figli Filomena di 47 anni e Armando di 32. Le vittime salgono così a 19 ma il bilancio sulla scorta di un macabro particolare (un braccio femminile rinvenuto tra i detriti) sembra purtroppo destinato a crescere.

Notizie drammatiche giungono dagli altri paesi colpiti della provincia. A Piano di Sorrento i senzatetto sarebbero da 500 a mille.

L'intero consiglio comunale, riunito in seduta aperta, coordina l'emergenza. Alberghi sono stati requisiti in città ed in altri comuni. A Gragnano ci sono da 500 a mille sinistrati: anche qui un coordinamento nel quale il PCI è impegnato in prima linea.

Tremenda invece la situazione a Casola: 1000 persone senzatetto mancano letti e viveri. Alla richiesta di requisire gli alberghi del proprio comune, il sindaco de di Lettere, un paese vicino, ha risposto negativamente.

In tutta la provincia di Napoli al momento ci sono circa 26.000 senzatetto.

v. f.

Questo è il paese dove ha ragione il veggente!

Nei giorni precedenti il sisma di domenica, il « veggente » Van Wood aveva detto in televisione che « tra qualche giorno i giornali parleranno di un terremoto in alcuni paesi vicini all'Italia ».

Non aveva detto che la sciagura sarebbe avvenuta « in alcuni paesi italiani », perché così gli era stato consigliato dai funzionari televisivi per non destare preoccupazioni ed allarmi. Giusto.

Ci sarebbe però da osservare che le regioni sulle quali si è abbattuto il terremoto sono, in realtà « paesi vicini all'Italia » e non già paesi italiani, come del resto ha sempre decretato l'Italia postunitaria, l'Italia fascista, l'Italia democristiana.

Sull'Unità di martedì Antonio Bassolino ha raccontato lucidamente che cosa è l'Irpinia; e noi tutti sappiamo che cosa è la Lucania, che cosa è l'entroterra campano: null'altro che espressioni geografiche sulle quali lo stato italiano ha da sempre infierito operando la distruzione delle comunità, provocando la tragedia dell'emigrazione, facendo costruire qualche casa con un po' di calce e con molto sterco emarginando quelle popolazioni dalla vita nazionale, offrendo alla speculazione del capitale altitaliano migliaia di braccia a prezzo di svalutazione umana e civile.

Paesi italiani? Il « veggente » o chi per lui li poteva nominare a cuor leggero, senza paura di procurare gli allarmi che si temevano dato che queste terre vivono da sempre in una condizione di soggezione al malessere perpetuo: e il malessere è anche un allarme, un ferocissimo allarme che la viltà dello stato italiano ha da sempre voluto dimenticare e ignorare.

Luigi Compagnone

Il servizio fotografico che illustra questa pagina è di **Fabrizio Feo**

Tutte le notizie utili per l'emergenza in città

Alcune strade interrotte al traffico per i dissesti subiti dagli stabili

Queste sono le strade interrotte al traffico per dissesti subiti da stabili: traffico interrotto dal corso Vittorio Emanuele (ospedale militare) fino a via Roma, per dissesto di uno stabile in via Concezione Montecalvario.

Traffico interrotto, con deviazione. in via Stadera a Poggioreale. Traffico vietato in via Mezzocannone, in piazza San Domenico Maggiore, a Santa Chiara e nell'intera zona del Centro storico per un grave dissesto di uno stabile all'angolo di S. Domenico Maggiore.

Per il dissesto di uno stabile in piazza Ottocalli (angolo Calata Capodichino) e adiacenze, senso unico salita via Don Bosco e senso unico in discesa calata Capodichino.

Occorrono coperte, tende e medicinali

La Camera del lavoro di Napoli, rende noto che non occorrono più abiti ma invece coperte, tende, medicinali (antibiotici e per pronto intervento) e latte in polvere per i neonati.

Il II Policlinico può accogliere altri terremotati

Sono stati adottati provvedimenti affinchè possa essere accolto un elevato numero di pazienti divisi per varie specialità mediche e chirurgiche, sia adulti che bambini. A questo proposito l'Aeronautica militare si è detta disposta a prelevare direttamente i feriti dalle zone colpite dal terremoto. e a trasportarli direttamente (atterrando con gli elicotteri nell'ospedale) al II Policlinico.

Libertà provvisoria per alcuni detenuti

Per favorire la distensione, dopo gli ultimi incidenti, la direzione del carcere di Poggioreale ha deciso di concedere la libertà provvisoria a 44 detenuti, di rilasciarne altri 149 in regime di semilibertà e di trasferirne 110.

Ufficio di coordinamento in questura

Il questore ha disposto un ufficio di coordinamento per i terremotati, in Questura. Il centro sarà coordinato dal dottor Elio Laghi.

Rinviate le gare di appalto del Comune

Data l'emergenza, le gare di appalto stabilite per il giorno 28 novembre alle 12, sono rinviate al giorno 10 dicembre. I plichi contenenti le offerte e i documenti di rito, dovranno quindi pervenire al Comune entro il giorno 9 dicembre.

« Visto » sui libretti di disoccupazione

Il riscontro dello stato di disoccupazione (previsione mensile) degli iscritti nelle liste mediante timbratura nei vari collocamenti, di conferma, sarà effettuato per il mese di novembre anche nel mese di dicembre.

Anche la « mensa » di Montesanto un coordinamento

Chiunque voglia avere o dare notizie utili, anche al fine di stabilire una rete di collegamento delle diverse necessità delle zone colpite, può telefonare da oggi anche alla « mensa » dei bambini proletari di Montesanto. Il numero è 349.880.

Associazione Nazionale Costruttori e FLC promuovono un Comitato

L'Associazione regionale costruttori e la FLC regionale hanno costituito un comitato operativo permanente. Il comitato rivolge un vivo appello alle imprese ed ai lavoratori del settore perché manifestino la solidarietà e la partecipazione richiesta dalla gravità del momento.

Questi i numeri di telefono [illegible] oppure [illegible].